



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

HARVARD UNIVERSITY
LIBRARY OF THE
FOGG ART MUSEUM



THE BEQUEST OF
JOSEPH CLARK HOPPIN

CLASS OF 1893





BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1831.

BULLETIN

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1831.



ROMA

A SPESE DELL' INSTITUTO.

MDCCCXXXI.

FOGG ART MUSEUM
HARVARD UNIVERSITY

G. 978.31
Hoppin

30
I59C6

NIHIL OBSTAT

Antonius Nibby Cens. Philol.

NIHIL OBSTAT.

F. Antonius Franciscus Orioli O. M. C.
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Joseph Maria Velsi S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L' INSTITUTO DI CORRESPONDENZA ARCHEOLOGICA composto da numerosa unione di macenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltremontani, è stabilito sin dall'1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da più rappresentanti di varj paesi e differenti studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d'Aulps. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile osserva la stessa divisione delle materie, ed è destinato per far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gli intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però

gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può averli separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8 di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8 invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiederà.

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi o pure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie, gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali desiderano le intere pubblicazioni di un anno, dopo che sono compiute, pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo d'associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi che presso i commissarij dell' Instituto in diverse capitali d'Europa e determinatamente in Roma, Napoli, Parigi e Berlino sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarij suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto.

E qui conviene avvertire i signori partecipanti d'Inghilterra, i quali bramassero di ricevere le nostre pubblicazioni con maggior

prestezza dell'ordinario, che ove abbiano persona in Roma o in Parigi da incaricare a riceverle, le Direzioni in quelle capitali si presteranno ben volentieri a questo effetto per coloro che ad esse s'indirizzassero immediatamente: mentre a quelli che preferiscono ritirare le copie direttamente da Londra, benchè con maggior indugio, rimane libero il farlo dal librajo ivi impegnato per l'Istituto.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello ove essi non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de'membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto: come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL'ISTITUTO.

In ROMA: alle reali Legazioni di Prussia e di Annovera; e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell'Istituto.

In NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'Istituto (Strada Montoliveto n. 3).

In BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

In TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta,

In PARIGI: dal sig. *N. Maze* commissario dell'Istituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

In BERLINO: al negozio di stampe dei signori *Schenck* e *Gerstäcker* commissarj dell'Istituto.

In LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).



MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di BLACAS D'AULPS ec. ec. ec. Parigi

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE.

Sigg. Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M. prusiana presso la S. Sede, *segretario generale dell' Istituto.* Roma

Avv. D. Carlo FEA, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma

Prof. Odoardo GERHARD, *segretario dell' Istituto.* Roma

Cav. Augusto KESTNER, consigliere ed incaricato d'affari di S. M. britannica il rè di Annovera, *archivista dell' Istituto.* Roma

S. E. il duca di LUTNES membro dell' Istituto di Francia, *segretario della sezione francese.* Parigi

Sigg. James MILLINGEN, ora in Parigi, *segretario della sezione inglese.* Parigi

Dott. Teodoro PANOFKA, *segretario dell' Istituto.* Parigi

Commendator Alberto THEORWALDSEN ec. Roma

Federico WELCKER, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonn, *segretario della sezione alemanna.* Bonn

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. OLTRAMONTANI.

Sigg. Cav. Aug. BÖCKE, consigl. intimo, professore regio.	Berlino
Sir William GELL.	Napoli
Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio.	Berlino
S. E. cav. KÖHLER, cons. di stato di S. M. I. delle Russie.	Pietroburgo
Sigg. Cav. LETRONNE, membro dell'Institut di Francia.	Parigi
Odofredo MÜLLER, professore regio nell'università di	Gottinga
Cav. QUATREMERRE DE QUINCY, membro dell'Institut di Francia, segretario perpetuo all'accademia delle belle arti.	Parigi
Cav. RAUCH, professore regio di Berlino, ora in	Roma
Cav. Guglielmo di SCHLEGEL professore regio nell'università di Bonna.	Bonna
Barone di STACKELBERG.	Germania

II. ITALIANI.

Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di Napoli.	Napoli
Cav. Francesco AVELLINO, segretario generale della real società borbonica.	Napoli
Conte Bartolomeo BORGHESI.	San Marino
Cav. Francesco CARELLI, segretario della real accademia ercolanese.	Napoli
Prof. Costanzo GAZZERA, segretario aggiunto della real accademia di Torino.	Torino
Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della biblioteca marucelliana.	Firenze
Cav. Andrea MUSTOKIDI.	Grecia
Antonio NIBBY, professore di archeologia nell'archiginnasio romano.	Roma
Amadeo PÉRYON, professore delle lingue orientali all'università di Torino.	Torino
S. E. il principe di SANGIORGIO SPINELLI.	Napoli
S. E. il duca di SZARA DI FALCO.	Palermo
Sigg. Filippo Aur. VISCONTI segretario della commissione pontificia di antichità, e sottosegretario dell'accademia di archeologia.	Roma
Cav. Gio. Batt. ZANNONI antiquario regio ec.	Firenze

Presso i commissarij dell' Instituto, e particolarmente dal sig. *Pietro Capobianchi*, impiegato alla posta pontificia, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche:

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829. Prezzo scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell' Instituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829, 1830. Prezzo di ogni annata paoli romani 12.

Collezione e scelta d'**IMPRONTE GEMMARIE** 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l'ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, pag. 54-56.

Muséum étrusque de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbe 1829. 4. Prezzo scudi 3. Vedine Bull. 1829, pag. 142. ss.

Vases étrusques de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830. fol. Prezzo scudi 14. Vedine Bull. 1830, pag. 143. ss. 222. ss.

J. HITTORFF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-7. Paris 1828 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedine Annali 1829, p. 362-370. Fr. **INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione.** Vedine Bull. 1830, pag. 203.

Museo Etrusco Chiusino. Fasc. 1-3. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sei. Vedine Bull. 1830, pag. 37.

Th. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo I. Firenze, 1826. fol. Prezzo scudi quattro. (Il pompimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

Th. PANOFKA, Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4 baj. 40.

Th. PANOFKA, Musée Blacas. Tome premier, vases peints. (Di questa opera, della quale già sono uscite due distribuzioni, si darà annunzio in un prossimo foglio del Bullettino).

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bullettino 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarij le associazioni alle opere qui appresso:

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall'anno 1829, raccolte e formate dall'incisore Tommaso CADES sotto l'ispezione dell' Instituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829, pag. 59-62.

Supplimento alle **IMPRONTE GEMMARIE** delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1830, pag. 57-59.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu prae muniti....ex XLVI. codd.... tabulis CXL declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii ec. fol. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I. DI GENNAIO 1831.

Avviso preliminare. - Monumenti di Tarquinii, Bomarzo, Orvieto, Chiusi, Perugia. - Iscrizioni pompeiane. - Medaglia di Lisinia. - Avvisi.

AVVISO PRELIMINARE.

RICORDIAMO ai nostri corrispondenti, i quali ci danno ragguagli di scavi, che non la speranza di lucrose scoperte, nè la curiosità di semplici notizie di monumenti, per rilevanti ch'e' sieno, ci move a cercar notizie degli scavi operati; ma ben ci preme d'esser istruiti, oltre il pregio delle cose trovate, intorno la natura delle antiche fabbriche che gli oggetti scoperti contenevano, e intorno le circostanze che il trovamento accompagnarono: siccome sarebbe il collocamento particolare degli oggetti, e di questi l'esatta descrizione, non omettendo pure i più meschini che a quelli di pregio potessero essere associati. Chè se siffatte notizie si riferissero a scoprimenti, i quali per la tenuità del costrutto facessero agli scavatori noioso il raccontarne, noi preghiamo tutti quelli che si danno a qualche tentativo di scavo di comunicarci semplicemente i loro giornali; d'onde sarà nostra cura di trarre gli estratti opportuni all'uopo. In egual modo que' nostri corrispondenti che volessero scansare minuti ragguagli e descrizioni di edifizj o monumenti figurati, basterà che ci rimettano le piante e disegni coll'aggiunta degli schiarimenti indispensabili, perchè sia da noi supplito a quel di più cui eglino non volessero impegnarsi. E su questo proposito ricordiamo la discrezione adottata generalmente dall'Istituto in riguardo alle cose fornitegli; a modo che basta il semplice avviso de' corri-

spondenti perchè sieno loro tostamente renduti i manoscritti e disegni originali, dopo fattone uso compiuto o parziale secondo che ad essi sarà piaciuto: e per quei ragguagli o disegni che si volessero pubblicati in parte soltanto, l'Istituto si farà debito di osservarne le prescrizioni de' corrispondenti, serbando a proprio ammaestramento e confronto per l'opportunità il restante.

Osserviamo inoltre sulla materia antidevota di MONUMENTI architettonici e figurati, che qualora fossero recentemente scoperti, sconosciuti, o di difficile accesso, ci sarà sempre grata una qualunque descrizione; ma che per darne al pubblico soddisfacenti ragguagli, e per ottenere da' nostri dotti collaboratori gli schiarimenti che in proposito si desiderassero, saranno sempre più efficaci i disegni de' monumenti medesimi, accompagnati o da compiute illustrazioni, ovvero da quelle semplici notizie che si rendono indispensabili per conoscerne la mole, il sito e lo stato attuale. Cadono nel medesimo riguardo i monumenti ch'è più facile lucidare ed improntare, di quello che rendere con fedele disegno: sui quali convien fare le seguenti dichiarazioni.

Di monumenti sconosciuti, ove un disegno conveniente non potesse averli, giova pel momento anche l'imperfetto: i disegni tirati per carta trasparente, specialmente dai vasi dipinti, sono d'ordinario più stimabili di quei che forniscono i disegnatori i quali per vista gli ritraggono; e quegli oggetti antichi da cui possono trarsi impronte siccome le medaglie e le gemme, è meglio al nostro scopo improntare. E su questo articolo ancora l'Istituto serbando l'adottato sistema si farà un dovere non solo di rendere i disegni e le impronte, che gli fossero ridomandate, ma eziandio di servirsi di queste comunicazioni, ove così piaccia, per semplice istruzione e norma de' membri dirigenti, facendone deposito per altre circostanze.

Convien di più aggiungere che nel mentovare o illustrare monumenti, i nomi de' proprietarj saranno palesati o taciuti secondo il desiderio che ne sarà dimostrato; come pure che rispondendo l'Istituto alla gentilezza di quelli i quali gli forniscono disegni e descrizioni de' monumenti che possiedono o di cui fanno commercio, promette solennemente di non farne pubblicazioni d'alcun genere che non fossero conformi al loro piacimento.

Quelli i quali dando in luce opere d'archeologica LETTERATURA bramassero di spargerne la notizia per mezzo dell' Instituto, sono avvertiti che avendo impegno dal canto nostro di dar contezza d'ogni nuovo lavoro, per piccolo ch'ei sia, sulle nostre materie, in cui fosse alcun merito, non si esige dagli autori o libraj che venga fatto dono di libri per darne cenno ne' nostri fogli; ma basta solamente che ci vengano indicati i titoli de' libri comparsi, e se ne farà gratuitamente menzione. Questo sia peraltro raccomandato agli autori, che gli estratti delle loro opere vengano inviati già fatti da loro stessi e colla maggior brevità possibile, come ancora sieno ammoniti que' dotti che si accingono ad opere antiquarie di rilevante estensione, che avranno in questi fogli il mezzo di annunciarne le materie contenute, prima della pubblicazione, affine di chiamare per tempo l'attenzione del pubblico sui loro lavori ed evitare inutili gare e concorrenze, specialmente nella dispendiosa pubblicazione di monumenti inediti. Se poi alcun autore bramasse di consultare le opinioni di varj altri dotti intorno una sua opera, troverà ottima occasione di farlo per mezzo dell' Instituto, il quale avrà cura di dirigerla ad alcuno de' suoi collaboratori, quando ne fosse presentata una copia per la biblioteca dell' Instituto medesimo.

L' Instituto, siccome avrà gratissimo il dono che verrà fatto alla sua biblioteca di quelle opere, delle quali gli verrà chiesto di proppalarne l'annuncio o i ragguagli, così sarà riconoscente ancora verso coloro che si piaceranno di dargli parte delle brevi pubblicazioni, fogli volanti ed anche gazzette o altri periodici fogli, in cui si contenessero notizie antiquarie, salvo se detti fogli o gazzette non fossero d'istituzione ed argomento tutt'affatto archeologico.

Le spese che i nostri corrispondenti incontrassero per cagione dell' Instituto o postali o specialmente per mercedi dei disegni che dalla Direzione fossero graditi e conservati, potranno essere rimborsate quando che se ne faccia la dimanda.

Avvertiamo in ultimo che la mensile pubblicazione del *Bullettino* proseguirà come per lo passato a darsi ne' primi giorni del successivo mese al quale si riferisce; e però le corrispondenze mensuali che a tutto il dì venti ci saranno in Roma pervenute potranno mandarsi tostamente alle stampe. La quale regolarità per altro non esclu-

derà che articoli particolarmente raccomandati, non possano anche fuor del comune dar luogo ad altro foglio straordinario, da che si ritiene che l'estensione del Bullettino non sia tra limiti ristretta, ma possa conforme alle circostanze variarsi intra mezzo fino ad uno o più fogli.

Roma li 24 gennaio 1831.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

I. MONUMENTI.

1. *Monumenti dell'Etruria.*

TARQUINI. (Vedi Bull. 1829. pag. 197, e seg.). Scoprimmo nelle *Terme Tulliane* un quarto musaico oltre i tre descritti, e contigui: delle Oceanidi, e degli animali marini ne formano il soggetto. Un portico che chiudeva un cavedio da tre lati nell'anzidetta fabbrica forni basi attiche, capitelli corinzj e colonne in parte intere di cipollino, e di abardiglio ben rastremate intorno a dieci. Un frammento di cotto presenta a basso rilievo Ercole sopra una base e il sacerdote che gli sacrifica un porchetto. Piombi molti, ma non iscritti. Niuna scultura, se si eccettui il basso d'una statua di Nettuno col delfino. I sepolcri fuori della città a settentrione non sono spessi, mancano di tumulo e sono poveri. Siamo in molta aspettazione in quanto allo scavo di tombe che ci apparecchiamo a condurre fra breve nel vasto piano verso la Marta. Località simile in tutto alla celebre Coemeteria del piano della Badia. La fabbrica piramidale detta *l'ara della regina* s'è conosciuto essere una parte notevole di fortificazioni a sinistra d'una delle porte della città a mezzo giorno. Il muro esternamente è un poco a scarpa, più largo dei muri del Tabulario al Campidoglio; i massi che lo compongono regolari, e quadrilunghi: è da notare il taglio d'essi artificioso di molto, poichè le faccie esterne sono minori delle opposte, e si presentano, ciascuno d'essi, siccome cunei. Il piano a basso fuori di cotesta fortificazione è pavimentato a lastroni siccome l'esterno della Basilica Ulpia in Roma. Il punto di terra che ne dava ottimi frammenti di vasi e tazze, benchè portato da noi all'apparenza d'una profonda voragine cessò di fornirne. Tra

i frammenti dipinti abbiamo il mito delle anime di Mennone ed Achille pesate nella bilancia da una divinità seduta. L'anima (umbra) è quivi una figurina armata che brandisce l'asta. Abbiamo pure HVLAS rapito da Najadi nude. Sull'alto della collina ov'è la città a ponente v'è bene il tufo, ma i sepolcri non pare: scoprimmo ancora una conserva d'acqua a due piani; il sottoposto è conservatissimo e porta piè diritti assai spessi. Il nostro ardore in questa escavazione fu poco coronato dall'esito; avrà però servito a ridurre di molto le speranze soverchie che rumori locali assegnavano a cotesta celebre città.

Poichè le tombe tarquiniensi dipinte svegliarono nel 1827 tanta gara, e alcun plauso in tutta Europa, non è da tacere d'un simile monumento scoperto quivi di fresco. Detta tomba, o sacrario, (dacchè alcuni opinan così), è più conservata delle due lodate, ma esposta anch'essa a danni maggiori. I dotti vi troveranno o la celebrazione d'orgie bacchiche, od una rappresentanza di feste posidoniache. Come il sig. Avvolta ne ha prevenuti comunicando a cotesti fogli (Bull. 1830 p. 231) una sufficiente esposizione del soggetto, ci riportiamo alla medesima, e noteremo solo alcune particolarità interessanti. Il più delle tuniche delle donne sono azzurre. Una delle due donne su triclinj velata, le idee dei volti elleniche, le linee principali anatomiche per entro i corpi non graffite, ma segnate d'altra tinta. I volatili pel campo varj e molti; significazioni tutte d'augurj; i quadrupedi bacchici, l'uovo nella destra d'uno de' convitati si riporta a lustrazioni (Febbruaria). Le chiome delle donne sono recise e i giovani di prima lanugine. Il Camillo ch'era stato indicato per schiavo ha nella sinistra non un coltello ma un colatoio di nuova e bella forma: non esistono affatto esercizi di palestra. I quadretti del lacunare sono dipinti ad iride: *quae aeris filia*. Una osservazione che ci pare d'alcun rilievo si è che il disegno e la composizione di questo dipinto, più le idee de' volti, sono similissime ai dipinti i più vaghi di alcune tazze a figure gialle, che pure presentano iscrizioni greche: e ciò ne assicura che dette tazze furono lavoro d'Italiani, o di Greci in Italia. La pittura in parte è guasta: la tomba scritta de' Montarozzi è meno disegnata di questa; come l'altra che porta una fascia superiore a figure minori lo è più. Siamo in pensiero di pubblica-

re i disegni tanto della qui descritta quanto d'altre due rinvenute pure ne' nostri scavi; e la prima ha copiosi arredi sacri e di palestra dipinti, quasi stessero appesi alle pareti; la seconda non ha di conservato che le estremità superiori delle figure. Il soggetto è un convito funebre e vi sono uomini barbati; le donne hanno singolarissime e varie acconciature di capo. V'aggiungeremo pure il disegno d'una nostra grande urna ricavata nel masso stesso, stuccata al di fuori, dipinta rozzamente a contorni, scritta netto e non poco: presenta bestiarj che pugnano con leoni e grifi. Per l'istoria delle arti detto monumento sarà interessante assai, ma vi vorrà del buono per trarlo a luce meno guasto che si potrà. In altro articolo parleremo delle iscrizioni e d'un celebre bassorilievo rinvenuto quivi istesso.

BOMARZO. Benchè il dottosig. Camilli nel Bullettino dell'anno scorso (p. 233) ne abbia già date varie notizie sui trovati, e sulle tombe di Bomarzo, non sarà forse discaro che io qui comunichi varie riflessioni che l'osservazione locale e l'esame de' monumenti mi suggeriva.

Fino al di d'oggi si facevano delle escavazioni parziali in una pendice che guarda mezzodì; e dettero tombe d'epoca romana con sarcofagi. L'altra pendice di fronte verso settentrione ne presenta d'un tempo più remoto con banchine interne e senza vestibolo; e nelle nostre manca di più il tumulo (*χῆμα*). Lungo le scale che menano agli ingressi è già la seconda volta che si rinviene quivi delle tombe laterali. Delle iscrizioni sopra architrave sconosciute affatto a Campo scala e piuttosto usate nelle tombe tarquiniensi del nostro fondo Marzi, se ne vede quivi un esempio, e in detta iscrizione la prima voce che io leggeva è , *Peleus*, e la cosa singolarissima si è che in quella tomba fu trovata una diota col mito di Peleo che afferra Tetide, e nel dipinto v'è Chirone come sul vaso di Canino; cosicchè la rappresentanza del vaso concorda col nome del defunto Tirreno. I bronzi si trovano quivi più abbondantemente che nei tre famosi scavi presso il ponte alla Badia: la più parte d'essi furono dorati, e son condotti con assai maestria. Gli elmi sono italici e senza lofo, lo scudo è argolico; la saldezza d'essi agguaglia i bronzi campani. Le spade sono a penna di sparviere e di finissimo acciaio, perchè pochissimo ossidate. Il legno che veste internamente

il clipeo non par noce; poichè i scrittori ne avvertono che doveva essere di natura non pesante e da non fendersi. I vasi a tre manichi sono fin qui sconosciuti a questo suolo. Le tazze s'incontran di rado, e i specchj mistici di frequente. Rare pure le diote a figure negre. Comuni quelli a figure gialle con soggetti volgari, sempre però d'ottima vernice. Ed in queste non v'è già meschianza di bianchi come ne potrebbe indurre in errore l'articolo Camilli. Sulle sottili lamine di rame dorato, formate a bassorilievo, incassate in legno e che presentano figure d'antico stile palliate e nude, sedute alcune e le più ritte, dirò che certo son queste un monumento singolare. Siano tessere di famiglie nobilissime, premj di palestre, o circo, ovvero insegna di sacerdozj; a voler ammettere de' paradossi, alcuno li direbbe ieroglifici tirreni. Non pare che le figure ricorran ogni tre o quattro come in lavori simili a stampa sopra vasi negri. L'accesso agli scavi è penoso, ma la situazione amenissima sopra creste di colline che dominano il Tevere. In uno di que' piani dove fu la città si vede tuttora una conserva romana d'acqua con contraforti esterni.

Fossati e Manzoni.

ORVIETO. Il sig. Angelo Antonio *Cervelli* si è compiaciuto di inviarme diligenti copie di parecchj di que' monumenti che giusta la relazione di lui, indicammo alle pag. 11. 12, del Bull. 1829, come rinvenuti nel fabbricare una nuova strada nell'interno di Orvieto e conservati nel palazzo di quel Comune. Sono i detti monumenti, 1. un torso d'uomo, coperto l'omero e il braccio sinistro del manto e già reputato appartenere al simulacro d'un Priapo; ma non si giudicò poi bastevole a determinare quel nume la piccolezza di tal parte che suol sempre vigorosamente grandeggiare in tutte sue immagini. 2. Due pile senza manichi al loro posto ordinario, ma insieme unite verso la base per via di certa altra guisa di manichi. 3. Testa di donna cinta di stefane ornata; pari a questa ve n'ha ancor tre altre. 4. Testa di Medusa di buona scultura, alta e larga all'intorno un palmo e mezzo. 5. Forma figulina rotonda, senza fondo e di contorni ineguali, di cui s'ignora l'uso. 6. Conchiglia mutilata, che già servi di antifissa, e coll'ornamento di una testa nel fondo;

la quale testa è barbata, mostra incrociolate bende sulla fronte, e sembra aver acute le orecchie. 7. Frammento di statua umana sedente e palliata che vien creduta di Giove, benchè il seggio tondeggiante non porga indizio di trono; ma essendone in certo modo regolare la superficie non può credersi nemmeno uno scoglio. La figura è alta palmi due dal collo sino alla base, ed era pur destinata ad uso di antifissa. Quel nostro corrispondente osservò tra gli oggetti medesimi, rinvenuti nell'impreso taglio del nuovo braccio della Via Cassia, un tricolorato meandro, cioè nero, bianco e rosso, dipinto a fresco; e due tazze nere l'una liscia e l'altra graffita al difuori con un meandro.

Informatosi egli sulle circostanze che accompagnarono il trovamento de'sopradetti oggetti, ne riferisce essersi rinvenuti in un'area quadrata e isolata di circa palmi quattordici di larghezza; ma che attesa l'ignoranza degli operaj ne furono del tutto smantellate le forme per andare innanzi nell'impreso lavoro, senza farne alcuno avvertito. Osservò inoltre che alcuni resti del terreno tagliato, nella parte laterale della strada verso la città, mostrano in più luoghi avanzi di terrapieni, lungo i quali si trovano non di rado frantumi di cocci etruschi: il perchè diviene evidente aver essi stretto rapporto col sito smantellato in cui si rinvennero i descritti oggetti, e si fa luogo a credere che contener possano cose importanti per le ricerche d'archeologia.

In fine il sig. Cervelli fa menzione di varj oggetti di sua particolare proprietà, i quali tratto tratto acquistò dagli agricoltori delle vicinanze d'Orvieto, e da questi diconsi rinvenuti presso le stesse mura della città; sono essi soprattutto pietre mortuarie con etrusche iscrizioni, idoli, animali, armi etrusche ed attrezzi domestici di bronzo, scarabei ed altre pietre lavorate, vasi e tazze di creta nera o cenerina, monete di bronzo, argento ed anche d'oro, paste figurate ed altri articoli diversi. E per non tacere delle varie ed importanti comunicazioni delle quali andiamo debitori al ripetuto signor Cervelli, accenneremo in primo luogo l'iscrizione etrusca del coperchio di un'urna sepolcrale di creta, ed altre otto di cippi mortuarij: uno de'quali cippi esistenti presso il pittore sig. Andrea Giorgini in Roma (Via della Longara n. 44.) è di forma particolare. Questo cip-

po fu trovato sotto le mura di Orvieto dalla parte di ponente nella contrada detta del Crocifisso del tufo, e la iscrizione rilevata fu da noi trasmessa al sig. prof. Orioli, che la farà di pubblica ragione con altre non poche, le quali da molto tempo raccolse.

Tra gli oggetti di creta che sono numerosi in quella contrada viene accennata una tazza nera con piede; attorno la cui fascia sono tre leoni giacenti ed una testa umana. Fu pur trovato non ha guari, e passò in proprietà dello stesso sig. Cervelli, un altro vaso di terra cotta dipinta a nero col fondo naturale di coccio gialletto, di bella forma, dell'altezza di palmi due e mezzo, e della circonferenza di palmi tre e once nove; in cui sono diversi ornamenti, un bue che stà pascolando da un canto, e dall'altro un pastore in atto di riposo, verso il quale dirige il volo una tal foggia d'augello; e questo vaso fu rinvenuto alla sommità d'un monte presso il castello denominato La Sala, distante otto miglia da Orvieto, assieme a più rozzi boccaletti di cui v'ha molta copia in quelle terre. Sullo stesso monte, alle cui falde si osservan vestigie di assai lunghi sotterranei, che fanno sperare migliori trovamenti, si rinvenne puranco un cippo cinerario, che l'ignoranza di quegli uomini di villa mandò in perditione, ridotto avendolo in minutissimi pezzi.

Chiusi. Scrive il can. *Mazzetti* di aver ricevuto da' varj e poco felici tentativi che nell'ultimo tempo si fecero per frugare le tombe chiusine, un vaso di marmo, vagamente ornato di tralci di vite, con uccelli; in luogo de'due manichi due teste umane, ed in mezzo un cartello, ove doveva essere un'iscrizione di tre versi, i quali si conosce già essere stati cancellati, e soprascrittovi di nuovo L · A · CARINVS. Presso questo vaso si trovò uno scheletro ricoperto di varj tegoloni, alla di cui destra trovossi eretta anche una colonna scannellata di marmo.

O. G.

PERUGIA. *Al prof. Gerhard.* Dopo che a lei piacque di fare avvertito il pubblico erudito dell'impegno tolto dal sig. dottor *Speroni*, perchè alcuni cittadini di Perugia possessori di una parte dei copiosi monumenti etruschi trovati l'anno 1822, nelle vicinanze della città, caldi di patrio amore, li cedessero generosamente al gabinetto archeologico della patria; a me conviene, per debito mio, darlene migliore ragguaglio.

Al medesimo gabinetto pertanto si riunirono otto bassirilievi, che ornano le principali facciate di altrettante urne cinerarie della comune dimenzione, e fra quegli anaglifi si distingue particolarmente il sacrificio di Ifigenia, tipo assai più frequentemente ripetuto in Perugia che altrove nell'antica Etruria; e la medesima scena in una di queste urne, è forse più ricca di attori, che non la è in altri somiglianti bassirilievi.

Ma la più ricca supellettile di questi ultimi acquisti, è certamente delle inedite iscrizioni etrusche, di cui il gabinetto, avendo così cresciuto il suo novero di XLVIII, ne conta già LXXX; fra le quali ha il vanto di possedere fino ad ora la più grande e copiosa iscrizione etrusca in pietra, di 45 linee, e già da mè pubblicata sino dal 1824.

Le mortuarie iscrizioni di recente acquisto ci diedero almeno LX e più gentilizj e nomi di etrusche famiglie; XXX delle quali compariscono forse nuove nella etrusca nomenclatura; imperciocchè non si leggono nell'opera del Lanzi, e nella mia opera delle Perugine Iscrizioni, i libri forse più copiosi di epigrafi etrusche.

Le nuove famiglie sono pertanto: le *Alnia* o *Alinia*, l'*Aleria*, nome anche di rovinata città nell'isola di Corsica situata dirimpetto al mare tirreno: *Amerunzia*, *Apenia* o *Apinia*, *Arminia* nome anche di regolo toscano ricordato da Pausania: *Aveja*, *Avia*, *Cassia*, *Cisuizia*, *Estia*, *Lefria*, *Lenzia*, *Lezia*, *Lununia* o *Luinia*, *Leneja*, *Mena* o *Menia*, *Menapia*, *Panazia*, *Rasenia* o *Rasinia* che potrebbe esser pur nome storico per la ragione etrusca; *Rapenia*, *Recia* o *Rezia*, *Runia*, *Rusennia* o *Rutinna*, *Sacria*, *Samia*, *Saturnia*, *Texia*, *Turrisia*; famiglie, e nomi tutti, che si rintracciano comodamente nelle lapide romane, presso Grutero, Muratori e Maffei, meno forse la *Rapenia*, la *Lefria* che potrebbe essere benissimo anche la *Lebria*, e che s'incontra in Reinesio; la *Turrisia*, l'*Amerunzia* e la *Menapia*; nomi anche essi, che letti diversamente, notando i varj accidenti degli antichi italici dialetti, si potrebbero rintracciare nella greca e romana epigrafia.

2. *Su talune iscrizioni segnate sulle mura in Pompei.*

Alle pagine 85 ed 86 del Bull. 1829 leggonsi talune epigrafi copiate dalle mura in Pompei, e nelle quali sembra che non sarebbe superflua una qualche revisione sugli originali per sempre più render le copie fedeli ed esatte. La più curiosa di tali epigrafi è quella che si dà così monca pag. 86 (1), e che vedesi incisa sopra un fondo oscuro colla punta di un chiodo;

CAMPANI · VICTORIA.....
CVM · NVGERINIS.....

Esaminando questa iscrizione mi è sembrato evidente che essa si legga tutta intera nel modo seguente:

CAMPANI · VICTORIA · VNA
CVM · NVGERINIS · PERISTIS.

È impossibile, leggendo queste parole, il non riferirle alla contesa tra' Nucerini ed i Pompejani, della quale parla Tacito (2), opportunamente citato nel Bullettino. Solo converrà dire, benchè lo storico il taccia, che co' Nucerini parteggiarono pure i Capuani, e che ancora di questi si facesse da Pompejani quella strage di cui furono al dir di Tacito vittima i Nucerini, e che l'autor della nostra epigrafe indica collo splendido nome di *Victoria*.

Questo esempio solo può provare che non è perduta l'attenzione colla quale si vanno indagando e leggendo queste sovente fuggitive epigrafi, la cui durata doveva esser tanto leggiera e fugace, quanto il capriccio e l'ozio che le avevano prodotte, e si è poi quasi per miracolo prolungata per tanti secoli. Quale danno sarà per noi il trascurare indicazioni di tal fatta, e lasciarle consumare e distruggere prima che si procuri copiarle ed intenderle bene!

(1) Fu poi supplita da chi ne avea spedita la prima copia, alla pag. 159. del Bullettino del 1819. O. G.

(2) Annal. lib. XIV. cap. 17.

Per invogliare gli amatori eruditi delle antichità a studiare siffatte epigrafi noterò qualche cosa di alcun'altra di esse che mi è pur sembrata degna di attenzione.

Nella bettola pompejana, di cui si dà la descrizione nel tomo IV. del Real museo borbonico (1), leggesi una iscrizione dipinta sopra due figure, l'una delle quali versa da bere all'altra. Questa iscrizione è stata così letta ed interpretata dall'erudito estensore di quella descrizione: M · F · PILA · M · TVTILLVM, cioè *M. Furius Pila M. Tutillum*. Esaminandola dappresso e con attenzione, mi è parso vedervi tutt'altro, e l'ho letta così:

da FRIDUM · PUSILLUM

cioè *da fridum* (scritto sicuramente per *frigidum*) *pusillum*. Io son dunque persuaso che questa epigrafe esprima la richiesta di un piccolo calice di vino freddo, o gelato; pozione, come è ben conosciuto, gradita e ricercata fin da' tempi più antichi (2). La forma di dire *fridum* per *frigidum* potrebbe esser meno un errore, che un idiotismo, e pare che lo persuada la corruzione attuale della voce *frigidus* nel nostro dialetto napoletano (*friddo*). D'altra parte poichè anche tra' più culti era in uso, la sincope di *calidus* in *caldus* (3), può credersi che almeno il volgo usasse pure analogicamente di dir *fridus* per *frigidus*. L'espressione di *pusillus frigidus* fa ricordare l'epigramma di Marziale, ove pure ragiona di piccioli bicchieri (*sextantes*) di vimi gelati:

Sextantes, Calliste, duos infunde Falerni,

Tu super aestivas, Alcime, funde nives (4).

(1) Tom. IV. pag. 5.

(2) Vedi il Buti nel trattato *de calido, frigido, ac temperato antiquorum potu*: cap. 19. Al *frigidum pusillum* (calicem) corrisponde presso a poco la locuzione ποτήριον ψυχρόν che leggiamo nelle divine carte, parlando di pozione di acqua (*Matt. cap. 10. v. 42*).

(3) Vedi Quintiliano instit. orat. lib. I. cap. 6, dal quale si raccoglie che prevaleva l'uso della voce sincopata.

(4) Lib. V. ep. 64.

E potrebbe osservarsi che il bettoliere pompejano abbia usato il diminutivo, sia per non ispaventare gli avventori con una spesa maggiore, sia perchè conosceva l'uso de' beoni di cominciare da' bicchierini per passar poi a frequenti e ripetuti calici maggiori (1). Delle altre iscrizioni di questa bettola leggonsi solo a stento talune incerte lettere, ma deve eccettuarsi la seguente, che io lessi così bella ed intera:

ΑΔΔΕ·CΑΛΙCΕΜ·SΕΤΙΝUΜ

Adde calicem setinum esprime appunto la domanda di replicare la già gustata pozione del tanto pregiato Setino. Non deve recar meraviglia questa frase paragonandola con quella analoga di Marziale:

Candida Setini rumpant cristalla trientes. (Lib. X. ep. 13).

E nel modo stesso ha usato lo stesso poeta altrove la voce *Spoletinae lagenae* per indicar quelle che eran piene del vino di Spoleto (lib. XIII. ep. 120). Noterò qui in questa occasione che Marziale è appunto uno degli scrittori che più di ogni altro è atto ad illustrare le antichità, ed in particolare i programmi pompejani. Contemporaneo all'epoca della distruzione di questa città, parlando ordinariamente il linguaggio della società di quei tempi, ed alludendo a mille domestiche costumanze, egli è quasi sempre il fonte più sicuro cui possa ricorrersi nella illustrazione delle rovine pompejane ed ercolanesi. Per recarne di passaggio un esempio che non abbiamo trovato osservato, citeremo quei versi di questo poeta, in cui allude all'uso di rivestir le scimie di una veste corta con cappuccio denominata *bardocucullo* (2). Le pitture di Pompei ci hanno offerto appunto l'esempio di un tal uso (3).

(1) Vedi il bel luogo di Filone nel suo trattato περί μέθης, verso il fine, ove dice: πάντες γὰρ ἴτι διψῶσι, καὶ ἀρχονται μὲν ἀπὸ τῶν βραχυτέρων κυάδων, προτιόντες δὲ τοῖς μαίζοσιν, οἰνοχοαῖς ἰγγεῖν παραγγέλλουσιν.

(2) Gallia Santonico vestit te bardocucullo: *Cercopithecorum poenula nuper erat.* lib. XIV. ep. 128.

(3) Vedi la tav. 21. tom. I. del real museo borbonico.

Delle altre epigrafi che leggevansi nella bettola, o nulla o poco rimane. Ho osservato, oltre a qualche parola oscena, distintamente la voce MIXSIO, che potrebbe forse derivare da *Mico* nel senso di *giuocare alla mora*, o pure esser semplicemente un nome proprio analogo al *Micio* delle comedie latine (1).

Nella strada esterna tra moltissime che converrebbe studiare ho notati due frammenti, che mi sembrano rimarchevoli: il primo è osco e può servire con altri simili a provare che non era interamente abbandonato l'uso di questa lingua in Pompei. Io lo leggo così:

IIW22F2EM · 2NEM2....

cioè CLEMENS MELISSAEI. È senza alcun dubbio il nome di un servo liberto di Melisseo, come il FELIX · MELISSAE · FAVSTI di una iscrizione in marmo del real museo, anche pompejana. È rimarchevole la forma del primo E della voce *Clemens*, e della L nella voce *Melissaei*.

L'altro frammento è il seguente,

PRO · SALVTE · DOMVS · AVG · GL · PAR.....

(*gladiatorum paria*)

QVO · TEMPORE · HABEBIT · SEI · FEC...

Ben altrimenti importanti ci sembrano poi que' programmi, i quali conservando menzione degli *Aediles V. A. S. P. P.*, hanno somministrato a quel che pare, una qualche dilucidazione alle iscrizioni in marmo pompejane colla denominazione de' *II Viri V. A. S. P. P.* Ma di questo argomento avendo ragionato in una mia particolar memoria, non mi tratterò qui più oltre a dilucidarlo.

F. M. AVELLINO.

(1) Vedi gli *Adelphi* di Terensio.

3. *Intorno una medaglia di Lisinia.*

In una spedizione di medaglie fattami da Costantinopoli, ricevute in questi giorni, ebbi la sorte di trovarvi una medaglia d'una città nuova in numismatica, sin ora non conosciuta: questa è in rame di secondo modulo d'ottima conservazione, porta la testa dell'imperatore Caracalla, e fu coniata in Lisinia: « AT · K · MA · ANTONINOC *Protome laureato paludato di Caracalla alla destra.*—*Rev.* ATCINIEON. *Apollo nudo stante di faccia, guarda alla sinistra, nella destra pendente plettro, n. sinistra lira appoggiata sopra un tripode:* tipo che può essere allusivo ai giuochi pizii, che si saranno celebrati in Lisinia in onore di Caracalla. Questa città è memorata da Tolomeo, Polibio e Livio, era posta nella Pisidia, non lungi all'austro da Bari. E qui mi giova osservare, che della città di Bari, non sono che pochi anni che si scoperse la prima medaglia, ora in possesso del sig. de Chandoir nobile Russo, e fu pubblicata dal Sestini nelle sue Lettere numismatiche di continuazione tom. VIII. pag. 90. Poco dopo trovai io in possesso di S. E. lord Strangford ambasciatore straordinario britannico alla Porta ottomana, qui di passaggio reduce da Costantinopoli, un interessantissimo medaglione pure di detta Bari, che mi permise di levarne il disegno, che da me comunicato al Sestini, egli la pubblicò con una sua illustrazione, nella Descrizione delle medaglie del Museo Hedervariano, parte seconda pag. 268, stampato in Firenze nel 1828.

*(Estratto di una lettera del sig. Carlo d'Ottavio FONTANA
al prof. Gerhard).*

II. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La scienza dell'antiquaria d'ogni genere ha perduto uno de'suoi primi lumi nel cav. NIEBUHR, che cessò a'viventì in Bonna li 2 di questo anno: perdita di che massimamente si compiangere l'Istituto nostro, il quale avea pocanzi ancora ricevuto particolari favori da quel sapiente per una serie d'importanti osservazioni epigrafiche che si daranno quanto prima alla luce.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. il commendatore di GÖTTE, ministro di stato di S. A. R. il Granduca di Weimar, per

aver accresciuto lustro all'elenco dei *membri ordinarij* dell'Istituto, aggiugnendovi il chiarissimo nome suo. Ricevemmo non ha guari in segno del favore che ne comparte quel sommo insegnatore del bello e dell'antico, il disegno di una lucerna storiata, sulla quale si terrà particolare discorso.

Il sig. Domenico SESTINI antiquario regio in Firenze piacendosi, a malgrado l'avanzata età sua, di concorrere ai lavori nostri, accolse l'invito indirizzatogli per aggiungerlo anch'esso ai *membri ordinarij* dell'Istituto; e quel sommo conoscitore di antica numismatica ne fece dono in tal circostanza di varie ed importanti sue opere, per le quali gli siamo gratissimi.

La Direzione ha ascritto ai *socij corrispondenti* dell'Istituto S. E. lord MAHON in Londra, il cav. di GOLDBAY consigliere alla corte di cassazione in Colmar, e il cav. GRABERG di HEMSÖ console di S. M. svezzeze in Firenze.

Gli associati ascritti al novero de' partecipanti dell'Istituto dopo l'elenco generale pubblicato nel Bullettino dell'agosto scorso, sono come segue, in numero di ventidue: S. E. lord ABERDEEN; Hon. C. B. BATHURST; la BIBLIOTECA comunale di Palermo; il marchese Carlo BUSCA in Roma; l'archivio del CAMERLENGATO pontificio; il consigliere FR. M. CARFORÀ in Napoli; il Trinity COLLEGE e l'University COLLEGE di Cambridge; Charles Mr. FARLANE Esq; S. E. il cav. GODEFFROY ministro delle città anseatiche presso la corte di Pietroburgo; il signor GAOTXFEND direttore del Liceo di Annovera; J. W. Mr. HEAD Oxon. College; il sig. INGRAM in Roma; l'ISTITUTO Städteliano di Francforto; Mich. JONES Esq; Geo. Aug. KOLLMANN Esq; Rev. prof. LEE; il Generale barone di LEPPEL in Roma; J. B. S. MORRITT Esq.; Sir J. O. NEWPORT BARONET; la SOCIETÀ de' Dilettanti; e il sig. John L. STODART, parimento di Londra.

Non essendo ancora comparsi gli ultimi fascicoli degli Annali per compire l'annata 1830 delle opere dell'Istituto, l'associazione resta aperta sino alla ultima pubblicazione di detti fascicoli, dopo comparsi i quali le opere dell'annata scorsa si troveranno vendibili, come quelle del 1829, all'aumentato prezzo di due luigi e mezzo ovvero di franchi sessanta.

Roma li 2 febbraio 1831.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II. DI FEBBRAIO 1831.

Scavi di Pompei ed Ercolano. - Acqua Claudia, Mentana, Tivoli. - Musée Blacas. - Opuscoli di Labus. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Ultime scoperte di Pompei ed Ercolano. Lettera del prof. Guglielmo ZAHN al prof. Gerhard.*

Tornando a visitare dopo quattro anni d'assenza il suolo di POMPEI ch'io reputo il santuario dell'antichità, e nel quale pei lunghi miei studj fattivi io non era più al certo uno straniero, vidi con estremo conforto i risultamenti delle scavazioni avvenute dopo la mia partenza, cioè la strada di Mercurio interamente scoperta, la casa del Castore e Polluce ornata d'opere di pittura le più sublimi che in tanta copia riunite si conoscano, tra le quali primeggia quel sublime quadro dell'Achille tra le figlie di Licomede; e l'altra casa contigua ancora detta del Meleagro, la quale in riguardo alle architettoniche particolarità è superiore alla maggior parte delle case pompeiane che fin quì si discopersero. Ritornai in quei memorandi luoghi che la vita degli antichi richiamano al nostro pensiero, come se fossimo a' loro tempi, nello scorso mese di settembre; poco me ne sono allontanato da quel tempo in poi, preferendo d'assai una sì ammaestrevoles vita campestre agli stessi vantaggi della doviziosa capitale, e non posso ora dispensarmi di richiamare alla memoria vostra e mia le impressioni più particolari che, nel soggiorno di varj mesi fatto colà, raccolsi intorno le ultime scoperte.

Nel giorno 15 del settembre, giorno del mio ritorno a Pompei, si scavava presso il peristilio della casa del Meleagro, e vi dissotter-

rarono una stanza che probabilmente serviva da triclinio, l'interessante dipintura del giudizio di Paride. Nel tempo stesso si stava disgombrando un'altra casa contigua a quella del Meleagro dalla parte delle mura della città: fu ivi trovato l'importante quadro relativo al culto d'Iside, quadro somigliante a un altro già esistente nel real museo. Ritornato a Pompei li 7 di ottobre in compagnia del mio amico fu barone di Göthe, si rinvenne nella stessa casa lo scheletro d'un ibide e quello ancora di una civetta: circostanze le quali unitamente col mentovato quadro rendono probabile che quest'abitazione abbia appartenuto ad un sacerdote della dea Iside. Il ridetto quadro rappresenta Io partendo da Iside e condotta via da un fiume, probabilmente il Nilo: soggetto che al parer mio dovrebbe rapportarsi alla traslazione del culto isiaco in un altro paese e determinatamente in quello stesso d'onde si estrasse questo monumento. Dietro d'Iside sta Mercurio ed un'altra figura, più abbasso a mano destra dello spettatore vedesi il piccolo Arpocrate; alla sinistra del fiume una sfinge, e sotto Iside il cocodrillo.

Nella casa che ora si sta continuamente disgombrando, ed è situata accanto a quella detta del naviglio nella strada della Fortuna, si entra prima in una specie d'anticamera che discende per due gradini: segue poi il vero ingresso, ch'è decorato di cornicioni di stucco bianco; veggonsi in ambi i lati piccole gallerie a colonnette corinzie, i capitelli delle quali somigliano a quelle nel tempio di Vesta a Tivoli e quelle della basilica pompejana. Le mensole sopra le quali posano queste gallerie a colonnette erano appoggiate sopra figure a guisa di sfingi delle quali una era ancora conservata nel primo giorno dello sgombramento. Nei cassettoni del palco vi erano belle teste donnesche delle quali pur diverse si erano conservate: il diadema e gli ornamenti di tali teste erano dorati come generalmente tutto questo insieme architettonico. L'oro di siffatta doratura è molto fino e distribuito scarsamente e con gusto; e produce un bellissimo effetto sopra quel bianco stucco. Si trovò li 8 di ottobre, come il secondo giorno dopo lo scavo, nell'ingresso stesso un piatto di piombo nel quale era esternamente quà e là dell'oro. Nell'interno si osservarono diversi colori i quali mi fecero conghietturare il detto piatto aver servito da paletta pittoresca, così che l'interno ser-

visse alle tinte e l'esterno all'oro. L'oro che si osserva sullo stucco è dato col pennello giacchè è assai leggiero.

Li 15 di ottobre si scoprì nei confini dell'ingresso verso l'atrio un bellissimo musaico, formante un'orlatura per trapassare all'altri lungo 9 piedi e largo 2. Questo musaico nel quale primeggiano due maschere colossali, mentre il tutto insieme consiste in frutti corone e fogliami, è accomodato con tanto gusto ed eseguito con tanta maestria, compreso il colorito, che io non sommi confrontarlo con niun altro monumento di questo genere: e ve ne parlo con tanto maggior trasporto quanto più so essermi in ciò corrisposto da voi che parimente ammiraste quel superbo monumento immediatamente dopo la sua scoperta. Il resto del pavimento dell'entrata verso la strada è ornato di piccole lamine di marmo triangolari, bianche, gialle, verdi e nere; quelle in verde (serpentino) sono calcinate dal calore della cenere e si dissolvono quando piove.

Il 26 ottobre si scoprì nell'atrio, e propriamente vicino all'impluvio, una figura di bronzo; venne dissotterrata la mattina del 27. Essa rappresenta un Fauno ballante, della più grande bellezza, alto tre piedi; ha piccoli corni alla testa, orecchi di fauno e da tergo la coda; la testa ornata da corona di ghiande parte ripiene parte vuote; è particolare che le ghiande sono assai grandi in proporzione della figura. Questa figura di bronzo, di bellissima proporzione, è la più graziosa delle piccole figure di bronzo scoperte finora e a Pompei ed a Ercolano. Non mi ricordo d'aver veduto in nessun altro museo, nemmeno in Sicilia, una figura bella quanto questa in quella grandezza, fuori del bel bronzo di un Ercole ebbro nel museo di Parma.

Al 5 Novembre si trovarono in presenza del sig. cav. Bunsen, a mano destra nell'angolo di davanti dell'atrio, ed alla sinistra nella seconda stanza dell'atrio, varii bellissimi vasi di bronzo, fra gli altri uno di singolare forma simile alle nostre tetterie. In una stanza a man dritta dell'atrio fu scoperto un quadro osceno di musaico. La maggiore parte delle stanze di questa casa hanno delle finestre verso le due strade laterali; queste finestre finiscono dalla parte della strada in un angolo acuto; come negli ultimi tempi ne furon trovate diverse nella casa di Castore e Polluce e in varie altre case

della strada di Mercurio, e di recente ne furono trovate alcune nelle case della strada di Mercurio, come in quella di Castore e Polluce ed in altre. Nella finestra di una stanza a mano destra dell'atrio vi esiste tuttora la lastra.

Il 28 Novembre si scoprì nella stanza a sinistra del Tablinum un quadro di mosaico bello assai, rappresentante molte specie, di pesci, un gambero marino con polipi ed uccelli marini. L'orlo di questo quadro fa mostra con moltissimo gusto di conchiglie e di piante marine; è alto 3 piedi e mezzo, e largo lo stesso.

Il 10 di dicembre fu trovato in presenza del sig. conte di Lebzelter un bellissimo piede di un mobilio d'avorio, in una stanza a sinistra dell'atrio nella quale vi sono degli ornamenti di bronzo alla porta, e varie liste d'avorio. Dopo pranzo scoprirono in un'altra stanza a mano dritta del Tablinum (compagna di quella dal mosaico coi pesci) un mosaico della massima bellezza; lo considero come il trionfo di tutti i quadri di mosaico: un putto alato, cavalcante una pantera, tiene nella destra una tazza di vetro empita di vino rosso, la sinistra regge la pantera con una redina rossa. Il piccolo Genio di Bacco con sommo diletto guarda nella tazza; sua testa è coronata d'edera con due fiori d'astro gialli al fronte. Sua gamba destra visibile ha un nastro d'oro al di sopra della nocca (tale come si vede spesso volte nei quadri antichi). Il disegno ed il colorito è bellissimo, sì nel putto come nella pantera che volge la testa alla dritta e guarda quello; essa cammina procedendo con la gamba destra; la gamba sinistra di davanti calca il tirso giacente in terra. Bacco è seduto sopra una coperta di colore verde-bigio; la pantera ha una collana di pampani ed uva; il fondo del quadro è nero, il suolo dirupato di un giallo-bigio. Dei fiori ed otto maschere diverse della più grande bellezza compongono l'orlo del quadro; la sua altezza col bordo è di 3 piedi e mezzo, e larghezza medesima. Alcuni giorni dopo fu scoperto in un'altra stanza alla destra dell'atrio un mosaico rappresentante degli animali. È tanto bello, che anche paragonando tutte le pitture d'animali, siano antiche o moderne, non ne conosco nessuna più bella di questo quadro. È posto orizzontalmente e diviso in due parti; il quadro di sopra rappresenta un gatto che mangia una pernice; quello sotto due anitre accovacciate e mangianti dei fio-

ri di cocomeri; dei pesci, degli uccelli e conchiglie marine formano il rimanente del quadro; il suo orlo è di verde e giallo antico. L'altezza del quadro col bordo è di piedi 2, e della medesima larghezza.

Osservando questi quadri musaici, si comprende come gli uccelli potevano volare loro addosso ed altri animali restarne illusi. Sono i più bei musaici finora conosciuti. Questa casa è dunque rimarcabilissima per esservi trovati la più bella figura di bronzo ed i più bei quadri musaici, e promette ancora delle altre cose belle. Finora non vi si scoprirono nessuna pitture di muro. I muri sono tutti fantasticamente dipinti con varie specie di marmi, confinando al di sopra a delle belle cornici di stucco le quali li congiungono col soffitto.

Dopo una sospensione di varie settimane, prodotta dalla continuata intemperie della stagione e che durò quasi tutto il mese di gennaio si scoperse a mano dritta dell'atrio dove si v'è per un andito un superbo peristilio, e vi si scava tuttora. Questo peristilio che è ornato di bellissime colonne corintie simili a quelle dell'entrata di quella medesima casa, finora non è dissotterrato che in parte. Vidi li 11 di febbrajo eccellenti oggetti di bronzo trovati in mezzo a colonne, e però sotto il portico; fra i quali un piccolo altare domestico, alto 8 pollici e di straordinaria bellezza; un candelabro molto elegante e insieme alcune lucerne di terra cotta; una figurina di bronzo alta 4 pollici, il panneggiamento della quale rassomiglia a quello della famosa Flora del museo di Napoli; e poi parecchi vasi pur di bronzo.

Tornato il 21 febbrajo a Pompei viddi scavare in due luoghi all'ultima casa della strada della Fortuna e nella strada di Mercurio intorno al pavimento che si sgombrava. Fu lo stesso giorno che si pose mano a levare dal loro posto i suddetti eccellenti musaici per trasportarli al real museo. Questa superba casa tanto ragguardevole per lo squisito gusto de'suoi ornamenti, mi richiama ancora un'importante e nuova particolarità relativa alla sodezza della sua costruzione: ed è che le pietre tufacee che compongono le sue mura sono rivestite di lastre di piombo, le quali sono attaccate al muro, sotto l'intonaco della parete, con chiodi di ferro: senza dubbio per riparare le pareti di questa casa dall'umidità e specialmente da quella dell'aria marina.

In Ercolano si è pur continuato a scavare, ed è ben degna di attenzione, oltre il principio di alcune botteghe rinvenute al di là dell'antica strada, la scoperta di un peristilio aderente alla casa detta d'Argo, e perciò da me creduta appartenere all'ingresso di quella; benché da altri venga attribuito a tutt'altra casa. Spero che in conferma di questa mia opinione e per sciogliere le dissensioni vigenti intorno la distribuzione di quella casa, si vedrà ben presto disgombrata tutta quella parte che attualmente è ancora coperta dal vulcanico masso e dalla sovrapposta capanna per la guardia: il che si deve sperare tanto più che oltre certi lumi intorno alla casa d'Argo si dovrebbe incontrare ancora una strada maestra, continuando gli scavi nell'indicata direzione: non può negarsi peraltro che le attuali ricerche instituite in Ercolano, delle quali la scienza antiquaria e tutta l'Europa tanto è debitrice al Governo napoletano, si accrescerebbero assai di pregio, se il Governo si decidesse a continuarle in altri terreni non ancora visitati ai tempi di Carlo terzo, siccome ve ne sarebbero non pochi da acquistarsi.

Napoli li 24 febbraio.

2. *Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano dal mese di agosto a tutto dicembre 1830. (Ritardato).*

POMPEI. In mezzo al giardino reale della casa di Meleagro si è scoperta nel mese di agosto una peschiera d'un disegno grazioso. In una delle sue estremità un gran getto d'acqua scendente per sette gradini nel fondo d'una vasca bialunga formata di molti seni quadrati e semicirculari; dal di cui centro sorgeva una colonna sostenente una tavola rotonda di marmo, con nuovi zampilli, o giuochi d'acqua. La peschiera è tutta ricoverta di marmo e dipinta del più vivo azzurro. Dirimpetto alla peschiera è un' Exedra. Essa forma una delle singolarità più straordinarie di Pompei, poichè offre un esempio prezioso, di una di quelle stanze Oeci corinzi, adorne in tutti i lati di un ordine di colonne eleganti con capitelli corinzi, e poggiate su piccoli piedistalli. De' musaici variati si osservano fra gl'intarcolannj, e sono curiosi per la circostanza, che il nero non è il colore naturale della pietra, o del marmo, ma vi è stato dato col

pannello nel formarsene il disegno. Due quadri, coloriti a chiaro-scuro, altra particolarità rara ed interessante, ne adornano le pareti. Quello di prospetto rappresenta Arianna, Teseo ed il Minotauro disteso a terra, e col corpo umano e la testa di toro. L'altro figura un giovane pastore, che presenta un pedo, intorno a cui è attortigliato un serpente, ed una fanciulla, che ne sembra spaventata, che ha il capo coronato di edera.

Settembre. Una sala forse triclinaria si è restituita al giorno, presso l'Exedra descritta. È decorata da compartimenti azzurri, e rossi d'un effetto magnifico, e da musaici e pitture sommamente graziose. Queste rappresentano Marsia ed Olimpio; una danzatrice con due anitre nel grembo; delle Baccanti; delle Nereidi, su degl'ippocampi, e de' giovani Telamoni, genuflessi con una gamba, e che sostengono il cornicione del zoccolo col loro capo. Si apre in seguito una gran sala superbamente ornata e dipinta, vi si ammira un quadro di bella composizione, ma d'un disegno per altro mediocre, e rappresentante il *giudizio di Paride*. Le tre dee, ciascuna co' suoi attributi, sono dirimpetto al vago pastore, che indeciso le sogguarda, e non sa che risolvere. Mercurio, che gli è dappresso, lo trae dalle sue incertezze, e gli addita colla mano quella, che deve scegliere. Una deità (forse la Discordia) (1), contempla in alto, sorridendo, questa scena, che doveva essere cagione di tanti avvenimenti, e di tante sciagure. Un altro dipinto esprime un guerriero frigio forse Paride, che si arma in presenza d'una leggiadra fanciulla, forse Elena, e d'una sua seguace, che gli porge un cimiero.

Si passa quindi nell'ultimo portico del giardino; ed ecco l'elenco de' piccoli quadri più o meno ben conservati, che lo decorano. Bacco con un suo Faunisco (2) - Narciso al fonte - Pane col suo Genio che suona la siringa - Sileno, ed un Genio bacchico, che gli of-

(1) Diversamente della rappresentazione d'Eride in un noto bassorilievo della villa Albani (Millin gall. CLII. 55), e in un'etrusco specchio (Lanzi Saggio II. tav. 7. num. 3), la dea Discordia, assai rara da vedersi ne' monumenti dell'arte, nella suddetta dipintura comparisce coperta da un elmo ed armata. O. G.

(2) Non so se l'autore di questo rapporto abbia qui adottato l'esatta distinzione che gli archeologi fanno de' barbati Sileni e de' giovani Satiri, entrambi guermiti d'orecchie caprine, da' Pani o Fauni, i quali non mai mancano delle corna prominenti dalla loro fronte. Il così detto Genio di Pane è un Amorino. O. G.

fre il rython, onde beva - Apollo ed il suo Genio, che suona la lira - Una Baccante scoperta da un Fauno - Una donzella, che abbraccia un giovane nudo che sembra un nume marino, forse Nettuno ed Amimone - Bacco con lunga teda in una mano, e con un serto nell'altra. Sotto il portico, dall'altro canto, evvi una stanza da letto divisa da due alcove; ha la volta dipinta e ben conservata; ed il pavimento a mosaici variamente colorati. Delle scale con semplici rampe menavano al piano superiore: non lungi è la cucina colla solita immagine del lare, in forma di serpente che si avvolge intorno ad un globo; ed innanzi a cui un sacro ministro fa le libazioni: seguono alcune stanze dipendenti dalla cucina. Quindi un lungo corridoio, passando dietro alle grandi sale già mentovate, dà l'uscita nel vicoletto, che fiancheggia quest'abitazione.

Ottobre. Sgombrata intieramente la strada di Mercurio, siamo rimasi liberi di rivolgere i lavori alla strada, che dal tempio della *Fortuna mena alla porta d'Iside*, attraversando per lo mezzo quest'antica città. Bentosto abbiamo incontrato l'ingresso di un edificio privato ch'è da riporsi fra' più sorprendenti, che si conoscano. Esso era munito di un'alta ed ampia porta di legno, composta di tre pezzi, che venivano sostenuti da ogni sorta di ferreamenti, e di grossi cerchi di bronzo. Le mura interne presentavano la decorazione di un ordine di cassettoni poggiati sopra mensole, che figurano de'cani di stucco in una mossa energica e svelta. Al di sopra s'innalzano quattro colonnette corinzie, che fingono il pronao di un edificio sontuoso, di cui si scorgono nel fondo le porte, e che sostengono un secondo ordine di cassettoni, esprimenti la copertura del vestibolo suddetto. L'interno di questi ultimi era dorato, e conteneva il bustino in stucco di alcune deità protettrici. Un piatto di piombo con varii colori e con fogliette d'oro, che servivano forse per terminare i lavori in questa parte dell'abitazione, si rinvenne lì presso. La soglia a mosaico della seconda porta, che mena immediatamente nell'atrio è un monumento unico di conservazione e di arte. È lunga palmi 11 per 2 1/4; e indica un gran festone di fiori e di frutta, che sostiene due maschere tragiche, e due cerchi di timpani, il tutto di un lavoro, d'un disegno e d'un colorito, a cui non v'ha nulla che possa paragonarsi.

L'atrio è ornato di bugne, che vi rappresentano de' marmi colorati; nel mezzo è l'impluvio con una piccola fontana. Su di uno de' suoi lati si è rinvenuto un simulacro di bronzo di *Pane* alto circa 3 palmi. Il vecchio nume è ubbriaco; e pare in atto animatissimo di danza. Le sue braccia aperte accompagnano il movimento de' piedi, e le sue dita scoppiano per gioja, quasi accompagnando le liete immagini ed i vapori di cui sembra grave il suo capo. Il nume è barbato; ha le corna e la coda d'un capro; ed è affatto nudo. Una corona di quercia con delle ghiande, di cui alcune sembrano cadute dal loro guscio, gli cinge la testa, e lo annunzia pel re delle selve. Alcune stanze da letto son distribuite intorno all'atrio. Una offre la particolarità d'una decorazione di piccole cortine, intorno al zoccolo; un'altra un quadretto classico, a musaico (di palmi $1\frac{3}{4}$ per $1\frac{3}{4}$) rappresentante un Fauno che abbraccia alla sua maniera una ninfa; ed un'altra, infine, ha una specie di feritoja difesa da una lastra di vetro.

Novembre. Il *Tablino* è di prospetto. A' suoi lati son due stanze magnifiche; ed avanti a queste, le solite sale aperte, o le ali. Nella sala a destra del *Tablino*, si ammira sul pavimento un musaico (di palmi $4\frac{1}{4}$ per $4\frac{1}{4}$) che figura un lido di mare ricoverto da una quantità di pesci, di grandezza naturale, e coloriti con un gusto, e con una verità sorprendente. Vi si distingue una conchiglia socchiusa su di uno scoglio ed un polipo; il quale si avviticchia ad una locusta, ch'ha fatta sua preda; nel mentre, che una pica marina allunga il suo becco verso que' pesci da un sasso vicino.

Decembre. Nella sala a sinistra del *Tablino* si è scoperto in questo mese un altro musaico (di palmi $4\frac{3}{4}$ per $4\frac{3}{4}$), esprimente il *Genio di Bacco su di una pantera*. Il piccol nume coronato d'edera e di fiori ha una gran tazza di vetro ripiena di vino, in una mano; coll'altra regge una ghirlanda di pampini e di fiori, che circonda graziosamente il collo della pantera. Questa si rivolge al vaghissimo Genietto, si sofferma a contemplarlo, e cogli occhi e colla lingua sembra volergli esprimere la gioja di possederlo. Il suo tirso co'nastri svolazzanti è abbandonato sul suolo. Circondano un tal quadro de' festoni di fiori e di frutta, da cui pendono molte maschere sceniche d'un disegno nuovo e variato. L'esecuzione, il colorito, lo stile, il

sentimento e la freschezza di questo monumento impareggiabile, non possono essere descritte.

Nell'ala destra sono eseguiti in 'musaico più ordinario varj uccelli, che traggono col becco una collana di perle da una cassettona di gioje. Nell'ala sinistra poi si è scoperto un *musaico* (di palmi $2\frac{1}{2}$ per $2\frac{1}{2}$) d'un merito eguale, e forse superiore a' $\frac{1}{4}$ già descritti. Rappresenta un *gatto*, che ha estinto un uccello che pare acquatico, e che addenta una quaglia. Nel piano inferiore v'ha un lido con due anitre che nuotano, e molte conchiglie con varj uccelli, che vi accorrono. Questi cinque musaici son composti di minutissimi marmi, e di pietre dure, di colori naturali, e variati all'infinito. E da osservarsi, che all'infuori degli ornamenti, e delle bugne rapprentanti de' marmi colorati, niuna dipintura adorna questa magione. Si direbbe, che il suo proprietario, sdegnando una gloria che avrebbe avuto di comune colle case più volgari, non si abbia riservato che un genere di decorazione e di lusso, che non si sarebbe potuto di leggieri emulare. Così l'atrio solo di quest'abitazione offre di che formare nel Real Museo un gabinetto, che su tale articolo sarà l'unico.

Finalmente, oltre alle solite serrature, e cardini di porte, ed a qualche vaso, lucerna, ornamento, ed utensile ordinario di bronzo, d'osso, e di terra cotta si son rinvenuti in questi cinque mesi i seguenti oggetti più importanti, cioè di bronzo. Nella casa detta dell'Ancora, nel mese di settembre, una piccola statuetta di Ercole ubbriaco colla coppa fralle mani, la clava appoggiata sugli omeri, e le gambe vacillanti; ornamento di mobili. E nel mese di novembre, a' 5, nelle stanze a sinistra dell'atrio dell'abitazione del Pane, e nel suo angolo a dritta parimente di bronzo, cinque vasi grandi, alcuni con bassirilievi di Bacco appoggiato su di Ampelo, ne' manici. Una quantità di grandi rosoni, di teste di chiodi, e alcune borchie per guarnizione delle porte. Una piastra circolare di serratura, inargentata, e pur una porta in cui sono espressi a contorno de' cani che inseguono delle lepri, o de' conigli: un vaso molto ingegnoso per contener l'acqua, ed i carboni onde riscaldarla; ed un coppino inargentato per attingerla. Una statuetta di un filosofo, ornato di mobile. De' tubi per fontana. L'impugnatrice d'una spada rappre-

sentante la prora d'una nave ; ha sei spade in bassorilievo ne' lati, la testa di Minerva nell'aplustre, ed un capo di cignale ne' rostri. Furono trovati nel sito stesso d'oggetti di ferro, un ammasso di zappe, e di strumenti agrarij.

ERCOLANO. Si è continuato in questi mesi lo scoprimento dell'antica strada, che dal mare si dirige verso il vicino teatro, ed il Foro d'Ercolano. È cinta di abitazioni. Innanzi all'ingresso di quella, ch'è contigua alla casa detto d'Argo, si elevano sul marciapiede della strada due colonne, che dovevano sostenere una piccola loggia, o una pergola. Si passa quindi in una specie di saletta, sulla cui dritta v'ha una stanza pel servo, con un ripostiglio; ed a sinistra un'altra stanza, ove si osserva una tavola di marmo, ed ove si rinvennero de'piatti con vernice rossa, una lucerna, e de' vasi di terra cotta; e de'comestibili bruciati. Segue un peristilio; ed in mezzo, un giardino: un solo portico del primo si è fin'ora scoperto colle sue travi di copertura, incarbonite; e col suo tetto ancora al suo posto. Ne' cenacoli superiori esistevano de'grandi ammassi di funi, ivi depositati e incarboniti. Delle stanze terrene son disposte lungo questo portico. Una di esse si fa distinguere per lo stile curioso delle sue dipinture. Vi è rappresentata nella sua sommità una specie di pergolato, o gabinetto di verdura formato da un intreccio di viti selvagge abbellite da'loro grappoli, e dalle loro foglie. Il pavimento è a mosaico. Degli archi, dipinti di bel ginabro, adornano e fortificano ad un tempo le mura laterali del portico, alle quali, essi sono aderenti. Dirimpetto all'abitazione, di cui si è fatta parola, se ne incontra un'altra, accennata ne'giornali antecedenti. Una vasta bottega, un recipiente d'acqua, un corridojo che mena nella parte privata della casa, qualche stanza, ed il principio d'un atrio: ecco ciò, che si è fin'ora dissotterrato di questo monumento, che dev'essere molto pregevole ed esteso. A'fianchi del suo ingresso si veggono due belle salette una delle quali assai ben decorata, e di non ordinaria grandezza.

Gli oggetti rinvenuti in questi cinque mesi, e trasportati dalla lava in tutte le direzioni, sono. D'oro, un orecchino, in forma di un quarto di pomo. Di bronzo, due patere. Un vaso. Un piccolo candelabro della forma d'una pianta senza rami, e senza fronde. Un

piede di forma umana, ornamento di mobile. De' frammenti, dieci manichi, e delle guarnigioni di vasi, di mobili e di porte. — Di terra cotta: sette lucerne semplici. — D'altro genere, una spugna, de' commestibili, e delle funi bruciate. Un ornamento di mobile, assai ben conservato, di legno.

3. Scavi romani.

ACQUA CLAUDIA. Nel Bullettino dell'anno scorso (pag. 220) riportammo una iscrizione in travertino, unica finora, dell'acquedotto Traiano, oggidì dell'Acqua Paola, poco prima scoperta sulla strada di Bracciano. Ora comunichiamo al pubblico un frammento di una iscrizione in marmo, pure unica, delle acque Claudia e Aniene nuovo, scoperto nel fine dello scorso mese in uno scavo d'antichità di S. E. il sig. duca Torlonia presso il condotto di tali acque, ove passa la Marrana, e vicino al casale detto di Roma vecchia, a sinistra della via di Albano. È interessante il frammento, perchè da esso rilevasi, che Cajo Cesare Caligola imperatore nell'anno 39 dell'era cristiana aveva cominciato egualmente da Roma, che dalla origine a 38 e 42 miglia verso Subiaco, il più alto e sontuoso acquedotto per le due acque, il quale poscia fu terminato da Claudio, che ne ebbe tutto l'onore e il nome. Riserbando ad un'altra occasione più opportuna la cura d'illustrare pienamente la iscrizione, aggiungeremo solamente, che essa appartiene all'esterna decorazione di un vicino castello o ricettacolo di riparto di una delle due acque sovraccitate. Delle due linee ch'erano nel fregio, la prima manca, ed è quella che conteneva il nome di Caligola: nella seconda, che esiste, leggesi il nome della di lui moglie, Livia figlia di Druso, in ottimi caratteri, alti dieci oncie. Nella prima fascia dell'architrave, in carattere alto circa sei oncie, vi è il nome degl'imperatori Cesari, Settimio Severo e Antonino Caracalla, i quali restaurarono il condotto: nella seconda fascia il nome di Giulia Pia madre d'Antonino, in lettere alte tre oncie:

.....
LIVIA · dRVSI · F · VXSOR

IMP · CaesareS · SEVERVS · ET · ANTONINUS ...

ET · Iulia · Pia · AVG · MATER · AVG.

Roma 24 febbraio 1831.

AVV. D. CARLO FEA.

NOMENTO. Nei primi giorni del mese di dicembre dell'anno 1830 facendosi con regolari disposizioni alcuni scavi a poca distanza della terra denominata ora *Mentana*, evidentemente per devozione di Nomento, nelle di cui vicinanze esisteva questa antica città, tra i diversi oggetti ivi scoperti, si è rinvenuto un ben conservato torso di una antica statua di eccellente lavoro, la quale, dal carattere delle forme in essa scolpite, si deduce aver rappresentato un giovine Bacco in atto di versare liquori da un vaso che tiene alla sua destra. Doveva servire evidentemente quest'opera di elegante e nobile ornamento ad una casa di campagna di una qualche ricca persona, che aveva nei contorni dell'antica Nomento. E se continuandosi gl'intrapresi scavi si avesse la fortuna di rinvenire le parti che mancano alla figura, si avrebbe un'opera certamente da tenersi in somma riputazione.

Gli altri scavi quì intrapresi nella primavera del medesimo anno entro la tenuta detta di Marco Simone a non molta distanza di *Mentana*, si è scoperto il piantato di diversi bagni antichi con pavimenti di musaici bianchi e neri, ma di poco pregio; come pure gli altri pochi oggetti ivi rinvenuti, non presentarono particolarità ad aversi in considerazione.

L. CANINA.

TRIVOLI. Nell'estate scorso, si tagliò da noi in più sensi il suolo della *Villa Cassia*. Le probabilità furono mal calcolate; quell'edifizio è del tutto spogliato. I musaici dove n'incontrammo sono rozzi molto. Passammo a scavare nel piano verso Roma innanzi di giungere al sepolcro de'Plauzj a sinistra della strada in un colto del signor Cocanari. Le lavorazioni di campagna ci stolsero presto dai lavori, che riprenderemo. C'imbattemmo in un fabbricato, la cui pianta poco sotto il suolo non è già povera. Unico risultato di queste scavazioni si è il musaico scritto di pietre dure a colori, che vado a descrivere. Il monumento riposa sopra un tegolone, ed era nel centro d'un musaico quadro a bianco e negro di buono stile. Vi si vede un eroe con elmo, e clipeo mosso animosamente: dalle iscrizioni OAEMOS, ed TANAE è chiaro che si è il mito di Pirro che sacrifica Astianatte: soggetto del bel vaso scritto della nostra società Camposcala: in basso vi si legge pure POMA XII.

M. FOSSATI.

II. LETTERATURA.

Musée Blacas. Monumens grecs, étrusques et romains, publiés par Mr. Th. PANOFKA secrétaire de l'Institut de correspondance archéologique. Tome premier, Vases peints. Livraison 1 e 2. Paris chez Debure, 1830. Pl. I-XVI. pagg. 48. fol. (Prezzo in Parigi franchi 30, in Roma paoli 66).

Ecco l'argomento delle prime distribuzioni di questa aspettissima opera, nella quale il nostro collega ha procurato di riunire un saggio delle principali rappresentazioni e rapporti d'antiche dipinture vasarie, conforme alle osservazioni generali che servono d'introduzione all'opera. *Tav. I. Le poète Glaucon.* Vaso nolano, determinato per il premio di Glaucone poeta dell'acamantide stirpe per l'iscrizione esistente sotto il tripode consacrato. *Tav. II. La lutte et le pugillat.* Altro vaso di premio coll'iscrizione di Nicostene vasellaio. *Tav. III. Noces de Bacchus et Ariadne.* Questa stoviglia singolare pel suo bassorilievo a colori serve d'esempio dei vasi addetti alle pompe de' muliebri paramenti. *Tav. IV. Présent offert à une mariée.* Tazza nolana col nome di varie Muse. *Tav. V e VI. Les Tyrhéniens à table.* Tazza convivale a figure nere, rappresentante conviti in uno spartimento e combattimenti nell'altro. *Tav. VII e VIII. Les divinités de Samothrace.* Vaso senza dubbio relativo ai misteri, colla rappresentazione di Orfeo e con varj riti sagri. *Tav. IX. Les Danaïdes.* Vaso riferito dall'editore ai misteri, ma forse non meno relativo a nozze, col soggetto di varie donne idrofore. *Tav. X. Le Gorgonium.* Vaso a tre manichi rappresentante un'arcaica testa di Medusa e dall'editore rapportato a funebri cerimonie. *Tav. XI. La mort de Méduse.* *Tav. XI. 2. Pelée et Thétis.* *Tav. XII. Ulysse et Leucothée. Oedipe devant le Sphinx.* Tutti soggetti eroici rappresentati in graziosi dipinti nolani. *Tav. XIII-XV. L'origine de la Tragédie.* Le figure di questo Baccanale vengono spiegate dall'illustratore per un poema tragico figurato, alle sembianze del Silenopappo, « suivi de la tragédie, dont la flûte de Molpos ou plutôt de Dithyrambos accompagne la voix, et conduit par Proserpine vers Bacchus, que devançant Comos, Acratos et la Comédie ». Danno fine a que-

ste distribuzioni varj vasi iscritti, cioè uno col nome d'Archiele vassellaio e varie stoviglie, offerte d'ospitalità.

Quanto meno per noi si conviene di far encomj di questi copiosi argomenti e delle illustrazioni dettate da un archeologo strettamente con noi legato, tanto più volentieri facciamo omaggio all'autore che ama la verità e desidera le nostre contraddizioni, riserbando fermi dubbj intorno varie spiegazioni delle pubblicate tavole come specialmente delle Tav. VII e VIII. XIII-XV, e d'altre sue osservazioni, siccome ve ne ha quà e là sparsi intorno materie non solamente di vascularia erudizione: tra' quali non mancano neanche i Tirreni e i numi di Samotrace. Intrattanto avvertiamo esser compresa nel vasto progetto di questa opera tutta la materia lasciata imperfetta nell'opera che rimaneva sospesa de' Vasi di premio, per modo che la continuazione del museo Blacas renderà compiuta ancora l'altra opera; e aggiungiamo essere vendibili copie dell'una e dell'altra presso i commissarj dell'Istituto.

O. G.

Lettera del dottor Giovanni LABUS ad Emmanuele Cicogna intorno ad una iscrizione antica scopertasi in Venezia nel mese di agosto 1830, pag. 18, con una stampa in rame.

L'iscrizione spiegata in questo recente opuscolo dal ch. autore si trova in un sarcofago di pietra lapidica, scoperto in Venezia nella cappella maggiore della chiesa di s. Paolo, ove servito aveva sin dal 1563 a conservar le ceneri di Francesco Soranzo e di Chiara Cappello sua moglie. L'iscrizione sta posta fra mezzo di due archetti, nel destro dei quali vedesi un'ascia, mentre quello a manca ci mostra un archipenzolo. Questa epigrafe, conosciuta già da non pochi collettori epigrafici ed attribuita da alcuni a Venosa, da altri a Brescia, vien assegnata dal nostro autore, siccome fatto aveva il Muratori ed alcuni altri, a Pola, appoggiandosi codesto parere ai testimonj di Marcanova (Cod. della Bibl. Estense fol. 184) e di Martino de Sieber (Cod. della cit. bibl. fol. 106), il primo dei quali (morto nel 1467) la riferisce sotto la rubrica *Polae civitatis insignis*. Riguardo agli emblemi surriferiti l'autore versatissimo negli studj delle antichità ci prova con molti esempj, che essendo quelli tuttaffatto relativi alla professione del defunto, codesto sia stato un *Faber lignarius* o *tignarius*, vale a dire un falegname di grosso, e forse l'istesso *M. Aurelius Eutycher*, che vien menzionato in un marmo presso lo Imezio (fol. 57. 4. 3). Aggiunta con questi esami va qualche osservazione bella de' simboli sepolcrali, dei centonaj e dell'uso di legar ai collegi terreni, case e danari per provveder colle rendite alle spese degli epuli funebri, delle profusioni e delle corone, con cui si onorava la memoria dei defunti nel dì anniversario. L'iscrizione ridotta dall'autore sul marmo alla vera lezione, si legge così:

M · AVRELIUS EVTYCHE - S · ET · AVRELIA · RVFENA -
HANC · SEDEM. - VIVI · SIBI · POSVERunt - VNO · ANIMO ·
LAB · ORANTES · SINE - VLLA · QVAERELLA.

Di una epigrafe antica nuovamente uscita dall'escavazioni bresciane: dissertazione del dottor Gio. LABUS. Milano 1830, pag. 3a. 8. Con una stampa in rame.

Anche questa opera, consecrata al sollecito promotore degli studj di qualsivoglia antichità, signor marchese Busca, ci mostra siccome tante altre dell'autore, l'inflessa cura colla quale desso va riunendo e dichiarando i monumenti delle patrie antichità. La presente dissertazione contiene la spiegazione di un'epigrafe bresciana, appartenente secondo il parere dell'autore all'imperatore Nerva, (*imp. nervae - caesaris Aug - germ . PONT . MAX - tr . POT . II . IMP . ITER - cos . IIII , p . p - d . D.*) e a ciò vanno aggiunte delle note critiche pregevoli sulla patria di Quinto Minicio Macro, sulle famiglie romane Minucia e Minicia, e finalmente sullo stemma dei Giunij e dei Minicij de' tempi romani, dilucidato questo inoltre per mezzo d'una tavola genealogica. G. A.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

a Direzione ha ascritto ai *soci corrispondenti* dell'Istituto il cav. di PROKESCH, Maggiore nella armata di S. M. I. R. austriaca.

La Direzione esprime la sua riconoscenza per i seguenti doni che furon porti di recente all'Istituto:

IN RAMI INCISI: Dal sig. *Ammendola*: Bassorilievo del sarcofago mentovato alla pag. 122. del Bullettino del 1830.

IN LIBRI, e fogli stampati: Dal sig. *Canina*: Edifizj di Roma antica. (Parte III dell'Architettura civile). - Dagli editori: Museo etrusco chiusino. Fasc. 3. - Dal conte di *Clarac*: *Melanges d'antiquités grecques et romaines.* - Da lord *Mahon*: *On the Viola of the ancients.*

IN DISSEGNI: Dal sig. *Lenoir*: Tombe etrusche di Sutri. - Dal sig. *Cervelli*: Vasi dipinti degli scavi d'Orvieto - Dal cav. *Capialbi*: Due cippi sepolcrali. - Dal sig. *Lopez*: Varj monumenti del museo di Parma. - Dal sig. *Lenoir*: Bassorilievo circense di Arles.

IN MEMORIE: Dal cav. *Gell*: ultime scoperte pelasgiche del signor Dodwell. (Lettera inglese). - Dal marchese *Gualteri*: Scavi d'Orvieto. - Dal signor *Hittorff*: Restitution complète du temple d'Empedocle à Selinunte. - Dal cav. *Kestner*: Scavo della Via Nomentana. - Dal sig. *Lopez*: Lettera al prof. Gerhard intorno i sopradetti monumenti. - Dal comm. *Borgia*: Jos. Alessi de nummo inedito catanensi epistola. - Dal cav. *Avellino*: Osservazioni sulla medaglia medesima. - Dal cav. di *Prokesch*: *Inscriptions grecques.* - Dall'abb. *de Laurenzi*: Iscrizione greca.

In fine la Direzione si dichiara altrettanto riconoscente per le varie opere di più antica data presentate alla BIBLIOTECA dell'Istituto dal marchese *Busca* in Roma, dal commendator *Borgia* in Ferrara e dal cons. *Bonghi* in Foggia.

Roma li 4 di marzo 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III. DI MARZO 1831.

Scavi di Orvieto, - Val di Chiana, - romani (Via Nomentana), - di Pompei ed Ercolano. - Scoperte del sig. Dodwell. - Opere inglesi.

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

ORVIETO. *Al sig. Ang. Ant. Cervelli.* Eccole le notizie, che ella bramava, riguardanti la scoperta di alcune camere sepolcrali, probabilmente etrusche, dissotterrate nella scorsa estate presso la nostra città, non meno che degli oggetti in esse rinvenuti: unisco anche i disegni da lei dilucidati dei soggetti dipinti sopra quei vasi, (1) che si sono riuniti dai loro frammenti nel modo meno imperfetto possibile.

Nel luglio del caduto anno 1830, mentre si eseguivano i lavori della strada, che riprendendo in gran parte l'andamento dell' antica Via Cassia, deve condurre da Firenze a Roma passando per Orvie-

(1) Dopochè già in varie occasioni fummo giovati dall' assidua assistenza del nostro socio sig. Cervelli, non possiamo non dichiarargli espressamente la nostra riconoscenza per avere comunicato il presente esatto e autentico ragguglio a lui diretto dal sig. marchese Gualterio gonfaloniere della città di Orvieto. E siccome il sig. Cervelli, rinomato fra gli artisti per i suoi fortunati esperimenti di pingere negli antichi modi all' encausto, in altre occasioni ci favorì accompagnando le sue antiquarie notizie con esatti disegni: così questa volta ancora ha voluto aggiungere al preledato rapporto una copiosa serie di disegni che lo rischiaron: pel quale favore, utilissimo all' editore e degno di essere imitato, gli siamo doppiamente grati, perocchè ha servito alle seguenti annotazioni, sebbene non si credesse opportuno di far di quei disegni contemporanea pubblicazione. Agli stessi disegni si riferiscono le chiamate del rapporto, le quali non abbiám voluto cambiare, benchè diensi senza i ripetuti disegni, (che si conservano nell' archivio dell' Istituto), solo perchè potranno servire di richiamo a futuri rincontri. O. G.

to, si presentarono degli indizii che potevano far sospettare l'esistenza di antichi sepolcri etruschi. La località precisa che fece nascere tali congetture si è dove la strada, dopo aver discesa dalla parte di tramontana la rupe tufacea del colle su cui giace Orvieto, comincia a svilupparsi in mezzo alle vigne, e precede immediatamente la curva che riunisce il braccio di detta strada che discende dalla rupe, con quello che progredendo conduce alla sottoposta pianura presso il fiume Paglia. Il primo oggetto, che mi fu presentato dal caporale che sovrastava ai lavoratori, fù un tufo tagliato nella forma riportata nel foglietto segnato lettera *A.* num. 1, nel quale erano rozzamente incise le cinque lettere etrusche segnate nel foglio stesso **IQIOΔΓ**. Unitamente a quello erano stati scavati, e giacevano sul terreno alcuni con di pietra bianca, ed alcuni dischi della stessa pietra, che può forse credersi arenaria, di cui alcune cave esistono non lungi da Orvieto sopra un colle bordeggiato dal fiume Chiane. Continuandosi dai lavoratori il taglio della terra si scuoprirono le vestigia di muri, i quali indicavano ivi l'esistenza di una stanza, ed alcuni frantumi di vasi di terra cotta e colorita accertavano che essere dovesse una stanza sepolcrale. Questa stanza è segnata nell'annessa pianta *B.* sotto il n. 1. Dietro questi indizii io mi presi la cura di far proseguire gli scavi, e ben presto mi convinsi, che esisteva quivi una riunione di camere sepolcrali, o appartenessero desse ad un pubblico cimiterio, o fossero sepolcri riuniti di alcuna particolare famiglia. La disposizione delle camere sepolcrali era tale quale è segnata nella pianta summentovata, ed erano situate sopra una linea diretta all'Ovest-Nord-Ovest. Queste stanze erano costruite senza cemento, ed i loro muri erano formati di grandi parallelogrammi di tufo posti l'uno sopra l'altro, ora ad una fila sola di lastre grosse 60 centimetri, ed ora a due file, se la di loro grossezza era minore. Ogni sepolcro era composto di due stanzine che comunicavano insieme per mezzo di una piccola porticina come si vede nel sepolcro segnato coi n. 1, 2 e 3. Era poi ciascun sepolcro diviso dall'altro da un piccolo spazio, quale veniva quasi ricoperto dai due opposti cornicioni, che sporgevano in fuori dalle ultime file di tufi sottoposte alle volte dei due vicini sepolcri. Queste volte però furono trovate quasi tutte rovinate ed i massi che le formavano

caduti dentro le stanze stesse, e frammischiati colla terra. Solo negli stanzini segnati n. 3. e n. 5. fu potuto prendere un'idea della forma della volta, il di cui spaccato si accenna con i num. 8, e 9, dai quali si rileva, che i due opposti muri laterali lasciando all'altezza di metri 2, 50 la linea perpendicolare, andavano sempre sporgendo in dentro, finchè prima d'incontrarsi venivano contrastati ed uniti da un tufo che formava la chiave della volta incastrata come a cerniera nei tufi dei due lati opposti.

· Gli oggetti rinvenuti dentro i detti stanzini sono i seguenti.

Nella stanzina n. 1. avanti la porta *a* fu ritrovata in pezzi una piccola urna di peperino, o forse meglio di pietra arenaria; vi fu ritrovata una lancia di ferro, ma tutta ossidata e logora; vi furono rinvenuti alcuni frantumi di tazze dipinte, dai quali si è potuto formare, sebbene mancante in gran parte del suo labro, quella delineata nel foglio segnato lettera C. Questa tazza dipinta da ambe le parti presenta sopra un fondo nero alcune figure gialle; quella dalla parte interna rappresenta una femina che abbraccia il capo d'un uomo nudo, a cui pende il manto cadente dagli omeri, e che con la sinistra si appoggia ad un sottile e nodoso bastone, mentre con la destra insegna un letto (forse mortuario), come forse è la porta mortuaria quella disegnata poco lungi dalle spalle della donna (1). Dalla parte dell'uomo, sopra il suo braccio destro, ed alla testa si vedono alcune lettere greche (2). Queste figure sono forse un'allegoria, e fingono l'addio e la separazione dell'anima dal corpo. L'esterno della tazza può credersi rappresenti un convito funebre. Il disegno delle figure è assai ben toccato e sembra eseguito da mano maestra;

(1) Mi persuado al contrario che il sopraccennato soggetto sia nuziale non meno che funebre; e il conferma il balsamario apposto accanto all'amoroso gruppo. Simili abbracciamenti si trovano sopra varie dipinture di Canino, alle quali, per quanto si può giudicare dalla composizione e dal disegno, forse non cede punto la tazza orvietana.

O. G.

(2) Leggesi nella nostra copia *HIKET... KALOS*. Non dubito che si abbia da supplire la lacuna, riformando nel tempo stesso la prima lettera per leggere *NIKETAΣ KALOS*, cioè è bravo Niceta: allocuzione diretta a mio credere o dalla giovinetta rappresentata o dai suoi parenti al giovane Niceta, quando gli fu regalato lo stesso monumento.

O. G.

solo rincesce che manchino molti frammenti. Si distingue però che la tazza era stata rotta prima di porla nel sepolcro giacchè vi appaiono in più siti i fori del trapano e le corrispondenti allacciature con i fili metallici. Venendo al sepolcro distinto con i num. 2, e 3. non furono rinvenuti che dei piccoli vasetti di terra di color nero e delle forme ordinarie, nei cantoni laterali alla porta dello stanzino num. 2; ma si trovarono diversi frammenti di terra cotta fina e dipinta giacenti presso i cantoni *c*, e *d*, dello stanzino num. 3. Si osservarono ancora dei corpi ridotti a carbone giacenti sul piano di questo stanzino ed in mezzo ad essi delle piccole ossa di uccelli e qualche piccolo avanzo di ossa umane. Dai detti frammenti riuniti si è potuto formarne quasi totalmente una tazza dipinta a figure, la di cui forma a profilo si vede nel foglio segnato lettera *D* sotto il num. 1. Nei fogli poi *E* ed *F* è segnato il lucido delle figure dipinte nella faccia interna ed esterna di questa tazza. Le figure sono come quelle dell'altre, colorite gialle sopra un fondo nero. Quelle dell'interno rappresentano due uomini nudi uno appoggiato ad un'asta e l'altro tenendo una specie di falcetta (1), e sembrano di un disegno forse anche più perfetto di quelle sopra descritte. Le figure della faccia esterna (foglio *F*) rappresentano diversi discoboli, le forme dei quali appariscono più nerborute e robuste (2). Nello stanzino num. 4. sulla parete *b* composta nella sua grossezza da due lastre di tufo, tolta la lastra interna si scoprì come una nicchietta, dentro cui fu rinvenuta una tazza d'ottone liscia in forma di scodella ordinaria; dentro di questa però era posto un istromento dello stesso metallo, qual che si fosse l'uso a cui era destinato. Questi ha quasi la figura di una mezza lira a cui sia rimasta attaccata una sola corda, e questa corda però è mobile ed elastica avendo nella sua testa una spirale e terminando dall'altro capo in forma di spillone che si incastra a volontà in un cavo che va unito al mezzo dell'arco della lira (3).

(1) Questo arnese deve essere uno strigile da bagno.

O. G.

(2) Nell'unito disegno veggonsi otto giovani nudi, alcuni dei quali tengono le aste, mentre nelle mani di altri si osservano dischi e pesi, e altri ancora sono privi di qualunque accessorio.

O. G.

(3) Pare che si parli di un affibiaglio.

O. G.

Negli stanzini 5 e 7 nulla esisteva di rimarchevole, ma solo alcuni vasi ordinarii. In quello n. 6 fu rinvenuta una gran quantità di frammenti che si distingueva avere formato molti vasi di diverse forme, ed anche di mole non piccola. Di un solo peraltro e di grandezza mezzana furono rinvenuti tanti pezzi da poterne formare l'insieme di un vaso, sebbene assai mancante (1), ed è quello segnato nel foglio *D* sotto il n. 2. L'interno di questo vaso è tutto di una tinta nera uniforme. Molte figure sono dipinte nel suo esterno sopra un campo giallo, con le carnagioni bianche, le vesti nere, o paonazze e filettate di bianco e di giallo. Vi si vedono dei tralci di vite che formano come le divisioni dei quadri diversi; vi si osservano dei gruppi di donne, delle bighe, e talora delle figure bizzarre che possono supporre uomini mascherati sotto le forme di mostri con le carni paonazze scure, con la barba e con la coda; forse esprimevano dei baccanali. Il lucido di tali figure è riportato nei fogli segnati lettera *G* ed *H*. Deesse sembrano di disegno meramente etrusco (2), e lontano dal gusto e correzione di quello delle due tazze sopradescritte.

LON. GUALTERIO.

VAL DI CHIARA. Invitato a comunicare a cotesto Istituto di corrispondenza archeologica notizie delle scoperte avvenute nel decor-

(1) Dalla mancanza costante in ogni stanzino dei frammenti dei vasi si può rilevare che essi sono altra volta stati visitati o nel fare i scassati delle vigne, o con la speranza di rinvenire tesori, come circa anni 15 indietro chi scavò ritrovò un cippo scritto.

(2) Il suddetto vaso dipinto nel modo arcaico greco a figure nere rappresenta una figura giovanile stante sopra un carro e forse rappresentante la redita di Proserpina: a questa succedono tre altre figure mantate e secondo ogni apparenza donnesche, la prima delle quali sostiene colle mani alzate due fascetti che forse indicano torcie. Gli vengono incontro dalla parte opposta due Sileni che danzano con due Baccanti. Sembra che queste ultime figure debbano aver formato il rovescio del vaso, e sarebbe degno a sapersi se la parte anteriore sia rimasa incompiuta e priva dei cavalli anche nell'originale; siccome infatti diversi arcaici dipinti per via del ristretto spazio hanno mozzo il disegno della biga, per modo che non si veggia o il carro ovvero i cavalli. Infine dee notarsi che la forma di questo vaso, essendo quella del cratere, comunemente detto calice, è insolita trovarsi generalmente con dipinti arcaici, nè si rinviene facilmente in etruschi scavi, tranne quelle con vernici e dipinture dei provinciali artisti d'Etruria.

O. G.

so anno in queste etrusche contrade; colonie un dì dell'antica città di Chiusi; non manco nel momento di corrispondere all'onore, che mi viene compartito immeritamente, confermande in primo luogo la verità del rapporto accademico inserito alla pag. 46 del Bullettino del 1830, di un sepolcro nella contrada dei *Pelli* in un predio detto *Volpejo*, ed ora corrottamente Volpajo in vicinanza di *Chianciano* mia patria; essendo stati ritrovati nella cella mortuale frammenti di ossa semiuste ed un vaso figulino, entro del quale erano state poste sette scuri di bronzo, e quarantatrè zappe dello stesso metallo secondo l'espressione del socio corrispondente, che lodevolmente ne avanzò la notizia. Tenuta per altro ferma l'ingenuità del fatto da me ocularmente riscontrato, e del quale non detti notizia a cotesto Istituto per non avere l'onore in quell'epoca di appartenervi, come al presente, credo, in dilucidazione della notizia come sopra avanzata, di non trascurare per zelo del vero di notare, che in luogo di essere gl'istrumenti accennati in ultimo luogo, zappe o ligoni atti a svelle dal suolo l'erba secondo Plinio, uffizio che viene espresso da Ovidio in quel verso « purgare ligoni tuo arva », sembra poter esserne meglio identificato il nome, sostituendogli quello di asce sepolcrali. Sono di fatto gl'istrumenti di bronzo, dei quali faccio parola, similissimi nella forma a quelli configurati dal dotto Muratori nella sua dissertazione su questo articolo archeologico. E benchè si mancasse di questo riscontro, vedonsi nei musei queste asce di bronzo ritrovate negli antichi ipogei, e che si tengono, secondo il più ricevuto sentimento, come allusive a certa etnica superstizione, che insegnava l'evocazione degli spiriti per mezzo dell'ascia, o scure sepolcrale, che dir vogliamo.

Nello scorso anno parimente tra gli scavi che si proseguono nell'adiacenze di *Castiglioncello di Trinoro*, il cui territorio confina con quello di Chianciano, dei quali scavi resi conto in una mia lettera inserta fra le altre di etrusca erudizione pubblicate dal cav. Inghirami (p. 23. Bull. 1830 p. 203.), nello stesso locale detto *Solaia* tra diversi vasi e due patere o specchi mistici, nei quali è ripetuta la configurazione del sacrificio di Ifigenia, fu dissotterrato un piccolo cervio di bronzo, un manico di metallo ove sono espresse due

civette, ed inferiormente un tanato (1); come parimente vi furono dissepolti due urnette laterizie coll'appresso etrusche epigrafi.

LVCIP.APICA.FESIAL=LAPOL.CEPINI.ANAL

La prima leggesi trasportata in latino: « Larthia Cerini (uxor) Aninia nata »: la seconda; « Luciria Aricia Vesiae filia. »

Drs. Maggi.

2. Scavi romani.

VIA NOMENTANA. Non vogliamo omettere di dare ai nostri lettori un rapporto breve dello scavo impresso da una società di signori e signore inglesi, ai quali si unì pur lo scrivente archivista dell'Istituto. Piacque alla detta compagnia di partecipanti del nostro Istituto, di far cosa che avesse scopo relativo all'archeologia e nel tempo stesso di procurarsi un ritrovo piacevole ed istruttivo nelle ordinarie passeggiate d'inverno. Dopo aver prese informazioni intorno i luoghi vicini a Roma che danno maggior speranza di ben rispondere a tali esperimenti, si diè ascolto alla rinomanza della Tenuta detta la Cecchina fuor di Porta Pia, creduta il fondo dell'antica città di Feculia. Fu tenue il frutto di questo scavo che si continuò intorno allo spazio di due mesi sotto la direzione del sig. Castellani romano, che ha molta esperienza in siffatte cose: il perchè non mira questo rapporto a pubblicare grandi scoperte, ma ad avvertire piuttosto coloro che fosser vaghi di ricercare nello stesso luogo, perchè altrove rivolghino le loro cure. E però diamo ragguaglio dei pochi risulamenti ottenuti. Egli è vero che questo scavo fu meno infruttuoso di quello impresso due anni prima a Torre vergata, di là dal così detto sepolcro di Nerone; perocchè in quella contrada non si trovarono che avanzi di case, e frammenti di basso stile; quandochè ne cinque esperimenti fatti da noi, si ebbero diversi oggetti in parte di buono stile ed anche distinto. Ma la nostra mala ventura volle che tanto il buono quanto l'inferiore fosse rotto e in frammenti. La

(1) Sembra che con quest'espressione l'autore intenda la figura d'una Gorgone: siccome rileviamo dalla spiegazione dell'autore stesso riferita alla tav. 34. del Museo etrusco chiusino.

perizia del nostro direttore sopranominato ci condusse soltanto in luoghi che mostrano chiarissimi segni di abitazioni, ma queste erano troppo dirute, per portarne sicuro giudizio se ivi fossero resti di città o di ville. Indicano questi fabbricati, per la maggior parte, un'epoca di decadenza; e l'esservi mescolati frammenti di stile scelto, è prova che abitanti con opere volgari distrussero quelle de' loro maggiori ch'erano più perfette. Un sol fabbricato si trovò di miglior costruzione. E di stile inferiore ora diremo i luoghi sepolcrali che pel nostro scavo si scopersero.

Si diè principio alla nostra scavazione sopra una collina, un buon miglio distante dalla strada, deviando dalla medesima alla prima via carrozzabile di là del Ponte Nomentano. Qui furono trovati tra resti di case piuttosto estesi, diversi frammenti di marmo, specialmente di due statuette, un tubo di piombo, lungo 48 palmi, ed alcune medaglie dell'epoca degli ultimi imperatori romani. Continuata questa ricerca per due settimane con venti scavatori, senza compenso considerevole alla fatica, si trasportò il lavoro in due siti alquanto più bassi al clivo, ma pur con minore evento. Scendemmo poi nel piano verso il casino chiamato dei Pazzi, a piccola distanza di quà della strada, cioè a mano manca di chi viene da Roma. Ivi scoprimmo mura che si perdevano profondamente nella terra, dove diverse stanze si potean riconoscere. I stucchi, in parte coloriti, che parevano aver servito da ornamento di esse, erano di uno stile buonissimo romano, e così ancora le terre cotte ivi rinvenute in mandati rottami. Inoltre si trovò nello stesso luogo una olla sana, alta intorno otto palmi, ed una urna oblonga, ambedue ben formate e di terra cotta. Poichè nemmeno questi oggetti impegnavano a proseguire le ricerche in quel sito, si tentò in poca distanza di là; poi strettamente vicino alla menzionata strada dove passa sotto il casino dei Pazzi. Qui trovammo a poca profondità un fabbricato ben costruito in pietre di travertino, ottimamente tagliate. Un bel pezzo di cornice di marmo, ed una scultura semi-colossale, forse d'un imperatore o personaggio imperiale (1), in alto rilievo, trovate con al-

(1) Ben conservata, tranne le gambe che mancano, e di buon lavoro è questa figura d'un giovane rappresentato in atteggiamento eroico. È scolpita sopra una lastra bislunga di marmo, la quale secondo che ne racconta l'esperto sig. Castel-

cune iscrizioni sepolcrali annunciavano un monumento di maggior importanza. Alcuni cippi con iscrizioni ingrandivano la medesima idea. Arrivando peraltro nel fondo, la cavità del fabbricato fu ritrovata vuota, dal che si tirò la conseguenza, che il sarcofago ne fosse già stato levato. Esaminato indarno ulteriormente in questo sito, l'escavazione fu continuata in distanza di poco meno d'un miglio di là a man destra della strada, passato l'antico sepolcro volgarmente detto Spuntapiede. Una elevazione nel campo ci attirò in questo punto, nè c'ingannammo per intero. I primi esperimenti scoprirono alcune muraglie, e nella profondità d'incirca venti palmi si trovarono alcune stanze, due delle quali contenevano sarcofagi di marmo. Sembra che questo edificio abbia rinchiuso i defunti d'una medesima famiglia, oppure di stretta attinenza tra di loro. La stanza, scoperta prima, conteneva quattro sarcofagi di minor misura (1). Di questa tre gradini ben murati conducono giù in un appartamento, che ha, sebben più piccolo, l'aspetto d'essere la stanza principale; perciocchè vi è collocato un sarcofago molto maggiore degli altri quattro, di marmo di miglior qualità e d'un lavoro più accurato, ancorchè lo stile di tutti quanti appartenga alla decadenza dell'arti. Questo sarcofago maggiore, che manifesta per un buco d'esser già anteriormente visitato, è baccellato al di fuori, ma porta in mezzo sopra una colonna, la Vittoria che segna la sorte sopra uno scudo votivo (frequente soggetto di simili urne), e in ogni cantone due personaggi romani. Tra' sarcofagi minori della prima camera alcuni mostrano Genj funebri o altri ornamenti volgari; ma se ne distingue uno che nella facciata ha sculti dodici putti rappresentati in un modo non tanto comune (2). Oltre il qual monumento, varie me-

lani, si trovò addossata ad una parete laterale del sepolcro, e a cui doveva corrispondere altra simile, della quale sentiamo essersi pure discoperti frammenti. *O. G.*

(1) Particolare è la costruzione di questa camera sepolcrale, della quale prima che si ricoprisse feci nuova osservazione. Scesi per un corridoio largo e ben fabbricato, ci trovammo al di sopra d'una camera quadrata, che forse formava il sotterraneo d'una tomba a due piani: questa camera in parte è limitata da laterali mura di fabbrica, ma l'angolo a mano sinistra di chi vi arriva, era tuttora occupato dal tufo naturale. *O. G.*

(2) Questo sarcofago da me osservato sul posto suo, dopochè uno degli altri già era tolto per servire ad una fontana del sig. duca di Fiano, non è di lavoro

daglie di storico pregio furono grati prodotti di questo scavo, siccome il quadrante della gente Fabricia, colla incudine sotto la prora di nave, battuto dopo le ultime riduzioni del peso dell'asse a'tempi della repubblica; una monetina di rame dell'imperatore Vespasiano quando era intento all'impresa della Giudea, come si vede dalla insegna militare e dalla famosa pianta del balsamo; una moneta non comune di rame dell'imperatrice Marcia Otacilia Severa, moglie dell'imperatore Filippo e madre di Filippo giovane, sotto i quali furono celebrati gli spettacoli, o feste del secolo, per l'anno millesimo di Roma; in fine una medaglia di Posidonia (Pestum) molto antica: ma soprattutto ci rimane come pregevole risulamento delle nostre investigazioni la figura di marmo d'una Venere, mancante di testa, de' piedi e di una mano, figura d'un lavoro molto studiato e sentito. Degna d'attenzione è inoltre una fibula d'elegante lavoro, che è singolare perchè sotto le molle dove si attaccava il puntale elastico, ha scritto il nome AVGISSA, sia del fabbricante ovvero della persona cui essa fibula apparteneva.

KESTNER.

3. Regno di Napoli.

POMPEI. *Al prof. Gerhard.* Si proseguì lo scavo impresso, quando nello scorso ottobre rividi Pompei in compagnia dell'amico fu barone Göthe, nella superba casa, che ad ogni passo ricordandomi il sommo genio alemanno, chiamerò quindi innanzi casa di Göthe; si riuvennero nell'angolo anteriore dell'accennato peristilio (p. 21) eccellenti gioielli, cioè due braccialetti e sei anelli d'oro. I braccialetti, (l'oro di ciascun de'quali pesa undici once), rappresentano serpenti arroncigliati in modo spirale; essi sono del più squisito lavoro, ed hanno le teste e gli occhj ornati di pietre preziose. Le pietre incasto-

tanto cattivo quanto imperfetto, perchè lasciato abbozzato. Rappresenta Genj bachici, tra cui due gruppi di putti si distinguono, de'quali l'uno sostiene l'altro: oltre i soliti attributi delle rovesciate torce e della corona, della cetra, siringa e tibia, del timpano e d'un piatto con frutti, vedonsi pur nelle mani di due putti più vicini ad ogni cantone i cornucopj; e ciocchè havvi di più particolare si è il solito Genio mortuario come piccola figurina collocato tremesso agli altri Genj rappresentati in grandezza assai maggiore.

O. G.

nate negli anelli sono incise e rappresentano, l'una Ercole in atto di cogliere dall'albero i pomi esperidi, l'altra un discobolo nel momento di prepararsi al tiro; una terza ha incisa una testa, e mi sembra pure d'Ercole; il più grande degli anelli contiene una pasta di cristallo bianco senza incisione. Fui a Pompei jeri e l'altro jeri e vi tolsi pure la misura delle lastre di piombo che rinvestono le mura della casa mentovata parimente nell'ultima mia; esse si alzano sette piedi e mezzo dal pavimento in su.

ERCOLANO. Posso darvi un'altra importante notizia, ed è che ritornando jeri da Pompei entrai nella *villa Bisaggi* a san Giovanni vicino a *Portici* per osservare un antico sepolcro di mattoni, ivi scoperto 15 giorni addietro fra vulcanica terra argillosa; la parte in giù del sepolcro forma un cubo ed in sù un cilindro; ha 22 palmi di diametro. Nella sua camera interna provvista di una porta di ferro, gli arpioni della quale erano di bronzo, fu trovato un vaso d'alabastro ripieno di ossa e due casettine di marmo in forma di urne sepolcrali, contenenti pure ossa di scheletri; stavano murate entro le tre nicchie del sepolcro. Nel mezzo era una grande urna di terra cotta, al di sotto della quale trovossi una moneta di bronzo col SC. Le due piccole urne di marmo hanno graziosi ornamenti; l'una di due piedi di lunghezza e larga un piede e mezzo l'altra un poco minore. Il vaso è alto due piedi ed un quarto e di alabastro giallo. La scoperta di questo sepolcro mi fa conghietturare che già fosse la strada maestra (e medesimamente la strada sepolcrale) di Ercolano verso Napoli, e sono persuaso che se volessero farvi altri scavi, se ne raccoglierebbero cose assai pregevoli.

Napoli 17 marzo.

GUGLIELMO ZANN.

II. MONUMENTI.

Intorno le ultime scoperte del sig. DODWELL.

Al cav. Bunsen. Traduzione.

Le osservazioni fatte dal sig. Dodwell nel corso dell'estate 1830 in una sua gita nel paese finora sconosciuto degli Equicoli, attualmente detto il Cicolano, sono d'un'importanza così generale per gli antiquarii e geografi, che una breve descrizione di quel paese sarà di tanto più aggradevole quanto è probabile che possa scorrere

qualche tempo prima che il lodato sig. Dodwell imprendesse a pubblicare il ragguaglio del suo viaggio.

Era egli accompagnato dal sig. Virginio Vespignani, il quale per mezzo della camera-lucida disegnò le mura e gli altri avanzi d'antichità. Ebbe già il signor Dodwell altra occasione di esaminare l'antico ponte romano sulla Via Salara, chiamato ora il *Ponte del diavolo*, e situato incirca 7 miglia da Rieti verso Roma; il quale ponte esiste tuttora perfetto con le sue fondamenta. Continuando per questa strada, incirca 5 miglia da Rieti, salì egli per mezzo d'un sentiero tutto a sgembo il *Monte Zoccano*, situato alla sinistra, e vi trovò la piccola città ch'egli suppose essere *TABULA SUFFENA*, ora chiamata *Mura del diavolo* per cagione de' suoi muri poligoni in parte caduti in giù da quel tempo. Nel 1830 partendo da Rieti egli osservò, appena due miglia distante da questo luogo in un sito chiamato *Trivi*, una piccola città con mura poligone, alla sinistra della strada; trovò al di là della chiesa di san Felice da Cantalice, distante cinque miglia da Rieti al piede del monte di Leonessa le mura poligone d'una piccola città e d'un tempio. Proseguendo verso Civita Ducale egli passò i siti di *LISTA* e *BATIA* e al di là le rovine romane ed il lago sacro di *CUTILIA* presso *Paterno* nella cui vicinanza rimangono di bei fondamenti poligoni della via Salara. Sulla strada verso Antrodoco avanti *Borghetto*, l'arco moderno del ponte è sostenuto da opera romana a massi ordinati regolarmente. D'Antrodoco egli seguì la negletta parte della via Salara verso *Sigillo* e trovò la strada in un luogo sostenuta da poligoni e da ordinamenti regolari, e da ciò conchiuse essere susseguente riparazione d'antica strada.

La via che conduce da Antrodoco all'Aquila era pure antica, poichè alla distanza di 2 miglia egli osservò tre pezzi d'antica costruzione regolare. Giunto ad *AMITERNO* trovò che l'anfiteatro era piccolo e di bassa struttura, ma al di là di San Vittorino, vicino ai monti, vidde la *Murata del diavolo* consistente in 15 ordinamenti, o circa di bei poligoni e posta in una maniera che rese difficile il conghietturare per quale oggetto era costruita. A *San Vittorino*, benchè l'andamento del suolo sembri per l'appunto quello usualmente occupato da una città e sua cittadella, egli non vi rinvenne nessuna porzione di muro. Al di là dell'Aquila verso Popoli egli visitò

Ansedonia la quale non offre altro se non rovine dei bassi tempi. Passato Popoli giunse a *San Polino* sul sito di *CONVINUM* dove restano alcune iscrizioni rotte e sepolcri romani. Di là salendo Monte Rajano ed altri monti chiamati Forca Carusa andò prima ad *Alsa* sul lago Fucino, dove osservò tre differenti maniere di mura poligone e fra altri oggetti vidde ad un angolo una rimarchevole torre. Fece scavare presso un arco romano di un acquedotto sotterraneo o clpaca, e scoprì che tutto era antico, e dentro costruito a poligoni; avea incirca sei piedi di altezza ed era largo più di tre. Sulla cima dell'acropoli di Alba era un tempio dorico, ora è una chiesa. La facciata della foce degli emissarii a *Capistrello* è di sola opera reticolata e mattoni. Tra Avezzano e Turano, nella pianura, sono gli indizii d'una antica strada. A *Turano*, situato presso d'un fiume dello stesso nome, non vi sono antichità, ma poco distante, ritornando verso il lago, sta *Santa Anatolia* dove si osserva nel giardino dell'abb. Placidi un pezzo di bel muro poligono e 200 passi più in su l'*Ara della Turchetta*, ch'è la cella d'un tempio costruita in larghi e rozzi poligoni appoggiati da rupi tagliate. Era questo probabilmente il tempio e l'oracolo di Marte presso *Tiora*. Vicino a questo luogo vi è il monte *Cartora* e un miglio distante il villaggio di Tora o Tiora consistente in 4 o 5 case. Le mura della città erano costruite di piccoli e rozzi, ma ben'aggiustati poligoni; il sito era atto a difendersi e con una pianura per la coltivazione circondata da montagne, delle quali particolarmente l'alto Velino colpisce di meraviglia. Tutti questi luoghi sono sulla riva dritta del Tusciano. Proseguendo più avanti osservò alcuni sterri per coltivazione, sepolcri romani con marmi e musaici, tegole rotte in gran quantità e gli ordinarii indizii di folta popolazione anteriore. A *S. Erasto*, tre miglia distante da Tiora, era la lunga e stretta cella d'un tempio a mura poligone. Qui vicino, nella Tenuta di Giov. Battista Franchi, sono i muri poligoni d'una città nella pianura. Pare che nella cittadella di *Corvaro*, creduto *Coasiona*, sia stato un tempio di Minerva. Molti gran sassi, parte poligoni, parte quadri dimostrano che questo è un sito antico. Da Corvaro scendendo tre miglia verso *Borgo colle fegato* si scoprì, alla Madonna delle grazie, un muro costruito di pezzi poligoni, ma singolarmente sostenuto da speroni, e su di questo era stato un più

recente edificio d'opera reticolata: Sopra un monticello chiamato *S. Giovanni Leopardò*, al di là di Borgo, sono tre frammenti di mura poligone ed un bel situato tempio con una fontana accanto. Qui nel passare il ponte del fiume *Turano*, fu osservato che sebbene l'arco fosse moderno, i pilastri erano antichi e a poligoni. Il ponte è vicino ad un luogo chiamato Ospitale. Il paese di *Civitella* sarà incirca cinque miglia da Colle Fegato; un poco più in su è un paese che chiamano *Nesce*, probabilmente l'antica *Nursæ*. Qui si trovano mura a poligoni, in parallelogrammi ed in opera reticolata, ma la cosa più singolare è il tempio sopra una gran pietra, all'angolo della quale sono due phalli; *Nurse* pare essere stata una città considerevole. Vidde il sito d'una sotterranea fabbrica circolare e nelle vicine rocce molte tombe romane, delle quali l'una di persona consolare, con due fasci sculti, porta in buoni caratteri l'iscrizione:

C · CALVEDIVS · PRISCVS
VI · V · AVG · SIBI · ET
ARRIAE · POETIADI
CONIVG · SVAE · ET
SILVESTRI · FIL · V · A · V
· IOSIHN · POSVET.

Nesce è situata sopra alpestri roccie come Virgilio descrive *Nursæ* essere stata. Da *Civitella* scendendo ad un luogo al di sotto del villaggio di *Peschio Rocchiano*, si rilevarono due altri pezzi di muro poligono. Più in su di *Castello Manardo*, sopra un monte, vide presso una chiesa diruta, otto miglia incirca distante da *Peschio Rocchiano*, molti gran sassi i quali senza essere nei loro posti, indicano il sito d'un tempio. Più in giù vien *San Savino* con altri muri poligoni e rovine romane, probabilmente il sito di qualche piccola città, e qui vicino *Santa Lucia* con muri di larghi poligoni, forse un tempio e sue dipendenze. Ad un luogo chiamato *Ara Altieri* ossia *Ara Jani* era un'antica strada conducente ad un tempio di muri poligoni. L'Ara Altieri sarà incirca 12 miglia da *Civitella*; a tre miglia distante dall'Ara vi è in un cavo dirupato un luogo chiamato *Arengungula* con le vestigia d'un tempio fabbricato di grandi poligoni. Sull'

antica strada che di là va a Torre d'Italia, osservasi una roccia con iscrizione, tanto guasta però che non si può accertare in che caratteri è scritta. A 3 miglia lontano d'Arengungula è *Alsana* che il signor Dodwell credè essere l'antica *SUNA*. Vi sono avanzi considerevoli e tre ordini di muri a terrazzo; sul primo de' quali terrazzi stà una sotterranea fabbrica circolare della forma d'un cono troncato, di nove piedi incirca di diametro. Due grandi lastre di pietra ne formano la cima circolare con una cavità anch'essa circolare nel centro. I fianchi di questo singolare edificio sono di pietre poligone ma più lunghe di misura nel verso perpendicolare che nell'orizzontale. Torre d'Italia è distante circa un miglio da Suna, e vi trovò molti grandi sassi antichi, ma non nei loro posti, e fra altre cose vide un leone di stile antico davanti la porta della Tenuta del barone Falconi. Scendendo poi in una pianura, osservò ad un piccolo paese distante circa 3 miglia da Torre d'Italia, gli avanzi d'un muro poligono, e tre altre miglia più avanti, a *Colle Marsulino*, le vestigia d'una strada antica sulla quale stà il gran villaggio di *Famignano*. Più in su sopra un alto monte si trova il muro poligono ossia peribolo d'un tempio con sua cella intiera, posto in un pittoresco sito elevato e dirupato, tuttora chiamato il *Tempio dell'Aquilone*. Qui accanto passa la strada di Famignano per Aquila. Famignano è un miglio incirca distante da San Lorenzo; la strada traversa un paese chiamato *Marma Sedia*. A *San Lorenzo*, al di sotto della chiesa, è un muro di poligoni, la base del quale ha un risalto d'incirca tre pollici. Si trovano qui frammenti di colonne ed un capitello grecodorico. Incirca 4 miglia distante è *Colle Sponga*, e sette miglia di là a *Capradosso*, l'antica *CLITERNIA*; non vi restano più mura ma Don Felice Martelli ha dimostrato per varii frammenti e due iscrizioni col nome, che non vi è dubbio in quanto al sito. La distanza da Capradosso a Rieti non eccede 8 miglia, lungo la valle del fiume Salto. A Capradosso termina il terreno degli Equicoli, ora Cicolano. Il sig. Dodwell andò in altra occasione da Civita Ducale a Colle Sponga e trovò la strada così incomoda e montuosa che impiegò sette ore in una distanza di appena altrettante miglia.

Ecco un ristretto di quello si osservò di cose importanti in questo viaggio in una contrada la quale benchè appena ecceda la di-

stanza di 60 miglia in linea retta da Roma, è stata così di rado visitata da qualche persona d'ingegno antiquario o storico, che fino al 1830 si poté di buona fede annoverare fra le terre incognite. Le strade vi sono generalmente difficili insieme e pericolose ed il viandante non incontrando nessuna osteria, dee ricorrere all'ospitalità dei nativi del paese, i quali peraltro fanno generalmente cordiale accoglienza.

Mi tengo fortunato d'avere avuto mezzo di ottenere e fornire all'Istituto questo ragguaglio; chè la salute del sig. Dodwell avendo sofferto non poco dagli inevitabili incomodi ai quali va soggetta l'esamina d'una contrada così selvaggia, la pubblicazione di ulteriori particolarità può essere sottoposta a qualche ritardo.

Napoli 3 febbrajo.

Sir WILLIAM GILL.

III. LETTERATURA.

Ouvrages anglais.

Extrait d'une lettre de M. MULLINEUX à M. Gerhard du 10 de mars.

Je viens enfin de finir le texte d'un ouvrage numismatique; j'espère qu'il sera imprimé à la fin de ce mois. Je viens de recevoir de Londres le sixième volume des *Marbles of the British Museum*, qui contient les figures des deux frontons du Parthénon, et j'en rendrai compte pour les Annales de l'Institut. J'ai aussi reçu le catalogue de la collection des *médailles de M. Payne Knight* qu'il a léguée au musée britannique, et j'en parlerai également. Ce sont les deux seuls ouvrages archéologiques qui aient paru en Angleterre: néanmoins il y en a d'autres qui quoique n'ayant pas un rapport direct avec l'archéologie, y sont cependant accessoires et fort utiles; entr'autres un voyage en Morée du colonel *Leake* et les *Fasti Hellenici de Clinton*.

M. Hope qui avait une si belle collection de vases et de marbres est mort récemment; c'est une grande perte pour les arts en général. Il n'existe plus d'amateurs aujourd'hui à Londres ou au moins qui aient les moyens de former une collection.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVa. DI APRILE 1831. *Primo foglio.*

Epitafio di Petronio Antigenide, - con data consolare. - Porta di Volterra. - Museo chiusino. - Timbri di Teocrito. - 'Esquins presso Callimaco. - Avvisi.

I. MONUMENTI.

1. *Epitafio di Petronio Antigenide.*

Al prof. Gerhard. A FERRARA s'è trovato non ha guari un importante frammento sepolto ne' fondamenti d'un muro della casa Pompili Ariosti. Esso è quale apparisce nel fac-simile che le mando. Interpellato intorno al medesimo, m'avvidi subito ch'era il misero resto dell'epitafio notissimo, e già più volte stampato, del poeta Petronio Antigenide, del quale ci rimangono alcuni epigrammi. L'autor dell'epitafio si sa che fu C. Petronio Ilaro, padre del sepolto. Intero si ha sotto questa forma in parecchi libri:

*Tu pede qui stricto vadis per senta viator,
Siste, rogo, titulumque meum ne spreveris oro.
Bis quinos annos, mensesque duos, duo soles
In superis feci tenere nutritus, amatus.
Dogmata Pythagorae sensi, studiumque sophorum;
Et libros legi, legi pia carmina Homeri;
Sive quot Euclides abaco praescripta tulisset:
Delicias habui pariter, lususque procaces.
Haec Hilarus mihi contulerat pater, ipse patronus,
Si non infelix contraria fata habuissem.
Nunc vero infernas aedes Acherontis ad undas,
Tetraque tartarei per sidera tendo profundi.
Effugi tumidam vitam. Spes, forma, valete:
Nil mihi vobiscum est, alios deludite, quaeso.
Haec domus aeterna est: hic sum situs: hic ero semper.*

Si sa che il sasso fu già in Pesaro (1) presso Pandolfo Collenuccio, e s'intende che, decapitato il Collenuccio, passò cogli avanzi della famiglia in Ferrara, dove giacque presto rotto e indegnamente dimenticato. S'impara intanto dal pezzo che torna a luce, non esser buona la emendazione del Fabbretti che voleva leggere *Petronio Antigenidi*. Ma se ne impara pure che nel primo verso la lezione *senta* è solamente per congettura, (per altro lodevole), giacchè il testo ha *semita*. E se ne impara che nel terzo è veramente *menses-que duo, duo soles*; e nel quarto è *ad superos*, non *in superis*, come del pari emendava il Fabbretti. Rispetto alla leggenda del quinto, essa qua e là traspare, nelle vestigie rimaste, simile a ciò che danno le stampe. Il resto ci è invidiato dall'età e forse è sepolto ancora nella stessa casa. Veggan poi gli eruditi se lo *stricto pede* è qui nel senso dell'esempio di Juvenco (Ist. Evang. l. 4.) ... *vehemens aquila stricto secat omnia lapsu*; o se piuttosto vale *angustiato* ed è correlativo a *senta*: e veggano per ultimo che il *tenere nutritus* corrisponde al *tenere educatis servulis* di Palladio lib. 1. tit. 6.

F. O.

2. Epitafio con data consolare.

M · COMINIO · M · F · MAR · VERECVNDIO
QVINTIA · DIA · FILIO · PISSIMO

ΕΠΙΤΑΦΙΟΝ ΤΟΥ ΕΥΡΕΤΟΥ ΤΑΝ ΟΥΤΑΙΝ ΠΩΝΙΑΝ ΟΥΚ ΑΙΤΙΟΝ ΤΕ ΙΟΥΚΑΝΤ

Codesta epigrafe presentando i nomi de' consoli C. Vipstano Aproniano e C. Fonteio, insieme col nome del defunto M. Cominio, è sepolcrale e consolare ad un tempo, e fu trovata in Napoli sin dal 1828 nell'interno di una casa in Via Cristallina, situata nel val-lone fra le Vergini e la cattedrale di s. Gennaro. Il sig. abb. D. Mariano de LAURENTIUS la salvò dall' obbligo, e gentilmente comunicolla all'Istituto nostro unitamente a varie sue dotte sposizioni. Ne fu poi confermata l'autenticità e la lezione dallo scrivente prof. Ger-

(1) Piacerà a molti ed a' Pesaresi specialmente di sentir risorto quest'epitafio del loro Petronio Antigenide, di cui aveva deplorata la perdita l'Olivieri, Marm. Pisaur. LXXIV: tanto più che se ne trae con che emendare alcune false lesioni.

hard che ne esaminò l'originale e ne trasmise poi copia al sig. conte Borghesi, chiarissimo nostro collega, dal quale si ebbero le quì appresso osservazioni. Troviamo intanto degno di rilievo quel dittongo della parola **ΦONTEIOY** espresso per un solo tratto sull'O con sovrapposto T; che le parole greche non sono per alcuna interpunzione distinte, mentre alle latine si frappongono regolari virgole; e che l'ultima parola, la quale oggùn vede come debba compiersi (**ΚΑΠΙΤωνος**), non è punto guastata nella ben conservata lapida, ma lasciata espressamente imperfetta.

O. G.

« L'iscrizione è importante, e merita di esser conosciuta. È vero che nei miei Fasti aveva già potuto togliere il dissenso che regnava intorno il nome del primo dei consoli dell'812, e che mi era anche riuscito di fermare i loro prenomi, appoggiandomi alla tavola arvale del Marini pag. 100, e al marmo capponiano del medesimo pag. 86, e ricevendo la giudiziosa correzione del Gronovio, il quale aveva letto nel testo di Tacito (Ann. XIV, 1): » **C. Vipstano et Fonteio Consulibus.** » Ma è piacevole di veder confermate queste ragioni da un monumento solenne, il quale è il solo che ci porge gl' interi nomi di quei consoli; sempre più ora dimostrandosi la falsità del peso messo fuori dal Sigonio e ricevuto dal Manuzio, sul quale pretendevasi che si leggesse **C · VIPSANIO · C · F · APRONIANO · ET · L · FONTEIO · CAPITONE · COS.** Non è nuova la data sulle lapide sepolcrali incise sotto gl'imperadori della famiglia dei Cesari, benchè questo costume andasse poscia in disuso, e non fosse ripreso se non che più tardi dai Cristiani, ma è questo per me l'unico esempio in cui il consolato si trovi scritto in greco sopra un marmo latino. In quanto all'intermedio che sento trovarsi nel **M · AE** o è una scheggiatura accidentale, o un fallo del quadratario, essendo indubitato che quello è il nome della tribù, e che la prima linea deve leggersi: **Marco COMINIO · Marci · Filio · MAECia · VERECYNDO.** »

BORGHESI

3. Porta di Volterra.

Il sig. Carlo RUSPI pittore romano, condotto nel 1828 dal sottoscritto ne' paesi dell'Etruria per ritrarne le principali antichità in disegno, di che egli è molto esperto, ne ragguagliò con una sua let-

tera, come l'antica porta di Volterra detta *all'arco*, ritenuta generalmente per opera tutta etrusca, gli sembrasse con buon fondamento essere stata restaurata in due differenti epoche. La quale opinione ci piace di riferire, siccome quella che allontanandosi dalla sentenza comune, può assai giovare alla illustrazione di quell'importante monumento che fu ritratto in diverse pubblicazioni, ma reso con esattezza soprattutto nell'opera del Micali alle tav. VII e VIII, e spogliato di quanto evidentemente vi si scorge di moderno. Opina il sig. Ruspi che d'antico etrusco rimangano ancora i grossi macigni quadrilunghi di pietra tufacea che si veggono nei lati interni ed esterni e nei pilastri dell'arco, e vi si debban comprendere le tre teste colossali incastrate di prospetto, due all'imo ed una al sommo dell'arco, le quali per lunga età sono logore e sformate. Il perchè egli deduce che ne' tempi imperiali, essendo la detta porta quasi caduta in rovina, vi si fosse adoperato il primo restauro che si manifesta dalla eccellente costruzione di quasi tutto il resto, e specialmente dalle pietre biancastre ben tagliate le quali ne' canti si combaciano con molta giustezza, secondo lo stile romano e a somiglianza dell'contrarco che esiste dalla parte della città: e che le tre menzionate teste vi fossero fra il nuovo ricommesse per rispetto all'antico modo di struttura che si volle in parte conservare. Giudica poi che altro restauro ivi sia avvenuto nel medio evo, in quella parte ove si riconoscono i solchi pei quali trascorrea la cateratta o vogliam dire saracinesca; restauro che potrà avere avuto luogo nel ristignimento e rinnovazione di tutta la città.

O. G.

II. LETTERATURA.

1. *Museo etrusco chiusino. Fasc. 1. 2. Firenze, stamperia granducale. Fasc. 3. Poligrafia fiesolana. Tav. XXXVI. pagg. 32. 4.*
(Prezzo di ogni fascicolo sei franchi).

Tre dei proposti diciotto fascicoli sono già usciti dell'importante opera del Museo etrusco chiusino a seconda del primo annunzio fattone nell'anno scorso e da noi dato in succinto alla p. 37 del Bull. 1830; intorno i quali adoperaronsi innovazioni di molta importanza

per farli più gradevoli al pubblico e più utili alla scienza; siccome soprattutto le spiegazioni, e forse anche la scelta delle antichità da pubblicarsi, assunte dal cav. Inghirami espertissimo di monumenti d'arte etrusca, e le illustrazioni delle epigrafi fatte dal prof. Vermiglioli, conoscitore rinomato di quest'altro genere d'etruschi menumenti. Ora, giacchè dall' trentasei tavole pubblicate ne'già ultimati tre fascicoli, potrà formarsi un giusto parere intorno il merito e la esecuzione di questa opera, ci crediamo in dovere, senza preamboli sulla già nota importanza di ciocchè la capitale di Porsenna offre di gran levatura per l'etrusca antichità, di far testimonio allo zelo degli editori della sollecitudine con cui procede l'opera nel modo seguito, ch'è laudevole e di poca spesa, delle copie a semplici contorni con ombra leggiera, e delle illustrazioni giudiziosamente collocate a dar con brevi parole gli schiarimenti più indispensabili; ai quali meriti dell'opera sempre più si aggiungerà, conforme si rileva da parecchi fogli de' più recenti, una maggiore nettezza nell'incisione, e soprattutto una scelta più accurata de' monumenti più importanti; siccome dopo ottenuto il soccorso de'prelodati conoscitori, non potrà certamente mancare nel proseguimento dell'opera. E per viemmaggiormente comprovare a'nostri lettori il merito della medesima, ed agli editori l'attenzione che in essa dirigiamo, daremo qui appresso un breve ma esatto ragguaglio de'fin qui pubblicati monumenti e delle loro illustrazioni.

Il primo fascicolo rappresenta nelle sue prime tavole parecchi bassirilievi eseguiti in quell'*arcaico stile* dell'arte il quale prima soleva dirsi etrusco, ancorchè in opere greche si trovasse, e secondo l'usanza ora prevalente senza dubbio si direbbe greco ancora in quelle opere, se la loro provenienza dal suolo etrusco e la pietra tufacea fetente che è particolare delle contrade di Val di Chiana, non le facesse riguardare senza alcun contrasto come opere lavorate nel paese stesso cui tuttora appartengono: in somma bassirilievi etruschi di grecizzante stile come, per quello eh'io sappia, finora si conoscono solamente nel suolo chiusino e perugino, e particolarmente da diversi monumenti che si trovano pubblicati nell'opera del Micali (Tav. XVI-XVIII), e da qualche frammento della Galleria di Firenze alle quali ultimamente si aggiunsero parecchie opere anch'esse di

scoperta chiusa e trasferite al real museo di Berlino. Havvi sulla Tav. I. il disegno di due guerrieri a cavallo, l'uno rivolto dall'altro e forse per questo motivo, (giacchè non saprei vederne altri), creduti anzi Dioscuri dal cav. Inghirami che guerrieri d'eroico o di volgare significato; come forse sarebbe stato più semplice, atteso il non poco numero di combattimenti figurati ne' bassirilievi etruschi: questo bassorilievo, che sembrami essere delle più distinte sculture del sovrappuntato stile greco-etrusco, trovasi quattro volte ripetuto sui quattro lati d'un'ara quadrangolare della collezione Casuccini. Un altro monumento anch'esso quadrangolare della collezione medesima, rappresenta alcune figure d'ambo i sessi, ma per lo più donne, che celebrano una danza festiva: sia di qualsivoglia solennità pubblica, sia pure di funebre cerimonia, come l'illustratore si avvisa, supponendo, secondo il sistema proposto nell'opera de' monumenti etruschi, che le rappresentazioni rinvenute nelle tombe debbano o tutte o per lo più riferirsi a funebri cose: anche questo è d'ottimo stile arcaico e di buona conservazione, e trovasi diligentemente copiato sulla Tav. II-V dell'opera. Anticipo la menzione d'un altro monumento (Tav. XXX), per esser d'eguale stile, ed è quello pregevole, benchè frammentato, d'una lastra rappresentante un giovane prostrato con testa velata, del quale manca tutto il tergo, ed un'iscrizione a grandi caratteri etruschi, spartita dalla suddetta figura per un cornicione: viene opportunamente accennata in occasione di questo frammento l'osservazione degli esperti, che le siffatte sculture, non rare nelle tombe chiuse, per lo più si trovano frantumate: circostanza forse non accidentale, ma da attribuirsi, secondo crede il cav. Inghirami, ad espressa distinzione degli oggetti sepolti insieme co' defunti.

Non mancano altre sculture all'opera, e determinatamente di quelle più comuni tra gli etruschi monumenti delle *urne storiatoe*. Del qual genere conviene accennare in primo luogo alcune di marmo, pietra d'uso posteriore nell'Etruria, e tanto meno comune ad uso delle urne mortuarie, quanto più oltre le comuni pietre tufacee potea adoperarsi l'alabastro di Volterra. L'una di quelle urne (Tavola XIII), dell'insolita grandezza di quattro braccia, e appartenente anch'essa alla raccolta Casuccini, presenta la scena fami-

gliare di un congedo con accanto le Furie e la porta dell'inferno: il coperchio di quest'urna, dato separatamente alla Tav. XIV, è di qualche riguardo per i non comuni ornamenti che fregiano il collo e il petto del defunto. Pochi si diletteranno del creduto Astianatte sul rozzo bassorilievo della Tav. XV; piace pel leggiadro motivo la figura coricata sopra altro coperchio d'urna di creta, il quale occupa tutta la Tavola XVI. Più grato sarà agli amatori ed a quelli specialmente che non hanno presente l'eguale disegno già dato nei Monumenti etruschi del cav. Inghirami (vol. I, tav. 83), il bel bassorilievo della Tav. XXV, creduto rappresentare per avventura Anfarao che uccide Menalippo; il coperchio di quest'urna rappresentante secondo un'usanza non frequente due personaggi defunti, cioè uomo e donna, in postura piuttosto lasciva, segue sulla Tav. XXVI. Havvi ancora d'urne storiato un bassorilievo dall'interprete ingegnosamente riferito ad Enea sottratto ad Achille che stà per ucciderlo (Tav. XXVII), ai laterali d'un genio funebre e d'una donna tedi-fera che sembra una Furia (Tav. XXVIII), senza peraltro mostrare il consueto costume dell'etrusche dee vendicatrici; e colla figura del defunto sul coperchio, dalla quale peraltro nulla si ricava di particolare, per applaudire al posto datogli separatamente sulla Tavola XXIX. Tutte queste urne storiato appartengono, sebben mi ricordo, anch'esse al sig. Casuccini: non avendosene giusta contezza dal testo aggiuntovi.

Un'altra scultura in pietra copiata alle Tav. XVII-XXVIII, non cede facilmente alle urne storiato, riguardo al goffo ed ordinario loro lavoro, ma è di somma particolarità, sì per essere a mio credere l'unica statua etrusca in pietra che finora si conosca, sì specialmente per l'antico uso fattone come vaso funebre, essendo stata trovata ripiena di ceneri. La detta statua è in grandezza minore del naturale; sua materia è la solita pietra tufacea di que' contorni ed è seduta sopra un trono attorniato da sfingi; il quale atteggiamento la fa credere una divinità, e il melograno che sostiene nella sinistra mano, rende probabile la conghiettura del cav. Inghirami, che possa rappresentare una Proserpina, per modo che le ceneri del defunto fossero state rinchiuse in un recipiente a bella posta formato in sembianza della donna dell'inferno. Aggiungerò la notizia, provenire questa

statua dagli scavi operati dal capitano Sozzi presso Marciano in Val di Chiana, ed essere ora trasferita come un particolar monumento d'etrusca arte ed erudizione al real museo di Berlino.

Altri oggetti d'arte statuaria contenuti nell'opera, sono diversi di sesso, siccome una Speranza o per dir meglio Venere radiata ed alata (Tavola VI), soggetto forse nuovo; la figura d'una Venere che già servi da manico di uno specchio, figura bella, ma non so quanto poi istruttiva sia per l'arte o per l'erudizione (Tav. XI); quella d'una Giunone, figura intera, ma d'ordinario stile, e dalla quale anche meno saprei ricavare nuovi lumi (Tav. XXII). Non vogliamo celare eguale dispiacere che si prova vedendo prodotti tra ricchi e copiosi materiali de' primi fascicoli dell'opera, monumenti così privi di nuove iscrizioni e puranche di piacevole aspetto, come sono tra'varj dischi graffiti quello di due Dioscuri (Tav. X) e della assai comune dea alata (Tav. XXXVI): tuttavia un simile monumento (Tav. XXV), comechè rozzo, ci diviene grato, per l'intelligente spiegazione del cav. Inghirami e per le riunite figure d'Ercole, Giunone e Mercurio, relative probabilmente alla riconciliazione dell'eroe colla preside dell'Olimpo. Graziosissimo è il vaso di bronzo pubblicato alla Tav. IX, per la figura d'un putto appoggiatovi ed avente le gambe incrociate per formarne il manico; ancor del possesso di questo vaso dovea farsi onore al sig. Casuccini, cui appartiene. Due bei manichi di bronzo sono pubblicati alla Tav. XXIII; l'uno de' quali è ornato d'Ercole che tiene una pelle per grembiule e posa sopra la testa del bue a faccia umana, e dovrebbe esser quello stesso che ora trovasi in proprietà del barone di Beugnot.

Particolare agli scavi clusini è la scoperta di molti vasi di cotta oscura, e specialmente di quella nera che secondo l'apparenza e secondo il parere di molti non era cotta: e questi oggetti, come una delle più rilevanti classi tra'varj monumenti dell'antico Clusium, compariscono con tutta la ragione anche in questa raccolta, ben'inteso che la poca bellezza degli oggetti stessi è compensata per la varietà delle forme, per la particolarità degli ornamenti figurati, e talvolta ancora per l'antichissima maniera del loro disegno e la rarità del soggetto figurato. E rispetto alle forme, rara tra l'etrusche è quella data alla Tav. VII, di un recipiente attaccato a quattro altri vasi minori per

uso d'introdurvi liquori od altro per via di quattro fori diversi: pel colore della creta, che è rosso, questo oggetto si distingue dagli altri vasellami clusini, e altresì dobbiamo avvertire come somiglianti gruppi di vasellami, per rari che sieno nell'Etruria, non tanto infrequenti sono nelle tombe italo-greche, specialmente nelle pugliesi: nelle quali hanno da riferirsi alle complicate obblazioni cefeali e bacchiche ed alla riunione delle medesime sul piatto sagra (σίψος). Più particolari alle manifatture clusine sono i diversi vasi di creta nera che credesi non cotta, di forma più o meno goffa, disegno anzi rozzo che distinto dalla particolarità d'un'arte antichissima, ornamenti per lo più animaleschi o di poco significato, e servizio probabilmente domestico: questo genere di oggetti che appena si conosceva prima de' recenti scavi di Sarteano e Chiusi, mentre ora le raccolte di Chiusi e di Firenze ne abbondano, è importante nella sua totalità, mentre è poco istruttivo e poco variato ne' suoi particolari saggi, dal che sarebbe a desiderarsi che molti siffatti oggetti si copiassero in proporzione diminuita, ma classificati sotto i diversi loro aspetti, assai più del modo finora usato di rappresentarne l'uno e l'altro saggio d'oggetti più strani che piacevoli sopra fogli qua e là sparsi. Havvi di questo genere nell'opera un vaso a tre manichi, ovvero un'idria, ornato sul corpo di lioni a coda di serpe, sul collo di maschere velate, e sul coperchio di un gallo (Tav. VIII): un altro della stessa forma, ornato similmente di lioni e sfingi, di maschere velate e di un gallo, e su' manichi che sono lunghi e piatti, d'una figura bizzarra, la quale per noi ha più aspetto d'una Medusa che d'un allegorico Sole (Tav. XIX): altro ancora a due manichi ornato di due pegasi (Tav. XII): altro pure a due manichi ornato di maschere e di due file d'animali (Tav. XX): altro pure forma dell'olpe (volgarmente detta prefericolo) che rappresenta guerrieri, i quali non so perchè si vogliano significare il pianeta Marte (Tav. XXI).

A questi varj oggetti ne succede uno ben particolare della stessa materia, ed è di que' recipienti che alcune volte da' negozianti sentimmo dire vasi in forma di culla, e che secondo l'ingegnosa conghiettura del cav. Inghirami son dichiarati bragiere votive, sostituite forse a quelle di bronzo dopo che avean servito in occasione de' funerali. Il monumento di questo genere pubblicato alla Tav. XXXI

è più compiuto di qualunque altro del genere stesso che finora ci fa dato di vedere: è di forma quadrilunga e innalzandosi si allarga a guisa di bagno; ma in uno de'lati maggiori è un'apertura adoperata regolarmente la quale troncando l'orlo va sin quasi al fondo e lascia in mezzo un foro semicircolare per cui si scorgono le cose che v'erano entro collocate; cioè alcuni vasi figulini tra' quali uno in forma di gallo, e qualche cucchiajo od altro arnese per attinger liquori. Attorno all'orlo stan disposte cinque maschere velate a farne ornamento, e due sformati volti umani son rozzamente sculti ne'due lati minori. Tutto il monumento da sei branche animalesche è sorretto. Que'volti umani secondo il parere del ch. Inghirami sarebber larve dei defunti, siccome egli dichiara particolarmente le maschere velate; e coerentemente quel gallo, ordinaria decorazione di siffatte antichità e in spezial modo de'coperchi de'vasi della stessa creta, viene determinato dallo stesso illustratore per un emblema di buono augurio da riferirsi alla vita futura: al qual genere di spiegazioni non attenderò oppormi in quanto ai monumenti clusini, il di cui uso e servizio è sino ad ora assai incerto, ma non voglio neanche celare potersi riferire il velame delle teste ad alcun costume sacerdotale e solenne, oltre quello de'riti funebri, e così esser soggetta a dubbj la surriferita spiegazione del gallo, che nelle rappresentazioni dell'arte greca ed etrusca serve quasi esclusivamente come simbolo atletico e ginnastico della gara. Ma rimane che io accenni due altri egregi monumenti della stessa materia, l'uno de'quali pubblicato alla Tav. XXXII, è un bragiore di forma simile all'anzidetto, se non che non è come quello aperto da lato; ed è commendevole per la semplicità de'suoi ornamenti che sono figure e teste di sfingi, e l'intera immagine d'una donna alata di carattere particolare etrusco, la quale sorpassando in altezza il monumento va a formar colla testa una specie d'antifissa, e nasconde i piedi entro la forma d'una delle branche animalesche, su cui posa l'intero monumento. Sommaramente pregevole poi è l'altro monumento delle Tavole XXXIII e XXXIV, sì per la grandezza e ricca decorazione del vaso che è della forma dell'olpe, come specialmente per la serie delle figure rappresentatevi in disegno antico e veramente etrusco, senza averne l'ordinaria soverchia rozzezza e sproporzione. Singolare altresì n'è

il soggetto, su cui a mio credere prese abbaglio l'interprete per certa predilezione d'allegoriche ed astronomiche relazioni, ma nelle quali, senza dilungarmi sull'argomento assai particolare, credo fermamente riconoscere con più verità Perseo e Medusa invece d'un qualunque demone col pianeta Saturno.

Trovo restituito presso a quest'importante stoviglia altro monumento, che sarà del pari accolto con generale soddisfazione, ed è una di quelle poche *TAZZE DIPINTE* di greca maniera che ancor dalle tombe chiusine sogliono estrarsi. Rappresenta nel suo interno, (giacchè l'esterno, non essendovene alcun cenno, dee supporci senza figure), un Mercurio che porta l'ariete sulle spalle, siccome si usava nel significamento d'institutore di sagrifizj, e però denominato Crioforo. Havvi l'iscrizione dell'antico possessore *EPILOS KALOS*, «è bravo Erilo»: nè dubitiamo di riconoscervi, anche senza che ne sia dato cenno, un replicato *KALOS* sulla stefane del cappello che copre la testa di Mercurio.

Ora per rendere compiuto il nostro cenno sul contenuto di questa copiosa collezione d'etruschi monumenti, non dobbiamo trascurare il raro balsamario di alabastro, ornato nella sommità con due teste a guisa di un erme doppio, (Tav. XXX) come pur vediamo in alcuni monumenti volcenti; dippiù varie oreficerie di grazioso disegno (Tav. XII), ed alcuni scarabei incisi, come quello d'una creduta Proserpina e d'un Ercole o altro eroe coricato accanto ad una fila di anfore (Tav. VI), e quello del Chirone con Achille (Tav. XXIII). Nè dobbiamo tacere delle inedite epigrafi che a ogni fascicolo sono aggiunte ed in fine dell'opera saranno dichiarate dal prof. Vermiglioli.

Nulla diciamo delle promesse e non ancora ultimate riflessioni del prof. Valeriani intorno varie materie d'etrusca erudizione e specialmente sul rapporto dell'Etruria coll'Oriente, non avendo esse alcun riferimento colla pubblicazione de' contenuti monumenti. Ma bensì come non mancammo di consigliare agli editori una scelta più accurata de' monumenti, e una diligenza maggiore nelle locali notizie intorno la provenienza e la situazione attuale delle pubblicate antichità; così cogliamo questa occasione per raccomandare a tutti gli amatori d'etruschi monumenti un'opera cotanto degna della loro attenzione e un'impresa così meritevole de' loro aiuti: a cui, per

quanto potrà adoperarsi dal nostro Istituto, si darà mano con ogni buon volere, sendone già disposti i Commissarj per quello che riguarda le relative associazioni.

O. G.

2. *Intorno al Timbri di Teocrito; osservazioni di Sebastiano Li Gasci.*

Estratto del Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia.

Palermo. 8. p. 127. con due stampe in rame.

* Le cognizioni intorno la topografia degli antichi contorni di Siracusa hanno ricevuto non lieve accrescimento per le dotte fatiche dell'autore, il quale ha dilucidato e per mezzo d'uno studio profondo sugli autori classici e per l'ajuto ancora di recenti scoperte cosa sia quel Timbri mentovato da Teocrito in un passo preso a illustrare da non pochi eruditi ma non spiegato finora a sufficienza. E benchè l'angusto spazio di questi fogli non ci permetta che l'indicazione breve della surriferita dissertazione, tuttavia non possiamo far a meno di riferirne ai nostri lettori almeno la sostanza. L'autore cominciando dai traduttori del passo di Teocrito ed in niente soddisfatto delle loro menzioni, si mette per prima cosa a dilucidar il senso gramatico, che dipende dalla giusta interpretazione della particola *καὶ*. E dimostratolo, e con esempj radunati già da altri dotti intorno al passo menzionato e per mezzo della sua propria erudizione, cioè che la proposizione *καὶ* reggente il secondo caso si trova usata nel dire di una qualche cosa che già venga da un'altezza qualunque, va egli aggiugnendo a cotal discussione filologica qualche altra osservazione non ispregevole intorno all'uso ed alla significazione dei verbi composti colla siffatta preposizione, al che segue l'esatta traduzione del passo in quistione, cioè:

Salve Aretusa, e voi salvete o fiumi

Che la bella fluite acqua dal Timbri.

E rispetto a questa veramente dotta discussione intorno al senso gramatico delle parole, per dire la verità, niente altro si bramerebbe quanto che fosse un poco meno estesa, essendo quello già dichiarato abbastanza dai tempi di Casaubono in quà. Ma con tutto ciò

si deve esser grati alle fatiche nobili dell'autore, che desidera di eccitare e diffondere lo studio dei greci originali fra i suoi compatriotti; il che egli stesso dichiara nella prefazione, e tutta la sua opera ci dimostra chiaramente. Chiuso così l'esame delle parole del passo in questione scende l'autore alla disputazione corografica, preposte le descrizioni, che del monte Crimiti e degli antichi acquedotti di Siracusa già fecer Mirabella e Fazello, essendoci manifesto dal racconto di questi scrittori, *esser egli antica tradizione, che nel Crimiti stesse la sorgente di quelle acque, che condotte per alcuni sotterranei, venivan un tempo al bisogno dei Siracusani*. Essendo poi conto, che il Crimiti è appunto il colle Lepa di Tucidide, e dimostrata la significazione delle parole *χαράδρα κρημνίδης* nel passo tucidideo, cioè che là sia un fosso di acque sorgenti cavate in mezzo di rupi, l'autore vien a provarci, che non solamente il Crimiti, o il Criniti secondo altri, è derivato da quello *κρημνίδης*, ma che ancora il nome appellativo del *Monte* con che il Crimiti in oggi s'intende da quei del paese, abbia tolto origine dalla denominazione di *ἀρχαίων λίπας* di Tucidide; essendo il Crimiti e per altezza e per ampiezza il luogo più notabile nei contorni di Siracusa. Ora essendo egli deciso per le scoperte recenti fatte alle falde del Crimiti, che veramente ivi fu, anzi è ancora in oggi un capo di acque copiosissime, l'autore appoggiandosi al passo di Servio (V. E. IV, 497) finalmente vien a conchiudere, *che il Timbri propriamente altro non fosse che il χαράδρα κρημνίδης di Tucidide, cioè a dire, una fossa cavata in mezzo le rupi del monte Lepa, dalla quale si derivarono le belle acque, che poi in tanta copia furono condotte per molti alvei e canali*.

Terminate codeste discussioni l'autore passa alla descrizione della soprammenzionata scoperta, la cui sostanza è questa. Facendo i coloni del Crimiti tre parti di esso monte, l'una di queste propriamente Crimiti chiamano, Santa Maria l'altra, la terza Fagegna. Qui appunto il proprietario adoperandosi alla ricerca di alcun pozzo, discoprì un antichissimo acquedotto, la cui costruzione è somigliantissima allo stile ciclopeo. Le pietre sono di enorme grandezza, e sgrossate non solo ma subbiute per forma, che senza alcun cemento sono attamente e in bel modo congeguate. Le quali pietre

(cosa che ci debbe far non poca meraviglia) veggonsi ornate di bei lavori e d'intagli ».

E benchè non si potessero cavare i corrispondenti disegni di essi intagli, pure furon mantenuti due pezzi figurati, la cui pubblicazione dobbiamo all'erudito autore di questa dissertazione.

L'una di queste pietre contiene una varia ramificazione di linee e di profili, e ci mostra inoltre nel bel mezzo le cifre X C Z, le quali l'autore, considerato l'uso di tavole idrografiche non incognite agli antichi, e riflettendo al costume di segnare al muro presso i Romani in cotali opere pubbliche la loro estensione, spiega così: *χαράδρα σταδίων*?, cioè fossa di stadj sette.

Sulla tavola seconda si osservano linee e figure geometriche, e soprattutto alquanti cilindri e altri solidi; i quali al parere dell'autore forse ne rappresentano ordegni ed artificii relativi all'idraulica; quantunque sarebbe difficile il riconoscere in alcune di queste figure le librae aquariae di Vitruvio, essendoci incognita la loro costruzione, siccome l'ingegnoso autore lo accenna.

A codesti esami segue finalmente qualche bella osservazione intorno agli acquedotti, che hanno origine nel monte Crimiti. La di cui epoca l'autore con molta probabilità stabilisce innanzi la guerra ateniese sotto la dominazione di Gelone. Ed è veramente da bramarsi, che l'erudito scrittore di codesta dissertazione si affretti omai di appagare la dotta curiosità degli archeologi riguardo agli acquedotti antichi di Siracusa, illustrandoli coi lumi delle scoperte recenti e fornendo per mezzo d'una carta corografica agli amatori esteri dell'archeologia una giusta idea di quei ruderi antichissimi.

G. A.

Discorso sul significato della voce EPMEIHE al verso 69. dell' inno di Callimaco a Diana. Roma 1830. presso Roulsaler pagg. 33. 4.

L'autore del succitato opuscolo, sig. Luigi Garri romano, ha tolto a disnodare la questione intorno il significamento di un vocabolo greco; il quale fu già variamente da più altri interpretato e formò sempre argomento di filologiche questioni, perciocchè alla incertezza della leggenda si aggiunge l'oscurità del senso accagionata dalla stranezza di quel vocabolo a tutto il passo del greco autore.

Il corifeo degli alessandrini poeti avendo narrato l'incontro delle Ninfe di Diana coi Ciclopi, e come quelle di subito si abigottissero alla vista de' mostruosi giganti, accenna ancora il costume, fin da' suoi tempi vigente, di moderare l'innobbedienza de' fanciulli colla minaccia di chiamare i Ciclopi.

ἀλλ' ὅτε κοῦράων τις ἀπειδεία μῆτιρ ταύχοι,
μήτηρ μὲν Κύκλωπας ἐπὶ ἐπὶ παῖδι καλίστραϊ,

"Ἀργὸν ἢ Στερόπην

Nel dipingere poi come si avveri l'apparizione dell'invocata fantasima, e il trepidare delle atterrite fanciulle, sembra menzionare, (ed è quasi certezza, nell'attuale leggenda del testo), tutt'altra cosa invece del Ciclope, dicendo:

. ὃ δὲ δώματος ἐκ μυχάτοιο

ἔρχεται Ἑρμείης σποδὴν καχρημένος αἰθήρ,

cioè « ch'egli è Mercurio quegli che asperso di fuligine appare dal recondito penetrale all'invito della madre ».

Il sig. Grifi giudiziosamente osserva, che da tutto il resto del periodo, il quale ai soli Ciclopi si riferisce, non può volgersi il discorso ad altro soggetto, e che però quel Mercurio così accennato debba essere altra persona egualmente deforme e in qualsivoglia modo da prendersi di leggieri in iscambio co' minacciati Ciclopi, quando che apparissero alla invocazione della madre. Posta così in lance la vera difficoltà del passo greco, il sig. Grifi rileva che Mercurio benchè notturno ed infernale, non mai venne rappresentato sotto mostruose forme o terribili, e opponendosi alle opinioni dell'Heinsio che leggeva Ἑρμείης, del Ruhnkenio che proponeva Ἑρξείης *castigator*, e dell'Ernesto che dalla volgare lezione dell'Ἑρμείης intendeva un ministro de' Ciclopi, propone la sua spiegazione, interpretando l'Ἑρμείης per l'Erme, ossia testa sopra base quadrata, d'un Ciclope: e ciò per la ragione che oltre Mercurio molti altri personaggi ancora e divini e umani furono rappresentati nella rozza forma degli ermi; forma che così tronca, egli osserva essere assai adatta ad atterrire i semplici fanciulli.

Non può negarsi che in questo modo la identità della voce Ἑρμείης coi Ciclopi anteriormente nominati sia concordata. Dobbiamo per altro confessare che altri ostacoli troviamo da superare

anche in questa spiegazione; e per tacere degli altri, diremo che l'antichità adoperò le forme degli ermi colle immagini tanto di Mercurio quanto d'altri numi con quello affini e aventi rapporto colla fecondazione; e così pure di personaggi che mostrarono strenuità ne' pubblici ludi e nelle scienze: ma non così furono applicate a figure chimeriche e pertinenti all'antichissima favola, come sariano i Ciclopi. Pertanto checchè voglia pensarsi di siffatte questioni, che non è questo il luogo d'agitare, debbe aversi a caro che siasi dall'autore richiamato ad esame un passo, su cui fa mestieri porre miglior intendimento; e noi per non celare il nostro parere, diremo che quel testo dovria leggersi così:

ὁ δὲ δάμαρος ἐκ πυλάτου

ἔρχεται ἰμαίῃ σποδίῃ κρημίνος αἰῶν,

cioè: *et ille (il Ciclope) ex interiori domo venit, fuligine foci oblitus*, deducendo *ἰμαίῃ* dall'adiettivo *ἱμαίος*, *focularis*, e ammettendo una scorrezione così leggiera come è quella ΕΡΜΕΙΝΣ ΣΠΟΔΙΗΙ invece della lezione da noi supposta ΕΡΚΕΙΗΣ ΣΠΟΔΙΗΙ. . O. G.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Annunciamo con dolore la perdita del conte Giacomo VIZIO, membro onorario dell'Istituto e personaggio benemerito dell'archeologia specialmente per le ricerche fatte intorno alle Terme di Caracalla: cessò a' viventi in Vicenza il 12 di gennaio. Più doloroso ne riesce il partecipare la perdita, pur testè avvenuta, del ch. Filippo Aurelio VISCONTI, segretario della commissione pontificia di antichità, sotto segretario dell'accademia di archeologia e membro onorario della Direzione centrale dell'Istituto nostro; perciocchè quel valente archeologo amando veracemente senza afettazione la patria e questi studj, fu tra'primi a concorrere ad ajutare la nostra impresa ad onta delle gravi infermità che l'affliggevano: mancò nel giorno 30 scorso marzo.

La Direzione ascrisse a' suoi *membri ordinarij* il sig. DAVID membro dell'Istituto di Francia, e il sig. GAY architetto della città di Parigi.

La stessa Direzione avvisa, rendendo grazie, d'aver ricevuto le seguenti cose, cioè LIBRI: dal dott. *Stieglitz*, *Distributio nummorum famil. romanarum. COPIE DI MONUMENTI*; da lord *Northampton*, impronte di paste gemmarie da lui possedute; dal cav. *Gell*, Pianta di *Veji*; dal sig. *Lenoir*, Varietà di *Veji*; dal sig. *Camilli*, Contorni archeografici di Viterbo. MEMORIE: Illustrazioni del cav. *Gell*, e del sig. *Camilli* sulle anzidette piante.

Roma 8 aprile 1831.

LA DIREZIONE.

CORREZIONI.

Dee leggersi alla pag. 19 lin. 4 del Bulletino di febbrajo *all'atrio* invece di *all'altri*, e nella citazione dell'*Aglaophamus* di Lobeck (Bull. 1830, p. 268 not. 4): *Regiom.* 1829. 2 vol. 8. 1392 pagg.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV^b. DI APRILE 1831. *Altro foglio.*

Sculture di Venezia. — Iscrizioni greche. — Opuscoli di Guarini. — Avvisi dell' Istituto.

I. MONUMENTI.

1. *Intorno diverse sculture di Venezia. Al prof. Gerhard.*

Vi ho promesso un ragguaglio di monumenti che vi riusciranno nuovi: e però vi parlerò di quelli del generale NУЕМЪ, de' quali più volte desideraste una esatta notizia. Questa importante raccolta, la quale mi fu dato vedere a Venezia, nel palazzo Pisani, da dove sarà in breve trasferita alle campagne del proprietario, è formata sopra tutto dagli scavi impresi dallo stesso sig. generale, quando soggiornava in Napoli, nel suolo dell'antica Minturna: sia che il sito di questo scavo abbia appartenuto al tempio di Venere Marica, sia pure alle delizie di qualche ricco Romano, siccome parmi più probabile, attesa la qualità de' trovati monumenti. Consistono questi monumenti parte in statue, parte in bassirilievi. E fra le statue l'opera superiore in quanto all'esecuzione, alla grandezza ed all'importanza del soggetto, è una figura femminile sedente, nella quale riconobbi la ripetizione della già supposta Cleopatra del museo di Dresda, ora eredita un'*Arianna*, e di un'altra benchè molto ristaurata che si trova per le scale del palazzo Giustiniani in Roma. Manca alla suddetta statua la parte dal petto in sù ed il braccio dritto. Il braccio sinistro sul quale si stende porzione del panneggiamento che copre la parte inferiore della statua, è conservato, ad eccezione della mano: non di meno si scoprono all'avanbraccio i resti d'un istrumento, la significazione del quale non mi è stato possibile di deter-

minare; mi pareva il manico o piuttosto il fodero d'una spada, benchè fosse più sottile di quello che sogliono essere quegli arnesi. L'altezza della figura potrà essere quella della statua di Giustiniani; poco più di sei piedi; il lavoro peraltro è più perfetto e quel che resta è ben conservato. Il marmo è pariò e della più bella specie. Viddi nella stessa raccolta la statua d'un *Sileno* restaurata per formare un gruppo, aggiungendovi un *piccolo Bacco*, a guisa della famosa statua di Borghese. Lo scultore il quale aveva fatto il modello di questo ristauro, mi assicurò che vi fossero pure i segni determinati pel fanciullo, e la posizione delle braccia del Sileno indica l'atto di sostenere qualche cosa. La situazione delle gambe differisce un poco da quella del gruppo Borghese, ma questo si spiega da ciò che la presente statua stà libera, senza appoggiarsi ad un tronco d'albero come quell'altra. La bellissima sua testa guarda in sù volgendosi verso la sinistra; il lavoro, senza arrivare alla finezza ed esattezza di quello del gruppo Borghese, è trattato in uno somigliante stile e carattere. Dippiù viddi la statua d'un *Ganimede*, con accanto l'aquila che stà elevata con le ali stese; al di sotto della quale è un cane. Le parti inferiori delle braccia e l'aggiunto bastone pastorale sono moderni, e i due animali restaurati in qualche parte; il lavoro mediocre; l'antico ben conservato. Viddi ancora la statua di una *Venere*, della quale la parte inferiore è vestita fin sopra la metà del corpo, come si trova spesso volte accomodata; accanto evvi *Amore*, ma non rimane d'antico che una gamba, il resto essendo restaurato; anche la testa ed ambe le braccia di *Venere* sono moderne. Il lavoro di quella figura è pure mediocre. Osservai ancora una ripetizione del frequente *Satiro* suonatore delle tibie, simile a quello del braccio nuovo del Vaticano in quanto alla misura, ma inferiore nell'esecuzione, non essendo per esempio tutte le cose accessorie, (cioè la pelle ed un giovinco che stà unito al tronco), se non che rozamente abbozzate. La testa ed ambe le mani della figura sono pure moderne.

Oltre quelle mentovate opere maggiori, le quali, ad eccezione dell'*Arianna* accennata in prima, sono quasi tutte di un medesimo valore in quanto all'arte, e probabilmente del medesimo tempo e destinate per lo stesso luogo, vi sono sette altre figure più piccole, d'incirca tre palmi d'altezza, di minore riguardo. Sono due *Muse*, l'una

delle quali sedente col tamburipo (*Talia*), l'altra in piedi con la lira (*Tersicore*), un Vertunno (o *Priapo*), un Giove in piedi con attributi aggiunti nuovamente, Bacco, Igia, ed una figura donnesca ristaurata a guisa di Diana. I restauri di questi oggetti sono del giovane scultore veneziano sig. Paronucci; fatti con molta precauzione e solamente in gesso, essi lasciano distinguere con esattezza l'antico, e permettono senza difficoltà qualunque cambiamento che si giudicasse proprio.

Vi erano pure molti bassirilievi, i quali non mi sembrano che facciate di urne e sarcofagi; sono per la maggior parte così rovinati che non possono essere considerati se non come frammenti. Fra questi osservai un bassorilievo che sarà stato la parte antica del coperchio d'un sarcofago; sebbene di cattivissimo lavoro, io lo credo importante, riguardo alla novità del soggetto che rappresenta. Consiste questo frammento in tre archi che dividono il bassorilievo in tre parti con altrettante diverse rappresentazioni. Nel primo arco è Giove sedente con davanti una figura alata e vestita, la quale gli tocca la coscia (1), ed è, come apparisce dalla seguente rappresentazione, occupata ad accelerare la *nascita di Bacco*. Nel secondo spartimento stà Mercurio tenente in braccio Bacco neonato, con davanti giacente in terra una donna, probabilmente la Ninfa alla quale dovea essere consegnato. Nel terzo arco si vede distesa sopra un letto una donna la quale con vigorosa mossa si distoglie da una figura che stà dietro di essa e della quale la barba e l'acconciatura dei capelli fa supporre che sia il padre degli dei. Tiene nell'elevata destra un arnese che convien supporre il fulmine, e così l'intera rappresentazione ci dà il momento quando l'aspetto di Giove che apparisce in tutta sua potenza, fa cadere morta la sorpresa Semele (2). Tutte quelle piccolissime figure lavorate rozzamente, lasciano un vasto campo all'interpretazione del soggetto rappresentato.

Gli altri sarcofagi in parte rappresentano corse di Amorini, caccie ecc. e non mi sembrano di particolare importanza. Il loro stile ed esecuzione fa supporre che sieno d'un tempo molto basso, e me-

(1) Questa figura non può essere altra che l'Ilizia, la quale in altri monumenti non conosco alata. O. G.

(2) È la prima volta che questo soggetto s'incontra ne' monumenti d'antica scultura, e sarebbe a desiderarne un disegno. O. G.

riteranno appena d'essere attribuiti a quello di Settimio Severo. Molti altri frantumi di figure ivi esistenti, e alcuni busti fra i quali osservai quello di Vitellio ed il frammento d'una cattiva ripetizione del conosciuto gruppo di Pane ed Olimpo, tale come esiste nella stanza degli oggetti riservati del museo Borbonico, non permettono neppure una soddisfacente conghiettura sull'origine loro.

Esaminato avendo in questi ultimi giorni gl'importanti monumenti d'antica scultura delle diverse collezioni di Venezia, non posso dispensarmi di dar fine a questa mia lettera col favellarvi d'un monumento di primo ordine; tanto più che trovo conveniente mostrare alcun poco il torto di quelli che ne parlaron con disprezzo e diffidenza. Voi già intendete ch'io parlo della rinomata testa, dal nostro collega sig. WEXER che la possiede, creduta appartenere alle sculture del Partenone, sì per cagione dello stile, come della provenienza; io non posso non convenire in questa stessa opinione: tanto parmi pronunciato l'artificio di questo sublime lavoro. Nè posso tacervi, per maggior prova della mia imparzialità, che avendo veduto tra'gessi dell'accademia delle belle arti la copia di quella testa, prima che mi fosse mostrato l'originale presso il sig. Weber, l'osservai esattamente e senza alcuna diffidenza, tra mezzo agli altri gessi atenienti, e rimasi sorpreso solamente come mai in altre simili collezioni di copie non avessi più veduto quell'opera cotanto degna di stare a fronte dell'altre. A me sembra di vedere molta rassomiglianza tra questo lavoro e la testa del Teseo, specialmente nel modo come è operato il collo; ma checchè voglia dedursi da cotali somiglianze, sono persuaso che lo stile magnifico e puro dell'opera non lascia in alcun modo riferirla ad un'epoca diversa da quella delle sculture fidiache.

Avrò altra occasione per comunicarvi particolari mie osservazioni intorno diversi altri monumenti importanti ed a voi noti, di questa capitale: per conoscere i quali sono soprattutto debitore alle opportune indicazioni dell'intelligente e gentile sig. Weber.

Devo peraltro parteciparvi che il *museo NANI* che voi vedeste presso il sig. Tiepolo, è ora dismembrato per la maggior parte, specialmente ne' marmi, essendone ceduta porzione al sig. Sivry, e il resto al sig. Sanquirico; dipiù le antichità già esistenti nell'appartamento del *palazzo GRIMANI* più non si fanno vedere e forse ivi più non esistono.

EM. WOLFF.

2. *Inscriptio athletica.*

In Σηο, in fragmine marmoris, quod muro insertum est, reperit Paoakesch austriacus; nobis Roma misit Gerhardus.

-
 ΑΡΧΟΥΝΤΩΝ ΕΡΜΕΣΙ ΛΕΩΤΟΥ ΕΟΥΘΟΣ.....
 ΝΥΟΣΤΟΥ ΕΛΙΞΟΥ ΝΙΚΙΟΥ ΤΟΥ ΜΗΤΡΩΝ.....
 ΕΝΙΚΟΝΤΩΝ ΤΕ ΜΑΙΔΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΦΗΒΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ
 5 ΝΕΩΝ ΤΟΥ ΣΤΙΘΕΜΕΝΟΥ ΣΑΓΩΝΑΣ ΚΑΙ.....
 ΤΑΙΣ ΤΕ ΜΟΥΣΑΙΣ ΚΑΙ ΤΩΙ ΗΡΑΚΛΕΙΑΓΟΤΗΣ ΠΑΤΡΙ
 ΔΟΥΤΗΣ ΔΕ ΔΟΜΕΝΗΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΨΗΦΙΣΜΑΤΟΥ.....
 ΓΕΥΣΤΟΥ ΛΥΣΙΟΥ ΑΝΑΓΝΩΣΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΗΣ
 ΛΙΓΑΘΟΚΛΕΥΣ ΡΑΨΩΙΔΙΑΣ ΜΙΛΤΙΑΔΗΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ
 10 ΨΑΛΜΟΥ ΞΕΝΩΝΤΙ ΜΟΚΛΕΥΣ ΚΙΘΑΡΙΣ ΜΟΥΚΛΕ...
 ΤΗΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΠΑΙΔΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΑΣ ΚΛΗΠΙΑΔΗΣ
 ..ΩΤΟ ΓΕΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝ...
 .ΝΥΣΙΟΣ ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΥ ΜΕΣΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΤΙ
 ΜΟΚΛΗΣΤΙ ΜΟΚΛΕΥΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝ
 15 ΜΟΣΧΙΩΝ ΜΟΣΧΙΩΝΟΣ ΑΝΔΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΑΙΣ ΧΡΙ
 ΟΝΑΙΣ ΧΡΙΩΝΟΣ ΠΑΙΔΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕ
 ΟΦΑΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΕΣΤΙΑΙΟΝ
 ΜΕΓΗΝΟΡΟΣ ΜΕΣΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ Α
 ΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΡΤΕΜΟΝ
 20 ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ ΑΝΔΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ ΠΑ
 ..ΟΣ ΠΑΙΔΩΝ ΔΙΑΥΛΟΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕΟΦΑΝΟΥ ΕΦ
 ΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΔΙΑΥΛΟΝ ΥΒΡΙΣΤΟΣ ΠΑΤΑΙΚΟΥ
 ΜΕΣΩΝ ΔΙΑΥΛΟΝ ΜΕΛΑΝΤΗΣ ΑΝΤΙΓΟΝΟΥ ΠΡΕΣΒ
 ΥΤΕΡΩΝ ΔΙΑΥΛΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ
 25 ΑΝΔΡΩΝ ΔΙΑΥΛΟΝ ΜΗΝΙΣ ΑΔΡΑΣΤΟΥ ΠΑΙΔΩΝ ΠΑΛ
 ΗΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕΟΦΑΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΠΙΑΛΗΝ
 ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΜΑΚΡΩΝΟΣ ΜΕΣΩΝ ΠΙΑΛΗΝ ΜΟΣΧΟΣ ΜΟΣ
 ΧΟΥ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΠΙΑΛΗΝ ΘΕΟΔΩΤΟΣ ΘΕΟΔΩΤΟΥ ΠΡΕΣ
 ΒΥΤΕΡΩΝ ΠΙΑΛΗΝ ΑΙΕΛΛΑΣ ΚΛΕΙΝΟΜΑΧΟΥ ΠΙΑΔΩΝ.....
 30 ΗΡΑΚΛΕΙΔΗΣ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ.....

(Ἐπ' ἀρχόντος..... γυμνασι)-

ἀρχόντων Ἑρμ(η)σίλειω τοῦ Εὐθύσο(υ, Δίν-

νυος τοῦ Ἐλίξου, Νικίου τοῦ Μητρων(ος, οἶδε

ἐνίκ(ω)ν τῶν τε παίδων καὶ τῶν ἐφήβων καὶ τῶν

- 5 νέων τοὺς τιθεμένους ἀγῶνας, καὶ(ἔσπεισαν
ταῖς τε Μούσαις καὶ τῷ Ἡρακλεῖ ἀπὸ τῆς προσό-
δου τῆς δεδομένης κατὰ τὸ ψήφισμα τοῦ(δήμου,
γεύστου Λυσίου. ἀναγνώσεως Ἀγαθοκλῆς
Ἀγαθοκλεῦς. ῥάψωδίας Μιλτιάδης Διονυσίου.
10 φαλμοῦ Ξένων Τιμοκλεῦς. κιθαρισμοῦ Κλεοί-
της Διονυσίου. παίδων δ(όλιχον Ἀσκληπιάδης
Πρωτογένου. ἐφήβων νεωτέρων δέλιχον (Δι-
ο)νύσιος Καλλιστράτου. μέσ(ω)ν δέλιχον Τι-
μοκλῆς Τιμοκλεῦς. πρεσβυτέρων δέλιχον
15 Μοσχίων Μοσχίωνος. ἀνδρῶν δέλιχον Αἰσχρί-
ων Αἰσχρίωνος. παίδων στάδιον Ἀθηναίων Θε-
οφάνου. ἐφήβων νεωτέρων στάδιον Ἑστιαῖος
Μεγλήνορος. μέσων στάδιον Ἀπολλώνιος Ἀ-
πολλωνίου. πρεσβυτέρων στάδιον Ἀρτέμ(ω)ν
20 Ἀρτίμανος. ἀνδρῶν στάδιον Μητρόδωρος Πά-
τρωνος. παίδων δίαυλον Ἀθηναίων Θεοφάνου. ἐφ-
ήβων νεωτέρων δίαυλον Ὑβριστος Παταίκευ.
μέσων δίαυλον Μελάντης Ἀντιγόνου. πρεσβ-
υτέρων δίαυλον Ἀπολλωνίος Ἀπολλ(ω)νίου.
25 ἀνδρῶν δίαυλον Μῆνις Ἀδράστου. παίδων πάλ-
ην Ἀθηναίων Θεοφάνου. ἐφήβων νεωτέρων πάλην
Δημήτριος Μάκρωνος. μέσων πάλην Μόσχος Μόσ-
χου. πρεσβυτέρων πάλην Θεόδοτος Θεοδότου. (ἀν-
δρ)ῶν πάλην Ἀπελλᾶς Κλενομάχου. παίδων (πυγμ)ήν
Ἡρακλείδης Ἡρακλείδου. ἐφήβων νεωτέρων (πυγμ)ήν
.....

Initio probabile est archontis eponymi nomen exaratum fuisse; deinde quod ludi, quorum victores inscripti sunt, ad *gymnasium* Chium pertinebant, in quo instituti certatores erant, *gymnasiarchorum* nomina addita sunt, ut in Atticis victorum catalogis aliquando agono-thetarum nomina (vid. Corp. inscr. n. 245). Ludi ipsi partim musici sunt (usque ad vs. 10), partim gymnici; sed utraque certamina videntur in gymnasio et gymnasiarchorum auspiciis habita esse, quod etiam musica exercitatio juvenili inserviebat institutioni, suntque illae exercitationes musicae, quas inscriptio haec memorat, adolescentulis erudiendis inprimis aptae, ut *recitationis*, *fidium pulsandum*, a quibus non multum discedit *rhapsodia*: et novimus *gymnasium Homereum* Chii, in alia inscriptione Chia memoratum, in quo praeter gymnica poesis et musicae disciplina institutos pueros esse crediderim. Quippe omnes, qui hoc loco victores inscripti, sunt pa-

tria Chii, in gymnasio domestico exercitati: neque in his ludis certarunt nisi πολυταίοι, ut utar hoc nomine cognito nobis ex Attico marmore edito a me in Annal. Instit. archaeol. Rom. 1829, p. 156, sqq. Vide quae ibi de ea re dixi p. 166, et 172, comparato simul titulo Corp. inscr. n. 1586: 29. Igitur hic titulus ex eodem est genere, ex quo praeter alios multos Attici in Corp. inscr. n. 232. 244. 245. estque aliud plane genus ludorum, ad quos etiam peregrini admissi sunt. Certamina quae commemorantur *musica sunt ἀνογήσεις, ῥαψωδίας, ψαλμοῦ, κιθαρισμοῦ*. In quibus memorabilis *rhapsodia*, qua longo ex tempore et inde ab Homeridis excellebant Chii; tum *ψαλμός* distinguitur a *κιθαρισμῶ*, quod *κιθαρισμός* fiebat plectro, *ψαλμός* digitis. Aristoxenus ap. Athen. XIV, p. 635. B. *τὴν μέγαλιν καὶ τὴν πεκτιδα χωρὶς πλῆκτου διὰ ψαλμοῦ παρέχονθαι τὴν χρεῖαν*. Hinc *ψαλμοῦ* et *φόρμιγγας* (*φόρμιγξ* est enim magna cithara) distinguit Plutarchus *περὶ πολυφιλίας* sub finem (p. 298. ed. Tub.), qui alibi quoque digitis fieri τὸ ψάλλειν significat (cf. Steph. Thes. L. Gr. T. III. p. 695. D.). Juba vero auctore Epigonium in *ψαλτήριον ὄρθον* transformatum retinuit nomen suum ex Epigono tractum, qui *μουσικώτατος ἂν κατὰ χεῖρα δίχα πλῆκτου ἔψαλλον* (Athen. IV, p. 183. D.): ut videas *ψαλτήριον* digitis pulsatum esse. Gymnici ludi incipiunt a dolicho; succedunt stadium, distylus, lucta. Dolichum vulgo primum fuisse in ludis et insecutum deinceps esse stadium, praeter hunc titulum videmus ex titulis in Corp. inscr. n. 1590. 1591, ad quam normam restituimus etiam Panathenaicum titulum Annal. Instit. archaeol. I. c. Accedit inscriptio inedita Aphrodisiadis Cariae. Idem recentiore aetate receptum Olympia esse docet Politae exemplum ap. Pausan. IV, 13. 3, quod rectissime monuit Dissenius noster in Pindari editione minore T. I. p. 269, male vero negavit God. Hermannus in acerbissima Disseniani libri censura, Pausaniae locum in contrariam sententiam detorqueus miris artibus. Luctam subsequebatur pugilatus, ut in iisdem titulis. Aetates in musicis ludis non distinctae sunt, sed in gymniciis singulis ex ordine recensentur *παῖδες, ἰφηβοὶ νεώτεροι, μέσοι, προσβέτεροι*, (hoc est *ἰφηβοὶ μέσοι, ἰφηβοὶ προσβέτεροι*, repetenda ex prioribus voce *ἰφηβοὶ*, ut in Panathenaico titulo in Annal. Instit. archaeol. 1829. p. 165. sq. notavi ad vocem *ἱππιον* ex prioribus esse *διαυλον* supplendum), postremo *ἄνδρες*. At vs. 4. 5. ludi hi dicuntur *παῖδων, ἰφηβων, νέων*: patet igitur, *νέους* ibi eosdem esse qui infra *ἄνδρες*: nempe sunt *ἄνδρες νέοι* oppositi *ἀνδράσι προσβυτέροις* s. τῷ *προσβυτικῷ*, cujus ut synodi mentio sit in aliis Chiis titulis. *Παῖδων*; ut *ἄνδρων*, una tantum classis est; ephebi in tres divisi sunt: alias aut tantum *ἄνδρες* et *παῖδες* in ludis distinguuntur, *παῖδες* vero in tres dirimuntur classes, *τῆς πρώτης, τῆς δευτέρας, τῆς τρίτης ἡλικίας*; aut distinguuntur *παῖδες, ἀγέ-*

ἄνδρες, et παῖδες vel unam classem constituunt, vel dividuntur in νεωτέρους et πρεσβυτέρους (vide ad Corp. Inscr. n. 1590). Vs. 28. 29. tenor docet quadratarium falso scripsisse πρεσβυτέρων pro ἄνδρῶν. Inter pueros unus idemque Athenicon stadio, diaulo, lucta vicit; illud mirum, quod Apollonius Apolloniū f. stadio inter ἱπῆβους μίσους, sed diaulo inter πρεσβυτέρους vicit. Nempe ut non licuit viro inter pueros certare, ita licuit puero, qui sese viris parem putaret ad virilia accedere certamina: sic igitur arbitror Apollonium ephebum medium sua sponte majus epheborum majorum certamen subiisse; συλαδαὶς ἀγωνίῳ μὲν ἀγῶνα πρεσβυτέρων, ut ait Pindarus, qui tamen ἀγωνίους designat παῖδας, πρεσβυτέροις vero ἄνδρας. Ludi hi omnes Musis et Herculi, illis musici, huic gymnici dicati erant; quibus diis sacra fecisse victores post victoriam videntur: ut moris fuit, victores victimas offerre diis ludorum praesidibus. Musis autem maxime libatio offertur (ne multa, v. Polemon. ap. Schol. Soph. Qued. Col. vs. 100.): itaque vs. 5. extr. dedi ἱσπασαν (non ἱσπανδον, licet paulo ante sit ἰνίαν: nam in hoc imperfectum ex usu est, non in illo). Jam vs. 8. convenit γούστρου Λυσίου: γούστης est, qui libationem gustabat; vox addenda lexicis. Sumptus vero sacrorum praebebantur ex publico his victoribus, iūque ex redditibus (ἀπὸ πῆς προσόδου), qui ex populiscito huic usui destinati erant. Aetas tituli Augusto Imp. haud dubie superior est, fortasse etiam Mithradate et Sulla, quorum rebus gestis Chius et afflicta et nobilitata est. Hinc etiam aliquid vetustas resedit dialecti, ut Ἀγαθοκλεῦς, Τιμοκλεῦς. Nomina propria, quae insunt, prope omnia aliunde constat Chiiis usitata fuisse. Sic vs. 2. est Ἐρμησίλων, cognominis Chio Atheniensium pro-xeno, apud quem divertit Sophocles poeta teste Ione ap. Athen. *Xuthus* vocatus est Orthomenos Ionis Chii pater, ut hoc loco Hermesilai. Diunys Helixi f. redit in alia inscriptione Chia. Δίνος Aeolico more est pro Δείνος, ut Δεινομένης Δινομένης: affine Δεινίας, Doribus Δεινίς. Mox supplevi Μήτρων(ος) ex alia Chia inscriptione, addidi οἶδε ex usu horum titulorum. Succedunt nomina vincentium, quae ex more in his titulis constanti designationem ludi, in quo vicerant, praemissam habent, non postpositam. De his nominibus haec annoto. *Agathocles* Chius Georgicorum scriptor memoratur Varro-ni, Columellae, Plinio; *Miltiades* Aristonis Chii philosophi pater vocabatur; *Dionysios* Chios habes in aliis titulis Chiiis, item *Asclepiadem*. *Metrodorum* Chium novimus Epicuri magistrum et alium in nummo archontem, *Apellem* Chium Arcesilai philosophi amicum. Singulare nomen est Ἀθηναῖον ex Ἀθηναῖ derivatum, ut Ἀπελλικόν Teii nomen ex Ἀπελλων s. Ἀπέλλων: Ἀπελλικόν enim, non Ἀπελλικόν,

vera videtur scriptura esse. Vs. 23. Μελάτης est aliud ac Μελαντός: illud est ex appellativo μελάτης, hoc ex verbali μελαντός.

Βόκη.

3. Epitafio di Didio Taxiarche.

Tra molti ed importanti monumenti dell' antichità greca radunati dal sig. cav. di PROKESCH-OSTER nel corso de' suoi viaggi per la Grecia e per l' Oriente, si trovano non poche belle iscrizioni, un saggio delle quale già fu dato nel Bullettino dell' anno scorso (pag. 48), e poscia diverse altre lunghe e rilevanti furono da lui gentilmente inviate al nostro Istituto. Una di queste è quella che nell' antecedente articolo è da noi stampata colle illustrazioni dategli dal primario conoscitore di greca epigrafia; di un' altra anch' essa inedita e relativa alla città d' Afrodissias, aspettiamo altri opportuni schiarimenti; e di diverse altre basterà esprimere i nostri sinceri ringraziamenti che sono dovuti a chiunque prende copia d' importanti iscrizioni in remoti paesi, perchè ove non fossero utili a farne pubblicazioni apposite, riescon sempre profittevolissime per verificarne o correggerne la lesione; e così di queste non se ne fa uso nel presente Bullettino essendo già pubblicato parte ne' Viaggi del cav. Brøndsted, parte dal cons. Böckh.

L' epigrafi trasmesse dal cav. di Prokesch mi porgono occasione opportuna per edebitarvi della già promessa pubblicazione d' un altro epigramma lapidario, rinvenuto dal romano negoziante Frediani nella sua vigna fuori di Porta s. Giovanni e poscia passato al museo del Vaticano. Questo epigramma è inciso in un cippo sepolcrale della volgare forma romana; nel suo frontoncino havvi l' iscrizione latina di Taxiarche liberto; e a questa succedono i seguenti versi greci, particolari perchè dopo menzionata la vita del defunto e il suo amor per le belle arti, si fa scherzo del suo nome per esser incompatibile colle leggi dell' esametro.

D · M

DIDIO · TAXIARCHI · LIB · FIDELISSIMO.

ΤΥΤΘΟΝΕΜΟΝΙΑΡΑΤΥΜΒΟΝΕΙΠΕΙ
 ΜΟΛΕΩΞΕΝΕΒΑΙΟΝCΤΗCΟΝΙΧΝΟC
 ΠΑΤΡΟΙCΓΡΑΜΜΑCΙΝΕΙCΟΡΟΩΝ
 ΖΩΟCΕΩΝΜΕΙΑΕΟΝ
 ΕΝΑΕΤΕΠΑΙΔΩΝΕΥΓΕΝΕΩΝΙΕΡΗC
 ΗΡΞΑ ΔΙΔΑCΚΑΛΙΗC
 ΚΑΙΔΗΚΑΛΕΥΜΗΝΤΑΞΙΑΡΧΗCΕΝΒΡΟΤΟΙC
 ΟΥΤΑΡΕΝΕΞΑΜΕΤΡΟΙCΙΝΗΡΜΟCΕΝ
 ΤΟΥΝΟΜΕΜΟΝ

Τυτθὸν ἐμὸν παρὰ τύμβον ἐπὶ μῶλες, ὃ ξένε, βαῖδον
 στήσῃ ἵχνος παύροις γράμμασιν εἰσορόων.
 Ζῶος ἐὼν ΜΕΙΑΕΟΝ ἐν δέ τε παῖδων
 εὐγενέων ἱερῆς ἡρᾶ διδασκαλίας.
 Καὶ δὴ καλὴ μὲν Ταξίαρχης ἐν βροτοῖς,
 ἔτ' ἂρ' ἐν ἑξαμέτροις ἡρμῶσι τένομι' ἐμὸν.

Copiando, come si vede, l'iscrizione originale in caratteri minuscoli e nelle forme regolari dell'esametro, ho corretto senza altro, conforme il verso lo richiedeva, la negligenza del lapidario il quale nell'ultima riga incise *εξαμετροισιν ηρμοσεν*: ho lasciato peraltro intatto il *εν βροτοις* dell'ultima riga, benchè l'esametro richiedesse *εν βροτοισιν*. Ma più importante di cotali minuzie letterali è l'abbaglio preso dallo stesso scarpellino nella riga terza, alla quale manca, per render compiuto l'esametro, evidentemente, una parola; e di questo abbaglio avendosi qualch'indizio nel vuoto lasciato nella lapida, dopo la parola ΜΕΙΑΕΟΝ, sembra che debba supporci la mancanza di qualche altra parola dopo quella prima. Pertanto! riflettendo meglio e fissando specialmente il senso probabile dell'oscuro ΜΕΙΑΕΟΝ, che secondo la frequente confusione del ΕΙ col Ι sembra esser corrotto da ΟΜΙΑΕΟΝ « conversai », suppongo la lacuna anzi avanti che dopo questa parola, accordandomi in ciò col mio chiarissimo amico D. Gaspare Selvaggi; nè dubito che la parola mancante sia un dativo, o *ἱερῶσιν ὁμίλων* « conversai co' sacerdoti », cioè delle Muse, come prima conghietterò il sig. Selvaggi, o più generalmente *εὐγαθοῖσιν ὁμίλων* « conversai co' buoni, » o altra qualunqueiasi espressione e più

scelta, d'individui coi quali il defunto conversava. Attenendosi a questo presupposto relativo alla correzione del terzo verso, il sig. Selvaggi tradusse il postro epigramma ne' seguenti versi italiani.

Poichè presso la mia piccola tomba
venisti, o peregrin, ferma un po' il passo,
e volgi il guardo a queste poche note.
Finchè vissi, coi buoni io conversai;
e tra ingenui fanciulli appieno i'fui
ammaestrato nelle sacre cose.
Vivente Tassiarca fui nomato:
non quadra in un esametro il mio nome.

O. G.

II. LETTERATURA.

1. *Osservazioni di Raimondo Guarini sopra un rotolo eclanese ecclesiastico. Lettera all'Accademia ercolanese nella tornata de' 5 aprile 1829. Napoli p. 33 in quarto. Con sette stampe in rame e con un'appendice di p. 5.*

Benchè le surriferite osservazioni richiedano principalmente le grazie degli amatori dell'arte moderna, pure l'autore ha saputo appagar la dotta curiosità degli archeologi con questa sua fatica ingegnosa, aggiungendole un'appendice breve, la quale contiene alcune scoperte interessanti. E in principio ci vengono descritte due gemme eclanesi letterate, delle quali la prima offre una Vittoria alata, con palma e lemnisco, e la leggenda: N · CG. La seconda presenta il nome della padrona scritto in tre righe:

RE - STITVT - ES.

E la seguente iscrizione fu trovata lungo la Via Appia nella chiesa di Monteleone, alle vicinanze del famoso Trevico. Essa è incisa in una colonetta di circa palmi due, ed è, secondo il parere dell'autore, milliaria.

IMP · CAES · M · AVREL · VALER.
MAXENTIVS · P · F · INVICTVS
AVG · PONTIF · MAX · TRIB
POTESTATE...
....VII · M.

Per terzo ci vien un novello monumento sepolcrale rinvenuto nell'agro dell'antica Taurasia. Esso è copiato da un travertino di palmi 4 di altezza, e due di larghezza, ed è questo.

D · M.

RVFINAF · FILIAE

PVLLIDIVS · RVFI

NVS · PATE · B · M · F

2. *Commentarium XII. Excursus epigraphicus liber Raymund GUARINI. Neapoli apud Raphaelem Miranda. 1830. 8. p. 91.*

Ci affrettiamo d'indicare agli amatori delle patrie antichità le assidue fatiche del chiarissimo autore, per le quali non appagandosi di comunicare soltanto una serie d'importanti monumenti, si fa a ragionare diffusamente su vari ed interessanti costumi della vita antica, parte spiegando le epigrafi raccolte da lui stesso, parte mostrandone con bei modi le false opinioni d'altrui. E per dare più accurata notizia di quest'opera estimabile, aggiungiamo qui appresso l'indicazione delle materie contenutevi.

Nel paragrafo primo (p. 5-26) ci vengono comunicate diverse epigrafi eclanesi con aggiuntavi la spiegazione sì delle scoperte nuovamente fatte sì di altre già prima edite ma non bene spiegate. Poi seguono nel paragrafo secondo alcuni titoli esposti esattamente (27-37). Nella terza divisione si correggono eruditamente errori diversi di alcuni dotti intorno all'arte epigrafica (32-52). E poi tratta l'autore nel quarto e quinto paragrafo delle formole antiche finora poco intese, cioè APENDICE · CEDRI · A · CORINTHIS e SCR · LIBRARIA (65-82), a cui va annesso finalmente il giudizio critico intorno alcuni passi di Petronio e di Tacito, su cui si affaticarono inconsideratamente nomini dotti. G. A.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

Nel dì natale di Roma 21. aprile, da cui ha principio la terza annata dell'Istituto nostro, fu tenuta la solita adunanza nell'apposito locale in Campidoglio, per celebrare l'anniversario di questa archeologica fondazione, e oltre i membri socj ed associati presenti in Roma v'intervennero l'EE. LL. sig. conte di Lützow e signor conte di St. Aulaire ambasciatori l'uno d'Austria e l'altro di Fran-

cia presso la S. Sede. Il segretario generale cav. BUNSEN presentò all'adunanza il Rapporto generale delle operazioni e dello stato attuale dell'Istituto; accompagnavano l'esposizione appositamente scritta dal prof. GERHARD segretario dell'Istituto in Roma le compiute pubblicazioni degli anni scorsi e le già principiate del 1831; le impronte gemmarie comparse sin dal 1829, ed ora pubblicate sotto l'ispezione dell'Istituto; il deposito delle archeologiche suppellettili che a prò de' nostri partecipanti vanno aumentandosi di giorno in giorno, e l'elenco riformato de' partecipanti. In fine furon sottomesse all' esame dell' adunanza le prove de' letterarj ed economici fornimenti che assicurano la prosecuzione dell' impresa, e quelle dell' amministrazione fattane sino ad ora. Tosto che il detto rapporto ci perverrà munito dell' approvazione de' colleghi esteri, si farà di pubblica ragione.

La Direzione ha ascritto ai *membri onorarij* dell' Istituto S. E. lord BEVERLEY, attualmente in Roma, e il sig. barone di BEUGNOT segretario dell'ambasciata di Francia in Roma; e ai *socij corrispondenti* il sig. MICHELET professore di storia alla scuola normale di Parigi.

Il dottor PANOFKA segretario dell' Istituto in Parigi ne fa partecipi del quì appresso contenuto de' due rimanenti fascicoli, secondo e terzo degli Annali del 1830, pubblicati e ultimati sotto la sua ispezione in Parigi. Dà principio a questi fascicoli nella classe de' MONUMENTI il saggio del sig. Letronne intorno le idee cosmografiche che si rapportano al nome di Atlante (pag. 161-174), con aggiuntavi osservazione dell'editore intorno il bronzo rappresentato alla tavola d'agg. E. 5. (p. 175): succedono l'illustrazione del signor J. de Witte intorno il medaglione di Diana Eginea, pubblicato nella Tav. XIV. 2 de' Monumenti (pag. 176-182); e diverse illustrazioni dell' editore sig. Panofka intorno rappresentazioni e favole relative ad Ercole, Apollo e Mercurio, siccome al ratto del tripode (Monum. Tav. IX. pag. 182-183. XX. pag. 194-209), e all' invenzione della lira (Mon. V, 1. IX, 2. Tav. d'agg. E. 4. pag. 189-193). Seguono le notizie del prof. Gerhard relative ai vasi panatenaici da lui riuniti alle Tavole XXI e XXII de' Monumenti (pag. 209-224); le illustrazioni del sig. Milligen intorno vasi rappresentanti Apollo e Tizio (Mon. XXIII. Tav. d'aggiunta H. pag. 225-231); quelle

del sig. *Lenormant* intorno la tazza di Sosia (Monum. XXIV: « les divinités cosmiques », pag. 232-238), e quelle del duca di *Luynes* sull'interno della stessa tazza, rappresentante Achille e Patroclo (pag. 238-244); dippiù quelle del prof. *Welcker* intorno gl'iddii Palici, da lui riconosciuti nelle tavole d'agg. I. K. (pag. 245-257). Ed a questa serie d'illustrazioni intorno i pubblicati monumenti succedono le iscrizioni della agente Bellicia, pubblicate ed illustrate dal conte *Orti* (pag. 258-262).

In seguito la classe di LETTERATURA contiene un estratto dell'inedita opera del sig. *Hittorff* intorno l'architettura policroma presso i Greci, ossia restituzione compiuta del tempio d'Empedocle nell'acropoli di Selinunte (pag. 263-284), un ragionamento del sig. *Lenormant* intorno l'altro tomo de' Viaggi in Grecia del cav. Bröndsted (p. 285-300), e un ragguaglio del duca di *Luynes* intorno la recente opera di greche medaglie di Millingen (p. 301-313).

La terza classe delle diverse ILLUSTRAZIONI, ricerche ed osservazioni principia con una memoria topografica del barone di *Stackelberg*, scritta in difesa del tempio di Minerva da lui riconosciuto nel volgarmente detto Panellenium di Egina (pag. 314-320). Seguono le illustrazioni di diversi monumenti figurati e loro oscuri soggetti. Amore che sostiene Venere fanciulla, viene riconosciuto dal dottor *Panofka* in un celebre bronzo della galleria di Firenze (Tav. d'agg. L. 1. pag. 320-326); nuovi schiarimenti sul fregio del Partenone sono dati dal prof. *Müller* (pag. 326-328). Succedono ulteriori osservazioni del prof. *Welcker* e del dottor *Panofka* intorno il puteale di Corinto (Tav. d'agg. F. pag. 328-336), e del prof. *Müller* intorno le medaglie di Sicione (pag. 336-337); l'illustrazione del duca di *Luynes* intorno le medaglie tarentine relative ad Apollo iacintio (Tav. d'agg. M. pag. 337-342), e del dottor *Panofka* intorno il giacinto, il cosmosandolon e il pothos (pag. 342-345); in fine le diverse osservazioni de' signori *Quaranta*, *Guarini* e *Lenormant* intorno la pittura pompeiana creduta il Sonno e Pasitea, o Zefiro e Clori (Tav. d'agg. 1829. D. pag. 347-362). Termina il fascicolo con una osservazione del dottor *Panofka* intorno Ἰὺππάρχῳ ed Ἰππολόνῳ aggiunto ai nomi d'artisti greci (p. 362. s.). Tutti questi articoli, con poche eccezioni, sono scritti in francese.

Il testo di queste memorie ed illustrazioni è accompagnato da cinque incisioni che continuano la serie delle tavole di aggiunta e rappresentano sulla tavola H l'Apollo e Tizio d'un vaso del sig. Rogers (pag. 230); sulle tavole I e K due vasi dipinti relativi ai Palici (p. 245-257); la tavola L si rapporta alla nascita di Venere (pag. 320-326); e la lettera M ai diversi fiorami dichiarati nelle suddette illustrazioni (p. 337-345).

La Direzione vedendo così aumentata l'estensione delle pubblicazioni pel 1830 a 13 tavole grandi di Monumenti inediti, quaranta fogli di testo (salvo quelli dell'Elenco, del Manifesto e de' Regolamenti) e 12 tavole incise di aggiunta, si riconosce sciolta dall'annuo obbligo assunto per sole 12 tavole grandi, per sole sei incisioni in sesto minore, e per fogli quaranta di testo come sopra; e conseguentemente dichiara esser compiute le sue pubblicazioni per quell'anno. Atteso peraltro l'indugio inevitabile della spedizione, il quale non fa giungere que' recenti fascicoli ne' remoti paesi prima di alcuni mesi dopo la loro comparsa in Parigi, l'associazione resta tuttora aperta pel prezzo di due luigi a chi intende associarsi a questa opera, mentre dall'epoca in poi, quando l'annata compiuta si troverà presso i commissarj, ne sarà aumentato il prezzo al solito sino a due luigi e mezzo.

La Direzione annunzia di aver pubblicato sotto la sua ispezione due centurie d'impronte ORNAMENTI formate dall'incisore Tommaso Cades sopra originali dissotterrati o comparsi sin dall'anno 1829, conforme alla proposta già fatta in questi stessi fogli del 1830 (pag. 49-62). L'autenticità de' contenuti monumenti, e il particolare loro pregio o per l'arte o per l'erudizione, dopo essere stati riconosciuti dai signori Gerhard e Kestner che ebbero particolari cure nell'edizione di questa raccolta, è stata riconosciuta dal comm. Thorwaldsen e da altri membri e socj romani dell'Istituto, non che per l'assenso degli esteri colleghi della Direzione. Le dichiarazioni più indispensabili intorno quella raccolta e loro singoli monumenti si esporranno in un elenco da inserirsi in un foglio prossimo di questo *Bullettino*, e vi succederanno illustrazioni più estese negli *Annali* del 1832.

Mentre facciamo calde istanze per raccomandare all'accoglienza del pubblico archeologico una collezione così accurata-

mente scelta e così ricca d'inediti monumenti, tra' quali più che sessanta intagli etruschi, non possiamo astenerci dal ringraziare contemporaneamente la generosa cura di quei nostri colleghi che presentandoci le impronte d'originali da loro posseduti, giovarono di non poco tanto la scelta finora fatta, quanto quella di simili monumenti che si prepara per gli anni futuri. Così ai doni di molte impronte fatti in diversi tempi da lord *Northampton* e da noi annunziati (pag. 64), è ora succeduto quello del cav. *Kestner* di 180 impronte gemmarie estratte dalla sua insigne raccolta; d'una serie d'altre impronte estratte da originali di S. E. lord *Beverley*; e d'altra formata sopra antichi vetri dal sig. *Vollard*.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. lord *NORTHAMPTON* non solo de' favori usati nel concederne a trarre qualunque richiesto disegno de' monumenti da lui posseduti, ma eziandio del dono fatto all' Istituto di diversi bei monumenti di creta, vale a dire d'un lagynos col suo replicato bassorilievo di Bellerofonte e d'una testa donnesca votiva, non che d'un frutto votivo parimente di creta, e di quattro vasellami parte dipinti parte lisci.

Dippiù la Direzione rende i dovuti ringraziamenti al dottore *Härtel* di Lipsia per aver arricchito LA BIBLIOTECA dell' Istituto con diverse importanti opere, e dichiarasi grata ancora delle quì appressò offerte e comunicazioni; avendo ricevuto in LIBRI RECENTI dall' avv. *Foa*, sua opera sulle saline di Ostia; e dal sig. *Sestini*, sua descrizione d'alcune medaglie del museo Chaudoir; dal cav. *Avellino*, sue osservazioni sopra l'epigrafe di Eprio Marcello; dal sig. *Martelli* sue osservazioni sull'antica Foruli. In COPIE DI MONUMENTI dal cav. *Graberg di Hemsö*, due iscrizioni greche; dal cons. *Lombardi*, una tazza dipinta e un' iscrizione lapidaria; dal sig. *Lenoir*, il disegno colorito di una terra cotta veiente; dal sig. *Camilli*, la pianta d'un sepolcro sulla Via Salaria; dal dottor *Mencarini*, il disegno del sepolcro di Q. Vibio; dal cap. *Sozzi*, disegni 68 di monumenti chiusini. Ed in MEMORIE, tre lettere del cav. *Inghirami*, dirette a Monsignor Testa, intorno l'antica Vetulonia, non che un elenco di medaglie inedite recentemente aggiunte alla raccolta del sig. *Fontana*.

Roma 15 maggio 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. E VI. DI MAGGIO E GIUGNO 1831.

Scavi e monumenti di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo e Bomarzo. - Dipinture perite. - Monuments de la Grèce. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI,

Scavi etruschi.

TARQUINII. Fu anteriormente parlato ne' nostri fogli (1) sulla continuazione degli scavi dei signori Manzi e Fossati nel fondo *Marzi* vicino alla città di Corneto, e della superba scoperta ivi fatta d'una piccola, ma graziosissima grotta sepolcrale, tutta dipinta, d'egregio disegno e d'eccellente conservazione. Tornato io in quelle contrade nei primi giorni dello scorso maggio in compagnia del nostro collega sig. Knapp e dell'erudito giovane scozzese sig. Blackie, vidi oltre le descritte cose altri monumenti, se non belli e lucrosi, certamente istruttivi: siccome etrusche iscrizioni, frammenti architettonici e qualche scultura di casse mortuarie, di cui quel sito sembra abbondevole, mentre i tumuli dei così detti Montarozzi, che sono a mio credere monumenti più antichi dei sepolcri di cui parliamo, ne sono scarsissimi. Più rilevante peraltro di quel primo scavo si è ora reso l'altro, impresso nelle vicinanze stesse sul fondo del sig. *Querciola*, per la scoperta d'una altra grotta dipinta, la quale benchè assai meno conservata di quella prima, nondimeno anche nel suo stato danneggiato mostrasi egualmente pregevole e in diversi riguardi superiore a tutt'ciò che finora si conosceva di dipinture tarquiniesi. Questa grotta è della solita forma quadrangolare, colla volta

(1) Bull. 1830, pag. 231 ss.

leggermente inclinata verso le pareti laterali e unita alle altre due per mezzo di due frontoncini; il piano è semplice e privo di letti stabili; gli oggetti ivi sepolti erano stati già tolti. È lunga 20 palmi e un terzo, larga 17 palmi e mezzo, e alta poco meno della larghezza. Le dipinture che coprivano tutt'il muro ed anche la volta, ornata a guisa di scacchi, sono in maggior parte conservate nelle pareti laterali, ma svanirono quasi intieramente quelle che si trovano accanto e incontro la parte dell'ingresso. E ciò che più ne duole, tutte le figure, sebbene conservate e visibili al variato lume di lucentissime torcie, sono talmente indecise nei loro contorni e tanto impallidite nei colori, che l'intendimento di tutta la composizione si rende difficilissimo. Tuttavia si distinguono due file di figure, l'inferiore di tre palmi d'altezza e la superiore anche di più; tra le quali si riconoscono bighe con cavalli, atleti, danzatori e banchettanti, ordinarij soggetti di cotali dipinture d'etruschi sepolcri. Delle quali figure, l'attuale stato di tutto il dipinto rende malagevole d'intendere la distribuzione e tutto l'insieme; pure possono determinarsi i seguenti argomenti che ne formano il soggetto. Veggonsi nel frontoncino che unisce il muro di prospetto alla volta, le figure di due giovani, ciascuno de' quali conduce un cavallo, con accanto in ogni angolo una pantera; al qual soggetto atletico-bacchico corrisponde nel frontone opposto la rappresentazione di una biga di profilo, e in ogni angolo accanto una figura danzante. Con questi soggetti i quali, collocati come sono in un assai distinto posto, sembrano indicare la condizione del personaggio che fu onorato con sì nobile sepoltura, si riuniscono le altre più estese composizioni che coprivano tutti i lati del sepolcro. La superiore fila di queste figure mostrava lauti conviti e liete danze, mentre l'inferiore rappresenta soggetti di caccia. Di questi ultimi è distrutto tutto ciò che apparteneva alla parte di mezzo; ma distinguonsi sul muro, a mano sinistra di chi entra, le caccie stesse, e sul muro a destra gli uomini e i cavalli camminando tra gli alberi delle selve. Alquanto più si è conservato della fila superiore; hanvi nobili frammenti del bellissimo convito che trovavasi nel muro di prospetto, non senza qualche iscrizione etrusca. A questo triclinio principale che conteneva tre coppie di uomini con donne, era aderente a mano destra un altro triclinio, con appresso figure danzanti, e nella

parete sinistra, oltre simili schiere di danzatori, uno scaffale empito da un gran cratere e da altri vasi di diverse forme. Il disegno di tutte queste figure non partecipa punto di quel rigido stile, il quale in tutte le altre dipinture tarquiniesi fin qui si è osservato, e rende tanto più pregevole questo monumento, e tanto più da desiderarsene la conservazione.

VOLCI. Recatomi dall'agro tarquiniese sul suolo dell'antica Volci, vidi nella tenuta di *Campomorto* le scavazioni ivi continuate, pure con evento non assai prospero, da' signori Feoli; vidi prima di giungere al tumulo della *Cocumella*, le investigazioni ricominciate dopo qualch' interruzione dal sig. principe di Canino nella tenuta di *Polledrara*, le quali diconsi esser piuttosto felici, ma si fanno con un tenue numero di lavoranti; poscia, passato il ponte della *Badia* nel terreno di *Camposcala*, visitai le assidue scavazioni de' signori Campanari e Fossati. Il sistema adottato in questi scavi, più rilevanti di qualunque altra ricerca antiquaria de' nostri giorni, non è tale da permettermi notizie corrispondenti in qualche modo alla importanza del suolo ed alla curiosità del pubblico; tuttavia a malgrado del sollecito ricoprimento degli sterri fatti, posso ora confermare la ordinata disposizione già data ai sepolcri volcenti per mezzo d'una regolare strada sepolcrale, e la scoperta d'un buon numero d'opere statuarie di lavoro veramente etrusco; su' quali argomenti tornerò a parlare in altro luogo più opportuno; ma colgo quest'occasione per ringraziare il gentile sig. Carlo Campanari de' lumi favoriti in tal proposito, come altresì sono riconoscente ai signori Feoli per avermi partecipato le piante architettoniche di diversi sepolcri dissotterrati, rilevate prima dell'inevitabile ricoprimento de' medesimi.

NORCHIA. Digni di particolare attenzione sono gli sgombramenti fatti nell'anno scorso accanto a quei nobili e rinomati edifizj, i quali in forma di greci tempj primeggiano nella magnifica fila degli etruschi sepolcri della vallata di Norchia. Due scoperte mancavano alla perfetta cognizione di quegli edifizj, conosciuti da tutti gli amatori di antichità etrusche pei disegni ed illustrazioni dell'Orioli, inserite nella grand'opera de' Monumenti etruschi del cav. Inghirami; l'una delle quali scoperte era il supplimento d'un dimezzato frontone, e l'altra la cognizione della camera sepolcrale. Debbesi al notajo si-

gnor Anselmi, il quale col reverendo Semeria può riguardarsi come lo scopritore di quei sepolcri, anche la investigazione di quelle notizie: essendochè un medesimo sgombramento, (ed è quello per appunto sul quale già parlammo imperfettamente) (1), ha fatto conoscere il sepolto sotterraneo, ed ha messo alla luce la parte mancante del frontone, la quale giaceva coperta fra le macerie. Meschino è quel sotterraneo e conforme all'esperienza generalmente fatta sotto i superbi frontespizj di Norchia e Castel d'Asso, non corrisponde affatto alla magnificenza esterna; chè dopo uno stretto andito fa vedere una camera sepolcrale con incavate casse, senza alcuna particolarità da formarne un rilievo architettonico o da farvi supporre l'antieriore ricchezza dei seppelliti oggetti. Al contrario il frontone che ora vedesi per intiero, comparisce colla maestà de' greci modelli, rappresentante, come il già scoperto e compiuto, un combattimento di guerrieri che può interpretarsi per quello intorno il corpo di Patroclo; se non voglia darglisi una spiegazione più semplice, attesa l'abbondanza di simili contese poco determinate fra i monumenti etruschi. La composizione di questa opera, piuttosto leggiadra, non mostra punto quella rigidezza che doveva aspettarsi in una scultura frammista a tanti monumenti architettonici di antichissima sembianza; e così pure l'esecuzione, per quanto può vedersi dalla corrosa pietra tufacea, fa ravvisare anzi l'epoca d'un disegno corretto e decadente dalla sua perfezione, che quella di una arte bambina e non ancora libera dalla sua primitiva rozzezza. Questo fatto che non lascia in paragone il bassorilievo del frontone di Norchia se non con quelli delle urne etrusche, è importante per trarne conseguenze tanto sull'epoca di quelle volgari urne, quanto sull'età del sepolcreto, nel quale quei due frontespizj occupano un posto così importante.

VITRABO. Vidi alla distanza di cinque miglia da Viterbo, a mano sinistra della strada che conduce a Montefiascone, la fabbrica rotonda di un bagno romano, la quale fu sgombrata nell'anno scorso, e per il pregio della sua pianta, ora ricoperta in gran parte, sarà

(1) Bull. 1830, pag. 243. Torneremo a parlare su queste scoperte con esatti disegni dell'ultima, presi dal nostro socio sig. Lenoir.

illustrata nei nostri Annali. E vidi ancora con sommo piacere vicino alla stessa fabbrica e al così detto *Casale di Bacucco*, gli avanzi in parte sgombrati di un gran sepolcro pur rotondo, fabbricato con massi quadrati di travertine a somiglianza di diversi altri del sepolcreto tarquiniese.

Nessun altro scavo è stato operato recentemente nelle prossime vicinanze di Viterbo, e que' tasti ancora, dei quali anteriormente ci fu parlato (1), ne vennero ora accennati in modo assai dubbioso.

BOMARZO. Continuasi la ricerca delle fruttuose tombe di Bomarzo o per dir meglio di *Pianmiano*; essendo questo il nome attuale di un'alta pianura, sulla quale già dovea esistere la città, a cui spettava il sepolcreto che nella contigua e nella opposta collina si stà ora investigando. Le sorprendenti scoperte di vasi dipinti, che da principio davano gran vanto a questi scavi (2), diconsi esser quasi cessate; il qual fatto mi diviene meno meraviglioso, vedendo che la costruzione dei sepolcri ove si scava adesso, non è tale da contenere molte opere greche: ma siccome il più delle volte si trovano casse incavate nel masso oppure sculte separatamente, e queste talvolta sono accompagnate da bassirilievi ed epigrafi etrusche; così è conforme all'esperienza fatta ne' sepolcri di simile natura il trovarvisi, come sentiamo, molti belli e intatti etruschi bronzi, ma non così facilmente le stoviglie greche. Riguardo alla forma di questi sepolcri è particolare il vedervi adoperata una colonna posta nel mezzo del sepolcro per sostenerne la volta e per sospendervi gli oggetti; per tutt'altro le forme e le scoperte di questi sepolcri possono specialmente compararsi a quelle del fondo Marzi presso Corneto.

O. G.

II. MONUMENTI.

1. *Monumenti etruschi.*

TARQUINII. Abbondanti di superbe scoperte furono i sepolcri tarquiniesi in ogni tempo che sopra ad essi si fecero investigazioni; ma non prima del secolo presente bastevoli cure si ebbero per conservarne, se non i monumenti istessi alla cui distruzione pur

(1) Bull. 1830, pag. 243. (2) Bull. 1830, pag. 235. 1831, pag. 7.

troppo oltre le intemperie congiurano anche gli uomini, almeno di quelli l'esatte memorie e i disegni. Chè se fin da quell'epoca in cui altrove si preparavano materiali per l'antiquaria scienza, alcun esatto osservatore ci avesse conservato almeno i principali lineamenti o le minute descrizioni di questi, si avrebbe un tesoro di memorie gloriose per quel rinomato suolo, e utilissime agl'investigatori d'antichità. Ora quanto maggiore è la perdita di siffatte scoperte intorno bei monumenti di recente distruzione, tanto più ci deve esser grata qualunque comunicazione di tal fatta: pel che ci riesce gratissima quella che l'indefesso nostro socio sig. Avvolta ci somministrò dalle già lacere carte di un tal frate *Forlivesi*, descrittore stimabile di più importanti monumenti da lui veduti, benchè le inezie d'una inopportuna erudizione abbiano non poco scemato, come suole accadere, il vero merito del suo ragguaglio.

Ma lascio la trista riflessione di tante perdite archeologiche accadute negli stessi secoli dell'antiquaria scienza, per annunziare con tanto maggior piacere le premure che fin dalle scoperte del 1827 si usano dagli investigatori per conservare soprattutto quelle insigni dipinture le quali formano un pregio così particolare delle pareti sepolcrali di Tarquinii. E in primo luogo dobbiamo accennare che la bella e conservatissima grotta soprammentovata del *fondo Marzi* dopo abbandonato il progetto di trasportarne le dipinture, è stata guernita con solida porta e resa accessibile: dal che non altro rimane a desiderare riguardo a sì bel monumento, che di vederlo disegnato e pubblicato, prima che l'integrità dell'originale sia danneggiata. Lo stesso desiderio debbe viemmaggiormente esprimersi intorno la grotta del fondo *Querciola*, in quanto che la pittura di questa è assai più danneggiata ed assai meno apparente dell'anzidetta: perlochè ci giunse a notizia con assai piacere che il possessore di quel terreno premurosamente si occupa a ciò che riguarda la sua conservazione.

VOLCI. I sepolcri di Volci se non offrivano monumenti del pari distinti nella loro decorazione architettonica, nè possono fornire testimonianze bastevoli a indicare l'antica estensione e a dar ragione dell'apparente magnificenza di quel *sepolcreto*, conservano almeno alcune vestigie di qualche pregio. Un giorno quando lo spo-

glio di tutto il suolo sarà finito, e il campo tornato deserto e raramente visitato come prima, vi rimarrà il tumulo mezzo dissotterrato della Cocumella, e nel terreno di Camposcala il bel sepolcro con ornamenti intagliati nel tufo. Certo a chi richiama dalle descrizioni e dall'abbondanza degli asportati monumenti l'idea del vasto sepolcreto, non più presto scoperto che frugato con intelligente mira in tutte le sue direzioni, quei nobili avanzi parranno ben pochi; e sebbene sia innegabile la poca varietà osservata nelle forme architettoniche de' sepolcri volcenti, pure assai duole a chi ha in onore le vestigie d'antica e patria storia il non vederne più avanzi rimasi sopra terra, e il non riconoscere neppure l'andamento di sì famosa necropoli. Colla certezza ora avvalorata che una disposizione regolare fosse adoperata nel sepolcro aderente alla città di Volci, passando il ponte del contiguo fiume sino al tumulo della Cocumella e più in là ancora, quanto deve essere istruttivo il conservarne almeno gli architettonici lineamenti per rappresentarsi alla mente l'antico aspetto delle seppellite dovizie greche ed etrusche! Non può dubitarsi che il generoso zelo e l'intelligente ispezione, con cui questi scavi si condussero per esaminare tutti quei sotterranei, non sieno stati riuniti colla cura di topografiche piante, come altresì di disegni e giornaliere notizie intorno la costruzione degli scavati sepolcri e le circostanze che accompagnavano la scoperta di cotali preziose memorie; benchè se ne aspetti tuttora la pubblicazione. Ma la speranza di ottenere cotali memorie, siccome le primarie testimonianze d'una investigazione diretta al vero intendimento delle fatte scoperte, non lascia che si tacciano in proposito due circostanze di fatto, che assai vennero in contrario a tutti che si studiano di queste materie. E intendo del troppo sollecito ricoprimento dei fabbricati, e della subita scomparsa dei rinvenuti oggetti.

Se duole peraltro a chi esamina il pubblicato disegno del bel prospetto della Cocumella, già mezza sgombrata dal sig. principe di Canino, di non più ritrovare sulla faccia del luogo i gradini di quel monumento di tanto pregio; dobbiamo essere riconoscenti allo stesso generoso investigatore di aver lasciato in vista la costruzione di diversi sepolcri e di alcune delle così dette cappelle; mentre l'usato metodo negli scavi volcenti fu quello di ricoprire senza indugio i

aepolcri frugati, e forse chi sà quali altre fabbriche ancora poste tra mezzo di esse, senza dar luogo a quelle osservazioni che poco dopo lo sgombramento sariansi proposte gl'intelligenti, esaminando le scoperte costruzioni. E se la mira principale di tutte quelle ricerche fosse pur stata, come non è lecito di credere, una mera speculazione sugli oggetti rinvenuti, fu stimato indegno finora puranco degli speculatori, il nascondere agli occhj del pubblico, non esclusi i dotti e gli artisti, la vista dei monumenti d'antica arte, che furono sempre riguardati come oggetti utilissimi a dilatare i buoni studj, e atti a risvegliare opportune e desiderate osservazioni a maggior vanto delle fatte scoperte. Sembra che le antichità volcenti abbiano volte al contrario queste massime di civiltà, e con tanta maggior fermezza de' gelosi possessori, quanto di maggiore importanza furono le scoperte avvenute; per modo che questa specie di disprezzo pel vero merito dei rinvenuti oggetti, eguaglia quel mal governo che in altri secoli faceasi di cosiffatte materie, e che volgarmente si dice *vandalismo*; salvo la dispersione de' cocci che neppure i barbari avrian distrutti, se avessero saputo farne commercio.

Se in conseguenza di cotale barbarico sistema si astennero gli uomini di opinione indipendente, dal più insistere per veder nuovi saggj del copioso vasellame di Volci, non così mi asterrò di fare espressa menzione di una sorta di monumenti mobili, i quali sebbene sieno poco apprezzati, non perciò sono privi di ammaestrevole importanza. Parlo dei *monumenti statuarj*, i quali mentre rarissimi sono nell'Etruria, n'è uscito non piccol numero dagli scavi volcenti. Queste statue in parte si vedono sul tumulo della Cocumella e sono animalesche, cioè sfingi, lioni e grifi, che senza dubbio servirono a decorare la cima di quel monumento. Eguali figure, e non solo di animali, ma eziandio umane, provennero dagli scavi di Camposcala, siccome uomini a cavalcione di mostri marini, qualche torso ignudo colla mano che tiene un fiore, e soprattutto una figura maschile genuflessa che parimente appoggiasi al petto un fiore. Tutte queste statue sono operate nel volgare tufo vulcanico di quelle contrade, e mostrano quasi un eguale lavoro, vale a dire d'un'arte rozza e somigliante a quella delle urne etrusche: lavoro che a primo aspetto mostra spesse volte assai franchezza la quale nondime-

no, attesa l'indicata rozzezza, non potria riferirsi che alla decadenza dell'arte, già stata produttrice d'opere assai migliori. Al contrario chi volesse attribuire tante meschine sculture d'ingenuo lavoro etrusco all'epoca del dominio romano in Etruria, si opporrebbe non solo all'evidenza di tanti monumenti in gran parte sontuosi, che assolutamente appartengono all'Etruria libera, ma eziandio a quelle storiche testimonianze per le quali rapportiamo alcune urne intorno al quinto secolo di Roma (1). Il perchè porto opinione che l'artificio franco ed esperto, ma rozzo e trascurato di quasi tutte le etrusche sculture in pietra, (sculture delle quali ormai nessuno negherà l'evidente dipendenza dall'arte greca), sia prodotto dal passaggio delle perfette pratiche di scultura greca nelle mani d'inabili artisti nativi dell'Etruria: nella qual supposizione assai mi conforta ciò che sulla differenza dei vasellami greci da quei degli etruschi artisti ho osservato nel Rapporto intorno ai vasi volcenti (2); e nella stessa supposizione vieppiù mi confermo, raffrontando il soprammentovato (3) bassorilievo del frontone di Norchia.

NORCHIA. Ritorno nuovamente a quell'importante avanzo d'un sepolcreto degno delle più felici epoche della grandezza etrusca; avanzo d'un edificio che nelle sue forme dimostra l'influenza dell'architettura greca, e nei bassirilievi del portico richiama la vita civile degli Etruschi; avanzo infine che manifesta nella scultura la somiglianza con altre opere etrusche, ma che nella sua invenzione nuovamente ci riconduce al gusto greco, per dar evidente prova che nell'epoche felici dell'Etruria, vale a dire prima della dominazione romana, gli etruschi scultori si prevalsero sollecitamente dei greci modelli in un modo analogo a quello per cui ne' secoli posteriori si formò il carattere distintivo della scultura romana. E vedendo che di tal fatto storico non possa trovarsi un documento più importante dello stesso frontone di Norchia, assai mi duole prevedere la distruzione che questo monumento minaccia, come tanti altri che accennai, o che non tarderò di accennare in appresso. Il dimezzato frontone te-

(1) Bullettino 1830, pag. 67.

(2) Questo Rapporto stà per pubblicarsi nel primo fascicolo degli Annali dell'Istituto pel 1851.

(3) Vedi di sopra pag. 83. 84.

stè rivolto e disgombrato, nella speranza di trasportarlo, è meglio conservato degli altri bassirilievi che rimangono in opera nell' edificio stesso; ma posto per terra e soggetto alle ingiurie dei passeggeri lo vedremo ben presto privo delle teste e d'altre parti prominenti finora conservate a malgrado della fragile e corrosa materia; se nuove cure non si faranno, o per rovesciarlo come era, o per collocarlo, come più degno sarebbe, tra le antichità comunali della città di Viterbo.

VITRABO. Altri simili voti devono indirizzarsi ai dotti Viterbesi ed agli amatori antiquarj del circonvicino suolo: voti che tanto più sono copiosi quanto maggiormente è ricco quel suolo di classiche vestigie; essendochè se è impossibile di tentare tutte quelle scoperte che si vorriano, è vergognoso d'assai il render perdute quelle già fatte. Gratissimo a tutti gli amatori dell' antichità fu il recente sgombramento delle accennate fabbriche contigue al così detto casale del *Bacucco*; ma dopo esaminata l'interna povertà del magnifico sepolcro rotondo, non vien fatto di vederne neanche tutto il recinto; e maggiori lagnanze con somma ragione convien fare, vedendo che la bella fabbrica del rotondo bagno, appena spogliata, fu ricoperta nuovamente colle macerie, a malgrado del bel pianterreno e dei conservati gradini, che osserviamo nella pianta tracciata poco dopo fattane la scavazione. E tra i sepolcri di Bomarzo, monumenti tanto singolari per i greci oggetti rinvenuti nel bell'interno dell' Etruria, non sappiamo se di un solo si prendessero memorie o disegni, pria che gran numero de' medesimi fosse ricoperto. Così ricoperto già era e inaccessibile nella recente nostra visita il sepolcro distinto coll' etrusca epigrafe di Peleo incavata nel muro al di sopra del vaso dipinto colla favola pur di Peleo e Tetide: fatto annunziato nei nostri fogli dal sig. Fossati (1), ma negato dal sig. Ruggeri che sin dal principio costantemente a quegli scavi assisteva. Giova per altro chiudere la serie di così triste osservazioni sul vandalismo dei nostri giorni, con lieto cenno della bella raccolta di scelti vasi e brouzi usciti dagli stessi scavi di Bomarzo, e che il lodato sig. *Ruggeri* ha ben collocata a vantaggio di chi desidera osservarla: sul quale argomento ritorneremo in altra occasione per ragguagliarne più estesamente.

OD. GERHARD.

(1) Bull. 1831, pag. 6.

2. *Dipinture tarquiniensi ora perite* (1). *Al prof. Gerhard.*

Dopo l'avviso datovi dell'ultima grande grotta dipinta trovata dal sig. Egidio Querciola in un suo terreno delle vicinanze di Corneto, e che poi ebbi il piacere di rivedere in vostra compagnia; porto alla vostra cognizione avere rinvenuti due originali quaderni di manoscritto del Padre Giannicola FOALIVESI Agostiniano da Cervia in Romagna, figlio del venerabile convento di s. Marco di Corneto, scritti nel 1756.

Dalla sua prefazione si vede, che il ridetto padre aveva scritta la storia delle principali città dell'Etruria, e visitate le nostre grotte con criterio ed amore; e siccome si riconosce accuratissimo e sincero descrivendo la grotta oggi nota della Mercareccia, così ragion vuole si creda, che con la stessa sincerità abbia descritte quelle che ora non sono alla cognizione di nessuno e che forse sono perite, come già perite sarebbero le ultime trovate, se non fossero state munite di porta.

1. Per essere importanti le descrizioni di varie grotte dateci dal P. Forlivesi, ve le trascrivo, principiando da quella detta della *Mercareccia*, tanto a voi cognita, ma oggi quasi distrutta per la barbarie di essere stata ridotta a fabbrica di calce: così si esprime il Forlivesi. « Fra tanti venerabili monumenti, che rendono al sommo rispettabili questi scavi, uno ve n'è fra tanti che fa pompa di regio lacunare scavato in ordine etrusco per albergo di deità, istituzione di cose religiose, e cerimonie di riti e costumi, con ara e delubro in quadrilatero intagliato, con perizia di superior alzata di cubo piramidale abbellito con artificio d'intagli e lavorati listoni, e scolpito di leoni, sfingi e pantere, gareggiandovi frammischiati molti fanciulli geroglificati ne' ministerj di vittime, e simboleggiati ne' religiosi misterj al simulacro di Vesta, espressi ancora in figure rilevate del popolo, e principi prostrati, e sedenti a' lati del nume vestale (2). Rinforzando ancora l'interior sotterranea, e bene acconcia

(1) Vedi pag. 86. O. G.

(2) Bastò al relatore di veder l'ardente fuoco d'un candelabro con figure d'architettonico ornamento, per fingersene il nume di Vesta con ischiere di suoi adoratori.

O. G.

stanza, ove distinte si vedono quattro formose fanciulle, frapposte con altre quattro figure maschili, alate negli omeri, e capo bendato di colorite fascie. . . . »

Tralasciando tutto quello crede il Forlivesi significassero tali pitture e sculture, posso assicurarvi avere più volte veduta, nell'intimore sotterranea stanza, una delle quattro figure maschili alate, unica restata e che benissimo si distingueva anche intorno a trenta anni fa, prima che il foco avesse tutto cancellato.

2. Il Forlivesi dopo aver detto le grandi, e molte cose da lui vedute dentro e fuori delle grotte, segue: « come nel più bel mezzo di questo colle, in una inferior grotta vedesi il meraviglioso mistico emblema della gran dea *Cibele*, sedente sopra carro di due ruote, tirato da quattro leoni, ornata nel capo di una corona di molte torri, ed asta reale in mano, preceduta da dodici uomini seminudi, quattro de' quali battono strumenti a guisa di timpano, altri suonano tibie, gli ultimi suonano cembali. E tale figura emblematica del carpenta della gran dea *Cibele* tirato da quattro leoni, non è di maggior meraviglia dell'altro, che vedesi in parete d'altra grotta dipinta il carro tirato da due grossi serpenti » (2).

3. « Indi nelle disusate contrade de' Montarozzi, in altra grotta dipinta si vede una gran *Nave* con vela e remi, carica di una real comitiva, con figura di uomo radiato di corona reale, ammantato di regia pretesta e ricco paludamento alle spalle, a di cui lati assistono con reale contegno due vaghe femmine. Assistendo in seguela intorno alla nave molte figure di Tritoni col corno a lumaca in bocca, e coda a serpe piantata in terra » (3).

4. « Non poco lungi ritrovasi altra grotta di perfetto quadrato, nella quale si vede un bel fregiato lavoro a foggia di ringhiera, soprastandovi la regina *Cibele* moglie di *Iasio*, ucciso dal fratello *Dardano*, nella mole e fattezze così vaga e composta, che potrebbe

(2) È manifesto che il relatore vidde veramente una processione di *Cibele*, e un'altra che dagli attaccati serpenti si riconosce per quella di *Cerere*: fatto notevole, perchè questi numi e soggetti riescono rari negli etruschi monumenti.

O. G.

(3) Questo bello e singolare soggetto sembra fuori di rapporto colla tirrena nave di *Bacco*.

O. G.

dirsi fatta per le mani di Apelle: cingendoli il capo bifronte reale diadema, vestita di pretesta e regia adalmazia, con manto reale alle spalle; nell'orecchie, collo e braccia è ornata di rare maniglie, vizzo e orecchini. Porge la mano destra a Torrebo figlio di Ati re di Lidia, da poco pratici creduto Tirreno venuto al possesso di Etruria dopo la partenza di Dardano » (1).

« Nel prospetto di questa grotta si vede sopra l'architrave della porta un lupo geroglificato nel Sole, e nella porta si vedono vasi vinarij dipinti, chiamati ansa, diota e cantaro. Dall'altra parte la lupa simboleggiata in Latona. Dentro alla porta si vede dipinta la misteriosa pianta del loto, oggidì chiamato visciolo, con suoi frutti rossi e maturi. Col seguito di un gran lampadario di più lumi, geroglifico di belliche leggi, e auspici alla reggia d'Italia di sicuri progressi. E finalmente nella dicontro laterale parete si vede espressa una sublime laureata figura d'uomo a cavallo d'un elefante, con ricco paludamento alle spalle e fiocchi alle punte, con uomini avanti e dietro di seguito con aste in mano e su la spalla ».

5. « Ulteriormente nella contrada del Pisciarello, vedrebbero i moderni eruditi le mistiche figure dei ministri sacerdotali del gran nume vestale dipinti ignudi in una grotta in nove figure stolate, frammeggiati con altrettanti alberi di loto, uno con manucordio, altro con vaso, ed altri con uccelli in mano in varj atteggiamenti, e ridicolosa corea. Che per essere stolati, indicano il simbolo di pudicizia, e officio sacerdotale al servizio della gran madrona Cibele » (2).

Non ho tolto affatto quello, che non è pura descrizione di grotte, perchè nella maniera di queste note, lasciarle nude, ne avrebbero per-

(1) Il soverchio studio del relatore sulle reali famiglie dell'impero etrusco, gli tolse l'ozio, come suole succedere, per conservarne disegni o minute descrizioni di tanti belli ornamenti che colla loro vaghezza lo colpirono. Ma nulla si rileva da questa descrizione se non il gruppo di una decoratissima donna che porge la mano ad un giovane; i quali, se vogliamo attendere al cavalcatore d'elefante, rappresentato sul lato opposto e probabilmente relativo a indiane guerre, possono crederai *Bacco e Arianna*.

O. G.

(2) Questo soggetto sembra del genere di ornamenti vaghi, e somiglia a qualcuno che già fu pubblicato.

O. G.

dato le descrizioni medesime; e però non resta che a deplorare la perdita, o lo smarrimento di cose sì belle ed interessanti (per la sola mancanza di una porta), descritte dal Forlivesi.

CARLO AVVOLTA.

3. *Monuments de la Grèce. A Mr. PANOPKA.*

Vous m'avez engagé à rendre compte à l'Institut, des monuments récemment trouvés dans l'Asie Mineure et en Grèce, et envoyés par M. Cadalven à M. Rollin à Paris.

L'objet le plus marquant et qui me semble à plus d'un titre mériter l'examen des archéologues, est un *bronze*, (haut. 1, p.), trouvé dans le fleuve Sangarius en Bithynie (1). Cette statuette représente un jeune homme dont le costume convient à l'un de ces bergers chéris des dieux, tels qu' *Atys*, *Ganymède* ou *Paris*. En effet le bonnet pointu, des chausses longues ou *anaxyrides* que six boutons ferment sur le devant des jambes, une tunique à manches étroites qui descendent jusqu'au poignet, une chaussure large et simple, tout nous révèle dans cette figure un jeune Phrygien. Sa tunique courte est ouverte par devant, et laisse voir deux bandelettes qui se croisent sur la poitrine; de cette manière le corps est nu depuis le haut jusqu'aux cuisses où la tunique vient se rattacher aux *anaxyrides*. Les attributs que porte notre adolescent peuvent servir à nous éclairer sur le véritable nom qu'on doit lui donner. Sa main droite tient en reste le *pedum*, et sa gauche la *syrinx*, instrument très connu du culte de *Cybèle*. C'est donc le favori de cette déesse, le bel *Atys* qu'il faut reconnaître dans cette figure. Il est appuyé contre une colonne décorée d'un chapiteau composite, orné de grandes palmettes et de feuilles de roseaux qui forment des enroulements; au dessous des palmettes paraissent de petites feuilles que je serais porté à regarder comme des feuilles d'amandier.

Quant à la destination du monument qui fait le sujet de cet article, la colonne ouverte par derrière, nous permet de supposer

(1) Quant à la localité où ce bronze a été trouvé, il ne sera pas inutile de comparer le passage fort intéressant de Pausanias VII. c. 17.

qu'il pouvait s'appliquer à quelque meuble ou peut-être faire partie de l'architecture ornementale d'un temple. Quoi qu'il en soit, le style de ce monument se ressent de la décadence de l'art; cependant la pose du jeune Phrygien n'a rien d'outré et rappelle les ouvrages des beaux siècles de la sculpture grecque.

Je joindrai à la description de ce bronze, quelques détails sur un vase que nous devons au sol classique d'Athènes; ce vase (haut 10, p.) fait maintenant partie de la collection de M. Révél. Muni de deux anses comme l'isthmion, mais d'une forme plus écrasée encore, il porte sur un fond jaune des figures noires d'un dessin à peu près pareil à la Minerve et aux coureurs qui décorent l'amphore panathénaique du cabinet de M. Antoine Herry, trouvée à Egine (1). D'un côté deux hommes enveloppés dans une ample draperie reposent sur des sièges dont l'un est un pliant, l'autre une simple base carrée: au milieu d'eux est placée une table sur laquelle ils jouent selon toute apparence à la *παισις*, (le jeu d'échecs des anciens); l'un des joueurs semble tenir deux dés, tandis que sur la table douze globules indiquent sans doute les pièces du jeu. Le côté opposé du vase nous offre encore une répétition de la même scène à peu de différence près. Deux hommes vêtus comme les précédents sont assis sur des pliants à une table sous la quelle est placé un vase à deux anses ressemblant au kados (2); et destiné probablement à recevoir les pièces du jeu; mais au lieu de douze dés, on n'en voit que onze sur la table.

En décrivant le monument le plus classique de ce genre, qui se trouve au musée de Naples (3), vous avez rappelé, Monsieur, le passage d'Euripide ou dans le camp des Grecs *Palamède et Theriste* sont occupés à jouer aux échecs. Il serait difficile de trouver des noms plus propres à une scène pareille (4).

(1) Bullettino 1830, p. 193.

(2) Panofka. Noms des vases grecs pl. II. n. 15.

(3) Kunstblatt. 1825. pag. 160.

(4) La spiegazione di siffatto argomento è divenuta dubbia per le scoperte volcenti, siccome sarà dimostrato nel mio Rapporto (Ann. d. Inst. 1831, pag. 55. not. 189).

En terminant cette notice, je dois rectifier une erreur qui s'est glissée dans mon article inséré au bulletin de décembre 1830 pag. 226. La stèle en marbre de Paros dont j'ai fait mention en cet endroit, provient des fouilles de Gortyne, dans l'île de Crète.

J. DE WITTE.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *socj corrispondenti* dell'Istituto il barone LAUGIER DE LA CHARTROUSE in Arles; il canonico Giuseppe ALESSI in Catania; l'avvocato Romualdo CARLI in Aquila; il capitano Federico Sozzi in Chiusi; e il dottor Giambatista DE TOMASI in Brindisi.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. il sig. conte di Lützow, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la S. Sede, per aver favorito alla *biblioteca dell'Istituto* la recente edizione di tutte le opere del comm. Thorwaldsen.

Dippiù la Direzione ha ricevuto i seguenti doni e ne porge i suoi ringraziamenti.

In LIBRI: dal prof. *Gazzera*, sua notizia di alcuni nuovi diplomi di congedo militare; dal prof. *Vermiglioli*, sua lettera sulla gente Volturna; dal sig. Giuseppe *Crispi*, sua memoria sulla lingua albanese e suoi Monumenta greca sicula, dal cav. de *Golbéry*, sua Notice sur la vie de Niebuhr.

In DISegni: dal sig. *Dodwell*, due fabbriche di costruzione detta ciclopea ne' contorni di Terracina; dal sig. *Gargiulo*, tavole 10 d'illustrazione intorno i vasi italogreci.

E in MEMORIE: dal prof. *Welcker*, Observations sur quelques monuments expliqués dans les cahiers 2 e 3 des Annales de l'Institut du 1830 (Pl. XIV. 2. XX); dal medesimo, Sul nome Nelais, dato alla Vittoria marina; dal can. *Alessi*, De nummo siculo ad Ed. Gerhardium epistola; dal sig. *Gargiulo*, Cenni intorno i vasi italogreci.

Roma 15 giugno 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIIa. DI LUGLIO 1831. *Primo foglio.*

Scavi romani (via Latina), - etruschi (di Chiusi). - Impronte gemmarie pubblicate dall' Instituto. - Avvisi.

I. SCAVI.

1. *Scavi romani.*

VIA LATINA. Nel far riflesso al fortuito scoprimento della tomba dei Scipioni sul fin dello scorso secolo avvenuto⁽¹⁾, nacque in noi il pensiero di tentare uno scavo dappresso alle ceneri di que' prodi, la cui grata rimembranza ispirò all'autor delle *Notti Romane* sì elevati concetti. E a dir vero la memoria sol di pochi personaggi di quell'illustre ceppo, per mezzo di sepolcrali testimonianze pervenutaci, non distruggeva in noi la speranza di poter rinvenire gli altri membri di quella famiglia, non che le loro figlie e consorti; forse non lungi dagli avelli dei loro congiunti. D'altronde non s'ignora come i dintorni del nominato sepolcro, sendo posti fuor dell'antica Porta Capena prima del dilatamento delle mura urbane fatto da Aureliano, adorni esser doveano di funebri monumenti, che costeggiando le vie appia e latina servivano ad esse di nobile decorazione. Contando su tali nozioni imprendemmo a scavar nella direzione della moderna via di S. Sebastiano e ritrovammo subitamente un ben lungo tratto successivo di camere sepolcrali ad uso di columbario, ma in tal grado malmenate e spoglie dall'avidità e ignoranza de' tempi andati, che appena dalle rimaseci vestigie se ne poteva ravvisar la pianta; nè miglior sorte si ebbe progredendo alquanto con lo scavo

(1) Nel maggio dell'anno 1830. Aspettiamo particolari schiarimenti intorno quest'importante scoperta dal ch. avv. Fca.

L'EDITORE.

nell'interno della vigna, ove s'ottennero quasi i medesimi risultati; finchè in un angolo della stessa molto prossimo all'odierna Porta Latina c'incontrammo in un columbario più d'ogni altro elegante, che risparmiato, o sfuggito per buona sorte alla devastazione, ci s'offerse illeso nel primitivo suo stato di bellezza e conservazione.

L'esistenza della solida sua volta, la scala per cui vi si discende, i lavori in istucco e in musaico che ivi si ammirano, i dipinti intatti di ottimo stile, la nuova e vaga architettura delle nicchie ed edicole mortuarie, rendono a giudizio degli intelligenti oltremodo interessante il scoperto monumento: ma ciò che agli amanti della prisca erudizione riesce più grato, son le iscrizioni in marmo ai loro posti ritrovate, per mezzo delle quali rilevansi chiaramente i nomi e gli ufficj di varj liberti della casa d'Augusto, e l'epoca in cui fu costruito o restaurato il columbario; epoca fortunata per aver vedute le arti nel loro più bel fiore.

Considerando peraltro quanto monumenti siffatti sieno per se stessi facili a deperire ad onta dei provvedimenti, che non si risparmiavano per prolungarne la conservazione, a causa della fragilità dei dipinti e degli stucchi che li rivestono; così affinchè ai posteri ed oltremontani ne giunga almeno la memoria e l'immagine, abbiám creduto far cosa grata a quanti hanno in pregio il bello e l'antico il far delineare da perita mano con scrupolosa esattezza i prospetti, i spaccati e i dettagli tutti di quest'edificio sepolcrale, precisamente come si rinvenne nel momento che fu dissotterrato, imitando benanche col colorito a fac-simile gli stucchi e i dipinti sì in figure come in ornato, ed aggiungendo a tuttociò un fedele ragguaglio delle circostanze che accompagnarono detto scavo, riportando tutte le iscrizioni rinvenute tanto nel columbario quanto nei suoi contorni, oltre varie urne o piccoli sarcofagi di marmo, cippi sepolcrali, vasi di vetro, lucerne e frammenti di sculture in terra cotta di esimio lavoro.

Le tavole in rame saranno non meno di otto in foglio grande, incise a contorno e miniate dal vero, contenenti pianta, prospetti e accessorij suddescritti. Il testo o descrizione comprenderà un discreto volume di buona carta e caratteri, non limitando spesa nè assistenza pel buon esito del lavoro. Il prezzo di ciascuna copia pei signori associati sarà di scudi uno e mezzo romani, volendola a semplice

contorno; le copie miniate avranno l'importo di scudi tre. Chiusa che sarà l'associazione al primo di ottobre prossimo, aumenterà il prezzo di ciascuna copia d'un terzo di valore. Quanto alla pubblicazione speriamo al più tardi nei primi di settembre aver in pronto l'occorrente per eseguirla, e avvertiamo che le associazioni si ricevono in Roma al negozio di oggetti antichi del sig. Francesco Capranesi a s. Carlo al Corso n. 134 (1).

CAMPANA e CAPRANESI socj.

2. Scavi etruschi.

CHIUSI. *Al prof. Gerhard.* Malgrado che nell'anno perduto i miei scavi non punto felici sianmi riusciti, e perciò poco meritevoli della vostra attenzione, per non defraudare il gradimento vostro, e non mancare alla mia promessa, eccovi una fedele descrizione di tutto.

Per mezzo di tasti rinvenuto il quasi sicuro modo di scoprire la esistenza degli antichi sepolcri, con poca fatica mi è riuscite incontrarne diversi, ma quasi tutti spogliati e non contenenti che frantumi, ed essendo, ad eccezione di uno, quasi tutti delle consuete forme, non imprendo a farne la descrizione. Nel podere detto il *Romitorio* di pertinenza del sig. Gio. Battista Galanti, distante circa due miglia da questa città, trovai più derubati sepolcra, tra i quali uno intatto e straordinario. Avea questo l'ingresso al nord-ovest; la strada che poneva alla tomba principale era ben larga, oltrepassando le braccia 2 e mezzo all'uso fiorentino, e la sua lunghezza braccia 10. Questa dava accesso a tre stanze sepolcrali, come rilevasi dalla pianta rimessavi. Quella di prospetto avea la porta d'ingresso larga un braccio e mezzo, alta due e due terzi, ed era molto arcuata. La larghezza della cella era di braccia 4 e mezzo, di eguale altezza e lunga 5 scarsi. Questa era colorita di rosso, ma all'azione dell'aria poco resistè il colore. Le celle a destra e a sinistra aveano le porte un quarto di braccio più piccole della descritta, e simile l'interno colore. La grandezza di quella a destra in tutte le sue parti era più piccola della prima mezzo braccio scarso, e quella a sinistra oltre il braccio;

(1) I commissarij dell'Istituto s'incaricheranno volentieri delle associazioni che da persone estere vorranno farsi per aver copie di questa utilissima opera.

avea questa poi una retro-cella alla quale accedevasi dall'angolo sinistro, scendendo uno scalino incavato nel tufo; la piccola porticella era chiusa da un buon travertino, ed in tutta la sua lunghezza cravi un gradino parimente incavato nel tufo, ove posavano le ossa del cadavere.

La profondità di questo quadruplice sepolcro, dalla superficie del più alto terreno misurando, (giacchè essendo sotto piccoli poggetti, non era per tutto eguale), ascendeva a braccia 10. Le porte di dette tre stanze non erano chiuse, ma solo chiusa la strada con pietra al sito punteggiato in pianta, per rendere più sicuro detto sepolcro; la terra che tutto il ricuopriva pareva a strati bagnata ed ammagliata cotanto, che più tenace era ridotta della terra vergine; ed a circa due braccia di altezza dai cadaveri pareva che fosse unita alla terra della calce viva, di cui piccole parti ancora conservano il suo candido. Questa maniera d'interrare rendeva certamente sicuri i sepolcri per la difficoltà di pervenire al fondo, nella quale operazione molto tempo e fatica si richiedeva; ma riduceva in frantumi quanto vi collocavano, ed una sicura prova ne ho avuta nella gran quantità di frantumi ivi rinvenuti e di articoli ancora di pregio sublime. In tutto non trovai che un piccolo vaso di terra nera sulla forma di una sputaruola nella quale erano scolpiti quattro mascheroni; una dozzina di piccoli piatti di egual terra, più vasi, due orecchini d'oro, e due grossi dadi d'avorio.

Trovai i vasi grandi di terra coperti di chimere e figure diverse, tutti ridotti in pezzi; egualmente i vasi di metallo, e solo trovai conservato qualche manico, che essendo la parte più stabile resse ad ogni urto. Dai pezzi di lance e spade ivi ritrovati mi diedi a credere che il sepolcro fosse stato costruito per guerrieri estinti in battaglia, ed in tale opinione mi conservò l'eguale ammagliamento della terra, il colore simile delle celle, impallidito e poscia estinto nello stesso corso di tempo. Devo avvertire che nel 1829 in un sepolcro ove trovai armi guerriere, un grosso fermaglio d'oro da manto e tutto in somma che mi fece credere tomba di militi, trovai altro paio di dadi.

La costruzione dunque del sepolcro essendo fatta per più cadaveri da interrarsi contemporaneamente, non poteva essere che per

guerrieri periti, come opinai, e non in distanza del luogo, perchè all'intorno vi si ravvisano delle adattate posizioni militari. Ogni tomba conteneva le ossa di più cadaveri, e la più piccola di un solo. Altri oggetti vi furono rinvenuti, ma per la infedeltà degli scavatori non potei possederli. Fui condannato col più vivo dispiacere a ricoprire questo sepolcro, perchè il proprietario del suolo tra gli altri oneri di cui mi avea aggravato, aveami imposto anche l'obbligo di ricoprire gli scavi, nè fu possibile indurlo a conservare detto sepolcro.

Non devo nascondere all'erudito amico le curiosità testè scoperte presso le nostre mura e NELL'INTERNO DI QUESTA CITTA'. Nel fare eseguire uno sbasso nella piazza detta del duomo, si scopersero quattro rotonde buche della larghezza di un braccio vantaggioso, poste come sugli angoli di un quadrato. Queste servivano d'occhi ad una quadra stanza sotterranea che avea la volta a grossi travertini costruita, ed un arco quasi la divideva. Vi scesi, ma per la terra di cui era ripiena non mi fu dato vedere che la volta, e circa a quattro braccia di pareti: feci fare diversi saggi per scoprire la profondità, ma i più lunghi tasti non rinvennero il fondo. Alla distanza di 50 braccia si scoprì altro occhio che dava luce ad un sotterraneo profondo circa braccia 14, vi feci scendere due uomini per mezzo di funi ed operarono qualche saggio, ma non rinvennero il fondo entrandovi tutte le taste senza ostacoli. Le lamate cadute e cadenti rendono pericoloso il luogo, gli uomini non vollero trattenervisi che poco, nè io volli forzarli. Nel giardino di questo vescovo, contiguo alla detta piazza, nel fare costruire una chiavica per sfogo delle acque della medesima, si scoprì altro sotterraneo anche del citato più profondo e più vasto, e da un lato eravi un piccolo pozzo. Il pericolo evidente non permise maggiori indagini. A tali scoperte vaneggiò la mia mente, piena della descrizione di Plinio sulla fede di Varrone, intorno al famoso monumento chiusino, e tentai per più lati di sortire da un'illusione. Quanti sotterranei vi sono che guidano sotto quella piazza volli da me conoscere fino al punto che la terra non mi contrastò totalmente il passaggio; ma trovata la strada senza un' ombra di quella grandezza magnificata, e anzi misera oltremodo, svani ogni speranza. Voi giustamente mi condannerete per non aver tentato di fare estrarre la

terra tutta che ingombrava i citati sotterranei, per conoscerne senza equivoco lo stato; ma dovrete anche scusarmi in sapendo che era lavoro comunitativo e che senza le superiori approvazioni non era concesso di eseguire lavori di sì forte spesa, nè poteva sospendersi perchè data in acollo la costruzione della piazza predetta, ogni dilazione poteva essere dannosa all'accollatario, e dargli diritto alla rifazione dei danni. Così furono detti sotterranei abbandonati con animo peraltro di riaprirli nell'occasione che dovremo scavare per procurare oggetti di antichità per il museo comunitativo che ho già proposto, e pel quale il genio benefico dell'augusto nostro sovrano protettore delle scienze, belle arti e di questa nostra città, non meno che l'appoggio degli ottimi miei superiori mi fanno sperare sollecita approvazione. Nello sbasso eseguito in detta piazza furono trovati una garaffa grande di vetro quasi intatta, frantumi di spade, di marmi, tronchi di colonne, e circa 20 canne di pietre di travertino diverso, parte delle quali avanzate dall'incendio, ravvisandovisi chiaramente l'azione del fuoco. Fuori poi delle medesime il nobile sig. Flavio Paolozzi, nell'eseguire alcuni lavori, ha scoperte due strade sotterranee, parte delle quali costruite con grosse pietre di travertino ben riquadrate; la larghezza di queste strade è di braccia uno e mezzo e l'altezza 5. Diverse sono le opinioni su dette strade: alcuni le credono reliquie d'un laberinto, ma io le credo condotti per le acque, e m'inducono a persuadermi di ciò i diversi canali di piombo e terra cotta ivi rinvenuti, e le acque che tuttora vi sono e per le quali non mi fu dato molto inoltrarmi.

Chiusi li 30 marzo 1831.

FEDERICO SOZZI.

II. MONUMENTI.

1. *Monumenti gemmarj scoperti sin dal 1829.*

I monumenti gemmarj d'arte antica, i quali sono o intagli in pietra dura, o paste di vetro formate dagli antichi stessi ed a noi rimase in qualche compenso di tanti originali perduti, ricevono accrescimento novello e in molti riguardi assai importante,

per la serie che ora ne stiamo pubblicando. Questa suppellettile antiquaria, che in quanto al pregio dell'arte e dell'erudizione non cede ad alcun'altra classe d'antiche opere, e che anzi per la moltiplice e ristretta riunione di belle ed ammaestrevoli immagini sopra tutt'altre s'innalza; meritava ben le cure degli archeologi, perchè da qui in poi la scoperta d'ogni anno fosse debitamente conservata a prò della scienza, a cui d'ordinario l'involava la trascuranza degli investigatori e de'possessori. Dalla quale riflessione sin dalla fondazione del nostro Istituto nacque il progetto di salvare, pubblicare e illustrare ciocchè nel genere di cotali monumenti e importanti e soggetti a smarrirsi, sarebbesi scoperto dall'anno 1829 in poi; e in questo proposito furono adoperate tutte le possibili cautele, affine di evitare che le ordinarie falsificazioni d'antiche cose e i monumenti avuti in pregio benchè di poco merito, non s'intromettessero in una raccolta, la quale istituita per ammaestramento, non deve contenere che materie inedite, vere e capaci di nuove cognizioni.

Nel dare al pubblico pertanto la serie presente d'impronte, la Direzione dell'Istituto, la quale ha incoraggiato ed assistito l'espresso sig. Tommaso Cades nell'esecuzione di quest' importante impresa, si riporta generalmente a quanto fu dichiarato nelle proposte e negli annunzi pubblicati nel Bullettino 1830 (p. 49 ss.) e 1831 (p. 79); e intanto perchè meglio si conosca il pregio della raccolta già apprestata, tanto da per se stessa, quanto in raffronto con tutte le raccolte fin qui pubblicate d'impronte gemmarie, si vuol richiamare l'attenzione del pubblico a quanto segue.

1. La presente serie di duecento impronte gemmarie è tratta interamente da *inediti* originali, cioè non mai inseriti nelle note collezioni di Lippert, Tassie e Stosch, e neanche nella scelta testè fatta dal cav. Kestner delle impronte esistenti presso il sig. Cades. La maggior parte di questi originali è stata dissotterrata dal 1829 in poi, cioè dall'epoca della fondazione dell'Istituto, e il resto de' monumenti di questa raccolta vi fu unito, perchè antecedentemente non se n'era fatta impronta o pubblicazione.

2. L'*autenticità* de' monumenti ch'ora si danno in luce è garantita non solo dalla lunga esperienza del sig. Cades, ma dalle osservazioni e dal consentimento de' membri romani e parigini della Direzione, e

particolarmente dall'accurato esame de' signori GERHARD, KESTNER e THORWALDSEN; dall'approvazione del rinomato incisore sig. GIROMETTI, dello scultore sig. WOLFF e d'altri periti artisti e conoscitori: nelle quali indagini si è sempre osservata la norma prefissa che il più picciol dubbio, mosso intorno l'autenticità dell'originale da un solo osservatore, valesse per non accettarne nella raccolta la impronta. Oltre di che è da notarsi essere sempre aperto il campo a verificare la realtà dell'esposte cautele, essendo gli originali monumenti, salvo poche eccezioni, in potere de' partecipanti dell'Istituto che gentilmente all'uopo gli favorirono; e specialmente S. E. il sig. duca di BLACAS, S. E. lord BEVERLEY, S. E. il sig. principe di CANINO, i signori CANDELORI e FEOLI, cav. CARELLI, cav. DEMIDOFF, prof. GERHARD, cav. KESTNER, sig. MILLINGEN, S. E. lord NORTHAMPTON, dottor NOTT, commend. THORWALDSEN, e sig. VOLLARD; ed altri de' favoriti originali essendo tuttora per farne commercio presso i negozianti CAPRANESI, VESCOVALI e diversi altri accennati nel seguente elenco.

3. I monumenti così scelti furono anche sottoposti ad ulteriore esame pel lato dell'*importanza*; per modo che non tutti i monumenti, sebbene inediti, reali e belli, sono stati inseriti nella raccolta, ove non portassero nuovi lumi alla storia dell'arte o all'erudizione antiquaria. La soprabbondanza delle recenti scoperte ha concesso, ad onta di sì rigoroso sistema di pubblicazione, che il proposto numero de' prescelti oggetti non fosse impoverito; essendochè oltre la rara copia di sessanta inediti e squisiti intagli etruschi, nessun genere di antiquarj argomenti è rimasto privo di nuove rappresentazioni di molta bellezza ed erudizione.

4. Preparata per tal modo una preziosa suppellettile d'erudizione gemmaria, la Direzione intende sue cure a dichiararne gli argomenti e a propagarne la cognizione. Al quale effetto per opera nostra è corretto e ordinato il seguente *elenco* de' pubblicati monumenti, il quale somministra le notizie più indispensabili sulla qualità, situazione e subbietto de' rispettivi originali; mentre più estese illustrazioni si preparano per gli Annali dell'Istituto.

E in quanto al desiderio di far nota quest'impresa, così per l'intrinseco pregio che la rende importante, come per procurare compenso ed incoraggiamento alle sollecitudini del sig. Cades, la Dire-

zione si è interposta per istabilire un prezzo mite e per agevolarne le spedizioni. Il perchè scudi sei romani saranno l'importo d'ogni centuria, per quelli che si associano in Roma alle centurie pubblicate e a quelle che successivamente si pubblicheranno; le quali possono calcolarsi tutt'al più a una per anno; e i commissarj dell'Istituto sonosi impegnati d'incaricarsi delle associazioni e relative spedizioni per l'estero. La suddetta associazione è aperta per un anno intiero dalla data presente; mentre passato questo termine il prezzo aumenterà sino a scudi sette e mezzo per ogni centuria.

Roma 1 luglio 1831.

LA DIREZIONE.

2. *Elenco delle IMPRONTE GEMMARIE d'originali scoperti o comparsi sin dall'anno 1829, pubblicate dall'incisore Tommaso Cades sotto l'ispezione dell'Istituto.*

PRIMA CENTURIA. Intagli etruschi. Soggetti eroici.

- 1 Minerva; sardonica fasciata del comm. Thorwaldsen.
- 2 Minerva con molti serpenti; scarabeo in corniola legato in anello d'oro antico, del cav. Kestner.
- 3 Minerva; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 4 Minerva o Vittoria; scarabeo in corniola legato in anello d'oro antico del comm. Thorwaldsen.
- 5 Telete con istrumenti bacchici; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 6 Vittoria o Telete con candelabro; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 7 Telete coll'acqua lustrale; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 8 Dioscuro; scarabeo in corniola del duca di Blacas.
- 9 Sileno con una capra; corniola d'ignoto possessore.
- 10 Sileno rapitore di donna; scarabeo in sardonica del cav. Demidoff.
- 11 Venere con palomba; scarabeo d'ignoto possessore.
- 12 Supposto Tagete; corniola di lord Beverley.
- 13 Arimaspo che combatte con un Grifo; scarabeo in agata fasciata del sig. Fcoli.

- 14 Combattimento simile con un leone; scarabeo in calcedone del dottor Nott.
- 15 Cirene o altra cacciatrice di leone; intaglio in antico anello d'oro presso il negoziante Vescovali.
- 16 Orione; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 17 Ercole che conduce il cane Cerbero; scarabeo in corniola presso il negoziante Vescovali.
- 18 Convito di Ercole; scarabeo d'ignoto possessore.
- 19 Altro convito di Ercole; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 20 Lustrazione d'Ercole; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 21 Soggetto simile; scarabeo in corniola del museo di Berlino.
- 22 Ercole vincitore di Cicno; scarabeo in corniola clusino del duca di Blacas, con iscrizione etrusca de' nomi.
- 23 Guerriero combattuto; scarabeo in corniola d'ignoto proprietario.
- 24 Creduto Cadmo; scarabeo in corniola del cav. Demidoff.
- 25 Capaneo fulminato; scarabeo in corniola presso il negoziante Vescovali.
- 26 Soggetto simile; scarabeo d'agata fasciata presso il negoziante Vescovali.
- 27 Guerriero con iscrizione etrusca spiegata pel nome di Tideo; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 28 Icaro con ali legate; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 29 Supposti Nestore ed Antiloco; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 30 Lo stesso soggetto; scarabeo in corniola del museo di Berlino.
- 31 Esercizio equestre; scarabeo in corniola del medesimo.
- 32 Soggetto simile con altra figura appresso; scarabeo in corniola presso il sig. Vescovali.
- 33 Auriga sul suo carro; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 34 Auriga con Pegasi; scarabeo in corniola del sig. Vescovali.
- 35 Auriga con cigni; scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 36 Putto in un vaso, ed altra figura; scarabeo d'ignoto possessore.
- 37 Lustrazione di un giovane; scarabeo in corniola del dottor Nott.

- 38 Altra lustrazione, somigliante al celebre scarabeo di Peleo; scarabeo del comm. Thorwaldsen.
- 39 Giovane in atto di sacrificare una lepre; scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 40 Altro sacrificio simile; intaglio di lord Beverley.
- 41 Incoronazione di un porco; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 42 Giovane con arnesi da bagno; scarabeo coll'iscrizione latina L · Æ, presso il dottor Nott.
- 43 Giovane con zappa ed arnesi da bagno; scarabeo della raccolta Thorwaldsen.
- 44 Simile scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 45 Uomo con una zappa e due anfore; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 46 Giovane che porta un vaso; scarabeo in corniola del cav. Demidoff.
- 47 Giovane con otre e pedo; scarabeo in corniola del negoziante Vescovali.
- 48 Danzatrice; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 49 Testa chimera; scarabeo del negoziante Vescovali.
- 50 Mostro formato di due animali in un corpo; scarabeo in corniola del sig. Millingen.
- 51 Scrofa con frutta; scarabeo in calcedone del dottor Nott.
- 52 Altra scrofa; scarabeo d'incognito possessore.
- 53 Testa di cignale vista di prospetto; scarabeo in corniola del sig. Millingen.
- 54 Cervo; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 55 Cane; scarabeo in corniola brugiata legato in anello antico d'oro del cav. Kestner.
- 56 Gallo che becca una lucertola; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 57 Donne idrofore d'etrusco costume; intaglio sopra anello d'oro antico del sig. Feoli.
- 58 Auriga in un carro condotto da Sfinge e cavallo, e una Sirena gli presenta un fiore; intaglio come sopra del sig. Feoli.
- 59 Auriga condotto da Pegasi correnti; intaglio come sopra della società Candelori.

- 60 Auriga rovesciato da due Pegasi; intaglio sopra antico anello d'oro del principe di Canino.
61. Auriga in un carro condotto da due cavalli, che s'incontra con un cigno; anello d'oro del sig. Feoli.
- 62 Altro Auriga con cavalli correnti, e una lepre che gli corre appresso; anello d'oro della società Candelori.
- 63 Gigante; vetro di color di crisolito del dottor Nott.
- 64 Nettuno ed Amimone; vetro bianco del cav. Kestner.
- 65 Atlante che sostiene il globo celeste, segnato con caratteri; pietra d'ignoto possessore.
- 66 Maschera d' Ercole e Omfale; vetro in sardonica del dottor Nott.
- 67 Testa d' Ercole giovane; frammento in corniola del dottor Nott.
- 68 Ercole che soffoca Anteo in presenza di Minerva; vetro del prof. Gerhard.
- 69 Teseo; corniola del dottor Nott.
- 70 Testa velata; spiegata per Ippodamia; corniola del dottor Nott.
- 71 Meleagro; cammeo del cav. Demidoff.
- 72 Creduta Atalanta; cammeo del cav. Demidoff.
- 73 Narciso; corniola del comm. Thorwaldsen.
- 74 Niobe che difende un suo figlio; agata nera del cav. Demidoff.
- 75 Giasone o Frisso che consulta l' oracolo; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 76 Soggetto simile, coll' ariete morto; corniola del cav. Demidoff.
- 77 Medea che medita d'uccidere i suoi figli; vetro fasciato del prof. Gerhard.
- 78 Achille dolente per la perdita Briseide; corniola del cav. Demidoff.
- 79 Consulto d' eroi; vetro del dottor Nott.
- 80 Ulisse e Diomede in atto di uccidere Dolone; vetro bianco del prof. Gerhard.
- 81 Diomede che rimira la testa di Dolone da lui recisa; corniola presso il sig. Vescovali.
- 82 Ettore che sale sulle navi de' Greci; corniola del dottor Nott.
- 83 Macaone che cura la ferita di Menelao; vetro nero del prof. Gerhard.
- 84 I due Aiaci che difendono il corpo di Patroclo; vetro nero del prof. Gerhard.

- 85 Achille che strascina il corpo d'Ettore; onice del dottor Nott.
- 86 Achille e Pentesilea; sardonica del cav. Kestner.
- 87 Achille ferito; vetro in sardonica di lord Northampton.
- 88 Soggetto simile; corniola d'ignoto possessore.
- 89 Soggetto simile; corniola del dottor Nott.
- 90 Soggetto simile; corniola di lord Beverley.
- 91 Achille ferito, sostenuto dal vecchio Fenice; vetro a sardonica di lord Northampton.
- 92 Aiace che strascina Cassandra; cammeo presso il sig. Vescovali.
- 93 Scilla che combatte un compagno d'Ulisse; corniola del dottor Nott.
- 94 Ulisse in riposo; corniola del cav. Kestner.
- 95 Ulisse che fabbrica la sua nave; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 96 Sacrificio d'Oreste e Pilade; vetro d'incognito possessore.
- 97 Oreste ed Elettra; vetro del sig. Volland.
- 98 Soggetto simile col vaso cinerario d'Agamennone; vetro del dottor Nott.
- 99 Otriade d'etrusca maniera; sardonica del dottor Nott.
- 100 Soggetto simile; vetro del dottor Nott.

CENTURIA SECONDA. Divinità e vita comune.

- 1 Diana efesia; agata nera del cav. Kestner.
- 2 Diana efesia; agata nera perforata del dottor Nott.
- 3 Testa di Serapide portata da un'aquila; onice d'ignoto proprietario.
- 4 Saturno con testa radiata; corniola d'ignoto proprietario.
- 5 Giove seduto sopra un'aquila; vetro in onice del sig. Volland.
- 6 Il Sole in quadriga corrente; eliotropio del cav. Demidoff.
- 7 Minerva portata dall'Ariete celeste; corniola del cav. Kestner.
- 8 Segno celeste del Sagittario; corniola del dottor Nott.
- 9 Segno celeste del Acquario; pasta rossa del prof. Gerhard.
- 10 Diana; corniola brugiata presso il negoziante Vescovali.
- 11 Mercurio con tartaruga; corniola d'ignoto proprietario.
- 12 Mercurio palestrita; plasma di smeraldo del dottor Nott.

- 13 Vittoria o Iride; corniola del cav. Demidoff.
- 14 Vittoria bacchica ossia Telete; pasta azzurra di lord Northampton.
- 15 Testa pantea di Bacco leontomorfo; corniola del dottor Nott.
- 16 Bacco in forma di leone; vetro fasciato del prof. Gerhard.
- 17 Delfino bacchico; onice del dottor Nott.
- 18 Erme di Bacco; corniola del cav. Demidoff.
- 19 Bacco in trono; vetro fasciato del sig. Vollard.
- 20 Satiro e Musa; cammeo del cav. Demidoff.
- 21 Il dio Pane; cammeo del cav. Kestner.
- 22 Pane con grappo d'uva; onice del cav. Kestner.
- 23 Pane che suona la siringa; corniola del dottor Nott.
- 24 Centauro; cammeo del cav. Demidoff.
- 25 Scena e divinità campestre; onice d'ignoto possessore.
- 26 Ermafrodito dormente; cammeo del dottor Nott.
- 27 Sileno citaredo; vetro a cammeo del dottor Nott.
- 28 Ercole ubbriaco tra i Satiri; corniola del cav. Demidoff.
- 29 Ministro di Bacco; corniola brugiata del comm. Thorwaldsen.
- 30 Sileno ubbriaco sull'asino; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 31 Danzatrice; sardonica del dottor Nott.
- 32 Ministri de' misterj; vetro di lord Northampton.
- 33 Baccante presso una fontana sacra a Priapo; cammeo del cav. Demidoff.
- 34 Proserpina dormente; ametisto presso il negoziante Frediani.
- 35 Proserpina coricata; plasma di smeraldo del cav. Demidoff.
- 36 Cerere o divota di questa dea; pietra d'ignoto proprietario.
- 37 Trittolemo con iscrizione punica; corniola del cav. Demidoff.
- 38 Buono Evento; corniola del dottor Nott.
- 39 Fortuna ed Amore; plasma di smeraldo del dottor Nott.
- 40 Speranza con due palme; onice del comm. Thorwaldsen.
- 41 Altra Speranza; smeraldo di lord Beverley.
- 42 Venere coll'erme di Bacco: cammeo del sig. Vescovali.
- 43 Venere al bagno; cammeo del cav. Demidoff.
- 44 Amore che germoglia dal fior di loto; agata fasciata del cav. Demidoff.
- 45 Amore che sollevato sulle punte de' piedi rimira il cielo, e a lui davanti una farfalla ed un fiore; corniola del dottor Nott.

- 46 Farfalla sopra un fiore; corniola del dottor Nott.
- 47 Amore seduto sopra un'aquila; pasta di vetro.
- 48 Amore tirato da quattro delfini; pasta del prof. Gerhard.
- 49 Amore con globo e cerchio; vetro del sig. Vollard.
- 50 Amore che sacrifica a Diana; vetro del sig. Vollard.
- 51 Amore citaredo; corniola del dottor Nott.
- 52 Erote ed Anterote; agata fasciata del cav. Demidoff.
- 53 Erote ed Anterote; cammeo del cav. Demidoff.
- 54 Lotta d'Erote ed Anterote, assistente la Vittoria; corniola del cav. Demidoff.
- 55 Colonna funebre con Erote ed Anterote; corniola del cav. Demidoff.
- 56 Amorino nel grembo di Psiche adulta; corniola del cav. Kestner.
- 57 Amore che versa da un vaso alcun liquore sopra la torcia; cammeo del cav. Demidoff.
- 58 Scheletro che s'invola da un vaso funebre e Amore con torcia; onice del dottor Nott.
- 59 Scheletro con anfora funebre; calcedone del cav. Kestner.
- 60 Quadriga con guerriero condotta dalla Vittoria; pasta di vetro d'ignoto proprietario.
- 61 Vittoria citareda; plasma di smeraldo del prof. Gerhard.
- 62 Enea che fugge da Troia; corniola del sig. Millingen.
- 63 Edifizio con figure nell'interno; vetro del negoziante Capranesi.
- 64 Lupa romana e lucertola; corniola del cav. Demidoff.
- 65 Lupa romana rimirata dalla dea Roma e da Faustulo pastore; corniola del dottor Nott.
- 66 Simboli de' numi capitolini; corniola del cav. Kestner.
- 67 Giuramento di Feciali; corniola del cav. Carelli.
- 68 Aquila romana con due Barbari genuflessi; corniola d'ignoto proprietario.
- 69 Vittoria adorata da due Barbari genuflessi; vetro azzurro di lord Northampton.
- 70 Vittoria colla figura d'una città genuflessa; plasma di smeraldo del dottor Nott.
- 71 Traiano trionfante e coronato dalla Vittoria; cammeo del principe Poniatowski.
- 72 Trofeo con due mani impalmate; vetro di lord Northampton.
- 73 Testa di cavallo ed elmo; corniola del cav. Demidoff.
- 74 Cavallo vincitore col nome greco ΤΙΤΥΛΛΟΣ; plasma di smeraldo del cav. Kestner.
- 75 Guerriero che guida un cavallo a sella; vetro di lord Northampton.

- 76 Desultore; vetro presso il negoziante Capranesi.
- 77 Palma col nome del possessore (som); onice del comm. Thorwaldsen.
- 78 Testa di Lucrezio poeta, col nome latino; agata nera del dottor Nott.
- 79 Augusto e Livia; cammeo presso il negoziante Carlo Trebi.
- 80 Testa di Mattidia; corniola del dottor Nott.
- 81 Ritratto incognito; corniola del dottor Nott.
- 82 I sette savj; corniola del cav. Demidoff.
- 83 Maschera tragica; corniola del cav. Demidoff.
- 84 Scena comica; vetro di lord Northampton.
- 85 Simboli della comedia; corniola del dottor Nott.
- 86 Giovane palestrita con strigile; onice del dottor Nott.
- 87 Discobolo; onice del dottor Nott.
- 88 Atleta con un vaso da premio; vetro di lord Northampton.
- 89 Maestro che aferza il suo discepolo; corniola del dottor Nott.
- 90 Arnesi singolari ed oscuri; corniola del cav. Kestner.
- 91 Locusta, siringa e grappo d'uva; vetro del sig. Vollard.
- 92 Formiche che portano un grano; corniola d'ignoto proprietario.
- 93 Locusta cacciatrice; corniola del cav. Kestner.
- 94 Aratro tirato da due api e guidato da una locusta; onice d'ignoto proprietario.
- 95 Locuste combattenti; corniola del dottor Nott.
- 96 Testa d'ariete; corniola del dottor Nott.
- 97 Bue emblematico; corniola del comm. Thorwaldsen.
- 98 Testa di bue con emblemi da sacrificio; corniola di lord Beverley.
- 99 Mula che porta arnesi funebri; corniola del comm. Thorwaldsen.
- 100 Edicola con soprapposto orecchio; diaspro del dottor Nott.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarij* dell'Istituto il signor prof. Federigo CARUZZA in Eidelberga, consiglier intimo di S. A. S. il granduca di Baden, ed il sig Federigo OSANN, professore di greca letteratura all'università di Ghiesseua.

La Direzione rende grazie al cav. BRÖNDSTED di aver partecipato alla *biblioteca dell'Istituto* la sua bella opera de' Viaggi in Grecia.
Roma 6 luglio 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIIb. DI LUGLIO 1831. *Altro foglio.*

*Rapporto intorno i lavori e progressi dell' Istituto. - Iscrizione di Frontone. -
Avvisi dell' Istituto.*

I. RAPPORTO

INTORNO I LAVORI E PROGRESSI DELL' ISTITUTO (1).

Giunti al termine della seconda annata che ne riconduce al secondo anniversario della fondazione dell' Istituto nostro, ci facciamo solleciti a compiere l'obbligo di dar pubblico ragguaglio dei lavori eseguiti e dei letterarj ed economici fornimenti che assicurano la prosecuzione di questa laudevole impresa. E in ciò non è certamente da tacere che sebbene fummo attraversati più volte nella nostra carriera da alcuno di quegli ostacoli ch' è assai difficile antivedere, e in primo luogo dagli avvenuti turbamenti dello scorso anno, che male ajutarono alle pacifiche bisogne delle nostre archeologiche corrispondenze, nondimeno fa lieto l'animo il potere annunziare essere ad esuberanza soddisfatto l'obbligo delle promesse pubblicazioni, e aver saldo fondamento di tutte quelle cose che a continuarne il buon successo si rendono necessarie.

Le promesse PUBBLICAZIONI pel 1830 sono ultimate; e mentre il volume delle medesime ha oltrepassato il numero degli obbligati fogli, specialmente nelle incisioni (2), l'intrinseco merito di queste pubblicazioni è stato di generale gradimento. L'opera de' *Monumenti* condotta sino alla tav. XXV, fu applaudita così per la diligenza de'

(1) Letto nell'adunanza tenuta in Campidoglio il dì natale di Roma 21 aprile 1831, secondo anniversario della fondazione dell'Istituto.

(2) Bull. 1831, pag. 79.

disegni e per l'eleganza degl'intagli, come soprattutto per la scelta delle materie. Appartengono queste per la maggior parte alle dovizie delle più importanti scavazioni de' nostri tempi, cioè alle scoperte volcenti, da cui si rilevarono, come principali argomenti, la serie de' vasi panatenaici (1) e la sublime tazza di Sosia (2); ma non pertanto si ommise di associare a que' monumenti d'antica pittura, più d'un importante saggio di scultura ed architettura antica: nel qual ultimo riguardo vediamo essere specialmente apprezzati i due disegni dati in luce, l'uno delle osservazioni locali fatte dal sig. duca di Luynes intorno il malandato suolo dell'antica Locri (3), e l'altro dell'icnografia d'una delle più importanti case antiche di Pompei, tra quelle che già ricoperte scomparvero dalla pubblica vista, senza nemmeno lasciar testimonianza dalla quale potesse raccorsi l'idea del loro formato: e però l'unico e perduto documento della così detta casa di Felice non si tosto venne a cognizione dell'Istituto che ci demo ogni cura di farne sollecita pubblicazione (4).

Passerò sotto silenzio i rilevanti monumenti che ancor si pubblicarono nelle tavole d'aggiunta degli *Annali*, per parlare di questi con maggior proposito. Codest'opera non fu priva d'alcuna illustrazione, necessaria ai sopraccennati monumenti; anzi in talune si ebbe opportunità per trarne più estesi ragionamenti intorno i loro mitologici subbietti, siccome avvenne delle favole di Ecate ed Erote (5), della contesa d'Ercole con Mercurio ed Apollo (6), di Cerere e de' fratelli Palici (7): mentre in alcune altre si trovò più convenevole attenersi alle semplici e più necessarie dichiarazioni; siccome fu usato intorno la sopraccennata casa di Pompei (8). Inoltre niuna parte di archeologiche ricerche rimase senza particolari schiarimenti. E giova indicare come i più notabili di questi lavori, oltre il soprammentovato del duca di Luynes sull'antica Locri, ciò che in genere di antica topografia pubblicammo intorno il suolo dell'etrusche città di Tarquinii e Vulci,

(1) Mon. Inst. tav. XXI XXII.

(4) Mon. tav. XVI.

(2) Mon. tav. XXIV. XXV.

(5) Ann. 1830, p. 65 ss.

(3) Mon. tav. XV.

(6) Ann. p. 184 ss.

(7) Ann. p. 245 ss.

(8) Ann. p. 42 ss. Le dichiarazioni contemporaneamente fatte dall'architetto dispensarono all'editore le ulteriori aggiunte.

lavoro dal sig. Westphal appositamente impresso per l' Instituto (1). D' antica architettura si ebbero profittevoli schiarimenti per le ricerche su gli edifizj colorati della Grecia (2), e per quello si è notato intorno il teatro di Lillebone (3). Fra le illustrate opere dell' antichità figurata, oltre i monumenti pubblicati dall' Instituto si trattò, a cagion d' esempio, del puteale di Corinto, creduto rappresentare le nozze d' Ercole ed Ebe (4), dell' eginetica tazza d' Ergotimo (5) e dell' etrusco specchio d' Ercole ed Augia (6): Delle numismatiche ricerche ne sembra degna di menzione quella che faceva riconoscere il siciliano Demaretion (7); e in genere d' epigrafia furono accolte con plauso generale le iscrizioni tarquiniensi non ha guari scoperte (8).

Per mezzo de' mensuali fogli del *Bullettino* ci aiutammo all' uopo stesso di rischiarare particolari materie dell' archeologica scienza con brevi notizie ed illustrazioni; ma più ancora, secondo la mira principale di questa sezione delle nostre opere, ci fu giovevole il *Bullettino* per assicurare i materiali alle future nostre pubblicazioni e stabilire la strada a qualsivoglia archeologico raffronto, ravvivando generalmente l' amore d' antiquarie pubblicazioni, e collegando con più stretti rapporti gli uomini più degni per farne partecipi de' monumenti delle loro vicinanze fino ad ora trascurati e di particolare loro cognizione. Infatti ove si volesse porre in dubbio l' utilità somma che da que' vincoli perviene, anche a soprabbondanza per l' uopo di periodiche stampe mensuali, basterà considerare la copia de' materiali che ci vengon forniti per favore delle supreme autorità del regno di Napoli, per le particolari comunicazioni d' insigni viaggiatori ne' classici paesi, e per l' assiduo soccorso che molti indefessi nostri corrispondenti ci presentano costantemente: in documento della quali cose ricorderemo le varie notizie di greche scoperte, i particolari rapporti degli etruschi scoprimenti di Bomarzo, Chiusi, Corneto, Orvieto, Volterra (9); gl' indizj dell' arco romano di Claudio

(1) Ann. p. 12. ss.

(2) Ann. p. 263 ss.

(3) Ann. p. 51 ss.

(4) Ann. p. 145 ss.

(5) Bull. 1830, p. 129.

(6) Bull. p. 163 ss.

(7) Bull. p. 81 ss.

(8) Bull. p. 197 ss.

(9) Bull. p. 242 ss.

tuttora sepolti (1); i giornali degli scavi di Pompei ed Ercolano (2); le relazioni intorno l'emissario del Fucino (3) e il quarto tempio di Pesto (4); quelle intorno la casa di Solunte (5) e quelle intorno le galliche scavazioni di Bernay (6).

Una *Rivista generale* aggiunta a compimento d'ogni annata di questi fogli di Bullettino, si è mostrata utile tanto per raccogliere insieme tutte le scoperte archeologiche avvenute nello scorso periodo, quanto per acconciare in mutua relazione per la scienza generale dell'antiquaria gli articoli di suo rapporto ch'eran quà è là sparsi. Intendiamo a eseguire eguale operazione sull'opera dei Monumenti e su quella degli Annali, e facciamo calde istanze a' nostri colleghi perchè non si rimangan dal fornirci qualunque osservazione o verificaione atta a far parte della proposta Rivista generale de' fin qui pubblicati Monumenti ed Annali nostri, che fu per valevoli ragioni ritardata ancora. Sarà più agevole allora di determinare, quanta sia la copia, quanta la importanza e quale il merito degli argomenti fin qui trattati dall'Istituto; e per quanto dipenda dalla facilità di raccogliere questi risultamenti il ragionare intorno lo stato generale e vegliante della nostra scienza, ci è sembrato più convenevole deferire quest'ultimo discorso all'epoca in cui quelle riviste saranno compilate. Intrattanto chiunque il voglia, può fare raffrontamento tra l'opere nostre e quelle di qualsivoglia altra provenienza che alla medesima epoca si riferiscano, per giudicare fondatamente come queste prevalgano ad aiutare tutta quanta l'archeologia; chè noi astenendoci assai di buon grado da paragoni i quali potriano esser reputati avere più dell'invidioso che dell'utile, parleremo ora d'altre operazioni dell'Istituto, a far prova che l'associazione di tanti dotti, di tanti artisti, di tanti illustri personaggi, doviziosi ed amatori non ha per mira principale de' suoi lavori la semplice periodica stampa di pochi fogli, sebbene le notizie onde questi si adornano non sariensi potute per altro mezzo raccorre.

(1) Bull. p. 81, ss. 252.

(2) Bull. p. 247.

(3) Bull. p. 86.

(4) Bull. p. 135. 226.

(5) Bull. p. 229.

(6) Bull. p. 97.

Il perchè crediamo di potere annunziare siccome laudevole imprese adoperate per prima cosa, quelle pubblicazioni le quali sono suscitate e dirette dall'Istituto, senza distogliere dramma di chechè altro siasi dal proposto fine; e così ancora quelle collezioni d'archeologici materiali, che in questa capitale saranno riserbati a prode dei partecipanti dall'Istituto. E in quel primo riguardo dee tenersi la già proposta scelta d'impronte gemmarie di recente ricomparse; e nell'altro riguardo il serbo formato dall'Istituto coi doni ricevuti in disegni ed in cose stampate.

Dopo un indugio più lungo di quello si era preveduto nel nostro primo annunzio intorno le *IMPRONTE GEMMARIE*, specialmente per la mancanza di firme che assicurassero un proporzionato compenso all'artista che le adoperava, l'Istituto si trova in grado di presentare al pubblico due centurie d'impronte tratte tutte da originali comparsi fin dal 1829 e finora non divulgati. E basterà accennare che d'inediti scarabei e intagli in oro d'etrusco lavoro n'abbiamo in numero di sessanta, perchè si conosca quanto pregio abbia in sè questa collezione composta di molteplici opere distinte pel lavoro e per l'argomento. Un accurato esame della loro autenticità, gran copia di nuove ed istruttive rappresentazioni, e la giustezza delle più necessarie notizie e dichiarazioni distinguono già nel momento attuale questa scelta da tutte le somiglianti fatte in epoche anteriori: ma l'Istituto oltre aver divulgato e in parte salvato dall'oblio questi preziosi avanzi dell'antichità figurata, ne aumenterà d'assai il pregio preparandone le particolari illustrazioni per l'opera degli *Annali* del 1832.

I disegni e libri presentati in dono e conservati nell'*Archivio* e nella *Biblioteca* dell'Istituto per uso de' suoi partecipanti, possono considerarsi come un altro stabilimento che sempre più si renderà profittevole a chi di antiquaria si studia nella capitale dell'archeologia. Nell'archivio si conservano o per le future sue pubblicazioni o per gli opportuni raffronti, un numero di 120 fogli di disegni, tratti con maggiore o minor perfezione da originali monumenti. Abbiamo di continuo altre copie ancora eseguite a spese de' membri dell'Istituto per gli usi loro particolari, e a noi comunicate per usarne alcun tempo e farne partecipi i nostri colleghi, perchè, ove

così piaccia, se ne dia al pubblico una scelta; di siffatti disegni, estratti per lo più da monumenti posseduti da' nostri colleghi romani, esponiamo oggi un numero di cinquanta e rappresentano tutte opere squisite d'arte antica. Egualmente pregevole è il soccorso delle impronte gemmarie favorite all'Istituto da diversi suoi partecipanti, proprietarj d'insigni originali di questo genere di monumenti. In fine reputiamo di sommo rilievo, (per la mancanza di opere d'archeologico argomento in questa capitale, e in particolar modo le recenti), potere assicurare i nostri colleghi del continuo accrescimento d'una archeologica biblioteca; la quale radunata per molti generosi doni e per alcuni acquisti o scambj colle nostre pubblicazioni, contiene già 209 distinte opere d'antiquaria e in parte di assai prezzo, ed è accessibile in questo locale istesso ad ogni partecipante dell'Istituto.

Dopo aver fatto cenno delle pubblicazioni e d'altre utili operazioni dell'Istituto, moveremo ora parola intorno que' letterarj ed economici fornimenti che furono e saranno anche in avvenire la base della felice riuscita della nostra impresa. L'Istituto vede primieramente con sommo contento, come si vada anzi ad accrescere tutto giorno che a diminuire il numero de' suoi PARTECIPANTI; imperocchè da 86 membri, 49 socj e 94 associati, siamo ora pervenuti sino a 70 socj corrispondenti e 142 associati, essendo il numero dei membri, tra gli aggiunti e i perduti, tuttora lo stesso: dei quali diversi partecipanti n'abbiamo 140 d'Italiani o stranieri dimoranti in Italia; 49 nella Francia, 40 nella Germania, 55 nell'Inghilterra, e altri 4 nell'Olanda, 4 nella Russia e Scandinavia, 6 nella Grecia, e Turchia. Ma oltre per questo non tenue accrescimento di numero de' suoi partecipanti, l'Istituto dee soprattutto manifestare la sua riconoscenza e soddisfazione, e in particolar modo negli attuali scommovimenti, per lo spontaneo concorso de' più degni collaboratori di paesi differenti e diversi studj che n'avvalorano i mezzi. Così quanta lode sia in ciò dovuta all'ITALIA, niuno è che non vegga; perciocchè l'unanime adesione di tanti degni e valenti individui è un testimonio di quell'omaggio dagl'Italiani renduto alle produzioni della classica loro terra, alle operazioni di loro attinenza e ad istituzioni fondate o aiutate dai più rinomati loro ingegni. La quale adesio-

ne come generale ed efficace, così esprime un sincero amor della patria e della scienza, fa per noi tutti reputare vergognoso il sollecitare l'effetto di simulate promesse e di non mai usati favori, e molto più il rispondere al rauco stridore di chi facendosi schermo d'un falso amor di patria caninamente latra per isfogo di bassa e malcelata invidia. Chè se i Governi italiani favorirono fin dal suo nascere con particolari concessioni questo nostro Istituto e i primarj mecenati e i primi dotti d'Italia il riconobbero nella sua vera essenza e gli prestarono i loro aiuti secondo le loro forze, siccome soprattutto dobbiam ricordare il principe di Canino, il principe di Sangiorgio, il duca di Serradifalco, il marchese Dragonetti ed altri illustri Italiani, e fra i dotti i chiarissimi Avellino, Borghesi, Carelli, Fea, Inghirami, Vermiglioli, Zannoni ed altri, non meno che tanti stranieri mecenati e dotti in Italia domiciliati; se dico tanti favori furono dall'Italia compartiti all'Istituto, le osservazioni locali de' più caldi amatori delle memorie patrie vennero corrisposte con altre somiglianti d'intelligenti stranieri; e a cagion d'esempio mettendo accanto le osservazioni de' signori Avvolta, Camilli, Cervelli ed altri sull'Etruria, o quelle de' signori Bianchi, Bonghi, Capialbi e Lombardi sul regno di Napoli, con quanto ne comunicarono i signori Knapp, Lenoir, Westphal ed altri intorno antiche memorie parimente dell'Italia, non dubiteremo di asserire, checchè se ne dica ipocritamente in contrario, essere questo stabilimento impresso ed eseguito da Italiani non meno che da stranieri ad onore delle classiche terre, ed esser meritevole della continuazione de' riuniti sforzi d'italiani ed oltramontani investigatori. Visto per altro con quale attività la FRANCIA abbia cooperato, soprattutto nell'anno scorso, alle pubblicazioni ed alle raccolte dell'Istituto, sia che si voglia attendere alla continuata direzione del collega nostro sig. duca di Luynes personaggio distinto tra i mecenati, tra gli archeologi e tra i conoscitori ed artisti; sia che vogliamo lodarci degli eruditi aiuti prestatoci da' signori Hittorff, Lenormant, Letronne, Quatremère de Quincy, Raoul-Rochette, o che vogliamo essere riconoscenti, per l'aumentate nostre cognizioni e i nostri letterarj fornimenti mercè de' signori Blouet, de Golbéry, Hittorff e Zanth, de Witte ed altri nostri colleghi francesi; e atteso specialmente, che la più parte delle no-

stre pubblicazioni dello scorso anno fu eseguita particolarmente a cura della sezione francese del nostro Istituto, ci troviamo penetrati da giusta riconoscenza per non toglier punto alla Francia di quanto si è bene meritata del prospero evento delle operazioni da noi intentate. Eppure chi da queste circostanze si trovasse indotto ad assegnare i vantaggi e il merito del nostro Istituto alla sola attività delle sezioni italiana e francese, sarebbe ingiusto verso l'importante cooperazione de' primarj ALEMANNI archeologi, come sono i sigg. Böckh, Müller e Welcker, come ancora de' due rispettabili socj alemanni il cav. di Prokesch e il prof. Ranke; sarebbe ingiusto verso i molti e generosi doni che dalla Germania vengono offerti alle collezioni e specialmente alla biblioteca dell'Istituto, e sarebbe ingiusto ancora all'attività di più d'uno de' segretarj dell'Istituto, i quali a malgrado d'una lunga loro dimora ne' paesi stranieri non si emancipano dall'alemannna nazione. Supporrà pur taluno, l'Istituto esser poco giovato dall'INGHILTERRA: eppure chi mira ai dotti articoli de' sigg. Gell e Millingen, ai favori usatici da diversi distinti possessori d'antichi monumenti, siccome da lord Beverley, da lord Northampton e dal dottor Nott, e alla numerosa associazione d'Inglesi alle opere dell'Istituto: non dirà facilmente che l'Inghilterra, paese sempremmai importantissimo all'archeologia, sia stato indifferente per le nostre operazioni e poco l'abbia avvalorate.

Sono adunque i ricevuti soccorsi, sebbene talvolta minori alla concepite speranze, pregevoli in ogni modo, parte per i vantaggi che già ne risenti l'Istituto, parte per la sicurezza che ne forniscono alla prosecuzione ed all'ingrandimento di queste nostre cose, a favore delle quali i principali paesi d'Europa si mostrarono sì altamente propensi.

Mercè di tante liberali risorse, i MATERIALI ALLESTITI in genere di originali, disegni e manoscritti sono più che sufficienti per le prossime pubblicazioni del 1831, che si faranno tutte in Roma. Il promesso Rapporto intorno l'insieme delle scoperte volcenti sta sotto i torchi; nè ci mancano altre rilevanti memorie già allestite dei signori Ambrosch, Borghesi, Gell, Guarini, Inghirami, Lopez, Nott, Vermiglioli ed altri, che saranno inserite nei prossimi fascicoli degli Annali. Più

grande ancora, come più importante è il numero de' monumenti disponibili a prossime nostre pubblicazioni, diversi dei quali si riferiranno alle volcenti scoperte; compariranno pure sollecitamente la già annunziata casa di Cefalù disegnata dal dottor Nott, e l'importante bassorilievo d'un combattimento tra Barbari (1) che inciso in rame fu dato in dono all'Istituto dal proprietario sig. Ammendola. L'edizione d'altri importanti monumenti si riserba alle tavole d'aggiunta degli Annali, tra i quali v'ha la pianta di Veii del cav. Gell, il sarcofago di Barile già richiesto per questi fogli (2) e ben presto rimessoci in due diversi disegni, un vaso dipinto perugino dovuto al prof. Vermiglioli, un disco di bronzo portato dalla Grecia dal sig. Wolff; e così non pochi altri disegni somministrati pel favore dei nostri socj sigg. Camilli, Capialbi, Cervelli, Lenoir, Lopez ed altri. Parliamo già d'altri importanti materiali che si trovano alla disposizione dell'Istituto pel favore di cortesi possessori che volentieri concedono di trarre disegni da' monumenti di loro pertinenza, siccome di tali favori siamo specialmente riconoscenti al barone di Beugnot e a lord Northampton; e peranche summo debitori a questo nostro illustre collega d'alcuni distinti monumenti originali di terra cotta che egli presentò in dono all'Istituto. Ritorniamo parimente al soprammentovato soccorso delle impronte gemmarie presentate all'Istituto da' possessori de' rispettivi loro originali, per render pubblici ringraziamenti della favorita scelta e copiosa raccolta del cav. Kestner, delle impronte d'antichi vetri di lord Northampton e del sig. Vollard, d'alcune altre impronte di gemmarii monumenti posseduti da lord Beverley, infine della generosa promessa fatta dal dottor Nott di farne parte in impronte delle sue doviziose raccolte gemmarie e numismatiche. Nè possiamo terminar questo novero di letterarj favori, senza pubblicamente accennare quelli usati da distinti letterati nel presentarne o tutte o gran parte delle loro opere; siccome fecero i signori Politi, Sestini e Vermiglioli; i somiglianti doni fattici dal commend. Borgia, marchese Busca, dottor Härtel e altri nostri associati; l'esibizioni di tal fatta giunteci per parte di parecchi libraj alemanni, e soprattutto i

(1) Bull. 1850, p. 122.

(2) Bull. 1850, p. 25.

doni fattici delle magnifiche loro opere dal principe di Canino, dai signori Blouet, Hittorff, Panofka ed altri.

Rimane che diamo conto in appresso dell'*amministrazione economica* dell'Istituto, la quale se non ha dato risultamenti felici in primo grado, non perciò si mostrerà aliena dal prospero evento di tutte le altre operazioni del nostro stabilimento. L'Istituto non ha altri fondi se non quelli che i suoi membri ed associati gli prestano in compenso delle rispettive loro copie: ed eccettuando alcuni casi nei quali si è voluto mostrare un particolar favore per doni straordinarj o per l'associazione di una sola persona a più copie, que' fondi non vengono in uso nè in possesso dell'Istituto se non per gl'incassi assunti da parecchi commissarj. Pertanto questi incassi sono stati ritardati per diverse impreviste ragioni, per modo che nè dalla Germania nè dall'Inghilterra sieno finora giunte le sue quote dovute anticipatamente per le già compiute annate delle opere nostre del 1829 e del 1830. Altre cagioni parimente impreviste e del pari spiacevoli hanno prodotto gravosi dispendj nella spedizione dei fascicoli stampati in Parigi e nella loro introduzione in diversi paesi stranieri; ed è così succeduto che i segretarj dell'Istituto, che insieme colla direzione delle stampe avevano finora assunto la vigilanza dell'*amministrazione pecuniaria*, sono stati costretti a far disborso non insignificanti per le occorrenti spese delle nostre pubblicazioni, senza neanche entrare nel premio dovuto ai medesimi secondo i regolamenti in riguardo delle cure avute per la direzione di tutte le stampe. Pertanto questo stato economico che qui si comunica ai nostri partecipanti, tanto per giustificare le apparenti irregolarità d'*amministrazione*, quanto altresì per convincerli della necessità di somministrare per anticipati pagamenti, che alcuni ricusano, quei fondi che sono i soli che l'Istituto possiede all'uso delle sue pubblicazioni; questo stato diciamo, non peraltro è tale che possa muovere alcun dubbio o imbarazzo intorno i ben assicurati nostri mezzi economici, dei quali anzi ben conoscendo il non comune vantaggio, si è continuato ad usare nell'esecuzione delle pubblicate opere, tutte quelle premure quantunque dispendiose che ci sembrarono degne dell'attuale stato della scienza e dell'onore di questo nostro stabilimento.

La somma adunque degl' introiti del 1830 vien formata dall'ammontare di copie 277 distribuite ai diversi partecipanti, e da un atto di generosità del duca di Blacas, che come distintamente si vede nell'allegato Bilancio, fanno escendere la somma degl' introiti a romani scudi 2475, 55.

La somma delle spese per le opere de' Monumenti, Annali e Bullettino, per premj d'originali o scambj di opere archeologiche e per le spedizioni, commissarj ed altro, ascende come al detto Bilancio e come distintamente segue a romani scudi 2200. 42. 5:

Spese in Roma come segue	scudi	558, 78
Tipografia	scudi	247, -
Legature, piegature e mance	«	159, 38
Premj d'originali	«	72, 40
Disegni	«	22, -
Incisioni	«	58, -
	scudi	<u>558, 78</u>
Spese in Parigi come segue	scudi	935, 91,
Tipografia	franchi	2180, -
Monumenti	«	2428, -
Tavole d'aggiunta.	«	335, -
	franchi	<u>4943, -</u>
I quali ragguagliansi in romani scudi		909, 51
Premj d'originali	«	26, 40
	scudi	<u>935, 91</u>
Spedizioni	scudi	152, 74, 5
Spese diverse	«	107, 65
Copie date in retribuzione d'originali	«	338, 80
Commissarj	«	106, 54
Totale delle spese scudi		<u>2200, 42, 5</u>

Il perchè si manifesta l'avanzo di scudi 275, 12, 5, che viene comprovato dal seguente ristretto finale di debitori e creditori; cioè

Debitori.

Associati diversi dell'anno 1829 per copie 30 che rimangono a pagare	Scudi 264, -
Associati diversi dell'anno 1830 per copie 84, 1/2 che rimangono a pagare	« 853, 60
Opere in deposito del 1829 per la somma rimasta a loro carico da spese sopraggiunte relativamente a quell'annata	« 47, 28
	scudi <u>1164, 88</u>

Creditori.

Cassa dell' Instituto per le somme che ha dovuto anticipare per l'andamento regolare dell'amministrazione	Scudi 868, 63, 5
Commissarj dell' Instituto per provizione loro dovuta sin dal 1829, non essendo liquidata quella del 1830. «	21, 12
	scudi <u>889, 75, 5</u>

L'ammontare dei quali dedotto dalla somma dei debitori, riproduce il dimostrato avanzo tra l'introito e la spesa in sc. 275, 12, 5 che sarà disponibile, seguiti gl' incassi e i pagamenti dei prennarrati debitori e creditori. Restano poi in capitale le invendute opere le quali si custodiscono nell'archivio a profitto dell' Instituto.

Le letterarie nostre occupazioni, remote affatto da simili cose pecuniarie, non rendono possibile alla Direzione dell' Instituto di dar mano a questa faccenda con quell' utilità che per propria speculazione sapria trarne un libraj: pure la convenevole esecuzione delle nostre opere astringendoci a stamparle sotto gli auspicj della Direzione istessa, sarà nostra cura di procurarci i mezzi più opportuni, affine di rimuovere anche questa più disagiata e più difficile parte de' suoi officj.

Adempiuto con questi cenni all' obbligo di ragguagliare intorno le operazioni e i fornimenti del nostro Instituto, raccomandiamo alle osservazioni e all' esame de' presenti colleghi le qui sposte stampe, memorie ed altri oggetti che fanno prova di quanto fu da noi narrato. Riguardiamo come documenti a questo proposito le pubblicazioni in parte fatte in parte allestite delle nostre opere, le due

centurie d'impronte gemmarie comparse fin dal 1829 e pubblicate sotto l'ispezione dell' Instituto; le collezioni d'originali disegni e d'impronte gemmarie fornite a futuro uso dell' Instituto e de' suoi partecipanti; l'indice de' libri che fanno parte della nascente biblioteca dell' Instituto; l'elenco riformato de' membri socj ed associati che attualmente appartengono all' Instituto, e il ristretto ragionato de' nostri conti. Havvi molto in questi documenti che potrà dar luogo a particolari osservazioni de' nostri perspicaci colleghi; havvi ancora la norma de' nostri regolamenti, che in questa solenne circostanza sogliono sottomettersi a rinnovata censura; havvi forse altri desiderj o che alla nostra scienza o che al nostro stabilimento si rapportino, e che la presente adunanza offre bella occasione di esternare. E però i chiarissimi nostri colleghi sono pregati a non celare le loro particolari opinioni e osservazioni; imperocchè a noi che amiamo sopra ogni umana cosa l'amor del vero e i progressi della scienza non può venirne cosa più lieta quanto l'essere per cotal via rischi arati e avvalorati.

OD. GERHARD.

II. MONUMENTI.

Iscrizione di M. Aurelio Frontone. Al prof. Gerhard.

Nelle romane Notizie del giorno, n. 4, 27 gennaio 1825, diedi la relazione dello scavo, che il sig. Ignazio Vescovoli aveva cominciato nell'anno antecedente alla *Cesarina*, Tenuta a 4 miglia circa a mano sinistra della Via Nomentana, passato il ponte: e dissi che nel novembre egli aveva fortunatamente trovate antichità interessanti in marmi di varie specie; e in particolare alcune iscrizioni latine, e una greca. La più pregevole latina di *M. Consio Cerinto* la pubblicai in quell' articolo; la greca e tal altra fu riportata in seguito nel volume 26 del Giornale arcadico.

L'essere ora stata illustrata la prima più diffusamente dal signor Niccola Ratti e inserita nel tomo IV degli Atti dell'accademia archeologica, dopo averla letta in essa; mi ha svegliata la memoria di un frammento non meno prezioso di altra iscrizione, ivi trovato nel marzo dello stesso anno 1825, veduto da me, e copiato nel luogo del ritrovamento. Ora pertanto ho pensato di comunicarvelo con qualche osservazione importante e curiosa.

Prima convien dare un piccolo ragguaglio della località. Nella iscrizione di *Marco Consio Cerinto* si parla della *regione di Ficulea*, e dei due *paghi Ficulensi Ulmano*, e *Transulmano* ⁽¹⁾ *Peliciano*, di un *Clivo* da lui reso più dolce, e selciato coi suoi margini per 360 piedi fino al *tempio di Marte e oltre*. Esaminate diligentemente le varie collinette intorno, colle valli intermedie, osservai parte di quella selciata ancora in buon essere; e in due colline, delle rovine di fabbriche di ordinaria costruzione. Nel basso vi è ancora un ruscello d'acqua buona, ove trovai avanzi di fabbrica nobile, forse per bagno e pavimenti ad uso romano con lastre di porfido rosso e marmi colorati. Tutto quel circondario è ameno e pittoresco, da meritare maggiori ricerche, una pianta e veduta insieme pittoresca.

La iscrizione di cui voglio parlare, e che anderà alla raccolta vaticana, la trovai nell'alto, da tempo antico rotta e messa per una specie di soglia di porta, ed è in marmo bianco: le lettere della medesima, di buona forma, sono alte oncie 3 e mezza, in due linee. Io pensai, che in origine avesse dovuto servire al frontispizio di sepolcro non volgare:

..AURELIO AUG·LIB·FRONTONI·CONIVGI...O·PATRI·PIISSIMO·IT..
....ANIAE·DIAE·FELICIS....E FECERVNT ET SI...

In questo frammento pare che abbiamo una moglie e figli, che hanno eretto il sepolcro al marito e padre rispettivamente, e a loro medesimi. Costui dovea chiamarsi *M. Aurelio Frontone* liberto dell'*Augusto M. Aurelio*. Come poi quì un *Frontone*, liberto di quell'*Augusto*? E dell'epoca non posso dubitarne; perchè nei contorni di quel bagno trovai un mattone col nome di *Faustina* nel bollo rotondo.

Colla istessa epoca di *Marco Aurelio*, ma non ancora imperatore, coincide il famoso *M. Aurelio Frontone* di lui maestro, risorto a nuova vita per opera del fortunato, come in altri aneddoti, monsignor Mai. Questo *Frontone* in una lettera ad *Avidio Cassio* ⁽²⁾ parla di una sua villa suburbana: *Ad me quidem minus valentem cum*

(1) Forse perchè vi fossero delle grandi olmate? Dei Pagi ne scrive alquanto l'abbate Riccy trattando dell'antico Pago Lemonio, in oggi Roma vecchia, Roma 1802.

(2) *Frontone Epist. ad amicos, lib. I. epist. 9.*

in suburbanam villam venisset Junius Maximus tribunus. Quella villa suburbana sarebbe mai stata in uno dei *Paghi Ficulensi*, con quel bagno; opera di lusso da uomo ricco, e di buon gusto secondo il tempo? E quale relazione poteva avere con lui il nostro liberto Marco Aurelio Frontone?

Contento per ora di avervi mossa l'acqualina alla bocca, lascerò che il lodato monsig. Mai e il sig. prof. Costanzo Gazzera, il quale ha molto eruditamente trattato di altri Frontoni (1), meglio possano conoscere il nuovo Frontone, e ricercare la località di quella villa.

Dalla Biblioteca chigiana 10 luglio 1831.

AVV. CARLO FEA,

Commissario delle antichità.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione fa noto di aver ultimato per le particolari cure del prof. Gerhard suo segretario in Roma, e coll'assistenza de' sigg. Kestner e Thorwaldsen membri della Direzione, e del socio sig. Riepenhausen nelle revisioni artistiche, il primo fascicolo de' *MONUMENTI* destinati alle pubblicazioni dell' Istituto pel 1831. Questo fascicolo contiene sei tavole XXVI-XXXI. Rappresentano le due prime (tav. XXVI. XXVII) una serie di *vasi volcenti*, riuniti secondo la mira principale delle forme che s'incontrano tra le volcenti scoperte, e inoltre coll'intenzione di far rilevare il rapporto di queste forme colle diversità delle adoperate maniere artistiche e de'soggetti rappresentati; coi quali pregi si riunisce nelle suddette tavole allestite e da illustrarsi dal prof. GERHARD, il pregio di monumenti 61 inediti, disegnati per modo di regola in un quinto della grandezza originale, e accompagnati coi loro nomi antichi e con denominazioni analogamente avanzate dall' editore. — Seguono sulle tavole XXVIII. XXIX, gli avanzi siculi di poligonia costruzione di Cefalù,

(1) *Notizia* (da voi comunicatami) di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare, e ricerche intorno il consolato di Tiberio Catio Frontone. Torino 1831. in 4.

pubblicati secondo i suoi proprj ed esatti disegni dal dottor NORR che ne sarà anche l'illustratore; e sulle tavole XXX. XXXI l'incisione del sarcofago testè rinvenuto nella vigna Ammendola alla Via Appia, la qual incisione fu donata all' Istituto dallo stesso proprietario sig. AMMENDOLA e sarà illustrata dal sig. Giovanni Blackie.

Le illustrazioni di queste tavole si daranno ne' due primi fascicoli degli Annali, che stanno egualmente per pubblicarsi prossimamente.

Gli ASSOCIATI nuovamente ascritti all' Istituto sono: S. E. il sig. conte di ST. AULAIRE, ambasciatore di S. M. R. di Francia presso la S. Sede; il sig. comendatore Cesare BORGIA in Ferrara; il sig. CAMPANA e i fratelli CANDELORI in Roma; Right Hon. Sir Vesey FITZGERALD in Londra; il GABINETTO letterario di Livorno; S. E. il sig. conte di LEBZELTERN, ministro plenipotenziario di S. M. I. e R. presso la corte di Napoli; e S. E. il sig. conte di LOTTUM, ministro plenipotenziario di S. M. prussiana presso la stessa corte delle due Sicilie.

La Direzione dichiara la sua distinta riconoscenza ai rispettabili CORPI LETTERARI della real *Accademia di Berlino* e della *Società antiquaria di Londra* de' favoriti volumi recentemente usciti de' loro Atti; e rende grazie nel tempo stesso al sig. principe di *Sangiorgio-Spinelli* de' comunicati ragguagli de' lavori accademici della R. Società Borbonica.

La stessa Direzione rende pur grazie de' qui appresso articoli stampati, e presentati in dono per la BIBLIOTECA dell'Istituto. Dal sig. conte di *Beust*, das römische Denkmal in Igel; dalla *Società editrice* in Chiusi, il Museo etrusco chiusino fasc. 4 e 5; dal sig. *Provinciali*, Saggi della sua opera intorno le antichità della Marca; dal cons. *Hirt*, Kunstbemerkingen anf einer Reise nach Dresden etc.; dal professor *Schorn*, sua descrizione della glittoteca di Monaco; dal prof. *Vermiglioli*, le erogamie di Admeto e di Alceste; dal conte *Borghesi*, i Cenni suoi e del prof. Bertoloni intorno alcune iscrizioni lunensi. E in MEMORIE giunsero dal prof. *Welcker* sue Observations sur la coupe de Sosias; e dal dottor *Thaon*, sue Notizie intorno gli scavi di Orbetello.

Roma 21 luglio 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII DI AGOSTO 1831.

Scavi di Città Ducale, - Lucera, - Val di Chiana, - Combat d' Hercule à Pylos, - Senatusconsulto in bronzo, - Via Salaria, - Lapide romane, - Museo chiuso.

I. SCAVI.

1. *Regno di Napoli.*

CITTÀ' DUCALE (1). Nella strada di presente costruzione che riunisce le due città di Rieti nel pontificio e di Città ducale nel regno delle due Sicilie, e propriamente nel luogo ove dicesi *Vallopaco*, si sono trovati sotto al taglio della mezza costa alcuni ruderi antichi, consistenti in gran pezzi di pietre lavorate a faccia liscia, e terminate da una pesante gola diritta, anche essa di straordinarj pezzi; non che delle lapidi di un sepolcreto addetto alla famiglia *Urvina Liberta* di un tal *Cajo*:

C · VRVINO C · L ·

AGATHEMERO

VRVINAЕ C · L · FLORAE

C · VRVINO C · L · STABILIONI

C · MVTIVS C · L · MELANTHVS.

In bassorilievo tutto d'un pezzo di pietra viva che giaceva rovesciata è scolpita tale iscrizione; al pari di due colonne

(1) Siamo debitori del presente ragguaglio al favore del sig. principe di Capocozurlo Intendente della provincia di Aquila, e del sig. marchese Dragonetti nostro illustre collega, il quale facendone parte ci promette pure un disegno della fatta scoperta.

O. G.

BULLETTINO.

corintie a' di lui orli con subasamento e cornice architravata e di un ornato superiore in forma pressochè triangolare. Tutto il pezzo è largo palmi quattro e due quinti di nostra misura napoletana ed alto sette e tre quinti, il subasamento delle colonne ricorre per tutta la suddetta larghezza di palmi quattro e due quinti, ed è alto mezzo palmo; le colonne a base attica poggianti col di loro sporto per due terzi del diametro nel divisato basamento sono striate, ma le strie non essendo perpendicolari alla base formano invece una sorta di spira; sono desse di giusta proporzione; poichè avendo il diametro di mezzo palmo, hanno quindi l'altezza di palmi cinque, che formano per lo appunto dieci diametri unitamente colla base e col capitello il quale è di gusto semplice; la cornice architravata contiene una fascia liscia presso che uguale al subasamento, una piccola gola rovescia ed un listellino; l'ornato finalmente rappresenta un giglio con girifogli e due cartocci agli orli, ognuno de' quali contiene una rosetta che cade a piombo ossia normalmente, per esprimersi con più precisione, sugli assi delle colonne.

Un recinto di lunghi pezzi da taglio, che si è scoperto pochi palmi sotto a tal monumento, ha fatto chiaro dedurre che vi era stato eretto un tempio (1) ed era senza altro altra veduta dell'antica strada Salara che un dì attraversava queste contrade. È ciò contestato 1 dalla località medesima la quale, lambita a piedi dal corso del fiume Velino, è indi sovrastata da una erta mezza costa di breccie calcaree; 2 dalle due seguenti lapidi ciascuna di figura rettangolare terminata a semicerchio, e che nel modo come si sono trovate giacevano entrambe l'una a destra e l'altra a sinistra del suddivisato recinto di pezzi da taglio:

P · TITIVS P · L ·
V · CHRESTVS
TITIA P · L · HILARA
IN F · P · XV

P · TITIVS P · L ·
V · CHRESTVS
TITIA P · L · HILARA
IN A · P · XVI

(1) Il sig. marchese Dragonetti muove giustissimi dubbj contra l'esistenza d'un tal tempio, riconoscendo piuttosto un sepolcreto in tutto il recinto sopra-
descritto,
O. G.

LUCERA. Il sig. consiglier BOWENI nostro corrispondente in Foggia ne ragguaglia con sua lettera, che postasi mano nello scorso marzo alla nuova strada, la quale da Lucera a Vinchiature si aggiugne alla Sannitica, si rinvenne fuori della porta di quella città, detta Porta di Troja, un frammento d'iscrizione sepolcrale; e pochi giorni dopo, distante di là passi cento, alla falda di una collina si scoperse un leone di belle forme e di scultura, a quanto dicesi, romana, lungo oltre palmi sette napolitani, e di proporzionata altezza e larghezza che posa sopra base di pietra dura coll'area. Graziosa n'è la mossa del capo, ch'è volto a guardar da sinistra, e preme colla destra zampa un teschio d'ariete ben modellato; tra le aperte fauci si scorge un canaletto, ove forse scorrea l'acqua d'una fontana, o era attaccata la lingua, di cui è mancante. Il masso calcare si crede della cava sotto Castelluccio Valmaggiore, 16 miglia distante da Lucera. Il monumento ritrovato fuori del recinto delle mura della città, sebben queste non risalgano più in là dell'epoca degli ultimi Angioini, fa supporre al sig. Bonghi aver servito d'ornamento ad una delle antiche porte di Lucera; e però ha speranza di trovarne il compagno, dovendosi fare altri scavi attorno quella collina, formata in parte dalle macerie delle mura di quella città sua patria. Su di che, e sopra ulteriori scoperte ne promette, coll'usata diligenza, regolari notizie.

O. G.

2. Scavi etruschi.

VAL DI CHIANA. Nella Comune di *Cetona* in Valdichiana, luogo prossimo alla mia patria e precisamente verso il confine del Comune del Palazzone, dieci miglia al sud ovest della città di Chiusi, e nell'andamento di una abbandonata strada, quale da Orvieto conduceva a Chiusi e che dai documenti del medio evo riscontro essere stata chiamata Franchigena, perchè restaurata al tempo degl'Imperatori francesi, nel 10 del prossimo trascorso aprile, furono dissotterrati i ruderi d'antico sepolcro, e presso la cella mortuaria venne estratta un'olla laterizia entro la quale esistevano dugento anelli, alcuni di bronzo, altri di metallo misto ed il rimanente di ferro. Osservata la configurazione di questi, espressa nella piastra degli anelli, si rimarca che a cisello erano espresse delle figure somiglianti ai segni del zodiaco, in altri immagini di animali, del cavallo

cioè della talpa, dell'aquila, dell'avvoltojo, ed in altri delle teste virili coronate di lauro e di quercia. Ciò darebbe indizio che questo sepolcro fosse proprio dell'epoche nelle quali Chiusi ed il di lui territorio, obbediva, già divenuto municipio, alle aquile latine.

DESIMARIO MAGGI.

II. MONUMENTI.

1. *Le combat d'Hercule à Pylos.*

Un beau vase d'Agrigente, publié par Mr. Politi et dans les Monumens de notre Institut (1), n'a pas été jusqu'ici suffisamment expliqué. C'est le premier monument représentant la tradition dont Pindare (2) seul fait mention et qui dit qu'*Hercule combattait en même tems, près de Pylos, Neptune, Apollon et Pluton*. Il dit dans la neuvième ode olympique:

ἐπεὶ ἀντία

πῶς ἂν τριδόντος Ἡρακλῆς σκύταλον τίναξε χερσίν,
 ἀνίκα' ἀμφὶ Πύλον σταθεὶς ἤρειδε Ποσειδῶν
 ἤρειδέν τέ μιν ἀργυρέῳ τόξῳ πολεμίζων
 Φοῖβος, οὐδ' Ἀἴδας ἀκνήταν ἔχε ῥάβδον,
 βρότεια σώματ' ἃ κατάρχει κοίλαν πρὸς ἀγυαῖν
 Συσσόντων.

C'est dans le même ordre que nous apercevons les dieux dans la peinture; mais le peintre a joint à Apollon sa soeur jumelle, à Neptune son épouse Amphitrite; Hercule est accompagné en même tems de Minerve et de Mercure (celui-ci occupant la place immédiatement derrière lui), apparition ordinaire surtout sur les vases (3). Minerve

(1) Mon. d. Inst. tav. XX. Annali 1830, p. 194-209.

(2) Pind. Ol. IX, Str. 2. Non sarà discaro a diversi nostri lettori di rafferma la traduzione latina di questo passo: „ Nam adversus tridentem quomodo Hercules clavam vibrasset manibus, cum ad Pylum stans urgeret eum Neptunus, urgeret cum argenteo arcu pugnans Phoebus, ac ne Pluto quidem immotum teneret baculum, mortalia corpora quo compellit cavum ad vicam mortuorum, „

O. G.

(3) Ces deux divinités, qui déjà dans l'Odyssée (XI, 625) accompagnent Hercule aux enfers, sont présents aux combats qu'il livre contre Géryon (Millingen Peinture de vases pl. 27), contre Eryx, (au même endroit pl. 31); de même quand il lutte avec le lion (Laborde Vases II, 14. Mus. étr. de Lucien Bonaparte).

qui, dans ce genre d'ouvrages (1), assiste Hercule dans tous les combats, nommément dans celui contre Apollon à l'occasion de l'enlèvement du trépied, ainsi qu'au combat près de Pylos, selon les poètes eux mêmes (2) : Minerve l'anime et l'excite, tandis que Mercure, comme s'il redoutait le trait d'Apollon, ou bien dans l'attente passive de l'issue de cette terrible querelle, regarde en arrière. Neptune, Amphitrite et Pluton détournent pleins d'angoisses leur visage de la flèche du héros ; Apollon seul lui résiste avec son arc ; c'est pourquoi Diane le fixe aussi. Dans Pindare, qui donne la masue à Hercule, tous les trois dieux se servent de leurs armes.

Cette tradition doit dériver d'une poésie épique, car Pindare n'invente point de choses pareilles, et je suppose, qu'elle faisoit partie du chant des *Catalogues d'Hésiode*, qui joignoit à Alcmène la guerre d'Hercule contre Néléus à cause du refus de l'expiation (3).

te n. 314) ; avec Antée, au même endroit n. 528. Sur le dernier de ces vases, Hercule, ainsi que sur le nôtre, est placé entre les deux dieux, et sur un autre vase du Prince de Canino, dont il est question p. 149, il est placé de même châtiant les Cercopes. Voyez Bullettino 1830 p. 95. On le voit aussi debout entre eux deux toucher le luth, Laborde II, 7. Tous les deux aussi accompagnent sa quadriga sur laquelle Iolaos est à côté de lui (Mus. étr. n. 1003). Ils sont près de lui, quand se reposant, il célèbre la victoire (Tischbein IV, 22 o 52. Inghirami Vas. fitt. Tav. 35, où, comme ailleurs fait aussi Minerve, Mercure le couronne d'une ghirlande). D'une manière tout-à-fait semblable il se trouve entre Mercure et la Victoire, (Dubois Maisonneuve pl. 35) ; et sur le vase avec Géryon Mercure tient le rameau d'olivier en signe de victoire. Dans Laborde aussi I, 34 ce n'est pas l'apothéose, mais le repos et la victoire qui sont représentés : des compagnons de combat entourent à ce qu'il paroît le héros, et Mercure et Minerve sont présents. Mercure et Nike, dans une rare représentation qui se trouve dans les Monumens ant. de Gerhard tav. 31, abrégée dans Millin Vas. II, 8 et Laborde I, 75, conduisent son attelage de quatre chevaux vers l'Olympe, et Minerve et Mercure assistent à son apothéose et celle de sa mère : Mus. étr. n. 1635 et Passeri III, 250.

(1) Annali 1830, p. 297.

(2) Hésiode *ἐν καταλόγοις* ap. Schol. II, II, 336. Schol. II, XI, 690 où, d'après Panyasis à ce qu'il paroît, outre Minerve, Jupiter est du côté d'Hercule. Pausan. VI, 25, 3.

(3) Schol. II, II, 336. Schol. Apollon I, 156. Quatre autres vers appartenant au même récit. Steph. B. v. *Τεγνία*. Lehmann de Hesiodi carminibus perditis. 1828. F. 33-33.

L'Illiade (XI, 690) fait mention de la prise de Pylos et de la perte de tous les douze fils de Néléus à Nestor près; l'Odyssée (XI, 253) fait connaître Néptune comme père de Néléus; et la narration d'Hésiode démontre, qu'il accorda à l'un des Néléïdes, Proclymenos, le don de la métamorphose, pour le garantir dans ce combat. Il est facile à imaginer que ce même récit ait fait entrer Neptune lui-même au combat. La massue d'Hercule n'est point épique, mais peut-être a-t-elle été reçue avant Pindare dans ce récit par Stésichore ou quelque autre poète chorique. D'après le bouclier d'Hercule (360) Mars près de Pylos fut blessé, par le héros; le poète des catalogues, en choisissant les dieux qu'il plaça à côté de Neptune, a peu égard à la tradition plus ancienne des combats séparés d'Hercule avec Apollon à cause du refus de la divination et avec Pluton lorsqu'il lui ravit Cerbère (2). Quant à Pluton, il fut peut-être déterminé à le faire entrer dans la ville de Pylos par une expression de l'Illiade (V, 397), où Hercule tira sur celui-ci avec une flèche *ἐν πύλῃ, ἐν νεκρῶσιν*, qui veut dire *dans la porte des morts* (2); car de tels mésentendus subtils, ou de ces confusions faites à dessein, se rencontrent très souvent dans l'âge de l'ancienne poésie épique (3).

Un des scolastes d'Homère (II. XI, 690) cite *Junon* comme adversaire d'Hercule à côté de Neptune et de Pluton, au lieu d'Apollon, et s'en rapporte pour cela à l'endroit de l'Illiade que nous venons de citer, mais où évidemment il n'est pas question de Pluton à Pylos; par conséquent, la blessure de Junon' par Hercule mentionnée en même tems, et représentée d'ailleurs assez distin-

(1) II. VIII, 367.

(2) D'après l'explication très-juste tant d'Aristarque relativement à l'Illiade, que de Didymus relativement à Pindare et d'après d'autres cités par Heyne, qui lui-même préfère *ἐν Πύλῃ*. Quand les Eléens dans Pausanias VI, 25, 3, citent ce passage par rapport à leur propre Pylos, qui tout aussi peu que le Pylos néléen fut une ville de morts, on sait alors ce que valent les interprétations dans la tradition populaire. Il n'est pas clair où Lycophron 59 plaça sa Junon blessée: il plaît à dire à Tzetzes que ce fut à Pylos. Böckh observe avec raison que Pindare (Ol. IX, 51) n'a point confondu le combat dans l'Orcus avec celui de Pylos; ce qu'il ajoute ne me paroît pas fondé: „quamquam jam in illo homerico loco aliquid in fabulis turbatum esse conjeceris „. Là, plusieurs fables liées ensemble sont fort à leur place.

(3) Voyez ma Trilogie d'Éschyle p. 464.

cement comme séparée du combat avec Pluton, doit nécessairement être placée ailleurs. Les scolastes de Pindare sont sujets à la même erreur quand ils admettent cette opinion, qu'il lui soit propre de lier ensemble de cette manière les différents combats d'Hercule contre les dieux qui nous sont connus; chose qui manqueroit absolument de bon sens. Même le célèbre Didymus doit avoir été de cet avis, puisque on cite comme son opinion que Pindare avoit transplanté le combat avec Pluton de la porte des morts au Pylos néléen. Au reste les trois divinités Neptune, Junon et Pluton sont prises sans doute dans Panyasis, comme Arnobius (IV, 25) dit: « non ex vobis Panyasis unus est, qui ab Hercule Ditem patrem et reginam memorat sauciatam esse Junonem? », et comme d'après le même poète Clément (Protrept. II, 36 p. 10) cite la Junon à Pylos. Clément ne nomme pas en même tems Pluton, de même Arnobius omét Neptune; aussi Apollodore (II, 7, 3) et Sénèque (Herc. sup. 560) ne font paroître que Pluton seul sur la scène.

Il y a quelque chose dans le costume et la tenue de la plupart de ces figures, dont Apollon et Diane occupent le milieu, qui porte à croire, qu'elles ne sont pas sorties immédiatement de la phantasie d'un artiste, mais qu'elles imitent des représentations solennelles exécutées par des personnes de très-haut rang. Au lieu du trident Neptune tient une simple lance, Pallas aussi est sans casque et sans égide, et Hercule n'a aucun signe distinctif. Le bâton noueux de Pluton est remarquable, car il réfute l'explication du scoliaste qui dit, que dans Pindare le bâton avec lequel le dieu chasse les morts vers la cavée, n'est point une arme, comme le trident, le glaive ou la lance, mais une baguette semblable à celle dont se sert Mercure. C'est précisément une pique à trois fourchons que Sénèque donne à Pluton près de Pylos; Pindare au contraire a pensé à un bâton tel que celui dont se sert le berger pour faire avancer son troupeau.

La conformité du monument avec le trait de poésie épique cité par Pindare est trop évidente pour que j'osasse me permettre de combattre l'explication de mon savant collègue qui croit deviner dans ce tableau: « Le principe opposé des deux divinités solaires et leur lutte pour le feu (Hephaestos) et la clarté (Argé) ». Mr. Pano-

sa lui-même dit presque plus qu'il n'en faut pour faire éviter des erreurs, sur les interprétations antérieures, la Gigantomachie et l'enlèvement du trépied (1).

WELCKER.

2. *Senatusconsulto in bronzo.*

Il recente acquisto fatto dalla munificenza del Governo pontificio degl'insigni frammenti d'un'iscritta tavola di bronzo, già posseduti dal cav. Gio. Gherardo de Rossi, diè luogo al ch. avv. Fea di parteciparne un fac-simile e d'invitarne ad accurate ricerche intorno un monumento, quantunque frantumato, bastantemente copioso per muovere conghietture probabili intorno il suo stato e significato primitivo. La brama di vederlo illustrato fu accresciuta per la pubblicazione recentemente fatta di frammenti somiglienti, compresi anch' essi nel suddetto acquisto, inseriti ne' Fasti consolari del lodato sig. avv. Fea (Tav. III. pag. XVI), e illustrati dal fu cav. Niebuhr in una lettera diretta allo stesso sig. Fea (Varietà di Notizie p. XIII, ss.) siccome avanzi del senatusconsulto mentovato da Tacito, col quale si determinarono gli ultimi onori decretati al morto Germanico: dal che i nostri lettori si rallegheranno con noi, di veder rischiarate le principali difficoltà dell' argomento, per le seguenti osservazioni colle quali alle proposte questioni dello scrivente editore fu egregiamente risposto dal peritissimo di cotali materie. O. G.

Al prof. Gerhard. I frammenti della tavola di bronzo, dei quali mi ha favorito il fac-simile non mi erano ignoti, primieramente perchè gli ha pubblicati il Maffei (Mus. Ver. pag. 313. 1), di poi perchè me gli era copiati da me stesso quando erano in potere del cav. de Rossi. Attesa la somma loro importanza, perchè sono gli avanzi di un senatusconsulto dei più bei tempi, non sarebbe forse inutile il

(1) Annali 1830, pag. 195. 201. Accennato io alla pag. 201 delle esposizioni medesime, devo qui notare che nè sul significato generale nè molto meno sulle minuzie dell'agrigentino dipinto si è da me stampata, per quanto me ne ricordi io stesso, una qualunque mia illustrazione; soltanto un disegno del monumento medesimo fu già da me inserito nelle rappresentazioni apollinee de' miei Monumenti inediti per formarne le tavole CXXXIX. CXL. Parmi peraltro che più d'un argomento rimanga in favore della contesa a tripode. O. G.

riprodurli, giacchè la stampa che se ne ha, è fallata in più luoghi. Mi fa d'uopo peraltro l'avvertirla, che ai pezzi acquistati ora pel Vaticano ne manca uno, il quale esisteva al tempo del Maffei, ma ch'io non ho veduto, e perciò non posso restarle responsabile della congiunzione agli altri che ne ha fatta quell'erudito. So bensì ch'ei ricomparve in giro per Roma l'anno 1823, e che essendo stato veduto dal mio amico abb. Amati me lo ricopiò, onde anche di questo posso dare una miglior lezione.

1.	RIS SVI	I	
.	druSI CAESARIS IN CVR		CVIVS ...
ia	CAESARIS AVGVSTI		HABITV ...
.	reM DIVINAM PAREN		TEMPORIS V ...
telur	PRINCEPS AVTEM NOS		EQVESTRIS QVOQ Ordo ...
.	VERIT · STVDIVM		LEM DOLOREM PVB ...
.	I STATVA EQVES		NENDI PLVRIMOS ET ...
tris	VR		DRVSI CAESARIS · CONSE ...
			CAESARIS · IN LVPERCALIBus ...
2.	d)ILA		VTIQVE CLVPEVS · ARGENTEVS · C ...
.	marmÜREO		RENTVR · IDIB · IVL · CVM TITVlo
.	O TI		ESSE DRV)SO CAESARI TI CAES Aug.f.
.	aeDIFICASSET		VTIQVE OMNIBVS)
.	O IN QVO		CAESARIS NOMINA R)
.	CAESARIS		PLEBIS QVOQ · VRBANAE AEQ) ..
.	E STATVA		RITATEM QVAE NIHIL R)
.	S EIVS		TA MODVMQ TEMPOR)
.			PLEBI VRBANae)
.			QVAM C)
.			I)
.			
.			
.			
3. ...VE · QVAS CIVIVM ROMANORVMm...			
... I LVDS FIERI ALIVDVE QVOD ...			
...ANOS CIRCIENSES FIERI SOLENT...			
...PONERETVR INQVE EO HOC S ...			
...ARBITRARI PONTIFICES F			
...OLLEMNIBVS IN CIRCVM ...			
...CONSVETVDINEM CELE ...			
... quoD PONTIFICES AVG Xv viri Sacris faciundis			
vii viri Epulonum deCREVISSENT ...			
..... F ITAQVE			
.....			

Ho egualmente veduto presso lo stesso cav. de Rossi gli altri tre frammenti già pubblicati dal signor avv. Fea, onde sono in caso di

attestarle che la diversità del carattere vieta di credere; che si gli uni come gli altri abbiano fatto parte d'una medesima tavola, appartenendo manifestamente a due tavole diverse; il che pure apparisce dal loro contesto. Imperocchè converrò pienamente col cav. Niebuhr, che quelli di cui ha parlato nella Varietà di notizie sono gli avanzi del *senatusconsulto*, con cui furono decretati gli ultimi onori al defonto Germanico, mentre è chiaro all'opposto, che quelli di cui tratto, contenevano è vero un eguale decreto, ma riguardante peraltro Druso figlio dell'imperatore Tiberio, del quale ci dice Tacito, An. IV. c. q. « *Memoriae Drusi eadem quae in Germanicum decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio* » (1). Vi si parla infatti di più statue da innalzargli, una delle quali equestre; di onori da rendersegli nei giuochi circensi, che saranno stati probabilmente « *ut ludos circenses eburnea effigies praerent* » (Tacito l. 2. c. 83); di altri da prestarsegli dall'ordine equestre nella festa dei Lupercali, che non saprei indovinare quali fossero, non trovandoli mai più ad altri conferiti: e segnatamente di un clipeo argenteo col suo titolo da portarsi, come sembra, nella solenne cavalcata, che alle idi di luglio facevano i cavalieri dal tempio dell'Onore e della Virtù fino in Campidoglio, appunto come per Germanico attesta il lodato Tacito: « *Equester ordo instituit, ut turmae idibus juliis imaginem ejus sequerentur.* » Finalmente non dubito che il senso del paragrafo successivo abbia da intendersi presso a poco così: *VTIQVE OMNIBVS sacris carminibus Drusi CAESARIS NOMINA Recitentur* secondo che per Augusto ci narra Dione l. 51, c. 20. « *decretum ut in hymnos iuxta cum diis immortalibus ipse adscriberetur* »; e in questa parte si sarà abbondato più con Druso che con Germanico, pel quale a deposizione dello stesso Tacito si volle soltanto *ut nomen ejus saliarum carmine caneretur*, carme che nel frammento del Fea dicesi *quod canitur IN PALATIO* giusta la savia avvertenza del Niebuhr.

BORGESI.

(1) La stessa sentenza su' medesimi frammenti allora smarriti e accennati dalla sola menzione di Bianchini (Prolegg. ad Anastas. Tom. II. pag. CXXVII) fu già avanzata dal ch. Fea (Varietà di notizie pag. XIII). O. G.

3. *Iscrizione milliaria della via Salaria.*

VIA SALARIA. Mediante l'amore, che si porta oggidì alle antichità d'ogni specie; e le ricerche e riflessioni, che vengono fatte dagli impiegati nelle amministrazioni pubbliche; ogni tanto si scoprono dei nuovi oggetti, che illustrano le storie, le opere e tutti i rami delle antichità medesime.

Annunziammo nello scorso anno (1), la scoperta della unica iscrizione dell' aquedotto trajano, che portava l'acqua a Roma dalle parti superiori al Lago sabateno, ora dell'Anguillara. Oggi daremo una pure unica, preziosa iscrizione dell'antica *Via Salaria*, la quale da Roma traversando gli Apennini andava all'Adriatico per il Tronto. Il Bergier nella sua opera sulle grandi strade dell'impero non ha saputo dirne altro, se non che riferire gl' itinerarj e la carta peutingeri ana: non la sua direzione antico-moderna; non chi ne sia stato l'autore. Ne segna la grande, detta vecchia, con quasi tutti li rami, il Barretti nella parte prima del tomo 9 del *Rer. Italic. del Muratori*. Il sig. Francesco Saverio Camilli, trattando della *Via Valeria* (2), la quale dalla Porta tiburtina, per Tivoli, attraversando gli Apennini andava a Pescara, ragiona anche della *Salaria*, colla quale comunicava; numerandone i paesi, per i quali passava e nella carta incisa in rame segnando il corso, che era nella Sabina, per Eretum, che si crede Monte Rotondo, Rieti, Cutilia, presso Città Ducale, Interocrio, ora Antrodoco, Falacrine, oggi Valle Falacrine presso la detta Città Ducale, Ascoli, Tronto, già fiume e città, o Castrum Truentum. Basterà per il momento averla indicata ai curiosi.

La novità, che ora si annunzia, è la seguente lapide milliaria:

IMP · CAESAR · DIVI · F·
AVGVSTVS · COS · XI·
TRIBV · POTEST · VIII·
EX · S · C·
XCVIII.

È incisa sopra un cono, oggidì troncato, in pietra calcarea compatta, largo alla base m. o. 745, in cima m. o. 640, rinvenuto dal

(1) Bull. 1830, pag. 219.

(2) Su la regia strada da costruirsi per l'Abruzzo ultra, Dissertazione. Aquila 1790. in 4.

sig. ingegnere Provinciali, mentre nel 13 gennaio 1831 presiedeva ai lavori di fortificazioni sul Tronto, presso il villaggio di Trisungo nel governo di Arquata, e precisamente a fronte della casa Landi. È interessante la iscrizione per il numero delle miglia, per la località; ma più per il nome dell'imp. Augusto, e l'anno, che data il 23 dell'era cristiana. La Via Salaria è senza dubbio delle più antiche, e delle più celebri. Qual lavoro vi può aver fatto quell'imperatore? Continuarla, restaurarla? Il documento è certo: dimostra, che Augusto ne ebbe cura, qualunque fosse questa. Ma qui gioverà a contraddire, o a spiegare Svetonio, il quale dice (1), che egli avea soltanto ritenuta per sé la Via Flaminia; lasciando la cura delle altre alle persone trionfali. *Quo facilius undique urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit*. Potremo interpretare il discorso, che fatta, o compita quella o quell'altra, Augusto lasciasse ad altri il selciarle. Resterà a farsi col tempo qualche osservazione sul luogo del ritrovamento, per rincontrare a quale si convenga dei nomi antichi; e calcolar bene la distanza del miglio 99. L'antica Porta Collina, dalla quale partiva la strada, sul Quirinale, era allora più in dentro della porta attuale Salara, verso la Strada Pia; come si è ricercato nel giornale de' letterati di Roma, all'anno 1750, pag. 325.

AVV. CARLO FRA,

Roma li 28 Agosto 1831.

Commissario delle antichità.

4. Lapide romane.

Un miserabil frammento si è rinvenuto nel febbrajo del 1829 presso alcuni ruderi ne' campi, altra volta della collegiata di S. Eufemia d'Incino provincia di Milano. Esso è opistografo, e sebben offra poche lettere, può esser tuttavia non discaro a chi raccoglie i marmi cristiani ed ipatici. Eccolo

da un lato

.
 NP
 DP
 AVG. CC

dall' altro

.
 MD
 SVBDie
 INDICTIONE .xiii. pc
 LONGINI bis et
 FAVSTI Jun . cc . cons

(1) Suet. Aug. cap. 30.

Longino e Fausto strinsero i fasci nel 490. ma egli pare che in Italia si tenesse conto del solo consolato di Fausto, chè quattro lapide scritte nel gennajo, settembre, novembre e dicembre di quell'anno recano Fausto senza collega. Nel susseguente 491 al 15 gennajo e ai 12 agosto abbiamo i due marmi P · LONGINI BIS · ET · FAVSTI IVN · CC · CONS · ciò che rende assai verisimile la restituzione della data, mancherebbe in questo marmo.

Cavandosi ghiaja dall'alveo del torrente Mella presso il ponte detto delle Grotte, tre miglia circa lungi da *Brescia* fu scoperta sul finire dello scorso anno una gran base di marmo con iscrizione romana che quel deputato comunale trascrisse, non però senza errori. Mentre disposizioni si davano per estrarla e portarla in città, sopravvenne una piena così impetuosa che ricoperse il letto del torrente e la base al tutto scomparve. Non appena cessò l'alluvione fu riaperto il cavo, ed ecco la bella epigrafe diligentemente trascritta, e già posta in salvo nel bresciano Museo.

SEX · VALERIO
SEX · F · FAB · RVFO
PRAEF · I · D · Q̄ · ET
BIVONIAE · P · FIL
PRISCILLAE
FVNERE · PUBLICO
HONORATAE ·
PARENTIBVS · OPTIMIS
SEX · VALERIVS · SEX · F · FAB · PRIMVS

Frequenti ne' marmi bresciani sono i Valerj, e taluno di essi fa pompa del cognome Publicola col soprannome di Priscilliano e di Vettiliano derivativo in essi dal lato materno. Tutti questi sono di molta prestantza in quella città. Il Sesto Valerio Primo autore di questo documento della sua pietà verso i suoi genitori, è senza dubbio lo stesso che meritò l'onor d'una statua da Marco Nonio Macrino (Grut. p. 893. 4) console suffetto e governatore della Pannonia superiore e della inferiore, come si appara da due belle lapidi pubblicate da molti, e più correttamente da Sebastiano Donati (p. 339. 7. 8).

D. GIOVANNI LABUS.

III. LETTERATURA.

Museo etrusco chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico Valeriani e con brevi esposizioni del cav. Francesco Inghirami. Fascicoli IV. V. Poligrafia fiorentina 1831.

D'opere di scultura d'egregio stile arcaico, questi recenti fascicoli dell'utilissima impresa, già da noi accennata lungamente alla p. 52 ss. di questo Bullettino, contengono un monumento quadrangolare e intero col soggetto di processioni, lamentazioni e altre cerimonie funebri (Tav. LIII-LVI), siccome pure il frammento d'altro bassorilievo rappresentante un triclinio di donne (Tavola XXXVIII). Tra' pubblicati bassirilievi d'etrusche urne mortuarie, quello intagliato alla tav. XLI merita un distinto luogo tanto per l'accuratezza del suo lavoro e la nettezza de' suoi ornamenti, quanto pel rappresentato soggetto, riferito plausibilmente dal cav. Inghirami all'omerica favola di Enea sottratto all'assalto d'Achille: può aggiungersi alla probabilità di questa spiegazione l'emblema dello scudo che porta un figura di Venere. Succedono a questo pregevole disegno tre altre tavole, una delle quali rappresenta un altro combattimento, e le due altre contengono le sole figure del coperchio delle accennate due urne.

Le OPERE METALLICHE rappresentate negli stessi fascicoli sono le seguenti. Tav. XXXVII. Figura arcaica d'un giovane, secondo il creder nostro delle simili e frequenti figure, di un atleta. — Testa d'un lupo. — Tav. LVII. Bassorilievo rappresentante Bacco appoggiato sull'Amore, con accanto una Musa: se quest'opera di forma tonda non appartenne ad uno specchio può aver appartenuto al coperchio d'una scatola. Il soggetto stesso trovasi più volte ripetuto in simil forma, siccome accennai nel Museo Bartoldiano di Panofka p. 60. Viddi altra replica nel vigente commercio romano, la quale se sia forse identica col pubblicato monumento non saprei determinare, mancando tuttora all'opera presente le indicazioni de' possessori d'ogni pubblicato monumento: indicazioni che non dovrebbero ricusarsi all'esatta descrizione, e sarebbero utili per distinguere i monumenti

tuttora reperibili nelle raccolte d'amatori chiusini da quegli altri che già divennero mercanzie in giro. — Tav. LVIII. Tazza o scodella di bronzo, ornata con una figura di Venere che a questo arnese serve da manico. — Tav. LIX. Statuetta di donna vestita; il panno che cuopre il suo petto oltre tutto l'altro suo panneggiamento, dà luogo a scambiarsi con Minerva. Questa graziosa figurina forse è stato il monumento più degno da esser pubblicato tra i già accennati di bronzo. Debbe infine ricordarsi come assai particolare un bragiere votivo di bronzo, ornato con ippocampi e posato sopra rotelle (Tav. XXXIX), e come non ispregevole un altro vaso in forma di secchia, con ornamenti anch'essi, se non belli, almeno particolari (Tav. XLI).

Tra le opere di TERRA COTTA nera un bragiere votivo ornato in particolar modo con teste d'ariete (Tav. XL) è succeduto ai già notati (pag. 565); sono pubblicati diversi vasi parimente di terra nera, siccome un'anfora di forma particolare (Tav. XLV), e un altro nella forma dell'egizio Canopo (Tav. XLVIII); havvi inoltre una di quelle tazze unite con alto piede, che con greco termine si direbbero *horkia*, la quale è decorata col replicato bassorilievo di una Vittoria la quale tiene alcuni animali, sembrano anzi fiere che uccelli, e di Centauri scherzosamente aggruppati con mostri della favola. Tra le terre cotte d'altro colore distinguesi la figura d'una scimmia (Tav. LIV), dippiù un vasetto della forma del *kymbion*, di terra rossa e sul manico con iscrizione etrusca (Tav. LII), forse piuttosto del possessore che del figulo, se vogliamo giudicare dalla terminazione della detta voce « *Atranemi* ».

Infine accenniamo come assai stimabile la pubblicazione di diverse *STOVIGLIE DIPINTE* tra le quali primeggia un vaso che sentiamo esser formato a tre manichi (?), a malgrado della duplicata composizione; e rappresenta il matrimonio di Peleo e Tetide. Vedesi nella prima di queste (Tav. XLVI) Peleo che conduce Tetide verso il Centauro Chirone; e oltre i nomi di questi tre personaggi leggesi l'epigrafe del già possessore del vaso: *Νικοστράτος καλός*, bravo è Nicostrato. L'altra composizione (Tav. XLVII) presenta il canuto Nereo nel mezzo d'altre due sue figlie: sentiamo che quel vecchio, il quale nel presente dipinto non ci sembra soggetto ad alcun dub-

bio, sia indicato in altro dipinto similissimo col nome di Tindaro: pure non crediamo che questo fatto, sebben fosse d'ogni certezza, possa cambiare una spiegazione così evidente come quella suddetta. — D' altri dipinti figulini, anch' essi provenuti dagli scavi clusini, riportiamo quello d'una coppa dipinta colla figura d'un Sileno e attorniato con greci caratteri, i quali certamente non hanno da interpretarsi del dio Pane, ma del già proprietario del monumento, avendo evidentemente da leggersi: Παναιτίος καλός, « bravo è Panzio ». Lo stesso nome di Panezio egualmente col καλός conosci pure da qualche dipinto volcente, benchè leggermente scorretto (Mus. étr. n. 1725); nè può indur dubbio il trovar replicata la formula καλός sull' otre del Sileno, troppo noto essendo l'uso di segnarla in qualunque posto vuoto. — Havvi ancora sulla tav. L. il dipinto d'una altra coppa rappresentante a tinte nere e con poca eleganza la figura del barbato Bacco, e quello eseguito a figure rosse sul campo superiore d'una kalpis, il quale rappresenta un guerriero nel mezzo di due Amazzoni (Tav. LX).

Aggiungono pregio ai ridetti intagli l'esposizioni del cav. Inghirami: la brevità delle quali è confacente all' uopo d' un' opera, siccome è quella, deputata ad arricchire con monumenti inediti i materiali d' antica arte e storia; e se ancora coll' assistenza d' un sì rinomato archeologo rimane alcuna cosa a desiderare, vi è da sperare che gli inconvenienti ammessi nell' edizione de' primi fascicoli, specialmente nella scelta non sempre fatta d' accordo coll' illustratore, e più ancora nel dar luogo ad originali da lui non veduti, non saranno sensibili nella continuazione di quest' utile impresa. Mirando alla lodevole brevità di quell' esposizioni sarà forse chi vorrà dolersi della poca proporzione usata tra le pubblicate Tavole, e l'aggiunta di etrusche dottrine che hanno in sè ed insegnano tutt' altro fuorchè il significato de' radunati monumenti; noi pertanto che amiamo di attenerci alla storia ed alle ragioni, ci asterremo di entrare in discorso sopra Ragionamenti di tutto arbitrio, e facendo voti perchè i sogni intorno l'etrusco si vadan diminuendo, non cesseremo di raccomandare al pubblico un' opera che per tanti riguardi è meritevole d' incoraggiamento.

O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. e X. DI SETTEMBRE e OTTOBRE 1831.

Ruderi presso Nettuno. - Iscrizione di C. Eprio Marcello. - Monumenti dell'Egitto. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI e MONUMENTI.

Antichi ruderi presso Nettuno.

Pel voto che ho dovuto fare nello scorso anno 1830 per la Reverenda Camera Apostolica contro la comunità di Nettuno, ho fatto molte ricerche per rintracciare la storia di quel paese; soprattutto per la denominazione di Nettuno, la quale per tradizione costante anche negli scrittori, non che fra gli abitanti, si ripete da un tempio elevato al dio del mare Nettuno, in quella piccola sommità sul litorale. Soprattutto esaminata bene la località e il tufo, detto ivi maco, del fondamento e del vicinato, doveti concludere che anticamente il mare ne era assai più lontano; che a poco a poco esso se gli avvicinava, corrodendo il tufo, come ha fatto da tanti secoli a formandovi un golfo verso il levante fino al promontorio d'Astura, oggidì Stura; e attualmente tutto il paese è minacciato di rovinarsi dentro. O la mera località isolata, o il tempio, vi richiamò i poveri abitanti d'*Antium*, ora Porto d'Anzo, scampati dai Saraceni nell'ottavo o nono secolo; e vi hanno essi continuato la dimora, passando nei varj tempi sotto il dominio dei monaci di Grotta Ferrata, poi della casa Frangipane e della Colonna, nel 1594 da questa a quello della detta Reverenda Camera; e il territorio anticamente d'*Antium*, fù ultimamente venduto alla casa Borghese.

Una fortunata scoperta, fatta dopo quelle ricerche, dà qualche lume per verificare il tempio di *Nettuno*, o almeno una fabbrica no-

bile, al tempo antico. Esiste al basso nell'interno del paese una copiosa fontana di buona acqua, la quale sgorga verso il mare a mezzo giorno. Si congetturava che vi fosse condotta, ma non si sapeva come. Il bisogno di riparare la perdita di quasi tutta l'acqua, e la irruzione del mare che vi penetrava, e aveva fatto danno al soprapposto muro del paese, obbligò a fare degli esami. Portatomi nuovamente colà coll'Emo card. Frosini nell'ottobre scorso, vidi a non dubitarne, che l'acqua era ivi condotta da tempo antichissimo: che bisognava non chiudere soltanto l'accesso del mare, al quale si attribuiva il danno, ma rompere il muro del condotto, e vedere dietro se l'acqua sorgeva da vena immediata, o vi era condotta ad arte; parendomi probabile che fosse condotta, e si fosse aperta strada a sinistra verso levante, onde se ne perdeva gran parte la quale pullulava nello sgrotto del muro. Penetrati i muratori dietro il muro, si è trovato il condotto murato antico alto palmi 6, fino ai 15 palmi di lunghezza praticabile, e che ristretto inaccessibile proseguiva. In quello spazio si è trovata una specie di caldara di piombo con avanzo di lettere d'iscrizione latina. Tutto l'insieme fa credere, che il condotto sia di vero antichissimo, e porti l'acqua dalla campagna a quella profondità per livello basso. Certamente niuno dirà, che sia lavoro di quei rifugiati, o appresso. L'opera è almeno romana, se non anteriore. Il sito isolato sul mare può far credere che ivi qualche ricco e devoto possidente erigesse un tempio al dio del mare, vicino al più antico porto; come abbiamo tanti altri esempj di santuarj gentili eretti sui littorali a diverse divinità. E per non uscire dal nostro, è celebre il tempio della Fortuna Antiatina, del quale molto ho parlato nella detta occasione del voto, e in altre carte sulla necessità assoluta e sul modo di ristabilire quel maraviglioso inestimabile Porto Neroniano.

In ultimo ricorderò sul littorale stesso, il celebre santuario dedicato a Venere, detto *Aphrodisium*, che fu scoperto nel 1794 nella tenuta del duca Cesarini detta *Campo Semini*, lontano dalla Torre del Vajanico circa mezzo miglio verso Ardea, del mare mezzo miglio, da Roma 22 in 23. Ne diedi la relazione nell'Antologia romana di quell'anno; poi nella relazione di un viaggio a Ostia. Fra le rovine vi furono trovate 23 statue di varie divinità, e in fondo la sta-

tua di Venere nuda, grandezza più del naturale, che non invidiava a quella del Campidoglio, ben conservata col suo naso, che non ha quella. Andò nel 1800 in Inghilterra a nome del principe di Galles. Trovai, che nelle carte de' bassi tempi quella località si chiamava *Campus Veneris*.

Roma 10 settembre 1831.

AVV. CARLO FEA,
Commissario delle antichità.

II. LETTERATURA.

1. *Osservazioni del cav. F. M. Avellino sopra un' epigrafe del real museo borbonico, nella quale si fa menzione di C. Eprio Marcello. Napoli, dalla stamperia reale 1831. 4. pagg. 28.*

Il ch. cav. Avellino con una dotta memoria ha testè preso ad illustrare la vita di Eprio Marcello celebre oratore dei tempi di Nerone e di Vespasiano, traendone argomento dalla seguente iscrizione onoraria a lui dedicata, rinvenuta anni sono nell' atrio della chiesa di s. Prisco presso l'antica Capua, e che ora serbavasi inedita nel real museo borbonico:

T · CLODIO · M · F · FAL
EPRIO · MARCELLO
COS · II · AVGVRI
CVRIONI · MAXIMO
SODALI · AVGVSTALI
PR. PER · PROCOS
ASIAE · III
PROVINCIA · CYPROS

Da questa importante lapide ci sono state per la prima volta scoperte la sua antica nomenclatura, il prenome dell' oscuro suo padre, la sua tribù, i sacerdotj ai quali fu ascritto, le attribuzioni della sua pretura e di più il suo gemino consolato, mentre per l'addietro appena di un solo poteva farsi ragionevole congettura. Egli ha diviso il suo lavoro in due parti, nella prima delle quali ha raccolto

tutto ciò che intorno ad Eprio ci hanno tramandato gli antichi scrittori, riserbandosi a ragionare nella seconda dei monumenti, che fanno ricordanza di lui. Ecco il sunto di ambedue, confidando che sieno per esser accolte di buon grado le notizie di un personaggio, che interessa del pari la storia letteraria e politica del suo secolo.

Di abietta origine e di poveri genitori, in un anno che non è noto, nacque Eprio Marcello in Capua, onde va bene che fosse censito nella tribù Falerina, cui furono particolarmente ascritti i Capuani, siccome quella che aveva desunto il nome dai loro campi Falerni. Fino dalla prima giovinezza recatosi a Roma diede opera agli studj dell' eloquenza ed alla professione di avvocato, nella quale poi si alzò in tanto grido, che ne raccolse ricchezze grandissime, e giunse a dividere il principato del foro coll' altro illustre oratore suo contemporaneo Vibio Crispo (*Dialog. de caus. corr. eloq. c. 8*). Essa gli aprì eziandio la carriera degli onori, e quindi allorchè nell' 801 il pretore L. Silano fu deposto nel dì precedente alla scadenza della sua carica, Eprio gli subentrò nell' esercizio per quell' unico giorno della vacante pretura, che dalla lapide apprendiamo essere stata quella che rendeva ragione ai forestieri (*Tac. Ann. XII. c. 4*). Questa magistratura, quantunque così breve, basì tuttavolta a renderlo capace di essere eletto in appresso Legato Augustale della Licia; ma non sembra che in quel governo si diportasse con molta integrità. Imperciocchè tornato a Roma nell' 811 venne chiamato in giudizio dai suoi provinciali; egli però seppe muovere tanti intrighi, che non solo come innocente fu assolto, ma alcuni dei suoi accusatori n' ebbero condanna di esiglio (*Tac. Ann. XIII. c. 33*). Intorno questi tempi, e certamente innanzi l' 818 gl' indirizzò Columella la sua prima opera agraria. Di grave obbrobrio però si coprì quando nell' 819 accettò da Nerone l' incarico di sostenere l' accusa promossa da Capitone Cossuziano contro Trasea Peto, rendendosi complice per tal modo dell' ingiusta sentenza e della morte dell' uomo il più virtuoso fra i Romani di quell' era (*Tac. Ann. XVI. c. 22 e seg.*). Egli n' ebbe dall' imperatore un guiderdone di cinque milioni di sesterzi, ma si attirò insieme gravi inimicizie e l' indignazione di tutti i buoni. Per lo che dopo la morte di Nerone fu acutamente attaccato in senato da Elvidio

Prisco, che si sforzava di vendicare il suocero Trasea, e acerbi rimproveri ebbe pure a soffrire da Licinio Cecina, allorchè nell'anno successivo 822 avendo seguito Ottone alla guerra, deliberava con molti altri senatori a Modena, se conveniva o no di riconoscere il principato di Vitellio. Ma da prima il dubbio in cui si era sulle intenzioni di Galba, di poi l'autorità dei più moderati troncò quei litigj (Tac. Hist. IV. c. 6, c. 11, c. 53). Risorsero però più caldi col primo negli ultimi giorni dello stesso anno, allorchè si trattò dell'elezione dei legati da inviarsi al novello imperatore Vespasiano, che furono scelti a sorte secondo il parere di Eprio (Tac. Hist. IV. c. 6. 7. 8), e accennati divennero nel senato del primo febbrajo 823, nel quale Elvidio tentò di riproporre contro di lui l'accusa della morte di Trasea. Ma a questi pure nella seguente tornata impose fine il Cesare Domiziano, dichiarando doversi tirare un velo sulle cose passate (Tac. Hist. IV. c. 41. 43). Gli scrittori convengono che l'arte sopraffina e l'eloquenza dell'oratore di Capua trionfaron in quest'occasione dell'inesperienza di Elvidio e dell'odio stesso dei padri, e che coi medesimi mezzi riuscì poi ad insinuarsi molto avanti nella buona grazia di Vespasiano (Dial. de caus. corr. eloq. c. 5 e 8). Non può dunque dubitarsi ch'egli non sia uno degli amici di quel principe, contro i quali dopo la sua venuta a Roma, seguita sul cadere dell'estate dello stesso anno, altamente declamava il medesimo Elvidio (Dione l. LXVI c. 12); come si avrà pure gran fondamento per credere che Svetonio (Vesp. c. 15) l'avesse di mira, quando ci dice che niun innocente fu punito sotto Vespasiano *nisi eo invito et DECEPTO*, soggiungendo subito dopo come Elvidio fu relegato in esiglio, il che sembra dover essere avvenuto dopo il principio dell'824. Gli onori ottenuti, che la nova lapide ci mostra essere stati tutti quelli, cui poteva mai aspirare un privato, il potere di cui godeva alla corte e la benevolenza della quale l'onorava l'imperatore (Dialogo citato c. 8), non trattennero però Eprio Marcello dal mostrarsogli sconoscente, del che lo rimproccia Dione (l. LXVI c. 16) nell'avvisarci che insieme con Cecina Allieno ordì nell'832 una congiura contro di lui. Ma scoperta la trama Allieno fu ucciso per ordine di Tito, ed Eprio, giudicato e condannato dal senato, si recise la gola con un rasojo.

Dopo aver così ordinato tutte le memorie, che di quest' oratore ci ha tramandato la storia, scende il cav. Avellino a trattare delle medaglie, che a lui appartengono. Tolte le differenze provenute dalla maggiore o minore conservazione dei nummi, che i descrittori hanno avuti sott'occhio, egli le riduce a due, entrambi di rame e di seconda grandezza, meglio degli altri riferite nel Tesoro morrelliano (G. Epria) e dal cav. Mionnet (T. 3. pag. 10). Sul diritto della prima vedesi la testa imberbe e diademata del senato, secondo che indica la leggenda ΘΕΟΝ · CTNKAHTON, in cambio della quale apparisce nella seconda il ritratto laureato di Vespasiano coll'epigrafe ΑΤΤΟΚΡΑΤΟΡΑ · ΚΑΙCΑΡΑ · ΟΥΕCΗΑCΙΑΝΟΝ. È comune a tutte due lo stesso rovescio, su cui si scrive ΑΝΘΥ · ΕΠΙCΙΟ · ΜΑΡΚΕΑΑΩ · Γ · ΚΥ ovvero ΤΟ · Γ · ΚΥ col tipo di una figura in piedi con abito succinto e il modio sul capo, avente un globo o altra cosa di figura sferica nella destra, e un tridente nella sinistra. I precedenti numismatici supplirono ΚΥΡΑΥ, e credarono che Marcello fosse stato proconsole di Cipro; mentre l'Eckhel all'opposto leggendo ΚΥΡΑΥ vi trovò ricordata la città di Cyme nell'Eolide, e conseguentemente tramutò ad Eprio il proconsolato, dandogli invece quello dell'Asia per un triennio. Questa sentenza avendo ricevuto ampia conferma dalla scoperta iscrizione, ha aperto la via all'egregio illustratore di spiegare quell'oscurissimo tipo, che fu molto usitato dalla zecca di Cyme, opinando che vi si rappresenti la città medesima personificata, e ciò pel confronto che ne ha fatto col celebre bassorilievo puteolano, in cui vedesi effigiata in compagnia di altre città dell'Asia abbattute dal tremuoto e ristorate da Tiberio. Al qual giudizio molto volentieri mi sottoscrivo, e come il tridente assai bene si addice ad un luogo marittimo, così sarebbe poi da osservarsi se quel simbolo ignoto sostenuto nella destra, che variamente si è detto un globo, un pomo, un vaso, potesse mai essere piuttosto una palla di cavolo, o di broccolo, cioè lo *xūma* dei Greci e la *cyma* dei Latini, la quale facesse allusione al nome della città.

Fermato coll'autorità di queste medaglie e della lapide, che Eprio Marcello amministrò per tre anni la provincia dell'Asia sotto l'impero di Vespasiano, giustamente statuisce il nostro autore, che per le cose estratte di sopra dagli storici questo suo governo fu

evidentemente posteriore all'823. Viceversa dalle espressioni adoperate nel dialogo *de causis corruptae eloquentiae* (cap. 8) ricava con non minor fondamento che Marcello trovarsi in Roma l'anno 828, in cui fu scritto quel dialogo (c. 17). Il suo proconsolato adunque avrà sicuramente o preceduto o susseguito quell'anno; ma egli riflette che nella seconda opinione non si avrebbe più tempo bastevole per collocare una magistratura triennale, il ritorno a Roma, gli ambiziosi intrighi e la morte infine di Eprio accaduta, come si è detto nell'832. In conferma di che io osserverò, che anche la serie proconsolare dell'Asia si rifiuta di ricevere dopo l'828 un reggimento di così lunga durata. Si hanno alquante medaglie di Smirne fatte imprimere dal proconsole Vezzio Bolano durante la vita di Vespasiano; se ne ha una di Tito, in cui la corrosione del diritto non ci lascia conoscere quali titoli gli sieno attribuiti (Morell. in Tito tav. 13 fig. 10); ma se ne hanno insieme due altre, in cui Giulia sua figlia appellasi Augusta (Sestini Lett. IV p. 114, Arrigoni VIII. 129), la qual denominazione si sa non aver ella conseguito, se non dopo che il padre subentrò nell'impero ai 24 di giugno dell'832. È chiaro adunque che Vezzio reggeva il freno dell'Asia quando uscì di vita Vespasiano, ma è chiaro egualmente che una parte dello stesso anno 832 spetta al di lui successore, cioè al padre dell'imperatore Trajano, che una bella lapide del Chandler p. 30 n. 78 ci mostra essere stato proconsole nel settimo consolato di Tito già divenuto Augusto. Ora conviene ricordarsi, che l'anno proconsolare non cominciava già, come quello delle altre magistrature, dalle calende di gennajo, ma bensì dal giorno in cui si metteva il piede nella provincia; che il termine stabilito da una costituzione dell'imperator Tiberio (Dione l. 57. c. 14), innanzi il quale i novi governatori dovevano partire da Roma, era il primo di giugno; e che infine i presidi dell'Oriente solevano consumare circa due mesi nel viaggio, onde Cicerone staccatosi dal Tuscolano ai 7 di maggio entrò nella Cilicia ai 30 di giugno; ma che però dalla legge doveva esserne loro accordati tre, perchè altrettanti ne avevano per ritornare, leggendosi nello stesso Dione (l. 53 c. 15): « latum est, cui successor missus esset, is ut statim ex provincia abiret, ac ne in redeundo domum tempus tere-

ret, sed intra tertium mensem Romam reverteretur». Da tutto ciò se ne trae che il proconsolato di Vezzio Bolano, il quale non fu che di un anno solo, siccome risulta dalla seconda selva del libro quinto di Stazio, dev'essere cominciato verso la fine di luglio, o il principio di agosto dell'831, circa il qual tempo nell'anno susseguente gli sarà succeduto Ulpio Trajano. Lo che essendo, ognuno vedrà che rimanendo impèdita una parte di quell'anno, non resterebbe libero ad Eprio dopo l'828 un intero triennio. Ma vi è di più, che conviene sottrarre anche un altr'anno per concederlo a Silio Italico, del cui proconsolato sotto Vespasiano ci fanno fede alquante medaglie di Blaundo, di Dorileo e di Smirne, oltre la testimonianza di Plinio giuniore. Silio per detto dello stesso Plinio (l. 3 ep. 7) « novissimus a Nerone factus est consul » nell'821, dal qual prencipe deve Eprio avere onninamente ottenuto i primi fasci, ed anzi prima dell'820 per la ragione che si adduce dal n. A alla pag. 21. Se pertanto Silio gli cedeva di non poco nell'anzianità del consolato, deve eziandio avergli ceduto nel diritto della sortizione della provincia, e quindi il proconsolato di Eprio sarà stato senza meno anteriore a quello di Silio. Ottimamente adunque il cav. Avellino l'ha collocato nel quadriennio dall'824 a tutto l'827, e così l'avrà determinato in modo non dubbioso e tutto comodo a riempire la lacuna, che incontravasi nella vita del suo oratore. Imperocchè starà benissimo che dopo essersi vendicato del nemico Elvidio sul principio dell'824 andasse nell'Asia, e assumesse il regime di quella provincia nel secondo semestre di quell'anno, giusta l'uso degli altri proconsoli, e starà del pari egregiamente che compito il suo triennio se ne tornasse alla capitale circa il settembre dell'827, onde nell'anno appresso dall'autore del dialogo ci sia rappresentato, come residente a Roma.

L'Asia essendo, come ognun sa, una delle provincie consolari del senato, la di lei sortizione supponeva manifestamente in Eprio un precedente consolato, e questa credenza è poi stata abbondantemente autenticata dalla lapide, che invece di uno gliene ha attribuito due. Furono essi entrambo suffetti, ed entrambo ignoti ai fasti, nel favellare dei quali è piaciuto al ch. autore di seguire alcune mie congetture. Certo è che fino all'anno 811, in cui Marcello

tornò dal governo della Licia, egli non era stato console ancora, perchè la Licia così quando per la celebre costituzione di Augusto nel 727 restò nel partaggio degli'imperatori, come allorchè sotto Trajano fu in cambio della Bitinia ceduta al senato, si mantenne sempre provincia pretoria: onde se Eprio avesse precedentemente conseguito la porpora consolare, non poteva più competergliene l'amministrazione. Viceversa il governo dell' Asia, il cui principio è stato superiormente fissato all'824, somministra un ostacolo abbastanza solido, perchè i suoi primi fasci non possino nemmeno dall'altra parte vagare largamente. È cognito che da Tiberio in poi un decennio soleva o doveva interpersi fra l'esercizio della dignità ipatica e la sortizione della provincia, onde con questa norma il primo consolato di Eprio resterà circoscritto entro il quadriennio che decorre dall'811 all'814. È vero che l'esperienza ci mostra che a questi tempi era già andata in dimenticanza l'antica legge cornelia, quantunque rinnovata da Silla, dalla quale veniva interdetto di prendere un secondo consolato, se non erano trascorsi dieci anni dalla gestione del primo. Tuttavolta non sembra doversi dubitare che Marcello sia stato debitore a Vespasiano della ripetizione dei fasci, e in questo caso non potranno essi collocarsi se non dopo il suo asiatico proconsolato, il che è a dire non prima dell'827, in cui fu di ritorno a Roma, nè dopo l'832, in cui si uccise.

Dal fin qui detto sarà mostro, quanta luce dalla sagacità del cav. Avellino sia stata diffusa sulla vita dell'oratore di cui s'era assunto a tener discorso. E per verità tanta è stata la diligenza da lui adoperata nel riunire tutto ciò che poteva sapersene, da lasciare poca speranza d'incontrarsi in alcuna cosa che gli sia rimasta sconosciuta. Per me non ho da aggiungere se non che una medaglia di secondo bronzo coniata in Laodicea della Frigia edita dal Mionnet (T. IV, p. 316) e dal Sestini (lett IX, p. 103), la quale attribuirò volentieri al primo anno del proconsolato di Eprio, giacchè fra duecento e sei presidi dell'Asia, che mi trovo adunati nelle mie schede, non ne incontro alcun altro, che siasi cognominato Marcello. Ella rappresenta da un lato la testa nuda del popolo coll'epigrafe ΔΗΜΟC · ΑΛΟΔΙΚΕΩΝ, e ci fa vedere dall'altro una corona di lauro, entro cui sta scritto in cinque righe ΟΜΟΝΟΙΑ · ΕΠΙ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΥ · ΑΝΘΥ.

Dopo ciò non mi resta se non che di pregare la buona fortuna ad offrire frequentemente a quest'illustre archeologo altri monumenti di eguale importanza, non potendo capitare in mani migliori per essere schiariti con maggiore accuratezza, con più soda critica e con più acconcia erudizione.

BORGHESI.

2. *I monumenti dell'Egitto e della Nubia, considerati in rispetto alla storia, alla religione e alle usanze civili e domestiche dell'antico Egitto; descritti secondo lo studio fattone in quelle contrade negli anni 1828 e 1829 dalle due commissioni scientifiche francese e toscana, e pubblicati sotto gli auspicj dei governi di Francia e di Toscana dai signori CHAMPOLLION minore e I. ROSELLINI. (Sunto del manifesto).*

Sono per mettersi sotto gli occhj della dotta Europa i risultati dello scientifico viaggio che mercè la munificenza dei governi di Francia e di Toscana impresero le due commissioni dirette dai signori CHAMPOLLION il minore e Ippolito ROSELLINI nelle due contrade dell'Egitto e della Nubia, dal mare mediterraneo fino alla seconda cataratta, negli anni 1828 e 1829. L'esito di questo viaggio in rispetto alla importanza e alla copia grandissima dei documenti raccolti ha di gran lunga superato le speranze stesse che consigliarono e decisero la partenza delle due commissioni per l'Africa.

Il sistema tenuto nelle indagini fatte durante il viaggio, sarà conservato naturalmente nella pubblicazione dei risultati che da queste accurate indagini derivarono. Vuolsi infatti per quest'opera offrire al pubblico un quadro ordinato dell'antico stato della civiltà egiziana, e ristabilire la storia dell'Egitto secondo la irrecusabile testimonianza dei monumenti originali contemporanei agli avvenimenti.

Questo lavoro, che è reso possibile e dal numero sì moltiplice dei monumenti figurati dell'Egitto e della Nubia, e dalla infinita abbondanza delle iscrizioni monumentali, sarà diviso in tre parti principali.

La PRIMA PARTE relativa allo stato civile, si comporrà di 136 fino a 140 tavole, la maggior parte colorite, rappresentanti un gran nu-

mero di soggetti ricavati dalle tombe e dagli edifizj pubblici, ed esprimenti tutte le particolarità del viver civile e domestico degli antichi Egiziani. Eccone una indicazione compendiata: la caccia degli uccelli tav. 4, — le diverse specie di uccelli rappresentati nelle caccie, la maggior parte coloriti 7, — la caccia dei quadrupedi, varie specie di cani da caccia: quadrupedi rappresentati in queste scene, e ritorno dalla caccia 11, — pesca colla canna, colla corda, colla rete e col tridente. Maniera di preparare il pesce per conservarlo. Diverse specie di pesci rappresentati nelle pitture che concernono la pesca 3, — educazione dei bestiami e degli animali domestici, e arte veterinaria 6, — agricoltura 6, — coltivazione delle viti, vendemmia, arte di fare il vino, e coltivazione degli ortaggi 5, — arti e mestieri 26, — vita domestica, casa, mobili, utensili di cucina, banchetto, servizio interno della casa, vestiario, gioje, ornamenti ec. 25, — musica e ballo 9, — giuochi e divertimenti 4; — navigazione e commercio 6, — casta militare, ginnastica, armi ed esercizj diversi 17, — amministrazione della giustizia 2, — imbalsamatura dei morti e cerimonie funebri 13.

La seconda parte comprenderà i monumenti storici che riferiscono al regno dei Faraoni e della dinastia greca dei Lagidi, distribuiti in ordine cronologico, cominciando dalle più antiche epoche fino al regno di Cesarione, figlio di Giulio Cesare e di Cleopatra. Questa importante serie di bassirilievi e di pitture formerà circa 200 tavole, distribuite nel seguente modo:

Dinastie primitive, anteriori all'anno 1822 avanti l'era cristiana tavole 8, — regno di Amenôthph I 2, — Touthmosi I 2. — Touthmosi II 1, — Amense e Amenhemhe 5, — Touthmosi III (Mœris) 4, — Amenôthph II 3, — Touthmosi IV 2, — Amenôthph III (Memnone) 11, — Horus 6, — Rhamses I 2, — Manephtah I 27, — Rhamses II 12, — Rhamses III il grande (Sesostri) 42, — Menephtah II 3, — Siptah-Menephtah 2, — Menephtah III e il suo successore 2, — Rhamses-Meiamoun 30, — altri Rhamses della dinastia XIX 3, — i Rhamses della dinastia XX 2, — regno della dinastia XXI (Tanite) 3, — della XXII dinastia (Bubastite) 4, — della XXIII e XXIV dinastia (Tanite et Saite) 1, — della XXV dinastia (Etiopica) 3, — della XXVI dinastia (Saite) 4, — della XXVII dinastia (Persiana) 2, — della XXVIII

dinastia (Saite) 1, — della XXIX dinastia (Mendesia) 1, — della XXX dinastia (Sebennitica) 1, — della dinastia greca dei Lagidi 14, — Foglie di vestito, caratteri fisici e nomi di tutti gli antichi popoli dell'Africa, dell'Asia, ecc., rappresentati sui monumenti dell'Egitto 6.

Nel testo che illustrerà queste tavole sarà fatto un accurato confronto tra le diverse narrazioni conservate dagli scrittori greci e latini relativamente all'antica storia dell'Egitto, e i fatti ai quali i monumenti originali rendono testimonianza. Da un simile raccoglimento deriveranno cognizioni nuove e dotate di quella certezza che è dagli amatori delle scienze storiche sì ardentemente desiderata.

La TERZA PARTE, consacrata ai monumenti della religione e del pubblico culto dell'antico Egitto, si comporrà di 30 tavole che riguarderanno o la dottrina generale della religione egiziana, o il culto particolare di ciascuna città antica della Nubià o dell'Egitto, della quale qualche monumento ancora sussiste. Il testo che accompagnerà questa terza parte conterrà una descrizione di tutti i templi tuttora esistenti nella valle del Nilo; si determinerà di ciascuno di loro l'epoca precisa della fondazione e dei restauri o abbellimenti posteriormente aggiuntivi. Altre 18 tavole finalmente dimostreranno una importante serie di quadri astronomici disegnati nei templi o nelle volte delle tombe reali.

Il favore di coloro che amano le scienze e le arti è con una certa fiducia atteso per la pubblicazione di questa vasta collezione di materiali storici riprodotti colla più rigorosa fedeltà, e che debbono formare un'opera la quale, per l'importanza del soggetto, per la varietà delle parti che la compongono, e per la sua bella esecuzione, sarà fatta degna di tutti quegli incoraggiamenti che la dotta Europa è solita prestare alle vaste imprese che volgonsi all'utilità universale.

L'opera conterrà: 400 tavole in forma grande atlante, incise all'acqua forte o eseguite in litografia, e delle quali cento almeno saranno colorite; e 10 volumi di testo in 8, di 4 in 500 pagine l'uno, simili per la carta e pei caratteri a quelli del manifesto. Questo testo sarà contemporaneamente stampato in francese a Parigi e in italiano a Pisa. Le due edizioni saranno somigliantissime, conterranno le cose medesime ed avranno lo stesso prezzo. Il sig. Firmin Didot

è incaricato dell'impressione del testo francese, e il testo italiano si stamperà nella tipografia di Niccolò Capurro. Il sig. Dubois, collaboratore del *Panthéon égyptien*, e i signori dottore Ricci e Angellesi, disegnatori della commissione, dirigeranno il lavoro delle tavole. Non possono aversi cautele migliori della perfetta esecuzione dell'opera. Essa sarà divisa in 40 dispense della forma grande atlante: ciascuna dispensa conterrà 10 tavole, delle quali una o più colorite. La prima dispensa verrà alla luce il mese di febbrajo prossimo, e le successive di mese in mese senza interruzione. Il prezzo di ciascuna dispensa di 10 tavole è fissato a 20 franchi (lire toscane 24). I 10 volumi del testo sia francese, o italiano, saranno compresi in questo prezzo. Tutta l'opera, testo e tavole, non oltrepasserà il valore di 800 franchi e si terminerà in tre anni.

Le associazioni si ricevono, oltre i recapiti dominati nel manifesto, anche presso i diversi commissarij dell'Istituto di corrispondenza archeologica.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione annunzia di aver pubblicato in Roma per le particolari cure del prof. GERHARD suo segretario, il primo fascicolo degli Annali del 1831, contenente in pagine 218 il solo Rapporto dal lodato sig. *Gerhard* diretto all'Istituto intorno i vasi volcenti. Il quale Rapporto è così diviso che a norma dell'usuale distribuzione tripartita de' nostri Annali, la classe de' Monumenti contiene il Rapporto stesso (pag. 5-111), mentre i risultamenti letterarij del medesimo riuniti in dodici punti formano la classe di Letteratura (pag. 111-113), mille note corrispondenti ad altrettante sezioni del ridetto Rapporto compongono la classe delle Illustrazioni (pag. 113-215), e le rimanenti pagine (pag. 216-218) sono deputate ad illustrare l'alfabeto greco degli stessi vasi volcenti, pubblicato nell'aderente tavola d'aggiunta A.

Sei sottodivisioni comuni al Rapporto e alle relative illustrazioni ne dichiarano gl'importanti argomenti. Tratta la prima (pag. 12-32, not. 17-185) sull'*arte e manifattura* di que' vasi rilevando non solo le notabili distinzioni delle note maniere di vascolarità dipintura, cioè egittizzante, arcaica greca e greca perfetta, ma eziandio quelle delle manifatture conosciute per greche, d'altre greche particolari all'Etruria e d'altre ancora veramente etrusche. Segue nell'altra parte (pag. 33-67, not. 186-616) l'enumerazione compiuta, per quanto era possibile, delle parecchie *rappresentazioni*

che su' vasi volcenti s'incontrano, e che dall'autore sono distribuite a seconda che gli parvero relative a' greci numi ed eroi, o ad esercizi, giuochi e nozze sempremai greci, oppure dovevano riguardarsi come accessorj ornamenti d'uso greco. Segue nella terza classe il ragguaglio sulle *iscrizioni* (pag. 67-83, not. 617-812), cioè in primo luogo sull'idioma che presentano, secondo che sono greche e intelligibili, o parimente composte di greci caratteri, ma intese a guisa d'incognita lingua, o qualche rara volta del tutto etrusche, o più spesso ancora somministrano poche cifre isolate; in seguito sul loro argomento a seconda che contengono nomi proprj o appellativi dei greci vasellaj e pittori, o delle rappresentate figure mitologiche o famigliari, o che presentino sentenze relative in parte al rappresentato soggetto, in parte ai possessori. Radunate così le particolarità de' monumenti in discorso, se n'è dedottò nella quarta parte (pag. 89-98, not. 843-944) il loro *adoperamento*, il quale ne' vasi di Volci non può altrimenti determinarsi se non che per doni atletici, palestrici e nuziali, non essendovi prova di vasi espressamente fatti all'uso de' sepolcri. Quindi nella quinta parte (p. 98-104, not. 945-980) l'autore ha determinato l'epoca de' vasi volcenti, i quali dalle radunate specialità d'arte, di rappresentazioni e d'iscrizioni fanno ravvisarsi com'appartenenti all'*epoca* tra le olimpiadi LXXIV e CXXIV, rispondenti al terzo e quinto secolo di Roma; colle quali determinazioni egli ha accordato l'epoca della città di Volci già padrona di que' monumenti, nella certezza che quella fosse soggiogata correndo l'anno 473 di Roma (ol. CXXIII, 3), e non essendo probabile che fosse in fiore, se pure esisteva, prima dell'olimp. LXXIV (1). E così nella sesta parte (pag. 104-111, not. 981-1000) l'autore appoggiandosi su' materiali da lui preparati ha potuto ancora ragionare sulla *provenienza* di que' vasi: nel qual discorso peraltro ei confessa d'essere anche più dubbioso di prima, vedendo che quei greci monumenti rinvenuti nell'Etruria sono d'un'arte ionica e posteriore a quella degli artisti di Demarato; che le scoperte di Volci hanno sufficienti prove d'etrusche popolazioni, mentre tutti que' vasi dipinti sono greci; e siccome in conseguenza le popolazioni di Volci non erano assolutamente greche, nè può suppersi che i greci vasi servissero da meri oggetti di lusso agli Etruschi volcenti, così la soluzione del problema, per qual cagione tanti monumenti greci si trovassero sull'etrusco

(1) L'autore avendo rilevato questa certezza soprattutto dal confronto delle notizie storiche sopra Tarquinii, dichiara disdirsi dell'errore intronco nelle suddette stampe, che alla pagina 104 doveau dire: „ nè più presto Tarquinii ricomparisse in potenza, che in seguito della decadenza di Volci „.

suolo, resta tuttora da farsi. Facendo l'autore tal confessione, non ha trascurato neanche i progressi che la recente letteratura gli somministrava intorno l'antica storia dell'etrusco suolo, giacchè anzi le note del Rapporto riuniscono quelle verità fondamentali che ormai sembrano incontrastabili risultamenti delle grandi ricerche di Lanzi, Niebuhr e Müller (not. 952-966); ma infine si è astenuto dalla conclusione, allegando soprattutto la scarsezza della letteraria suppellettile, e il vietato accesso agli stessi monumenti testè scoperti, i quali o per timore di contrarie opinioni, o per particolari calcoli dello intentato smercio, sempre più vanno perdendosi all'investigazione degli eruditi.

Dichiara l'autore altresì che il presente suo, quantunque esteso, lavoro non debbe giudicarsi altrimenti se non come un insieme di esperienze e massime fondamentali per appoggiarvi succedaneamente le fatte e continuate ricerche intorno particolari argomenti dell'ultima scoperta. E la Direzione quanto più è lieta di pubblicare il primo generale e quasi compiuto ragguaglio intorno le insigni scoperte di Volci, tanto più trova laudevole l'anzidetta dichiarazione che aggiunge merito all'opera stessa, e però raccomanda caldamente l'esame e l'ulteriore illustrazione de' punti dubbj e difficili alle riunite forze di tutti i nostri colleghi: avuto riguardo che dopo rimosse le dubbiezze fin qui introdotte intorno il perfetto ellenismo de' vasi volcenti, e dopo esser questi descritti secondo le loro diverse qualificazioni, lo studio de' dotti ora con più sicurezza potrà rivolgersi all'esame critico di quelle stesse qualificazioni, alle ragioni storiche dell'ellenismo d'etrusche terre, ed alle conseguenze che da quei copiosi argomenti ridondano tanto all'illustrazione di particolari monumenti, quanto a quella di tutta la scienza antiquaria.

L'obbligo che premea l'Istituto di dar non breve ragguaglio intorno le scoperte di Volci, ci renderà scusati presso diversi nostri colleghi dell'aver posposto all'urgente stampa del ridetto Rapporto il pubblicare delle loro pregevoli comunicazioni; inoltre atteso che l'estensione del Rapporto stesso, per poca che sia in proporzione delle illustrate migliaia di monumenti, pure ha dovuto riuscire assai maggiore dell'usata ne' soliti articoli degli Annali, la Direzione dichiara esser costretta di trasferire ne' fascicoli del 1832 alcune delle comunicate memorie più lunghe e già deputate per quei del 1831: annunzia per altro nel tempo stesso che la pubblicazione del rimanente testo pel 1831 è già sotto i torchj.

Il sig. dottore HARTZ di Lipsia, associato dell'Istituto, avendo fatto conoscere ai libraj di Germania per espresso manifesto come la

scarshezza d'utili fornimenti, e specialmente delle opere stampate in Germania, assai si oppone ai progressi de' letterarj studj ai quali questa capitale sempremmai invita gli eruditi, ha ottenuto dal generoso zelo di detti libraj un'associazione generalmente intesa a provvedere gli Alemanni dimoranti in Roma delle più desiderate opere stampate dagli stessi libraj; e la parte antiquaria di questi doni essendo statuita per la biblioteca del nostro Istituto, ci riserbiamo di dar ulteriori e particolari notizie intorno un'associazione così degna del nome alemanno e così giovevole ai progressi delle nostre cose.

La Direzione esprime la sua riconoscenza al sig. duca di SERRADIFALCO, degnatosi di mettere a disposizione dell'Istituto, mediante il prof. Gerhard cui l'opera è indirizzata, venti copie della sua recente pubblicazione intorno i ruderi dell'antica Solunto; con che abbiamo il vantaggio di far conoscere agli esteri nostri partecipanti la nuova, dotta ed elegante opera di quell'illustre nostro collega.

Parimente la Direzione ringrazia il nostro socio signor Raffaele POLITI di aver intitolato all'Istituto la pubblicazione di due bei vasi agrigentini e di averne poste a disposizione venti copie.

Grazie pur rende al nostro collega sig. MILLINGEN per averci favorita una copia dell'ultima sua opera numismatica già accennata negli Annali del 1830 (1), e avvertiamo nel tempo stesso, che altre copie di quell'importante opera saranno vendibili presso i commissarj dell'Istituto.

Dippiù la Direzione ha ricevuto le qui appresso offerte in libri, disegni e memorie, e ne esprime la sua riconoscenza.

In LIBRI: dal prof. *Reuvers*, sue *Lettres à M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs du musée de Leide*; dal sig. *Cavedoni*, due lettere archeologiche; dippiù, inviate senza nome del mittente, due lettere del dottor *Labus* al conte *Orti*.

In DISegni: dal dottor *Labus*, piante della scoperta bresciana; dal cons. *Lombardi*, sepolcro di Canosa con descrizione; dal medesimo, due vasi dipinti.

In MEMORIE: dal conte *Borghesi*, intorno un erme scoperto in Romagna; dal canon. *Alessi*, intorno una medaglia tauromenitana; dal sig. *Cendrier*, notes sur les antiquités des Abruzzes.

Roma li 10 ottobre 1831.

LA DIREZIONE.

(1) Ancient coins of greek cities and kings by James Millingen Esq. London 1831. Vedi Annali 1830, pag. 301-313. Prezzo in Parigi franchi 21, in Roma presso il sig. Capobianchi impiegato alla posta pontificia paoli 44.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIa. DI NOVEMBRE 1831. *Primo foglio:*

Vases de Volci. - Avanzi di Solunte. - Avvisi dell' Istituto.

I. LETTERATURA.

1. *Lettres concernant le Rapport sur les vases de Volci.*
(Annales del' Institut 1831, cahier I).
Lettre de Mr. GERHARD à Mr. Panofka.

Je viens d'achever mon Rapport sur les vases de Volci et je m'empresse, mon cher collègue, de vous en communiquer les résultats. Je m'acquitte de ce devoir avec d'autant plus de plaisir, que peu de personnes auront comme vous le loisir ou le courage d'entrer dans les détails d'une étude, dont l'objet important et compliqué requiert toute l'attention de nos collègues ultramontains. Vous êtes auprès d'eux le représentant de notre Institut; c'est à ce titre que vous voudrez bien me permettre de vous adresser ce que je désire leur faire connaître à ce sujet.

La découverte de trois à quatre mille vases sortis ces dernières années d'une partie du sol étrusque, où jamais on ne s'était attendu à trouver d'aussi remarquables vestiges de l'antiquité, avait dès le commencement excité la curiosité du public. La publication de beaucoup d'inscriptions de ces vases par Mr. le PRINCE DE CANINO a occupé davantage l'attention des savants: elles furent l'objet de vos recherches ainsi que de celles de Mr. Millingen et de Mr. Raoul-Rochette; par elles les philologues se trouveront invités à la solution d'un grand problème, celui de concilier le caractère évidemment grec des vases avec leur origine étrusque. Cependant ce n'est point dans ces nombreuses inscriptions que réside toute

l'importance de cette découverte, comparable pour la surprise qu'elle doit exciter, aux fouilles de Pompéi et d'Herculanum. Les lumières que ces monuments nous fournissent par leurs figures sur l'histoire de l'art grec et étrusque, sur les mœurs, les usages et les costumes de l'antiquité grecque et sur le rapport historique existant entre la Grèce et l'Étrurie, l'emportent de beaucoup, à mon gré, sur tous les autres points, qui jusqu'ici ont fixé la curiosité du public et les recherches des savants; et l'on conviendra que ces matières sont inséparables dans toute espèce de traité sur la nature, l'époque et l'origine des monuments antiques. Le prince de Canino en admettant la vérité de ce que je viens d'alléguer, a cru devoir nous indiquer aussi, malgré sa prédilection pour les inscriptions, les sujets des monuments et d'en publier quelquesuns d'une exécution très soignée. Ces publications sont certainement d'un grand mérite pour l'archéologie: il est cependant à regretter, qu'au lieu de nous donner une description détaillée de tout son musée, l'illustre auteur se soit engagé avec trop d'empressement dans un labyrinthe de recherches, que sa propre sagacité l'obligera de modifier sur plusieurs points, lorsqu'il aura réuni à l'étude critique des inscriptions, celle de l'art, des sujets représentés, et de l'emploi de ces vases; étude indispensable dans de pareilles recherches.

L'INSTITUT ARCHÉOLOGIQUE, dont la fondation ne pouvait être marquée par un événement plus heureux que celui de la découverte de ces monuments, s'aperçut dès le principe de toute leur importance et des devoirs envers la science qui lui étaient par cela même imposés. Convaincu d'ailleurs qu'une grande partie des monuments découverts allait disparaître par le zèle même des personnes, qui avaient dirigé les fouilles, l'Institut me chargea bientôt de dresser une simple et exacte description des vases de Volci, d'examiner leur caractère spécial et d'établir ainsi une série de faits qui pût servir de base solide à des recherches ultérieures. Quoique cette tâche fût au-dessus de mes forces, et bien qu'elle soit en général au-dessus de celles d'un seul individu, je m'y suis prêté d'autant plus volontiers, qu'après votre départ et celui de Monsieur Millingen il n'y avait plus d'archéologue qui s'occupât des monuments en question. Serait-il nécessaire après cela de me justifier du retard que j'ai mis dans la

publication des résultats, produits par l'examen consciencieux de quelques milliers de vases ? J'espère que la difficulté de ma tâche me servira au moins d'excuse. Soyez en tout cas indulgent pour tout ce qu'il y aura de défectueux dans ce pénible travail, où j'avais à lutter avec des inconvénients indépendants de la difficulté et de l'étendue du sujet lui-même : car il faut que vous sachiez que depuis six mois, (c'est à dire à peine trois ans après la découverte), les dispositions prises par les propriétaires de ces vases ont rendu invisible, à peu d'exceptions près (1), tout le produit des magnifiques fouilles de Volci. Il m'a donc été impossible depuis ce temps de continuer ou de renouveler mes observations. Cependant les notices que malgré toutes ces difficultés j'ai pu réunir, sont, j'ose le croire, beaucoup plus complètes que ce qu'on a fait paraître jusqu'ici : j'ai examiné une grande nombre de vases, récemment trouvés et, à peu d'exceptions près, non encore publiés, et j'ai combiné ces observations avec le résultat des mes études sur la plupart des vases déjà connus. En soumettant au public ces faits et les conjectures que j'en ai tirées, je désire surtout provoquer l'examen impartial des savants et des connaisseurs, répandus en Europe ; mon Rapport fournira à leurs recherches approfondies et à leurs conjectures une ample matière. Permettez moi donc de vous présenter ici en peu de pages l'idée générale de mon travail que je n'ai pas su abréger d'avantage, ni rendre intelligible et instructif, sans un millier de notes.

Je n'en reviendrai pas à l'ancienne question : *s'il faut appeller étrusques ou grecs les vases peints* connus jusqu'à présent. Les fouilles de Volci, la source la plus riche pour les objets d'art de ce genre, ont été faites sur le sol étrusque ; cependant les objets eux mêmes paraissent grecs dans tous leurs détails. Il s'agit donc de savoir si cette apparence est illusoire, ou si les vases malgré le sol étrusque qui les recouvrait, peuvent être des ouvrages grecs. Je ne vous parlerai

(1) Quiconque veut avoir une idée des découvertes faites à Volci, doit recourir à la collection de Mr. Féoli, dont on ne saurait trop louer la complaisance ; au cabinet remarquable, récemment formé par notre collègue Mr. le Baron de Beugnot, et à quelques vases disséminés dans le commerce romain, surtout chez Mr. Depoletti ; ce sont là les seuls objets encore visibles à Rome. Comparez le Bulletin de l'Institut 1830, p. 255 ss. 1831, p. 88.

pas non plus de la position de Volci, que l'on reconnaît parfaitement dans les topographies de l'Étrurie et dans la dénomination de *Piano di Voce* que le peuple donne à l'emplacement des ruines romaines, avoisinant les fouilles. Cette position est admise par Mr. le prince de Canino lui même, quoique son opinion sur l'antiquité des monuments les lui fasse attribuer à la ville de Vetulonia, détruite, selon lui, avant la fondation de Volci. Apparemment il n'a embrassé une hypothèse aussi hardie, que pour sauver l'époque, dans laquelle il s'est cru forcé de placer les vases en question. Or, si pour fixer l'époque d'un monument historique il n'y a pas de moyen plus sûr que celui d'examiner sa nature, l'auteur du Rapport aura atteint son but, en laissant de côté toute autre question plus vague, et en commençant par la description des monuments eux mêmes, du travail et de l'art des vases, des sujets qu'ils représentent, de leurs inscriptions et de l'emploi qu'on en faisait.

Dans le travail des vases de Volci il faut reconnaître l'art grec: on y observe cependant trois manières différentes, dont l'une ressemble parfaitement aux ouvrages de Nola et d'Agrigente; l'autre, quelque grecque qu'elle soit, est assez originale pour qu'on puisse l'attribuer à des artistes grecs établis en Étrurie, et la troisième est celle des ouvriers étrusques, qui imitaient les modèles des artistes grecs. Nous observons dans les ouvrages de chacune de ces manières ou écoles, les mêmes variétés de style qu'on admettait en général jusqu'à présent, savoir: la peinture de figures brunes sur un fond jaune, de figures noires à fond rougeâtre et de figures rougeâtres à fond noir. Les vases dernièrement découverts nous montrent de plus, que ces différentes manières, quoiqu'antérieures l'une à l'autre quant à leur origine, ont été employées à la même époque: l'habileté des potiers et des dessinateurs, qu'on est forcé de reconnaître dans plusieurs ouvrages du style le plus ancien, nous en fournit la preuve; l'usage spécial, qu'on faisait des ouvrages de tel style ou de tel autre, nous explique cette anomalie.

Il n'y a que des sujets grecs sur les vases de Volci; on y retrouve les divinités de la Grèce et surtout celles que l'Attique adorait à son époque la plus glorieuse, savoir: Minerve, Neptune, Apollon et Diane, Mercure et les divinités des mystères d'Eleusis,

Bacchus et Cérès; la même époque se révèle aussi dans le costume des divinités et en général dans la manière dont elles sont représentées. On n'y trouve ni Bacchus imberbe ni Venus nue. Winckelmann avait cru, et cette opinion s'était assez généralement accréditée, que les figures de Bacchus barbu représentaient un Bacchus indien, tandis que les peintures de Volci et d'autres monuments grecs nous prouvent clairement que l'usage de la barbe pour les divinités mâles, et celui des vêtements pour les déesses, loin de s'appliquer au style particulier d'une province ou d'une ville, était au contraire général dans la première période de l'art grec à laquelle ces monuments appartiennent. On observe presque toujours la représentation opposée, c'est à dire l'absence de barbe et de vêtements, sur les vases de la Pouille, ce qui les ramène à une époque plus récente. On ne remarque pas beaucoup de variété dans les sujets représentés par les peintures de Volci. C'est Hercule, Thésée, ou les héros de l'Iliade, qui presque seuls y jouent un grand rôle; mais avant tout les artistes de Volci affectionnent les sujets qui ont rapport aux héros de l'Attique. Les sujets empruntés à la vie commune, sujets dont cette collection abonde, sont pareillement grecs et attiques; dès le commencement des fouilles on a été surpris du grand nombre de vases, destinés aux prix de jeux panathénaïques; mais les sujets athlétiques sont bien plus nombreux encore. Pour s'en assurer, on n'a qu'à voir les collections récemment formées. Que l'on y ajoute un nombre égal de sujets tirés des exercices de la palestra, et des représentations de nocces, le tout d'après les mœurs de l'Attique, et l'on aura une connaissance presque complète des sujets importants de ces vases.

Si de cet examen nous en venons aux inscriptions des vases de Volci, nous retrouverons encore que *tout ce qui en est intelligible, est évidemment grec*, et d'une époque qu'on peut heureusement fixer avec une assez grande précision et qui doit se restreindre à un espace de temps peu considérable. Les inscriptions manquent des doubles consonnes et des voyelles longues de Simonide; le dialecte est attique. Je ne range point dans cette catégorie les marques de fabriquants qui se trouvent sous les pieds de beaucoup de vases, trois inscriptions étrusques sur des vases du reste assez médiocres et un certain nombre d'inscriptions inintelligibles. Quant

à ces dernières, elles sont composées de caractères grecs, souvent très lisibles, et ne résistent aux efforts de l'interprète philologue que parceque les peintres ou les potiers ont composé les mots d'une manière arbitraire, pour donner à leurs ouvrages, moyennant cette écriture mystérieuse, l'apparence d'une haute antiquité. Vous me dispenserez sans aucun doute, Monsieur, de discuter l'âge et la qualité des inscriptions qu'on veut rapporter aux patriarches du genre humain (1); les vases, qui les contiennent, n'offrant d'ailleurs ni dans le style ni dans la forme quelque chose de remarquable, et ne pouvant pas même prétendre à une antiquité plus haute que les autres.

Du reste, on se ferait illusion en persistant à trouver dans ces inscriptions des éclaircissemens sur l'histoire des pays et des peuples auxquels ces objets d'art ont appartenu. On chercherait en vain les noms d'Hydruntum, de Calès, et d'autres villes de la Grèce italique (2), dans les caractères gravés, où vous avez si ingénieusement reconnu la dénomination des différentes formes de vases, grossièrement tracées sous leurs pieds détachés, pour que le potier, en ajustant le tout, ne commît point de méprise (3). Dans le fait on ne trouve dans ces inscriptions que les noms des peintres et des potiers, les noms propres ou appellatifs des individus et des sujets représentés dans les peintures, quelques sentences qui ont rapport à la destination du vase; enfin beaucoup de noms d'anciens possesseurs, indiqués par la formule si longtemps mal expliquée de *καλος*, c'est à dire par l'éloge de beauté et de bravoure qu'on leur prodiguait.

En réunissant les faits que nous fournissent la facture, les sujets et les inscriptions des vases de Volci, nous obtenons, ce me semble,

(1) Voyez la note 750^o de mon Rapport.

(2) Opinion énoncée par Mr. Amati, philologue romain, dans plusieurs articles du Giornale arcadico de Rome.

(3) Panofka Recherches sur les véritables noms des vases grecs n. 8. g. pl. VI, 1-8. Mr. Raoul-Rochette dans sa Notice sur le catalogue du prince de Canino est du même avis, et Mr. Müller dans un extrait allemand de son mémoire sur les vases de Volci, lu dans l'académie de Gottingue, que je reçois dans ce moment, a reconnu dans les inscriptions de Mr. le prince de Canino les mots *ὄβρις* (n. 1690. 1693), *χῦτρας* ou *χυτρίς* (n. 1821), *ἀρυσίς* ou *ἀρυστρίς*, Comparez la note 682^a b de mon Rapport.

des données trop marquantes et trop uniformes pour qu'on puisse rester en suspens sur l'usage qu'on voulait faire de ces vases. Ils étaient évidemment destinés aux prix distribués dans les jeux solennels, aux présents offerts aux jeunes champions de la palestre, enfin à des cadeaux de noces. Le style soit archaïque soit élégant du vase, séparait les vases athlétiques des vases palestriques et nuptiaux; de sorte qu'on ne risque point de se tromper en établissant que les vases à figures noires étaient des prix ou des cadeaux offerts aux vainqueurs des jeux publics, tandis que ceux à figures rouges se donnaient par des particuliers à l'occasion d'une fête de la palestre, ou d'un mariage, sans rapport avec les jeux solennels. Quant aux vases destinés aux cérémonies des mystères et des tombeaux, j'en reconnais avec certitude dans ceux de la Pouille et de la Lucanie, provinces où les Bacchanales étaient fort en vogue, mais je ne saurais aucunement en admettre l'existence parmi les vases de Volci; pas même parmi les beaux vases de Nola, qui selon mon opinion ne se trouvent à côté des morts, que parceque les survivants ont voulu que leurs amis ou parents conservassent dans la tombe les objets qu'ils affectionnaient pendant leur vie.

Ces indications suffiront, je pense, pour fixer l'époque de la fabrication des vases de Volci. Les vases archaïques, ouvrages plutôt d'imitation que de l'enfance de l'art, devant à cause de leur exécution être rapportés à peu près à l'époque même qui produisit tant d'ouvrages d'un art parfaitement développé, on pourra restreindre à un espace de temps peu étendu la fabrication de tous les vases peints, trouvés dans les tombeaux de Volci. Des raisons concluantes nous portent à affirmer que cette époque ne saurait être antérieure à l'olympiade 74, ni postérieure à l'olympiade 124: par conséquent la fabrication de ces vases ne dépasse point deux siècles; c'est à dire l'espace compris entre le 3 et le 5 siècle de Rome, époque de la plus grande prospérité pour les colonies grecques en Italie.

Cette fixation chronologique fondée sur la facture des vases, sur la nature des fêtes représentées, sur des preuves paléographiques et sur d'autres faits également incontestables, qui assurent aux vases de Volci une époque antérieure à ceux de la Pouille et de Basilicata, cette fixation, dis-je, s'accorde d'une manière surprenante avec

le peu de faits connus de l'histoire même de Volci. On n'ignore point que cette ville fut détruite par les Romains l'an 473 de Rome, ou dans l'olympiade 123, 3; on peut supposer de plus, avec assez de vraisemblance, en combinant son histoire et celle de Tarquinies, que l'époque de sa fondation, ou au moins celle de sa prospérité, a dû être postérieure à la bataille de Cumes (ol. 75, 1); ce qui répond de très près à l'époque primitive de la fabrication des vases en question. On découvre de plus dans les monuments de Volci l'art et la civilisation de la Grèce, et plus particulièrement de l'Ionie et même de l'Attique; ce qu'on ne saurait expliquer par le fait hypothétique que des peintres corinthiens soient venus à Tarquinies avec le dorien Démarate, deux siècles avant la fabrication de nos vases. On ne pourrait opposer que très peu de traces de civilisation étrusque indigène à ces preuves patentes d'une civilisation grecque sur les côtes de l'Étrurie; et quoique l'histoire même de Volci soit très obscure, toujours est-il vrai qu'aucun fait ne nous autorise à la ranger parmi les villes de la confédération étrusque; car une cité jadis si opulente, comment n'y aurait-elle pas joué un rôle important? C'est aux historiens qu'il appartient du reste d'éclaircir ce point obscur de l'antiquité. Quoique je hésite à prêter à une ville de l'Étrurie une origine grecque, et une date un peu récente, je ne puis méconnaître tout ce qu'il donnerait du poids à une pareille hypothèse: et les produits d'un art évidemment grec, et l'époque historiquement certaine de leur confection, qui coïncide avec le temps, où Volci fleurissoit. En tout cas je dois décidément m'opposer à l'opinion de ceux qui ne voient dans les magnifiques vases de Volci, remplis de sujets grecs, et même d'inscriptions relatives à des individus grecs, que des objets dont les Étrusques se seraient servis comme de jouets et d'ornements. Je concevrais encore cette manière de voir si les peintures nous présentaient des sujets agréables, si l'art de cette époque s'y était montré dans tout son éclat; mais je ne puis entrevoir, quel genre d'amusement une population étrusque aurait pu tirer de vases qui pour la plupart ne flattent certainement pas les yeux, et dont la signification et les rapports spéciaux avec des fêtes et des usages grecs, n'avaient aucun intérêt pour les Étrusques. On sait d'ailleurs ces vases n'étaient pas d'une valeur extrêmement modique.

Tels sont, Monsieur et cher collègue, les résultats de mes recherches sur les vases de Volci. Je renonce à l'honneur de résoudre définitivement le grand problème historique auquel elles se rattachent, mais j'ai cru de mon devoir d'indiquer le caractère distinctif et special de ces remarquables monuments. Je crois, par exemple, avoir écarté des opinions qui sont en contradiction flagrante avec la nature des vases, et je me flatte d'avoir mis le public pour la première fois en état de se former une opinion indépendante, moyennant des faits tirés de quelques milliers de monuments. Les matières que j'ai traitées embrassent et l'époque ancienne de l'art grec et l'histoire toute entière de l'art étrusque; elles éclairent d'une manière authentique les notices sur les divinités, les fêtes, les jeux, les noces et toute la vie privée des Grecs; elles fournissent surtout de nouvelles lumières sur un genre de monuments, qui, vu leur abondance et la variété des objets qu'ils représentent, occuperont désormais une des premières places parmi les monuments de l'antiquité grecque.

L'ouvrage, que je n'ai fait que préparer, exige la coopération des plus habiles archéologues de notre époque, et il n'y a que notre Institut qui offre les moyens d'effectuer ce concours si vivement désiré par beaucoup d'amateurs de l'antiquité et par l'illustre érudit lui même auquel nous devons la plupart de ces belles découvertes.

J'engagerai d'abord à un *EXAMEN* impartial les archéologues les plus distingués d'Italie: ces recherches sont particulièrement de leur domaine; ils y apportent d'ailleurs les connaissances profondes et l'esprit si victorieux des Visconti et des Lanzi, si différent de la manière de quelques écrivains bavards de nos jours. Mais ces découvertes récentes n'étant pas d'un intérêt purement local, je fais des vœux, pour que les savants les plus distingués des autres pays prennent bientôt une part active à ces recherches, et mettent à profit les résultats déjà obtenus. Si ma lettre pouvait contribuer à hâter cette coopération, je m'applaudirais beaucoup, Monsieur et cher collègue, d'avoir eu recours à votre bonté; car c'est à vous surtout, qui connaissez de vue une grande partie de ces monuments, qu'il appartient de recommander leur étude aux profonds érudits, qui vous entourent, et de donner suite à vos propres

recherches si instructives et si savantes. Les opinions que vous venez d'établir récemment sur la forme, l'usage, les sujets et les inscriptions des vases, ne resteront certainement pas sans applications fécondes. De longs travaux sur les objets d'art de ce genre vous donnent le droit de juger sans appel, et je reste convaincu que vous arriverez aux développements les plus heureux. Je me flatte aussi que la variété des matières auxquelles j'ai touchées dans mon Rapport, nous vaudra de nouveaux éclaircissements de la part de ceux de nos collègues qui ont déjà traité avec succès de semblables questions. Les réglemens de notre Institut ne nous permettant pas de discussion polémique, en faveur d'une opinion individuelle, je saurai renoncer à la mienne, si Mr. le duc DE LUXEM, avec toutes les ressources que lui présente sa parfaite connaissance de l'art ancien, maintient victorieusement son opinion contraire à l'originalité des compositions de nos vases; si Mr. MILLINGEN, que sa longue expérience et son profond savoir ne pouvaient laisser en doute sur l'origine attique des vases de Volci, parvient à me faire embrasser l'opinion favorable que lui aussi a conçue sur l'art des colonies tyrrhéniennes et des artistes de Démarate; et si Mr. RAOUL-ROCHETTE, malgré sa vaste érudition en fait d'auteurs et de monuments, demeure attaché à l'opinion généralement répandue parmi les archéologues, que les sujets de la fable l'emportent sur ceux tirés de la vie commune.

J'espère d'ailleurs obtenir de nos illustres collègues des éclaircissements sur telles de leurs recherches, dont j'ai été à même de confirmer les résultats à peu de modifications près. Depuis que Monsieur QUATREMÈRE DE QUINCY a développé les principes du style archaïque, de nombreuses découvertes nous ont appris à connaître l'usage étendu qu'on en faisait. Les vases de Volci à leur tour nous fournissent autant de preuves instructives sur ce même style, appliqué aux sujets athlétiques. Mr. NIET, pendant son long séjour en Italie, a fait connaître l'origine grecque des vases peints; il se prononce décidément contre l'opinion, qui admet des manufactures étrusques. Ce savant distingué trouvera son opinion parfaitement confirmée par les monuments sortis récemment du sol étrusque, tous évidemment grecs dès qu'il s'agit d'ouvrages de quelque valeur; il nous pardonnera la légère modification, que nous avons

dû faire à son système en ce qu'il se trouve parmi ces vases un nombre considérable de mauvaises imitations qui décèlent des ouvriers natifs de l'Étrurie. C'est surtout à Mr. MÖTTIGER que nous sommes redevables de remarques très judicieuses sur les vases qui représentent des scènes de mystères et de fêtes bacchiques ; cependant ayant cherché envain parmi les vases de Volci des preuves à l'appui, il nous permettra d'appliquer ses observations de préférence aux vases de la Pouille et de la Lucanie, provinces célèbres par leurs cérémonies bacchiques.

Pour tout ce qui concerne l'art et les sujets peints sur nos vases, je regrette infiniment de ne pas avoir été à même de me prévaloir des lumières d'un ami trop long-temps éloigné de ses amis *hyperbordens-romains* : la comparaison de plusieurs milliers de monuments me fait espérer toutefois, d'avoir établi des idées justes, même sur les matières que jadis je ne traitais pas volontiers sans m'être entendu avec cet ancien guide et ami. Plus ma conviction cependant est inaltérable quant aux faits, plus j'hésite à en tirer des conséquences historiques. C'est à Mr. MÖCKE, Mr. MÜLLER, Mr. WELCKER, en général à tous ceux de nos célèbres compatriotes que j'aime à considérer comme les coryphées de la philologie et de l'archéologie allemande ; c'est à Mr. LETRONNE et aux savants quise sont appliqués comme lui à déchiffrer l'histoire ancienne, que je fais un appel à ce propos. Gardiens de la critique, de l'histoire et de la théologie des anciens peuples, ils arriveront sans doute à des résultats satisfaisants par des recherches qui me paraissaient au delà des limites de mon Rapport, dont le but était la simple description caractéristique des monuments.

Rome 17 août 1831.

ED. GERHARD.

2. *Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto per Domenico lo Faso Pietra Santa duca di SERRA DI FALCO. Palermo, Tipografia Solli, 1831, pagg. 15. fol. con sei tavole incise.*

Se tutte le vaghe notizie d'antiquarie scoperte, tutte le rimase vestigie della classica antichità, e tutte le instituite ricerche per verificare e per conoscere sì quella come queste, incontrassero intelli-

genti investigazioni, accurate copie e savie pubblicazioni, come per appunto si hanno nell'operetta presente, sarebbero altrettanto rapidi e sicuri i progressi dell'archeologia, quanto finora soventi volte si mostrarono lenti e malfondati; e saria soddisfatto a quello scopo a cui intende il nostro archeologico stabilimento con tanti sforzi da diversi anni.

Casuali scavi riprodussero già nell'anno 1825 gl'importanti ruderi e monumenti dell'antica città, detta secondo la greca sua terminazione Solunte, e secondo la latina Solunto; i quali sono noti ai nostri lettori per la descrizione del nostro socio sig. Lenoir (1): descrizione la quale co' pregi d'un intelligente relatore e d'un argomento sino allora incognito nella letteratura europea (2), compensò gl'inevitabili difetti che sogliono rimanere nelle notizie di celeri viaggiatori, e l'errore cronologico, nel quale il nostro socio indusse anche l'editore di questi fogli (3), supponendo che la scoperta rimasa ignota ai dotti sin dal 1825, non prima fosse fatta che nel tempo stesso quando il sig. Lenoir viaggiò per la Sicilia. Questi sentimenti di riconoscenza e d'indulgenza sarebbero i medesimi, sebben con poche verificazioni ci fosse stato indicato l'abbaglio preso dal nostro socio; ma rendonsi più giusti e più sensibili, perchè all'imperfezione di quelle prime notizie dobbiamo, secondo ogni apparenza, l'attuale pubblicazione dei desiderati ragguagli e monumenti, istituita dal mecenate de' buoni studj nella Sicilia, e indirizzata in attestato delle utili premure del nostro stabilimento allo editore di questi stessi nostri fogli.

Non intendiamo a dare un perfetto estratto di questa bella operetta, la quale ha talmente prescelto le materie addatte all'argomento principale, e ne ha dato sì concisa esposizione, che la nobile e soddisfacente semplicità di quel ragguaglio può proporsi a modello per somiglienti relazioni d'antiquario soggetto; ma dobbiamo tutta-

(1) Bullettino 1830, pag. 229 ss.

(2) Pare che l'unica notizia data, come ora veniamo informati, poco dopo la scoperta soluntina dal sig. Girolamo Dotto (?) nel Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia del 1825, non sia allora pervenuta fino al continente.

(3) Bullettino 1830, pag. 249. 251.

via dar breve indicazione delle materie nell' opera contenute, acciocchè gli studiosi possano ricorrere, quante volte loro gioverà, all' originale.

Radunate le poche storiche notizie che si hanno intorno l'antica Solunte (p. 13-70), l'autore dà l'esposizione de'suoi ruderi, posti egualmente distanti da Palermo e da Termini, notati da Fazzello e dal principe Torremuzza, ma quasi dimenticati finchè nell'autunno del 1825 il casuale trovamento d'un dito colossale di bronzo diè luogo alle scavazioni ed alle scoperte, che furono cagione del nostro discorso. Allora uscirono alla luce i capitelli, alcuni dorici, alcuni corintj, e in parte di rimarchevole disegno, che trovansi incisi sulla tavola I; come pure varj pezzi di cornici gentilmente scolpite, svariate nelle proporzioni e nelle modanature, perchè appartenenti a diversi edifizj, tutti condotti in pietra di taglio del paese stesso, coperti di finissimo stucco e lavorati nel modo del buon artificio romano (Tav. II). Unitamente coi quali frammenti d'architettura l'illustre editore ha pubblicato l'esatte piante d'alcuni dei discoperti edifizj: uno de' quali posto quasi di mezzo alla città (Tav. V), e alquanto più conservato degli altri, è la già notata fila di colonne appartenenti a edifizj privati; da cui altro edificio per una strada lastricata con pietre poligone si divide, che gira intorno a tre de'suoi lati, ed avente la forma d'un parallelogramma dà sufficienti indizj per farsi riconoscere una edicola. Un'ara rotonda e appoggiata in particolar modo sopra zampe d'animali (Tav. I, 8) fu trovata nel sito della cella (Tav. V, A). Gli è un danno che d'un terzo edificio che innalzavasi dall'altro lato della strada, facendo fila eguale co'due anzidetti, siasi intieramente perduto il prospetto; giacchè le due sue camere tuttora indicate somministravano qualch'oggetto singolare per la sua rappresentanza. L'una di quelle camere conteneva la statua di Mercurio, alta tre palmi, e ora posseduta dal marchese delle Favare; l'altra poi conteneva su più gradini locata la singolare statua di grandezza anche minore, della quale alla tav. VI si è data una copia di mezza grandezza dell'originale. Due sfingi che sostengono il trono d'una seduta dea priva di testa, fecero supporre che fosse l'immagine d'un Iside; la quale opinione può tuttavia ammettersi, benchè le sfingi non fossero esclusive d'Iside, e benchè il disegno della scultura stessa sia l'arcaico greco. Ma se pur si volesse metterne in dubbio il significato, essa si rende in ogni modo particolare per l'ornamento d'ambe le sfingi, che nella parte dinanzi sono vestite come donzelle, con orlato lembo che loro discende sino ai piedi: particolarità non mai fin qui incontrata nelle tante antiche

immagini di simili favolosi animali, (eccettua ndone forse l'etrusca d'una Centauressa), e che sembrano riferirsi all'originale simbolico nesso di vergine e di leone. Notabili son due particolarità ancora che all'uso della statua e alla costruzione del suo sacrario si rapportano: quella ha un vano tale nella parte posteriore della sedia da poter ricevere la metà superiore d'un uomo che credesi esservi stato nascosto a proferire oracoli, i quali poteano tramandarsi agevolmente ai postulanti per mezzo d'un foro fatto a guisa di tromba nel dorso della statua, siccome tuttora osservasi nel Canopeo della villa Tiburтина d'Adriano e altrove; e il sacrario poi vedesi che fosse privo di tetto, osservandosi ancora nel centro della piazzetta posta d'innanzi alle due cellette, una buca acconcia a dare scolo alle acque (pag. 13).

Nel pendio aderente all'edifizio stesso scoprironsi in tre diverse camere, oltre un tridente sculto in un pezzo di asta, già appartenente forse ad un Nettuno, l'egizia statua d'un Giove semicolossale (Tav. IV) e due candelabri di ragguardevole forma e rappresentazione (Tav. V): le quali sculture ambe sono conservate nel museo di Palermo. Distinguesi il Giove tra le non frequenti statue del supremo nume, tanto per la sua buona e ben conservata scultura, quanto per l'intero paludamento che il ricopre, e per gli accessori decorosi d'uno sgabello ornato con fogliami e sostenuto da chimere e degli alati fulmini scolpiti ne'due canti del trono (p. 8). Ne' candelabri (p. 9 ss.) poi oltre l'artificiosa e non comune loro forma vengono in considerazione particolare i due bassirilievi, diversi l'uno dall'altro, ma secondo ogni apparenza di rapporto così vicendevole tra loro, come è conforme il tipo d'ambi que' monumenti. Rappresenta il primo bassorilievo nel centro un uomo in piena armadura; al fianco destro di chi guarda, la Vittoria che lo incorona, e sul sinistro fianco una donna vestita e un Amorino sovr'essa; e l'altro mostra l'aggruppamento di tre donne avviluppate, così vezoso che al ch. autore sembrano esprimere le tre Grazie vestite all'antico uso greco: opinione che si sostiene anche ad onta del diverso modo di pannelciamento, peraltro identico, di quella figura sulla quale una delle compagne si appoggia. Vollero alcuni vedere un Marte nell'armata figura del primo bassorilievo, e potrebbe bensì esser questi coronato dalla Vittoria, i premj della quale furon graditi dai numi e ancor dal sommo Giove, non meno che dai mortali; ma non essendovi alcun certo indizio di mitologico argomento, ed essendo peraltro ormai ben nota la frequenza d'individuali soggetti ne' figurati monumenti dell'antichità, sembraci assai più probabile il parere

del ch. autore che invece del supposto Marte piuttosto vorrebbe riconoscere un vittorioso guerriero, assistito da un canto dalla Vittoria, e blandito dall'altro dalla tenera consorte e dal fanciullo Amore. La quale spiegazione, ben lungi dall'esser contraria al genio d'arte greca al quale sì bella composizione debbe senz'altro esser assegnata, (sebben fosse eseguita in epoche romane), sembrami anzi bastantemente conforme a tal genio, come oltre i dipinti fittili si dichiara ne' basirilievi d'origine greca: chè anzi si potrebbe a fianco d'un guerriero coronato dalla Vittoria, riconoscere Venere stessa intenta ad offrirgli altri compensi; e prevalendoci poi della probabile supposizione del ch. autore, che questi monumenti debbano essere votivi, potrebbe riconoscersi nel bassorilievo compagno all'anzidetto del guerriero, un consimile omaggio offerto alla di lui consorte. La quale se è distinta come tale per il modo del suo panneggiamento, diviso da quel delle altre due donne, potrebbe credersi ivi manifestata anch'essa coll'assistenza di divinità, valeadire con quella delle Grazie che erano due nell'antico uso della Grecia: cosicchè que' due compagni monumenti avessero chiaramente espresso gli onori di due sposi che di quelli avevano fatta dedica ai numi patrj. Peraltro, ritraendoci da cotali riflessioni conghiettureali, dobbiamo notare oltre l'eleganza e la rappresentazione di que' bei monumenti, la loro grandezza che è di quasi nove palmi siciliani, e la qualità della pietra che in questi come negli altri surriferiti è una pietra di taglio del paese stesso, tratta dalle vicine cave dell'Aspra (pag. 8).

Alquanto lungi dal sito che somministrò quelle belle sculture rimangono tuttora i ruderi d'un grand'edifizio di pietre colossali, troppo danneggiato per esser d'alcun rilievo, se non per occupare un posto importante ove volesse aggiungersi alle date piante e copie una di tutta la posizione e de' rimasi ruderi di Solunte. Più conservata e degna ancora d'attenzione è la mensa de'sacrifizj, già notata nelle anteriori notizie intorno Solunte, la quale trovasi dopo disceso alcune centinaia di passi verso l'esterna parte meridionale dell'antica città; il disegno di questo raro monumento è inserito nella tav. VII dell' opera (pag. 14).

In fine di questi bei documenti intorno l'antica Solunte, l'autore ci attrista col parteciparne che rimarranno gli unici che da quella nobile cava di monumenti d'antica arte sieno tramandati all'epoca nostra. Imperciocchè dice egli, e giovaci di dirlo colle proprie parole di chi gli salvò dalla obblivione, « il suolo dell' antica città, altre volte incolto e negletto, è oggidì coperto di viti e di alberi, per coltivare i quali i contadini vanno distendendo di giorno in gior-

no il terreno, dissestando e togliendo senza riguardo dall'antico loro sito tutte quelle pietre che sono d'intoppo ai loro giornalieri lavori: il perchè fra non guari andran per la mano dell'uomo del tutto perduti quei miseri avanzi invano rispettati da tanti secoli, nè varrà più a sottrarli a sì grave sciagura lo strato benefico di terra, onde furon sinora coperti; chè la zappa e l'aratro ricercandone il seno van tuttodi dissotterrando quei ruderi miserandi, che celati allo sguardo degli uomini ella aveva finora pietosamente custoditi».

O. G.

II. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Dobbiamo addebitarci del triste ufficio d'annunciare la perdita dell'egregio nostro socio prussiano, dimorante in Roma, sig. Enrico WESTPHAL: mancò a' vi venti il dì 21 agosto in cammino da Cefalù a Termini, ov'ebbe onorevole sepoltura. Sia lode agli abitanti ed al comune di Termini, che al compianto, pel rapido passaggio, fecer precedere sollecitudini di carità verso il pellegrino ad essi ignoto, e lontano da tutti i suoi. I dotti di Sicilia si dolsero pure della perdita di lui, ch'era intento ad un magnifico lavoro topografico intorno quell'isola; e grandemente se ne compiange l'Istituto nostro, che in esso vide mancare uno de' più indefessi ed intelligenti investigatori d'antica topografia.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarij* dell'Istituto il signor professore ROSELLINI in Pisa; ed ai *socj corrispondenti* il signor Giovanni BLACKIE e il sig. Carlo AUSTRI in Roma.

Visto che la soprabbondanza di materie importanti e deputate alle stampe dell'Istituto ha reso impossibile, a malgrado delle continue premure poste nella esecuzione delle medesime, la sollecita pubblicazione di molte e rilevanti comunicazioni de' nostri collaboratori sì esteri come romani, la Direzione farà anticipatamente partecipi i presenti nostri colleghi, de' più rilevanti materiali già preparati all'uso delle stampe, e dell'attuale stato delle nostre pubblicazioni, in un'adunanza che avrà luogo il 2 di dicembre alle ore 2 1/2 pomeridiane nel salone dell'Istituto al Palazzo Caffarelli in Campidoglio; per la quale adunanza serve d'invito il presente avviso a tutti i membri, socj ed associati dell'Istituto in Roma. Nell'occasione stessa si avverte, che speciali conferenze di archeologico rapporto avranno luogo all'ora stessa e nel medesimo sito il venerdì di ogni settimana, in una serie di adunanze dai 9 di dicembre in poi; alle quali son parimente invitati senza altre formalità tutti i partecipanti dell'Istituto.

Roma li 17 novembre 1831.

LA DIREZIONE.

Scavi di Selinunte, - della Romagna. - Monuments de la Grèce. - Les boucs de Diane. - Opere di Politi e Vermiglioli. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI.

1. *Metope di Selinunte.*

Lettera di S. E. il duca di SERRA DI FALCO al prof. Gerhard.

Adempio alla mia promessa, dandole ragguaglio delle cinque metope ultimamente scoperte in Selinunte, avanzi preziosissimi dell' arte greca, che io spero di render tantosto di pubblica ragione accompagnati da disegni esatti e fedeli.

Dapoichè l'architetto inglese sig. Samuele Angell nell' anno 1823 ebbesi la bella sorte di rinvenire in due tempj di quell' antica città le cinque metope, che già le son note per le opere del Pisani, dell' Hittorff, e dello stesso Angell, astretto egli a ritornare in Inghilterra lasciommi ricordo di altre due metope, che sotto immense masse di colonne, e di architravi, aveva osservato in quello fra i tre tempj della collina orientale, che stassi più da presso al mare. Le occupazioni gravissime della carica che indosso non mi permisero di soddisfare immantinenti alla tendenza, che sento vivissima per le cose antiche; perlochè il viaggio che erami proposto di fare in Selinunte, venne, mio malgrado, ritardato sino al novembre dell' anno scorso, in cui profittando di un momento di libertà, mi vi recai in compagnia del sig. principe di Trabia, del bravo scultore Villareale e dell' architetto Cavallari, zelantissimi estimatori delle cose antiche. Il ricevuto avviso avverossi, ed il fatto corrispose oltre la mia aspettazione, perciocchè non solo ebbi il pia-

cere di rinvenire le due metope, che l'Angell avevami indicate, ma dall'osservare, che queste si appartenevano al *posticon*, trassi argomento di credere, che ben anco il *pronaon* di questo tempio esserne dovea decorato: induzione, che a cagion degl'indizj, che da quel distrutto monumento potei ricavare, cominciò quasi a convertirsi in certezza. Il tempo brevissimo del quale mi era dato disporre, e la stagione che già cominciava ad imperversare, mi astrinsero a desistere dagl' intrapresi lavori, ed a ritornare sollecitamente in Palermo, ove mi affrettai d'inserire nel nostro giornale ufficiale, la Cerere, (che ho l'onore di compiegarle), un articoletto (1), perchè il pubblico venisse informato della importante scoperta, e delle speranza lusinghiere, che io ne aveva concepite.

Alquanto dopo del nostro primo viaggio, avendo proposto di continuare le nostre ricerche al ritorno della buona stagione, il Governo compiacquesi di accordarcene il permesso, e lo scultore Villareale, che volle graziosamente assumerne il travaglio negli ultimi giorni dello scorso maggio, recossi in Selinunte, di que' soli scarsi mezzi provveduto, di che la Commissione di antichità poteva disporre. Cionondimeno il risultamento di questa spedizione superò ogni nostra speranza, poichè, oltre le due metope del *posticon* da noi conosciute, il Villareale ebbesi la buona ventura di trovarne nel *pronaon* altre due, ed un gran numero di frammenti preziosissimi. Tutti questi oggetti, già trasportati in Palermo devono riguardarsi come cimelj della più alta importanza non men per le arti, che per l'archeologia; imperocchè mentre quelle tre più vetuste del Melampigo, del Perseo e della biga indubitamente ci mostrano lo stile antico, e nelle altre due dimezzate che tanto somiglievoli si veggono a' marmi di Egina, scorgesi il progresso della scultura; in quelle da ultimo ritrovate, e per la squisitezza delle composizioni e per la correzione del disegno, e per la grazia delle linee dolcemente ondegianti, e per la semplicità de' panneggi, chiarissimamente si annunzia l'arte di già perfezionata, e provetta sì che, se mal non mi appongo, parmi ben possano riferirsi a' più bei tempi dell'arte. Chè

(1) Questo articolo, comunicatoci dall'illustre nostro collega, unitamente alla lettera presente, porta per data Palermo li 9 dicembre 1830. Cf. Bullettino 1830, pag. 261.

se a questo si aggiunge Selinunte essere stata distrutta da Annibale 409 anni avanti l'era nostra, non parrà di certo che possiamo di soverchio amor di patria esser tacciati, affermando che i nostri Greci sicilioti non furon tardi a seguire o anzi anticiparono quell' incremento rapidissimo, e quasi meraviglioso, a cui le arti pervennero dopo la 50 olimpiade in ogni parte della sempre classica Grecia.

Per venire ora ad un brevissimo cenno delle figure, che in queste metope veggonsi rappresentate, la prima assai guasta e rosa dal tempo offre a vedere un uomo nudo, che insegue e stà quasi per raggiungere una donna. La figura è maschile, di bellissime forme e col capo intonso, sì che ti par chiaramente vedere *Apollo e Dafne*.

La seconda, della precedente assai più conservata, presenta una *Minerva che combatte* contro un guerriero nudo, solamente fornito di schinieri e di elmo. La dea sebben sia priva della propria faccia e di quella della Gorgone, (perchè essendo ambedue di marmo, e riportate, si spiccarono nella caduta), e per l'egida contornata di serpenti di che si vede fornita e pel suo abbigliamento, non lascia luogo a dubitare che non sia una Minerva. La figura maschile però non iscorgesi abbastanza caratterizzata. Chi sa non forse questo gruppo rappresenti il combattimento di Minerva e di Marte cantato da Omero! Ma ove ciò fosse convienci dire, che l'artista tolto lo avesse da altra tradizione, poichè quì assai da presso veggonsi i combattenti. Queste due metope erano nel *posticon*, e v'eran pure una testa di Giunone ed un'altra di Venere, e frammenti di altre metope, che con più assidue e diligenti ricerche, io non dispero veder ricomposte.

Sulla terza metope che insieme alla quarta ed alla quinta appartiene al *pronaos*, stà effigiato un giovans quasi nudo che ha sopra il capo la testa di un cervo le cui zampe gli pèdonno di ambo i lati sul petto. Egli intende con ogni sforzo a difendersi da cinque cani, che, ingannati dalla pelle cervina onde egli è coperto, l'investono nelle gambe addentandolo, nelle coscie e nel collo: cose tutte che apertamente ci additano la catastrofe di Atteone, non già come tiensi per comun tradizione, ma secondo che ne cantò Stesicoro il quale, anziche trasmutato in cervo, coperto soltanto da pelle cervina nel suo carme lo fingea: idea che più gradevole tornar dovea

all'artista siciliano, come quella ch'era stata adottata da un poeta famosissimo della nostra isola. La donna che gli stà dallato a contemplarne freddamente lo strazio, par dovria essere una Diana, sebbene qui non vedasi ignuda, ma con lunga tunica e rotondo cappello di poco elevato cucuzzolo in capo, e di figura singolarissima.

Nella quarta è scolpito un *Ercole* coperto di pelle lionina, in atto d'incalzare gagliardamente una donna con frigio berretto, che coperta di lorica ed armata di scure, mal si difende da sì potente nemico; ciò che tutto il combattimento di Alcide colla regina delle *Amazzoni* sembra voglia indicarci.

La quinta infine ti appresenta un uomo barbato, che stassi a sedere, ed ha soltanto le coscie coperte di un manto. Egli appoggia la sinistra al sasso su cui è assiso, e colla destra a sè trae una giovane, che vestita di tunica, ed il capo modestamente coperto dal manto, par dolcemente resista all'invito. Chi sa non forse rappresenti *Plutone*, e *Proserpina*, ma piuttosto *Giove* e *Semele*: interpretazione che sembra meglio convenire alla nostra scultura dove la figura principale, la maschile, scorgesi priva di ogni caratteristico attributo, sì come assai opportunamente esser dovea rappresentato *Giove* in questo rincontro, che con mentite sembianze alla figliuola di *Cadmo* recavasi, pria che dal giuramento fatale fosse egli astretto a mostrarlesi nel suo vero aspetto.

Queste sculture, come dissi, sono per la composizione, pel disegno e pel lavoro squisitissime, sì che quasi le direi somiglievoli a' bei Colossi di Monte Cavallo, benchè i capelli e le barbe vi si veggan trattate in un modo, che allo stile immediatamente anteriore all'epoca di *Fidia* sembra riportarle. L'opera n'è condotta in pietra dolce, tratta dalle prossime lapidicine, ed è affatto simile a quella di che furono sculte le altre cinque precedentemente scoperte dall'Angell, se non che in queste si osservan le teste, le mani, le braccia e i piedi delle figure muliebri tutte in marmo greco; notevol circostanza, che insieme a' fondi colorati di azzurro che scorgonsi in tutte e cinque queste metope, dimostra apertamente la scultura policroma, della quale non può ormai più dubitarsi usassero gli antichi, per dar maggiore vaghezza ed effetto alle loro opere, e che sin da più remoti tempi tanto era in voga

in Selinunte, come ben il mostrano le sculture, le colonne e gli ornamenti de' sei tempj di questa città, dove sempre veggonsi adoperati lo stucco bianco, ed i colori rosso, bleu e cenerognolo.

Ecco il tutto, ch'io posso dirle per ora intorno a questa importantissima scoperta della quale cresce sempre più l'interesse, se si consideri, che nello spazio di men di due secoli e mezzo, in cui fiorì Selinunte, trovansi riuniti i primordj, i progressi e la perfezione della scultura greca; circostanza importantissima per l'archeologia, ove i procedimenti di quest'arte pongansi a confronto colla struttura di tre tempj cui le metope sin ora trovate appartengono; e che nelle forme, nelle proporzioni e nella decorazione, pochissimo fra lor differiscono, essendò tutti di bellissimo ordine dorico: ciò che manifestamente comprova come in quel medesimo periodo nel quale l'ellenica scultura studiavasi di emanciparsi dal tipo ieratico, probabilmente venutole dall'Egitto, per ravvicinarsi a quella imitazione della natura, che produsse poi nella Grecia tanti miracoli dell'arte, l'architettura era già pervenuta alla sua perfezione, almeno in quanto all'ordine dorico; l'ordine per eccellenza nel quale conservossi mai sempre memoria delle primitive costruzioni di legno, tipi ed oggetto della imitazione di quest'arte a tutte le altre sovrana.

Accolga sig. professore, colla sua solita indulgenza, questi pochi cenni, e si compiaccia riguardare le descrizioni di queste sculture e le interpretazioni che mi è sembrato di poter emettere, come risultamento della prima impressione ch'esse mi hanno destata, riserbandomi, dapoichè i pezzi di cui sono formate verranno opportunamente riuniti e dopo un esame più diligente, ed accurato, d'intrattenerla nuovamente di questo soggetto importantissimo in un modo più conveniente, che l'impazienza di parteciparle il nostro preziosissimo acquisto, non mi ha ora permesso di usare.

Palermo li 2 ottobre 1831.

IL DUCA DI SERRA DI FALCO.

(1) Gli anteriori disegni di quei preziosi monumenti, pubblicati da Pisani e riprodotti da Thiersch; e quelli ancora dell'opera inglese di Angell ed Evans (*Sculptured metopes of Selinus*. Lond. 1826, fol.), sono ora superati da quegli inseriti nella rinomata opera intorno la Sicilia de' signori Hittorff e Zanth. O. G.

2. *Intorno un erme scoperto nella Romagna.*

Fra le ville di *Casamurata*, e di *S. Zaccaria*, il che è a dire con più largo intervallo fra le città di RAVENNA e di Cervia, facendosi uno scavo di poca profondità in un fondo del conte Giuseppe Mangelli di Forlì, uomo lodato per coltura di spirito e per amore ai buoni studj, fu rinvenuto mesi sono un erme di marmo bianco, alto metri uno e cinquanta centimetri, che verisimilmente era collocato ad uso di termine lungo l'antica via Regina, che attraversava quei contorni. La parte inferiore del simulacro ha la solita forma cubica quadrilatera, e la superiore rappresenta fino ai fianchi una figura giovanile con capo nudo, e crine corto e ricciuto, involta nel pallio che le copre ambedue le braccia, un di cui lembo è gettato sull'omero destro. Il pallio si solleva d'innanzi, avviluppandosi in arco, per lasciare scoperte le vergagne virili, sotto le quali appariscono le forme della natura muliebre. Sul ventre infine è incisa la seguente iscrizione, la quale vien chiusa da una foglia di edera, e da un ramoscello, che le sono sottoposti.

IOV · TER · M·
VAL · ANT·
AN · TI · CO·
V · L · S·

Ella non offre difficoltà, nè in leggerla IOVi. TERminali. Marcus. VALerius. ANTonius. ANTICO. Votum. Libens. Solvit, e nè meno nell'interpretarla. Il soprannome di Orio o Terminale, è uno dei più vetusti che sia stato assegnato a Giove, parlandone Platone nel libro ottavo *de legibus*. Riguardo ai Romani, Dionigi di Alicarnasso (*Antiq. Rom.* t. II, 74) c'insegna, che il re Numa Pompilio *quum jussisset unumquemque suum agrum circumscribere, et lapides in finibus ponere, lapides illos Jovi Terminali sacros esse voluit*. Per lo che questo Giove anche da molti antichi venne confuso col dio Termine, eguali essendo le loro incombenze di avere in tutela i confini: e quindi sarà forse dopo aver vinto una qualche lite intorno di essi, che gli sarà stato sciolto il presente voto dal possessore del campo. Egli

chiamavasi Marco Valerio Antonio Antiocone, e il doppio gentilizio di cui è provveduto, uno dei quali secondo il solito dei tempi imperiali dovrebbe essere il paterno, l'altro il materno, persuade che non fosse persona del volgo. Riesce novo il suo cognome, ma non n'è difficile la derivazione, palesandosi chiaramente per un accrescitivo di *anticus*, *anteriore*, *posto innanzi*, o piuttosto di *antiquus*, che i Latini scrissero anche *anticus*. Da quando cessò il primitivo costume di distinguere le diverse persone di una stessa famiglia, variando il prenome, uno dei modi ai quali si ricorse per differenziarsi fu appunto quello di mutare la terminazione dei cognomi, dal che ebbero origine le tante finali diminutive e vezzeggiate che in loro s'incontrano. Parimenti non è nuovo nell'epigrafia di vedere o in tutta la lapide, o in qualche parola solamente, separate le sillabe da un punto: e questa pratica ch'è stata avvertita in altri marmi dal Marini, mi fa credere che la presente iscrizione non debba essere anteriore al secolo degli Antonini. In tale opinione mi conferma la foglia d'edera e il ramoscello, ambedue i quali dopo i più bei tempi dell'impero furono adoperati come punto finale, ed anche come punto intermedio, e che qui non si vogliono ripetere se non che da una bizzarria dello scarpellino, che amò di non lasciare inoperoso lo spazio di un' ultima linea. Questa epigrafe quantunque così breve non è mancante di merito, essendo la prima memoria, ch'io conosca, sulle lapidi di Giove Terminale.

Dalla dedicazione che glie ne fu fatta, non si può tuttavia dedurre, che a lui debba altresì riferirsi l'immagine espressa nella scultura. Gli attributi che se le danno non ponno mai competere a Giove, il quale o vecchio o giovane che si dipinga, si mostra costantemente con capelli folti ed alquanto prolissi, stretti quasi sempre da una qualche corona, o almeno da uno strofio, ossia bindello. Molto meno poi si addicono a Giove Terminale, quantunque molto bene gli convenga la forma inferiore di cubo, avendosene l'effigie in alcune medaglie di Metello Scipione e di Terenzio Varrone (Thes. Morell. G. Caecilia tab. 2. VI, G. Terentia IV. B), sulle quali ci viene offerto colla particolarità di una lunga barba attorta in boccoli cadenti, come la chioma del *calamistratus* Apollo. Leonde risguardando ai molteplici casi che le iscrizioni ci somministrano di simulacri

di un nume dedicati ad un'altra divinità, nascerebbe spontanea la credenza, che quel fosse effigiato Ermete o Mercurio, del quale è così propria la figura dell'erme, che ne ha da lui ricevuto il nome. Infatti a questo dio egregiamente si adatta la faccia giovanile, il cappello riccio e tosato e molto più l'insegna di virilità, testimoniando Macrobio Saturn. I. 19: *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu figurantur, solo capite insignita, et virilibus erectis*, e ciò per ragioni provenienti dalla teologia di allora. Nè farebbe grave difficoltà la mancanza delle ali al capo, perchè si conoscono altre sue statue, in cui n'è privo; nè si opporrebbe tampoco l'osservazione, che l'erme è affatto ignudo per l'ordinario, ed ha troncate le braccia, onde il detto di Giovenale sat. 8 *truncoque simillimus hermae*, potendo citarsi un esempio affatto consimile in un denaro di M. Pisonne (Morell, G. Calpurnia tab. II. 11), sul quale è scolpito un erme di Mercurio colle braccia egualmente inviluppate entro il mantello. Se non che come attribuire a Mercurio l'unione dei due sessi? Ciò non può spettare che al solo Ermafrodito, ma però essendo egli nato da Mercurio e da Venere, starà bene, che al figlio siasi accomunata gran parte del costume paterno. La novità pertanto di vederlo così rappresentato produrrà che la presente scoperta sia di qualche importanza anche per l'antichità figurata.

BORGHESI.

II. MONUMENTI.

1. *Monuments de la Grèce. Lettre à Mr. Panofka.*

Dans plusieurs des notices précédentes que j'ai eu l'honneur de vous adresser (1), j'ai fait connaître les objets antiques le plus récemment trouvés dans le continent de la Grèce et dans les îles de l'Archipel et envoyés delà à Mr. Rollin à Paris; il me reste à ajouter à ces détails la description de trois monuments découverts en 1829.

Dans un des envois de Mr. Cadalven, se trouvait un petit vase provenant de l'Attique. Couvert d'un émail verdâtre comme les fayences égyptiennes, aujourd'hui si répandues dans toutes les col-

(1) Bullettino 1830, pag. 193 ss. 225 ss. 1831, pag. 94 ss.

lections de l'Europe, sa forme ressemble assez à la *prosopoutta* (1), si ce n'est que l'embouchure en est fermée, et qu'il n'y a qu'une ouverture en haut, par laquelle on devait introduire la liqueur et aussi la verser. A la place de l'embouchure est une tête de jeune femme en relief, couverte de la peau de lion dont le muffle et les dents entourent le front et cachent les cheveux, tandis que les pattes de l'animal viennent tomber au dessous du menton, comme pour attacher ou nouer la peau. La crinière du lion est marquée de petites taches noires, et les oreilles se distinguent très bien vers le gouleau du vase dont la face opposée est d'une forme arrondie. Il est impossible de méconnaître dans cette curieuse représentation la reine des Lydiens, *Omphale*, épouse d'Hercule.

Ce vase me rappelle un autre de la collection de Mr. REYIL, dont le précédent fait également partie; il fut trouvé à Milo en 1828 avec plusieurs autres petits monuments, et c'est un *hérisson* (2) au lieu d'un *Omphale*, dont il offre la forme. La même fouille produisit aussi différents autres objets de travail grec, faits de la même pâte et couverts de cet émail bleu ou vert, qu'on a cru jusque ici particulier aux idoles égyptiennes: parmi ces figurines on remarque un tibicine appuyé contre un pilastre, sur le montant duquel on voit en bas-relief une petite figure debout et nue. Un cercopithèque accroupi et d'autres statuettes, terminant en gaine et même chargées d'hieroglyphes, furent trouvées dans la même localité.

Les tombeaux de l'Étrurie nous ont donné aussi plusieurs exemples de ces sortes de monuments (3); dans la collection d'objets en or que Mr. Durand a formée lors de son dernier voyage en Italie, on distingue différents bijoux, des bagues, des ornements de collier, qui offrent des incrustations en terre émaillée chargées d'emblèmes relatifs au culte des divinités de l'Égypte.

La description du vase athénien, que j'ai placée à la tête de cet article, m'amène naturellement à parler de deux autres monuments en terre cuite d'ancien style grec. Le premier du musée BLACAS

(1) Panofka Recherches sur les noms des vases grecs p. 25, pl. III, 55.

(2) Pollux onomast. II. 48 dit que la *prosopoutta* est un vase athénien qui a la forme d'un hérisson.

(3) Gerhard Rapporto volcente not. 27.

déjà mentionné dans le Bulletin (1), représente la fille de Phorcus, *Scylla*, dans une pose tranquille et tout à fait différente des images ordinaires de ce personnage symbolique, telles que des vases peints, des terres cuites et des médailles nous les ont fait connaître. Pendant que dans la plupart des monuments qui représentent cette déesse marine, l'agitation est un trait caractéristique et inhérent à sa nature, aussi bien que le glaive ou le fouet dont souvent elle est armée; *Scylla* nous apparaît cette fois-ci, au contraire, dans une pose paisible que les anciens accordaient sans doute à Galéné, la déesse du calme de mer. Dans la terre cuite qui nous occupe, *Scylla* est vêtue d'une légère draperie autour des reins; deux têtes de chiens dont l'un avance la patte, paraissent vers le milieu du corps; un modius surmonte sa tête; le bras gauche relevé se porte à son menton pour indiquer, peut-être, une pensée analogue à celle de *Medée* que médite le meurtre de ses enfants; l'autre main est placée sur la hanche. La queue de poisson qui termine cette figure, forme un mouvement ondulé et assez gracieux; enfin deux nageoires sortent en bas de son vêtement.

L'autre terre cuite du cabinet de Mr. Antoine ~~mar~~ à Anvers, est le fragment d'un sphinx accroupi, tel qu'on voit cet être symbolique sur les médailles de Chio; de grandes ailes enveloppent son corps, sa tête est surmontée du modius, et de longues tresses de cheveux tombent sur ses épaules. Ce petit monument est rehaussé de couleurs très bien conservées dans plusieurs parties; les chairs étaient peintes en blanc, les seins en rouge clair, les ailes en bleu et le bout en rouge vif.

Ces deux terres cuites méritent, sous tous les rapports, d'être comparées pour l'archaïsme et la sévérité du style au monument qui représente Hécate et Éros trainés par des Griffons, publié dans les monuments inédits de l'Institut et illustré dans nos Annales par Mr. Welcker (2).

Paris ce 1 novembre 1831.

J. DE WITTE.

(1) Bull. 1850, pag. 194.

(2) Mon. d. Inst. pl. XVIII, 1. Annali 1850, p. 65 m.

2. *Les boucs de Diane. (Voyez les Monuments de l'Institut pl. XIVa. Annales 1830, pagg. 176-182).*

Sur la signification des boucs qui sont placés près de Diane sur le médaillon d'argent d'Herculanum, les opinions peuvent se partager. Si la dénomination de *Diane Éginée* était certaine, nous aurions découvert contre notre attente la représentation d'une déesse fort ancienne, connue à Égine sous le nom d'Aphée, en Crète sous celui de Britomartis et de Dictynna. Dans le passage de Pausanias (1), sur lequel s'appuie le savant interprète, au lieu du mot *Αἰγινίας*, que l'édition de Bekker n'aurait pas dû conserver, parce qu'il n'est point grec, il faut, d'après le manuscrit de Moscou et avec Sylburge, Clavier, Siebelis, lire *Αἰγινάας*. L'erreur du copiste qui consiste à avoir mis *ei* pour *i*, et *e* pour *ai* est une de celles qui reviennent le plus souvent. Outre cela, il faut, comme je n'en doute point, admettre une parenthèse, comme il en reste encore un si grand nombre d'inaperçues dans cet auteur, et par conséquent écrire ainsi: *Θεὸν δὲ ἱερὰ Ποσειδάωνος ἐστὶν Ἰπποκουρίου καὶ Ἀρτέμιδος Αἰγινάας* (*ἱπποκουρίου δὲ ὅπισθεν πρὸς τὴν λίσχην ἐστὶν Ἀρτέμιδος Ἰσούρας ἱερὸν*) *ἐπονομαζέουσι δὲ αὐτὴν καὶ Λιμναίαν, οὗσαν οὐκ Ἀρτεμιν, Βριτόμαρτιν δὲ τὴν Κρητῶν. Τὰ δ' ἐς αὐτὴν ὁ Αἰγινάας ἔχει μοι λόγος* (2). Pausanias, en traitant d'Égine, avait parlé de la déesse d'Égine, mais non d'Isora qui n'y était point connue; d'ailleurs une Limnée est mieux placée près de Ne-

(1) Paus. III, 14, 12.

(2) Cf. II, 30, 3. Il y avait à Tégée une Artemis *Limnatis*, en bois d'ébène: *τρόπος δὲ τῆς ἔργασίας ὁ Αἰγινητικός καλούμενος ἐπὶ Ἑλλήνων*. (Paus. VIII, 53, 5). A' Anticyre, une Artemis *Dictynna*, de marbre noir: *τῇ δὲ ἀγαλματι ἔργασία τέ ἐστιν Αἰγινάα, καὶ μέλανος τοῦ λίθου πεποιήται*, X, 36, 3. Il y avait aussi une Artemis *Dictynna* en Laconie, à Sparte (III, 12, 7) et sur une colline au bord de la mer (III, 24, 6), et une *Limnatis* à Epidauré (III, 23, 6) et sur les confins de la Messénie (III, 2, cf. IV, 31, 3). Une vieille statue de la même déesse qui se trouvait à Patras devait y avoir été transportée de Mésos ou de Sparte (VII, 20, 4); dans un temple d'Artemis Limnée à Sicyon la statue de la déesse avait disparu (II, 7, 6). Nulle part Pausanias ne fait mention de boucs, mais les deux premiers passages donnent quelque idée de la véritable Artemis Éginée. Comparez la glose d'Eschylus: *Αἰγινητικὰ ἔργα, τοὺς συμβεβηκότας ἀνδριάντας*.

ptune que ne le serait Issora ou comme l'appelle plus loin Pausanias (1) et d'autres encore, Issoria (2).

Maintenant, que les boucs qui sont placés près de Diane signifient les boucs des vagues, c. à d. les flots agités par la tempête, et par analogie, la Limnéa d'Égine, c'est ce que je ne puis me persuader, bien que cette espèce de symbolique ne soit pas étrangère aux anciens. Dans un sujet aussi commun que l'eau et dont l'art nous offre si souvent les symboles, on aurait dû, si l'on voulait en supposer un nouveau, choisir un exemple mieux caractérisé que le précédent. D'une part, nous avons trop peu de données sur la figure d'Aphéa Limnéa; de l'autre, les boucs, pris dans le sens propre, ne sauraient s'appliquer également à la Diane des autres lieux. Car si, d'après Pausanias (3), on disait qu'à Égine, à l'endroit où la chèvre s'était abattue, fut élevé le temple de Diane Agroteta, il est clair que là on ne rapportait, pas comme ailleurs, la Diane Agroteta, aux animaux de la chasse, mais seulement aux chèvres, de même que la ville pourrait bien aussi tirer le nom d'Égine qui avait remplacé l'ancien nom d'Hyperésia, plutôt de l'éducation des chèvres que, selon la fable, de la lutte des chèvres avec les Sicyoniens. Les Caphyates honoraient outre Neptune la Diane Cnacalésia; ils lui faisaient un sacrifice annuel sur le mont Cnacalos, dont le nom pourrait bien venir de *κνηρός*, bouc (4). Diane Cnakeatis est la même (5), et peut-être aussi Cnagia, en dialecte laconien (6). La chasseresse Britomartis mène aussi les chèvres aux pâturages (7). Apollon lui-même était bien aussi dans certains endroits *Νόμος*, *Μαλλόεις* (*μηλόεις*); *ἐπιμηλιος*, *ποιμνιος*, *ἀρνοκόμης*. Je pense donc que c'est une Diane locale de cette espèce qui a été représentée sur ce beau médaillon

En général il faut comparer avec ce monument un autre médaillon en terre cuite publié par Millingen (8) et qui représente Vénus avec deux petit Amours à ses côtés.

WELCKER.

(1) Paus. III, 25, 3.

(2) *Ἰσώρα*, *Ἰσσωώρα*, d'*Ἴσος* et de *ώρα*, est un sur nom de la déesse; c'est d'elle que la colline où son temple était bâti, tirait son nom d'*Ἰσσωρίων* (Plutarch. Agesil. 32. Steph. Byz.) et non pas elle de la colline. (Polyaen Strateg. Agesil. 14. *λόφον ἱερὸν Ἀρτέμιδος Ἰσσωρίας ἐγγὺς Πιτάνης*, Hesych. (3) Pausan. VII, 26, 3. 4.

(4) Pausan. VIII, 23. 3. 4.

(5) Id. VIII, 53, 5.

(6) Id. III, 18, 3.

(7) Virg. Cér. 300.

(8) Anc. uned. mon. Marbles pl. 20.

III. LETTERATURA.

1. *Descrizione di due vasi fittili greco-siculi agrigentini.**Girgenti 1831. pagg. in 8. Con tre tavole incise.*

Sebbene i monumenti pubblicati in questo opuscolo non abbiano quei pregi d'erudizione recondita d'antiche divinità e favole che si ammirano in altre simili dipinture agrigentine, conosciute per altri opuscoli del benemerito autore; pure la bellezza de' monumenti stessi e l'argomento che da essi si trae per sempreppiu convincersi come prevalessero certi soggetti nelle fittili dipinture delle migliori epoche greche, rendono pregevole anche quest'ultima pubblicazione dell'indefesso nostro socio signor Raffaele Politti che n'è l'autore, e gli fanno vieppiu grati i componenti il nostro Istituto, ai quali l'opuscolo stesso è intitolato.

Due sono i pubblicati monumenti, l'uno e l'altro formati in foggie usitatissime nelle agrigentine manifatture; l'uno e l'altro dipinto e disegnato coll'usuale eleganza delle figure rosse a fondo nero, e colla rinomata franchezza de' dipintori agrigentini; e così l'uno come l'altro rappresentante soggetti d'aspetto indifferente, a chi nei monumenti figurati non d'altro vada in cerca se non di copie di piacevoli favole, ma che effettivamente ripetono quell'argomento che avendo fornito i più frequenti temi ai pittori figulini, può dirsi essere stato prediletto dagli antichi, ed è quello di famigliari incontri, congedi, ritorni e libazioni, relativamente agli esercizi della palestra ed ai ludi solenni.

Il primo di que'vasi adunque ha la forma della kelebe detta volgarmente vaso a colonnette, ed è in vendita presso lo scultore Gerlando Alletto in Girgenti. Il dipinto principale è ritratto alla tav. I e rappresenta la libazione che un giovane, ornato di clena e petaso e avente due aste nella sinistra, come viaggiatore o meglio come cacciatore, riceve da una donzella, tra due uomini d'età maturi e mantati nel consueto costume della palestra. Il lato opposto ch'è inciso sul frontispizio dell'opuscolo coi contorni del vaso, ritrae tre altre figure parimente mantate: in segno, secondo alcuni di precettato si-

lenzio, e secondo altri della palestra e del bagno. Più estesa è la composizione, distribuita in due file, dell'altro vaso formato in guisa del krater detto volgarmente vaso a calice, e appartenente al marchese Favare in Palermo. Vedesi nella fila superiore del primo lato (Tav. II) una donzella che accorre cogli arnesi da libazione verso un giovane vestito come l'anzidetto, e assistito da un uomo con manto e bastone; e nella sottoposta fila una figura velata tenendo anch'essa un bastone e accanto un giovane distinto come i sopradetti per clena, petaso ed asta. Consimile è il gruppo disegnato nell'inferiore fila dell'opposto lato (Tav. III), in cui vedesi dipinto un giovane con bastone, ma senza petaso, al quale una donna offre la libazione; ma più particolare è il soggetto della fila superiore, ove una Vittoria cogli stessi arnesi da libazione si avvicina a un giovane tunicato, con asta e scudo: appresso al quale è altro giovane con asta e spada, e nudo, se non in quanto una stola gli falca a mezzo il dorso, pendendone i due lembi sovr'ambe le braccia; in ciascun dei due lati è un vecchio calvo con manto e bastone.

Terminata la descrizione dei dipinti, che in quanto al soggetto sono, come dissi, comuni e scarsi di particolari rilevanzze, il nostro socio giudiziosamente rinunzia al piacere più illusorio che durevole, di riconoscere negli onorati giovani de'suoi dipinti un Oreste, un Telemaco o altro eroe della favola: rinnovando invece la ragionevole questione, « come mai sia possibile esprimere un mite scompagnato da simboli, emblemi, attributi ed epigrafi? » Raffrontando ciò che dallo scrivente fu detto in proposito nel Rapporto intorno i vasi volceuti (not. 502), l'autore potrà convincersi quanto siamo con esolui d'accordo nell'opporci contro l'arbitrario uso di mitologiche spiegazioni; e troverà altresì il nostro parere intorno il significato più volgare di simili rappresentazioni relative, non già alle geste di celebri eroi, ma a famigliari scene degl'individui ai quali le stoviglie fittili furono presentate in dono. Lo stesso editore de' vasi qui pubblicati suppone che nelle dipinte figure sia rappresentata la purificazione d'un qualunque viaggiatore; noi non possiamo non riconoscere nelle figure mantate degli accennati quadri, e nelle colonne intromesse nel secondo dipinto, gli evidenti indizj d'individui e soggetti della palestra. E sembrami che specialmente quella seconda

composizione possa ben contribuire all'intendimento de' simili e sovente ripetuti argomenti; sendochè le libazioni d'ambi i lati debbono, secondo ogni probabilità, rapportarsi ad un medesimo personaggio, il quale nel primo lato del dipinto riceve la libazione da qualche famigliare donzella della casa, prima d'andare alla caccia; e nell'opposto lato essendo nella più decorosa pompa di militare armadura, riceve l'offerta dalla stessa Vittoria, anzi a buon augurio di future geste che in premio delle già consumate.

O. G.

2. *Le antiche iscrizioni perugine raccolte, commentate e pubblicate da Gio. Battista VERMIGLIOLI. Edizione seconda corretta, ed accresciuta di oltre a CCLX monumenti etruschi, ed inediti per la maggior parte. (Sunto del manifesto).*

Da che lo studio delle antiche lingue d'Italia e degli etruschi monumenti erasi con felice successo divulgato per tutta la colta Europa, le Iscrizioni perugine già pubblicate in due volumi in 4° negli anni 1804-1805 venivano anche di là da' monti sollecitamente, ed avidamente ricerche; ma l'editore stesso a suo malgrado dovea rifiutarsi ad ogni dimanda, poichè n'era d'ogni esemplare sfornito. Nè ciò poteva essere di manco, imperciocchè dopo la rinomatissima opera dell'abb. Lanzi, niun libro fino ad ora erasi visto, che ampio tesoro di etrusca paleografia contenesse, quanto l'opera delle *perugine iscrizioni*. Voglio anzi aggiugnere, che mentre il Lanzi ragunando per l'opera sua monumenti da tutta l'Etruria nostra, dagli esteri musei, da opere stampate e manoscritte, non pubblicò che 560 iscrizioni etrusche all'incirca; questa nuova edizione, d'una sola città ne contiene oltre a 460, ed oltre a 200 o inedite, o dal medesimo autore pubblicate in diversi dettagli, e così l'opera intiera unitamente alle iscrizioni romane, aumentate anche esse, novererà oltre a 850 monumenti scritti. Tesori così preziosi del perduto linguaggio d'un gran popolo, già divenuto un giorno di tutta l'Italia padrone e signore, onde i suoi monumenti hanno sempre relazione con i più grandi oggetti della storia, per sè medesimi raccomandandosi, non hanno bisogno per avventura che da alcuno venga implorato a prò di essi il favore e la generosità dei dotti d'Italia e della patria in modo speciale; e particolarmente in un tempo, in cui gli scienziati stranieri vorrebbero in questi importantissimi studj contrastarci la palma.

L'edizione verrà eseguita in 4° grande, con le tavole occorrenti e con caratteri nuovi etruschi. Se ne incomincerà la stampa to-

stochè sarà raccolto un sufficiente numero di firme. L'opera si pubblicherà in due parti, ed in due sole distribuzioni si dispenserà agli associati, che pagheranno per ciascun foglio di stampa bajocchi 4 e mezzo, pari a centesimi 25 di franco, e per ciascuna tavola bajocchi 5 e mezzo pari a centesimi 30.

Le associazioni si riceveranno in Perugia dal tipografo editore Vincenzo Bartelli in via del Corso n. 110, da' principali librai d'Italia e dai diversi commissarj dell'Istituto archeologico.

Perugia 11 novembre 1831.

IV. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ripete ai partecipanti dell'Istituto, attualmente dimoranti in questa capitale, l'annunzio dato nell'antecedente, delle adunanze da tenersi da' 2 di dicembre in poi.

Facendosi prossimo il finire dell'anno ricordiamo a' nostri collaboratori di non tardarne la trasmissione delle ammannite notizie, sebben fossero brevi e non ancora a quel termine che vorrebbero loro dare, affinchè si possa dedurne la generale cognizione delle scoperte dell'annata, di che intendiamo dare ragguaglio, secondo l'usato negli anni precedenti, colla rivista generale del Bullettino.

Si avvertono inoltre quelli tra' nostri lettori, i quali non intendessero di proseguire a partecipare delle pubblicazioni dell'Istituto, perchè non ritardino a farne dichiarazione, risovvenendosi che a seconda degli obblighi assunti nell'associazione saria d'uopo averne dato notizia tre mesi prima dello spirare dell'anno.

Finalmente non cessa la Direzione di rappresentare che la regolarità della sua bisogna si appoggia principalmente alla puntuale esigenza de' convenevoli tributi, e però quelli che fossero in ritardo di pagamento sono pregati a rammentarsi, che a seconda del patto d'associazione que' pagamenti devono farsi anticipatamente per ciascun semestre; perciocchè essendo libero agli associati, o il soddisfare alla tangente semestrale di un luigi per copia in anticipazione, o alla quota annuale posticipata di due luigi e mezzo, ricevendo l'opere di un anno tutte in un corpo dopo compiute; non possono godere dei vantaggi della prima proposta quelli che non n'ademponono le condizioni relative. E dalla irregolarità di tali pagamenti essendo insorto dubbio se alcuni continuassero o no ad essere in relazione coll'Istituto, n'avvenne che l'Elenco de' partecipanti per l'anno 1830, non siasi potuto mandare alle stampe prima dello scorso mese di ottobre, in cui se ne fece la distribuzione unitamente al mensile foglio del Bullettino.

Roma li 26 novembre 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIIa. DI DICEMBRE 1831. *Primo foglio.*

Adunanze dell' Istituto. - De nummo aetnaeo. - Jorio Guide pour les peintures. - Guarini Excursus epigr. XIII. - Avvisi. - Questions et désirs.

I. ADUNANZE DELL' ISTITUTO.

Raccolti, secondo l'invito fattone pei mensuali nostri fogli (p. 176), i partecipanti dell'Istituto presenti in ROMA, nell'ADUNANZA DEL 2 DICEMBRE, il segretario generale cav. *Bunsen* diede apertura a quella prima ed alle successive sedute con apposita allocuzione, con la quale manifestò i vantaggi ed in molti riguardi la necessità delle proposte adunanze, le quali per la certezza del bastevole numero de' colleghi presenti in ROMA, e per la soprabbondanza di disegni e d'altri archeologici materiali, dovranno tenersi ne' successivi mesi, regolarmente nel venerdì di ciascuna settimana: parte per far conoscere ai nostri partecipanti la non interrotta attività della Direzione e specialmente i progressi delle nostre pubblicazioni; parte per dar luogo a speciali conferenze affinchè pel concorso di molte opinioni, meglio si possano esaminare, verificare ed illustrare gli originali e i disegni somministrati a comune utilità di quelli che han parte nelle nostre cose. Mostrò egli l'opportunità delle adunanze istesse per quei che voglian profittarne, senza soverchio incomodo de' segretarj e dell'archivista, ad effetto di valersi dell'antiquaria suppellettile raccolta nel luogo stesso delle adunanze, in libri ed impronte donati sino ad ora all'Istituto. Il perchè si appalesa la triplice utilità dell'adottato proposit; cioè pei segretarj il mezzo di dar ragguaglio intorno le operazioni dell'Istituto, pei partecipanti di fare archeologiche comunicazioni e discussioni, e di giovarsi delle stampe, libri ed altre antiquarie dovizie dell'Istituto.

Prese poscia la parola l'altro segretario prof. *Gerhard* editore delle stampe romane dell'Istituto, presentando i saggi delle pubblicazioni o eseguite o preparate per essere prossimamente date in

luce. Presentò anche le intagliate tavole pel fascicolo de' monumenti che rimane a publicarsi, e in cui oltre diversi vasi di sommo pregio si conterranno le due pitture tarquiniensi dell'ultime scoperte; e mostrò pure il testo degli Annali, nel quale si hanno, a forma de' nostri regolamenti, in primo luogo le spiegazioni delle pubblicate tavole, di cui si toccaron già i numeri XXXII. e XXXIII. Le quali testimonianze dell'assiduo progredire delle nostre cose, furono accompagnate dai disegni già eseguiti per uso delle tavole d'aggiunta, delle quali si darà prossimamente spiegazione, dopo quelle delle grandi tavole de' monumenti; e vi si tratterà secondo l'ordine delle materie e dell'epoche di consegna, di quattro saggi di fabbriche d'antichissima costruzione, tra le quali primeggiano le ultime scoperte del sig. *Dodwell*; sieguono la pianta di Veji del cav. sir *William Gell*, quella d'Ipponio del cav. *Capialbi*, la pianta di due sepolcri conici di Volterra del cav. *Inghirami*, l'antico bagno, detto del Bacucco, del sig. *Camilli*, il sarcofago di Barile, secondo i disegni del sig. *Keppel Craven* e del con. *Lombardi*, e due vasi d'Eboli de' sigg. *Matta e Romano*. Oltre i quali disegni già intagliati e deputati per le distribuzioni de' due prossimi fascicoli degli Annali, si fece mostra degli altri disegni, egualmente scelti per darsi prestamente all'intaglio e alla luce, i quali sono il sepolcro ultimamente scoperto in Canosa, l'Ercole ebbrio del museo di Parma, e la singolare rappresentazione della nascita di Bacco mentovata dal sig. *Wolff* nel Bullettino (pag. 67): i primi de' quali disegni si debbono ai socj sigg. *Lombardi e Lopez*, e l'ultimo ci venne inviato in riscontro del desiderio espresso nelle nostre carte e per favore particolare di S. E. il generale *Nugent*, dal nostro associato sig. *Fontana*. Si ricordarono contemporaneamente i preparati originali ancora per le prime stampe; tra' quali quello del cav. *Inghirami* intorno la situazione di Vitulonia; nè fu celato di quanto si dolga la Direzione aver dovuto ritardare, per la sovrabbondanza di materiali importanti e d'urgente pubblicazione, il dare alle stampe altre materie non meno importanti, sebbene non faccian parte essenziale di quelle cose, sulle quali intese l'Istituto a trattare principalmente, siccome i ragguagli storici intorno le più recenti scoperte, e le necessarie dichiarazioni de' monumenti dati in luce dall'Istituto. E fu per questa ragione che ad effetto di non nuocere alle mire dell'autore per l'inevitabile ritardo, la Direzione rinunziò al piacere di veder pubblicati per le sue stampe diversi lavori di molto ammaestramento, tra' quali quello del socio corrispondente sig. *Gargiulo* intorno la fabbricazione de' vasi fittili.

Inoltre il relatore si credè in debito di far anticipato cenno all'adunanza delle materie che relativamente a scavi, monumenti e libri avran luogo nelle mensuali stampe del Bullettino. Delle quali cose dobbiam rilevare quelle soltanto che non potranno essere argomento del prossimo foglio; e però si mosse discorso massimamente intorno la bella scoperta del *musaiico pompeiano* rappresentante una battaglia d'Alessandro, di cui, secondo l'adottato principio, l'Istituto sospende di ragguagliarne sinchè non n'avrà avuti soddisfacenti rapporti e disegni; come pure si trattò brevemente di varie produzioni letterarie, da considerarsi a dilungo in altra circostanza, in riguardo al pregio loro: siccome di due memorie de' chiarissimi *Böckh e Müller* relative ai vasi greci scoperti negli scavi volcenti. Furono in appresso rilevati come cose degne d'attenzione, il sesto fascicolo del *Museo Chiusino*, la memoria del sig. *Raoul-Rochette* intorno i vasi d'argento di Bernay, e il ragguaglio francese del sig. *Hittorff* sui disegni presi dall'architetto *Itard* de' monumenti dell'acropoli d'Atene.

E in fine si osservò il grazioso dono fatto dal socio sig. *Lopez* alla biblioteca dell'Istituto, della opera del De Lama, col quale si esaminaron pure le altre opere regalate ne' mesi scorsi, insieme coll'elenco degli antiquarj nostri fornimenti.

Nell'adunanza tenuta LI 9 DI DICEMBRE, giorno natale di WINCKELMANN, dopo rianovato cenno intorno l'attuale stato delle pubblicazioni dell'Istituto, si osservarono i disegni comunicati dal sig. *Dodwell* delle mura ciclopee di Cesi e della scoperta da lui fatta nel sito detto Torre maggiore, quattro miglia distante da Cesi, della pianta d'un ragguardevole tempio. Fu in appresso osservato un bronzo etrusco, già piede di vaso, rappresentante Ercole ed Apollo che riconciliati portano la cortina del tripode; il qual monumento appartiene al gabinetto *Kestner*; e parimente il cons. *Kestner* fece parte all'adunanza d'una lucerna testè giuntagli col soggetto in bassorilievo di due scheletri danzanti. In appresso l'adunanza osservò quattro impronte di gemmarj monumenti testè comparsi, presentate, con avviso di non renderle pubbliche, dal sig. *Cades*: cioè quelle d'un superbo scarabeo etrusco vendibile presso il sig. *Vescovali*, con soggetto iscritto di Castore, incurvato con un vaso nella mano, forse in rapporto al suo arrivo in Lemno cogli Argonauti; d'altro scarabeo presso il prof. *Gerhard*, rappresentante Polifemo in modo simile al vaso nolano-egizio pubblicato dal duca di Lynnes ne' Monumenti dell'Istituto; d'un anello d'oro pres-

so il sig. *Vescovoli*, rappresentante una chimera che offre una palma ad una sfinge; e d'una pasta di vetro del cons. *Kestner*, rappresentante Bacco appoggiato non come al solito sopra un Satiro, ma sopra un cornuto Fauno ossia Panisco. Poscia il segretario prof. *Gerhard* tenne discorso intorno le due pitture tarquiniesi testè scoperte e fatte disegnare nel luglio scorso per mezzo del sig. Carlo Ruspi, espressamente inviato dall' Istituto; accennò l'importanza de' siffatti monumenti già riconosciuta da Winckelmann, e la mancanza tuttora sensibile di pubblicati disegni per giudicar bene dell' arte loro e del loro significato; e soprattutto si fermò, riguardo allo stile, sull'ellenismo di tutti i simili monumenti, e riguardo alle rappresentazioni, su' rapporti individuali delle medesime.

In appoggio delle sue massime intorno l' arte di quei monumenti presentò all' adunanza i lucidi eseguiti da due diversi disegnatori inviati successivamente dall' Istituto, per confermare la perfetta dipendenza, più o meno soggetta ad influenze etrusche, delle tarquiniesi pitture dall' arte greca. Volle il sig. avv. *Fea* che in tal proposito non s'ignorasse la continua scoperta di greci vasi nelle contrade di quà dell' antica Cere verso Roma: e il sig. barone di *Beugnot* risvegliò nuovi raffronti della somiglianza del greco coll' etrusco, accennando i vasi, perfettamente somiglievoli ai volcenti, da lui stesso acquistati nell' isola d' Egina.

D'esteri letterati fu presente il signor *Ampère*, professore della letteratura straniera in Parigi.

Nell' adunanza de' 16 DICEMBRE il segretario prof. *Gerhard* presentò due dotti opuscoli testè giunti, valeadire l'appendice del sig. *Cavedoni* alla sua notizia intorno le medaglie consolari, e i cenni del cav. *Quaranta* intorno il musaico non ha guari scoperto in Pompei. D'inediti monumenti fu mostrato dal cav. *Kestner* un vaso volcente, singolare perchè riunisce con bel disegno l'uso più etrusco che greco di sovrapposti colori, e la figura figulina giunta da Siracusa d'una Panessa; mostròsi inoltre una ragguardevole pasta di vetro, comparsa nel commercio antiquario, col disegno inciso d'un Bacco barbato in mezza figura. Poscia il prof. *Gerhard* proseguì il discorso intorno le pitture tarquiniesi, determinando più accuratamente lo stato d'ambi i monumenti, e distinguendo nelle rappresentate immagini di conviti e balli, corse, caccie ed altri argomenti individuali, quelle che gli parvero spettare alla vita futura de' defunti da quelle altre che egli credette relative a geste insigni della loro vita. In fine il dottor *Ambrosch* tenne discorso intorno il testa-

mento lapidario, scoperto in due diverse epoche nella vigna Ammendola sulla via Appia, e ceduto per un favore particolare del possessore alle disposizioni dell'Istituto; il qual monumento sta per pubblicarsi colle note del ch. Borghesi e del fu cav. Niebuhr, e d'altri distinti dotti, negli Annali dell'Istituto. L'espositore, oltre diverse osservazioni intorno i particolari argomenti, non trascurò di accennare l'epoca dell'iscrizione che è dell'anno 862 di Roma, ossia del 109 dell'era cristiana; e riguardo alla persona del testatore, rilevò che questi non mai potesse essere Fusco Salinatore, ma probabilmente fosse un tal Dasumio, atteso il nome d'una liberta Dasumia mentovato nel testamento stesso. Si accrebbe il decoro a quest'adunanza per la presenza di S. E. il signor conte di *Sainte-Aulaire* ambasciatore di Francia, e del sig. *Leclerc* professore della letteratura latina in Parigi.

Nell'adunanza de' 23 DICEMBRE il segretario prof. *Gerhard* accennò le ricevute memorie del cav. *Avellino* intorno il museo Chaudoir di Sestini, e del socio brundusino sig. *de Tomasi* intorno le antichità di Taranto. Rilevò da una lettera del signor principe di *Cantino* che l'opposizione sostenuta da quell'illustre collega contro il perfetto ellenismo de' vasi volcenti, non sia ancora diminuita per lo stampato Rapporto intorno quei vasi; accennò l'inchiesta dello stesso sig. principe che accuratamente si discutessero le ragioni da lui addotte nel *Muséum étrusque*, e la convenienza dell'Istituto di condiscendervi mediante un esatto rapporto intorno i punti principali della questione; secondo peraltro che il presente sig. avv. *Fea*, i ch. *Avellino* e *Zannoni*, e tra gli oltramontani i signori *Böckh*, *Millingen*, *Müller*, *Panofka*, *Raoul-Rochette*, *Welcker* ed altri già si fossero dichiarati intorno l'argomento stesso, propose che la questione dovesse dirigersi a qualunque altro collaboratore dell'Istituto, sia che il sig. principe intendesse a sceglierlo, o che ne rimettesse la scelta alla Direzione dell'Istituto. In appresso il barone di *Beugnot* mostrò alla adunanza diversi rilevanti monumenti del suo gabinetto; il primo de' quali era un'anfora dionisiaca, alta verso due palmi, e rappresentante da un lato una quadriga con numerose figure atletiche, e dall'altro Ercole che strozza il leone; vaso acquistato dal lodato sig. barone in Egina nel 1828, nell'epoca quando non poche simili stoviglie, per lo più di grandezza minore, uscirono alla luce da' sepolcri greci dell'isola, allora scavati. L'adunanza s'accordò nella perfetta somiglianza di questo monumento con quei di simil forma di provenienza volcente; e altrettanto s'accordò, re-

lativamente alla già detta *lektythos* alta un palmo e mezzo, col disegno a figure nere sul fondo bianco e rappresentante uomini a cavallo, tenenti aste nelle mani e accompagnati dal cane da caccia: il qual vaso acquistato in Egina dal sig. *Wolff*, nel tempo degli scavi istessi detti di sopra, fu mostrato all'adunanza dal cav. *Bunsen* che n'è ora il possessore. Poscia il barone di *Beugnot* mostrò il bassorilievo alto mezzo palmo, d'una Sirena in terra cotta eseguito negli arcaici modi e colorito a uso egiziano; e unitamente mostrò la minuta replica della figura stessa, in un suo bassorilievo d'oro, alto un pollice; e dopo questi oggetti, entrambi d'etrusca provenienza, fece ammirare all'adunanza gli originali di due opere gemmarie già accennate tra le impronte, valeadire gli anelli antichi con incisioni in oro, d'una caccia di leone, creduta quella di Cirene, e d'una Sfinge che presenta la palma ad una Chimera. In fine il signor *Wolff* mostrò un singolare vasettino di creta verniciata con smalto verde, all'uso egiziano notato (pag. 185) in oggetti ancora d'arte e provenienza greca: il quale vasetto, alto tre palmi o circa, del signor *Wolff*, è composto in una forma simile all'*aryballos* e con due bocche, secondo la doppia testa d'un uomo di fisionomia quasi silenica, ma coperto com' Ercole colla pelle leonina, e d'una donna di fattezze assai più severe e quasi condotte ne' modi egiziani.

Accennata in appresso la riconoscenza dovuta dall'Istituto al sig. *Ruspi*, tanto delle copie colorite di due figure della grotta Marzi di grandezza naturale, quanto della copia rimasali delle incisioni di vetri deputate all'opera tuttora inedita del fu cav. *Bartholdy* (sulle quali incisioni si farà discorso particolare in altra adunanza); il segretario fece breve estratto dell'illustrazione dal socio sig. *Blackie* intorno i combattimenti rappresentati nel superbo sarcofago della vigna Ammendola. Fu mostrata come di generale soddisfazione l'opinione dell'illustratore, che Romani, e non Macedoni o altra nazione greca, fossero rappresentati ne' vincitori; piacque generalmente la decisione del sig. *Blackie* che i popoli vinti non sieno nè Daci, nè Britanni e neanche Galli, ma probabilmente de' Marcomanni, siccome viene ammesso dall'uso generalmente fatto da' popoli barbarici del torque, e risulta soprattutto dalla conformità de' costumi barbarici del sarcofago con que'della Colonna Antoniniana. La quale conformità, maggiore di quella in che potrebbe cadere un qualunque altro monumento di colonne o archi trionfali, fu peraltro determinata dal relatore come imperfetta: attesochè l'artista del sarcofago, lavorando con somma eleganza per l'aspetto da vicino, rappresentava quasi tutti i barbari nudi e decorati col solo torque, laddo-

ve l'artista della colonna lavorando per l'effetto di trionfali pompe e d'osservatori lontani, figurava i suoi barbari quasi tutti ne' costumi più naturali e più grevi. Fu inoltre aggiunto al lavoro del sig. Blackie, il desiderio che l'argomento da lui ben fissato come spettante alle guerre marcomanniche, avesse potuto determinarsi finanche al nome del rappresentato capitano: desiderio in parte appoggiato sulla possibile scoperta d'un' iscrizione, ma che forse ancora, siccome ci viene accennato da valente professore, può soddisfarsi da rimase testimonianze d'autori, dopo essersi stabilito dal sig. Blackie che il rappresentato capitano fosse lo stesso defunto già sepolto nella cassa scolpita di quel bassorilievo; nel qual proposito il signor *Ammendola* e suo disegnatore sig. Gaetano *Gnassi* opportunamente presentarono i disegni della pianta del sepolero colossale cui apparteneva l'illustrato sarcofago.

Nell'adunanza de' 30 dicembre il segretario prof. *Gerhard* mostrò una laminetta di bronzo, già parte d'un manico di vaso, rimarchevole per il soggetto ben composto in etrusco disegno, d'Ulisse stante sulla tartaruga, a somiglianza di tre monumenti gemmarj, de' quali si mostrarono le impronte. Fu comunicata dal cons. *Kölle* un'iscrizione testè rinvenuta nella Svevia e relativa alla comunione del culto di Giove in quei luoghi. L'avv. *Fea* diè cenno del contenuto d'un inedito suo opuscolo intorno le popolazioni lidie dell'Etruria. In fine il segretario generale cav. *Bunsen* lesse la memoria comunicata dal collega parigino sig. *Lenormant* intorno le metope d'Olimpia: lettura che diè luogo a più osservazioni del lodato cav. *Bunsen* e de' presenti colleghi intorno la costruzione dell'antico tempio e la distribuzione de' suoi bassirilievi.

II. MONUMENTI:

*Jos. ALESSI de nummo aetnaeo inedito
ad Caesarem BOBBIAM equitem illustrem epistola.*

Satis te laudare non possum, ornatissime Caesar, propter tuum erga nos nostrasque res siculas studium; unde quotidie ad perquirendas evulgandasque optimarum disciplinarum artiumque veteres reliquias, aestimatione dignas, me extimulas. Nec immerito; quamvis enim terra marique disjuncti, attamen studiis et amicitia conjuncti sumus; nosque Siculi, vosque Itali originis vinculo animique cultura continemur. Hac de causa tibi morem geram. Vidisti Lygda-

num Pancratiasten, strigilo se inungentem in aureo numismate syracusano a me primum evulgato (1)? Inspexisti nummum ennessem, super syracusano recusum, caput Jovis Liberatoris, taedam aristasque Cereri sacras conjungentem, testantemque coloniam Syracusanorum, una cum cultu Jovis Liberatoris, Ennam deductam (2)? Nunc cerne aliud numisma, quod nostra aetas in apricum e terra protulit. Jovis Eleutherii imago, hirsutis crinibus oleaginea corona compressis, fronte, superciliis oculisque severis, proluxa circumvolutaque barba, tibi satis nota, statim in eo tibi occurret. Nam etsi paullulum a summo artificio numismatis ennesis tibi jam depicti discedit, attamen tanto propius ad aereum nummum syracusanum cum capite Jovis Liberatoris accedit, ut rei numismaticae peritiores, ut vulgarem syracusanum prius rejecerint, et postea a me agnitum et acquisitum, amissum doluerint. Et revera imago et inscriptio tam huic quam syracusano communis ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, et in poetica parte fulmen, ut numisma syracusantum, gerit (3); verum nitida inscriptio ΑΙΤΝΑΙΩΝ ad Aetnae urbem hoc pertinere clarissime ostendit.

Catanam, civibus ejectis, peloponnesiacis colonis ab Hierone Syracusarum rege traditam, mutato nomine Aetnam vocatam, olympiade LXXVI archonte Athenis Phaedone, non solum ex Diodoro, ex Strabone, ex Stephano Byzantino, verum etiam ex Pindaro, qui Hieronem Aetnae conditorem vocat, novimus (4). Hosce novos incolas devictos a Ducetio ab urbe Catanæ excessisse, et oppidulum Inessae, archonte Athenis Evippo, occupasse, eique Aetnae nomen dedisse, ex iisdem historicis notum. Quin imo Thucydides adhuc sua aetate Inessam parvam Aetnae urbem vocat, et inter Catanam et Centuripim sitam fuisse ex ejus historia, ex Strabonis geographia, et ex veteribus itinerariis liquet (5): unde non immerito in pago Sanctae Mariae de Lycodia, ubi antiquitatis reliquiae inveniuntur, extitisse putant.

Ipsemet nummus inscriptus ad Aetnam ergo se pertinere docet. Sed ad quamnam ex his duabus urbibus, quae nomen Catanæ aut Inessae in Aetnae nomen permutaverunt, pertinet? Hic paulisper in

(1) Mem. di antich. e belle arti vol. III, n. 7. Roma.

(2) Ibid. Vol. V.

(3) Laucellot. Sic. Num. Auct. 1. T. VII, n. 7.

(4) Diodor. Sic. l. XI. Strabo l. VI. Stephan. Byz. s. v. Epitom. Pindari P3th. Ode I. etc.

(5) Thucyd. hist. l. VI. Strabonis Geograph. l. VI. Itiner. Rom,

mentem revoca, quae de numismate ennensi ad te scripsi: nempe, Syracusanos ejecto Thrasybulo et vindicata libertate signum mirae magnitudinis Jovi Eleutherio vel Liberatori, Eleutheriaque sacra magnificentissima statuisse (1), Jovisque Liberatoris caput aureis, argenteis aeneisque numismatibus non solum Syracusis cudisse (2), verum etiam ejus cultum cum coloniis communicasse; unde caput Jovis Eleutherii in numismate ennensi cum Cereris religione conjunctum inveniri, nummumque miro artificio elaboratum explicavi. Quae de colonia Syracusarum Ennam deducta tunc dixi, coloniae Peloponnesiorum Catanam ab Hierone deductae aptari possunt; quaeque de cultu Jovis Liberatoris ab ennensi colonia sibi adscito, vel a Syracusana metropoli in ea civitate instituto, de ejusdem Jovis Liberatoris religione in Catanensium, sive Aetnensium, civitate constituta affirmare licet: nempe ejecto Thrasybulo Aetnenses Jovis Liberatoris cultum Syracusis institutum accepisse, ejusque imaginem una cum fulmine, exemplo metropolis, in aereo nummo cudisse. Coloni enim politiam, leges, religionem, ritus et nonnumquam numismate cum metropoli habuere communia. Quare nummum Catanensibus, tunc Aetnaeis, accensendum puto, eoque magis ita existimo, quod Pindarus Chromium Aetnaeum, Catanam ab Hierone praepositum, laudaturus, gratiam Jovis Aetnaei adprecatur saepiusque Jovem magnis Aetnae filiis propitium invocat (3); unde Pindari commentaria Catanenses Jovem Aetnaeum coluisse affirmant; cui etiam nomen Eleutherii, seu Liberatoris, post expulsionem Thrasybuli reditumque civium accessisse ex nummo a nobis invento constat. Et revera Catanenses Jovem a priscis temporibus coluisse ex eo patet, quod in nummis argenteis aeneisque ejus caput arietino cornu instructum cudere (4); et quamvis nonnulli eam imaginem vel Baccho, vel Charondae tribuant, attamen procul dubio Jovis caput radiatum, oleaginea corona redimitum, cum Isidis vel Cereris aut Palladis effigie in uno numismate conjunctum, Jovis cultum vetustissimum testatur (5). Nec refert quod caput Jovis Liberatoris cum aliorum capitum, ejusdem numinis ejusdemque civitatis effigie minime congruat; ut nomina enim, ut ritus, sic effigies ejusdem numinis in una civitate diversae; praecipue vero, cum religionem

(1) Diodor. l. XI. c. 72.

(2) Lancelot. Sic. Num. t. LXVIII, LXX, LXXXI.

(3) Pindar. Nem. Od. I, 9.

(4) Lancelot. T. XX, n. 8, 9. T. XXII, n. 3.

(5) Id. T. XXV, n. 1, 2.

Jovis Liberatoris una cum effigie Aetnenses a metropoli accepissent; quod numismatis ennensis exemplo, pari effigie instructi, firmari potest.

Ac ne aliquid nummo a nobis elucidato desit, prima littera eius inscriptionis $\Xi\epsilon\tau\epsilon$, cum inscriptione numismatis syracusani et ennensis convenit; quam litteram Ξ antiquiorem littera Z esse, ac proinde nummum vetustiore aureis, argenteis, aeneisque syracusanis numismatibus $\Xi\epsilon\tau\epsilon$ inscriptis, ex veteribus siculis aliisque graecis inscriptionibus cum Chishullo et Lancellotto docuimus (1); proindeque ad expulsionem Thrasybuli accedere, in explicando numismate ennensi demonstravimus. Cui robur addit quod aes, artificium, nummi forma et pondus caeteris numismatibus catanensibus congruit; quare minime dubium, quin numisma illud ad Catanam tunc cum Aetna vocaretur, ad tempora post Thrasybuli expulsionem, et ad cultum Jovis Liberatoris Syracusis institutum Aetnamque inventum pertineat.

Sed cur ad Inessam, exinde quoque Aetnam dictam non referendum? Non Jovis cultus, non tempora, non aes, non forma, non artificium, non pondus huius cum numismatibus aetnaeis hucusque inventis convenit; ut cuicumque historiam legenti et Aetnae numismata perspicienti occurrit (2). Certum est igitur, novum a me prolatum illustratumque numisma, cum capite Jovis Liberatoris ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ et cum fulmine in parte postica ΑΙΤΝΑΙΟΝ inscriptum, inter vetustiores nummos Catanae olim Aetnae nuncupatae referendum; et, sive ad Catanam sive ad Inessam illud referre mavis, plane ineditum esse. Haec nunc benigno animo accipe, alia expecta, mei memor esto, et vale. Catanae Id. Jun. MDCCCXXIX.

Riserbando di pubblicare nelle tavole d'aggiunta degli Annali il disegno della suddetta medaglia dall'erudito nostro socio illustrata, insieme con altra pur dal medesimo inviataci, e con quelle ancora che ne pervennero dal sig. presidente Avolio di Siracusa, non vogliamo privare nè il pubblico nè l'autore istesso, amante della verità, delle dotte osservazioni del ch. AZELLINO, il quale dopo i debiti elogi alla dottrina dell'autore e all'importanza del nummo, partecipava all'editore i seguenti dubbj in una sua lettera de' 7 gennaio.

« Questa medaglia, (ritenuto che sia genuina e ben letta), mi par nuova e molto importante. Sono meravigliato che l'autore non l'ab-

(1) Lancellottus Sic. vet. inscript. nova collectio p. 40. edit. panormit. 1769. Id. Sic. Num. t. LXXXI. n. 1.

(2) Lancellot. T. III, Auct. 1. t. I.

bia paragonata con altra coll'epigrafe AITNAI... e col tipo siracusano del cavallo che corre, pubblicata dal Mionnet (supplem. tom. I, p. 209 n. 11), e rammentata anche dal sig. duca di Luynes nel primo volume degli Annali dell' Instituto p. 154. Non posso poi in modo alcuno convenire col sig. Alessi nel credere la sua medaglia battuta in Catania da' coloni siracusani i quali l'occuparono sotto il primo Ierone, e quattordici anni dopo la di lui morte ne furono espulsi, recandosi quindi ad abitare Ennesia, cui diedero il nome di Aetna. Mi vieta il ciò credere la fabbrica della moneta, certamente posteriore all'epoca del primo Ierone; come pure posteriore a tal' epoca è la paleografia delle lettere. Questa moneta non potendo dunque convenire nè per le lettere nè pe' tipi e fabbrica a tempi così antichi, sarà stata probabilmente coniata in Ennesia, detta Aetna, ed i tipi siracusani si spiegano ottimamente dalla circostanza che gli Etnesi erano coloni di Siracusa. Anche il metallo della moneta in discorso resiste alla rimota antichità ch' egli le assegna; poichè di quell'epoca non sono ovvie le monete greche di bronzo, ma sono o tutte o pressochè tutte in argento. Eccole, per ubbidirla, il mio avviso, e desidero che sia caduto sopra una moneta genuina. In ogni caso dovrebbe riconoscersi la corona *laurea* sul capo di Giove, e non l'*oleagina* che gli si attribuisce ».

O. G.

III. LETTERATURA.

1. *Guide pour la Galerie des peintures anciennes, par le Chanoine DE JONIO. 2 édition. Naples 1830. avec 16 planches.* (Ritardato).

Bien que l'auteur de ce Guide ait particulièrement en vue les étrangers qui viennent examiner les trésors que le musée royal de Naples offre en fait de peintures anciennes, dont le nombre monte actuellement à 1562, les savants ne lui en sauront pas moins gré des observations judicieuses dont il accompagne la description de ces monuments et qui sortent si bien du sujet. Il est vrai, sa manière de voir donne parfois une assez grande latitude à des hypothèses spirituelles, plutôt qu'à des explications rigoureusement scientifiques; toutefois elle ne laisse jamais d'éveiller l'attention et d'animer sous nos yeux ces inappréciables débris d'une antiquité reculée, d'autant plus que l'ingénieux auteur a trouvé dans une foule d'usages et de coutumes d'aujourd'hui un nouveau lien qui rattache les peuples à travers les siècles. Du reste on ne doit pas s'attendre à trouver spécifié dans ce livre tout ce que contient la galerie; c'est au contraire

un choix fort sagement fait des objets les plus remarquables. Il serait à désirer cependant qu'un inventaire complet de ce legs de l'antiquité fût entre les mains du public. Cette seconde édition se distingue de la première, en ce que l'auteur, tout en suivant les savantes interprétations des Académiciens d'Herculanum, ne néglige pas celles des autres archéologues. Mais ce qui mérite surtout d'être signalé ici, c'est la description plus exacte de plusieurs peintures qui, n'étant pas restaurées à temps ou avec succès, se fanent des plus en plus et donnent lieu soit à de mauvaises copies soit à des explications insuffisantes (1). De ce nombre est principalement la peinture 411 (2), qui après douze interprétations différentes en a reçu une treizième dans l'ouvrage de MM. Gerhard et Pansika (3), que nous donnons ici en extrait : « Le prétendu cheval n'est qu'un âne; ce qu'on avait pris pour un enfant, est une outre placée sur le genoux du vieux Silène. On n'avait pas reconnu la statue de Minerve qui se trouve sur un autel au milieu du tableau, de sorte que l'on pourrait reconnaître dans le Palladium placé auprès du Silène qui se repose, l'emblème de l'Attique, et se rappeler la pierre que Pausanias (I, 23, 5.) remarqua dans cette contrée et que l'on prétend avoir servi de siège au compagnon de Bacchus ». Cette opinion vient d'être constatée par les observations récentes de M. de Jorio, qui le premier en donna un dessin conforme à l'original. Il a vu que le bras couvert d'une grande manche, qui dans les copies antérieures à la sienne sort de derrière la figure du vieillard, est une corne que le Silène tient de la main droite. Dans les mêmes copies la femme qui semble prodiguer ses soins au vieillard, est entièrement privée du bras et de la main droite, au lieu que dans l'original on voit qu'elle en soutient le menton du Silène, tandis qu'il boit. La tête supposée d'Achille n'y est pas du tout.

L'auteur nous donne une explication aussi neuve qu'intéressante de la Faunesse n. 580. Selon lui c'est une femme qui se repose sur l'eau après s'être fatigué à la nage. Outre les riches ornements de cette figure, (ornements dont les Indiens se parent de même en se baignant), l'auteur appelle l'attention sur la coiffure, consistante

(1) Ce sont surtout les peintures qu'on a laissées à Pompei qui dépérissent à vue d'œil par une complaisance fort mal placée des gardiens, qui pour les faire mieux voir aux étrangers, ne se lassent pas de passer l'éponge sur ces restes précieux et perdent ainsi en peu de temps ce que la terre même nous rend intact.

(2) Pitture di Ercole. Vol. I. tav. 1. Inghirami Galler. Omer. Tav. CI.

(3) Neapels ant. Bildw. p. 430.

dans une vessie de boeuf (1), dont on se sert encore aujourd'hui, pour que l'eau ne mouille pas les cheveux. Aux numéros 387. 1442. et 1444 on trouvera des notices sur les procédés employés à conserver les tableaux et sur les différentes manières que les anciens suivaient en peinture. Nous citerons les explications des numéros 420. et 444, à cause des comparaisons piquantes que l'auteur établit entre les croyances superstitieuses d'autrefois et celles de nos jours. Le premier de ces tableaux représente un homme qui fait avec les doigts de sa main gauche un geste imitant la tête d'une bête à cornes. Ce geste est très en usage dans le royaume de Naples comme préservatif contre certaines influences malfaisantes et on l'accompagne de l'invocation: « mal'occhio non ci possa » (2). Le second tableau, ainsi que num. 752. donnent à l'auteur l'occasion de faire l'observation suivante, en citant les églogues de Virgile (3). La femme que l'on y voit représentée, regarde attentivement un lacet qu'elle tient dans les mains. Encore aujourd'hui, les femmes du peuple gardent avec grand soin de pareils lacets, auxquels après avoir fait un certain nombre de noeuds, et prononcé quelques phrases, elles attribuent la force des charmes.

Mr. de Jorio décrit avec plus de précision le tableau qui représente Oreste reconnu par sa soeur, ou plutôt Oreste malade, en observant, « que c'est au moment où Oreste est malade qu'il est soigné par sa soeur Electre (et non Iphigénie) qui l'entoure de ses bras (sans l'embrasser comme on l'a dit). Assis au milieu de ses amis il écoute les paroles de l'oracle d'Apollon qui lui ordonne d'enlever la statue de Diane en Tauride (placée à dessein hors du groupe par le peintre) afin de recouvrer sa santé ». C'est enfin avec beaucoup de probabilité que l'auteur croit reconnaître dans le « Berger Eumène faisant l'aumône à Ulysse » (1550) la magicienne Circé (car le prétendu berger est un femme) au moment d'opérer ses enchantements.

(1) Martial. Epigr. VIII, 53, 19. C'est aussi Mr. de Jorio qui dans les *Notizie degli scavi d' Ercol.* p. 70, a regardé le deux soi-disant lutteurs de bronze du musée de Naples comme deux athlètes au moment de se mettre à la nage. Il faut donc rectifier la notice qui en fut donné dans le *Bulletin* 1830, p. 34.

(2) Ceci rappelle un passage d'Artemidore (*Onirocr.* II, 12), où nous trouvons la phrase *ἔπατά τιμι κοίτιν* (planter des cornes à quelq'un) employée dans un sens qui est généralement connu de nos jours.

(3) Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores :

Necte, Amarylli, modo, et Veneris, dic, vincula necto.

Eclog. VIII, 77. 78.

Cependant l'auteur n'a pas été également heureux dans l'explication de plusieurs autres tableaux. Si par exemple la peinture n. 343 représente en effet Pénélope et Ulysse, du moins on n'y retrouve pas le sens de la tradition homérique. Pourquoi ne serait-ce pas Paris et Hélène? Sans doute avec plus de raison que n. 1545. Il lui arrive de plus, et même assez fréquemment, qu'il se laisse aller à des subtilités un peu modernes, pour ne pas dire romanesques, surtout au numéro 388, où il entre dans des détails recherchés en expliquant les trois figures connues sous le nom de Vénus, Pallas et Junon, qu'il prend pour trois femmes s'entretenant dans un portique, ce qui est probable; mais ce qui nous semble moins bien, c'est que l'auteur, après avoir combattu l'opinion de ceux qui regardent le vase du tableau comme vase cinéraire, l'admet néanmoins momentanément pour ne pas renoncer à une fiction brillante dont il paraît préoccupé. Le vase est apparemment de la catégorie des hydries et l'ensemble du tableau représente peut-être une scène de bain.

G. S.

2. *Excursus alter epigraphicus liber. Commentarium XIII Raymundi OVARINII. Neapoli typis societatis philomathicae 1831. Pagg. 62 con 47 pagine di epigrafi e poesie dell'editore.*

Breve, ma copiosa è questa nuova serie epigrafica del nostro indefesso collega. Le dà principio un suo articolo intorno l'etrusca epigrafe, colla quale è sculta una statuetta della galleria di Firenze; l'autore (pag. 3) la spiega diversamente da ciò che ne disse il Lanzi nel Saggio Vol. II, p. 449. Seguono alcune iscrizioni oscche inedite e dottamente illustrate (pag. 9 ss.); poscia un marmo greco (pag. 29 ss.). Questo marmo, alto quattro palmi, ben conservato nelle parti essenziali, e contenente quattordici righe greche, comparve nel principio del secolo presente, dal suolo di Lanciano, anticamente Anxianum, terra de' Frentani; tratta della confederazione di quei popoli ed è dedicato a Giove Eleuterio. Lo fece copiare ed incidere D. Nicolao de Cecco, giuriconsulto napoletano, ma non ne furono divulgate le copie, una delle quali, giunta recentemente al nostro collega, fu da lui riprodotta nel presente opuscolo: pubblicazione che si rende più pregevole, perciocchè l'originale di questo monumento, del quale pure incontrastabile pare l'autenticità al nostro autore, dicesi ora smarrito, ancorchè poco dopo la scoperta sia stato trasferito in Napoli e presentata alla real accademia ercolanese. V'ha inoltre la notizia d'una creta eclanese (pag. 57), colla figura d'un

cervo fuggiente e con oscure iscrizioni di greco carattere (TOTPAN, PAMΦIA); poi diverse iscrizioni romane esistenti nella chiesa di s. Sussanna a Zuncoli (pag. 57); e finalmente la greca sepolcrale d'un tal Secundione, scavata presso Reggio e comunicata all'editore da S. E. il signor cav. Niccolò Santangelo, come segue: σικουδιωνιμ + τωτες φηλικας - κατηζηλωντι - δεστυατρος - γλυκυτατηςαι - τιςεπανοθει - σιτεδρηαιλο - γοναποδοσαις - τομλλον. Le ultime righe di quest'iscrizione sono alquanto oscure; parmi che sia da leggersi così: *σι τις επανω θειλοι τεδηναι, λογον αποδωσαι εςτο μλλον.*

O. G.

IV. AVVISI DELL' ISTITUTO.

I signori membri socj ed associati dell' Instituto dimoranti in Roma, sono di nuove invitati, senza altro avviso speciale, alle successive *adunanze* che si continueranno nei primi mesi nell'anno venturo ogni venerdì alle ore 3 pomeridiane nel consueto luogo al palazzo Caffarelli in Campidoglio. Saranno in oltre, come finora, ben accette le persone non appartenenti all' Instituto, purchè prima dell' adunanza sieno annunziate ad uno de' membri della Direzione.

La Direzione dichiara la sua riconoscenza a tutti i favori recentemente compartite in libri, disegni ed articoli originali, siccome s'è dato cenno nel sopra inserito ragguaglio delle adunanze romane del dicembre scorso.

Il prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma annunzia di avere ultimato l'edizione dell'altro fascicolo di *MONUMENTI* da pubblicarsi dall' Instituto per l'anno 1831. Questo fascicolo contenente le tavole XXXII a XXXVI, rappresenta sulle due prime di queste tavole le copie delle insigni pitture sepolcrali di Tarquinii, recentemente dissotterrate ne' fondi *Marzi* e *Querciola* presso Corneto, diseguate per il sig. Carlo Ruspi espressamente inviatovi dall' Instituto nel luglio scorso, pubblicate per le cure particolari del prof. Gerhard, e illustrate tanto dal medesimo quanto dal cav. Pietro *Manzi*. La seguente tavola XXXIV, rappresenta l'arcaico dipinto d'una superba idria della collezione *Candelori*, col soggetto della *fine de' Priamidi*: monumento pubblicato dal prof. Gerhard, e illustrato negli Annali dal fu dottor Schluttig e dal dottor Ambrosch. Le rimanenti tavole XXXV e XXXVI danno copia del bellissimo disegno d'un' anfora a figure rosse della collezione *Feoli*, rappresentante in un lato *Achille e Fenice*, e nell'altro *Ettore e Priamo*; il qual disegno è pubblicato parimente dal prof. Gerhard.

Gli ASSOCIATI recentemente ascritti all' Instituto sono: il sig. cav. D. Bonaventura Luigi BALSAMO sottintendente in Gallipoli; il signor Giuseppe FAVRETTI in Ferrara; il sig. marchese Ludovico GUALTERIO in Orvieto; S. E. il sig. conte di LIEDEKERK-BEAUFORT, ministro di S. M. il re de' Paesi Bassi in Roma; il sig. D. Frane Paolo MASTROPASQUA canonico e professore di eloquenza in Molsetta; la signora Sofia di METTING in Napoli; il signor barone Carlo di ROTHSCHILD, console generale di S. E. il re di Sardegna, parimente in Napoli; il sig. duca di SPALINGA in Napoli, e il colonello tenente sig. Howard VYSE attualmente in Roma.

Roma 15 gennaio 1832.

LA DIREZIONE.

V. QUESTIONS ET DESIRS.

1. On lit dans la troisième partie du premier volume des « Reliquiae britannico-romanae » de Sam. Lysons, une notice sur un nouveau diplôme de congé militaire donné par l'empereur Hadrien aux troupes du légat Plétorius Népos. Feu Mr. Lysons avait présenté une copie de ce diplôme à la Société des Antiquaires à Londres; on désire donc savoir, si la Société l'a publié, ou bien, dans l'autre cas, où le monument original se trouve pour en prendre une copie.

2. Une feuille volante, que Mr. Ruspi vient de communiquer à l'Institut, contient la gravure du beau dessin gravé d'une ciste mystique de bronze, jadis trouvée à Palestrine et passée dans la collection *Townley*. Les sujets représentés, qu'autrefois on a voulu rapporter aux changements du soleil, paraissent représenter les divinités d'Eleusis réunies avec les sujets héroïques de Polyxène et de Polydore son frère. On désire savoir où existe ce beau monument, (peut-être dans le musée britannique?); et si l'on en a donné une explication satisfaisante.

3. Plusieurs ouvrages archéologiques du siècle passé nous font connaître Mr. Byres, comme un des plus zélés amateurs d'antiquités. On sait, qu'il avait fait prendre des dessins des grottes sepulcrales de l'ancienne Tarquinii; il serait de quelque importance de savoir, dans quelle partie de l'Angleterre se trouvent ces dessins.

4. La Direction de l'Institut désire faire l'acquisition des ouvrages suivants: des *Oeuvres de E. Q. Visconti*, des *vases de Tischbein* et du *Catalogue des pierres gravées de Tassie et Raspe*. Elle propose en échange un nombre proportionné de cahiers des ouvrages de l'Institut aux personnes qui voudraient bien céder un des ouvrages susdits.

E. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XLII. DI DICEMBRE 1831. *Altro foglio.*

Rivista generale del Bullettino.

RIVISTA GENERALE.

I turbamenti dello scorso anno riuscirono sfavorevoli tanto per le archeologiche scoperte e ricerche quanto pel regolare andamento de' ragguagli de' nostri pregiati colleghi intorno le medesime; e però l'editore del Bullettino, vedendo che l'annuale Rivista nè puot' essere copiosa come nell'anno scorso, nè molto meno compiuta senza soverchia tardanza, ha creduto meglio di riunire qui appresso, nel giusto periodo del fin dell'anno, le notizie spettanti ai progressi dell' archeologia della scorsa annata: abbracciando, come altre volte, in questo ristretto cenno tanto le materie già trattate nel Bullettino sin dal marzo prossimo passato, nel quale si diè in luce la Rivista del 1830, quanto ancora le notizie fin qui tralasciate, per mancanza di ragguagli autentici ed estesi.

I. SCAVI.

Continuaronsi gli scavi in diverse contrade dell' *ETRUZIA*. I sepolcri di *Volci* fornirono più bei monumenti d'arte greca ed etrusca al sig. principe di Canino, ai signori Campanari e Fossati, ed ai signori Feoli⁽¹⁾; dipinture sepolcrali e monumenti nobili uscirono dagli scavi *tarquiniensi* istituiti ne' fondi Marzi e Querciola presso Corneto⁽²⁾; belle stoviglie dipinte all'uso greco provennero da *ceretani* del sig. Mancini condotti presso Cervetri⁽³⁾; le presenti scavazioni imprese nella vicina tenuta di *Castel Campanile* apparte-

⁽¹⁾ Bull. 1831, pag. 81 ss. 86 ss.⁽²⁾ Bull. I. c.⁽³⁾ Rapporto volcente not. 795 b. Parte di questi è acquistata dal Governo pontificio. Vedi pag. 200;

nente al principe Borghese (1), preparano nuovi documenti per sempre più confermare le influenze dell'arte greca, già dominanti sopra quella parte dell'Etruria; e le vicinanze puranche della *Tolfa*, sopra *Civitavecchia*, corrispondenti agli antichi Septem Pagi, presentano alle attuali ricerche del cav. Manzi sepolcri etruschi d'importanti forme e la speranza di belle scoperte. Consimili documenti di rinomanza si ebbero da' continuati scavi de' sepolcri di *Bomarzo* (2), mentre più scarse del solito erano le ricerche delle contrade e de' monumenti di più etrusco carattere che greco. Poco almeno si è scavato nei sepolcri clusini (3), e nelle convicine contrade di *Val di Chiana* (4); il frutto di quei di *Volterra* ci viene accennato come scarsissimo dal sig. Giusto Cinci (5); nulla si seppe di recenti scoperte dell'agro perugino. Pare che le immense scoperte dell'Agro volcente o tarquiniese avessero stancato le ricerche ne' meno doviziosi ruderi dell'Etruria interna; tuttavia le buone speranze d'investigatori *viterbesi* riprodussero alla luce la mancante porzione d'uno de' frontoni storiati delle magnifiche tombe di *Norchia* (6).

In ROMA sono alquanto avanzati gli sterri del *Foro romano* tanto nelle adiacenze intermedie tra l'arco di Settimio Severo, il tempio della Concordia e la colonna di Foca; quanto pure accanto al tempio di Castore e Polluce: laonde importanti risultamenti ormai cominciano a scoprirsi per tutta l'antica posizione di quel classico centro della romana istoria; l'esatto ragguaglio de' quali sarà fra poco da noi pubblicato. Sospendiamo di parlare di più d'un insigne avanzo testè comparso, ma non ancora reso accessibile, nell'interno di Roma; d'oggetti mobili un torso imperiale fu rinvenuto nelle *Terme di Caracalla*. Bella fu la scoperta, anch'essa fatta nello

(1) Bull. 1851, pag. 196.

(3) Ivi pag. 99 ss.

(2) Ivi pag. 85.

(4) Ivi pag. 151 ss.

(5) Lettera MS. de' 30 marzo, e de' 28 novembre. Degna d'attenzione fu la fabbrica d'un sepolcro, molto inoltrato nel seno della terra, di forma rotonda con tre gradini attorno, e colla grave volta sostenuta per mezzo di un pilastro benissimo squadrato; e questo ed altri egualmente posti ne' terreni del sig. Cinci avevano contenuto buoni oggetti etruschi, ma erano per lo più spogliati. Lo stesso sig. Cinci accenna nella suddetta lettera de' 30 marzo la scoperta fatta da un contadino in una collina verso il fiume Cecina dalla parte di messodi e nella distanza di tre miglia da Volterra, d'un sepolcro romano, siccome si rilevò da' rinvenuti bronzi e vasi, e soprattutto da un'urna di marmo col bassorilievo di putti alati sopra due aquile, con in mano un cornucopia, da cui sorte un festone di frutti e fiori, e sopra ai medesimi sonovi due uccelli in atto di beccare.

(6) Bullettino 1851, pag. 89 ss.

interno dell'odierna Roma, d'un grazioso colombario posto sull'antica *Via Latina*, nella vigna stessa che contiene il sepolcro degli Scipioni: il quale oltre i suoi ornamenti d'arte è pregevole per le iscrizioni relative a persone famigliari d'Ottavia (1), cioè dell'infelice figlia di Claudio imperatore e moglie di Nerone. Di vestigie antiche ne' contorni di Roma, oltre quelle d'acquedotti che asseriscono antiche popolazioni ov' è l'odierna *Nettuno* (2), degna di particolare attenzione è la scoperta d'una magnifica fabbrica sottoposta alla casa del signor Pietro Antoni in *Civita Lavinia*, ossia l'antico *Lanuvium* (3); sentiamo inoltre mentovare diverse scoperte non assai ragguardevoli sulla *Via Flaminia* vicino alla tomba detta di Nerone, ed anche ne' contorni di *Tivoli*, *Palombara*, *Barbarano* e ancora di *Terracina* (4). Nel regno di NAPOLI i continui dissotterramenti dell'antica *Pompei*, sottoposti ora alla direzione del rinomato architetto cav. Bianchi, produssero belle scoperte, specialmente di musaici, nella decorosa casa detta di Goethe (5), se pur non vogliamo denominarla con altri, posponendo la memoria d'un gran poeta a quella d'un demone campestre, la casa del Fauno. Fu istituita qualche ulteriore ricerca in ERCOLANO nella casa dell'Argo, della quale sarà trattato ulteriormente (6); fu data notizia inoltre d'un sepolcro romano ivi dissotterrato, sul tratto dell'antica strada, nella villa Bisaggi (7); assai inferiore a ciò che ne scrissero i fogli esteri, fu l'evento di qualche tasto fatto ne' contorni di *Bosco tre case* vicini a Pompei (8). D'altre scoperte fatte nelle provincie del regno stesso furono mentovate quelle d'un'iscrizione sepolcrale presso *Città Ducale* (9), e quella d'un liono statuario trovato nel rifare la strada moderna presso *Lucera* (10); ed alcune altre sì greche come romane de' contorni d'*Eboli* saranno comunicate ai nostri lettori nella serie di consimili notizie forniteci dagl'indessesi socj sigg. Matta e Romano. Fummo lieti di poter dare accurato ragguaglio sull'insigne scoperta fatta in SICILIA di cinque metope selinuntine (11); riceviamo in questo istante l'accurata notizia delle importanti iscrizioni rivenute presso Torino e Saluzzo in PIEMONTE (12); un pavimento a musaico fu scoperto a Pontenure presso *Pia-*

(1) Ivi pag. 97 ss.

(2) Ivi pag. 145.

(3) Bull. 1832, marzo.

(4) Bullettino l. c.

(5) Ivi pag. 17 ss. 42 ss.

(6) Cf. Bull. 1831 pag. 22. 27.

(7) Bull. 1831, pag. 43.

(8) Bullettino 1832, gennaio.

(9) Ivi pag. 129 ss.

(10) Ivi pag. 131.

(11) Ivi pag. 177.

(12) Bull. 1832, gennaio.

censa (1); nè fu tacciuto il singolare trovamento fatto nella *ROMAGNA* tra Ravenna e Cervia d'un erme ermafrodito (2). Ripostigli d'antiche medaglie si scoprirono nei contorni di *Modena* (3), di *Piacenza* (4) e nelle vicinanze di *Lione* (5); interessanti scoperte si fecero in diverse contrade galliche (6), alle quali sentiamo aggiungersi quella de' lapidarij frammenti d'un itinerario romano che diconsi scavati presso *Autun* (7); e puranche in *Baviera* presso Trossberg un musaico coll'

(1) „ Il musico è lungo metri 14 e largo metri 6. Fu rinvenuto alla profondità di circa 50 centimetri e il terreno scavato non presentò che frammenti di tegole e mattoni. Quantunque la scoperta sembri a prima giunta di lieve momento, pure ha invogliato questo Governo a tentare collà uno scavo. „ Estratto di una lettera del sig. Lopez all'editore, del 7 gennaio 1832.

(2) Bull. 1831, pag. 182.

(3) Bull. 1832, gennaio.

(4) „ *A Castel S. Giovanni*, presso *Piacenza* fu scoperto nello scorso mese, un piccolo ripostiglio di medaglie d'argento consolari, e di famiglie romane. Ma per mala ventura sono andate per la maggior parte smarrite, avvegnachè di cento e più non ne ho potuto raccogliere che dodici. Queste sono denari comuni delle famiglie Antestia (Gragudus), Caecilia (Metellus Pius), Calpurnia (Piso Frugi), Cornelia (Blasio e Lentulus), Crepusia, Fonteja, Papia, Proclia, Servilia (Rullus), Titia, ed un' incerta, a parer mio (testa di Venere: due cornucopie), comechè il celebre Borghesi nella Descrizione della serie consolare del Museo Fontana p. 64, la creda della Giulia, ed il Cavedoni (Saggio di osservazioni sopra alcune medaglie di famiglie romane p. 79) dell'Brennia. „ Estratto di una lettera del sig. Lopez all'editore del 7 gennaio 1832.

(5) Scoperta d'un vaso contenente circa 1700 monete galliche, segnalate con testa di guerriero, e sul rovescio con un cavallo non frenato, fatta in una vigna presso Gombre nel dipartimento di Lione. (Estratto da' fogli francesi).

(6) Il Bullettino del barone di Férussac, continuatamente diretto nella sezione storica ed archeologica dal sig. Champollion Figéac, prosegue gl' istruttivi suoi ragguagli intorno quelle scoperte antiquarie della Francia: siccome ne' fascicoli perveautici sino all'aprile del 1831 incontriamo articoli intorno le antichità di Nantes, pag. 20. Auxerre, pag. 20. Gièvrès, pag. 164 ss. Marsal e Moyenvic, pag. 168 ss. Samarobriva, pag. 169. Tongres, pag. 175 ss. Vienne, pag. 177 ss. Genabrum, p. 296 ss. Scarpone, p. 375 ss. e del dipartimento du Lot, p. 386 ss.

(7) „ A *Autun* fu scoperto poco tempo fa un frammento di marmo di somma importanza per la storia e geografia. Si sa che Brunechilda fondò in questà città la Badia di s. Giovanni il grande e che le rovine di monumenti antichi furono impiegate alla costruzione. L'ateniese Eumene aveva posto in una scuola, che conservò il suo nome, un marmo sul quale era consegnato l'itinerario di Heduic in Italia (?). Questo marmo era perduto, e un letterato di Autun, il sig. di Martigny, fece scavare ne' fondamenti della Badia per ritrovarlo. Oltre una vasca, un capitello ec. trovò un frammento di questo marmo, che sarà inciso e pubblicato dalla accade-

iscrizione CVPIDVS casualmente trovato (1), documenta l'antica esistenza di romane fabbriche in quelle parti della Germania.

II. MONUMENTI.

I. TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Di monumenti topografici ed architettonici, meritano tuttora la prima menzione le continue scoperte del rinomato nostro collega sig. Dodwell per rintracciare le mura nell'Italia sparse d'*antichissime città*. Fu prima ragguagliato dal ch. Sir William Gell intorno le antiche vestigie scoperte o riesaminate da quell' indefesso viaggiatore nel paese degli antichi Aborigeni (2): al qual viaggio succedettero altri dello stesso signor Dodwell, accompagnato dall'esperto suo disegnatore sig. Vespignani, sulle diverse strade dell'antico Lazio che da Roma conducono a Napoli, e in diverse contrade dell'Umbria. Risultarono da quel primo viaggio oltre molti disegni delle mura ciclopee di Caiazzo e d'altre di più o meno antica epoca, le piante di due edifizj di singolare forma e antichissima costruzione, che trovansi ne' contorni di Terracina e sono pubblicate ne' nostri Annali (3); e così dal viaggio nell'Umbria si riportarono importanti disegni dell'antichità di diverse epoche e costruzioni, siccome ne fanno prova le poligonie mura di Spoleto, quelle di simile costruzione di Cesi, la pianta del romano tempio scoperto nelle vicinanze stesse (4), e il recinto dell'etrusca città di Falerii.

Altre importanti ricerche intorno ruderi d'antiche città e loro edifizj si ebbero ne' diversi lavori comunicati all'uopo degli Annali del nostro Istituto, siccome in quello del cav. Gell sull'antica *Veii* (5), e nelle diverse piante d'antichità dell'antica Vibona e suoi contorni, inviate dal cav. *Capialbi* (6). Fummo debitori di speciali osservazioni intorno le antichità degli *Abruzzi* al sig. Cendrier architetto francese; e fu pubblicato l'accurato esame dal sig. Ruspi istituito sulla porta detta dell'arco di *Volterra* (7). Una

mia di scienze e belle arti di Digione. Si spera di trovare il rimanente e di poter correggere e supplire la Tavola Pentingeriana, l'itinerario di Antonino, ed i marmi di Arundel „. Articolo tradotto dal giornale *Kunstblatt* 1831, n. 72, e comunicato dalla gentilezza del sig. consigliere Kölle.

(1) Notizia somministrataci dal prof. Osann da' fogli tedeschi.

(2) Bull. 1831. pag. 43 ss.

(5) Bull. l. c. pag. 194.

(3) Annali 1851, tav. d'agg. G. H.

(6) Ivi l. c.

(4) Bull. 1851, pag. 195.

(7) Bull. 1851, pag. 51 ss.

serie d'osservazioni intorno i sepolcri etruschi fu esposta dal relatore (1); riserbiamo agli Annali la pubblicazione del sepolcro di *Canosa* scoperto nel 1829, e fattoci conoscere accuratamente dal cons. Lombardi.

2. MONUMENTI FIGURATI E SCRITTI.

a. COLLEZIONI. Poco o niente fu inteso, nell'epoca di sospensione generale, intorno accrescimenti o riforme di pubblici musei antiquarj, e neanche molto intorno i gabinetti archeologici di raccoglitori privati. In ROMA la collezione di vasi e bronzi volcenti de' signori *Candelori*, favorita da' possessori a qualsivoglia esame e studio, fu trasferita in altra località e perciò resa d'accesso difficile; inaccessibili tuttora rimangono le raccolte del sig. principe di *Canino*; tuttavia, quasi a consolazione della subita sparizione de' vasi volcenti, la collezione *Feoli* rimane ancora esposta alla curiosità degli amatori. Inoltre il gabinetto del barone di *Beugnot* fu arricchito con copiosi e scelti accrescimenti, in vasi, bronzi e terre cotte d'etrusca provenienza; nè mancarono aumenti interessanti alle collezioni più o meno rilevanti de' signori cons. *Kestner*, lord *Northampton*, dottor *Nott*, comm. *Thorwaldsen*, e dello scrivente relatore. Importanti monumenti tuttora si riuniscono presso i negozianti romani signori *Capranesi*, *Vescovati* ed altri; copioso è il magazzino d'etruschi vasi e bronzi del sig. *Depoletti*; parimenti in etruschi oggetti distinguevi quello del negoziante sig. *Rosi*, e riguardo a' minuti oggetti romani, fu mentovato più volte nelle nostre Centurie gemmarie il negoziante *Frediani* (2). Ne' contorni di Roma il gabinetto del sig. *Ruggeri* in *Viterbo* formato dalle scoperte di Bomarzo, venne in grido pel merito de' suoi bei monumenti greci ed etruschi (3). Fu esattamente ragguagliato sul gabinetto del generale *Nugent*, e d'altre collezioni di marmi esistenti in Venezia (4). In Napoli sentiamo che le raccolte figuline del visconte *de Lapasse* furono cedute al duca di *Sperlinga*; da *Francia* più comunicazioni ci giunsero intorno i gabinetti continuamente accresciuti del sig. *Révil* in Parigi e del sig. *Herry* in Antverpa (5). Siamo pure informati da più parti della vistosa esposizione di vasi volcenti fatta in Londra; ma di nessuno acquisto rilevante, fatto per musei o gabinetti in Inghilterra.

b. MONUMENTI (α) DI METALLO. Comparvero come negli anni antecedenti, molte egregie *oreficerie* provenienti dagli scavi d'Etruria:

(1) Bull. 1831, pag. 85 ss.

(4) Ivi pag. 65 ss.

(2) Monumenti gemmarj dell' Instit. II, 54.

(5) Ivi pag. 95 ss. 184 ss.

(3) Bull. 1831, pag. 90.

buon numero di scelti oggetti n'ebbe il sig. Vescovali, d'onde passarono anelli di squisito etrusco lavoro al sig. barone di Beugnot (1). Gran copia d'eccellenti arnesi di bronzo, siccome d'armadure, vasi, candelabri e specchj graffiti prodotti dagli scavi di Bomarzo, è riunita nel gabinetto Ruggieri a Viterbo (2); altre belle cose del genere stesso, specialmente in candelabri, comparvero nei negozj de' signori Depoletti e Vescovali; egregj acquisti pur di questo genere, tra' quali un gran tripode con bassirilievi arcaici della favola di Medusa, begli specchj e ragguardevoli statuette, si fecero dal lodato barone di Beugnot; fu ancora mentovata la statua d'Ati al signor Révil giunta dalla Grecia (3). Passando ai monumenti *numismatici*, e tacendo il deplorabile spoglio degli oggetti d'oro del museo di Parigi, ci rallegriamo soprattutto col signor Fontana in Trieste delle belle scoperte colle quali va continuamente aumentando tanto il suo gabinetto, quanto la numismatica scienza: le quali, a noi note da particolari comunicazioni, dal gentile possessore compilate d'accordo col ch. Sestini (4), già sarebbero partecipate ai lettori nostri, se non fosse speranza di vederle presto pubblicate in estensione maggiore dal possessore stesso. Ricordiamo le cure poste da più d'un nostro collega siciliano, siccome dal can. Alessi e dal presidente Avolio, nel pubblicare ed illustrare inedite medaglie dell'isola etnea (5). Aumentaronsi da nuovi scoprimenti ancora le *gemmarie collezioni* di parecchj raccoglitori; copiose soprattutto furono le scoperte d'incisioni etrusche, tra le quali oltre le suddette presso il barone di Beugnot, distinguonsene diverse nel negozio Vescovali, e soprattutto il sublime scarabeo di Castore presso lo stesso signor Vescovali (6). Fra le incisioni poi dell'arte perfetta, è rimarchevole il ritratto creduto d'Augusto, inciso in bellissima corniola con caratteri greci che sembrano relativi al nome di Dioscoride (ΔΙΟΣ); oggetto anch'esso esistente nel negozio Vescovali.

(β) MONUMENTI IN PIETRA. Occupano il primo posto tra le recenti scoperte di sculture in pietra, le cinque metope rintracciate ne' ruderi di Selinunte e accuratamente descritte ne' nostri fogli (7): monumenti importanti per aver appartenuto a un gran tempio della migliore epoca dell'arte, per l'unione de' rappresentati argomenti

(1) Bull. 1831, pag. 198. (2) Ivi pag. 90. (3) Ivi pag. 94.

(4) Questo copioso ed accurato elenco manoscritto comprende 105 medaglie inedite.

(5) Bull. 1831, pag. 199. 202.

(6) Ivi pag. 195.

(7) Bull. 1831, pag. 177 ss.

tutti spettanti a favole rinomate e tra sè assai diverse, e per non poche accessorie particolarità, siccome quella che mostra l'attaccatura di teste ed estremità d'una pietra bianca, colle figure aderenti al masso dell'antica fabbrica di pietra giallognola del paese (1). Al ragguaglio di quelle insigni metope succederanno nel prossimo foglio del Bullettino accurate notizie intorno la somigliante scoperta delle metope d'Olimpia descritte da Pausania e trasferite nell'anno 1830 dalla greca terra a Parigi (2). La scultura del frontone di Norchia testè disombrata e alcune statue sortite dai sepolcri volcenti diedero luogo a diverse nostre riflessioni intorno l'arte statuaria degli Etruschi (3). Tra le sculture poi dell'epoca romana non si ebbero nuove scoperte rilevanti, ma vennero in accurato discorso l'Arianna e altre ragguardevoli statue della suddetta collezione del generale Nugent unitamente a diverse interessanti sculture di veneziane raccolte (4). Fu tra quelle osservato ancora il singolare bassorilievo rappresentante la nascita di Bacco, del quale sarà pubblicato il disegno inviatoci per favore del lodato sig. generale Nugent suo possessore, mediante il sig. Carlo d'Ottavio Fontana (5). Ed assai notevole tra le sculture di foggia anteriore alle statue ed ai bassirilievi fu l'erme ermafrodito d'opera romana rinvenuto nella Romagna (6).

(7) MONUMENTI IN CRETA. Fu data notizia di diversi oggetti figurati di terra cotta provenuti dalla Grecia, e tra questi ancora d'oggetti con una *vernice verde* all'uso d'egiziani monumenti (7). Scarseggiavano tuttora nelle etrusche scavazioni le figure statuarie di creta, ma da quelle giunsero non ha guari alcune antifisse colorite e figurate, (l'una con una testa di Sileno in alto *rilievo*, nelle collezioni del baronè di Beugnot), e lo stesso raccoglitore possiede la figura d'una Sirena in bassorilievo che sembra essere stato votivo (8). Nel riguardo stesso fu degna d'osservazione un'anfora grande di terra non verniciata, decorata d'una fascia di bassirilievi arcaici, che rappresentano guerrieri a cavallo con animali che corrono appresso: oggetto ragguardevole dovuto agli scavi di Cervetri del sig. Mancini e acquistato dal Governo pontificio. Di *crete romane* diversi

(1) Di questo fatto singolare ci fu scritto particolarmente dal sig. abb. Maggiore d. d. 7 novembre 1830.

(2) Bull. 1832, febbrajo.

(3) Bull. 1831, pag. 88 ss.

(4) Ivi pag. 65 ss.

(5) Ivi pag. 67. 194.

(6) Ivi pag. 182 ss.

(7) Ivi pag. 185.

(8) Ivi pag. 198.

bassirilievi di lucerne, appartenenti alla copiosa raccolta formata dal cav. Kestner in questa specie di monumenti, si riserbano a future nostre esposizioni; colgo pertanto quest'occasione per dar conto del frammento d'opera simile, noto da più repliche (1) e rappresentante al parer mio anzi Onfale che la Notte (2), dormente nel corteggio d'Amorini: il qual frammento parve rimarchevole a quel rispettabile veterano dell'alemannica letteratura che lo possiede, e ce ne favori un disegno, perciocchè gli fornì nuovo esempio della geniale franchezza colla quale gli antichi artisti variarono, anche ne' secoli dell'arte decadente, le composizioni d'eccellenti originali (3).

Di stoviglie dipinte fu continuamente cavato un buon numero dalle terre etrusche di Volci, non che di Tarquinii e di Bomarzo; vennero in grido due anfore d'arcaico disegno tirreno-egiziano, l'una atletica del barone di Beugnot (4) e l'altra rappresentante la morte d'Achille (5); e mentre le note massime de' proprietarj di quelle stoviglie d'etrusca provenienza (6) s'imponavano silenzio intorno i loro più distinti monumenti, non mancò qualche notizia intorno stoviglie dipinte d'altra origine, tralle quali notiamo il vaso pattenatico venuto da Samos (7), e il dipinto sepolcrale d'un vaso da Armento comunicatoci in disegno dal sig. Lombardi, ove è iscritto sulla stele funebre l'autentico nome di Patroclo.

(1) Passeri lucern. I, 8. Bellori lucern. I, 8. Questa ultima è copiata nell'opera di Hirt: Bilderbuch II, 27, pag. 199. Il frammento del quale si stà discorrendo, apparteneva ad una lucerna consimile a quella di Bellori, se non che le sue figure si vedono da tergo.

(2) Credersi così col Passeri l. c. pag. 15, guardando alla pelle leonina, la clava e l'arco con frecce, che trovansi appartenenti alla donna della lucerna da lui pubblicata. Trovò difficoltà di riconoscervi col Passeri e col ch. Hirt la Notte e i Sogni, non conoscendo altre immagini della Notte, se non vestite ed alate; d'altronde non trovando motivo per cui l'Onfale, come la chiama il Bellori, o meglio l'Onfale, sia rappresentata a cielo aperto, indicato dall'apposto albero, confesso di desiderare una terza spiegazione più soddisfacente ancora.

(3) Estratto d'una lettera di S. E. il signor de Goethe diretta al cons. Kestner: „Interessant war mir die Vergleichung dieses Gegenstandes mit dem ähnlichen bei Passeri. Offenbar sind beides geistreiche Variationen desselben plastischen Gedankens. In genanntem Werke sind die Genien in Bewegung, und der mit der Fackel fortschwebende scheint das Erwachen anzudeuten, da auf meinem Fragmente der Genius sowohl als die Nymphe in tiefem Schläfe begriffen sind.“

(4) Rapporto volante not. 742.

(6) Bull. 1851, pag. 88. 159.

(5) Ivi pag. 217.

(7) Ivi pag. 95.

(2) **MONUMENTI ETRUSCHI.** Altre scoperte si ebbero ed assai distinte, per sempreppiu conoscere l'arte pittoresca sì degli *Etruschi* come de' Greci loro maestri. Di prima importanza è quella di due estese composizioni dipinte a varj colori sulle pareti sepolcrali di due tombe tarquiniesi, l'una delle quali è d'arte greca non corrotta, a malgrado degli iscritti caratteri etruschi, e l'altra parimente d'arte greca ma non disgiunta dalla corruzione che n'avvenne in Etruria: dell'una e l'altra poi, assai istruttive per i rappresentati conviti, balli e altri costumi, non serve dilungarci, dapoichè i disegni indi estratti per le particolari premure dell'Istituto sono pubblicati e illustrati nelle stesse opere nostre (1). A queste scoperte dovute ai nostri giorni è succeduta la notizia, e succederanno i disegni d'altre grotte dipinte tarquiniesi, le quali già dissotterrate negli ultimi secoli e nuovamente perdute per la negligenza degli abitanti moderni, si vedranno restituite alla scienza per le premure d'un estinto osservatore e per l'infessato zelo del nostro socio Carlo Avvolta (2). La maggiore estensione e rilevanza di quelle magnifiche scoperte, spettanti alla più importante epoca della storia delle arti, non toglie il ricordarsi in appresso con gran piacere delle graziose dipinture del romano colombario scoperto in *Roma* sull'antica Via Latina (3); dalle quali giova inoltre trapassare alla memoria delle dipinture in pietra, valeadire *musaici* a più colori, rinvenuti recentemente in singolare frequenza e bellezza. Intendiamo la scoperta dall'elegantissima casa che ora si sta dissotterrando in Pompei (4) e mancando dell'ornamento d'insigni dipinture sulle pareti, tanto più è distinta da siffatta riunione di musaici: i quali se in principio parvero più belli che istruttivi, ora han soddisfatto così le brame dell'archeologo come quelle dell'artista, col gran musaico rappresentante una battaglia d'Alessandro (5).

3. **MONUMENTI EPIGRAFICI.** Grande fu la copia d'importanti iscrizioni lapidarie venute in cognizione nell'anno scorso. Di diverse *etrusche* uscite dagli scavi di Tarquinii ed altri ci fu fatta parte dal sig. Avvolta e d'altri nostri corrispondenti, e ne sarà fatto uso nell'occorrenza; e quattro iscrizioni *osche* testè scavate presso *Ugento* distante miglia quindici da Gallipoli, comunicate dal socio brundusino sig. dottor de Tommasi, si riserbano egualmente per esser pubblicate insieme con altri monumenti dell'idioma stesso. Publi-

(1) Bull. 1830, pag. 231 ss. 1831, pag. 81 ss. Mon. tav. XXXII. XXXIII. Annali 1831, p. 312 ss.

(3) Ivi pag. 97 ss.

(2) Bull. 1831. pag. 91 ss.

(4) Ivi pag. 211.

(5) Ivi pag. 195.

cammo un' *atletica greca* di Chios, ottenuta dal favore del cav. di Prokesch e illustrata dal consiglier Böckh (1); parimente pubblicammo la greca metrica distinta per singolari scherzi delle parole e de' versi di Didio Taxiarche (2); e tenghiamo la copia d'una lapida greca, dissotterrata presso Anzi in Basilicata, non ancora spiegata (3). Ma copioso soprattutto fu il numero di ragguardevoli iscrizioni *romane*. Taccio gl'importanti frammenti di bronzo già noti, ma ora entrati ne' musei pontificj e illustrati dal ch. Borghesi, del *Senatus consulto* già dato in onore di C. Druso figlio di Tiberio (4); ed accenno come iscrizioni romane di scoperta recente l'epigrafe sepolcrale con data consolare, rinvenuta vicino a Napoli dal sig. De Laurenzis (5), qualch'altra consolare scoperta nelle vicinanze di Milano (6), due milliarie della Via Salaria, scoperte l'una presso Civita Ducale (7) e l'altra presso Ascoli (8), dippiù la scoperta sopraccegnata (ancorchè ci sia nota solamente per voce) (9), del frammento d'un antico Itinerario, fatta presso Autun in Francia (10), e in fine quella relativa all'opera d'acquedotti, che testè si rinvennero nell'ora sterrato anfiteatro di Pola (11). Alle quali iscrizio-

(1) Bull. 1831, pag. 69 ss.

(2) Bull. l.c. pag. 73 ss. L'apparente unione d'esametri con trimetri in quell'epigramma, su di che neanche avrei voluto mover discorso, mi viene accreditata dal prof. Welcker, e da lui stesso confermata con simile esempio pubblicato nella sua *Sylogae epigrammatum graecorum* n. 143.

(3) L'oscurità di quest'iscrizione comunicataci dal cons. Lombardi, dovrà forse attribuirsi allo studiato mistero de' monumenti basilidiani, e da ciò stesso forse dovrà spiegarsi la strana forma triangolare della lastra medesima. È lunga palmi due e due pollici; la lunghezza ne' lati stretti dal triangolo è di un palmo e mezzo; ne mandammo copia al cons. Böckh.

(4) Ivi pag. 136 ss.

(6) Ivi pag. 140 ss.

(5) Ivi pag. 50 ss.

(7) Ivi pag. 159 ss.

(8) Frammento in pietra di monte compatta, rinvenuta dall'ingegnere ispettore signor Provinciali, allorchè presiedeva ai lavori di fortificazione sul Tronto presso il villaggio di Trisungo dirimpetto alla casa Laudi, e pubblicata nel Diario di Roma de' 12 gennaio 1832 dal ch. Fca. L'iscrizione è relativa ad Augusto, ancorchè Svetonio lo facesse aver curato la sola Via Flaminia, ed è la seguente: IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · COS · XI · TRIBV · POTEST · VIII · EX · S · C · XCVIII.

(9) I nostri colleghi francesi sono pregati di darne più esatta notizia.

(10) Vedi sopra pag. 212, not. 5.

(11) Pubblicata ed illustrata dal can. Pietro Staacovich nell'*Archeografo Triestino* vol. II, pag. 407-419: L · MENACIVS · L · F · VEL · PRISCVS · EQVO · PVB · PRAEF · FABRVM · AED · II VIR · II VIR · QVINQ · TRIB ·

ni di rapporto più o meno pubblico si aggiungono altre private, anch'esse rilevanti, siccome l'originale perduto sia dagli ultimi secoli ed ora ritrovato in Ferrara del poeta C. Petronio Antigene (1); quella d'un M. Aurelio Frontone, liberto di M. Aurelio scoperta sulla Via Appia (2); la bresciana d'un C. Valerio Primo (3), e qualch'altra sepolcrale di meno riguardo, come una inviataci da Chiusi (4).

III. LETTERATURA.

MATERIE GENERALI. D'opere rilevanti che spettano agli studj dell'antichità greca in generale, fu nominata l'egregia opera de' *Fasti hellenici* di Clinton (5). La speranza di aver nelle utilissime lettere d'etrusca erudizione del cav. Inghirami una raccolta di materiali e ragionamenti intorno l'etrusca antichità, atti a supplire i lavori del nostro Istituto, specialmente in fatto d'etrusca epigrafia, non è ancora adempita, per mancanza di associati: ma è comparsa in continuazione di quell'opera la memoria del prof. Vermiglioli ceduta dal nostro Istituto e dallo scrivente relatore, al quale per gentilezza dell'autore era dedicata; in questa da una serie d'inediti monumenti si tratta della Gente Volturna. Mancavano i ragionamenti conghiettureali sull'etrusca antichità, i quali già si ebbero nelle ammaestrevoli opere del sig. principe di Canino; non arrivarono al loro pregio, quantunque somiglievoli nell'argomento scelto e nella tendenza conghiettureale (6), parecchi ragionamenti premeasi dal

MIL - FLAMEN · AVGVSTOR · PATRON ! COLON - AQVAM · AVG · IN · SVPERIOREM · PARTEM · COLONIAE · ET · IN · INFERIOREM · IMPENSA · SVA · PERDVXIT · ET · IN · TVTELAM · EIVS · DEDIT · HS · CCCC.

(1) Bull. 1831 pag. 49 ss. (2) Ivi pag. 125 ss. (3) Ivi pag. 141 ss.

(4) Tavola di marmo alta circa due palmi e larga la metà, presso uno scheletro coperto di tegole, nel sepolcro stesso ove fu trovato il vaso di marmo mentovato nel Bullettino del 1831 p. 9. Eccone la copia dell'iscrizione inviata dal can. Massetti: D · M · FONTEIO · GAV · DENTIO · QVI · VIXIT · ANNIS · XLV · M · VI · DIEB · XXVIII · VXOR · ET · FILI · POSVER · B · M · P.

(5) Bull. 1831, pag. 88. N'è comparsa una traduzione latina in Lipsia.

(6) Questa somiglianza generica indusse il relatore di riunire, nel ragguaglio dell'anno scorso (Bull. 1830, pag. 226), due opere di un merito assai diverso; egli se ne vede incolpato alla pag. 70, fasc. VII, del Museo chiusino, e se ne dichiara ben volentieri colpevole, ma in tutt'altro senso da quello che volle intendere l'autore.

prof. Valeriani all'opera del Museo Chiusino (1). Più importanti opere ci vengono promesse per l'anno futuro. Sta aspettandosene una di prima importanza, già annunciata e desideratissima, de' signori Champollion e Rosellini intorno i monumenti dell'Egitto (2), come altresì quelle de' signori Lenormant e Panofka intorno le antiche religioni arcadiche, e la terza edizione che il ch. Creuzer sta preparando della rinomata sua opera intorno le religioni di tutta l'antichità. Finalmente d'opere accademiche o altre d'argomento misto, siamo in dovere di accennare i volumi recentemente favoriti delle reali Accademie di Berlino (3) e di Londra (4).

TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Più illustrazioni si ebbero intorno particolari materie d'archeologico rapporto. Va continuandosi senza ritardo la copiosa opera generale dell'*Architettura* antica del sig. Luigi Canina, contenente ne' testè comparsi fascicoli terzo e quarto della terza o romana sezione, intorno le costruzioni de' tempi repubblicani, le mura, le porte e i tempj. Tra le continuazioni d'*opere topografiche* debbe soprattutto accennarsi quella sulla Sicilia de' signori Hittorff e Zanth continuata sino all'ottavo fascicolo. Di descrizioni di viaggi ci vengono accennati il viaggio in Morea del col. Leake (5); il principio d'una nuova opera di viaggi parimenti in Morea dell'egregio architetto sig. Blouet, e vengono in particolare considerazione i viaggi del cav. di Prokesch nella Nubia. Di particolari schiarimenti intorno luoghi ed edifizj dell'antichità classica furono accennati quei del duca di Serra di Falco intorno la sicula città di Solunte (6); e fu risve-

(1) Bull. 1831, pag. 144.

(2) Bull. 1831, pag. 154 ss.

(3) *Abhandlungen der kgl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin*. 1830. D'archeologico rapporto sono le dissertazioni del ch. Uhden intorno le urne etrusche del real museo di Berlino (p. 201 ss.), e quella del ob. Wilken intorno le fazioni circensi (p. 217 ss.).

(4) *Archaeologia* vol. XXII. Lond. 1829, pag. 470. Vol. XXIII part. I pagg. 129. 4. D'archeologico rapporto sono nel volume XXII la memoria di Edm. Turner intorno il bagno romano di Stoke in *Lincolnshire* (pag. 26 ss.), quella di Sir Rich. Colt Hoare intorno romani mosaici della contea di Hants (pag. 49 ss.), quella del cpt. W. H. Smyth intorno i ruderi nell'isola di Gosa (pag. 294 ss.) e quella di A. J. Kempa intorno le antichità di *Holwoodhill* in Kent (pag. 294 ss.). Trovansi parimente nel vol. XXIII l'articolo di Will. Hosking intorno due *metope pestane*, dell'autore osservate nel 1824 (vol. XXIII, pag. 90), e quello del cpt. W. H. Smyth intorno i ruderi d'antichi bagni sull'isola di Lipari (l. c. p. 98 ss.).

(5) Bull. 1831, pag. 48.

(6) Ivi pag. 171 ss.

gliata l'attenzione di chiunque rispetta i venerandi monumenti del Partenone, verso i disegni presine dall'architetto Iar, per il rapporto fatto su' medesimi, dal ch. Hittorff (1), in appresso oltre i suddetti articoli intorno antichità galliche di recente scoperta, conviene accennare diverse memorie degli accademici di Londra intorno ruderi della Gran Bretagna; nè debbe trascurarsi l'opuscolo non ha guari dato in luce dal ch. Fea intorno le Saline di Ostia (2); diversi articoli topografici del secondo volume di recente comparso dell'Archeografo Triestino (3); e un foglio volante comunicatoci dal signor Martelli intorno l'antica Foruli.

MONUMENTI FIGURATI. Di raccolti *disegni* d'antichi monumenti figurati buona copia tuttora ci è fornita nelle continuate opere del Museo borbonico e del Museo etrusco chiusino proseguito sino al fascicolo settimo (4). Veniamo avvertiti d'un nuovo volume or ora comparso dell'opera della Galleria di Firenze, nel quale si continuano le pregevoli illustrazioni del cav. Zannoni intorno i cammei; sono inoltre usciti in Germania due fascicoli dall'editore allestiti sin dal 1827 di monumenti inediti (5). Abbiamo parimente sentore di un sesto volume de' marmi del museo britannico, contenente i frontoni del Partenone (6), e del Catalogo delle medaglie da Payne Knight legate allo stesso museo (7; nel proposito stesso conviene notare i cenni dati dal sig. Millingen unitamente con ciò che disse intorno lo stato delle scienze, sulla condizione delle pubbliche collezioni in Inghilterra (8). Sentiamo inoltre d'altre continuazioni, non ancora pervenuteci, del museo del Louvre del conte di Clarac, e della Galleria Omerica del cav. Inghirami, e quest' ultima sentiamo ora esser condotta a fine. Dalle raccolte di copiati disegni passiamo a ricordare DESCRIZIONI d'archeologiche raccolte. Distinguesi tra

(1) Rapport de Mr. Hittorff sur les dessins des monuments de l'acropole d'Athènes de Mr. Iar. Paris 1831. 12 pagg. 8. È tradotto in tedesco nel giornale Kunstblatt.

(2) Fea Storia delle Saline d'Ostia. Roma 1831. 8.

(3) Gli articoli topografici di questo secondo volume, (pagg. 419. 8. Trieste 1830) d'un opera in più riguardi lodevole (Bull. 1830, pag. 16) sono la memoria del sig. Carlo Catinelli sull'identità dell'antico coll'odierno Timavo (p. 379-406), e la suddetta epigrafe dell'anfiteatro di Pola (pag. 407 ss.).

(4) Ivi pag. 52 ss. 142 ss.

(5) Gerhard Antike Bildwerke Heft 3 e 4 München. 1830 fol. Vedi Bullettino 1830, pag. 272.

(6) Bull. 1831, pag. 48.

(7) Ivi l. c.

(8) Millingen On the state of learning in Great Britain-Lond. 1830, pagg. 68-8.

questi il libro del prof. Schorn intorno la gliptoteca di Monaco (1); fu ancora pubblicato un indice de' marmi dell'appartamento Borgia del museo Vaticano, e altro indice de' marmi del real museo di Berlino. Diverse urne etrusche del museo stesso trovansi illustrate dal ch. Uhden negli atti dell'accademia di Berlino (2); utili indicazioni e schiarimenti si ebbero pure intorno i lapidarij monumenti della Russia meridionale (3). Ricevemmo le dotte osservazioni del signor Raoul-Rocchette intorno i vasi d'argento di Bernay (4), e fu ragguagliato sul libro del can. de Jorio intorno le pitture pompeiane (5). Tra le numismatiche descrizioni distinguonsi il gabinetto Chaudoir del autorevole Sestini (6); nè vogliamo tacere, atteso l'utile che risulta alla verità dal ben distinguere gl'inganni, il Catalogo de' conij contraffatti dal Bekker, tradotto in italiano da un erudito nostro socio (7): alle quali descrizioni conviene aggiungere quella data in questo stesso Bullettino (8) della serie d'importanti monumenti gemmarj comparsi sin dal 1829.

Passo alle ILLUSTRAZIONI pubblicate intorno particolari monumenti figurati; qualcuna si rapporta a monumenti architettonici, siccome quella di ritardata notizia del sepolcro romano, ornato con bassirilievi da Igel nelle contrade renane (9). Ammaestrevoli opuscoli de' ch. Böckh e Müller furono cagionati dalle opere del principe di Canino e dal nostro ragguaglio su'vasi pauatenaici (10): de' quali opuscoli sarà dato estratto negli Annali; taccio l'estratto, da me dato nel Bullettino (11), del mio Rapporto intorno i vasi volcenti. Alcuni particolari opuscoli si riferiscono parimente a vasi dipinti, siccome quello del prof. Vermiglioli intorno l'erogamia d'Admeto ed Alceste (12), rappresentata in un vaso perugino, da pubblicarsi estesamente ne' nostri Annali (13), e quella del sig. Politi intorno alcuni vasi agrigentini (14). Assai istruttivo pel modo di fabbricare quelle rinomate stoviglie è l'opuscolo del signor Gargiulo intorno le medesime, già offerto da questo stimabile nostro socio all'Istituto (15), ed ora da pubblicarsi fra poco separatamente. D'illustrazioni intorno altri monumenti figurati può accennarsi il cenno del cav.

(1) Schorn Beschreibung der Glyptothek zu München. München. 1831. 8.

(2) Vedi sopra pag. 221, not. 3.

(3) Vedine gli estratti nel Bull. di Férussac. 1831, p. 25 ss. 171 ss. 302 ss.

(4) Pag. 195. Journal des savants 1830. Juillet et août.

(5) Ivi pag. 203.

(6) Desc. d'alcune medaglie greche del barone di Chaudoir. Firenze 1831. 4.

(7) Catalogo delle serie bekkeriane di medaglie greche ecc Parma 1831. 29 pagg. 8.

(8) Bull. 1831, pag. 105.

(9) Das römische Denkmal in Igel und seine Bildwerke beschrieben und erläutert von Osterwald. Mit einem Vorworte von Goethe. Coblenz. 1829. 4. 59 pagg. 3 tav. Ne siamo debitori al favore del sig. conte di Beust.

(10) Bull. 1831, pag. 195.

(14) Bull. 1831, pag. 189 ss.

(11) Bull. 1831, pag. 161.

(15) Bull. 1831, pag. 194 ss.

(12) L'erogamia d'Admeto e Alceste. Perugia 1831. 4.

(13) Rapporto volcente not. 132.

Quaranta intorno il gran musaico pompeiano testè scoperto (1), e diversi opuscoli *numismatici* dell'erudito e diligente nostro socio sig. Cavedoni (2).

iscrizioni. Tra le opere d'epigrafia lungamente primeggia il magnifico e faticoso lavoro del ch. Reuvers intorno i papiri egiziano-greci (3). In appresso degne d'attenzione sono parecchie pubblicazioni intorno iscrizioni romane, siccome quella del prof. Gazzera dei conservati congedi militari (4), su' quali sarà ragguagliato ne' nostri fogli dal ch. Borghesi, quella del cav. Avellino sull'iscrizione d'Eprio Marcello (5), diverse dei ch. Borghesi (6), Guarini (7), e Labus (8), parecchie sicule del sig. Gius. Crispi (9), e probabilmente più altre ancora sparse in rari opuscoli o in giornali che finora non potevano pervenirci (10). Troviamo inoltre accennata un'opera epigrafica del marchese Malaspina di Sannazzaro presso Pavia (11). Finiamo con un' opera annunziata e di rilevante aspettazione; ed è la seconda edizione totalmente riformata delle iscrizioni perugine del prof. Vermiglioli (12); al quale stesso indefesso archeologo debbesi una serie già soprammentovata (13) d'inedite iscrizioni etrusche relative alla Gente Volturna.

Roma 15 gennaio 1832.

OB. GERHARD.

(1) Quaranta Sul gran musaico dissotterrato in Pompei il 24 ottobre 1831. Napoli 1831. 4. 16 pagg.

(2) Celest. Cavedoni Due lettere numismatiche. Modena 1830. 8. Appendice al saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese. Modena 1831. 105 pagg. 8.

(3) Reuvers Lettres a Mr. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs-egyptiens du Musée de Leide. Leide 1830. 90, 57 e 163 pagg. 4. con un atlante di tavole litografate.

(4) Cost. Gazzera Notizia d'alcuni nuovi diplomi imperiali. Torino 1831. 4.

(5) Bull. 1831, pag. 147 ss.

(6) Cenni del prof. Ant. Bertoloni sopra il carbon fossile di Caniparola in Lunigiana e sopra alcune iscrizioni lusesi. Vi si aggiunge una lettera di Bart. Borghesi. 16 pagg. 8.

(7) Bull. 1831, pag. 75 ss. 206.

(8) Lettera del dottor Labus al conte Orti: nel Nuovo ricoglitore di Milano maggio 1831.

(9) Giuseppe Crispi Monumenta graeca sicula: estratto dal Giornale delle due Sicilie. Palermo 1830.

(10) Così il ch. consigliere Kölle ci fa ravvisare l'illustrazione del prof. Pauly intorno l'epigrafe già rinvenuta presso il fiume di Arms in poca distanza dal villaggio Metsinger nel distretto di Urach nel regno di Würtemberg: I · O · M · CONFANES · SES · ARMS · S · SES · V · S · I · M, cioè *I. O. M. Confanenses* (i. e. Confanenses) *Armissenses votum solverunt jure merito*: Memmingers Würtembergische Jahrbücher 1829 I p. 175 ss.

(11) Iscrizioni lapidarie raccolte dal marchese Malaspina di Sannazzaro ecc. Milano 1830. 4.

(12) Bull. 1831, pag. 191 ss.

(13) Ivi pag. 220.

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA
PER L'ANNO 1832.

BULLETIN
DE L'INSTITUT
DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE
POUR L'AN 1832.

ROMA
A SPESE DELL'ISTITUTO.

MDCCCXXXII.

NIHIL OBSTAT

Antonius Nibby Cens. Philol.

NIHIL OBSTAT

F. Antonius Franciscus Orioli O. M. C.
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Joseph Maria Velzi S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L' **ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA** composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed ultramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel qui appresso elenco. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gli intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può averli separatamente,

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8 invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi o pure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie, gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali si associano alle intere pubblicazioni di un anno, dopo che sono compiute pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell' Instituto in Roma e Parigi, che sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contentassero di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prstamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno: ma tre mesi prima del finire di quello ove essi non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto: come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL' ISTITUTO.

IN ROMA: alle reali *Legazioni di Prussia e di Annovera*, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Istituto.

IN NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell' Istituto (Strada Montoliveto n. 3).

IN BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale,

IN TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

IN PARIGI: dal sig. *N. Mase* commissario dell' Istituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

IN BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarij dell' Istituto.

IN BONNA: presso il sig. *Marcus* libraj.

IN VIENNA: presso il sig. *Volke* libraj.

IN LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

M E M B R I

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di BLACAS D'AULPS ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE.

- Sigg. Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M.
prussiana presso la S. Sede, *segretario generale
dell'Istituto.* Roma
- Avv. D. Carlo FEA, commissario delle antichità,
presidente al museo capitolino ec. Roma
- Prof. Odoardo GERHARD, *segretario dell'Istituto.* Roma
- Cav. Augusto KESTNER, consigliere ed incaricato
d'affari di S. M. britannica il re di Hannover,
archivista dell'Istituto. Roma
- S. E. il duca di LYNES membro dell'Istituto di Francia,
segretario della sezione francese. Parigi
- Sigg. James MILLINGEN, ora in Parigi, *segretario della
sezione inglese.* Parigi
- Dott. Teodoro PANOFKA, *segretario dell'Istituto.* Parigi
- Commendator Alberto THORWALDSEN Roma
- Federico WELCKER, professore regio e primo biblio-
tecario all'università di Bonn, *segretario della
sezione alemana.* Bonn

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. OLTRAMONTANI.

Sigg.	Cav. Aug. BÖCKH, consigl. intimo, professore regio.	Berlino
	CHAMPOLLION le jeune, conservatore del real museo.	Parigi
	Sir William GELL.	Napoli
	Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio.	Berlino
S. E.	Cav. KÖHLER, cons. di stato di S. M. I. delle Russie.	Pietroburgo
Sigg.	Cav. LETRONNE, membro dell' Instituto di Francia.	Parigi
	Odofredo MÜLLER, professore regio nell'università di	Gottinga
	Cav. QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell' Insti-	
	tuto di Francia, segretario perpetuo all'accade-	
	mia delle belle arti.	Parigi
	Cav. RAUCH, professore regio all'accademia delle	
	belle arti in	Berlino
	Cav. Guglielmo di SCHLEGEL professore regio nella	
	università di	Bonna
	Barone di STACKELBERG.	Germania

II. ITALIANI.

	Marchese Michele ARDITI, direttore del real musco	
	borbonico e degli scavi del regno di	Napoli
	Cav. Francesco AVELLINO, segretario generale della	
	real società borbonica.	Napoli
	Conte Bartolomeo BORGHESI	San Marino
	Cav. Francesco CARELLI, segretario della reale ac-	
	cademia ercolanese.	Napoli
	Prof. Costanzo GAZZERA, segretario aggiunto della	
	reale accademia di	Torino
	Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della biblio-	
	teca marucelliana.	Firenze
	Cav. Andrea MUSTOXIDI.	Grecia
	Antonio NIBBY, professore di archeologia nell'ar-	
	chiginnasio romano.	Roma
	Amadeo PETRON, professore delle lingue orientali	
	all'università di	Torino
S. E.	il principe di SANGIORGIO-SPINELLI.	Napoli
S. E.	il duca di SERRA DI FALCO.	Palermo
Sig.	Cav. Gio. Batt. ZANNONI antiquario regio ec.	Firenze

Presso i commissarij dell' Istituto, e particolarmente dal sig. PIETRO CAPOBIANCHI, impiegato nella posta pontificia, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche:

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829-1831. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell' Istituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829, 1830 e 1831. Prezzo di ogni annata paoli romani 12.

Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l'ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, pag. 54-56.

L. CANINA, Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831. 8., con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi tre, e colla carta intelata scudi quattro.

MUSÉUM ÉTRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829, 4. Prezzo scudi tre. Vedine Bull. 1829, pag. 142. ss.

VASES ÉTRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830. fol. Prezzo scudi 14. Vedine Bull. 1830, pag. 143. ss. 222. ss.

J. HITTORF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-8. Paris 1828. ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedine Annali 1829, p. 362-370.

FR. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione. Vedine Bull. 1830, pag. 203.

MUSEO ETRUSCO CRIUSINO. Fasc. 1-7. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sci. Vedine Bull. 1830, pag. 57. 1831, p. 52. ss. 142. ss.

Th. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze, 1825. fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas.)

Th. PANOFKA, Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4. baj. 40.

Th. PANOFKA, Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-2. Vedine Bull. 1831. Prezzo in Parigi franchi 50, in Roma paoli 66.

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bull. 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarij le associazioni alle opere qui appresso:

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall'anno 1829, raccolte e formate dall' incisore Tommaso CADES sotto l'ispezione dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829, pag. 59-62. 1831, pag. 102. ss. Prezzo d'associazione delle due centurie già comparse scudi dodici.

Supplemento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1830, pag. 57-59.

CHAMPOLLION min. e **ROSELLINI**, I monumenti dell'Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspici dei governi di Francia e di Toscana. Vedi Bull. 1831, pag. 134. ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi 20.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu prænuntiis... ex XLVI. coll. tabulis CXL. declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii ec. fol. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

MILLINGEN, Ancient coins of greek cities and kings. Paris 1831. 4. Prezzo in Parigi franchi 20., in Roma paoli 44. Vedine Annali 1830, p. 501. ss.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA:

N. I. DI GENNAIO 1832.

*Scavi romani, - di Pompei, Ercolano, Bosco tre case, - di Modena. -
Avvisi dell'Istituto.*

I. SCAVI.

1. *Scavi romani degli anni scorsi* (1).

Scavi del 1829 (2).

* In una vigna posta alle falde del MONTE TESTACEO il sig. Di Puccio rinvenne alcune monetine di bronzo e gran quantità di mattoni.

Dai sigg. fratelli Candelori nelle terre di VOLCI si continuarono i ritrovamenti dei vasi fittili etruschi.

Dal sig. principe di Canino nelle terre del PIANO DELL'ABBADIA continuossi il ritrovamento delle stoviglie etrusche, vasi di bronzo ed oggetti di oro (3).

Altri oggetti etruschi rinvenuti furono nelle terre di VOLCI dai sigg. Candelori, Campanari e Fossati (4).

(1) L'importanza di questi cenni generali, dovuti alle graziose concessioni del Camerlengato e contenenti ciò che si ha d'importante nei Rapporti ufficiali intorno gli scavi di Roma e suoi contorni, ci ha determinato a pubblicarli subito dopo averne ottenuto la relazione presente del gentilissimo sig. Grifi, nel capo stesso della nuova annata; ancorchè prima lo stesso articolo fosse deputato al foglio di marzo, e qualch'altro articolo viceversa a quel di gennaio (Cf. Bull. 1831, pag. 211). Avvertiamo inoltre di aver notato con stelletta quegli scavi che a malgrado la nostra diligenza ci erano rimasi incogniti, mentre gli altri già da noi notati si trovano radunati nelle Riviste generali stampate in fine delle tre annate scorse nel Bullettino.

L'EDITORE.

(2) Bull. 1829. p. 212 ss. (3) Ivi p. 1 etc. (4) Ivi.

Nella tenuta di CAMPOMORTO, territorio di Mont'Alto il sig. Feoli rinvenne molto vasellame etrusco, e bronzi di squisito disegno (1).

Nelle terre di CORNETO i fratelli Falzacappa trovarono molte stoviglie etrusche con varie dipinture (2).

Il sig. Bruschi ritrovò nelle terre di TARQUINII molte lastre di verde antico, varie iscrizioni notabili pei nomi di P. Tullio, P. Tullio Varrone, Tullio Tusco, Q. Petronio, e Melpide moglie di P. Petronio, alcuni frammenti di colonne, e molti pezzi di vasi etruschi di bello stile (3).

Il sig. Zelli ed il sig. cav. Especo rinvennero nelle terre di VITERBO una quantità di vasi di argilla di poco pregio ed alcune streglie di bronzo (4).

Il sig. conte Lozano rinvenne nelle terre di FALERII una statua colossale di Giunone di superbo artificio, un bellissimo busto di terra cotta, varie statue, altre terre cotte, colonne di giallo antico, fregi di marmo, piombi scritti, e varj pesi antichi (5).

Nella tenuta denominata TOR VERGATA l'ambasciatore di Francia scoprì circa 400. monete di argento coniate la maggior parte nello impero di Valeriano e Gallieno; alcune iscrizioni, fregi di terra cotta, capitelli di marmo, frammenti di colonne e di statue, sette sarcofagi di grandezze differenti, e molti condotti di piombo (6).

* Nelle terre di FORANO furono rinvenuti dal sig. Bartoli un piccolo torso di marmo ed una testa rotta.

Nella tenuta di MONTECALVO in Sabina il sig. Capranesi rinvenne fra alcuni frammenti di scultura un busto di uomo, una statua muliebre mancante di testa e braccia, una testa di putto, e diversi pezzi di piombo (7).

* Nella tenuta di TOR TRE TESTE si scavarono dai sigg. Casali una lapida sepolcrale di un fanciullo, un busto e diversi pezzi di osso e di oro.

(1) Bull. 1829, p. 3.

(2) Ivi p. 8. 150.

(3) Bull. 1829, pag. 176. 197. ss. 1830, pag. 197. 238.

(4) Bull. 1829, pag. 199. ss.

(5) Bull. 1829, pag. 71. ss.

(6) Cf. Bull. 1829, pag. 38.

(7) Bull. 1829, p. 39.

Scavi del 1830. (1)

Continuaronsi gli scavi ed i ricchissimi ritrovamenti di stoviglie etrusche nelle terre di volci dai sig. Candelori, Campanari e Fossati.

Similmente il sig. principe di Canino continuò a ritrovare bellissimi oggetti etruschi di terra cotta e di bronzo nelle terre del PIANO DELL' ABBADIA.

Il sig. Feoli rinvenne altri bronzi e vasi etruschi nelle terre di CAMPOMORTO.

* I sigg. fratelli Falzacappa rinvennero nelle terre di CORNETO una statua di marmo mancante di gambe (2).

I signori Manzi e Fossati continuando lo scavo nelle terre di TARQUINII rinvennero una iscrizione etrusca, una sedia curule di marino con bassirilievi: dieci colonne con basi e capitelli di marmo bigio, alcune terre cotte, e molti frammenti di vasi dipinti (3).

I medesimi sigg. Manzi e Fossati in un terreno detto gli Archi presso CORNETO trovarono vari oggetti di metallo, molte stoviglie dipinte, un sarcofago con bassorilievo in nenfro, ed altri oggetti di poco prezzo (4).

Il sig. Ruggieri cominciò lo scavo nelle terre di ROMANZO trovandovi bellissimi oggetti di terre cotte e di bronzo (5).

* Il sig. Guglielmi rinvenne nelle terre di CIVITAVECCHIA alcune stoviglie etrusche di poco pregio.

Il sig. commendatore Torlonia rinvenne nelle terre di ROMA VECCHIA varie urne, parecchie statue, e molti rocchj di colonne (6).

I signori Zelli e cav. Especo rinvennero nelle terre di VITERBO molti busti di marmo, una testa di bellissima scultura, un gruppo di marmo rappresentante un vecchio che abbraccia una giovane ed altre belle sculture (7).

(1) Bull. 1830, pag. 242. ss.

(2) È la statua di un Bacco di buona scultura romana, ora posseduta dal cons. Kestner. O. G.

(3) Bull. 1830, pag. 245. 1831, pag. 4. Nuova ci riesce ed è degna di attenzione la soprammentovata sedia di marmo. O. G.

(4) Ivi ll. cc. (5) Bull. 1830, pag. 243. 1831. pag. 61

(6) Bull. 1830, p. 75. 246.

(7) Bull. 1830, p. 245.

* Monsignore Ludovico Altieri rinvenne nella tenuta di TOR FIGNATARA una camera sepolcrale, alcuni frammenti di urne, due rocchj di colonne di granito, due urne e parecchj avanzi d'iscrizioni greche e latine.

Il sig. principe D. Camillo Borghese scoprì nelle terre di FRASCATI un'urna, una colonnetta ed un pezzo di musaico, e nella tenuta di MENTANA un torso di putto e pochi frammenti di statue (1).

I canonici di CASTEL NUOVO trovarono in quel territorio varj frammenti di cattive sculture (2).

Il sig. de Bonis trovò nella pianura di PIPERNO un busto di marmo e due teste, una delle quali colossale (3).

* Il sig. D. Orazio Falconieri ritrovò nella tenuta di TORRE IN PIETRA un busto senza la testa, una testa malconcia, ed un'urna con un putto.

Dai sigg. Fossati e Manzi furono trovati nelle terre di TIVOLI alcuni pezzi d'iscrizioni antiche (4).

Il sig. principe D. Camillo Massimo rinvenne nelle terre di TOR SAPIENZA e TOR DI SCHIAVO due bellissimi busti incogniti, alcuni rocchj di colonne, diverse iscrizioni, alcuni frammenti di cattive sculture, un'urna di travertino ed altri oggetti di minor pregio (5).

Scavi del 1831. (5)

* Nelle TERME DI CARACALLA è stato scoperto un torso imperiale di non cattiva scultura.

Nelle terre di CERVETERI sono state scoperte dal sig. Mancini molte stoviglie etrusche vagamente dipinte, e di belle forme. Alcune portano delle iscrizioni. Questa raccolta merita osservazione anche per una vetta grande striata e cinta nel mezzo da una fascia con ivi impressa una corsa di cavalieri (7).

* Altri oggetti etruschi di creta cotta sono usciti dalle terre di CERVETERI per opera dell'arciprete di quel comune (8).

(1) Bull. 1830, pag. 124. 246. Ivi p. 39. 247.

(2) Bull. 1830, pag. 247. (3) Cf. Bull. 1830, pag. 247.

(4) Bull. 1830, pag. 246. 1831, pag. 39 (e non 29).

(5) Bull. 1830, p. 120. 246. (6) Bull. 1831, pag. 209. ss.

(7) Bull. 1830, pag. 244. 1831, pag. 209. 217 (e non 200).

(8) Da questi scavi ebbi l'anfora dionisiaca col soggetto del supposto Palamede, accennata nelle note 4 e 189 del Rapporto volcente. O. G.

Dal PIANO DELL' ABBADIA, mercè gli scavamenti operativi da S. E. il sig. principe di Canino, sono stati cavati nuovi oggetti etruschi. Oltre i vasi e le coppe dipinte a figure, vi si osserva una collana ed un ramnoscello di oro di leggiadro intaglio, varj candellabri, qualche vaso, e piccole figure di bronzo, e finalmente uno specchio mistico di squisito lavoro a rilievo colle figure di Prometeo fatto preda dell'avvoltojo, e di Castore e Polluce che lo confortano. Le stelle poste sul capo ai Dioscuri ed il nome di Prometeo sono similmente a rilievo; i nomi poi di Castore e Polluce leggonsi incavati sul metallo (1).

Altra raccolta copiosissima di vasellame etrusco parimenti dipinto, misto ad alcuni oggetti di oro e di bronzo, è stata tratta dalle terre di CAMPOSCALA dai sigg. Campanari e Fossati.

Il sig. Capranesi ha dissotterrato dalle terre di CORNETO altro vasellame etrusco, fra cui si distingue una bella tazza con una corsa di barche dipinta all'intorno (2).

Una raccolta di stoviglie etrusche dipinte, mischiata a vasi e a patere di bronzo, è stata il frutto degli scavi fatti nelle terre di CORNETO per cura dei sigg. Manzi e Fossati.

Una splendida collezione di bronzi etruschi composta di vasi, tazze, patere, armi da offesa e da difesa, tripodi e borchie, unita a molto vasellame dipinto, un arco ed altre armi di ferro, è stata trovata dal sig. Domenico Ruggeri nella tenuta di ROMANZO.

Il sig. Campana scavando nella vigna Sassi vicino al sepolcro degli Scipioni sulla VIA LATINA, ha scoperto un bellissimo colombaio adorno di notabilissime iscrizioni, di pitture e di stucchi nello interno, e sull'esterno di una iscrizione in musaico ornata di crostacei. Fra le urne cinerarie di marmo, le olle e le terre cotte che stavano in questo monumento, si dee notare una fiala di vetro intatta dell'altrezza di un palmo circa, a due manichi, ripiena di ossa brugiate (3).

(1) Assai grato ci verrebbe un disegno di questo singolare monumento. O. G.

(2) È lo scavo dei sigg. Querciola e socj, accennato nel Bull. 1831, pag. 81, ss. e altrove. O. G.

(3) Bull. 1831, pag. 97. ss. Sento che il suddetto vaso sia un'urna della forma del greco stamnos, siccome un altro simile e similmente intatto del sig. Dodwell. O. G.

In CIVITA LAVINIA il sig. Pietro Antoni scavando sotto la sua casa, ha scoperto una parte di un ricchissimo e nobilissimo edificio antico, adorno di marmi scolpiti. La parte che rimane ancora interrata promette un esito felice allo scavo per vedersi grandi massi intagliati misti alla terra non mai tocca (1).

* Nelle vicinanze di TIVOLI il sig. Arduini ha cavato alcuni pezzi di cornice di rosso antico; due piccole colonne, ed un pavimento di marmo palombino a scacchi.

* Del sig. Francesco Battilana furono rinvenute nelle terre di BARBARANO due mani di marmo, un pavimento a scacchi di marmo bianco e nero, ed alcune lastre di marmo.

* Il sig. Antonio Barbarossa ha trovato in PALOMBARA molte monete di bronzo, ed un pavimento di musaico.

* Il sig. Bernardino de Marchis ha rinvenuto nelle vicinanze di TERRACINA, alcuni vasi grezzi di terra cotta (2).

S. E. il sig. principe Borghese dopo di avere estratto dalle sue terre di MENTANA un putto che sta in atto di versare dell'acqua, scolpito nei tempi più belli delle arti greche, varie testine assai leggiadre e parecchie terre cotte, ha preso ora a scavare nelle terre di CASTEL CAMPANILE, non lontano da Cerveteri, ed ha già cominciato ad estrarne parecchi oggetti etruschi (3).

Alla tenuta appellata la sepoltura di Nerone, a poca distanza dalla VIA FLAMINIA; il sig. Castellani ha rinvenuto fra diversi altri oggetti un'urna sepolcrale, alcuni pezzi di fasoi consolari, un'iscrizione antica ed un'altra dei bassi tempi, alcune sculture, freggi, lastre di marmo, ed una colonna (4).

* Nel tenimento di TORRE IN FALTRA S. E. il sig. D. Orazio Falconieri ha rinvenuto un busto di marmo, una testa, parecchi piedistalli, una colonna rotta, ed un'iscrizione.

LUIGI GRIFI,

segretario e consigliere della commissione generale consultiva
di antichità e belle arti.

(1) Bull. 1831, pag. 211.

(2) Accennammo questi diversi scavi sul solo fondamento delle presenti notizie (Bull. l. c.)

L'EDITORE.

(3) Bull. 1831, p. 39. 209. ss.

(4) Bull. 1831, p. 211.

2. Regno di Napoli.

*Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano
per tutto l'anno scorso 1831.*

POMPEI. *Gennaro a giugno.* Un giardino, che sembra de' più sontuosi, e che vien racchiuso da mura adorne di pilastri, di stucchi e di bugne colorate, imitanti varie specie di marmo, si è cominciato a scoprire di prospetto al tablino, o camera d'udienza della magione *del Fauno*. Sotto il portico, a sinistra, si osservano dei grandi depositi di anfore di terra cotta, non per anche usate dai loro proprietari.

Un atrio il cui tetto era sostenuto da 4. colonne dipinte nella metà inferiore di giallo, si è restituito al giorno a destra dell'abitazione mentovata, di cui formava una dipendenza. Un'aretta di travertino con iscrizione osca nel mezzo, indicante verosimilmente la divinità, cui era dedicata, si rinvenne nell'atrio (1).

L'importanza di questa sorta di monumenti, sacri alla storia, alla religione, ed al più antico idioma d'Italia, rende preziosa questa scoperta. L'atrio è circondato da stanze ordinarie, le quali, dagli oggetti per lo più comuni che contenevano, sembrano destinate per servi, e per ripostigli o dispense. Niuna dipintura, niun musaico; ma dovunque i segni degli armadj, e depositi d'anfore, e masserizie di terra cotta. Una cassa di legno con qualche ornamento di bronzo era in una specie di tablino; ed un'altra, foderata di ferro, si osservava in un angolo del portico contiguo. Tali casse hanno il fondo fabbricato sul pavimento, e sono frequenti in tutti gli atrii delle abitazioni, lungo la strada detta di Mercurio.

Alcune scale ci annunziano gli appartamenti, ai quali menavano; ma nulla ne avvanza di questi cenacoli superiori. La parte privata, che abbiamo accennata, aveva la sua direzione principale verso il giardino, da cui riceveva l'edito, e la luce. Un frammento d'iscrizione osca fu raccolto in queste stanze, il dì 12. aprile.

Ma un tesoro dei più rari, che si sieno mai incontrati in Pompei

(1) Sospendiamo le copie favoriteci di questa e di qualch'altra iscrizione osca, per farne riunita pubblicazione con più monumenti simili.

fu scoperto in un lato dell'atrio descritto. Colei, che trasportava questi oggetti aveva alfine disperato di salvarsi; gettò il suo *mondo muliebre* sul pavimento, e si rifugiò sotto il tablino. Il suo scheletro si rinvenne in una situazione da farsi intieramente palese l'orribile angoscia, che pose termine a' suoi giorni. Le sue braccia avevano cessato inutilmente di sostenere il pavimento della stanza superiore, che cominciava a crollare, e che finì col seppellirla. Gli avvanzi della sua veste fina e leggiera erano tuttavia visibili intorno di lei. Ma la forma del suo piede e del suo calzare attirò la nostra attenzione. Noi la disegnammo; e ci diemmo a ricercare, ma senza successo, le impressioni delle altre parti del suo corpo, e principalmente quella del volto, che sarebbe stato un monumento unico nel suo genere. Altri scheletri, fra quali quello d'un vecchio, come ravissimmo dal suo cranio, giacevano in una stanza vicina.

Gli *oggetti* principali raccolti ne' varj siti di quest'abitazione, e quelli che componevano il tesoro indicato sono i seguenti (1).

Nei mesi di *gennaio a marzo*. In *bronzo*. Una picciola statuetta muliebre panneggiata nella stessa guisa della statua di Flora o della Speranza. Diversi piedi di letto. Un peso della forma e della grandezza di una ghianda col suo guscio. In *oro*. Due braccialetti, del peso d'una libbra ciascuno, e della figura di un serpente a spire. Un astuccetto. Un orecchino a bilancia privo di perle. Una specie di grande anello, che si apriva per mezzo di un cerchio, contenente un cristallo. Un anello con un granato, in cui è inciso Ercole, che alza la clava contro il serpente attortigliato ad un albero, e le tre Esperidi, che fuggono. Altro anello con niccolo in cui è inciso un discobolo. Altro grande, tutto d'oro, con incisione di un guerriero appoggiato sulla sua lancia, e con una corona nella mano. Altro con un granato in cui è incisa una deità nuda in atteggiamento priapico, ed intorno la leggenda CASSIA. Altro più pic-

(1) Noi ne dobbiamo una particolare descrizione al favore del ch. marchese Arditi direttore degli scavi del regno, e gliene porgiamo in questa occasione i nostri più distinti ringraziamenti. Ma secondo l'adottato nostro sistema ne facemmo soltanto l'uso presente, estraendo le cose più degne di attenzione tanto da quella quanto dal qui stampato rapporto.

colo per fauciullo, con testina di guerriero, incisa su di un *plasma* di smeraldo. Una *corniola*, in cui è scolpita una bellissima testa di Atalanta (?). Una *moneta* di Vespasiano, ed un'altra di Vitellio con rovescio rarissimo. In *argento*. Un vaso col suo manico. Qualche centinaio di monete, per lo più famigliari. *Pasta di vetro*. Una testa di Medusa. Una collanetta composta di vari pezzi rappresentanti scarabei, globetti ed altro.

Il dì 21. *marzo*. Le LL. MM. il re e la regina sua augusta genitrice, e LL. AA. i principi e le principesse reali, avendo onorata di loro graziosa presenza questa antica città, si rinvennero innanzi di esse nelle stanze intorno all'atrio delle quattro colonne summentovate, i seguenti fra gli oggetti più importanti. *Argento*. Uno specchietto quadro. *Bronzo*. Una bellissima *secchia*. Un'altra quasi simile. Due lucerne molto eleganti. Due caldaie. Una testina di cavallo, ornamento di mobile. Una bellissima forma di pasticetto della figura di una conchiglia. Una campanella. Ventitre lettere diverse, di grandezza quasi cubitale. Esse erano sciolte, e confuse fra di loro e fra rottami del piano superiore, da cui erano cadute. Sembravano aver appartenuto ad una iscrizione, e quindi tolte di opera, ed ammassate in un angolo della stanza, onde ridestinarsi ad altro uso. *Oss*. Due tibbie in pezzi separati, e riuniti con fodera di bronzo. *Piombo*. Un vaso circolare col suo coverchio, e con sostanza bianca al di dentro. *Marmo*. Un picciolo uovo per ingannare le galline, ed avvezzarle a non beccare le loro. *Ferro*. Un bellissimo utensile cilindrico con tre piedi al di sotto e con una portellina, per via della quale s'intromettevano i carboni accesi, per riscaldare l'acqua in un vaso della stessa forma, e con bel coverchio ch'era al di dentro.

Nell'*aprile*. *Bronza*. Un picciolo cavallo conservato in un vaso di terra cotta. Due istrumenti chirurgici, cioè uno *specillo*, ed un ago così detto a *setone*.

Giugno, ai 24. In presenza di S. M. il re, di S. A. R. il principe D. Carlo, e del real principe di Joinville si raccolse in una casetta ignobile, presso quella delle Baccanti, e sulla strada della Fortuna. *Di oro*. Un orecchino a spicchio d'aglio. *Di bronzo*. Ventidue pezzi appartenenti ad un letto. Undici fasce, ed una testa di mulo, coronata di edera, di una bellezza finita, per lo stesso letto.

Avorio. Cinque pezzi di ornamenti pe' suoi piedi. *Vetro.* De' piatti azzurri in frammenti. Un vasettino circolare.

In tutto questo semestre si son raccolti dovunque delle masserizie di terra cotta, de' lucchetti, e degli ornati di porte e di mobili, non che altri utensili di bronzo e di ferro per lo più assai comuni.

Luglio a decembre. Nel secondo semestre di quest'anno si finirono di scuoprire le case dette di *Pomponio*, e de' quattro scheletri, che son poco importanti, e si sono intieramente sgombrate le quattro strade, che circondano la casa del Fauno, la quale così forma una vera *isola*. Quindi essendosi proseguito lo scavamento nel suo peristilio si son rinvenute le colonne de' portici tutta rovinate, e in istato di ristauero. Tra di esse v'ha un piedistalletto, che doveva sostenere o una piccola statua, o un gran vaso. In un angolo si raccolse una immensa quantità di mattoni, ivi depositati per servire alle nuove riparazioni, come anche un lungo fregio di terra cotta ricoperto di stucco con bassirilievi di Nereidi su degl'ippocampi. Nel mezzo de' portici, che servivano unicamente per passeggio, vi è un giardinetto di fiori con una vasca rotonda di marmo, poggiata su di un bel piede scannellato, da cui scorgava una fontana: ne' quattro angoli del giardino v'ha una specie di base, dentro di cui s'immergeva il piè di qualche vaso, o qualche altr'oggetto di ornamento. Le mura, come il rimanente della casa erano coperte di piombo per ovviare all'umidità, e vengono compartite in varj ordini di bugne colorite imitanti le varie sorte di marmi. Di prospetto al giardino si apre una sala di compagnia, il cui ingresso è adorno di due pilastri e di due colonne corinzie, che ne occupano il mezzo, e che son tutte ricoverte di cinabro, particolarità interessante e d'un gradevole effetto. Negl'intercolumnj esiste un bel *mosaico*, che indica il corso del Nilo. Un giovane coccodrillo è per combattere contro un ippopotamo, che solleva una testa formidabile dalle onde; un icnemone è opposto ad un serpente, e due ibidi abbassano i loro lunghi becchi per ferirsi; nel mentre che stuoli di anitre nuotano tranquillamente sulla superficie delle onde, e sembrano compiacersi della varietà e della bellezza delle loro penne riflesse dall'acqua. Una pica marina allunga il collo verso di un fiore vicino; ed un ranocchio,

raunicchiato su di una foglia di ninfea cerca sottrarsi alla caccia di un'anitra, che gli è già sopra col suo lungo becco.

Questa soglia annunziava nel mezzo della stanza alcun altro musaico di un merito più eminente. Esso in fatti si rinvenne il dì 24, del mese di ottobre; ed è di uno stile e di una esecuzione superiore a quanto si conosce di antico in tal genere, non esclusi neppure gli altri cinque, già descritti ne' ragguagli antecedenti, e rinvenuti nella stessa abitazione.

Questo gran quadro, forinato da minutissimi pezzi di marmi coloriti, è largo palmi 9, e lungo 19 $\frac{1}{2}$; ed esprime una battaglia fra i Greci ed i Barbari. L'eroe greco è a cavallo, ed ha trapassato colla sua lancia il capo dei nemici, a cui era già caduto di sotto il destriero ferito da un dardo. Alla morte del duce, tutto l'esercito dei Barbari è volto in fuga; ma nel disordine generale si ammira il dolore di un personaggio, che doveva essere dei più illustri fra' vinti. Esso è in un carro tirato da quattro superbi cavalli; ed il suo auriga, temendo di essere raggiunto dal vincitore, li sferza e caccia a precipitosa fuga. Tutte le figure dei combattenti son ventitre, e dei cavalli tredici; ma di esse alcune sono grandi quanto il terzo del vero, e di altre appena si osserva il braccio, il piede, e parte delle teste. I costumi de' Greci, e quelli soprattutto de' Barbari sono ammirabili. Ai loro lunghi calzoni, alle loro tuniche colle maniche, ai loro ricami, agl'ippogrifi, di cui tutti sono fregiati, al lusso generale degli ornamenti, sembra che questi Barbari sieno asiatici. Essi hanno dippiù un altro distintivo, ed è un panno giallo ravvolto intorno del mento e della testa. Un albero sfrondata indica forse, che tale avvenimento accadde d'inverno. Questo gran musaico era rovinato fin dagli antichi tempi, nella parte ove eran rappresentati i Greci, e si cercava di ristaurarlo, allorchè l'eruzione lo ricuoprì di nuovo.

Attualmente si scuopre il portico di un altro giardino; fra le colonne si è ritrovata una tavola di marmo sostenuta da una sfinge con piedi di cane ed ali colorate.

Tra gli oggetti rinvenuti da queste scavazioni, è degna d'attenzione una bella tazza con bassirilievi di una figura muliebre, che forma un trofeo, e dall'altro lato vi ha una figura virile con clava. Fu trovata nella casa contigua a quella delle Baccanti.

ERCOLANO. Ne' mesi da *gennaio a giugno* si è rinvenuto uno scheletro nel piano superiore dell'abitazione numero 3. Accanto ad esso non si raccolse, che un *vasodi* bronzo. Alcune grandi finestre o specie di ringhiere erano coperte verso il cortile. In quest'ultimo poi si sono scoperte delle dipinture di decorazioni ordinarie. Rappresentano de' frontespizj di architettura, de' candelabri, e degli ornati svelti e leggiери. L'atrio è cinto dalle solite stanze per letto di piccola dimensione. (Gli oggetti rinvenuti non sono nè numerosi nè singolari. L'ED.)

I lavori dello scavamento han proseguito da tutto luglio a tutto dicembre del 1831 a sgombrare immensi massi di terra, fra cui non si è ritrovato, che un candelabro di bronzo, ed una breve continuazione di una casa insignificante, già in parte antecedentemente scoperta.

CARLO BONUCCI.

b. Scavo di Bosco tre case.

Estratto di una lettera di S. E. il sig. conte di LEBZELTERN, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, al cav. Bunsen.

Il tasto che ho fatto eseguire in *Bosco tre case* non ha compensato fin qui nè cure nè spese. Il pozzo da me aperto in una vigna mi ha fatto arrivare a 35 piedi di profondità ad uno strato vergine di lapillo, ed immediatamente dopo trovai l'antico terreno. Allora feci aprire quattro gallerie alla distanza non più di 8 a 12 palmi di lunghezza, ma non trovai in esse che pezzi di calcinacci, rivestimenti, dipinti e stucchi di muro, che attestavano l'esistenza di una o più case di fabbrica non comune, ma in uno scompiglio tale che appena ho potuto riaverne un pezzo del valore di mezzo palmo; con essi qualche ossa della mascella di un majale, qualche pezzo di anfora, dei pezzi di salgemma e di carbone di legna, oggetti che il Vesuvio frequentemente spinge fuor del suo seno.

Infine trovai un muro al quale si riattaccarono le mie speranze; lo feci rompere, e tale apertura ci condusse in una stanza dipinta ripiena di frammenti di mura e di lapillo. Alquanto sbarazzata, rinvenni in essa una porta ed una finestra che sporgevano sopra una specie di volta, formata non di fabbrica, ma da uno strato di lapillo più compatto. Grande è stato il mio dispiacere nel convincermi del modo con cui furon chiuse la detta porta e finestrone.

mediante mattoni regolarmente situati, che da quella parte già era stato visitato quel luogo. Ciò tutto coincide colla tradizione dei vecchj vignaroli che nel fabbricar la masseria, la quale trovasi perpendicolarmente su quella parte del mio scavo, si erano rinvenuti degli oggetti di arte.

La difficoltà di togliere il terreno da tanta profondità e principalmente il deporlo altrove; quella ugualmente grande di puntellare le gallerie in mezzo ad un lapillo leggero, senz'adesione, e che si disfa al solo tatto, affinchè non crollino le terre sulle teste dei lavoratori; l'incomoda distanza in cui restava quel sito, ed infine la stagione invernale, sono i motivi che mi han fatto sospendere da più settimane ogni ricerca.

Questo ragguaglio è sufficiente per distruggere le favole che già han corso a questo riguardo, e che vengono annunziate nel foglio dell' "Allgemeine ... Nulla prova che questa casipola sia una città, e molto menq che possa questa chiamarsi Foro; non ho rinvenuto nè tricinj con colonne, nè bronzi, nè oggetti qualunque di valore di arte.

Nulladimeno non dandomi per vinto al migliorar della stagione, mi ostinerò a fare un novello tasto nel medesimo luogo: non sarà esso perpendicolare, ma bensì diagonale; la conformazione della collina offrendomene la comodità, e permettendomi tal metodo un più facile trasporto delle terre. Se sarò più felice, tanto meglio; quando nò, lo farò altrove. Sono in procinto di fare uno esperimento vicino a Portici: se casco in qualche vena di lava dura non prosieguirò; se mi riesce trovarne una più morbida che nell'Erculanum, ovvero de' lapilli forse avrò più fortuna. Le immediazioni di quella nobile città possono esser ricche di fabbriche. A Bosco tre case tanto prossimo al cratere del Vesuvio, non era probabile che vi fosse esistito una città; d'altronde posso avere imbattuto in qualche casa di campagna e probabilmente la più lontana dall'abitato.

Ecco quanto posso dirle senza spirito romanziero; con piacere le farò parte del mio scavo, affinchè possa ella convincersi della verità.

Napoli 14. gennaio 1852.

3, *Scavo modenese.*

Erano passati appena due anni e mezzo dopo il ritrovamento del tesoretto di Frascarolo, quando, nello scorso febbrajo del 1831, altro simile tesoretto si venne a scoprire nel comune di *S. Cesario*, che altro ne avea dato nel 1811. Su la riva destra del Panaro, a un miglio circa al disopra del ponte di s. Ambrogio, di rincontro all'oratorio di s. Anna, per lo dirupar del terreno, si scoperse un buon numero di denari di famiglie romane, la cui parte maggiore fu di nascosto venduta e dispersa, sì che io non ne potei osservare più che quattrocento incirca, e d'altri dugento, o più, ne vidi le note manuscritte. Ho peraltro ragione di credere che ne fossero ritrovati presso a duemila, e forse più. Sono quasi tutti coperti ed offesi da grosso tartaro, come quei di Fiesole e di Frascarolo.

Pel riscontro di quanti ne potei osservare, vorrei raccogliere che il tesoretto fosse riposto nel tempo ed occasione stessa che gli altri due non lontani, di Collecchio e di s. Niccolò di Villola, cioè per la guerra di M. Antonio intorno a Modena, o pel timore di altra all'appressarsi delle armate poco prima del celebre trionfato. Per cotale coincidenza mi confermo sempre più nell'opinare, che simili tesoretti li riponessero sotterra, almeno il più delle volte, in tempo di guerre e turbolenze civili (Cf. *Appian. B. Civ. III. p. 632. ed. Steph.*). Pure sospendo il mio giudizio per riguardo ad alcuni denari che si dicono provenienti dal nuovo ripostiglio, de' quali mi trasmise nota il gentilissimo e coltissimo sig. Giuseppe Schiassi; e sono 1. di *L. Emilio Buca* con la testa di Cesare, 2. di *P. Clodio figlio di Marco* con la Diana lucifera, 3. di *P. Sepullio Macro* con la testa di Cesare *Dict. Perpetuus*, 4. di *L. Valerio Aciscolo* con Europa portata dal toro. Quello che mi dà più inolestia è il 2.; chè gli altri potrebbero anche spettare agli anni di Roma 710-711 (1).

CEL. CAVEDONI.

(1) Le notizie della suddetta scoperta sono date con più estensione e accompagnate di dotti ragionamenti nell'Appendice I. al saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane (Modena 1831, 8.), dello stesso erudito nostro collega.

O. G.

II. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ha iscritto ai *membri onorarij* dell' Instituto S. E. il conte di LEBZELTERN ambasciatore di S. M. I. R. austriaca in Napoli; ai *membri ordinarij* il conte di CLARAC conservatore del museo reale del Louvre; ed ai *soci corrispondenti* il canonico D. Niccola PALMA di Teramo, ed il sig. Ferdinando MOZZETTI giudice regio nel circondario di Atri.

La Direzione rinnova le seguenti osservazioni, già comunicate ai partecipanti dell' Instituto per apposito annunzio, che fu distribuito insieme coll'ultimo foglio mensile dello scorso anno.

I. Giunti al termine delle stampe degli Annali del 1831, ricolmi già d'articoli che massimamente ne stringeano per gli obblighi principali assunti dall' Instituto; cioè di ragguagli sulle scoperte avvenute dal 1829. in poi, e d' illustrazioni de' monumenti pubblicati dall' Instituto stesso; ci rimangono non poche e rilevanti comunicazioni che già con espressione di dispiacere dicemmo ritardate (1), e che nondimeno siamo impediti di pubblicare prestamente, siccome c'impromettevamo, a cagione dell'affluenza degl'impegni maggiori per l'anno incominciato. Questa necessità e il vivo desiderio di sollecitare l'edizione di quelle preziose memorie già affidateci, ne conduce ad annunziare la pubblicazione di una serie di separati fascicoli intitolati MEMORIA DELLO INSTITUTO, e deputati a contenere gli articoli più estesi e meno inseparabili dall'argomento obbligato negli Annali. Articoli massimamente di topografia ed epigrafia antica, de' ch. Borghesi, Capialbi, Gell, Inghirami, De Jorio, Lombardi, Petit-Radel ed altri valentissimi collaboratori dell' Instituto, daranno cominciamento a questa nuova serie di pubblicazioni, la quale formerà un supplimento utile, senza essere necessario all'opera degli Annali. E però la retribuzione per quest'aggiunta non potendo determinarsi prima della seguita impressione, sono intanto ammoniti i sigg. associati, che le distribuzioni di siffatti fascicoli non entrando negli obblighi della contratta associazione, sarà libero a ciascuno di riceverli o no, secondo le condizioni particolari che saranno dichiarate alla prima distribuzione del primo fascicolo. Picciolo sarà il volume di cotali memorie, e tenue non meno ne sarà l'importo pei partecipanti dell' Instituto.

II. Pei tre scorsi anni la Direzione si era così obbligata nel conto delle SPEDIZIONI chè le sue opere franche di porto e dazio, giungessero non solo a Roma e Parigi, ove quelle si danno in luce,

(1) Adunanza dei 2. dicembre, Bull. 1831, pag. 194.

ma benanche a Napoli e in Germania sino a Berlino; in conseguenza furono eccitati i Commissarj di estendere per quanto mai si potesse una siffatta agevolezza. E infatti le premure di questi riuscirono sino ad ora a tale, che non solo l'esenzione di spese fu mantenuta sino ai predetti depositi, ma in altre città ancora; siccome a tutte le capitali d'Italia, e in Germania anche a Vienna, a Lipsia e a Bonna. Ma attualmente le innovazioni daziarie, e sanitarie de' rispettivi Governi esteri ne impediscono assolutamente la prosecuzione; e in conseguenza la Direzione si trova stretta a dire che pei cangiati sistemi non può più rispondere delle promesse garantigie. E comechè intenda tuttavia di promuovere, anche con alcuni proprj discapiti, l'agevole acquisto delle sue opere; dee nondimeno far palese di non assumere, siccome obbligo particolare, altri dispendj straordinari per le spedizioni, se non quello che riguarda il non insignificante trasporto delle pubblicazioni parigine a Roma, e viceversa. Chè se gl'inconvenienti prodotti dalle note circostanze dell'epoca attuale, fossero troppo rincrescevoli ad alcun nostro associato per approfittarsi delle offerte premure de' Commissarj; sarà libero, o di farsi venire, con un dispendio alquanto maggiore, i rispettivi fascicoli o fogli da Roma o Parigi, o di differire a ricevere la sua copia sino all'opportunità d'occasioni non dispendiose, contro lo stesso prezzo dell'associazione, purchè l'importo dell'associazione venga pagato, come finora era stabilito, anticipatamente nel principio d'ogni semestre da tutti coloro che vogliono godere del minor prezzo dell'associazione; la Direzione essendo responsabile solamente per la regolare comparsa delle annuali opere, e non per il termine della loro consegna nell'estero.

III. La sempre conservata estensione delle nostre corrispondenze ci mena ad avvertire i nostri pregiati partecipanti di ben distinguere gli affari dell'Istituto da quelli che potessero essi avere cogli individui a quello appartenenti. E però si compiaceranno dirigere e le lettere e le cose che spettano alla bisogna delle stampe e delle spedizioni con questo verso: *All'Istituto di corrispondenza archeologica*: aggiungendovi poscia per *N. N.*, cioè il nome del segretario o altro membro della Direzione, al quale il relativo affare si voglia affidare. La quale avvertenza è necessario avere in vista massimamente, perchè le inviate comunicazioni non soffrano ritardo; il che potrà di leggieri accadere; ove coll'indirizzo a particolari individui si cogliesse in taluno che o per assenza o per altra qualsivoglia circostanza, non potesse tostamente rispondere alle premure dello scrivente. Roma 4 febbrajo 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA;

N. II. DI FEBBRAIO 1832.

*Sculptures d'Olympie. - Adunanze dell' Instituto. -
Avvisi dell' Instituto.*

I. MONUMENTI.

Sculptures d'Olympie.

Nous regretterions d' avantage de n' avoir pas plus tôt rendu compte des sculptures du temple de Jupiter à Olympie, découvertes par la Commission scientifique française dans le courant de l'année 1829 et transportées à Paris en 1830, si nous n'offrions à la curiosité de nos collègues en compensation de ce retard, des détails circonstanciés sur la fouille et sur les objets qu'elle a produits; détails que nous devons à l'obligeance de M. DUBOIS, l'un des deux auteurs de la découverte. Avant de passer à l'examen des monumens qui font maintenant partie du musée du Louvre, nous rapporterons textuellement les observations que M. Dubois a bien voulu nous communiquer.

“ Le temple de Jupiter à Olympie est orienté est et ouest, la
“ face tournée au levant. Sa longueur mesurée avant la fin des tra-
“ vaux et qui par conséquent ne peut être d'une rigoureuse exacti-
“ tude, est de 205 pieds, sa largeur de 93 (1). Les ruines se trou-
“ vent à 150 pas de distance de la base actuelle du mont Cronius.
“ Le temple portait sur un stylobate à plusieurs allées dont le re-
“ vêtement était formé de blocs d'une forte proportion. La montée
“ placée à l'avant de ce stylobate était construite en pierre dure, d'un
“ grain excessivement fin, et entièrement semblable à celle dont est

(1) Pausanias, comme on sait, donne 95 pieds grecs de largeur sur 230 de longueur.

" bâti le temple de Phigalie. Le reste de l'édifice était formé d'un
 " tuf coquillier, dans lequel j'ai trouvé des huîtres entières. Le stuc
 " qui le recouvrait, a dans les parties conservées aux coins une ligne
 " d'épaisseur. La disposition du periptère ressemblait à celle du
 " temple de Thésée et de beaucoup d'autres temples helléniques. Le
 " nombre des colonnes était de 6 à l'avant et à l'arrière, et de 13
 " sur les côtés, en comptant deux fois les colonnes d'angle. Les
 " colonnes du pronaos, mesurées à leur base, ont environ sept pieds
 " de diamètre. — En ouvrant la fouille le 10 mai 1829, je trouvai
 " l'aire du pronaos recouverte d'une couche de cinq pieds d'épais-
 " seur et composée de débris de pierre de carreaux de marbre et
 " d'albâtre, de treilles et de tronçons de colonnes cannelées en
 " marbre blanc. Sur le sol antique étaient un coin de fer, des traces
 " d'incendie et des vestiges d'un squelette humain, M. Blouet n'arriva
 " à Olympie que le 17 du même mois. Le pronaos était entièrement
 " pavé en carreaux d'albâtre oriental, de cipollin et de brèche vio-
 " lette; quelques dalles de rouge antique et une autre en ardoise,
 " m'ont paru avoir été placées après coup. — Les parties enfouées
 " de ce pavement laissaient voir une mosaïque placée au dessous.
 " Je fis enterrer une partie du dallage et je trouvai que la mosaïque
 " qu'il recouvrait était composée de quatre caissons carrés, entourés
 " d'une grecque et de superbes palmettes et renfermant des ani-
 " maux chimériques. Le travail est exécuté en petits cailloux noirs
 " et blancs: quelques détails sont rendus avec des pierres rouges;
 " tous ces matériaux sont choisis avec le plus grand soin, et pareils
 " pour la forme et la dimension à des petits haricots.

" Voici la liste des objets découverts, devant le pronaos. 1. Un
 " beau fragment d'ornement en terre cuite: 2. le bas-relief dit de
 " Geryon: 3. une tête de cheval: 4. portion d'une mâchoire de san-
 " glier: 5. une tête d'homme, les yeux à demi fermés: 6. une
 " autre tête d'homme, très bien conservée, probablement d'Her-
 " cule: 7. le profil et l'oreille d'une troisième tête du même ca-
 " ractère que la précédente: 8. partie du sein droit, d'une figure
 " portant un vêtement court: 9. une main d'homme: 10. partie
 " du profil d'une tête humaine, en partie chevelue. — Tous les
 " objets apportés en France se voyent maintenant au musée du

“ Louvre. — Deux doigts unis, un pouce de pied et un morceau de
 “ doigt de main, ayant appartenu à des figures de plus de sept
 “ pieds de proportion, sont avec deux autres objets mentionnés
 “ plus bas, les seuls débris que j’aie pu découvrir de la décoration
 “ du fronton antérieur; ils sont maintenant en ma possession.
 “ M. Trézel a dessiné l’œil et la joue d’un quadrupède probable-
 “ ment d’un boeuf, le torse et partie d’une figure qui peut avoir été
 “ groupée avec le Geryon, auprès duquelle elle a été trouvée; mais
 “ ces objets n’ont point été rapportés de la Grèce. — D’autres objets
 “ parmi lesquels on en distinguait d’assez importants, tels que des débris
 “ de jambe de cheval, le sommet d’une tête chevelue, deux mains
 “ entrelacées, un bras de femme, un pied d’homme de très grande
 “ proportion et un gros fragment de cuisse etc. . . . n’ont malheu-
 “ reusement été ni dessinés, ni rapportés. — Ici se bornent les re-
 “ sultats de la fouille que j’avais ouverte au pronaos; de son côté
 “ M. Blouet a trouvé en fouillant l’opisthodomé : 1. Hercule dom-
 “ ptant le taureau : 2. le lion de Nemée, le pied droit et une partie
 “ de la massue d’Hercule : 3. une figure de Minerve : 4. un fra-
 “ gment sur lequel est l’extrémité d’une corne qui n’appartient pas
 “ au taureau : 5. un fragment de forme concave comme l’intérieur
 “ d’un bouclier : 6. un débris de pied. — Un pied de biche et la tête
 “ de l’hydre découverte aussi dans cette fouille n’ont été ni dessinés
 “ ni rapportés. — Une feuille d’olivier en bronze non doré est restée
 “ en ma possession. Je l’ai trouvée dans le sable qui avait été rejeté
 “ de la fouille de l’opisthodomé. — Je compléterai cette énumération
 “ en mentionnant le fragment d’un pied de femme, de forte pro-
 “ portion, et les débris d’une corniche de travail romain trouvés
 “ par moi sur les côtés du pronaos, deux grands mufles de lion,
 “ provenant de gouttières, découverts par M. Blouet auprès de l’opi-
 “ sthodomé, et dans l’intérieur de la cella des vestiges de la couver-
 “ ture en marbre et du pavement de marbre noir, dont parle Pau-
 “ sanias avec des débris de lampes et de vases en terre cuite. — Un
 “ fragment d’inscription portant ces deux lettres XA : sur un marbre
 “ d’architecture de l’avant, on voit ces lettres ainsi effacées, qui
 “ n’ont jamais pu être accompagnées d’aucune autre : ΣΩ Φ. — On
 “ remarquait des traces de couleur violacée sur les chairs de l’Her-

“ cule, dans le bas-relief du taureau de Gnosse, de la tête d'Hercule
 “ très conservée trouvée à l'avant, et de la Minerve. D'autres traces
 “ de couleur rouge sont encore visibles à Paris sur plusieurs mor-
 “ ceaux. - L'ordre intérieur du temple était dorique et de marbre
 “ pentelique; on en voit beaucoup de débris: une de ces colonnes,
 “ tombée dans la cella et qui doit avoir fait partie d'une réstaura-
 “ tion des bas temps, était de grès coquillier, rempli de moules. -
 “ La plupart des colonnes du temple, ont été renversées sur elles
 “ mêmes dans la direction du sud-est. L'une de celles du pronaos
 “ a ses tambours justes apposés comme plusieurs des colonnes de
 “ Selinunte. - Les fouilles entreprises à l'avant et à l'arrière, pour
 “ la découverte des figures des frontons, ont été comme on l'a vu
 “ plus haut sans résultat: on n'a pas même, que je sache, découvert
 “ un seul débris d'architecture appartenant à cette partie de l'édi-
 “ fice. Un sable dur recouvre la plaine jusqu'à la profondeur de 17
 “ à 18 pieds; le sable provient de la décomposition des collines
 “ de gris dont le Cronius fait partie...”

Ici se terminent les notes qui nous ont été communiquées par M. Dubois. L'auteur de cet article, qui visita l'emplacement d'Olympie 23 jours seulement avant l'ouverture des fouilles, reconnut clairement l'emplacement du temple de Jupiter au mouvement du terrain recouvert de buissons épais, et à la disposition générale de la vallée, sans qu'il eût eu connaissance du plan publié par lord Stanhope. Il n'aperçut à la surface du sol que des pierres informes et ne put juger de la dimension des colonnes qu'en mesurant la seule cannelure distincte qu'il eût rencontrée. Pausanias rapporte qu'on voyait au dessus des portes du naos (ὑπὲρ τοῦ ναοῦ τῶν ἑρῶν) la chasse du sanglier de Calydon, le combat contre Diomède et celui contre Geryon, Hercule prêt à se charger du fardeau d'Atlas et le nettoyage des étables d'Augias. Au dessus des portes de l'opisthodomé étaient représentés Hercule enlevant la ceinture à l'Amazone, la Biche cerynite, le taureau de Gnosse, les oiseaux de Stymphale, l'hydre de Lerne et le lion de Nemée. Cette disproportion du nombre des sujets, dont six se voyaient à l'arrière et cinq seulement à l'avant, exclut, si l'on ne suppose pas un oubli de la part de Pausanias, ou une lacune dans les manuscrits, toute idée d'une ordonnance de metopes sepa-

rées par des triglyphes et fait songer à une frise conduite comme celle du temple de Thésée ; c'est là effectivement la donnée la plus probable : les travaux des architectes éclairciront complètement la question. — La hauteur de la frise était de cinq pieds français, la grandeur des personnages variée de quatre pieds à quatre pieds et demi. Des cinq travaux représentés à l'avant, celui des étables d'Augias est le seul dont il ne subsiste pas de vestige certain. Le fragment du combat contre Geryon est le plus important de cette partie, il consiste en une figure à demi renversée ; presque couverte par un grand bouclier circulaire et sur la cuisse de la quelle s'appuie avec force le pied d'une autre figure fortement musclée dont il ne reste plus que la jambe et une partie de la cuisse entièrement nues. La moitié inférieure de la tête du héros vaincu se voit non au sommet du bouclier, mais sur le bord extérieur du côté de son adversaire. Cette position forcée indique qu'en ce moment Geryon succombait sous les coups d'Hercule. Les jambes que devaient être rapprochées l'une de l'autre comme sur des figures de guerrier mourant qu'on trouve souvent sur les monumens antiques, (par exemple, la pierre représentant Tydée, publiée par Winckelmann (1)), manquent entièrement ainsi que la plus grande partie des cuirasses. On aperçoit au dessous du bouclier l'extrémité de la tunique et les lambrequins qui terminaient la cuirasse. La chasse du sanglier de Calydon est représentée par le fragment très petit mais non équivoque, dont il a été question plus haut. La tête et les jambes du cheval appartiennent au combat contre Diomède. La crinière du cheval est tracée en forme de flots. Je serais aussi tenté de rapporter à cet épisode, la tête à demi chevelue désignée précédemment sous le n. 10 ; au moins me paraît elle présenter une analogie frappante pour la disposition des cheveux et le bandeau qui les divise, avec la figure qui dans la coupe Albani (2) est assise auprès d'Hercule, domptant les chevaux de Diomède. Nous donnerons ci après d'autres preuves de l'analogie frappante qui existe entre les sculptures d'Olympie et plusieurs des travaux d'Hercule représentés par cette fameuse coupe. Enfin, je re-

(1) Mon. inediti tav. 107.

(2) Winckelm. mon. ined. tav. 65.

connais avec M. Dubois, Atlas dans la tête de face, profondément sillonnée de rides et dont les yeux semblent à demi-fermés par la vieillesse et la fatigue, tête que M. R. Rochette a comptée parmi les têtes d'Hercule. Si notre conjecture était fondée, le profil d'Hercule n. 7. se grouperait convenablement, avec la tête précédente, et rendrait bien l'intention exprimée par Pausanias: *Ατλαντος τὸ φῶραμα ἰσότησεσθαι μίλλων*.

Les fragmens découverts à l'opisthodomé présentent beaucoup plus d'intérêt sous le rapport de la dimension et de la conservation. Le pied, et peut-être la corne de la biche et la tête de l'hydre répondent à deux des travaux mentionnés par Pausanias. Il ne reste aucun vestige certain ni des oiseaux de Stymphale ni de l'Amazone; au moins n'ai je aucune connaissance de plusieurs fragmens d'une figure de femme vêtue d'une tunique courte et armée d'un bouclier, dont M. R. Rochette parle dans son Rapport (1), et quelque diligence que j'aye faite auprès des auteurs de la découverte, il m'a été impossible d'acquérir la moindre notion à ce sujet. Nous sommes beaucoup plus heureux à l'égard des deux derniers travaux relatés par Pausanias. Le lion de Nemée est représenté expirant, la langue hors de la gueule, la tête appuyée sur la patte droite. Le pied droit d'Hercule pose sur le dos du lion un peu en arrière de la tête; partie de la jambe gauche et de la massue du héros, sont restés attachées à l'autre extrémité du corps du lion. Le reste de la figure n'a pas été retrouvé. La crinière du lion est rendu par mèches plates, peu fournies et assez semblables à des lanières de cuir. Le caractère de cette tête est inférieur à celui des têtes des lions égyptiennes; mais l'expression en est fort belle. — Le bas-relief d'Hercule et du taureau de Gnosse, donc il ne manque en fait de morceaux importants que la partie inférieure aux dehors de la naissance des cuisses de l'Hercule, est disposé exactement de la même manière que l'épisode correspondant de la coupe Albani. C'est d'après ce bas-relief et celui de la Minerve qu'on peut le mieux juger du style de ces fragmens et de leur mérite d'exécution. — La

(1) Rapport sur les sculptures d'Olympie, lu dans la séance annuelle de l'Institut le 30 avril 1831, in 4.

Minerve, figure absolument intacte, sauf le nez qui n'avait pas encore été brisé quand M. Trézel en fit le dessin, et une faible partie du bras droit, est assise sur un rocher. Sa main gauche, sur laquelle repose le poids du corps, est appuyée sur la pierre. L'autre bras replié au dessous du sein, portait un attribut dont la feuille d'olivier mentionnée plus haut, doit avoir fait partie. — La déesse est revêtue d'une tunique longue sans manches et relevée par une ceinture. Le bord inférieur de cette tunique ramassé en partie sur le siège que occupe Minerve, laisse voir entièrement les pieds qui sont nus. L'ampechonium qui enveloppa la partie supérieure du corps, attaché par une seule fibule, découvre tout le haut du bras, de la même manière que les tuniques phaenomérides permettent d'apercevoir la cuisse. Au dessus de la tunique et de l'ampechonium, l'égide est posée obliquement de l'épaule droite à la hanche gauche. Cette partie caractéristique du costume de Minerve ne se reconnaît qu'aux dentelures qui la bordent et à son épaisseur; on n'y remarque du reste ni poils, ni serpents, ni frange. Peut être que les détails étaient supplées par le pinceau. L'extrémité supérieure de l'ampechonium légèrement froncée, s'élève d'environ un pouce au dessus du bord de l'égide, et rend l'effet de ce qu'en toilette moderne on nomme une chemisette. La tête qui ne semble pas avoir été couverte d'un casque, offre plusieurs singularités peu explicables; la masse des cheveux tombant en boucles ondoyantes le long de tempes paraît comprimée vers le milieu, sans qu'il soit resté trace du bandeau dont cette compression fait supposer l'existence. La sculpture cesse à l'endroit, ou l'on imagine que les cheveux devaient être relevés par un noeud, et la surface est martelée sans que pour cela l'épaisseur que demande la coiffure soit diminué de plus d'un demi-pouce. On ne pourra peut-être pas déterminer aujourd'hui quelle était celle des actions d'Hercule avec laquelle se groupait cette figure de Minerve, mais il est difficile de croire avec M. R. Rochette, que " ce fragment précieux ait échappé à l'attention de Pausanias ... La Minerve devait être liée à l'un des épisodes représentés de la même manière que les huit figures de femmes dont la coupe Albani est ornée. Parmi ces figures (et sans compter celle de Winckelmann attribuée à Eurysthée) quatre sont assises, trois offrent des analogies frappantes

avec la pose de notre Minerve et l'une d'elles ne peut être que Minerve elle-même. — C'est ici le lieu de rapporter une des particularités les plus curieuses des sculptures d'Olympie. Dans presque tous les personnages, ceux d'Hercule et de Minerve, les cheveux ne forment qu'une masse parfaitement unie, sans aucune ondulation, sans même aucune de ces stries régulières, qui dans les monumens d'ancien style précèdent le travail libre et intelligent de la coiffure. La barbe d'Hercule est traitée de la même manière. Le mouvement des cheveux de Minerve n'est indiqué que par l'ondulation du profil. D'un autre côté nous trouvons une tête, dont les cheveux les plus rapprochés du visage, se divisent en longues boucles, tandis qu'au sommet se retrouve la préparation lisse des autres figures. Il semble par là, que tout le travail délicat des détails fut laissé dans cette partie au pinceau; ce qui donne la preuve qu'il existait non seulement un *colorage*, mais une *peinture* des statues — Une autre particularité n'a trouvé jusqu'à ce jour aucune solution. C'est l'existence au sommet des figures et dans les parties que le regard du spectateur placé d'en bas ne pourrait atteindre; des trous uniformes, cylindriques, et qui paraissent obtenus au moyen d'un trépan. Le diamètre de ces trous est d'environ six lignes: leur profondeur d'un pouce et demi. J'en ai compté un sur la tête de la Minerve, deux sur la tête et le bras d'Hercule, trois sur le genou, la tête et la corne droite du taureau, deux sur la tête et un sur la patte gauche du lion. Cette variété de localisation prouve que la destination de ces trous ne peut être rapportée au besoin de retenir des accessoires en bronze, ou d'autres ornemens dépendant de la sculpture.

Le marbre employé à ces travaux se rapproche pour le grain et la couleur de celui du mont Hymète: nous n'oserions pourtant pas répondre qu'il ne provint pas des carrières beaucoup plus voisines de la Laconie. Plusieurs des bas-reliefs tel que celui du lion de Nemée étaient évidemment composés de plusieurs morceaux. La trace d'une queue d'aronde qu'on remarque sur la cuisse du lion si elle ne provient pas d'une restauration, doit faire croire que plus d'un morceau de marbre étaient employés à reproduire une seule et même figure.

Les fragmens d'Olympie, tout mutilés qu'ils sont, doivent être

placés au premier rang des monumens qui intéressent l'histoire de l'art. Aucun des morceaux de sculpture connus jusqu'à ce jour, ne peut donner une idée approximative du style, ni du travail de ces précieux débris. Moins développés pour l'imitation large et puissante de la nature que les sculptures contemporaines du Parthenon, ou même que les décorations antérieures du temple de Thésée, on n'y retrouve pourtant ni la raideur systématique, ni le galbe allongé et pointu des marbres d'Egine. Le principe de l'imitation paraît même différent de celui qui a guidé les maîtres de cette dernière école : à notre avis il se rapproche bien davantage de celui qu'on devine dans le petit nombre de monumens d'ancien style, qui nous aient été rapportés de l'Ionie et parmi lesquels se distingue en première ligne la figurine du musée Nani de Venise appartenant aujourd'hui à M. le comte de Pourtalès. On se tromperait pourtant si l'on croyait retrouver dans nos sculptures le caractère d'archaïsme qui distingue la statuette dédiée par Polycrate. Tout au contraire l'école ici paraît avoir pris tout son développement sous le rapport du mouvement de la composition. Le modèle conserve par-fois quelque chose de sec et d'anguleux : les détails anatomiques montrent dans la sculpture plus de chaleur et de volonté que de science. Les draperies, quoiqu'un peu lourdes, brillent par la naïveté et la grandeur de l'ajustement. Les extrémités, irréprochables sous le rapport de l'intention, manquent de variété suivant le sexe et l'âge des personnages. Les pieds de la Minerve n'en sont pas moins dans leur genre un des chefs d'oeuvre de la sculpture antique. La tête de cette déesse a plus de naïveté encore que d'élévation. La disposition des cheveux la rapproche surtout des ouvrages de l'ancien style. Le galbe de la figure plein de grâce et de jeunesse, est moins svelte que dans la plupart des statues de femme, de l'ancienne ou de la nouvelle manière. Les têtes d'Hercule, toutes barbues et d'un caractère uniforme, se rapprochent beaucoup plus de celles qu'on retrouve sur les vases, que du type adopté par les sculpteurs plus récents. Je ne puis d'ailleurs ainsi que M. R. Rochette regarder ces têtes comme le produit de l'imitation individuelle. Le travail du ciseau est généralement recherché sans affectation et vrai sans profusion de détails. Quelques figures se détachaient presque entièrement du fond, celle

du second plan comme le taureau de Gnosse sont rendus avec un relief plus doux. On sent que pour l'intelligence de l'effet, l'art n'avait déjà plus rien à gagner; mais l'étude des monumens d'Olympie doit être regardée comme une preuve sans réplique de la supériorité immense de l'école d'Athènes à l'époque la plus intéressante de l'histoire des arts.

CH. LENORMANT.

II. ADUNANZE DELL'ISTITUTO.

Nell'adunanza del 15. GENNAIO, (prima dell'anno, per essere stata impedita l'antecedente da un giorno di festa), il segretario prof. *Gerhard* presentò il terminato e già edito altro fascicolo di Monumenti pel 1831, contenente le tavole XXXII.-XXXVI. D'opere inviate fu presentato l'opuscolo del sig. *Millingen* intorno lo stato della letteratura in Inghilterra, e l'Appendice del sig. *Cavedoni* alle sue osservazioni intorno le medaglie famigliari (1). Di monumenti e loro disegni furono presi in considerazione il frammento di una lucerna esistente presso il segretario relatore e riguardante con diversità della formola gratulatoria gli augurj del nuovo anno; e il disegno quasi incognito, quantunque inciso, d'una superba cista mistica già appartenente alla collezione Townley (2). Di memorie fu letta quella inviata dal prof. *Welcker* intorno la celebre dipintura pompeiana di Zefiro e Flora.

Nell'adunanza del 20. GENNAIO il segretario prof. *Gerhard* accennò relativamente allo stato delle pubblicazioni dell'Istituto il testo già stampato del lapidario testamento della vigna Ammendola: il quale testo, stabilito secondo le osservazioni de' più distinti conoscitori d'antica epigrafia, comparisce omai, mercè le diligenti cure del dott. Ambrosch, coll'evidente connessione dei frammenti già pubblicati dall'avv. Fea cogli altri di recente scoperta. Furono quindi presentate diverse nuove opere favorite all'Istituto, siccome il fascicolo settimo del *Museo etrusco chiusino*, l'Indicazione to-

(1) Bull. 1831, pag. 224. 1832, pag. 14.

(2) Bullettino 1831, pag. 224.

pografica di Roma del sig. *Luigi Canina* (1), il secondo volume dell'Archeografo triestino pubblicato dal dott. *Dom. De Rossetti* (2), e il Commentario epigrafico decimo terzo del ch. *Guarini* (3). Di scavi recenti furono verificati quelli instituiti non ha guari nelle vicinanze di Pompei, vicino a Bosco tre case, e venuti in grido per le vaghe notizie di alcuni fogli giornalieri, sopra la relazione, quanto meno lusinghiera, tanto più verace, datane da S. E. il sig. conte di *Lebzeltern* in una sua lettera diretta al cav. *Bunsen* (4). Di monumenti fu preso in considerazione un frammento di lucerna, comunicato in disegno da S. E. il sig. *Goethe* e finora ritenuto per mancanza di necessarj raffronti: il qual frammento di rinomata, ma oscura rappresentazione fu creduto piuttosto esprimere un' Onfale che la Notte (5). Poscia il sig. *Wolff* mostrò alcuni bei monumenti da lui acquistati in Egina: vale a dire una lekythos d'un palmo o circa, col disegno antico d'Ercole combattendo contro i tre figlj d'Ippocoonte, quarta e una figura di arciere; e dippiù mostrò due strigili parimente eginetiche di bronzo di rara bellezza e conservazione, l'una delle quali mostra il manico ornato di una palmetta, e l'altra con una mano che non è scevra della rigida rozzezza d'arcaici modi. In appresso il sig. avv. *Foa* comunicò all'adunanza i risultati principali di un nuovo e faticoso lavoro da lui quasi ultimato intorno le origini etrusche. Stabill per base del suo ragionamento la differenza sì de' monumenti come delle popolazioni dell'interna Etruria da quelle delle coste dell'Etruria meridionale, e la conseguenza indi dedotta che parte delle popolazioni d'Etruria già venisse dal continente, ed altra parte più civilizzata vi si stabilisse dopo esservi giunta dalla parte del mare. Ai quali presupposti, acconsentiti generalmente dall'adunanza, come erasi fatto in anteriori nostre stampe, il ch. autore n'aggiunse un altro ancora, quanto più nuovo e importante, tanto più soggetto a discussioni, ed è quello che l'avvenienza e più colta stirpe d'Etruria, quella stessa alla quale si devono i monumenti di arte cioè la greca, non già fossero Greci, ma

(1) Roma dai tipi dell'autore. 1831. pagg. 264. con pianta separata.

(2) Bullettino 1831, pag. 222.

(3) Ivi pag. 206.

(4) Vedi sopra pag. 12.

(5) Bull. 1831. pag. 217.

Lidj: opinione della quale vengono promesse tutte le prove necessarie nell'accennata opera che ben presto sarà pubblicata e sollecitamente partecipata ai nostri colleghi.

Nell'adunanza del 27 GENNAIO il segretario prof. *Gerhard* presentò d'opere inviate la nota del maggiore *Felix* intorno le dinastie egiziane (1), favorita dal sig. marchese *Busca*, e il primo fascicolo nel Giornale filologico pubblicato da poco in Cambridge e favorito dagli editori (2). Fu ancora presentato un articolo del prof. *Müller*, nel quale questo rinomato archeologo dà nuove conferme alle massime fondamentali da noi stampate intorno i vasi di Volci, prendendone cagione dall'estratto latino del Rapporto su' medesimi. Di Monumenti furono osservati due singolari vasi di manifattura pugliese, appartenenti alla raccolta del sig. *Fontana*, che si compiacque di renderne partecipi: ambi guerniti d'un manico solo, l'uno de' quali è nero, e sembra aver servito da bussolotto o da trastullo, e l'altro che è dipinto serviva da spargere materie assai trite in guisa di polverino. Fu dato a quest'adunanza di ammirare nell'opportuna riunione di quasi ducento bene eseguiti disegni le vascolari dovizie dello stesso nostro associato sig. *Fontana* in Trieste, da lui fatte disegnare, parte nella grandezza degli originali, parte in proporzioni minute sopra le forme de' vasi ed a colori, e comunicate all'Istituto per invogliarne i collaboratori al concorso d'illustrazioni, e per determinare nel tempo stesso le cose più degne da pubblicarsi, che il proprietario offre generosamente alla disposizione dell'Istituto. In appresso il cav. *Bunsen* tornò a ragguagliare sui bassirilievi d'Olimpia, rilevando specialmente quali meriti siasi assicurato il sig. *Hirt*, avendo restaurato anni fa il tempio di Olimpia nel modo più confacente alle ultime scoperte ed alle determinazioni del nostro collega sig. *Lenormant*. Raccolse pel resto le ragioni per cui, conforme al credere del lodato archeologo, le sculture descritte da Pausania e trasferite a Parigi avessero servito da metope; mentre da una memoria presentata nell'adunanza stessa dal dott. *Forchhammer* furono

(1) Nota sulla serie delle dinastie egiziane del maggiore *Felix*, Firenze 1830 pag. 20. tav. VII. 4.

(2) The philological Museum. Fasc. I. Cambridge 1831. 8. 208 pagg.

accennate diverse ragioni per rendere plausibile d'accordo col sig. Le-normant l'adoperamento delle stesse sculture all'uopo di un fregio.

Nell'adunanza del 3 FEBBRAIO furono presentate sei iscrizioni greche di rapporto pubblico, inviate dalle Smirne e da Costantinopoli al cav. di *Prokesch* e per favore di questo nostro collega comunicate all'Istituto che glie n'è riconoscente, Furono egualmente presentate ed accolte con altrettanta riconoscenza le memorie del conte *Borghesi* intorno i congedi militari illustrati dal prof. Gazzera; e dippiù il saggio del cons. *Lombardi* intorno gli antichi avanzi di Basilicata, già comparso nel *Bullettino*, ma ora riformato per modo che l'Istituto, a malgrado della non poca estensione e ancorchè non fosse dell'argomento principale delle sue cose, assume volentieri la pubblicazione di un lavoro così pregevole. Di monumenti e loro disegni il barone di *Beugnot* presentò in disegno un importante suo *specchio*, rappresentante Minerva nel mezzo dei due Dioscuri, coll'accessorio d'alcune conchiglie, simbolo marittimo, sul suolo; e coll'ornamento sul manico d'un putto, creduto rappresentare l'etrusco Tagete. Fu inoltre mostrata la singolare scultura dell'ermafrodito scavato nella Romagna e notato ne' nostri fogli dal ch. *Borghesi* che ora ne ha partecipato il disegno, e dippiù il disegno inviato da Napoli, coll'avviso di non renderlo pubblico, del superbo *musaico pompeiano* di recente scoperta. Il quale disegno diè motivo all'adunanza di riassumere l'opuscolo del cav. *Quaranta*, non ancora esaminato, per mancanza di quello, e di acconsentire al giudizioso parere di quel dotto, cioè che la rappresentata battaglia d'Alessandro magno sia quella d'Isso, e non già quella di Arbela, per la ragione soprattutto che l'artista in questa ultima non avrebbe potuto far a meno, rappresentando Alessandro, di dargli l'arco invece della lancia che vedesi nel musaico, nè, ove è rappresentato Dario, del carro a falce da lui usato in quell'ultima battaglia. In appresso si osservarono i disegni incisi e coloriti, già preparati per l'opera su' vetri del fu cav. *Bartholdy* e donati, nella prova riserbata del suo lavoro, dal sig. Carlo Ruspi, con avviso di non farne uso al pubblico. I quali disegni assai accurati, di monumenti d'una specie fin qui assai negletta, diedero cagione all'espositore prof. *Gerhard* di ragguagliare intorno le diverse età, origini e qualificazioni di quei monumenti, tra quali

egli distinse lo scarso numero di vasi a colori d'opera e provenienza greca o quasi greca, dall'assai esteso numero degli oggetti di epoca romana, ancorchè questi quasi mai facessero rilevare la decadenza dell'arte: e tra questi ultimi rilevò gli oggetti che ornavano luoghi o arnesi, da quelli, fatti per lo più nella forma di anelli, che servivano all'ornamento d'individui; dietro la quale esposizione fu fatta mostra di dieci monumenti di questa specie, appartenenti parte al comm. Thorwaldsen e parte allo stesso espositore, e ammaestrevoli sì per gli usi come per le particolarità della fabbricazione di siffatti monumenti.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione fa noto esser comparso, riunito in un solo fascicolo, il restante degli Annali per l'anno scorso 1831. Questo fascicolo contenente i fogli 13 a 27 è stampato, come l'antecedente, in Roma sotto le cure del segretario della Direzione prof. GERHARD.

Dà principio a questo fascicolo, deputato principalmente ad illustrare i copiosi MONUMENTI pubblicati sulle tav. XXVI a XXXVI per l'anno medesimo dallo stesso Istituto, l'illustrazione de' vasi volcenti, in numero di LXI, pubblicati sulle tavole XXVI e XXVII; dettata dal prof. Gerhard colla mira stessa con cui l'espositore aveva radunati i detti monumenti; cioè soprattutto per l'accurata cognizione delle forme vascolari adoperate, conformemente al disegno prescelto e all'uso già fattone, nelle stoviglie greche dissotterrate dai sepolcri volcenti (pag. 221). In appresso le tavole XXVIII e XXIX de' monumenti, rappresentanti gli avanzi di poligonia costruzione di Cefalù, vengono dichiarate dal rev. dottor Nott, il quale ha merito parimente degli aggiunti disegni, alle pag. 270-287. Siegue l'illustrazione del sig. Gio. Blackie intorno il sarcofago Ammendola, pubblicato ne' ridetti monumenti alle tav. XXX e XXXI, e rappresentante un combattimento di Romani con Barbari, probabilmente Marcomanni (pag. 287-311. Cf. Bull. 1831, p. 198). L'illustrazione delle seguenti tavole XXXII e XXXIII riguarda le magnifiche pitture de' sepolcri tarquiniensi testè scoperti e fatti ritrarre dall'Istituto, per mezzo del disegnatore Carlo Ruspi;

l'esposizione di questi monumenti è data dal prof. *Gerhard* e dal cav. *Pietro Manzi* alle pagg. 312-361. La tavola XXXIV, rappresentante la *sine de' Priamidi*, com'è dipinta in un superbo vaso della collezione Candelori, è illustrata da un dotto articolo postumo del fu nostro socio *Guglielmo Schluttig*, e da un'aggiunta memoria del dottor *Giulio Ambrosch* (pag. 361-380). Rimaneva ancora ad illustrarsi, di monumenti pubblicati ne' fascicoli dell'Istituto stesso, il vaso rappresentante i congedi d'*Achille ed Ettore*, di quello da *Fenice*, di questo da *Priamo*: del qual vaso si è data dichiarazione dal prof. *Gerhard* alle pagine 370 a 387.

Ai monumenti già espressamente pubblicati dall'Istituto, succede la serie d'altri MONUMENTI D'AGGIUNTA, e determinatamente di quelli che trovansi copiati sulle tavole *B* ad *H* dello stesso fascicolo degli Annali. Fra questi il primo è il *testamento lapidario* di *C. Dausunio*, rinvenuto in due diverse epoche ed in luoghi tra sè distanti, sulla *Via Appia*, nella vigna *Ammendola*, e pubblicati dal dottor *Giulio Ambrosch*; al quale oltre l'accurata revisione degli ultimi trovati frammenti e la compilazione dei comunicatici rilievi, è pur dovuto il merito di aver comprovato dalla connessione de' sassi la coerenza già indovinata dal ch. *Borghesi*, de' frammenti rinvenuti nel 1830 con quelli che furon trovati negli anni dopo. L'importanza di questa pubblicazione viene innalzata dal concorso di dotte annotazioni de' chiarissimi *Bethmann-Hollweg*, *Borghesi*, del fu cavaliere *Niebuhr*, e del prof. *Sarti*, come altresì da quelle in Germania già pubblicate sui primi frammenti del sig. *Puggè*, e da quelle ancora dello stesso editore sig. *Ambrosch* (pag. 387-406). Seguono sulla tavola d'aggiunta *D* i disegni di due vasi di *Eboli*, dovuti ai sigg. *Matta* e *Romano* di colà e dichiarati dal 'prof. *Gerhard*: l'uno de' quali rappresenta la favola d'*Atteone*, e l'altro già men-tovato nel *Bullettino* del 1829 (pag. 151) è rilevante per il nome segnato di dell'antico possessore, *Matalo* figlio di *Dionisio*. Le tavole *E* e *F* mostrano riuniti i saggi di *mura dette ciclopee*, rilevati da luoghi poco o nulla finora esaminati. Ne' quali veggonsi rappresentati gli avanzi della cittadella di *Atina*, in grazia di *S. E.* la signora con-tesse di *Coventry*, e del ch. *Sir William Gell* che ne fece la di-chiarazione (pag. 412); quei di *Bovianum*, di *Lucus Angiliæ*, di

Saturnia (E, 2-5), di *Æsernia* e delle sostruzioni della *via Valleria* (F, 3. 4), dovuti al sig. *Fox*; quei di *Rusellae*, disegnati dal sig. *Crawford* (F, 1), ed alcuni pezzi importanti e non pubblicati delle mura, quantunque conosciute, di *Norba* e *Cora*, dovuti al sig. *Knapp* (E, 6. F, 2). L'esposizione generale di queste tavole è fatta dall'editore del fascicolo prof. *Gerhard* (pag. 408-412). A questi saggi di recinti e sostruzioni di poligonica costruzione succedono sulle tavole d'aggiunta *G H*, i disegni delle conservate piante di due vasti edifizj dell'istessa costruzione situati l'uno e l'altro nelle vicinanze di *Terracina*, ed entrambi scoperti, pubblicati e dichiarati dal sig. *Dodwell* (pag. 414 ss.)

Il ristretto spazio rimasto a questo volume degli *Annali*, dopo l'estensione data per necessità in primo luogo a ciò che si richiedeva per illustrare i molti e sì importanti monumenti scoperti sin dalla fondazione dell'Istituto e da esso stesso pubblicati, costrinse l'editore di contentarsi nelle altre due sezioni usate negli *Annali* (1), di tre soli articoli. Questi sono nella sezione di LETTERATURA il ragguaglio del cav. *Avellino* intorno il museo *Chaudoir* del ch. *Sestini* (p. 416); e in quella d'ILLUSTRAZIONI l'*Euploea* del prof. *Welcker*, ossia la personificata navigazione opportuna, fatta ravvisare dal nostro collega nell'alata donna d'un vaso dipinto (pag. 420); e le osservazioni dello stesso prof. *Welcker* sulla tazza di *Sosia*, già pubblicata alla tavola XXIV de' nostri Monumenti, e dall'espositore diversamente intesa da ciò che già ne fu detto in questi *Annali* (pag. 424-430).

La Direzione, avendo ora pubblicato per l'anno scorso oltre le note undici tavole grandi e copiose di scelti monumenti, fogli 41 di testo tra *Annali* e *Bullettino*, e otto tavole d'aggiunta, (per modo che il soprappiù del testo e delle incisioni di sesto minore danno compenso perfetto per la mancante tavola duodecima di Monumenti di sesto grande), si è sdebitata degli obblighi da lei assunti per le pubblicazioni annuali del 1831.

Roma 18 febbrajo 1832.

LA DIREZIONE.

(1) Rimaneva da queste escluso, oltre altri importanti articoli, che in parte si troveranno nelle *Memorie dell'Istituto* da pubblicarsi separatamente, il ragguaglio già annunziato alla pag. 223 degli stessi *Annali* intorno l'opera di *Panofka* sulle forme de' vasi greci.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIa. DI MARZO 1832. *Primo foglio.*

Scavi di Val di Chiana, - del Piemonte. - Sculptures d'Olympie. - Adunanze dell'Istituto.

I. SCAVI.

1. *Val di Chiana.*

Dopo che il letterato chiancinese Vegni nella Lettera seconda di Figulina inserita nell'Antologia Romana dell'anno 1794 diede conto di un' antichissima fabbrica di vasi italici e materie laterizie, esistente presso *Chianciano* nella contrada *le Fornaci*, un' epigrafe successivamente scoperta ed impressa col sigillo, o stampiglia in un grand'embrice che riportai nelle mie iscrizioni chiancinesi, delle quali si dà cenno nel Bullettino del 1830 p. 203 ss., ci assicurò del nome del figulo L. Gellio. Era per altro sempre incerta l'epoca precisa nella quale continuava a fiorire una tal fabbrica. Ora per due altri embrici ritrovati siamo in chiaro che la medesima esisteva nell'anno ab u. c. 765, e di Cristo 16, mentre in altri due tegoli ritrovati si legge SISENNA · C, che ritenne la dignità consolare nell'epoca accennata. È notabile in ambedue gli embrici il trovarsi scritta questa epigrafe da destra a sinistra, come d'idioma etrusco; lo che conferma quanto con altri esempi divisai nelle mie iscrizioni chiancinesi che i Tusci assai tardi dimenticarono la loro lingua e gli usi nazionali, benchè si fossero adattati all'idioma dei Romani dai quali dipendevano. È inoltre da notarsi che ai tagli angolari, quali occorrono per formare le linee semicirculari delle lettere nella prima iscrizione, vedesi non dubbiamente che il sigillo era di legno, mentre il calco dell'altro tegolo più grande sembra essere stato di materia metallica, perchè il rilievo delle lettere è più netto e marcato, quantunque scorgasi

che l'impasto dell'argilla fosse di qualità più inferiore di quella usata nell'embrice antecedente. Chianciano 21 dicembre 1831.

DES. MAGGI.

2. Scavi del Piemonte.

Al prof. Gerhard. Ella desidera che io la tenga ragguagliata delle novità archeologiche del Piemonte. Esse non sono frequenti, nè le scoperte, quando il caso ne presenta alcuna, sono di tale importanza da poter degnamente comparire nell'emporio delle antichità. Tuttavia non voglio mancare di parteciparle alcune poche cose, che uscirono dopo quanto ho avuto l'onore di comunicarle altra volta. Da quel medesimo scavo dal quale furono tratte le due iscrizioni inviate di *Lucio Seudo Eliano*, e di *Marco Cotobo Vero*, (nella prima delle quali ella deve leggere senz'alcun dubbio L. SEVDO, e CHRESTES; non *Seudo* solo e *Christes*: Bull. 1830, p. 209 ss.), si videro pure uscire alcune altre, ma tutte quasi tronche ed imperfette. L'iscrizione di *Cotobo*, come venne pubblicata, non era intiera: l'altro pezzo uscì fuori dopo e compisce l'iscrizione, della quale è anzi il principio; sotto il timpano di essa si scorgono scolpiti due cani che inseguono una lepre. L'iscrizione intiera dice così.

MARCO

COTOBO

STATI . FIL

PATRI . ET

COTOBÆ . STATI

FILIAE

.

M . COTOBO . VERO . F . ET

SIBI . M . COTOBVS

PRIMVS . AVG.

T . F . I

M . COTOBVS

SECVNDINVS . L

F . C.

La linea mancante per la rottura della lapida, vorrà forse essere supplita per AMITAE, che tale era *Cotoba*, la quale per essere so-

rella di *Marco Cotobo*, giacchè era essa pure figliuola di *Statio*, *Stati Filiae*, doveva essere zia di *Marco Cotobo primo*, figliuolo di *Marco Cotobo*. Altre iscrizioni nostre ci mostrano il nome *Statio*, come nella seguente di Susa:

C. AEBVTIVS

STATI . F.

BISAGIVS.

La seconda iscrizione è la seguente:

Q. VIBIO . SENIL. . .

II . VIRO . I

PLEBS . V.

EX . A.

I *Vibj* sono frequenti nelle lapide piemontesi. La rottura del marmo non ci lascia ben scorgere qual dimostrazione di onore fosse decretata dalla *plebe urbana* a *Quinto Vibio Senile*. Forse una statua di bronzo, se nella ultima linea si vorrà poter leggere, *ex aere conlato*. Una terza iscrizione è quella da me già pubblicata a p. 22 in nota della Notizia di alcuni diplomi imperiali di congedo militare ad onore di *Quinto Eligio Atilio Agricola* due volte console, ed è una ripetizione, con qualche varietà, di quelle già note dello stesso illustre personaggio. Ugualmente importante e preziosa è quest'altra della quale manca una parte.

P. CORDIO . P. FIL. STELL.

VETTONIANO . EQ. R. EQ. P. FLAMINI

DIVI . VESPASIANI . PONTIFICI

IVDICI . SELECTO . EX . V. DECVR. DEC

STATVAM . EQV.

COEPTAM . AC.

PATRE . IPSIVS.

MENELAVS.

ELIODORV.

ET . CESS.

COHERED.

IDEM.

ET . H.

PECVN.

L

Personaggio di grande importanza lo dimostrano i titoli e le cariche de' quali fa pompa, il *Publio Cordio Vettoniano* cavaliere romano, cui fu concesso il cavallo pubblico, flamine, pontefice, giudice, decurione. Pare che la statua equestre, non gli fosse innalzata per pubblico decreto, ma ideata, incominciata e forse terminata dal padre, lo fu poscia dai coeredi suoi i liberti *Menelao* ed *Eliodoro*. Del liberto *Menelao* è rimasta memoria in altra lapida pubblicata dal Maffei (p. CCXVII, 7.):

T. CORD. MENELAVS

VI. VIR . AVG

SIBI . ET . CORDIAE

CHARIDI

VXORI . CARISSIM

La voce *Cordio* fu presa in cognome dalle genti romane *Cesia*, *Giulia*, *Giunia*, *Cremuzia* e *Valeria*. Qui è propria di famiglia; per essa si dinotava ogni cosa nata dopo il tempo prefisso dalla natura al nascere. Quindi Plinio dice che le pecore, *gerunt partum diebus CL, postea concepti invalidi*. CORDOS vocabant antiqui post id tempus natos. Non v'ha dubbio che *Tito Cordio Menelao* e *Cordia Caride* non sieno due liberti del nostro *Cordio Vettoniano*, quantunque tacciano la loro natura libertina. Di un altro liberto di *Cordio*, si ha menzione in lapida torinese.

A . AEBVTIVE

CORDI . LIB. MARINVS

SIBI . ET . MESTRIAE

FORTVNATAE

VXORI . T. F. I

Non è a credere che la gente *Cordia* fosse indigena soltanto della Gallia nostra Subalpina, nella quale appare illustre e doviziosa nel nostro *Publio Cordio Vettoniano*; chè altrove fioriva eziandio, ugualmente possente e doviziosa. Un'iscrizione uscita dagli scavi del Tuscolo, e che verrà pubblicata con molte altre dal marchese Biondi, nel prossimo volume dell'accademia nostra delle scienze, rammenta un *Manio Cordio Ruffo pretore, proconsole ed edile per la lustrazione del Monte Sacro*. Unitamente alle sopra riferite iscrizioni si rinvennero pure una testa e vari frammenti di gambe,

braccia, una mano, e alcune parti del manto di una statua colossale; il tutto di marmo bianco statuario.

Da *Saluzzo* si ebbe l'iscrizione che segue, scoperta tra le rovine di un' antica chiesetta campestre demolita.

. . OFILLIVS

GRACCHI . L. PAL

MELIOR . IIIII. VIR

S. V. F.

in . *fr*ONTE . P. XXXX

in . *a*GRO . P. XXXX

Nella quale è osservabile un liberto con l'indicazione della tribù, di cui si aveva già esempi, e ne sono in altre lapide nostre.

Da alcuni scavi praticati sulle rovine dell'antica città di *Pal-lentia*, poco fruttiferi, oltre ad alquante lucerne di terra, monete comuni ed alcune pietre incise di mediocre lavoro, si ebbe pure quest' iscrizione, mortuaria :

M. CALEPIVS

T. L. PHILIPPVS

TITVLVM . POSVI

VIVVS . ET . MEIS

LIBERTIS . ANT.

E qui termina la messe delle cose antiche novellamente uscite *ad dies luminis aures*.

Alcuni scavi praticati con intelligenza nei dintorni dell'arco di Susa ed in Aosta, non potrebbero non produrre molte belle scoperte di marmi, di bronzi e di statue, da compensare largamente le spese. Forse il tempo non è lontano, e l'amore per i buoni studj del nostro giovine rè, me ne porge dolce e fondata speranza.

Torino 24 dicembre 1831.

C. G.

II. MONUMENTI.

Remarques sur les sculptures d'Olympie (1).

Pausanias dans sa description détaillée du temple de Jupiter d'Olympie mentionne aussi les sculptures, qui au pronaos et à l'opi-

(1) Il presente articolo, somministrando nuove ed erudite conferme

sthodome rappresentavano le azioni d'Hercule. L'auteur ne dit pas, si elles étaient des métopes, ou si elles servaient d'ornement d'une frise continue (1); l'expression *au dessus des portes* pouvant s'appliquer des deux manières. Cependant la question pourrait paraître décidée par la nature des actions d'Hercule, qui se prêtaient bien à être représentées en métopes, par la restauration du temple, que nous devons à M. Hirt (2), et dont il résulte qu'il y avait six métopes au dessus de chaque porte; enfin par le nombre correspondant des travaux d'Hercule. Voyons si ces trois argumens sont assez fondés pour en conclure que ces sculptures étaient des métopes.

Quant au nombre des travaux d'Hercule, ce n'est qu'une hypothèse qu'il y en avait douze représentés au temple. Pausanias n'en compte qu'onze. M. Hirt a complété le nombre de douze travaux en ajoutant au fardeau d'Atlas soulevé par Hercule l'enlèvement des pommes des Hespérides. Pausanias, dit-il, a compris deux actions d'un seul mythe dans une action, quoiqu'elle remplisse deux métopes. Mais Pausanias ne parle pas du mythe; il parle précisément des actions, et ses paroles (3) ne se rapportant qu'à une seule action, ne pourront pas s'appliquer à deux, d'autant moins que l'auteur a décrit ce temple bien plus soigneusement qu'il n'en a fait en d'autres occasions. De plus, ces deux actions exécutées par Hercule sont incompatibles entre elles. Hercule ne soulève le fardeau d'Atlas que pour lui donner le moyen de s'emparer des pommes des Hespérides (4). Apollodore ajoute que selon d'autres, Hercule avait lui-même emporté les pommes après avoir tué le dragon. Pour combiner ces deux versions il fallait une autre raison pour qu'Hercule portât le fardeau d'Atlas et l'on en inventât une assez bizarre, savoir qu'Atlas avait chargé Her-

all'opinione del sig. Lenormant intorno l'origine delle sculture d'Olimpia, può considerarsi come un'appendice alla pregevole descrizione di quella sculture, data dal nostro collega parigino nell'antecedente foglio; ed è per ciò stesso che l'autore alemanno di queste osservazioni ha creduto inutile di riepilogare il discorso sulla natura de' monumenti, essendo ormai noti.

L'EDITORE.

(1) Paus. V, 10, 9. ed. Bekker.

(2) Geschichte der Baukunst bey den Alten vol. III, pag. 57-65.

(3) Paus. I. I. Ἡρακλῆς Ἀτλαντος τὸ φόρημα ἐκδιχισθαι μίλλων.

(4) Apollodor. II, 5, 11.

cule du fardeau du monde pour lui montrer le chemin aux Hespérides (1). Les Eléens, à ce qu'il paraît, n'avaient pas adopté cette version au temps de la construction du temple de Jupiter. Voilà pourquoi l'on trouvait, sur les barrières du trône de Jupiter, Hercule à côté d'Atlas, et non pas à côté des Hespérides (2). Aussi sur le coffre de Cypselus était-ce Atlas, qui donnait les pommes à Hercule (3).

Il faut donc renoncer à ce complément, d'autant plus qu'il n'est pas probable que l'artiste eut préféré d'exécuter deux scènes de l'onzième travail au lieu de représenter tous les douze. A cet égard la supposition de M. Müller (4) serait préférable; il pense que la douzième métope représente Hercule entraînant Cerbère. Mais Pausanias nous empêche d'adopter cette opinion (5). Examinons exactement ses paroles. Il dit que la *plupart* (τὰ πολλὰ) des actions s'y trouvaient représentées, par conséquent *pas toutes*. S'il avait trouvé parmi les reliefs Cerbère, il aurait dû dire " les actions „ (τὰ ἔργα) ou s'il avait pensé à tous les travaux, il ne pourrait pas appeler douze actions la plupart des actions innombrables de ce héros. Il se sert, au sujet des *div* travaux d'Hercule sur l'Héracléum (6) à Thèbes, avec beaucoup de précaution de la même expression, τὰ πολλὰ, tandis qu'en parlant du temple de Minerve à Sparte, il dit (7) qu'il y avait là πολλὰ μὲν τῶν ἄθλων Ἡρακλέους, πολλὰ δὲ καὶ ὧν ἰστέλοντες κατώρθωσεν. Il est donc clair par les paroles mêmes de Pausanias, non seulement que l'on n'a pas raison de supposer ni un oubli de la part de l'auteur, ni une lacune dans les

(1) Zoega, bassirilievi vol. II. p. 91.

(2) Paus. V, 11, 5 et 6.

(3) Paus. V, 18, 4.

(4) Voyez ses notes aux oeuvres postumes de Voelkel, ouvrage publié tout nouvellement. Je ne le connais que par M. Müller lui-même, qui a bien voulu me communiquer son opinion sur cette question.

(5) I. c. ἰστί δὲ ἐν Ολυμπίᾳ καὶ Ἡρακλέους τὰ πολλὰ τῶν ἔργων.

(6) Paus. IX, 11, 6. Θεβαῖοις δὲ τὰ ἐν τοῖς ἀστοῖς Πραξιτέλης ἐποίησε τὰ πολλὰ τῶν δώδεκα καλουμένων ἄθλων, καὶ σφισι τὰ ἐς τὰς ὀρνίθας ἐνδὲ τὰς ἐπὶ Στυμφάλῳ καὶ ὡς ἐκὰς τῆς Ἡρακλῆς τὴν Ἠλιδίαν χώραν. ἀντί τούτων δὲ ἡ πρὸς Ἀνταῖον πάλη πεποιήται.

(7) Paus. III, 17, 3.

manuscrits (1), mais que Pausanias lui même avait fait l'observation qu'il manquait au moins une des douze actions. Et ce n'était certainement pas par hasard qu'elle manquait, à en juger d'après l'exactitude de Pausanias, qui l'aurait sans doute remarqué, comme il a soin de dire, quelques lignes plus bas, qu'à la traverse du devant du trône l'une des huit figures s'était détachée. Or si nous ne parvenons pas à remplir toutes les douze métopes, leur existence devient douteuse. Car bien qu'il-y-avait des triglyphes au dessus des antes du grand temple à Pestum et du temple de la Concordia à Girgenti, cette analogie seule ne me paraît pas suffisante pour supposer une construction de notre temple qui ne s'accorde ni avec la doctrine sur les triglyphes de Vitruve, (qui en fait les extrémités des poutres), ni avec l'arrangement le plus probable des nos sculptures, même si les triglyphes et les métopes étaient des pures ornemens; il faut cependant avouer que les métopes au-dessus du pronaos seraient trop obscurcies par les triglyphes et le frontispice pour renfermer des sculptures en relief.

Quant au troisième argument, savoir la convenance des actions d'Hercule pour le champ de métopes, nous verrons tout de suite que les Grecs les ont jugées aussi convenables pour être représentées dans d'autres champs.

Il-y-a quelque tems, que j'eus l'honneur de communiquer à M. Dubois et M. Müller l'idée, que M. Lenormant partage avec moi, savoir que les sculptures olympiennes étaient arrangées dans une frise (2). Je remarquais aussi la ressemblance de la figure de femme parmi les fragmens, maintenant à Paris, avec la Nymphe du fleuve Erymanthe sur la coupe Albani. M. Müller a bien voulu me communiquer son doute, si les travaux d'Hercule, très convenables pour des représentations sur des métopes, se rencontraient aussi

(1) Opinion que M. Lenormant ne paraît pas admettre, bien qu'il ne la réfute pas (Bull. 1832, pag.). Nous regrettons que ce savant archéologue probablement n'avait pas pu consulter l'ouvrage de M. Hirt; ouvrage que j'ai cherché vainement moi-même à Paris, et que je viens d'obtenir à Rome par la complaisance de M. Bunsen.

(2) Je vois que M. Quatremère de Quincy dans son ouvrage sur le Jupiter d'Olympie partage cette opinion, sans même penser à des métopes.

sur la frise de quelqu'autre temple. La répétition de la même figure sur le même champ, paraît, il est vrai, contradictoire. Mais Pausanias vient encore à notre secours. Les travaux d'Hercule étaient représentés dans les frontons de l'Héracléum à Thèbes, champ encore moins convenable pour la répétition de la même figure; car il y fallait représentée cette même figure en différentes grandeurs; et pourtant l'artiste de ces frontons était Praxitèle (1). Du reste nous verrons comment l'inconvénient de la répétition se trouvait diminué sur la frise d'Olympie.

Ce qui du premier abord en regardant les fragmens à Paris me donnait l'idée d'une frise, c'était le caractère du relief. Car tandis que les figures des métopes du Parthénon, du temple de Thésée et du temple à Sélinunte sont travaillées presque tout-à-fait en ronde bosse, les sculptures d'Olympie se composent de haut-reliefs et surtout de bas-reliefs. Or en supposant des métopes et des triglyphes proportionnés aux dimensions supérieures de ces sculptures, on devrait croire que les reliefs étaient d'autant plus saillans. Cependant il n'est point ainsi. Le taureau par exemple ainsi que la figure de femme sont d'une sculpture comparativement peu relevée.

Cette dernière figure nous paraît d'ailleurs aussi remarquable par elle même, qu'importante à notre question pour lui valoir un examen soigneux. M. Raoul-Rochette (2) et M. Lenormant l'ont appelé Minerve, assertion assez étrange, puisque l'un de ces savans en fait la description comme si elle était une charmante paysanne de la province, tandis que l'autre appelle à l'appui de son opinion la Minerve de la coupe Albani, qui pourtant il-y-a long temps a cessé d'être déesse. Il n'y-a dans la figure pour justifier la dénomination de Minerve qu'une espèce de vêtement en peau descendant de l'épaule droite par dessus le bras gauche à la main gauche. On prend ce vêtement pour l'égide. Cependant il-y-a beaucoup de différence

(1) Il-y-a dans l'église de St. Maria sopra Minerva à Rome un bas-relief jusqu'à présent inédit qui représente le combat d'Hercule contre le lion, dans une position tout différente de celle que l'on trouve ordinairement en marbre ou terre cuite, mais ressemblante à celle sur quelque vase à peintures noires sur le fond rouge. Probablement c'est là la position du héros de Praxitèle dans l'angle du fronton.

(2) Journal des savans fevr. 1831.

entre un vêtement en peau et une égide, savoir la Méduse, les serpens et les écailles. Le vêtement de notre figure n'a aucune de ces distinctions et pas un seul indice qu'il y en avait eu, soit en bronze soit en quelque autre matière différente du marbre. Et quel rôle Minerve aurait-elle joué dans ces sculptures? M. Raoul-Rochette pense, qu'elle donne à Hercule le rameau d'olivier, que le héros transportait en Olympie. Cependant l'arbre de Minerve était l'*ελαος*, et l'olivier sauvage, *αἰτίβοις*, qu'Hercule transportait en Olympie, lui était donné par les Hyperboréens et non par Minerve. Aurions nous trouvé une des actions d'Hercule dans laquelle Minerve l'aidait, ou plutôt la rémunération par Minerve, qui lui offre le rameau de la victoire? Mais quelle position pour une Minerve ou Victoire rémunératrice! assise légèrement au-dessus de la grotte, appuyée sur le bras, le corps tourné d'un côté, la tête inclinée de l'autre, les pieds nus, enfin le rameau dans la droite, loin de l'offrir à Hercule, le pressant contre son sein. Une telle figure ne saurait être ni Minerve couronnant le héros après la victoire, ni Minerve l'assistant pendant le combat. Cependant bien que cette figure ne soit pas Minerve, elle trouvera son explication dans les figures analogues de la coupe Albani (1), et de deux bas-reliefs du Vatican (2). Sur ces monumens l'endroit, où l'action se passe, est figuré pour la plupart par une Nymphe, et c'en était de même sur la frise du temple de Jupiter; j'oserais même dire, que cette frise aura été le prototype pour des représentations analogues d'un temps plus tard. Ces figures intermédiaires servaient en même temps à séparer les actions, et comme elles formaient une espèce de triglyphe figuré, elles rendaient moins choquante la répétition du même héros dans le même champ. Pausanias ne parle pas de ces figures; mais n'est il pas surprenant qu'en énumérant les travaux il ajoute à presque tous le nom de l'endroit où ils ont eu lieu (3)? Il nous paraît probable

(1) Zoega bassiril. tav. LXI-LXIII.

(2) Mus. Pio-Clem. vol. IV, tav. XL e XLI.

(3) V, 10, 9. ὑπὲρ μὲν τοῦ ναοῦ ποιοῦνται τῶν θυρῶν ἡ ἐξ Ἀρκαδίας ἄγρα τοῦ υἱὸς καὶ τὰ πρὸς Διομήδην τὸν Θρᾶκα, καὶ ἐν Εὐρυθείᾳ πρὸς Γηρυόνην, καὶ Ἀτλαντὸς τε τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων, καὶ τὰς κόπρου καὶ αἰρῶν τὴν γῆν ἐστὶν Ἕλαιοις. ὑπὲρ δὲ τοῦ ὀπισθοδόμου τῶν

que les représentans des localités portèrent l'auteur à une description si détaillée. Il y a sur la coupe Albani trois actions d'Hercule qui ne se trouvaient pas représentées sur notre temple. Serait-ce par cette raison qu'elles ne sont pas accompagnées par des Nymphes locales, comme les autres actions que nous voyons sur cette coupe ?

Peu importe quel est l'endroit que la Nymphe représente: la grotte au-dessous est peut-être la grotte du lion (1). Il vaudrait la peine de rapprocher ces deux morceaux. La tête et les yeux inclinés de la Nymphe semblent regarder le lion, qui est terrassé à l'entrée de son antre. Parmi les figures de la coupe Albani la Nymphe du fleuve Erymanthe lui ressemble le plus, soit pour la position, soit pour le vêtement. Elle est assise sur un rocher, elle s'appuie de la main et porte le même vêtement, qui en descendant de l'épaule droite passe par-dessus le bras gauche à la main. Aussi le bras droit de cette Nymphe est-il couvert d'une demimanche (2) semblable à celle de notre figure et de tant de bronzes étrusques. Malgré cette ressemblance notre figure n'est pas la Nymphe de l'Erymanthe; car le combat avec le sanglier était représenté sur l'autre façade du temple. Du reste la Nymphe d'Erymanthe sur le bas-relief du Vatican tient le rameau, emblème usité des divinités locales, dans la même position comme notre figure.

Si nous nous sommes étendus d'avantage sur cette figure, ce ne fut pas seulement pour protester contre l'idée des métopes. Pour cela il aurait suffi d'observer que les dimensions s'opposent à ce que cette figure jointe à une des actions d'Hercule eut été placée dans une métope de cinq pieds en carré. Le combat avec le taureau par exemple, le seul qui est à peu près entier, remplit lui seul un carré de cinq pieds, espace dont la Nymphe occuperait plus que la moitié.

Et qu'on ne dise pas que peut-être la figure de femme n'appartient pas à ces représentations des travaux d'Hercule; un coup d'oeil suffit pour reconnaître l'identité du style et la même hauteur

Συρῶν τοῦ ζωστήρος τὴν Ἀμάζονα ἐστὶν ἀφαιρούμενος, καὶ τὰ ἐς τὸν ἔλαφον, καὶ τὸν ἐν Κνωσσῶ ταῦρον, καὶ ὄρνιθας τὰς ἐπὶ Στυμφάλῃ καὶ ἐς ὕδραν τε καὶ τὸν ἐν τῇ γῇ τῇ Ἀργείᾳ λείοντα.

(1) Apollod. II, 5, 1.

(2) Le dessin dans les bas-reliefs de Zoega n'est pas exacte.

de ce fragment et de celui qui représente le combat avec le taureau prouve qu'ils faisaient partie du même ornement du temple. Le but de notre exposition est surtout de prouver qu'il-y-eut probablement autant de représentans de localités qu'il-y-avait d'actions d'Hercule; par conséquent il faut nécessairement supposer une frise, et il-y-a lieu d'espérer qu'on puisse trouver d'autres reliefs semblables au même endroit; espérance à la quelle au moins le rapport de M. Dubois n'est pas contraire.

Il reste encore à faire quelques remarques sur l'endroit, où la frise était placée. M. Quatremère de Quincy (1) croit que ces bas-reliefs ne regnaient pas sur l'entablement du rang de colonnes du pronaos, mais bien sur le mur même de la porte. J'en doute. Non seulement nous ne connaissons aucune disposition semblable d'une frise au mur de la porte, mais aussi me paraît-il que la construction de l'opisthodomé la rend inadmissible. Du reste c'est une question dont la décision appartient aux architectes.

La supposition de M. Raoul-Rochette, que nos sculptures étaient placées dans l'intérieur du temple, ne s'accorde pas avec l'exactitude de Pausanias, qu'on ne voit entrer par les portes dans le temple, qu'après avoir fait la description de ces sculptures. Il me paraît donc plus probable que, semblable à la frise du temple de Thésée et du Parthénon, elles se trouvaient sur l'entablement du pronaos et de l'opisthodomé d'autant plus que la hauteur de nos reliefs correspond parfaitement à celle de la frise dans la restauration théorique de M. Hirt.

Revenons maintenant au douzième travail. Car bien que nous n'en ayons pas besoin pour une douzième métope, il faudra expliquer pourquoi il manque. La particularité qu'il n'y avait qu'onze actions dans les frontons du temple d'Hercule à Thèbes confirme l'exactitude de Pausanias, mais ne nous dispensera pas d'une telle explication. D'après Apollodore Eurysthée n'ordonna d'abord à Hercule que dix travaux, mais il en rejetta et la lutte avec l'hydre parce que Joläus avait aidé Hercule, et le nettoieiment des étables du roi d'Elide parceque il l'avait fait pour une récompense. Le premier fut rem-

(1) Le Jupiter Olympien pag. 261.

placé par l'enlèvement des pommes des Hespérides, l'autre par l'enchaînement de Cerbère. Néanmoins les Eléens représentaient sur la façade antérieure de leur temple le nettoioement de l'Elide (1) et non pas le combat contre Cerbère, peut-être parceque il ne reconnaissaient pas le mythe, qui portait qu'Euristhée eut rejeté ce travail le plus bienfaisant pour leur pays. Les Béotiens n'avaient pas besoin d'avoir cet égard. Pour eux Praxitèle représentait le Cerbère (2) au lieu du nettoioement d'Elide avec d'autant plus de raison que d'après leur opinion Hercule était retourné des enfers par le mont Laphystius en Béotie (3). La fable des fières actions qu'Hercule exécutait dans le royaume d'Hadès paraît d'autant moins adoptée par les Eléens qu'ils étaient l'unique peuple qui révérait Hadès, ce dieu les ayant aidé contre Hercule lorsqu'il faisait la guerre contre Pylos (4). C'était une raison suffisante pour qu'ils ne voulussent pas représenter dans le premier temple d'Olympie une action qui était nuisible à la vénération d'un dieu révéé par eux seuls, et voila pourquoi l'enchaînement de Cerbère ne pouvait-êtr substitué au nettoioement des étables d'Augias, ni figurer comme douzième travail.

Rome 1 mars 1832.

P. GUILL. FORCHHAMMER.

III. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Nell'adunanza del 10 FEBBRAIO il segretario prof. *Gerhard* presentò il disegno favorito dal sig. marchese *Dragonetti* del cippo sepolcrale di C. Urvino, scoperto nell'anno scorso sulla nuova strada maestra di Cittaducale; e dippiù un articolo, parimente dovuto alle cure del lodato sig. marchese, del canonico *Palma* di Teramo sull'antica Interamnia. Di monumenti si osservò il singolare disco di bronzo, dal sig. *Wolff* acquistato in Egina, e ornato col disegno

(1) Paus. V, 10, 9: καθαίρων τὴν γῆν ἔστιν Ἑλείοις.

(2) Paus. IX, 11, 6.

(3) Paus. IX, 34, 5.

(4) Paus. IV, 25, 2. Ἀνθρώπων, ὧν ἴσμεν, μόνοι τιμῶσιν Ἀιθρὴν Ἑλείοι. Ἑλῆιοι δ' οὖν ὥς σφίσι τε εὖνῃ καὶ ἀπεχθανομένη πρός τὸν Ἑρακλῆα ἐποιήσαντο τὸ ἱερὸν τῷ θεῷ.

tratta dei fondamenti dell'architettura (1). Fu in appresso considerato il manifesto, partecipato dal sig. *Micali*, della sua opera intorno le antichità italiane; opera che si annunzia come nuova sì nella parte del testo come in quella de' monumenti; i quali ultimi saranno del numero di seicento, per lo più inediti (2). Furono parimente presentati i diversi ragguagli stampati del cav. *Steinbüchel* direttore del museo di Vienna, ne quali secondo un sistema assai lodevole si danno notizie regolari sulle scoperte antiquarie degli stati austriaci (3). L'adunanza fu debitrice allo stesso cav. *Steinbüchel* di sette disegni di bassirilievi votivi incavati nel sasso naturale de' sepolcri greci di *Palazzuolo*, che o tutti o in gran parte si credono inediti. Il con. *Kestner* mostrò un frammento in cammeo di pasta, della sua raccolta, rappresentante in sublime disegno greco due eroi sedenti, palliati e distinti con scettri. Diverse lucerne figurate furono nell'occasione stessa mostrate e donate dal sig. *Ruspi*. Il socio tarquiniese sig. *Avvolta* trovandosi presente a quest'adunanza, presentò tre disegni, già appartenenti alla descrizione del padre Forlivesi, che lo stesso sig. *Avvolta* ebbe rintracciati e descritti nel *Bullettino* (4), intorno diverse tombe tarquinesi ora ricoperte o distrutte: i quali disegni, quantunque malconci e fatti evidentemente con molto arbitrio, pure si credono degni d'attenzione, come quelli, che sembrano conservare un documento del culto prestato a Cerere, a Cibele e a Giano nell'Etruria. La scarsità de' monumenti relativi al culto etrusco di quei numi fu notata dal prof. *Gerhard* nel ragguagliare sulle anzidette notizie; dal che prese cagione per distendere il suo discorso intorno i numi già venerati nell'Etruria. Due riflessioni furono i principali argomenti di questo discorso; l'una spettante alla diversità de' numi riconosciuti da letterarie testimonianze e dai monumenti dell'arte, e in quest'ultimi degl'idoli di bronzo da quei figurati ne'diachi manubriati; e l'altra relativa alla sorprendente analogia di tutti i numi riconosciuti da etruschi monumenti colle divinità dell'antica Grecia.

(1) Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli dalla stamperia reale 1831, foglio, pagg. 230, tavv. 9.

(2) Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe *Micali*. Firenze presso Molini. L'opera completa avrà tre volumi di testo in 8vo, e 120 tavole incise in foglio. Il prezzo tutt'insieme sarà di franchi 150.

(3) Estratti dagli annali di Vienna (*Wiener Jahrbücher der Literatur*) sin dal 1829.

(4) *Bullettino* 1831, pag. 91 ss.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIb. DI MARZO 1832. *Altro foglio.*

*Scavi di Pompei, - di Val di Chiana. - Inscriptiones graecae. -
Vases peints. - Adunanze ed Avvisi dell' Istituto.*

I. SCAVI.

1. *Giornale de' reali scavi di Pompei*
dal 20 novembre 1831 a tutto li 7 marzo 1832.

POMPEI 20 nov. 1831. Al rimuovere la terra della stanza chiamata *triclinio* sono comparsi alla luce quattro mosaici a colori naturali in marmo, uno de' quali d'argomento istorico, per la bellezza del lavoro, per la straordinaria dimensione, per la importanza del soggetto dev'essere riguardato come un miracolo dell'arte, a fronte di cui sono cose di lievissimo pregio il famoso mosaico di Palestrina, e le colombe del Furietti già menzionate da Plinio. Io non imprendere a farne la descrizione dappoichè ne hanno a lungo trattato il cav. Avellino, e il cav. Quaranta, con iscritti che già sono di pubblica ragione (1). E v'ha motivo da credere che questi capolavori dell' antichità saranno anche argomento di molte e varie lucubrazioni, dappoichè son degni dello studio non pur dei dotti archeologi, ma degli stessi naturalisti, vedendosi negli altri tre mosaici, che sono sulla soglia di quel locale, rappresentato il corso del Nilo, con piante indigene di quel clima, e con animali quadrupedi, anfibi e volatili.

Io aggiungerò che le mura della stanza tuttora in piedi sono a bugne colorite a diversi marmi, e con figure ed animali a chiaro-scuro del color della pietra, e v'ha una grande apertura verso il giardino. A ponente del triclinio, siegue altra stanza con porta e

(1) Vedi Bull. 1831, p. 195. 1832, pag. 7 ss. 29.

finestra che corrisponde all'angolo del portico del giardino; dessa ha pure le pareti dipinte a bugne di diversi colori, ha il pavimento di mosaico bianco a pezzi incerti, e conteneva un deposito d'anfore verso l'angolo del suddetto portico.

Nel giorno 26 dello stesso mese S. M. la regina vedova di Sardegna, recossi col suo seguito in Pompei, ed esaminò oltre le recenti scoperte, tutti gli altri principali edifizj finora dissotterrati. Due giorni dopo S. M. il re, in compagnia de' reali principi e conti di Lecce e d'Aquila e delle reali principesse, onorò di sua presenza gli scavi. Mentre la M. S. con un'attenzione degna dell'alta intelligenza di cui è fregiata, contemplava le grandiose opere di già accennate; io disponea che fosse dissotterrata la stanza testè mentovata a ponente del triclinio. Vi si rinvennero li seguenti oggetti d'argento e di bronzo, il tutto già esistente nel real museo.

In argento. Tre piattini, cinque tazzine, parte di esse rotte; due piccole cazzarole col manico semplice, altre due simili una nell'altra, e d'una è rotto il manico; i quali manichi hanno gli ornamenti risaltati, ed un piccolissimo coppino. *Bronzo.* Una patera ben conservata con il suo manico dissaldato, come pure la basetta al disotto dissaldata; un oliario con suo manico dissaldato, sul fondo del quale un piccolo Amorino in bassorilievo; due candelabri semplici, con due coppe e piedi con tre foglie, ad uno di essi mancano i tre piedi; un bragiere quadrato nel fondo sostenuto da quattro piedi di leone, ed esso viene ornato da scompartimento di foglie e fusarole. Nè saprei esprimere con quanta ec.

Durante questo mese fu sgombrato dalla terra un lato del portico appartenente al giardino della casa de' musaici. Undici colonne assai ben conservate e d'ordine corintio formano questo lato. Lo fiancheggiano diverse stanze alle quali si comunica per mezzo di un angusto corridojo, una delle quali è già stata menzionata nel rapporto dell'antecedente mese.

Nel giorno 7 dicembre S. A. R. la duchessa di Berry visitò Pompei. Assistè quindi allo scavo del terreno che ingombrava i pavimenti delle stanze di già accennate negli antecedenti rapporti. Nel mezzo della prima a levante del triclinio apparve di sotto alla terra che lo copriva un bellissimo leone in mosaico, veduto di prospetto

e chiuso in un meandro greco quadrato, il tutto a colori. Benchè la figura fosse in più parti danneggiata, lo stile n'è classico e l'attitudine d'una verità e d'una fiera da far meraviglia. Questa camera che io dirò *del leone*, aperta nel lato che dà sotto il portico, ha pilastri con base attica di tutto risalto con scomparti rettangoli di rilievo colorati a marmi rossi, gialli e verdi. Ha una finestra nel lato verso il peristilio: Slegue il corridojo di comunicazione tra il peristilio e il giardino già mentovato, una terza camera minore della prima in sola lunghezza, con pavimento di musaico bianco: grande apertura verso il giardino ove si è scorta l'impronta d'una porta a tre ante e vi si son trovate bandelle di metallo e bilichi. In una sola parete scorgonsi dipinture a pilastri negli angoli, e colonne con basamenti e piedistalli, e gli scompartimenti dipinti a bugne colorite con festoni e maschere fra le colonne. Vi si ammirano inoltre vedute di paese al di sotto de' festoni, più alcune piccole figure tra una bugna e l'altra. Nella terza che la ingombrava si è riconosciuta l'impronta di una gran cassa di legno di già consunta, e vi si è ritrovato un candelabro di bronzo. Di rincontro poi alle dette camere fra uno degl'intercolunnii del portico fu rinvenuta una tavola di marmo rettangolare, rotta in quattro pezzi, e sostenuta da bellissime *Sfingi* in marmo greco con graziosa testa di donna di grandezza naturale, colle ali, il petto e corpo dipinto a color di carne; ed inoltre fra un altro intercolunnio vi è un puteale, o sia bocca di pozzo, di marmo palombino, così detto.

Tutto il mese di *gennaro* si è impiegato a far iscoprire gran parte del giardino verso ponente lunghezso il vicolo, seguendo la forma quadrilatera del porticato che racchiude il giardino, e che compie l'intero edificio detto casa del Fauno. Oltre il lato già scoperto si è dissotterrata gran parte del secondo lato ad angolo retto e porzione del terzo. Lo scavo ha progredito nell'area del giardino fino al centro del medesimo, lasciando però com'è l'uso varj palmi di terreno intatto sulla superficie del suolo.

In tutto il mese di *febbrajo* si è proseguito lo scavo nel così detto giardino della casa del Fauno. Si è scoperto tutto il terzo lato che chiude la fronte del giardino stesso colla rispettiva ala del colonnato dorico di undici colonne corrispondenti alle simili del primo

lato scoperto nel passato mese di novembre nell'ultimo intercolunnio, all'angolo di levante. Si poterono far reggere al loro posto il resto d'un architrave di fabbrica, le altre colonne però sono maltrattate ed in parte rotte. Ad angolo retto dello stesso punto appaiono le sommità di altre colonne che fanno parte della quart'ala del portico stesso. In una porzione scoperta del muro del terzo lato sopradetto di fronte, col quale ripeto termina l'antica casa, si vedono alcune piccole nicchie rettangolari decorate da modanature di stucco in giro e coronate da corrispondenti frontespizj in bassorilievo con cornice generale superiore che le copre.

2. Val di Chiana.

CHIUSI. La men cruda stagione, ed i giorni più lunghi animarono il nobile sig. Pietro Bonci Casuccini a riattivare i sospesi suoi scavi, ed ai voti comuni corrispose il principio.

Presso il podere denominato il *Colle*, di pertinenza del prelodato sig. Casuccini, distante da Chiusi intorno a un terzo di miglio al nord-est della medesima città, fu scoperto un sepolcro, che nulla avendo di straordinario sulla forma, mi dispensò dal descriverla, e noterò solo che l'accesso guardava direttamente il levante. Nel medesimo furono rinvenute due urne, chè una di marmo di mediocre grandezza con bassorilievo rappresentante la caccia di Atalanta con etrusca iscrizione sul coperchio sovrastato da vivente figura, ed altra di travertino, serrata, della lunghezza di braccia tre toscane, con iscrizione parimente sul coperchio conservatissima, e presso la quale trovavansi un candelabro di ferro, un colovinario, uno strigile e molti frantumi, opera forse di saccheggio.

Non lungi da questa, altra se ne rinvenne che assicurava della esistenza di nobile tomba, giacchè a sinistra della medesima una piccola se ne scoprì contenente uno scheletro disteso sopra gradino scavato nel tufo e coperto di tegoloni: alla destra di questo era collocata una cassetta di lamina quadra, o quadrilunga; giacchè i soli angoli restati intatti per tale la dimostrano. Della mistura di detta lamina non si è potuto fin qui dare un sicuro giudizio, malgrado le più diligenti osservazioni di estero professore assai versato in antiquaria, che qui si trovava per ammirare i monumenti superbi

di questa tanto celebre città, che a nuova vita di giorno in giorno risorgono; ma è luogo a credere che sia sortita dalla miglior mano dell'arte, perchè è cisellata con gusto squisito.

Alla sinistra del medesimo scheletro si trovarono più vasi di bronzo ridotti in frantumi, ed ai piedi una superba patera, o sia specchio mistico, il di cui piatto è largo sette soldi ed un quattrino di braccio toscano, ed il manico appuntato chiaro dimostra che interinato fosse in altro di avorio, o legno prezioso, che i secoli distrussero (1). La patera è fregiata di elegante contorno, e nel mezzo si vedono scolpite quattro animate figure, chè una virile, e le altre muliebri, ciascuna delle quali da una iscrizione è distinta. La prima armata d'arco, di bell' aspetto e cinta di lauro, m' induce a credere che rappresenti Apollo, ma non oso giudicare delle altre che ravvisansi ornate di vago monile e pendenti (2). Questo sublime pezzo sarà dato nel nono fascicolo della nostra opera, giacchè il settimo e l'ottavo sono sotto i torchj, e vedranno la luce contemporaneamente per soddisfare al gradimento del celebre e dotto cav. Francesco Inghirami che onora l'opera prefata colle sue illustrazioni.

Presso lo stesso tumulto altro piccolo esisteva che conteneva un' uruetta di terra cotta colorita di rosso, con figura vivente assai espressiva, avente in mano una patera dorata. Il coperchio in tutta la sua lunghezza è occupato da iscrizione etrusca del citato colore.

Chiusi 15 marzo 1832.

F. SOZZI.

LUCIGNANO. *Al prof. Gerhard.* In quella fila di colline che correndo orizzontalmente tra levante e ponente, separa per lungo tratto il corso della Chiana da quello del torrente Esse: primeggia ed è bellissimo il colle che si chiama da *Santa Vittoria*, perchè

(1) La stessa particolarità di vedere un disco di bronzo, guarnito di manico d'avorio, fu osservata dal sig. Carlo Ruspi in uno specchio della raccolta Cinci di Volterra, ora trasferita nel museo di Firenze.

O. G.

(2) Le iscrizioni aggiunte in copia al presente articolo del nostro corrispondente, mostrano chiaramente il nome d'Apollo (*Aplu*); il secondo pare che ripeta il già noto nome di *Thalna*, creduto spettare a Venere; il terzo dice *Lecnu*; meno deciso è il quarto che sembra dire *Arianne*.

O. G.

nell'anno 1554 il marchese di Mavignano, che capitava le genti di Cosimo I, ivi disfece il maresciallo di Francia Pietro Strozzi, che invano tentò scampare dall'ultima ruina la sanese repubblica. H colle poi di S. Vittoria nel volteggiare che fa verso ponente tramuta presto il suo nome in quello di *Poggio delle belle donne*, le cui ultime falde ricevono comunemente il nome di *Poggi grassi*. In una adunque di queste falde discoste dalla terra di *Lucignano* mia patria, forse due miglia, e segnatamente in quella che tiensi ad enfiteusi della famiglia colonica dei Vannuccini, rinvennero costoro a caso, nel varicare, verso la metà dello scorso settembre un'urna di marmo con ivi scolpite delle foglie e bacche di ellera e il nome del defunto CN·LARONI·PLACIDI, che a giudicarne dagli avanzi delle picciole ossa abbruciate dovet'essere di un fanciulletto. Dentro l'urna e frammisto alle ceneri, si trovò un piccolo anello di oro ov'era incastrata una corniola esprimente un leone. L'urna poi si stava, secondo il solito, dentro a un fossetto tutta ricoperta di pietre, e intorno alla medesima vi erano due o tre ampolle di vetro bellissime per quel color cangiante che l'età dona alle medesime. Urna, anello ed ampolle si comprarono dal sig. Lelli di Fojano pel sig. canonico Mazzetti di Chiusi vostro corrispondente, poehi giorni dopo che vennero in luce. Nè io potei vedere questi oggetti con gli occhi proprj perchè già spediti a Chiusi, quando ai 10 di ottobre trascorso tornai dalla metropoli in patria per ispendervi le ferie autunnali. Come peraltro il sig. Lelli, e il sig. cav. Giuseppe Griffoli gonfaloniere di Lucignano, ambedue testimonj oculari, mi ebbero informato di queste particolarità, mi recai sulla faccia del luogo e nel tentar che feci dei saggi vidi spersi per lo fossetto ov'era depositata l'urna parecchj frantumi, (ed alcuni ne serbo presso di me), di belli e leggerissimi vasi rossi d'Arezzo (lontanaun sedici miglia) ov'erano parimenti effigiate delle foglie e bacche di ellera. Voi sapete, mio caro amico, che di vasi rossi aretini se ne sono o rarissimamente o non mai ritrovati accanto ai sepolcri: sicchè mi proposi subito di raggiugliarvi di questa curiosa notizia, e di mostrarvi, per la prima occasione che a me si offriva, corrispondente attivo di cotesto celebrato Istituto archeologico. Ma la non troppo grande rilevanza della scoperta, e la mia pigrizia, mi trat-

tennero insino ad oggi, e massime che io tentava di sciogliere un dubbio che mi martellava per la testa, cioè: se accanto al morto bambino si collocassero a caso urne e vasi, ove stavano ugualmente effigiate foglie e bacche di ellera, o se piuttosto e i tralcj di ellera e la corniola esprimente il leone raccomandassero il morto, secondo il rito, a Bacco o Adone od Osiride: o finalmente se simboleggiassero che il fanciulletto fosse stato votato a Bacco, ed iniziato ne' suoi misterj celebrati ancora nella nostra Toscana. Di che veggano que' dotti i quali hanno migliore agio e volontà per le conghietture.

Firenze 15 marzo 1852.

P. CAPRI.

II. MONUMENTI.

1. *Inscriptiones græcæ.*

1.

Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ

ΑΥΤ. ΣΑΤΥΡΟΝ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΤΟΝ
ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΝ ΚΑΙ ΔΙΣΤΕΦΑ
ΝΗΦΟΡΟΝ ΑΡΕΑΝΤΑ ΠΑΣΑΝ
ΑΡΧΗΝ ΦΙΛΟΤΕΙΜΩΣ ΚΑΘΩΣ
ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗ ΤΟΥ ΗΡΩΤΟΥ ΑΝ
ΔΡΙΑΝΤΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΕΙ ΔΗ
ΛΟΥΤΑΙ ΕΤΙ ΜΗΝ ΕΠΙΜΕΛΗΣΑ
ΜΕΝΟΝ ΤΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΟΙ
ΚΩΝ ΚΑΙ ΑΝΑΘΕΝΤΑ ΧΡΗΜΑΤΑ
ΔΡΩΣΙΝ ΕΤΕΙΜΗΣΕΝ ΚΑΙ ΔΕΥΤΕ
ΡΩ ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΔΟΝΤΑ ΚΑΙ ΠΑΛΙΝ
ΠΑΣΙΝ ΤΟΙΣ ΚΑΤΟΙΚΟΥΣΙΝ ΔΙΑΝΟ
ΜΗΝ ΚΑΙ ΕΛΕΟΝ ΘΕΝΤΑ ΩΣΤΕ ΜΑΡ
ΤΥΡΟΥΜΕΝΟΝ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΚΑΛΑΙ
ΣΤΟΙΣ ΚΑΙ ΕΥΝΟΥΣΤΑΤΟΝ ΠΕ
ΡΙ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΥΠΑΡΧΟΝΤΑ; Α
ΝΑΓΟΡΕΥΕΣΘΑΙ ΑΕΙ ΕΝ ΤΑΙΣ ΕΠΙ
ΦΑΝΕΣΤΑΤΑΙΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ Η
ΜΕΡΑΙΣ

ΑΓΛΘΗ ΤΥΧΗ
ΕΠΙ ΝΑΥΑΡΧΟΥ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ ΤΟΥ
ΑΝΓΕΛΟΥ ΠΡΩΤΙΩΝΟΣ ΚΑΙ
ΓΡΑΜΜΑΤΕΩΣ ΔΑΜΩΝΟΣ
ΙΕΡΟΥ ΠΥΘΙΩΝΟΣ
ΙΑΤΡΟΥ ΙΕΡΑΚΟΣ
ΦΙΛΩΝ ΜΟΣΧΟΥ Ν
ΤΑΥΤΟΥ
ΝΕΙΚΗΤΟΥ · ΤΡΥΦΩΝΟΣ ΦΛΑΒΙΟΥ
ΠΕΡΙΓΕΝΟΥΣ ΝΕΙΚΗΤΟΥ ΖΩΙΑΟΥ
ΣΥΜΒΙΩΣΙΣ ΦΙΛΙΑ

MESURUS Graecus quum nuperrime ad PROKESCHIUM plures misisset inscriptiones graecas in *Teno* insula repertas, et Prokeschius eas cum Instituto nostro archeologico pro sua communicasset humanitate, ex illis duas, quae solae inoditae sunt (1), hic visum est repraesentare, pauculasque iis addere annotationes.

Prior titulus, ex fundamentis novae ecclesiae effossus, ita legendus videtur: Ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Αὐρ. Σάτυρον Θεοφίλου, τὸν φιλόπατρι καὶ δις (σ)τεφανηφόρον, ἄρξαντα πᾶσαν ἀρχὴν φιλοτειμῶς, καθὼς καὶ ἐπὶ τῇ τοῦ πρώτου ἀνδρικῆτος ἀναστάσει δηλοῦται, ἐτι μὴν ἐπιμελησάμενον τῶν τοῦ Διονύσου οἰκῶν, καὶ ἀναθῆντα χρήματα δρῶσιν, ἐτείμησεν καὶ

(1) Ricevammo dal lodato sig. colonnello di Prokesch nostro chiarissimo collega, unitamente colle due qui pubblicate, diverse altre iscrizioni che poscia si trovarono già edite, e sono due di Tenos, riprodotte da anteriori pubblicazioni nel Corp. Inscr. Gr. n. 2339. 2340; dippiù una terza di Tralles pubblicata da Arundell; le quali riserbiamo con quella riconoscenza e con quel riguardo che devesi ad ogni nuova offerta e ad ogni nuova revisione d'antichi monumenti. Rimane la seguente iscrizione, inviata al colonnello di Prokesch dal sig. Borrell dalle Smirne, e proveniente dal capitello d'una colonna di Guzel Hissar ossia dell'antica Tralles: la quale quantunque breve, conviene qui inscrivere, siccome inedita: Γ. ΙΟΥΑΙΟΝ ΦΙΛΙΠΠΟΝ - ΕΠΙΤΡΟΠΟΝ ΤΩΝΣΕΒΑ - ΣΤΩΝ ΠΑΤΕΡΑ ΙΟΥΑΙΟΥ. Osservo ancora che l'erme al quale appartiene l'iscrizione n. 2 qui pubblicata, parmi che sotto il collo e sul braccio sinistro abbia indizj della pelle leonina, per determinarsi un Ermeracle.

O. G.

δευτέρῳ ἀνδριάντι, δόντα καὶ πάλιν πᾶσιν τοῖς κατοικοῦσιν διανομὴν, καὶ ἔλαιον θέντα, ὥστε μαρτυρούμενον ἐπὶ τοῖς καλλίστοις καὶ εὐνοῦστατον περὶ τὴν πατρίδα ὑπάρχοντα ἀναγορεύεσθαι καὶ ἐν ταῖς ἐπιφανοστάταις τῶν θεῶν ἡμέραις. Satyrum hunc, qui statu a ornatur iterum, ex optimatium familia Tenia fuisse, facile inde intelligas, quod idem nomen multis ibi viris insignibus commune est. Sic Teni habetur Satyrus Philini f. in Corp. Inscr. Gr. n. 2336. Satyrus Heph aestionis f. ibidem n. 2340. Satyrus Philoclis f. ibidem n. 205. (Cf. etiam n. 206 et nota illos titulos, quos in Atticis posui, quod Athenis reperti sunt, esse Tenios). Noster hic Aur. Satyrus ceteris illis omnibus videtur recentior esse, nec floruit ante Antoninos; fuit his στεφανηφόρος, hoc est ἄρχων τὴν στεφανηφόρον ἄρχήν, quo nomine hic magistratus, quem arbitror in Teno eponymum fuisse, in veteribus tabulis vocari solet (Corp. Inscr. Gr. n. 2330 et nott.). Mox ἔτι μὴν insolens e st, expectes potius ἔτι δὲ καὶ. Ἐπιμελεσάμενον p. ἐπιμελεθέντα etsi recentioris usus est, tamen satis firmatur plurium inscriptionum exemplis. Διονύσου οἶκοι non sunt domus Dionysi, sed conclavia, mystica opinor. Quare etiam retinui posthac lectionem δρώσιν, licet expectes τοῖς δρώσιν; οἱ δρώντες sunt, qui sacra mystica faciunt. Tum dicitur de largitione pecuniae omnibus, qui in Teno habitent, distribuendae (διανομῇ): insigne huius liberalitatis exemplum praebehit etiam Satyrus Philini f. quem multas huiusmodi distributiones instituisse docet marmor Tenium in Corp. Inscr. Gr. n. 2336. Postremo correxi ἔλαιον θέντα, hoc est oleum in gymnasiis et balneis praebentem gratis: quam formulam tenemus in Corp. Inscr. Gr. n. 1122. 1123.

Altera inscriptio mediam fere partem Hermae tegit anaglypti, qui muro domus insertus est; desunt caput et brachium dextrum; sinistra videtur tenere nescio quid, fortasse gubernaculum. Verba haec sunt: Ἀγαθὴ τύχη, ἐπὶ ναυάρχου Ἀπολλωνίδου τὸ.. ἀγγέλου Πρωτίωνος, καὶ γραμματικῶς Δάμωνος, ἱεροῦ Πυθίωνος, ἱατροῦ Ἰέρακος, φίλων Μόσχου νεωτέρου, Ταύρου, Νεικῆτου Τρύφωνος, Φλαβίου Περιγίνου, Νεικῆτου Ζωΐλου, συμβίωσις φίλια. Similem titulum non novi; ni fallor, aliquot homines Tenii communiter vivendi societatem et quasi quoddam sodalitium inierunt, idque dictum est φίλων συμβίωσις, ut alias σύνοδος, κοινὸν, θίασος, ἔρανος vocantur huiusmodi sodalitia. Quae quum haud raro in inscriptionibus commemorentur, tum in Corp. Inscr. Gr. n. 126 decretum habetur societatis huius generis prorsus privatae, qualis haec Tenia fuisse videtur. Ita ubi statueris, verba συμβίωσις φίλια non absolutam per se sententia constituent. Gratum est contubernium.

sed supplendum erit ἀνέστηκε: τόδε τὸ ἀγάλμα ἀνέστηκε φίλων συμβίωσις; φίλια. Amici hi quot fuerint, non satis constat; sumpsit Φιλῶν Περικλέους esse unum, non duos, et Nicetae utrique patris esse nomen additum, ut alter ab altero distingueretur: neque enim opus esse dici Νεικίτου τοῦ Τρύφωνος, permulta exempla doceant. Ceterum societas ista videtur nautica fuisse, unde navarchi nomen praescribitur quasi eponymi. Rei-publicae enim Teniae navarchus non fuit eponymus, sed archon; quamquam in quibusdam civitatibus non negaverim navarchi magistratum fuisse eponymum, ut Abydi (v. Corp. Inscr. Gr. n. 2160). Navarchi nomen continetur vers. 3. Ἀπολλωνίδου τοῦ: quodsi TOY vere est in lapide, debet post id patris nomen excidisse; sin nihil excidit, TOY debet id continere, iterum an ter an quater, vel quemcumque numerum statueris, navarchus ille fuerit, exempli causa τὸ γ. Additi sunt, qui tum variis navalibus ministeriis sancti sunt. Ἀγγέλων quidem inter ministros navales aliunde non novi; scriba vero navis notus est. Ἰσπερ haud dubie sacrorum minister habendus (cf. Corp. Inscr. Gr. n. 13): postremo medicum in navi esse omnino est consentaneum. Ita quidem de hoc titulo ex tradita iudicamus lectione, sed eam posse falsam esse et sefellisse etiam interpretis conatus, concesserim haud gravate.

LÖCKE.

2. *Vases peints vendus à Paris le 7 février 1832* (1), *décrits par M. J. DE WITTE, avec les observations de M. PAKOFFKA.*

1. COTYLOS (2) (haut 8 p. 3 lig.) fig. noires, acquis pour le cabinet de M. Antoine *Herry* à Anvers. Sur les deux faces de ce

(*) Dans une vente qui vient d'avoir lieu le mois dernier, il s'est trouvé un certain nombre de vases qu'un voyageur avait achetés, en 1830, les uns à Naples, provenant des tombeaux de Nola, les autres à Rome, produits des fouilles de l'Étrurie. Comme plusieurs de ces monumens me semblaient offrir quelques particularités dignes de l'attention des archéologues, j'ai cru devoir en communiquer une description exacte, en y joignant les noms des possesseurs actuels, afin que les membres de l'Institut archéologique qui désirent de plus amples détails, sachent où se trouvent les originaux. (Atteso il ristretto spazio di questi fogli ci contenteremo per ora di comunicarne ai nostri lettori il presente saggio che sarà continuato. O. G.)

(*) I lettori sono avvertiti che gli autori di queste notizie intendono sotto il nome di *cotylus* la forma di vaso detta *urna* in commercio, e *skyphos* nella tav. XXVII, 47 de' Monumenti dell' Instituto. O. G.

monument se répète la même composition, à une légère différence près. Deux éphèbes imberbes et nus portent chacun sur leur dos un jeune garçon également nu, qui est d'un âge bien inférieur; chaque groupe est devancé par un homme imberbe et nu qui regarde en arrière, et semble inviter ses compagnons à le suivre. Celui qui est à la tête de tous les autres, porte dans la main droite élevée, une massue: il s'avance vers une espèce de tumulus ($\kappa\omicron\lambda\alpha\rho\acute{\omicron}\varsigma$) qu'il semble montrer de la main gauche à ses compagnons; derrière ce tumulus est un caducée fiché dans la terre (1).

Dans la composition du revers, il n'y a aucune différence entre les groupes déjà décrits: seulement le protagoniste armé de la massue, la tient abaissée vers la terre, et porte la main gauche étendue au-dessus du tumulus qu'il semble considérer avec attention.

M. Panofka a démontré dernièrement (2) quel sens on doit attacher au mot *Cotyle*, et comment avec la signification de *caverne*, il peut devenir le symbole du dieu des ouvriers des mines. C'est au même savant que nous empruntons la véritable explication de notre sujet. Dans ses *Recherches sur les noms des vases* (3), au mot *Cotyle*, il cite dans les notes un passage d'Athénée (4) où il est question du jeu qu'on nommait $\epsilon\chi\epsilon\rho\acute{\omicron}\lambda\alpha$, parceque les vaincus, en tenant leurs mains jointes par derrière, recevaient dans le creux qu'elles formaient les genoux des vainqueurs et étaient obligés de les porter ainsi. Il n'est pas sans importance pour appuyer cette hypothèse, que le sujet en question décore précisément un vase de la forme du *cotylus*.

J. DE W.

Ce vase paraîtra dans le quatrième volume de nos *Annales*, où je me propose d'y joindre une explication plus complète. ΤΗ. P.

2. $\kappa\omicron\alpha\tau\omicron\kappa\omicron\varsigma$ (haut. 9 pouces, fig. n.) provenant des fouilles de Canino. Un héros barbu, armé d'une épée suspendue à son côté, et vêtu d'un simple tablier, monte sur un quadriges; sa tête est couverte d'un casque plat et sans ornemens; des quatre chevaux

(1) Cf. sur le tumulus et le phallus qui figure sur les monumens funèbres, Panofka *Annales de l'Inst.* 1829, p. 309.

(2) *Bulletin* 1832, p. 67.

(3) Panofka, *Rech.* p. 24 et 53.

(4) *Athen.* l. XI, p. 479 A.

attelées à ce char, trois sont noirs et un seul blanc. A côté s'avance Minerve armée de pied en cap; elle détourne la tête vers son protégé, et semble faire un geste de surprise en levant la main gauche. Devant les chevaux est un chien molosse que l'on rencontre rarement dans de pareilles représentations; ce chien n'est peut-être pas étranger au guerrier qui guide le char. Quoiqu'il en soit, c'est ordinairement un chien à longs poils, qui sur les vases de noces, accompagne le quadrige des mariés. Dans le théâtre d'Éphèse, on voyait une statue d'Hercule surnommé Ἀποτρόπαιος, près de laquelle était représenté un chien molosse (1).

Au dessus de la tête de notre guerrier, on lit l'inscription INΠΕΟΣΘΑΛΙΣ, qui s'étend jusqu'au casque de Minerve. Faudrait-il lire Ἰνπεος pour ἱππεος par une erreur du peintre qui aurait mis un ν pour π ? ce qui nous semble possible. Nous trouvons en effet le nom du peintre Tlépolème écrit Τλεπολεμος sur une cylix du prince de Canino (2). Pausanias (3) nous apprend qu'à Thèbes en Béotie, à droite du Cabirion, est une plaine qui porte le nom du divin Teméros et un grand temple d'Hercule surnommé ἱπποδίας. Le fils d'Alomène dut cette épithète à une ruse assez bizarre qu'il employa, dans cet endroit, contre les Orchoménien, en prenant, pendant la nuit, leurs chevaux, et en les attachant ensemble, sans leur donner le temps de s'en apercevoir. Quant au mot Θαλις, il nous rappelle Thaleia l'une des Muses ou l'une des Grâces, et cette autre Thaleia mère des Paliques (4).

J. DE W.

Reconnaître Hercule dans un personnage placé sur un char, et dépourvu de peau de lion et de massue, nous semble contraire aux lois d'une saine interprétation. La pensée la plus naturelle est de supposer Poseidon, l'époux de Minerve, le père de Pégase et d'Arion, le dompteur des chevaux; et à cet égard la conjecture proposée par M. de Witte d'interpréter Ἰνπεος par ἱππεος (5) est assez juste, vu

(1) Philostrate. vit. Apoll. Tyan. l. IV, c. 10, et l. VIII, c. 7, sect. 9.

(2) Catalogue n. 149. Cf. Gerhard, Rapport sur les vases de Volci, dans les Annales de l'Inst. 1831, p. 173, not. 661, et p. 178, not. 693.

(3) Pausan. l. IX, c. 26.

(4) Welcker, Annales de l'Inst. 1830, p. 245.

(5) Hesych. v. ἱππεος.

que les Siciliens disaient ἵππς (1) pour ἑπικπς (la cavalerie). Mais l'absence du trident et la singularité du costume paraissent s'opposer à une telle dénomination. La ceinture autour des hanches rappelle l'ouvrier Hephaestos; le genre de casque que porte le dieu et l'épée conviendraient encore à ce dieu; on aurait cependant de la difficulté à combiner le quadriga et le mouvement d'une course qu'il retrace, avec la vie sédentaire d'un forgeron. Cette considération nous oblige à penser plutôt à un autre dieu dont la parenté avec Vulcain est incontestable. C'est le dieu *Arès* qui assimilé à *Hadès* ne fait que des victimes, et auquel par conséquent les trois chevaux noirs appartiennent comme cohabitant de l'enfer. Claudien (2) nous apprend leurs noms: *Orphaëus*, *Nyctaus*, *Alastor* et *Aëthon*. Le nom d'*Aëthon*, le *brulant*, convient parfaitement au cheval *blanc*, pendant que les trois autres qui expriment les ténèbres, la nuit et la vengeance, ne peuvent appartenir qu'aux chevaux noirs du quadriga. Dans une telle hypothèse la présence du chien molosse s'explique par elle même.

C'est donc *Arès* que nous croyons reconnaître dans notre peinture, et la Minerve qui l'accompagne sera par conséquent son épouse, cette *Athéna Aréa* (3), à laquelle Oreste consacra un temple, après son absolution par l'Aréopage.

Il nous reste à démontrer comment l'inscription ἵππς peut s'accorder avec le personnage d'*Arès*. Nous ne partageons point l'opinion de M. de Witte, et d'un très grand nombre d'archéologues qui mettent toujours sur le compte des ouvriers les lettres, qui, dans l'épigraphie des vases, présentent des obstacles à l'explication (4).

Et pour ne m'arrêter qu'à l'exemple de *Τλενπολεμος*, j'en crois la forme plus ancienne et plus grecque que celle de *Τλεπολεμος*. Si les archéologues voulaient donner un peu plus de temps à la lecture sèche, il est vrai, mais bien instructive d'Hesychius et d'autres lexicographes grecs et latins, ils prendraient connaissance d'une foule de formes qui existaient dans les dialectes des différentes villes, et qui toutes les fois qu'elles se reproduisent sur les vases, ont pourtant le malheur d'être condamnées sans jugement, comme bévues

(1) Hesych. v. ἵππς.

(2) De raptu Proserpinae v. 282.

(3) Paus. lib. I, c. 28.

(4) Vedi il Rapporto volcente not. 641-644; cf. 656. O. G.

evidentes du peintre. Le mot *τυπος* nous rappelle l'*Impius* des Latins: Festus explique avec raison le mot *impito* par *impetum facite*, et une glose précieuse interprète le mot *impeto* par *ἐμπέδω* et *impeteius* par *βίαιος*. Plus près encore de notre épithète est peut-être Hesychius, lorsqu'il ajoute à l'article *ἐμβίαιος*, le nom explicatif *Ἀπης*. Il résulte de ces différents passages que le mot *τυπος* désigne un homme impétueux, ou qui assaillit; le titre connu de *παῖς* mérite à cet égard d'être composé avec celui de *τυπος*, comme épithète analogue du même dieu.

Le nom de *ΘΑΙΑ* que porte la déesse, le même que *Θάλαα*, s'explique par *θάλλος* qui désigne particulièrement les *branches d'olivier* (1), arbre qu'elle fit naître lors de sa dispute avec Poséidon. τ. π. 1.

III. ADUNANZE DELL' ISTITUTO.

Nell'adunanza del 16 MARZO fu presentato il grazioso dono del cav. di *Prokesch-Osten* colonnello tenente di S. M. I. R. austriaca, delle opere de' suoi viaggi nell' Egitto, nella Nubia e nell' Asia minore (1). Parimente si presentò come un dono fatto dall'autore allo Istituto, la relazione del cav. *Cortesi* di Piacenza intorno gli scavi da lui operati nel suo terreno di Malcantone (2); furono unitamente comunicate le osservazioni manoscritte del sig. *Lopez* intorno diverse particolarità di quelle scoperte, e il disegno, favorito dallo stesso nostro socio, della colossale testa di bronzo d'Adriano, già provenuta da Velleja ed ora esistente nel museo di Parma. Quindi si osservarono i disegni parimenti favoriti all'Istituto di dieci vasi greci, provenienti da Atene, Argos ed Egina, ed appartenenti al predato cav. di *Prokesch*; fu osservato di questi vasi, tutti essendo della forma della *lekythos*, che hanno una grandezza straordinaria a questa forma; nè fu taciuto il rapporto per lo più sepolcrale che a prima vista si riconosce negli eleganti loro disegni. L'adunanza fu grata al

(1) Hesych. v. *Θαλλός κλάδος ἐλαίας*.

(2) *Erinnerungen aus Aegypten und Kleinasien*. Th. 1-3. Wien 1829-1830.- *Das Land zwischen den Katarakten des Nil*. edb. 1831.- *Reise ins heilige Land*. ebd. 1831. 8.

(3) Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso le mura della città di Piacenza dal cav. *Cortesi*. Piacenza 1831. 56 pagg. 12 tavv. 4.

preludato chiarissimo suo collega, allora presente, dell'aver aggiunto ai già mentovati favori la comunicazione, in disegno eseguita a colori, d'una graziosissima figura figulina, anch'essa proveniente dai sepolcri ateniesi: nella quale figura è rappresentato il ritratto d'una donzella panneggiata, con tutto il sentimento della più perfetta arte greca. Furono inoltre mostrati i disegni d'inedite medaglie, appartenenti alla rinomata raccolta del sig. *Fontana*, e da questo egregio fautore dell' Instituto già partecipatoci in numero di 48 prima e di altri dodici poi. In appresso il cav. *Kestner* tornò a mostrare alla adunanza due figurine di bronzo della sua raccolta, rappresentanti la Giulia di Tito, affinchè potesse nuovamente esaminarsi l'autenticità dell'una e più bella di quelle figure, messa in qualche dubbio dall'esperto socio sig. *Ruspi*. Ringraziando perciò, come è giusto, delle fattegli osservazioni, e mostrando di essersene approfittato anzi per combattere che per sostenere l'autenticità di quel bel bronzo, che il sig. *Ruspi* stimava antico di pochi secoli, mentre gli altri osservatori generalmente lo credevano un' opera de' buoni secoli romani, il cons. *Kestner* in un discorso appositamente scritto rilevò nondimeno le ragioni per cui tuttora egli si dichiarò convinto della genuina età di quel bronzo. Le sue ragioni principali si riferirono alla patina, ai fiori verdi della ruggine, alle macchie ferree e rossiccie della ruggine stessa, ed a qualche rimasovi pezzo di tartaro; le quali ragioni furono da lui proposte col vivo e caldo desiderio, perchè fossero generalmente esaminate; e perchè finalmente potessero stabilirsi, se non molti, almeno alcuni canoni infallibili per porre sopra ogni dubbio la ingenuità d'antiche opere metalliche.

Nell'adunanza del 23 MARZO fu presentata altra serie d'inedite medaglie comunicate all' Instituto dal sig. *Fontana*. Il prof. *Gerhard* ripigliando il discorso intorno i marmi etruschi, mostrò una serie scelta, da disegni in gran parte inediti, de' numi analoghi ai Cabiri delle religioni pelasgiche. In appresso il sig. *Ambrosch* diede estratto della dotta memoria del cav. *Inghirami* intorno la posizione dell'antica Vetulonia; accennando soprattutto le ragioni convincenti per le quali quel rinomato nostro collega ha asserito la posizione d'una città così chiamata nelle vicinanze di Populonia; e non tacendo l'opinione dello stesso cav. *Inghirami*, cioè che la posizione d'altronde probabile d'una Vetulonia ne' contorni di Viterbo possa ammettere la supposizione di due diverse città già conosciute con quel medesimo nome di Vetulonia. Pertanto il relatore non trovandosi dello stesso parere, n'espose i suoi dubbj in una memoria appositamente scritta (che sarà stampata unitamente colla memoria del

cav. Inghirami), appoggiandosi sul silenzio che gli autori osservano, intorno l'esistenza d'una Vetulonia presso Viterbo, come ancora sulla improbabilità della pretesa magnificenza che voelsi comunemente attribuire a quella creduta capitale d'Etruria.

Nell'adunanza del 30 marzo fu presentato l'opuscolo del cav. *Avellino* intorno diverse iscrizioni pompeiane (1). Dal prof. *Gerhard* furono mostrate in disegno diverse urne etrusche inedite. Tenne discorso il dott. *Ambrosch* sui vasi panatensici pubblicati dall'Institut, fermandosi soprattutto sulla materia de' rappresentati solenni giuochi. Il colonnello cav. di *Prokesch* si prevalse delle oculari osservazioni da lui fatte su' cocci dipinti che in abbondanza si trovano nel suolo dell'antica Tiro, per aggiungervi delle osservazioni sulle particolarità delle stoviglie dette da alcuni egizie e da altri fenicie, che tra i vasi greci sogliono rinvenirsi, e con tutta la persuasione del perfetto grecismo delle stoviglie distinte per grandezza e per lavoro gentile, sostenne l'analogia sorprendente che si osserva nelle stoviglie suddette di meno riguardo, e la probabilità indi dedotta, che negli oggetti d'inferiore vaglia possa annettersi l'influenza d'orientali modelli, sugli operai delle stoviglie in Italia fabbricate. Furono presenti a quest'adunanza S. E. il conte di *S. Aulaire* ambasciatore di Francia, e il commendatore *Cesare Borgia* di Ferrara.

IV. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione fa noto a tutti i partecipanti dell' Instituto, dov'essi tenere, come negli anni scorsi, l'adunanza solenne stabilita pei 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, nella sala dello Instituto in Campidoglio al palazzo Caffarelli, alle ore 4 pomeridiane.

In pari tempo si deduce a notizia, riguardo alle adunanze che ebbero luogo finora ne' venerdì d'ogni settimana che nella stessa giornata, e durante i mesi estivi alle ore 5 pomeridiane, proseguiranno i partecipanti a riunirsi nel consueto locale tanto per servirsi della biblioteca e delle altre raccolte dell' Instituto, quanto per ragguagliare sulle comunicazioni in corso, e sulle progressive pubblicazioni: ma in quanto allo scopo di mover dubbj e questioni, e far ragguagli e discorsi letterari in regolari sessioni, restano le adunanze sino a nuovo annuncio sospese.

Roma li 6 aprile 1832.

LA DIREZIONE.

(1) Osservazioni sopra un libro intitolato: *In sacra nonnulla Pompeiorum commentaria Raym. Guarinii. Editio altera auctior et emendatior.* (Estratto dal vol. II degli opuscoli del cav. F. M. Avellino). 1831. 103 pagg. 8.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1832.

*Vases de Volci. — Adunanze ed Avvisi
dell' Istituto,*

I. LETTERATURA.

*Lettres concernant le Rapport sur les vases de Volci (1).**2. Lettre de Mr. PANOFKA à Mr. Gerhard,*

Mon cher collègue et ami

Votre Rapport sur le fouilles de l'Etrurie est certainement un des ouvrages archéologiques les plus importants qui aient paru dans le courant des dernières années. Si d'une part l'immense dépôt des matériaux relatifs à toutes les parties de la civilisation grecque, que contient ce travail, atteste le zèle infatigable et le dévouement sincère de son auteur; de l'autre la manière dont vous avez traité les différentes questions relatives à l'histoire, à l'art et à la religion du peuple auquel nous devons ces riches trésors, la conscience et la circonspection que vous avez montrées dans cet examen, acquerront sans doute les suffrages de tous ceux qui s'intéressent à l'étude de l'antiquité. Mais l'impression favorable qu'a produit la lecture de votre Rapport me fait entièrement oublier que dans la bouche d'un collègue et d'un ancien ami les louanges, quelles que juste qu'elles soient d'ailleurs, paraîtront toujours plus au moins suspectes et partiales. Je me contenterai donc de vous annoncer que les savants collaborateurs de notre journal, dont vous avez provoqué le jugement, ont accepté avec plaisir une tâche aussi utile,

(1) Voyez le Bulletin de 1831, pag. 161 ss.

Monsieur le duc de LUXEMBOURG vous communiquera bientôt, j'espère, des observations sur la fabrication et le style des différents vases : Monsieur MILLINGEN se propose d'examiner la question historique d'après les inductions qu'on peut tirer des fouilles de l'Étrurie : Monsieur ROCHETTE aussi vous témoignera le vif intérêt que lui a inspiré la lecture de votre Rapport, par des réflexions sur quelques peintures importantes des différentes collections que vous avez fait connaître. Quant à moi, je regrette sincèrement de ne pouvoir répondre sur le champ à votre obligeante invitation de la manière qu'elle mériterait et que je désire. Mais un travail assez considérable sur la religion pélasgique m'occupe depuis plus d'un an de commun avec mon ami Monsieur Lenormant, à un tel point qu'il m'a fallu différer la continuation de mes autres ouvrages jusqu'à la publication de ce travail. C'est aussi une des raisons qui ont empêché mon collègue et moi de prendre cette année aux publications de l'Institut une part aussi active que les années précédentes. Déjà dans nos articles de 1830 nous avions cru devoir demander aux archéologues de suspendre leur jugement sur la direction que nous avions suivie dans nos recherches, et d'attendre pour prononcer l'ouvrage spécial où ces principes devaient être développés. Mais comme, à ce qu'il paraît, cette précaution ne nous a pas suffi pour échapper aux marques d'une sévérité anticipée, vous m'excuserez, mon cher collègue, si je diffère encore pour quelque temps ma véritable réponse. Je me contenterai cette fois de vous soumettre quelques observations spéciales sur deux ou trois points de votre Rapport.

Si je dois éprouver un vif sentiment de reconnaissance pour la peine que vous vous êtes donnée de repandre les résultats de mes recherches sur les noms des vases grecs, je ne puis cependant vous dissimuler que je n'ai pas vu sans inquiétude la facilité avec laquelle vous vous laissez aller à déplacer certaines dénominations grecques pour les appliquer à des vases d'une forme différente. Dans l'intérêt d'une matière aussi délicate, (et ne fut ce que parce qu'elle est encore tout neuve et demande du temps pour s'établir dans l'opinion publique), ne valait il pas mieux repousser mes dénominations lors qu'elles vous semblaient arbitraires ou moins certaines, et conserver pour quelque temps encore les noms italiens, tels qu'ils ont eu cours

jusqu'à présent? Mais j'aurais mauvaise grace à une plaidre de ce que le texte laconique d'un ouvrage, dans lequel presque toute l'argumentation est renvoyée au chapitre des notes, ait donné lieu à quelques méprises de la part du lecteur, et je tâcherai de réparer autant que possible cette omission, en commençant aujourd'hui par vous indiquer les raisons qui m'ont fait attribuer le noms de *scyphos* et de *cotylique* à deux vases d'une dimension à peu près pareille, mais d'une forme assez distincte.

1. SCYPHOS (Σκύφος). J'ai désigné par le nom de *scyphos* (1) un vase dont la forme se distingue par un *renflement*, tel que le mot grec semble l'indiquer. Or comme les auteurs s'accordent à désigner le *scyphos* comme un vase rustique et à le rapporter plus particulièrement à Hercule qu'à aucun autre dieu, il fallait s'adresser aux monumens pour voir si l'on y trouvait réellement dans la main d'Hercule le vase que je supposais être le *scyphos*. Sur les médailles de Crotons ce fils d'Alcmène est représenté tenant un *scyphos* simple, et quelquefois un *scyphos* heracléotique (avec un noeud à l'anse). Ce témoignage, conforme à celui d'un grand nombre de peintures et de marbres, m'a rassuré à l'égard de ma conjecture: et c'est à l'appui de telles autorités que je me suis permis de publier sous le nom de *scyphos* un vase à boire dont le corps présente un renflement très prononcé.

2. COTYLISQUE (Κοτύλισκος). Les lexicographes nous apprennent (2) qu'on entend par le mot *κοτύλη* « tout espèce de creux », p. e. celui qu'on forme en entrelaçant les doigts des deux mains, une vasque profonde, une caverne: ils ajoutent qu'on désigne sous le nom de *cotylique* la fosse consacrée à Gée dans laquelle on jete le sang des victimes, et principalement le petit cratère dont se servaient les initiés. Ces différentes notions paraissaient s'appliquer naturellement, plus qu'à tout autre vase, à celui qu'on appelle *tazza* à cause de sa ressemblance avec nos tasses ordinaires, et j'aurais pu conserver des doutes sur l'exactitude de cette dénomination, qu'ils auraient disparu du moment où j'avais reconnu dans le musée

(1) Panofka, Recherches sur les noms des vases, pl. IV, 63, p. 27.

(2) Recherches pl. IV, 50, p. 23.

du Louvre, dans celui de Naples et dans quelques collections privées les vases qui répondent à la description que les anciens nous donnent du *kernos* (1). Or comme ils nous représentent le *kernos* comme une réunion de cotylisques, en forme de couronne, vous voyez que ces deux espèces de vases s'expliquent l'une par l'autre; ce qui rend une inéprise impossible.

Examinons maintenant quels motifs vous ont déterminé à nommer *scyphus* le vase que j'ai désigné par le mot de *cotylisque* (2).

Un passage d'Athénée (3) qui mentionne à côté des grandes amphores panathénaïques des *scyphus* d'onyx, me semble avoir motivé votre conjecture. Vous avez cru entrevoir une homogénéité de destinations entre ces deux espèces de vases, quoique dans un passage aussi tronqué que celui dont il est question, il soit impossible de décider s'il s'agissait d'une simple nomenclature de différents vases, ou si d'après votre opinion l'auteur perdu ne mentionnait que les vases distribués aux fêtes panathénaïques. En second lieu une interprétation singulière du mot *ὀνυχίος* que vous rapportez à la dimension des anses assez petite pour qu'un seul doigt y put passer, vous a fait penser aux cotylisques. Il est cependant plus naturel de voir avec Monsieur Böckh et le traducteur latin d'Athénée, des vases d'onyx dans ceux dont parle Athénée, que d'attribuer cette dénomination d'*ὀνυχίος* à une semblable particularité. Mais ce qui vous a surtout séduit à cette opinion jusqu'à faire pour ainsi dire violence au passage d'Athénée, c'est l'observation des sujets dont beaucoup de cotylisques sont ornés; car un grand nombre de ceux trouvés à Nola portent l'image de la chouette et de branches d'olivier.

Or comme on ne peut nier que ces deux symboles appartiennent à Minerve, l'idée s'offrait naturellement de les rapporter aux fêtes de cette déesse, et avec le secours d'Athénée aux vases de prix d'une plus grande dimension. Mais avant de conclure que le nom de *scyphus* convienne aux petites tasses décorées de la chouette et des branches d'olivier, il fallait examiner s'ils présentent le renflement nécessaire à cette espèce de vases. Je ne pense pas qu'il

(1) Rech. pl. V, 53, p. 24.

(2) Gerhard, *Annali dell'Institut.* vol. III, p. 257.

(3) Lib. XI, p. 425 A.

en soit ainsi. Il leur faudrait, selon moi, une courbure bien plus prononcée et presque hémisphérique, et outre cette inflexion du dos, au moins une partie du col qui s'élève droite, pour mieux faire ressortir le caractère essentiel de la tortuosité. Cette qualité se trouve précisément dans le vase que j'appelle *scyphos*, elle manque complètement à celui que vous désignez par le même nom. Maintenant il ne me reste qu'à démontrer que la chouette et les branches d'olivier sont placées très à propos sur les *cotyliques*.

On célébrait à Athènes une fête appelée *χαλκία*, *chalcées*, quelque fois même désignée sous le nom d'*Athenées*, à laquelle tous les dèmes prenaient part; plus tard c'étaient de préférence les ouvriers et notamment ceux qui travaillaient dans les mines qui se réunissaient en mémoire de leur dieu protecteur *Hephaestos* (1). Souvenons nous des mines de métaux qui enrichirent la ville *Chalcis* (2), ville qui devint ensuite la métropole de *Nola*: et nous comprendrons sans peine pourquoi la chouette que les Grecs appelaient *χαλκίς*, se trouve avec l'olivier de *Minerve* sur des vases dont la forme même rend l'image des cavernes auxquels les *Chalcidiens* devaient leurs richesses. Je me crois donc suffisamment autorisé à rapporter les vases en question aux fêtes *χαλκία*, dont l'origine se rattache à ces mêmes cavernes.

Vous avez vu, par ce qui précède, que je ne considérais ni le nombre, ni la disposition des anses, comme un des caractères essentiels dont les différentes dénominations dépendent. Ces inductions reposent d'une manière bien autrement certaine sur la forme même du vase, celle de son col, et l'absence ou la présence d'une base ou d'un support. Ce n'est donc pas sans étonnement qu'en examinant la pl. XXVII des *Monum. inédits* de notre Institut, je me suis aperçu que vous assimiliez un vase terminant en pointe (n. 28) avec un autre dont le fond est assez large pour poser sur

(1) Etym. M. s. v. *Χάλκεια ἱορτὴ ἀρχαία καὶ παλαιά* (lisez *πάλαι*) *δημόδης*. ὕστερον δὲ ὑπὸ μόνων ἤγετο τεχνιτῶν, ὅτι ὁ Ἑρμῆς ἐν τῇ Ἀττικῇ χαλκὸν εἰργάσατο. ἔστι δὲ ἔτη καὶ νῦν πικανηφιδῶνος. ἐν ἧ καὶ ἱερταί μετὰ τῶν ἀρρηφόρων τὸν πίπλον δεικνύονται. Cf. *Suid.* v. *χάλκεια*.

(2) *Steph. Byz.* v. *Χάλκίς*.

une table (n. 48). Avec une pareille liberté d'interprétation, il me semble que toute recherche deviendrait impossible.

5. LES JOUEURS (*Kyßura*). La question du scyphos m'amène à celle des joueurs de dés et de dames que plusieurs vases nous ont fait connaître. Parmi ces vases, il serait difficile d'en trouver un plus remarquable sous le rapport du dessin que celui du musée de Naples qui nous montre deux guerriers assis sur des sièges de pierre, jouant aux dames et munis chacun de six pierres, les unes blanches, les autres noires (1). Dans l'*Iphigénie en Aulide* d'Euripide (2) nous trouvons *Protésilas* et *Palamède* assis de même et occupés d'une partie de dames ou d'échecs en présence des deux Ajax; cette description du poëte me semblait fournir l'explication la plus satisfaisante du monument. Polygnote dans sa *Lesche* de Delphes (3) a fait intervenir à peu près les mêmes héros: car *Protésilas* seul est remplacé par *Thersite*; au reste dans ce dernier tableau les dés remplacent les dames.

Vous cherchez, mon cher ami, à infirmer cette interprétation mythologique par une série de peintures (4), où d'une part les joueurs ne sont pas armés, où de l'autre la table placée entre eux ne présente aucune trace de dés ou de pièces d'échiquier, d'autres enfin où ce meuble en apparence nécessaire à mon interprétation ne se rencontre pas. En revanche on y trouve la *Minerve armée*, presque toujours placée entre les deux personnages: mais cette idole que vous citez comme un des argumens le plus spécieux contre l'opinion que j'ai émise, avec toute la laideur de sa Gorgone au centre d'une égide hérissée de serpents, ne m'effraie pourtant en aucune façon, et bien loin d'abandonner mon explication pour reconnaître de préférence avec vous dans ces différentes peintures une cérémonie religieuse et notamment un oracle donné par le moyen des dés; usage qu'on pratiquait dans le temple de *Minerve Aléa* à Tégée et dans celui de la *Fortune* de *Préneste*; je m'efforcerai au contraire de prouver que mon interprétation religieuse ne diffère en

(1) Schorn, *Kunstblatt* 1825, n. 40, S. 160.

(2) Eur. *Iph. Aul.* v. 190 ss.

(3) Paus. I. X, c. 32.

(4) Gerhard, *Ann. dell' Instit.* vol. III, (Rapp. volc.), p. 133 not. 189.

aucun point de la vôtre. Tout ce qu'on peut reprocher à la mienne, se borne à ce que j'ai substitué à l'idée générale de prière et de consultation que vous avez émise, une idée moins vague en précisant mes individus sous le noms de *Palamède* et de *Thersite*.

Comme dans le monument que j'avais à décrire en 1825, il n'était nullement question de Minerve, je devais me restreindre à l'explication mythologique; lorsque deux années plus tard il m'était réservé de faire connaître le second monument de ce genre (1), où des éphèbes nus remplacent les guerriers, j'ai senti le besoin de rappeler la croyance religieuse que les anciens combinaient avec cette espèce de jeu: de plus, dans un autre vase du musée de Naples (2), relatif à la dispute d'Hercule et d'Apollon, j'ai cru reconnaître une femme jouant aux osselets pour consulter par les *Thyrses* l'oracles de Delphes sur son avenir (3). Ces citations prouvent au moins que le sens religieux qu'une telle occupation peut impliquer, ne m'était nullement inconnu; mais ce qui me reste à démontrer, c'est comment l'interprétation mythique peut être soutenue sans qu'il soit nécessaire d'en abandonner une autre plus religieuse et plus profonde.

Eustathe (4), Pollux (5) et Suidas (6) nous fournissent des renseignemens précieux sur notre sujet; ces auteurs attestent d'un commun accord que l'endroit où les *κυβισται* se réunissaient à Athènes s'appellait *Sciros* et que là se ressemblaient (7) des *πόρνοι*, femmes publiques: par cette raison *σκυροφόρος* désigne un homme de mœurs effrénées, un joueur. On adorait dans la même localité une Athène avec le surnom de *Sciras* (8). Nous sommes donc en droit d'inférer et que la Minerve représentée sur les vases est la Minerve *Sciras*, et

(1) Mus. Bartold. vas. dip. A 9, p. 85.

(2) Millingen peint. pl. XXIX et XXX.

(3) Neapels Antike Bildwerke I. S. 259.

(4) Eustath. p. 1396 et 1397.

(5) L. IX, c. VI, segm. 96. *Σκυράφεια* δὲ τὰ κυβευτήρια ὀνόμασται, διότι μάλιστα Ἀθήνησιν ἐκύβευον ἐπὶ Σκίρῳ ἐν τῷ τῆς Σκυράδος Ἀθηναῖς ἱερῷ.

(6) Suid. v. *Σκυραφείον*, v. *Σκίρον*, v. *Σκίρος*.

(7) Steph. Byz. v. *Σκίρος*. ἐν δὲ τῷ τόπῳ τούτῳ αἱ πόρνοι ἐκαθίζοντο, καὶ ὁ Σκυροφόρος ὁ σημαίνει τὸν ἀπόλαστον.

(8) Strab. l. IX, p. 393 et intpp.

qu'aux hommes placés à côté de la déesse appartient la désignation générale de *κυβερται* ou *κυβισται*. Ce titre même convient assez aux danseuses (1), qui souvent terminent le tableau et qu' Hesychius (2) a raison d'identifier avec les Heures. Maintenant je vous le demande mon cher collègue, croyez-vous qu' il existe dans toute la mythologie deux noms plus propres à désigner les *κυβισται* par excellence que *Palamède* l'inventeur des *κύβοι* et que *Thersite* si fameux par sa monstruosité *κύβος*?

Si ce que j'avance est vrai, il s'en suit que la question principale ne réside pas dans la nature du jeu auquel se livrent les acolythes de Minerve, mais elle repose dans l'expression quelconque de l'idée générale qui s'attache aux *κυβερται*. Vous concevrez alors d'où vient que je n'attache aucune importance au costume des personnages représentés et pourquoi il me suffit d'apprendre par votre propre témoignage que lors qu' il n'est pas question de jeu, les individus se présentent à genoux, accroupis, par conséquent dans une attitude courbée, c. à. d. comme *κυβερται*. D'ailleurs, à défaut d'une table, les joueurs pouvaient bien se servir du piedestal de la statue pour y jeter les dés que cache leur main. Les accessoires athlétiques dont je regrette que vous parliez avec trop peu de détails, le vase dont vous faites mention, pourraient me fournir des preuves accessoires à l'appui de mon opinion; mais je préfère de réserver cet examen pour une recherche spéciale et complète sur toute cette série de monumens (3), à laquelle se joindra nécessairement un vase

(1) Hesych. v. *Κυβηστῆρας*, *πηδητάς*, *τινὲς ὀρχηστάς ποικίλους*. Comparez Millin peint. ant. t. II, pl. LXXVIII, et Tischbein Vases d' Hamilton t. I, pl. 60.

(2) V. *Πορνόπαι*, αἱ Ὀραι. Comparez les hierodules sur plusieurs bas-reliefs de la Villa Albani.

(3) Dubois Maisonneuve, Introduction à l'étude des vases pl. 29. Deux guerriers à genoux devant une planche chargée de globules; un palmier est au centre et deux femmes terminent le tableau. D' Hancarville Antiq. étr. t. III, pl. 103: deux guerriers accroupis sous un bosquet. Hesych. v. *Σκιάς ἢ ἀναδεδράς* · *καὶ κιάδοι εὐμεγέθεις σκιάδαί λήγονται*. — Tischb. Vases d' Hamilton t. I, pl. 50: deux lutteurs, une femme vêtue d'une courte tunique, tenant un disque, ou miroir, assiste accroupie comme témoin du combat.

publié depuis long temps dans le Recueil de Tischbein (1) et rapporté à la scène de l'Iliade où les héros grecs font décider par le sort qui d'entre eux devra se mesurer avec Hector.

Cette recherche que je me propose de publier bientôt, prouvera que la prêtresse d'Athéné marchant en procession, une ombrelle à la main, avec les prêtres de Poséidon et d'Hélios, de l'Acropole vers l'endroit appelé Sciros (2), est exactement la même que notre Minerve au milieu de Palamède et de Thersite. Il ressortira encore d'un assez grand nombre de preuves que j'ai réunies dans cette dissertation, que la déesse du jeu des dames, *Δημήτηρ εσσινουρία*, et la déesse du jeu des dés, *Δημήτηρ Κυβέλη* ou *Κυβάρη*, s'identifient complètement avec la Tyché (3) à laquelle Palamède a consacré ses dés et par conséquent aussi avec la déesse que vous avez signalée la Fortune de Préneste : enfin que toutes ces divinités ne sont pas aussi éloignées qu'on le croit communément, de l'Athéné surnommé Sciras, la même que votre Athéné Aléa.

Je vous rappellerai, en terminant, la représentation exacte d'un échiquier qui se trouve sur le couvercle d'une lecane que notre savant ami et collègue, Monsieur Millingen (4), a publié sous le nom d'Achille chez les filles de Lycomède. En se souvenant que la résidence de Lycomède s'appelait Sciros, on comprendra pourquoi l'artiste a placée ici cet attribut dans la main d'une des princesses.

Je m'arrête ici ; puissent ces remarques, destinées à prouver quel parti on peut tirer même de deux ou trois notes de votre savant Rapport, servir ainsi à mieux faire apprécier toute l'importance de ce vaste travail.

Paris le 27 décembre 1831.

THÉODORE PANOFKA.

(1) Vases d'Hamilton t. I, pl. 17.

(2) Suid. 5. ν. Σκίρον, σκιάδιόν ἐστι, μετ' οὗ ἐξ Ἀκροπόλεως εἰς τινα τόπον, καλούμενον Σκίρον, πορεύονται ἢ τε τῆς Ἀθηνᾶς ἱέρεια καὶ ὁ τοῦ Ἥλιου. Κομίζουσι δὲ τοῦτο Ἐπειβοιτάδαι· σύμβολον δὲ τοῦτο γίνεται τοῦ δεῖν οἰκοδομεῖν καὶ σκίπας δὲ ποιεῖν, ὡς τοῦτου τοῦ χρόνου ἀρίστου ὄντος πρὸς οἰκοδομίαν.

(3) Paus. lib. II, c. 20.

(4) Peint. ant. des vases grecs pl. LVII.

3. *Lettre de M. GERHARD à M. le chev. Bunsen.*

Monsieur et cher collègue !

Avant de faire insérer dans les feuilles de notre Institut le résumé de mon Rapport sur les vases de Volci adressé à M. Panofka et que j'ai eu l'honneur de vous communiquer, je reçus de la part de deux savans distingués, deux dissertations, relatives à cette matière même, provoquées et par l'ouvrage de M. le prince de Canino et par mes observations sur les vases panathénaïques. Elles me fournissent les moyens pour établir avec plus de précision, que je n'ai pu le faire jusqu'ici, l'état actuel de la recherche et des conjectures, qu'on a tirées des dernières découvertes de l'Étrurie.

Les auteurs de ces deux mémoires, M. Böckh et M. Müller (1), sont des savans dont l'autorité est trop généralement reconnue pour ne pas accorder une base très solide aux opinions qu'ils avancent; et s'il en est où ils diffèrent, soit entre eux, soit avec moi, il devient d'autant plus urgent de les soumettre à un nouvel examen.

Ce n'est plus sur l'hellénisme des vases de Volci que je rencontre le moindre doute chez les connaisseurs; tous les archéologues sont d'accord sur ce point; je puis même avancer, que *l'atticisme de ces monumens est reconnu*, en voyant mes observations confirmées par l'autorité de M. Millingen (2) et par de nombreux témoignages, fournis par M. Müller. *Ce n'est pas non plus sur l'époque* des monumens en question qu'il existe une grande divergence d'opinion; M. Millingen et M. Müller étant parfaitement d'accord dans leurs reflexions (qui sont principalement épigraphiques) avec celles que j'ai avancées à ce sujets et que je fondais sur des raisons puisées dans l'art, les sujets, et les inscriptions de ces vases. L'on peut donc admettre comme époque de fabrication de la plupart des vases susdits l'espace écoulé entre le troisième et le cinquième siècle de Rome. J'ose ajouter de plus que l'opinion sur la fabrica-

(1) Voyez les extraits de l'un et de l'autre dans les pièces justificatives A et B, que je vais ajouter à cette lettre.

(2) Millingen, On the late discoveries of ancient monuments in Etruria. Lond. 1830, 19 pagg. 4.

tion des nos vases dans l'Étrurie même ne rencontrera pas beaucoup de contradicteurs ; des réflexions approfondies sur l'ensemble de la découverte de Volci, ont suffi à la critique circonspecte de M. Böckh pour lui faire adopter des artistes grecs établis en Étrurie: M. Millingen est du même avis (1). Les doutes, qui restent à ce sujet à M. Müller et qui le déterminent à se prononcer pour le transport de tous ces vases d'Athènes en Étrurie, seront probablement levés par mes observations sur l'école tyrrhénienne, sur l'imitation de cette école par des fabricants étrusques et sur les inscriptions gravées en langue étrusque sur les vases, je dirai même sur quelque beaux vases, où on les trouve placées dans des endroits insignifiants.

Or si les raisons alléguées, si les autorités que j'ai citées, démontrent d'une manière incontestable que les vases de Volci sont le produit d'artistes ioniques ou plutôt attiques, et qu'ils furent fabriqués entre le troisième et cinquième siècle de Rome dans l'Étrurie même, il me sera permis de franchir les limites d'une recherche préparatoire, et d'arriver aux résultats le plus importants, que la dernière découverte nous promet, relativement à l'histoire de l'art grec et à l'histoire politique de l'Étrurie. Dans mon Rapport j'avais presque renoncé à l'éclaircissement de ces matières obscures, mais la découverte de Volci nous ayant apporté de nouvelles lumières, je ne saurais abandonner une question, pour laquelle j'ai préparé les matériaux, ni renoncer à l'espoir de la résoudre. Les écrits de MM. Böckh et Müller, et les conversations que j'ai eues à ce sujet avec vous, Monsieur, me font reprendre courage. Si je ne réussis

(1) Voilà comme M. Millingen m'écrit dans une lettre du 14 février; on aimera bien savoir, je crois, dans quels points ce célèbre archéologue approuve les opinions énoncées dans le Rapport et quels sont ceux où il en diffère. « Je suis parfaitement de votre opinion, que les vases trouvés en si grande quantité dans l'Étrurie y furent fabriqués, sauf quelques exceptions; mais je crois qu'il y en a qui remontent à une époque antérieure à celle que vous leur assignez. Le style de plusieurs est certainement aussi ancien que celui des monnaies de Sybaris, ville détruite en 509. Vu le grand commerce de la Tyrrhénie, les arts y ont du être cultivés de bonne heure, comme l'Ionie, où ils fleurirent plutôt qu'à Athènes ».

pas à moi seul, votre sagacité suppliera à mon insuffisance. Veuillez donc en votre qualité de secrétaire général de notre Institut accueillir, veuillez examiner par vos lumières les conjectures, que je tire définitivement des objets découverts à Volci.

Le désir d'expliquer d'une manière satisfaisante l'existence singulière de monumens d'un parfait hellénisme en Étrurie, me conduisit à cette alternative : ou bien les habitans de Volci étaient grecs, ou les vases grecs de cette ville étrusque servaient aux habitans comme objets de luxe étranger. Des fortes raisons parlaient en faveur et de l'une et de l'autre de ces propositions, d'autres raisons non moins solides s'y opposaient. M. Müller, en proposant cette même alternative, parvint néanmoins à décider plus nettement la question, en se prononçant en faveur de la seconde de ces deux opinions. Je suis d'ailleurs porté à croire, que s'il eût partagé l'opinion de M. Böckh et la mienne, sur la fabrication des vases de Volci en Étrurie, sa décision n'en serait pas moins demeuré la même. En attendant, les raisons sur lesquelles je fonde mon opinion n'ont rien perdu de leur valeur. Veuillez me permettre de les répéter ici, pour vous rappeler en peu de mots l'état de la question.

Quant à ma *première hypothèse*, à savoir, *que les habitans de Volci étaient grecs*, je l'ai rejetée, et je persiste dans ce rejet. L'histoire ne nous dit rien en faveur de cette opinion; les dernières découvertes lui sont même directement contraires. Le terrain occupé, dans une vaste étendue, par les tombeaux qui renfermaient nos vases, appartenait à l'Étrurie, pays où, d'après les historiens, il n'y eut probablement jamais de colonies grecques. Les potiers grecs, qui y fabriquaient des vases, étaient imités par des potiers étrusques, d'ailleurs tous les autres monumens d'art trouvés à Volci indépendamment des vases, sont reconnus étrusques; enfin toutes les inscriptions gravées en pierre, et selon toute apparence relatives aux familles enterrées des tombeaux mêmes, sont écrites en langue étrusque.

Quant à la *seconde hypothèse* *que les habitans de Volci, Étrusques sans aucun doute, se sont servis de vases grecs comme objets d'un luxe importé du dehors*, M. Böckh l'a adoptée, et M. Müller la partagera probablement; car après avoir rejeté la pre-

mière opinion, il ne reste guère d'autre parti à prendre. Mes doutes cependant sont loin d'être levés ; les raisons que j'ai alléguées subsistent toujours. Je ne saurais me convaincre que les Étrusques, dans l'intention de décorer leurs maisons et leurs tombeaux, se soient servis d'objets, qu'intéressent moins par leur beauté absolue, que par les représentations archaïques des fêtes grecques, par les figures et les éloges d'individus grecs ; je ne saurais m'imaginer que des vases représentant exclusivement des sujets grecs et dépourvus d'intérêt pour des Étrusques, aient été recherchés par eux pendant quelques siècles comme objets de luxe, ou qu'ils les aient fait fabriquer en grand nombre, dans une dimension, dans une perfection technique qui ne pouvaient être que fort dispendieuses ; je trouve encore moins probable que les Étrusques, en simples amateurs d'objets grecs, aient achetés ces vases qui ne pouvaient servir au culte des divinités de leur patrie, et n'auraient point perpétué la gloire des compatriotes, auxquels ils étaient offerts. Si l'on ajoute le fait singulier que les nombreux vases de Volci ne servaient, selon toute apparence, à aucun but funèbre et sacré, que c'étaient comme chez les Grecs de simples objets, que le défunt avait autrefois affectionnés ; si l'on observe de plus, que dans les autres cimetières de l'Étrurie, on n'a point trouvé de vases comparables aux plus beaux vases de Volci, ou que s'il en est qui ressemblent aux vases moyens de Volci, ils n'ont servi qu'à renfermer les cendres des morts : l'on doit demeurer convaincu que le goût des habitans de Volci pour les vases grecs, ainsi que leur fabrication à Volci, sont des faits très particuliers, limités à la ville en question, et que pour expliquer des traces historiques si extraordinaires, il faut avoir recours à des raisons peu communes, aux rapports tout à fait particuliers à Volci.

Voici donc en peu de mots la question posée. Les vases grecs de Volci nous font admettre ou des Grecs à Volci, ou des motifs spéciaux, qui portaient les habitans étrusques à se servir de vases grecs. Toutes les raisons puisées dans l'histoire, et les monumens eux mêmes, nous persuadent que ni l'une ni l'autre de ces suppositions n'est fondée, et cependant on ne saurait trouver l'explication d'un fait incontestable que dans l'une ou l'autre de ces opinions

ou dans toutes les deux à la fois. Il sera donc indispensable de les soumettre à un nouvel examen ; et il faudra bien s'accommoder de ce qui pourra rester obscur dans l'une ou dans l'autre question , après avoir envain tenté d'expliquer , par des témoignages historiques , un fait incontestable d'histoire grecque et étrusque. Après avoir confessé dans mon Rapport toute mon incertitude sur la véritable explication du problème , les réflexions que je proposerai à cet égard , ne paraîtront pas hasardées ; elles n'auront d'autre portée que celle d'un simple essai , pour sortir d'un dilemme lors qu' on désespère de tout autre remède.

Je reviens donc en premier lieu à la supposition téméraire d'une *population grecque* à Volci ; et je parlerai encore une fois en sa faveur. Je renonce à l'idée vague que Volci ait été une ville fondée et habitée par des Grecs ; je renonce encore à la supposition , qu'un grand nombre de Grecs se soient soumis comme metoèques , à la protection des citoyens étrusques de Volci : la vraisemblance historique est contraire à la première idée ; les monumens , qui font preuve d'une civilisation grecque prédominante réfutent la seconde opinion. Il me paraît cependant bien moins téméraire de revenir à l'hypothèse , que la population de Volci ait pu être composée et de Grecs et d'Étrusques , jouissant de droits égaux ; que les habitans étrusques ayant cédé à des aventuriers grecs l'égalité des droits politiques , la langue du pays l'ait emporté sur celle des colons grecs , tandis que la civilisation de ceux-ci aurait prévalu sur celle de leurs concitoyens étrusques. Qu'on n'aille pas rejeter sans examen la supposition qu'une ville de l'Étrurie a pu être composée de Grecs , réunis comme isopolites à des Étrusques , et si j'admets la possibilité d'un pareil fait , je supplie de ne pas m'accuser de méconnaître et la différence existante entre des Étrusques , des Tyrrhéniens et des Grecs (*), et les bornes de ce qui était possible ou non dans la politique des anciens.

Tout en me déclarant contre l'opinion , qui de nos jours en-

(*) Voyez mon Rapport , not. 966. J'engage les lecteurs de cette lettre de vouloir bien prêter attention aux preuves dont j'y appuie la partie historique de notre question.

core confondait les Pélasges, les Tyrrhéniens ou les Lydes venus de l'occident avec les Étrusques venus du nord; tout en convenant de la grande différence et même de l'opposition entre les Pélasges et les Grecs, on ne peut se refuser à l'idée d'une civilisation grecque communiquée à l'Étrurie par la domination des Pélasges. Pendant la domination des Tarquins étrusques à Tarquinies, les Grecs de Cumès entretenaient des relations intimes avec cette ville, et la puissante famille de Démarate, en s'y établissant, sut acquérir une grande influence sur la noblesse d'Étrurie. Les arts en même temps furent propagés dans ce pays, et quiconque a observé la ressemblance frappante entre les beaux travaux métalliques de l'Étrurie et les travaux grecs de l'ancien style, ne pourra disconvenir que les ouvrages les plus distingués de l'art étrusque, (et avec d'autant plus de raison les ouvrages de moindre valeur), ne soient redevables de leur mérite aux artistes grecs, et précisément à l'école de Démarate.

En considérant l'influence de l'art grec dans toute l'Étrurie, on ne pourra se faire illusion au point de la limiter aux seules côtes de la méditerranée et à Tarquinies; les productions des artistes de Clusium, de Pérouse et de Volterre ne diffèrent pas des plus beaux travaux métalliques de Tarquinies; et cette circonstance répond parfaitement à nos idées sur l'art grec du temps de Démarate. Puis il y a d'autres indices encore d'une civilisation grecque répandue par toute l'Étrurie. Les objets de luxe, il est vrai, et les jeux de l'Étrurie étaient d'une originalité et d'une variété très grande; les notions qui nous restent à ce sujet et sur l'usage de ces mêmes jeux chez des Romains, sont assez circonstanciées pour s'opposer à l'idée, que les jeux grecs jouissaient d'une grande vogue chez les Étrusques; toutefois, indépendamment des courses en char et à cheval, qui étaient reçues presque chez tous ces peuples, les peintures sépulcrales de Tarquinies nous indiquent positivement l'usage du pentathlon chez les Étrusques, elles en retracent les détails avec des noms étrusques, et les mêmes représentations se trouvent dans les figures de bronze et d'autres monumens de l'Étrurie méditerranée, surtout dans les peintures du tombeau de Clusium.

Est-il besoin d'autres preuves, pour poser en fait que la civilisation grecque était répandue en Étrurie, même dans les institu-

tions sacrées de ce pays? Il suffira d'observer, comme j'ai eu occasion de le faire, les idoles étrusques en bronze qui nous restent en grand nombre, pour demeurer convaincu que les idées religieuses de la Grèce s'étaient introduites dans le culte des Étrusques et que cet emploi de l'art grec s'opposa à la représentation de divinités à caractère véritablement tusque. Que si l'on veut considérer avec impartialité et réunir ces traces évidentes de civilisation grecque dans l'art, dans les jeux solennels et dans les représentations étrusques des divinités, si l'on veut bien les confronter avec les indices de l'influence que les Grecs ont eu sur la politique de la puissante ville de Tarquinies; on conviendra non seulement de la première hypothèse, à savoir, que l'Étrurie a adopté les coutumes grecques, mais on sera d'accord aussi sur le seul moyen que nous ayons pour expliquer une connexion si parfaite entre les institutions grecques et étrusques. J'en trouve la cause dans la population primitive de l'Étrurie; je demeure persuadé que cette population, quoique pélasgique, resta soumise aux influences helléniques, en Étrurie aussi bien qu'en Grèce, et que, même après avoir cédé aux efforts des Tusques, elle sut à son tour se rendre maître de ses vainqueurs, par la prépondérance de sa religion, de ses mœurs, et de sa civilisation.

Dans cet exposé de mes idées sur les nations qui composaient la population de l'Étrurie florissante, je n'ai fait que répéter ce que j'avais dit à ce sujet dans mon Rapport (1). La réunion des Hellènes avec les Tusques est analogue à la liaison qui existait entre ces mêmes Tusques et les Pélasges primitifs. Pour la comprendre, on n'a qu'à réfléchir sur les conséquences naturelles qu'une lutte à succès égal entre deux nations dûnt nécessairement avoir sur les conditions fondamentales de leur réunion; force leur fut d'en venir à une fusion à droits égaux. Je rappellerai de plus que les Pélasges, malgré leur aversion décidée contre les Hellènes, se réunirent à eux dans la plupart des villes grecques, et partagèrent même leur culte; on se souviendra de plusieurs autres réunions politiques à droits égaux, entre des peuples hétérogènes: bien des villes anciennes et

(1) Rapporto volcente not. 966 (k).

même Rome dans ses premiers siècles nous en offrent des exemples. Qu'on se rappelle enfin les liaisons de Tarquinies avec les Grecs de Cumès, et l'autorité que le Corinthien Démarate sut se procurer d'abord dans la capitale de l'Étrurie méridionale, et plus tard à Rome. Or, si l'on convient d'une telle réunion de Grecs établis en Étrurie avec les autres habitans du pays, on ne sera plus surpris, comme on avait eu raison de l'être jusqu'ici, de devoir attribuer aux soi-disans Tyrrhéniens certaines particularités grecques (1); et si l'on veut en inférer un établissement de Grecs en Étrurie depuis Démarate, on ne s'étonnera plus de ne jamais trouver de Tyrrhénien cité parmi les vainqueurs dans les jeux solennels de la Grèce. Les Grecs ayant passé d'un état libre à celui de concitoyens des Étrusques, ne conservèrent de leur ancienne origine que le vernis de la civilisation grecque sans les autres qualités, produits de la nationalité et de l'indépendance, et c'est là probablement ce qui fit décrier la mollesse de ces Tyrrhéniens dégénérés.

Ces considérations pourront, je l'espère, répondre aux reproches d'in vraisemblance historique que l'on serait tenté d'adresser à mon opinion; toutefois je ne disconviens pas que les monumens eux-mêmes, qui donnent lieu à cette recherche, sont dépourvues de tout témoignage littéraire en faveur d'un établissement de colons ou d'individus grecs en Étrurie, depuis Démarate, et à l'époque surtout de la bataille de Cumès. Cependant ce n'est ni l'époque de Démarate, ni la connaissance de la patrie de ses élèves qui pourraient expliquer l'origine de monumens grecs non-doriques, provenant d'une époque de beaucoup postérieure. La décadence de Tarquinies, commençant sous Porsenna à peu près 150 ans après Démarate, et surtout avec la bataille de Cumès (170 ans après Démarate), ne nous permet pas non plus de supposer que les artistes, auxquels nous devons les monumens de Volci, se soient formés à Tarquinies, à une époque aussi malheureuse. On affirmerait en vain que l'école de Démarate avait assez de vie pour fleurir pendant plusieurs siècles, et qu'elle a bien pu produire les vases de Volci. L'analogie avec les écoles de Sicyone et d'Égine nous démontre

(1) Voyez la note 966 (o) du Rapport.

qu'une école dorique, connue par la seule perfection dans les ouvrages métalliques et sculptés, n'aurait pu atteindre au caractère attique des poteries de Volci, pas même à celui des peintures de Tarquinies. Admettons même que les artistes doriques, établis, depuis l'époque de Démarate à Tarquinies, aient donné naissance, indépendamment des ouvrages métalliques, à un style tyrrhénien dans beaucoup de peintures de Tarquinies et de Volci; accordons de plus que Volci se soit rapidement agrandie par la décadence de la puissante Tarquinies: toujours en ce qui concerne ces vases fabriqués, selon moi, en Étrurie, ne saurait-on expliquer ni par Démarate ni par la décadence de Tarquinies la propagation de l'art attique, tout aussi peu que la civilisation attique d'une ville, qui pendant deux siècles d'opulence formait dans son cimetière le plus magnifique musée de vases que le monde ait jamais vu.

En ajoutant à ces prémisses les inductions qu'il est permis de tirer d'une découverte récente de peintures supérieures au génie dorique de l'école sicyonienne, et d'autant plus à une époque postérieure à la décadence de Tarquinies; en remarquant de plus, que les poteries jusqu'à présent trouvées à Tarquinies sont assez nombreuses, malgré la dévastation de ses tombeaux, pour prouver que les vases peints de l'ancienne métropole de l'Étrurie méridionale le cédaient de beaucoup à ceux de Volci et dans leurs dimensions et dans l'emploi d'un style plus perfectionné: l'on se convaincra que la découverte des monumens de Volci oblige à admettre l'influence inconnue jusqu'ici de populations grecques sur les côtes de l'Étrurie, à une époque où les historiens politiques auraient pu nous en parler, et où les historiens de l'art auraient pu facilement avoir connaissance d'une école d'artistes grecs établis en Étrurie.

Il est superflu d'avouer que faute d'un témoignage positif c'est la seule probabilité, basée sur les monumens, qui nous suggère cette hypothèse que le silence des auteurs ne suffit pas pour détruire. Nous ne possédons pas d'historiens étrusques, et les historiens grecs et romains ne parlant pas d'une semblable école prouvent seulement que les habitans de Volci, au lieu de s'engager dans la politique de Rome ou dans celle des républiques grecques, demeurèrent un peuple agricole et commerçant. Le silence des historiens de l'art n'est pas

non plus décisif ; Pline d'ailleurs est la seule source qui nous reste en ce genre , et les superbes poteries d'une ville étrusque ont pu échapper à son attention. Les auteurs grecs qu'il consultait faisaient peu de cas des poteries ; aussi ne nous indique-t-il pas même ces manufactures de la Grèce , de la Sicile et des colonies grecques en Italie , dont les ouvrages probablement n'ont jamais été transportés à Rome. On ne saurait prétendre que l'autorité des monumens trouvés à Volci soit illusoire : si ces monumens sont grecs , fabriqués par des artistes grecs , s'ils ne pouvaient avoir de prix que pour un peuple imprégné d'une civilisation grecque , si hors de là il ne se trouve qu'un petit nombre , entremêlé de monumens étrusques , *il ne sera plus permis de traiter de rêveries cette civilisation grecque des habitans de Volci ; on sera forcé d'admettre l'établissement à Volci de Grecs imbus de la civilisation de l'Attique.*

Si indépendamment de ce qui nous reste des productions des Étrusques et de leur véritable langue , on avait trouvé à Volci de nombreuses idoles du Mercure pélasge ou d'autres divinités de Samothrace , ou de la Junon pélasgique qu'à Falerie on croyait transférée d'Argos , et qui se disait de Samos enlevée par les Tyrrhéniens (1) , on ne se refuserait pas à adopter la même hypothèse , c'est à dire celle , d'une réunion intime de la nationalité et du culte pélasgique , avec la nation et le culte des Tusques , réunion que nous devons reconnaître dans les anciennes généalogies de Tarquinies et de Céré , et dans les idoles étrusques les plus renommées , que ce soient ou des statues en métal ou des images représentées sur les miroirs. Si ce même sol de Volci nous fournissait une abondance de figures ou de cisélures métalliques exécutées dans le style sévère de l'art grec , telles que les bronzes de toute l'Étrurie nous en fournissent en grand nombre , il faudrait bien y reconnaître les traces de l'athlétique sévère de la race dorique , et convenir que les moyens par lesquels Démarate sut établir sa famille à Tarquinies , et y introduire l'art et la civilisation de sa patrie , ont été plus considérables sans doute que ne le fait croire le récit des historiens ; et l'on ne trouverait pas impossible que Démarate après

(1) Athen. XV, p. 672.

avoir fondé sa puissance dans la ville alors très considérable de Tarquinies, n'ait été tout aussi bien accueilli par les habitans étrusques d'une ville inférieure telle que l'était Volci. Cependant ce qui parle bien plus haut que toutes les hypothèses savantes, c'est le sol étrusque lui même; or à Volci, il ne nous découvre ni les idoles bizarres des Pélasges ni les traces de l'art dorique, tel que le pratiquaient les contemporains de Démarate, mais les monumens d'un Atticisme parfait; pourquoi donc ne pas admettre que postérieurement à la colonie dorique du Grec Démarate, quelque colonie attique se soit établie en Étrurie? Un pareil établissement aurait pu nous rester inconnu, comme Démarate le serait demeuré toujours peut-être, si sa famille et sa ville avaient eu aussi peu de rapport avec Rome que la ville de Volci. Si Démarate a pu s'établir à Tarquinies, au moment de la plus grande prospérité de cette ville, pourquoi quelque autre Grec n'aurait-il pas pu obtenir les mêmes droits, la même influence pour sa colonie dans le territoire de Volci, bien inférieure en puissance; à une époque où Tarquinies déclinait et n'était occupée qu'à défendre ses propres murs?

Si l'on adopte la possibilité d'une colonisation grecque à Volci, soit pour élever cette ville à un certain degré de considération, soit pour en fonder une nouvelle, j'espère avoir obtenu par ce moyen un fait historique, le seul qui puisse nous expliquer les découvertes de Volci. Je sortirais des limites de mon sujet et je craindrais toucher à des questions impossibles à résoudre, si je hasardais des conjectures sur la peuplade grecque qui a fondé un tel établissement à Volci. Je répéterai seulement qu'elle a été nécessairement ionienne; c'étaient peut-être des Chalcidiens, puisqu'il y en a eu d'autres qui s'établirent sur les côtes de la Campanie; il se peut encore qu'ils vinrent de l'Attique ou d'une province qui jouissait d'une civilisation semblable, puisque c'est chose connue, qu'à cette époque les Grecs franchissaient sur tous les points la Méditerranée.

Pour en revenir aux deux questions posées au commencement de cette lettre, je serais fort heureux si mes réflexions, faites à propos de la première, étaient envisagées non comme des hypothèses, propres à étayer une assertion hasardée, mais comme des

argumens admissibles à l'avenir dans des recherches analogues. Toute-fois, quant à l'hellénisme introduit en Étrurie, je m'en remets à vous, Monsieur, et à d'autres juges compétents, et j'essayerai en attendant de répondre à l'autre question, à savoir: *si les vases de Volci peuvent être considérés comme des objets de luxe, pour les habitans de cette ville.* Je rappellerai de nouveau que l'ensemble de notre problème est si compliqué, qu'il devient facile de trouver de nouvelles raisons en faveur d'une proposition même peu plausible.

Si je m'oppose à l'idée que les vases de Volci ont servi comme objets de luxe à un peuple étrusque qui ne pouvoit ni entrer dans leur sens figuré et symbolique, ni goûter ces objets dont l'aspect ne flattait pas précisément les yeux au point de contrebalancer de grands frais; si je ne puis partager l'opinion que ces vases, documens des jeux sacrés et des cérémonies de l'Attique, ont appartenu aux individus d'une colonie grecque assez puissante et assez indépendante pour faire revivre les usages et les fêtes telles qu'on les célébrait dans l'Attique, colonie que le profond silence des historiens semble d'ailleurs désavouer: je ne renoncerais pas si facilement à l'hypothèse que des Grecs établis en Étrurie se sont servis de ces vases, au moins comme souvenirs des usages de leur patrie; soit que leurs concitoyens étrusques aient désavoué ces objets, soit qu'ils les aient appréciés comme provenant de cette métropole grecque qu'ils considéraient comme la source de la véritable civilisation.

Après avoir démontré dans mon Rapport, que les vases peints dont il s'agit, n'ont servi à aucun but matériel, par la raison surtout qu'il n'y en a pas un seul qui porte les indices d'un tel emploi, on se persuadera facilement de la possibilité et même de la vraisemblance d'un usage symbolique, se rapportant non pas aux idées subtiles et obscures d'une allégorie recherchée, mais au souvenir des cérémonies, chéries et respectées par tous les Grecs, même par ceux qui vivaient sur la terre étrangère. Quant à la supposition, que ces vases de prix et d'autres cadeaux de ce genre, offerts aux vainqueurs dans les jeux ou à des amis, n'étaient que les copies de modèles attiques, j'aime à la voir soutenue par l'érudition de

M. Böckh, n'osant me flatter de la rendre assez plausible par mes propres argumens.

Le fait que les vases de Volci ne portent aucune trace d'emploi matériel, que les vases panathénaïques trouvés en si grand nombre n'étaient pas fabriqués exactement d'après la mesure attique, et ne semblent pas avoir été remplis d'huile, comme c'était l'usage à Athènes, le fait enfin que les nombreuses coupes nuptiales ne portent aucun indice d'avoir contenu du vin à l'instar des phiales de nocce, décrites par Pindare; toutes ces circonstances réunies n'ont rien à la valeur et au mérite scientifique des vases de Volci, exécutés dans le style grec le plus pur; elles nous portent seulement à renoncer à l'idée que ces vases tirés des tombeaux étrusques aient été réellement des présens faits à des vainqueurs grecs.

Nous énonçons cette opinion avec d'autant plus d'assurance que hors les restes nombreux de poteries et de peintures grecques le précis des découvertes de Volci ne nous a fait connaître aucun document certain, en faveur d'un individu grec; nous l'énonçons, dis-je, avec une conviction d'autant plus forte que M. Böckh est de notre avis quant à la fabrication des vases de Volci en Étrurie même; et que ce savant, ainsi que M. Müller, a fait valoir la circonstance que jamais aucun Tyrrhénien ne se trouve nommé parmi les vainqueurs panathénaïques. Or si ces données historiques feront ressortir l'extrême invraisemblance, que les vases panathénaïques de Volci dont on ne peut même pas garantir la parfaite ressemblance avec ceux d'Athènes, aient été rapportés d'Athènes, comme prix, par des Grecs demeurant en Étrurie: mon opinion sur l'emploi des vases en question devra rester la même, jusqu'à ce qu'on puisse prouver avec quelque fondement, qu'il existait en Étrurie des Grecs conservant une telle indépendance et un tel attachement à leur origine attique, au point de faire revivre à Volci les fêtes principales de l'Attique, sans laisser toutefois dans la metropole une trace de leur existence.

Comme toutes ces circonstances ne décideraient rien en faveur d'un emploi matériel des vases de Volci, s'ils avaient été trouvés ou fabriqués à Athènes, rien ne nous empêchera de considérer leurs représentations spéciales comme des images destinées à

rappeler aux Hellènes établis en Étrurie, la gloire de leurs ancêtres et la civilisation du pays dont ils se vantaient d'être issus. Ainsi quelque persuadés que nous soyons, que ces vases ne pouvaient intéresser qu'un peuple tenant à la civilisation attique, que par conséquent, les peintures, qui indiquent des cadeaux faits dans ces occasions déterminées, constituent aussi la destination primitive de ces vases, il nous est loisible cependant de ne pas attribuer à toutes ces peintures et à leurs inscriptions un rapport individuel et précis. Il se peut que la prédilection pour les sujets attiques les ait fait considérer comme des objets de simple curiosité, même par des individus qui en comprenaient le vrai sens; et lorsque les noms inscrits jouissaient d'une certaine célébrité, les propriétaires des vases en auront conçu quelque vanité, sans y rechercher leurs noms propres. Tant d'inscriptions trouvées sur différents points de l'Étrurie (1) et contenant les éloges du même jeune homme, combinées avec le grand mérite qu'attachaient les Grecs à la beauté d'un garçon (2), à peu près comme on prise chez nous les talents d'un acteur, nous portent à croire, que plus d'une fois on généralisait le sens des peintures et des inscriptions individuelles. Et comment douter alors que des sujets d'une portée bien plus générale, tels que les fêtes de la Grèce, ne leur aient pas paru tout aussi intéressans pour la décoration de leurs maisons? L'abondance des vases panathénaiques de Volci, la variété de leur mesure et la différence du vase panathénaique d'Athènes, ne permettent plus ces doutes. Nous sommes de plus redevables à M. Böckh d'une preuve sans réplique que les vases grecs servaient aussi de luxe dans d'autres pays, que l'Étrurie.

Je parle d'une amphore nolane du musée Blacas décrite par M. Panofka (3): on y voit d'un côté un trépied consacré et un homme drapé, de l'autre la Victoire. L'inscription marquée sur le piédestal du trépied: *Ακαμαντις νικη φυλις*, se rapporte évidemment à la victoire d'une tribu attique à laquelle on consacra un trépied de bronze et qu'on célébra par la peinture du petit vase;

(1) *Rapporto volcente* not. 799.

(2) Voyez les remarques de M. Müller dans l'article ci-joint (B).

(3) Musée Blacas pl. I.

et c'est à une époque antérieure à l'orthographe d'Euclide (ol. 94, 2) et même antérieure à l'Olympiade 87 qu'elle se rapporte, ainsi que M. Böckh l'a prouvé par la forme du sigma (τ) et par l'usage et la position de la parole $\phi\lambda\eta$ (2) dans cette formule solennelle. L'autre inscription au contraire, placée sur la dernière marche du piédestal, $\Gamma\lambda\alpha\upsilon\kappa\omega\upsilon\kappa\alpha\lambda\omicron\varsigma$, est évidemment relative au possesseur enterré au tombeau de Nola, dans lequel on trouva encore un autre vase inscrit du même nom; l'orthographe en est postérieure à celle d'Euclide (3), et par conséquent la fabrication du vase doit être postérieure à la victoire célébrée de la famille Acamantide; et l'on voit que l'artiste qui l'a fabriqué à Nola pour en faire cadeau à un jeune homme de la même ville, a effectivement choisi un vase athlétique d'Athènes pour rehausser l'intérêt de sa peinture. Voici donc une preuve en faveur des axiomes qui suivent:

1. Que les vases peints se fabriquaient non seulement à l'occasion des fêtes où un grand vase de cette matière fragile constituait le prix du vainqueur, mais encore dans les fêtes où l'on donnait d'autres prix: car le vase de Glaucôn se rapporte au prix d'un trépied de bronze tel qu'on en distribuait dans les jeux choragiques de Bacchus (4).

2. Que l'usage de ces peintures, n'exclût pas les sujets de fêtes d'une époque beaucoup antérieure à la fabrication du vase: car la victoire de l'Acamantide a lieu avant l'Olympiade 87, et Glaucôn auquel le vase fut présenté est postérieur à l'Olympiade 94 (5).

(1) La forme du sigma a trois lignes anguleuses ne se trouve plus après l'Olympiade 86. Cf. Böckh Corp. Inscr. Gr. T. I. n. 73.

(2) « Prisco more dictum est Ἀχαμαντίς ἐνία φηλη, cum in recentioribus huius generis inscriptionibus aut desit vox φηλη, aut ante ἐνία collocata sit. Cf. ad Corp. Inscr. Gr. T. I. n. 25. »

(3) « Non potest illa ætate Athenis scriptum esse, quippe ionicis pictum litteris, assumptis littera Ω pro O, et formis Γ, Α, Σ pro vetustioribus. »

(4) « Superior inscriptio ex eo est genere, ex quo permultae atticæ supersunt, tripodibus non pictis, sed æreis olim subscriptæ. Cf. Corp. Inscr. Gr. T. I. p. 217 sqq. »

(5) On se tromperait en prenant ce Glaucôn pour celui que citent les anciennes éditions du scholiaste d'Aristophane (Argum. Vesp. Γλαύκων πρίσσει τρίτος); M. Böckh observe, qu'il y faut lire Ατύκων, et qu'on ne disait jamais ἐνία du troisième.

3. Qu'un jeune homme demeurant à Nola et qui peut-être n'était pas même un descendant de l'Acamantide d'Athènes, reçut un cadeau relatif à une victoire de cette tribu, cadeau qui ne pouvait l'intéresser que comme souvenir de la gloire d'Athènes et de son extraction attique (1).

Nous finirons, je crois, par convenir que, si une telle prédilection pour les souvenirs attiques est prouvée par un monument de moyenne grandeur de Nola, on pourra l'admettre avec autant de droit pour toute autre contrée jouissant d'une civilisation attique, et surtout pour les vases de prix de Volci. Si l'identité des langues osque et étrusque, adopté par Lauzi, était généralement reconnue, elle viendrait fort à propos pour adapter aux rapports de similitude des vases de Volci et de Nola, des réflexions sur les rapports semblables dans la population de ces deux villes ; mais quoique le cas présent où il s'agit de monumens grecs et étrusques entremêlés, diffère de celui d'une fusion de civilisation osque et d'art grec, l'un et l'autre offrent cependant une analogie assez frappante pour prouver sur deux points différens de l'Italie, la facilité qu'eurent les Grecs à s'établir avec des droits égaux parmi des peuples d'une autre origine. L'importance de cette analogie est d'autant plus grande que la nationalité grecque des possesseurs des vases de Nola n'est pas sujette à contestation comme l'origine des vases de Volci ; non seulement parceque l'attachement des Nolains pour les Grecs est reconnu (2), mais surtout parceque les vases de Nola sont entremêlés d'idoles grecs et joints à beaucoup d'autres spécialités funèbres absolument grecques.

Comme il nous est démontré par les vases de Volci que leurs ci-devant possesseurs étaient Grecs ; comme le sol de l'Étrurie nous montre partout les traces du culte pélasgique et de la civilisation grecque ;

(1) « Nonne iam sponte patet, Atticum vasculum haud paucis Olympiadibus ante Athenis factum, a nolano figulo cum ipsa antiquiore inscriptione, quae nihil quidquam ad italum hominem pertineret, imitando expressum esse, subscripto nomine Glauconis qui habitaret Nola? » (Passage extrait, comme les précédens, du mémoire de M. Böckh).

(2) Νωλανοὶ σφόδρα τοὺς Ἕλληνας ἀσπαζόμενοι (Dionys.). Cf. Müller Etrusker IV, 3, 1.

comme les tombeaux de Nola enfin nous prouvent que les Grecs de cette ville vivaient à droits égaux avec les habitans barbares : il se présente encore un autre exemple en faveur de l'isopolitie des colons grecs et des Étrusques primitifs de Volci. Je veux parler des découvertes faites à Adria, ville antique, incorporée à la confédération transpadane des Étrusques, où l'on chercherait en vain les traces de cet art grec, qui de Tarquinies se répandit dans l'Étrurie méridionale et méditerranée. Les tombeaux d'Adria cependant nous fournissent des restes de superbes vases grecs (1), et ils devaient appartenir à des Grecs : car ni les Tarquiniens civilisés par Démarate, ni les Étrusques de Volci, et beaucoup moins encore les habitans rustiques de l'Étrurie transpadane n'auraient pu les apprécier. Adria nous offre d'ailleurs des données historiques en faveur de sa civilisation grecque : l'histoire rend témoignage de son extraction pélasgique, et appuyé sur cette origine son commerce maritime, même sous la domination des Tusques dans ces contrées, a pu amener la fondation d'établissements grecs et y développer le germe de l'influence grecque.

Des connaisseurs fort habiles nous attestent le grand mérite des vases grecs fouillés à Adria ; la profondeur des tombeaux qui les contiennent, et leur éloignement de tout commerce antiquaire, nous réservent peut-être dans cet endroit des moyens, pour expliquer d'une manière plus suffisante l'hellénisme des monumens de Volci. En attendant le site classique de ces monumens restera intact peut-être et à l'abri de l'affreux vandalisme qui a ravagé les tombeaux de Volci et nous prive de beaucoup de preuves historiques, que les particularités du sol et de l'emplacement des monumens auraient pu nous fournir, au moment même des fouilles.

(1) Déjà dans le siècle passé on connaissait des beaux vases grecs déterrés à Adria. Dans nos jours M. Bocchi en a réuni de fort beaux trouvés dans ses propriétés. Le chev. Steinbüchel nous promet des notices sur quelques découvertes pareilles faites dernièrement dans le même endroit. Quant à l'auteur de cette lettre, il lui a suffi du témoignage d'un connaisseur tel que M. Dodwell, et du dessin d'un fragment d'Adria, que possède M. Fontana, pour attacher un grand prix aux poteries de cette manufacture.

Voici, Monsieur et cher collègue, une suite de réflexions, de conjectures et d'analogies qui, je me flatte, ne seront pas inutiles dans la solution de la grande question occasionnée par les découvertes de Volci, savoir du problème de l'hellénisme généralement répandu en Étrurie. Veuillez les soumettre à votre examen; veuillez les vérifier d'après les résultats de vos propres recherches, et en tout cas les agréer comme témoignage des sentiments de respect et de dévouement avec lesquels etc.

Rome 9 décembre 1831.

ED. GERHARD.

Appendice A.

Mémoire de M. Böckh sur les vases panathénaïques (1).

Quum Rex clementissimus Museo artium in hac urbe condendo nullam non partem collectionis operum ex antiquitate superstitem, quam maiores instituerant, eximie amplificavit; tum ille vasorum fictilium, imprimis pictorum, tantum et tam insignem comparavit numerum, eumque tot novis identidem incrementis auget, ut, licet nuperrime insperato, Luciani Principis Caninatis fortuna potissimum, ingentem eiusmodi monumentorum thesaurum terra Etrusca reddiderit, tamen nostra supellex merito pretiosissima habeatur; quum praesertim etiam ex his, quae ultimo loco diximus, haud pauca regis accessura copiis sint. Inter quae opera unum genus oculos peritorum maxime in se convertit: *vasa* dicimus, quae *praemiaria* novo appellare vocabulo licebit, et in his ea imprimis, quae ex *ludis Panathenaicis* reportata a *gymnicorum certaminum* victoribus videntur. Egregium horum recensum dedit Eduardus Gerhardus (2), classesque eorum distinxit, et de rebus potissimis, quae in iis delineatae sunt, succincte dixit, hoc est, de duabus columnis, quibus insistent galli, insigne certaminis, raro pantherae vel vascula (3);

(1) Nos lecteurs nous sauront bon gré d'obtenir cette nouvelle édition d'une dissertation très importante, qui n'est parue qu'en feuille volante avec le programme de l'Université de Berlin pour le cours d'hiver de 1831 à 1832; nous la donnons toute entière, hors les deux dernières pages, qui se trouvent déjà en extrait dans la lettre précédente (p. 88. 89).

L'ÉDITEUR.

(2) Annal. Instit. arch. 1830, p. 209-224.

(3) De his Callimachus ap. Schol. Pind. Nem. X, 64.

Καὶ παρ' Ἀθηναίους γὰρ ἐπὶ στίγος ἱερὸν ἦνται
κάπιδες, οὐ κόσμου σύμβολον ἀλλὰ πάλης.

de Minervae lanceam vibrantis prisco simulacro, eiusque propugnatrix, quod ex vetustissima Palladis in arce Athenarum imagine expressum putatur (1); porro de variis clypei, quo Minerva armata est, insignibus, iisque magnis ex parte minime Atticis, immo etiam Siciliensibus; de inscriptione Cadmeis sive Atticis litteris exarata, ΤΟΝΑΘΕΝΕΘΕΝΑΘΑΟΝ (2); postremo de certaminibus in aversa facie descriptis, quadrigarum, equorum desultoriorum, eursorum, pugilum, quinquentionum, quae omnia in Panathenaeis recepta fuisse praeter scriptores optime docet inscriptio Panathenaea biennio abhinc primum a nobis edita (3). Nos pauca de vasorum Panathenaeorum generibus praefati, quoniam de supellectilis huius in Italicis sepulcris repertae origine diversas videmus sententias obtinere, quantum per nimiam loci huius angustiam licet, aliquid studebimus ad hanc quaestionem iudicandam conferre, donec examinatis argilla et pigmentis certius statuitur.

Tria genera vasorum Panathenaeorum Gerhardus noster recenset, *amphoras maximas* centimetrorum cxxv usque ad cxxx ambitu, altas centimetra lxxi usque ad lxxvi, duabus exceptis (4) inscriptione solita insignes, quibus paucas addit hydrias diversa formae utentes; *vasa mediocrius mensurae*, iisdem fere, quibus priora, et forma et picturis, sed uno excepto (5) sine inscriptione, ambitu centimetrorum xl usque ad cxl, alta centimetra xxi usque ad liv; postremo *parva vascula* elegantiora, non nigris figuris, ut priora, sed rubris, eaque constanter Minervalibus insignibus decorata, ut noctua et olea (6). Ex his prima praemia Panathenaea (ἀγλα), secunda et tertia dona familiarium victoribus oblata (ἐβλια) esse putantur; utraque complecti Posidonium verbis ab Athenaeo (7) allatis, cuius locus hic est: Παναθηναϊκόν. Ποσειδώνιος ὁ φιλόσοφος ἐν ἑκτη καὶ τριακοστῇ τῶν Ἱστοριῶν, ὡς οὕτω καλουμένων τινων ποτηρίων μένεται γράφων οὕτως. Ἦσαν δὲ καὶ ὀνύχαιοι σκύφοι καὶ συνδίσεις τοῦτων μέχρι

(1) Prisca huiusmodi simulacra bello Persico antiquiora memorat Pausanias I, 28.

(2) EMI additur in solo vase Burgoniano, quod primum innotuit; vide Corp. Inscr. Gr. n. 33 (cum correctionibus quas dedimus p. 450. 488) et imprimis Millingen Monum. ined. S. I. tab. I. II. Inghirami Monum. Etrusc. Ser. V. tab. 34.

(3) Annal. Instit. arch. 1829, p. 155 sqq. Ibi statim post initium habes ἀνδρας σταδίων, quo pertinet inscriptio in vase 1 ap. Gerhard p. 217, quae ita legenda videtur: σταδίου (ΣΤΑΔΙΟ) ἀνδρῶν νικη.

(4) Vide p. 220 sqq. a et b.

(5) Pag. 222.

(6) Pag. 212.

(7) XI, p. 495, F.

δικοτύλων· καὶ Παναθηναϊκὰ μέγιστα, τὰ μὲν δίχρα, τὰ δὲ καὶ πσιζοναί, quippe duo maiora genera esse illa Posidonii Παναθηναϊκὰ μέγιστα, tertium ejusdem ὀνυχίνους σκύφους. At haec quidem non probanda sunt. Primum enim Posidonius non de amphoris, sed de poculis dicit, ex quo genere non sunt illa triplicis fere mensurae vasa; deinde non omnia illa vasa, de quibus Posidonius dicit, Panathenaica ab illo vocantur, sed Athenaeus Posidonii verba, in quibus Panathenaica memorantur pocula, pleniora quam necesse erat dedit. Primum Posidonius ὀνυχίνους σκύφους ut genus quoddam poculorum affert, non fictiles, sed ex onyche aut uno factos aut ex pluribus compositos (hoc est συνδίσσεις τούτων, non συνδίσσεις, ut coniecitur), usque ad mensuram duarum cotylarum, hoc est vix semmissis quadrantis Berolinensis (*); dein ut aliud genus poculorum (†) affert Παναθηναϊκὰ: ut facile videas illos ὀνυχίνους non esse Panathenaica. Haec vero Panathenaica vocat maxima, quippe δίχρα atque etiam maiora. Magna sane haec pocula sunt: nam metretes Atticus circiter MCCCCLJ pollices Parisinos cum senisse, sive quadrantibus Berolinenses XXXIII et paulo plus capit, et continet choēs XII, cotylas autem CXLIV (‡); Panathenaicum igitur capiebat quadrantes Berolinenses quinque et semissem, atque etiam plus. Sed amphoras ubi putares illa Panathenaica fuisse, non potuissent maxima vocari; amphora enim quae non caperet nisi duos choēs, fuisset minima appellanda. Itaque Posidonius de poculis dixit, quibus in Panathenaicis comissionibus utebantur victores et convivae: κύλικας Ἀθηναιῶν vocavit Pindarus in Scolio, quod Thrasybulo Agrigentino scripsit (§). Ea autem vasa, de quibus disputare instituimus, excepto tertio isto minimo genere multo maiora sunt, quam illa, de quibus Posidonius dixit. Et praemiaria quidem Panathenaica vasa, ex quorum numero maxima illa in Italia potissimum inventa superesse putantur, amphoras fuisse oleo sacro Minervae repletas satis constat, easque fictiles et pictas: Pindarus (§) quidem, qui solus inter eos, quos tenemus, scriptores uberius de iis dixit, amphorae nomine usus non est; sed Simonides (§) discrete vocat ἀμφιφορεῖς ἑλαίου; et ἀμφορεῖς

(*) Une quarte de Berlin renferme 57,923 pouces cubiques de Paris. &c.

(†) Etiam Crates ap. Athen. XI, p. 495, A. Παναθηναϊκὰ non ut amphoras nominat, sed ut pocula vel poculis affinia; Callistratus ibid. exposuit κύλικας.

(‡) Oecon. civ. Athen. t. I, p. 107.

(§) Fragm. Pind. p. 614 sqq. ubi rem uberius illustravimus. Latius patet dictio Ἀττικὰ σκεύη ap. Athen. XI, p. 484 F, quibus vasa fictilia Attica omnia, maxime pocula, sed non sola Panathenaica comprehenduntur.

(§) Nem, X, 35, ed. nostr.

(§) Analact. t. I, p. 72. 69, ed. Jacobs.

Παυθανεικούς, argenteos, imitatione quippe Atticorum expressos, Callixenus Rhodius (1) memorat. Amphorae autem Atticae et vinariae et oleariae mensura propria est *metretres* (2): quam retulisse vasa praemiaria Attica verisimile videtur: certe aliis magna, aliis minora vasa ex arbitrio data esse nemo credet, qui anxiam in huiusmodi rebus veterum aequitatem reputaverit. Ecce vero vas Kollerianum Musei regii (3), quod cum Levezowio demensi sumus, plane illam mensuram explet, quadrantium Berolinensium XXXIII et semissis usque ad colli marginem inferiorem, qui intus est, capax: est vero illud ex classe prima, amphorarum maximarum. Bartoldianum in eodem Museo conspicuum (4), mediae illud mensurae, quod ne Gerhardus quidem praemiarium iudicat, quadrantes Berolinenses XVI, hoc est choēs Atticos prope sex capere, dicimus in transcurso.

Iam primae classis amphorae ex Atticis ludis reportatae esse perhibentur in inscriptione; secunda vero classis quam primae similissima sit, his quoque Atticam tribueris originem. Ac sane prioris generis vas, quod primum repertum est, Burgonianum haud dubie est Atticum, quippe Athenis erutum, ut alia vasa premiaria, quae non Pauathensica sunt (5): aliud ex eodem genere, cui inscriptum « Ἀγασίας ἄρχων. τῶν Ἀθηναίων ἀθλων » (6), fuit olim Constanti-nopoli; quod sive ibidem effossum, sive eo a peregrinatore allatum est, non dubitamus Atticum iudicare. Ex secundo, quod Gerhardus statuit, genere, vasorum privatim donatorum, nondum ullum Athenis repertum est; esse tamen eiusmodi vasa privatim donata, exemplo demonstrabimus. Nam Athenis effossum est vasculum, in quo duo equi et inscriptio « Κίλητι Δαμοκλίδας » (7): nomen igitur victoris additum est, quod in vasc praemiario fieri non potuit, nisi

(1) Ap. Athen. V, p. 199. D. Latiori vocabulo ὑδρίαν dixit Schol. Pind. l. c. et κέρκεον Schol. Aristoph. Nub. 1003. Aristotelis locus ap. Schol. Soph. Oed. Col. 693, ed. Reisig. vasis designationem nullam habet.

(2) Cf. Oecon. civ. Ath. l. c.

(3) Dedit hoc Gerhardus, Antike Bildwerke tab. V-VII.

(4) Vide Panofka Mus. Bartold. p. 65 sq. et tabulam Gerhardi l. c. VII.

(5) Cf. Corp. Inscr. Gr. n. 240 241. Urcei olearii, qui in anaglyphis Atticis expressi sunt, ut Corp. Gr. n. 242. 254, partim gymnasiorum tantum insignia, non victoriarum sunt.

(6) Corp. Inscr. Gr. n. 2035.

(7) Walpol. Mem. p. 332. Cf. ad Corp. Inscr. Gr. n. 33, ubi quod diximus, nomen videri postea appictum esse vasi huic ut praemiario, id retractamus; nunc enim id non iam arbitramur praemio datum esse.

post victoriam a victore ipso; sed hunc postea nomen suum adiecisse, non videtur probabile: nec forma vasis cum reliquis præmiariis convenit. Quare memoriae causa hoc vas confectum iudicamus et aut Damoclidæ ab amico, aut amico a Damoclide donatum. Forte fortuna vero Damoclidæ huius victoriam equo desultorio partam novimus ex inscriptione Spartana (1): *Δαμοκλιδᾶς Χαλῆα, ἐπὶ Ἀλκιπποῦ νικῶσας τὸ παιδικὸν κίλητι, Ἀρτίμει Ὀρῶσις*: unde liquet Spartæ vicisse Damoclidam; nam ἐπὶ Ἀλκιπποῦ in Spartana inscriptione positum non potest nisi eponymum Spartanum designare, quo eponymo si quis vicisse dicitur non addito solemnium nomine, sponte patet Spartæ eum vicisse; et ludus ipse, qui nominatur, *παιδικὸν κίλητι*, Spartanæ disciplinæ congruus est, neque huiusmodi quidquam Athenis inveneris. Quodsi in huius victoriæ memoriam id vas confectum est, Damoclidæ ipse id Atheniensi amico Sparta miserit, ubi fictilia vasa confecta esse non est quod ambigas (2): sin Damoclidæ etiam Athenis insuper equo desultorio vicerit, potuit illud vas ipsi Damoclidæ Athenis donatum esse. Quid autem de omnibus omnium trium classium vasis in Italia effossis dicamus? Hæccine ob inscriptionem maioribus impositam omnia putabimus Athenis deportata in Italiam esse? Hoc adeo incredibile non adducimur ut credamus. Nam etiam qui concesserit, maxima vasa, quæ proprie præmiaria videntur, Athenis parta ab Italicis victoribus esse, vix tamen contenderit, minora omnia, quæ privatim donata victoribus videantur, arcessita Athenis a familiaribus victorum esse, in Italia habitantibus: et qui minora concesserit Italicæ esse originis, quidni is idem statuatur de maioribus, quorum fabrica prorsus eadem est? quidni omnia in Italia ad imitationem Atticorum confecta esse concedat; partim servata Atticorum præmiariorum mensura, ut in amphora Musei nostri Kolleriana, partim varie imminuta, omissis simul vel ex arbitrio additis variis picturæ partibus, et ipsa quoque inscriptione modo retenta modo neglecta? Quid quod diversa illa clypei insignia, in his potissimum Siciliensia, non conveniunt vasis præmiariis Panathenæorum publice datis, sed videntur fabricis Italicis trihuenda, quæ varia pinxerint in vasis emblemata, ut ementium quisque haberet quod sibi eligeret, prout quodque insigne ob causam qualemcumque præferret? Præterea, si in una et altera Graeca Italiae civitate unum et alterum vas eius generis repertum esset, probabiliter id diceres ex Panathenæis a Graeco aliquo re-

(1) Corp. Inscr. Gr. n. 1416.

(2) Athen. XI, p. 484 F.

portatum esse, uti iudicavimus olim de Kolleriano nostro (1); id quod etiam nunc tum huic tum alteri Nolae effosso (2) adaptari potest, quoniam Nola Graeca colonia fuit: quemquam, si Nolae iam duo eiusmodi vasa reperta sunt, fuisse ibi etiam plura credideris; multos vero Nolanos Panathenaeae adhaere ibique vicisse iam dissimilius vero est. Sane Crotoniatae tot Olympiae vicerunt, ut ab Olymp. 48 usque ad Milonem, qui inde ab Olymp. 62 aetates ibi vicit, tredecim eorum victorinae etiam hodie notae sint (3); sed quantum interest inter Nola et Crotonem, urbem florentissimam civibusque fortissimis insignem, qui gymniciis studiis deditissimi maxime omnium oleastrum Olympicum amiebant (4)! Atque ut concedamus, haud paucos Nolanos Panathenaeae vicisse, quis unquam audivit Etruscos in Graecis ludis certasse, ad quos fere non admissi nisi Graeci sunt, antiquissimis praesertim temporibus, ex quibus repetenda haec vasa sunt? Immo ne recentioribus quidem aetatibus alii ac Graeci in his ludis certasse videntur: nisi quod iam plurimae Orientis aliarumque terrarum urbes, ut Sidon, Antiochiae, Laodiceae, Sardes, Side, Alexandria, Arsinoe, aliae pleraeque Graeciae habitae sunt. Quod Ptolemaeum quidem regem Aegypti, Mastanabalem Massinissae f. Numidam Panathenaeicis ludis certasse docuimus (5), non est quod mireretur: ille Graecus habitus est, hic Graecis litteris ita eruditus fuit, ut aut civitate ab aliqua Graeca urbe potuerit donatus esse, aut in eo ut regis filio et Graecarum rerum studiose exceptio facta. Fac unus et alter Etruscus admissus sit; at in Etruscis Volcorum sepulcris prope Caninum tot fuerunt ex illo genere amphorae, ut plus quam triginta invenerit Lucianus Princeps, ut duabus hydriis annumeratis viginti maximae formae vasa ibi reperta enumeravit Gerhardus, denique multa alia id genus fracta vasa inveniantur cum solita Panathenaeica inscriptique (6): unde Princeps Caninas, celerum miris de hac suppellectile commentis addictus neque intelligens, ex Panathe-

(1) Id Beneventi effossum ferebatur (cf. Corp. Inscr. Gr. t. I, p. 459 888), sed Nolae potius erutum nunc constat.

(2) Ap. Gerhard p. 217 C.

(3) Has enumeravit Krische in comm. de societate Pythagorica p. 14.

(4) Ὁ μὲν Κροτωνιάτης ἐπὶ κορίνου Ὀλυμπικῆς, ait Maximus Tyrius diss. XXXV.

(5) Annali Instit. arch. 1829, p. 173. Etiam Pythiis vicit Ptolemaeus Lagi f.

(6) Princeps Caninas ipse auctor in catalogo suo p. 93. « Molti altri vasi simili framentati si sono pure trovati nei nostri scavi, e vi si trovano frequentissimamente con quella iscrizione ».

naeis Atticis derivandam omnino horum vasorum formam esse, tamen merito id collegit, quod volumus, haec vasa non Athenis allata esse. Quid enim? integramne Panathenaicorum victorum cohortem in Volcorum polyandrio sepultam dicemus? Evolve frequentes in Corpore Inscriptionum Graecarum catalogos victorum in certaminibus Graecis praemio ornatorum; evolve catalogos Hieronicarum Corsinianos: ne unum quidem Etruscum inveneris, nedum ut tot simul ignobilis oppidi cives brevi temporis spatio, quo illa sepulcra condendis defunctorum cineribus inservierunt, vicerint Panathenaea post quatuor celeberrimos Graeciae ludos clarissima. Quae quum ita sint, et quum praeterea vas Burgonianum vere Atticum et in Palladis delineatione et in aliis quibusdam rebus paulum differat ab Italicis (1), vasa haec in Etruria reperta negamus Athenis facta esse (2): a quibus quum nihil differant Nolana, ne haec quidem videntur Attica esse. Neque vero haec vasa in ludis Minervae, quos in Italia, Nola aliisque locis, aut in Sicilia habitos putes, possunt praemio data esse (3): nimis enim ridiculum fuisset, si hae urbes suis praemiis imposuissent titulum « τῶν Ἀθηνᾶς ἄθλων », hoc est « *Unum ex praemiis, quae Athenis reportata sunt* »; etiamsi ludi illi Athenis derivati essent, certe dicendum erat « τῶν Ἀθηνᾶς ἐν ἀγῶνι ἄθλων » (4). Quibus argumentis effici videtur, vasa haec, quae insuper, quantum ex Musei nostri exemplis iudicare licet, ita pura sunt, ut nullum unquam in iis oleum conditum fuisse censeas, in Nolanis Etruscisque figlinis fabricata esse, non ut ludorum essent praemia, sed meri ornatus causa: ut quod Callimachus dixit, Panathenaea vasa Athenis οὐ κόσμον σύμβολον ἀλλὰ πάλης fuisse, inversa sententia Italicis accommodandum sit, quae fuerint οὐ πάλης σύμβολον ἀλλὰ κόσμον. Panathenaea autem vasa quum iam Pindari aetate in Siciliam allata sint, nihil mirum est, quod illa Nolanae figlinae mature imitatae sunt, ut maiores nostri Sinica vasa imitando effinxerunt; in Volcis vero, qui Tarquiniis vicini sunt, vel Tarquiniis ipsis consentaneum est Graeca vasa aequae exacte expressa esse, quippe quum figlina et pictura Tarquiniensium Corintho repetenda

(1) Gerhard. p. 214. 216 sq.

(2) Hoc significavimus iam Corp. Inscr. Gr. t. I, p. 888. Idem censere videtur Rochettus Journ. des savans febr. et mart. 1830, in notitia catalogi Principis Caninatis p. 19 exempli separatim excusi, quod ille nobiscum communicavit.

(3) Cf. Panofka Mus. Bartold. p. 67,

(4) Vide quae monuimus Corp. Inscr. Gr. t. II, ad n. 1416, ex quo titulo simil patet, in vasis ἄθλων, non ἄθλον legendum esse.

sit : quod egregie confirmatur vetustissimis vasorum Italicorum, ex quibus aliqua Tarquiniiis ipsis reperta novimus, picturis. Corinthio vasi Dodwelliano (1) simillimis : et potuerunt Volci vel Tarquinien-
ses Nolâ Panathenæica vasa allata accipere, quæ deinceps ipsi exprimerent. Hanc de Italicis illis vasis sententiam ut exemplo satis, ut videtur, perspicuo illustremus, finiemus examinando alius generis vasculo Nolano, quod Nolæ ad exemplar Attici vetustioris factum esse contendimus (2).

Appendice B.

Extrait du mémoire de M. MÜLLER sur les vases de Volci.

Un mémoire de M. Müller sur les vases de Volci, lu dans l'Académie de Göttingue le 30 juillet 1831, nous est parvenu dans l'extrait que l'auteur en a publié dans les feuilles littéraires de Göttingue (3). Quoique nous espérons que l'original qui contiendra le travail complet, sera bientôt publié par notre collègue dans les Mémoires de l'Académie de Göttingue, nous n'hésitons pas de faire connaître d'avance à nos lecteurs deux passages d'un intérêt spécial pour la découverte de Volci. L'un se rapporte à la fameuse inscription *καλος*; l'autre contient le résultat des recherches de M. Müller, insérées dans la première part de son mémoire et relatives à ce qui lui démontre l'atticisme dans les vases panathénæiques, les inscriptions et les objets représentés sur les vases de Volci. Nous joindrons à ces passages l'extrait de quelques observations détachées, que nous nous empressons de publier d'autant plus, qu'on les trouvera enrichies par des additions manuscrites de l'auteur.

SUR LE MOT *καλος* (I. c. n. 134 p. 133o ss.). Par tout où les potiers grecs se sont répandus, un grand nombre de leurs vases, porte l'épithète de *καλος*, par laquelle on honorait des individus de l'un et de l'autre sexe (4), distingués par leur beauté. Les vases de Volci n'ont pas échappé à cette règle générale. On trouve presque toujours l'expression de *καλός ὁ παῖς*, où *ὁ παῖς καλός*, sans nom propre, et les vases de l'Italie inférieure contiennent plus que tous les autres le mot *παῖς*, altéré et changé en *πῶς*, *πους*, *πας*. Souvent la particule affirmative de *καί* vient se joindre aux expressions susdites, p. e. dans le 29 Epigramme de Callimaque; souvent on trouve

(1) Dodwell. Itin. t. II, p. 187. (2) Voyez p. 87 ss. L'ÉDITEUR.

(3) Göttinger gelehrte Anzeigen 1831 août 22. 25, n. 133. 134.

(4) On la donne cependant plus souvent aux hommes.

réunis les termes de καλὸς καλῆ (καλς), ce qui fait sans doute allusion à un mariage ; souvent on trouve toute la série des καλός, des beaux hommes ; p. e. les noms de Megaclès, Hipparchos, Diogène, Léagros, Acéphitos (?), Epidromos, Nicon, Solon, Memnon, Athénodotos, Labotos, Simiadès, Pantaetios, Phlehippos, Euphiletos, Hippocratès, Leocratès, Ctesileos, Onétor. Le nom de Léagros est quelquefois répété. Sur un certain vase on trouve l'inscription de Λυσικπίδης καλὸς et Ρόδον καλῆ, accompagnant la peinture d'un couple de fiancés, sur le char nuptial. Sur un autre vase, à la même fouille, on reconnaît les noms de Mnesilla, Anthyle et de Rhodon, et la peinture de quatre femmes ou vierges, puisant de l'eau dans une fontaine, couverte d'ornemens architectoniques. Or le nom de Rhodon revient évidemment à la fiancée de Lysippide. On ne peut s'empêcher de penser à l'usage athénien, encore en vigueur du temps de Thucydide, de puiser l'eau pour le bain nuptial dans la fontaine de Callirrhoe ou de Enneacrounos, qui avait été décorée d'ornemens architectoniques dans le temps des Pisistratides. Les noms d'hommes sur les vases paraissent aussi ceux de jeunes Athéniens : nous n'affirmerons pas que par celui d'Hipparque on ait désigné le fils même de Pisistrate ; mais celui de Megaclès revient assez naturellement à un Alcéméonide ; car dans cette famille le nom Megaclès se transmettait de père en fils ; et le nom de Léagros nous paraît appartenir à ce fils de Glaucôn, dont se raille le poète comique, Platon, dans la pièce de Laïos. Léocrate enfin ne serait-ce pas le fils de Stroebo (1), connu par un épigramme (n. 68) de Simonide ?

On pourrait nous objecter, avec quelque apparence de raison, que ces épithètes flatteuses, attribuées à des jeunes Athéniens, sont tout à fait déplacés sur les vases, qui ornent les tombeaux des Volcentiens Ranusa, Fepia etc. : car les apostrophes de χαῖρε καλός, χαῖρε σὺ, καλός si indiquent bien que les vases étaient présentés à ces jeunes gens, en commémoration de quelque époque remarquable de leur vie, p. e. quand ils étaient dans l'âge des Mellephèbes, ou des Ephèbes ; après une victoire remportée aux jeux gymnastiques etc. Nous répondrons que du temps d'Aristophane, et postérieurement encore, l'usage prévalait à Athènes, de peindre ou de graver partout, où l'occasion se présentait, ce mot de καλός auprès les noms d'individus, distingués par leur beauté. Sur toutes les portes on lisait en ce temps ὁ Πυρλάμπος Δῆμος καλός ; plus tard les murs du Céramique sont

(1) Sa jeunesse tomberait dans l'époque, qui suivit les guerres des Perses.

couverts de semblables inscriptions de tendresse : l'amant maniaque de l'Aphrodite de Gnide, grave sur tous les arbres, sur tous les murs les mots de *καλὴ Ἀφροδίτη* (v. Lucien) ; Phidias, avec une hardiesse sans pareille, cisèle les mots de *καλὸς Παντάρχης* sur le doigt de Jupiter Olympien. Faut-il s'étonner, après de tels faits, qu'à Athènes, ou ailleurs, les peintres de vases aient mis sur les produits de leur art les noms de certains jeunes hommes, renommés pour leur beauté ? est-ce chose impossible que ces vases aient passé dans d'autres mains, quoique dans l'origine ils aient servis de cadeaux ? En adoptant cette hypothèse, on s'explique comment les noces de la belle Rhodon et de Lysippidès, aient pu être représentées à plusieurs reprises sur des vases, qu'on exposait à la vente, et comment de pareils objets ont passé jusque dans le tombeau d'un habitant de Volci, qui n'avait aucun rapport avec les personnages représentés.

RÉSULTAT DES RECHERCHES SUR LES VASES DE VOLCI (l. c. p. 1337 ss.). En considérant les différentes inductions, tirées des caractères écrits, du dialecte, des noms et des sujets de vases, on ne saurait résister à la conviction que tout indique leur origine attique. Le dialecte des inscriptions excluant tous les Grecs éoliens et doriques et par conséquent les ateliers de Corinthe, d'Égine et de Girgente, il ne nous resterait, ainsi que nous l'avons dit plus-haut, qu'à supposer des Chalcidiens, peut-être les habitants de Cyme en Opique, plus tard la Campanie, composés de Chalcidiens et d'Éoliens. Dans ce cas il faudrait admettre qu'il y avait entre les Cyméens et les Athéniens une communauté de religion, de mythologie et de civilisation, une liaison coloniale bien plus étroite que nous ne pouvions nous imaginer jusqu'à présent, et que l'auteur ne croit pas non plus vraisemblable. Il ne nous serait permis d'admettre la fabrication des vases sur les lieux mêmes que dans la supposition, qu'il existât effectivement une colonie grecque, parlant l'idiome attique sur cette côte de l'Étrurie ; ou qu'il s'était établi ici un grand nombre de métèques, à savoir des Grecs qui sous le patronage des Étrusques auraient conservé parmi eux et en toute pureté, la langue, les mœurs, la religion et la mythologie de leur pays. Des colonies grecques cependant parmi les Étrusques de cette côte sont pour ainsi dire inadmissibles, et quoique le goût pour des objets de luxe et pour des ouvrages de ce genre portassent de bonne heure ces deux peuples à former des liaisons entre eux, ils s'évitent comme colons à peu-près comme s'évitèrent les Grecs et les Phéniciens.

Du reste on voit clairement par celles des inscriptions qui ne se trouvent pas sur les vases, que c'étaient des familles étrusques qui

demeuraient ici, qui avaient leurs sépultres ici, et c'est là ce qui parle décidément contre l'opinion récemment avancée par M. Millingen (1) : qu'un peuple entièrement grec et apparenté aux Athéniens eût habité l'Étrurie méridionale jusque dans le quatrième siècle de Rome et lui ait laissé ses monumens d'art. Cela réfute même l'opinion d'un archéologue allemand, qui a traduit et amplifié ce mémoire (2), d'après laquelle les Tyrrhéniens, séparés des Étrusques, auraient existé dans cette contrée jusqu'au quatrième siècle de Rome, conservant leur caractère et leur civilisation grecque : suppositions auxquelles l'auteur aurait à faire encore bien d'autres objections. Si toutefois on voudrait admettre des métèques grecs comme fabricans de ces vases, ils devaient nécessairement avoir formé une petite ville composée de potiers et de peintres de vases, (tant il y a de noms et des uns et des autres, sur les vases découverts jusqu'à présent) ; une ville enfin, pénétrée d'un esprit d'art comme on n'en trouve d'aucune autre part en Étrurie, ni même en Italie ; et cela dans une contrée de l'Étrurie qui ne se distingua jamais ni par son industrie, ni par son commerce ; qui pourtant aurait pu seul y attirer un si grand nombre de métèques.

Une importation de ces vases comme objets de commerce devient au contraire bien plus probable, et ce qui parle particulièrement en sa faveur, c'est la circonstance que tous les endroits de l'Étrurie qui jusqu'à présent ont fourni en grand nombre des vases peints, sont situés près de la mer, ou du moins pas trop éloignés des côtes ; tel que Volci particulièrement et Tarquinii et Caere ; les environs de Viterbe aussi, et un peu plus en de là, Polimartium (Bomarzo). On les rencontre en bien moins grand nombre dans les tombeaux de Clusium ; ils disparaissent complètement dans l'intérieur et dans la haute Étrurie, mais on les rencontre de nouveau sur la côte ultérieure, à Hadria, ville de commerce des Étrusques.

Mais, qui peut jamais croire, (et c'est là une autre objection, qu'on nous fera sans doute), qu'il existait dans l'ancien monde un trafic de vases peints tel qu'il puisse nous expliquer l'existence de tant de milliers de ces vases d'origine attique dans les tombeaux étrusques de Volci ? Nous n'y voyons aucune difficulté ; nous sommes même persuadés que ce trafic existait dans toute cette étendue de terre. L'industrie attique se glorifiait de ses poteries. C'était à la déesse Athène elle-même qu'on attribuait l'invention du Ceramos

(1) On the late discoveries in Etruria. Lond. 1830. 4.

(2) Schulzeitung 1831 n. 52 ss.

qu'un poëte appelait plaisamment fils de la terre, de la roue et de la cheminée, et c'était pour cela qu'une amphore peinte, remplie de l'huile la plus pure constituait de tout temps le prix aux Panathénées. Ces poteries trouvèrent bientôt leur route pour le Peloponèse, d'où la jalousie des Éginètes et des Argiens les excluait déjà avant la guerre persanne; elles s'introduisirent aussi en Béotie, et les poteries attiques, nommément les cratères faits de l'argile de Colias en Attique, étaient partout répandues en Grèce. Lorsqu'au commencement du printemps, à la fête des Choës ou Anthestéries, on tirait le vin des grands barils où il avait fermenté pendant l'hiver, pour le transvaser dans les amphores, il y avait à la fois à Athènes un grand marché de poteries, où, selon Scylax, les Phéniciens achetaient les vases dans lesquels ils transportaient des vins grecs jusqu'à Cerne dans l'Afrique occidentale. Il n'est nullement invraisemblable que cette vaisselle d'argile, ni même celle qui servait aux emplois les plus vulgaires, (excepté celle qui devait être exposée au feu), ait été ornée de peintures. Les anciens avaient acquis une grande facilité pour tout ce qui regardait la production d'objets d'art, et tandis que nous nous bornons à reproduire mécaniquement les mêmes formes, ils prodiguaient leur art, pour la raison même qu'il leur en coûtait si peu. Nous voyons par les fouilles de tant de sépulcres, que les vases même qui servaient aux libations en l'honneur des défunts, étaient ornés de peintures, et pourtant ils n'étaient destinés qu'à être livrés aux flammes du bûcher. On en retrouve les morceaux plus ou moins noircis selon qu'ils avaient été plus ou moins exposés au feu, mais on y reconnaît encore distinctement les figures peintes.

L'auteur n'hésite donc pas d'émettre son opinion, que les vases de Canino dérivent presque tous ou d'Athènes même ou d'une ville étroitement liée à elle; que beaucoup d'entre eux doivent être considérés comme des monumens du génie de l'art attique, de cet esprit d'art qui du temps des Polygnotes et des Phidias, s'était répandu dans toutes les conditions, et sur les objets les plus vulgaires.

L'auteur déclare toutefois que ce n'est que sur les notices publiées jusqu'à présent qu'il avance cette opinion et qu'on ne pourra obtenir une conviction plus fondée qu'après avoir confronté les vases de Canino avec ceux d'Athènes, soit pour leurs formes et leur travail, soit sous le rapport technique et le style de la peinture. Il s'en faut de beaucoup que le sol grec soit suffisamment fouillé jusqu'à présent, pour pouvoir procéder à cette confrontation; on est moins avancé dans les environs d'Athènes qu'à Égine où l'on trouve, avec

chaque nouvelle construction que le gouvernement grec fait exécuter maintenant, d'anciens sépulcrés grecs avec leurs vases peints; mais à en juger par les notices que l'auteur a pu se procurer jusqu'à présent, elles parlent en général, plus en faveur de la conformité, que de la différence entre les vases trouvés en Grèce et ceux de l'Étrurie. Quant' à l'objection que les vases trouvés dans les tombeaux attiques sont pour la plupart de cette classe que les Italiens appellaient *balsamario* et le anciens λίκυθος et *guttus*, tandis que les vases de Canino sont des formes bien plus variées; il me semble que si les Athéniens, selon Aristophane, faisaient peindre ces lécythes particulièrement pour les funérailles, les Étrusques ont pu employer aussi comme ornement de leurs tombeaux toute espèce de vases peints, qu'ils se procuraient par le commerce.

OBSERVATIONS DÉTACHÉES. p. 1325. *Digamma*. Il est important surtout, que les vases de Volci ne nous montrent jamais le digamma, excepté dans un seul vase qui cependant se détache sous beaucoup de rapports du grand nombre des autres. On voit que ce caractère se conserva très long temps dans l'écriture des peuples doriens et éoliens, et que de là il passa dans l'écriture étrusque et latine, mais jamais dans l'écriture attique.

p. 1326. *Marques gravées sous le pied des vases*. Dans plusieurs de ces marques on reconnaît quelquefois clairement les noms des formes des vases, comme ὕδρια, χύτρα ou χυτρίς, (Mus. étr. 1690, 1693), ἀρναις (l. c. 1821) ou ἀρνιστρίς (l. c. 1710).

p. 1328. *Dialecte attique*. Après toutes les preuves de l'atticisme dans les inscriptions des vases de Volci, si l'on persiste à ne pas appeler leur dialecte parfaitement attique, on pourra le nommer chalcidien; car ce n'est pas impossible, que le dialecte de ces Ioniens, qui se répandirent de Chalcis ville d'Eubée jusqu'en Sicile et en plusieurs contrées de l'Italie, se soit approché d'avantage du dialecte de l'Attique, que du dialecte des Ioniens de l'Asie mineure. On accordera du reste quelques exceptions dans un tel atticisme: p. e. le nom dorique Ἰμερόππα d'une Sirène, et l'Ὀλυσσός du même vase où cette Sirène se trouve, nom analogue à l'étrusque Uluxe, et au nom romain Ulysse. La peinture même de ce vase ne paraît pas digne d'une origine attique (1).

(1) Mon. d'Inst. tav. VIII. Il est vrai que le dessin de ce beau vase est médiocre, mais il y en a d'autres sur des vases, dont la poterie est assez belle. J'avoue encore que la variante d'ΟΑΥΣΕΥΣ pour ΟΑΥΣΕΥΣ me fait peu d'impression, vu la ressemblance des traits et la négligence des pareilles inscriptions.

E. G.

p. 1329. *Noms des artistes*. M. Müller reconnaît entre autres comme justes les noms suivants des *potiers*, savoir: *Εισχυλος*, *Hischylos*, nom dérivé de *ισχύς* avec l'aspiration attique (Gell. Noct. Att. II, 3); *Πυθων*, *Python*; *Πανθαίος*, *Panthaios*; *Καρχυλιον* (*Καρχυλλιον*), *Kanchrylion* Mus. étr. 560, 1186, c. à. d. qui vasa torret, ut *κάρχρος* (sar tostum). De plus il lit *Φιλτίας*, *Philtias*, et non *Phintias*, comme on prononçait ce nom en Sicile, le nom d'un des *peintres* de Volci. Nous remarquons encore que M. Müller croit avoir retrouvé le peintre *Euthymidès*, d'ont on lit le nom sur plusieurs vase de Volci, dans l'inscription *ΕΥΘΥΜΙ* d'un vase trouvé à Hadria. Nous regrettons de ne pas connaître l'article de Lanzi, qu'il cite et qui est inséré dans le *Giornale della Letterat. Ital.* Padova T. XX, p. 181.

p. 1330. Rien dans les noms de ces artistes ne se présente comme dorique, ou comme ionique; il y en a au contraire qui frappent par leur usage attique, comme *Néarchos*, *Andocidès*, *Euxitheos*, *Epitimos* etc.

p. 1335. *Coupe de Sosias* (Mom. de l'Inst. pl. XXIV). La réunion des divinités représentées sur la façade extérieure de cette coupe superbe, paraît se rapporter aux noces de *Pelée* et de *Thétis*.

p. 1335. *Hercule et Glénos*. On trouve sur un vase, dont les inscriptions sont indiquées sans aucune autre description dans le *Museum étrusque* n. 1914, les noms d'*Hercule* et de son fils *Glénos*, héros peu connu de la race dorique, qu'on trouve cité comme fils de *Déjanire* dans plusieurs mythographes. M. Müller a restitué ce nom même dans les textes corrompus de *Pausanias* (IV, 30, 1. Cf. Müller Dorier. Trad. angl. Vol. I, p. 61).

p. 1337. *Noms bacchiques*. Le nom jusqu'à présent inconnu d'un *Silène*, *Briachos* (Mus. étr. n. 1005), *Briakchos*, était donné par *Sophocle* à une *Bacchante*; sans doute d'après un nom particulièrement attique. Les noms des plusieurs processions bacchiques (*κῶμοι* et *θίασοι*) sont sujets à la même interprétation. On trouve les épithètes de *Komarchos* (analogue à *Κομιαρχος*), *Teles*, *Heledémos*, donnés à trois jeunes hommes nus; il paraît que ces noms ne sont pas ceux des individus, mais qu'ils indiquent généralement les membres d'un *thiasus* bacchique.

II. AVVISO.

I promessi ragguagli dell' adunanze ed altri avvisi si daranno nel foglio seguente.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. DI MAGGIO 1832.

*Scavi etruschi, - di Pavia. - Tempio presso Bologna. - Vases peints. -
Accademia Ercolanese. - Galleria Omerica. -
Adunanze ed Avvisi dell' Istituto.*

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

CERE. Gli scavi che si eseguiscano nella tenuta di *Castel Campanile* posta ad occidente da Roma, ed a poca distanza dall'antica Cere, città ben cognita nella storia degli Etruschi, hanno finora somministrati diversi vasi dipinti, di cui alcuni sono di un qualche interessamento per la conoscenza delle pratiche degli antichi, come lo sono quelli trovati presso le altre città dell' Etruria, della Magna Grecia e della Grecia stessa. Le tombe da cui furono estratti tali vasi non si trovano scavate entro terra con quella grandezza, nè con quella prossima molteplicità, come sono quelle di Tarquinii e di Volci in ispecie, ma bensì formate da un piccolo vano scavato sotto l'ordinario strato di tufo che si rinviene a pochi palmi sotto terra in tale parte della campagna romana, e distribuite a non più di sette in otto nella stessa località. Questa circostanza ci fa conoscere che tali tombe non appartenevano ad abitanti di una città assai popolata, ma a quei più raguardevoli personaggi che convivevano sparsi per la campagna, o in piccole borgate. Però sotto al castello dei bassi tempi ivi esistente, ed in gran parte rovinato, si vedono scavamenti di sepolcri bastantemente grandi, e non inferiori a quelli che di tal genere si rinvencono nelle altre località; onde questa cognizione ci porta a credere che tale posizione fosse pure abitata nei tempi antichi da doviziosi personaggi. Ciò che ivi rimane di fabbrica sopra

terra, ed in ispecie del recinto delle mura, tutto indica una costruzione dei bassi tempi; ed una sacra iscrizione scolpita sopra di un altare di marmo già veduta per l'addietro dal chiar. ab. Coppi, ci fa conoscere esservi nel preciso anno mille già stata edificata una piccola chiesa, di cui ne rimane ora il semplice piantato. La porta principale che metteva in tale castello, è disposta a somiglianza delle antiche, e ben custodita dalle vicine mura. Siccome la indicata località si trova non tanto tormentata da anteriori scavamenti, è da sperare che nel seguito si potrà rinvenire più gran numero delle suddette stoviglie antiche; e così accrescere e rendere sempre più interessante la raccolta delle opere antiche della Villa Pinciana, alla quale dovranno far parte.

LUIGI CANINA,

2. Scoperta di soldi d'oro presso Pavia.

Lo scorso gennaio a Zinasco in Lumellina presso Pavia, da un fondo del sig. Carlo Grassi di questa città, uscì fuori, lavorando il terreno, un ripostino di circa 130 soldi d'oro. Il vaso di creta entro il quale eran chiusi fu fatto in pezzi; anche dei nummi non si poté osservarne che la metà, perocchè gli altri, appena scoperti, andarono dispersi. I tipi loro son questi:

1. D. N. ARCADIVS · P. F. AVG.

Busto di faccia d'Arcadio con celata e diadema in capo, nella destra un'asta, nella sinistra uno scudo, sul quale è un cavaliere.

)(CONCORDIA · AVGG · S.

Donna sedente: nella destra lo scettro, nella sinistra un'asta, al di sotto CONOB.

2. D. N. THEODOSIVS · P. F. AVG.

Busto simile al precedente.

)(VOT · XX · MVLT · XXX ·

Vittoria con croce nella destra.

3. D. N. MARCIANVS · P. F. AVG.

)(VICTORIA · AVGGG.

4. D. N. LEO · PERPET. AVG.

)(VICTORIA · AVGGG.

5. D. N. ZENO · PERP. AVG.

)(VICTORIA · AVGGG.

6. D. N. BASILISCVS . P. F. AVG.

X VICTORIA . AVGGG.

7. D. N. ANASTASIVS . P. F. AVG.

X VICTORIA . AVGGG.

Il tipo sì del diritto come del rovescio di tutti questi è affatto simile a quello del numero 2.

8. D. N. ANASTASIVS . P. F. AVG.

Testa in profilo di Anastasio con diadema.

X VICTORIA . AVGVSTORVM .

Vittoria in piedi con corona nella destra e croce nella sinistra.

Le descritte monete pesano ciascuna trè denari e diciotto grani; tranne l'ultima n. 8, ch'è d'un denaro e sei grani. Di questa specie, detta *tremissi*, se ne trovaron parecchie, e tutte della massima conservazione. Parevano testè uscite di zecca. Giova osservare che nel 1816, altri 273 soldi d'oro si scopersero nel Milanese al Gernetto, villa di S. E. il conte Mellerio. Appartenevano a *Teodosio* giuniore, *Marciano*, *Leone Trace*, *Antemio*, *Leone* giuniore, *Zenone*, *Giulio Nepote*, *Basilisco*, *Marco*, *Romolo Augusto*, e *Anastasio*. Di quest'ultimo imperatore ve ne avea 118 tutti insigniti della lettera monetale *A*. Il dott. Gio. Labus ha descritto e illustrato una ventina di questi nummi, scelti fra' più rari, e de' quali diede pure in due tavole il disegno, nelle aggiunte alla Storia di Milano del cav. Carlo Rosmini. Veggasi il t. I, pag. 36 e 149, e il t. IV, pag. 405 ss. Anche nella Valle Sabbio provincia Bresciana, sotto annosa rovere, si scoperse nel 1818 uno scheletro umano, appo il quale trovaronsi quattro soldi d'oro, col tipo di *Anastasio*. Questi, come ognun sa, ascese all'impero nel 491 e morì nel 518. In tale intervallo fu in pace l'Italia settentrionale, perchè regnava Teodorico in Pavia. Segui pure ad esser in pace sotto Atalarico e Teodato: ma regnando Vitige, vediam insorgere Bergamo, Brescia, Novara ec. contro i Goti, e specialmente Milano, divenuto miserando spettacolo di ruine e di stragi per la ferocia de' Goti e de' Borgognoni, i quali, se a Procopio vogliamo credere, tagliarono a pezzi più di trecentomila persone. Sebbene ne' tesori anzidetti non si abbian trovate monete di Giustino nè di Giustiniano, e la maggior copia e la miglior conservazione di quelle di Anastasio ci richiamino a tempi del suo im-

però; pure si crede che sieno state sepolte intorno al 539, perchè solo questa è l'epoca offertaci dalla storia, in cui ci fu una ragione plausibile di confidare alla terra i proprj averi, per sottrarli alle avide brame di soldati depredatori. c. I.

II. MONUMENTI.

1. *Intorno un capitello dissotterrato presso Bologna.*

Al prof. Gerhard.

Essendomi per buona sorte avvenuto di sottrarre dalle mani di villani ignoranti un monumento antico non ha molto dissotterrato nei nostri contorni e di acquistarlo, mi sono proposto di scriverne alcuna cosa, e d'inviarla a lei, chiarissimo signore, a fine almeno di mostrare per qualche modo la stima altissima, che io ho della illustre società archeologica, alla quale, comechè senza alcun mio merito, ho l'onore di appartenere. Avrei desiderato che l'argomento fosse di maggior rilevanza e di saper trattarlo in modo non affatto indegno della erudizione de' miei dottissimi colleghi. Ma comunque ciò sia, voglio ch'ella tenga questa mia scrittura come argomento di gratitudine, e come semplice notizia di un nuovo monumento, che ora si trova nel museo della nostra università, perchè mi è paruto, che l'uso migliore che io potessi farne, fosse quello di donarlo al predetto musco.

Sul finir dell'inverno dell'anno 1827 affondando un villano lo scolo della strada nominata de' *Ponticelli* nel comune di *Gavaseto* contado di Bologna, (vale a dire quasi ad ugual distanza da questa città a Ferrara), a fronte del podere da lui coltivato, s'incontrò sotto terra circa due piedi e mezzo in un marmo d'Istria, a cui erano uniti due pezzi simili, le impiombature dei quali ai primi sforzi per estrarlo si ruppero. Questi tre pezzi uniti perpendicolarmente formavano un capitello quadrato d'ordine corintio di altezza palmi romani trè, superiormente largo palmi trè, e palmi due inferiormente.

Da queste dimensioni facendo ragione di proporzione alla grandezza dell'edifizio, a cui potè esser destinato si pare primamente, che dovesse esser parte di grande edifizio. E pensando quale potesse mai essere, in luoghi come questo lontani dal commercio e dalle

strade principali, parvemi che a monumento di religione si potesse comodamente assegnare. Perchè alla costruzione appunto di un tempio può convenire nel pronao un pilastro isolato all'angolo, benchè Vitruvio l'unisca alla cella del tempio, dallo stesso autore perciò chiamato in antis (1). Può essere, che quello scrittore non abbia indicato l'uso d'isolare i pilastri, come cosa forse da lui creduta un poco licenziosa.

In qual'epoca però venisse eretto il nostro monumento, solo può argomentarsi dallo stile, con cui è condotta l'opera, la quale pel modo di trattare e modellare le foglie, a giudizio ancora dei professori artisti, si dà a conoscere dei tempi di Gallieno. E una certa rozzezza, che si scorge in questo lavoro, avrebbe indotto qualcuno a credere essere esso de' tempi anche più bassi, e persino di Giustiniano. Ma due ragioni a vero dire secondo il mio parere nol consentono. L'una è che nelle città di provincia; e così lungi da Roma, assai prima che nella capitale, erano in decadenza le arti, e perciò si dee tenere una regola ben diversa nell'assegnare l'epoca di un monumento lavorato in Roma, e d'uno in lontana provincia. L'altra, che ai tempi più bassi, ai quali si vorrebbe assegnare questo monumento, era già in questi luoghi da molto tempo stata abbracciata la cristiana religione, e perciò non più si erigevano tempj alle false divinità. Nè creder si può, che alla vera divinità ne venissero eretti, poichè erano quei novelli cristiani troppo incalzati dalle crudeli persecuzioni per poter pensare a moli così grandiose; e contentar si dovevano, come in fatti si contentavano, di meschini e precarj nascondigli piuttosto che chiese.

Nè già si vuole credere, che solamente al tempo di Gallieno, o poco prima avesse principio l'uso d'isolare i pilastri quadrati negli edifizj. Assai prima ne ritroviamo esempj, ed io indicherò alcuni monumenti di varie epoche, a fine con essi provare essersi l'uso d'isolare i pilastri conosciuto sempre dai Romani, e da essi più o meno praticato. Se ne ritrova un bell'esempio nel calcidico innalzato da Eumachia nel Foro di Pompei, ove come lo descrive il suo il-

(1) Vitruv. lib. III. cap. 1.

illustratore Guglielmi Bechi (1) « si vedono sedici pilastri di poco più di tre piedi quadrati ciascuno, tutti rivestiti di bianco marmo, « sul di cui architrave appoggiavano i travi, che sporgendo dal muro « interno del calcidico di una estremità, e riposando sui pilastri « nell'altra, venivano a cuoprire e formare il tetto del calcidico « stesso ». Questo edificio, che certamente è anteriore ai tempi di Tito, per essere a questa epoca accaduto il fatale eccidio di Pompeja, viene riputato dal suddetto autore dei tempi dei primi Cesari, anche perchè la statua di Eumachia erettagli nel portico del calcidico stesso dai fulloni di Pompei è di un lavoro squisito e perfetto. Alle quali cose aggiungerò che fra alcune mie memorie trovo che nell'anno 1755 o in quel torno il dottor Luigi Giraldi nostro Bolognese rinvenne nell'isola di Capri, e precisamente presso la chiesetta della B. V. del soccorso, un pilastro e capitello di marmo; anzi conservo un'incisione che l'istesso Giraldi ne fece fare da Aniello Cataneo sul disegno dell'artista Fortunyn. Il capitello è rimarchevole per un tridente scolpitovi e per altri ornamenti rappresentanti l'arisanò (*arum arisarum* Linnei) e la di lui fruttificazione. Il pilastro poi è scannellato, e sembra che fosse fatto per esser collocato isolatamente. Questo dotto antiquario si era proposto di pubblicare una storia di quest'isola e de' suoi monumenti, corredandola di molti oggetti d'arte, de' quali non pochi aveva già fatto incidere; ma benchè mancasse in età assai avanzata, non solo non pubblicò il suo lavoro, ma lo lasciò in istato, che forse non potrà mai vedere la pubblica luce, almeno come voleva il suo autore. Ho pertanto voluto indicare questo monumento perchè mi sembra che con esso si aumentino gli esempj dei pilastri isolati, ed anche perchè non ho ritrovato, che di esso facciano menzione il Romanelli e l'Hadrava nelle loro descrizioni dei monumenti dell'isola di Capri. In Milasa città della Caria esiste un sepolcro con pilastri isolati, a cui l'anonimo suo illustratore (2) non assegna alcuna epoca. Ma benchè nei sepolcri gli antichi si tenessero meno obbligati a quelle regole di

(1) Del Calcidico, e della Cripta di Eumachia scavati nel Foro di Pompeja l'anno 1820, di Guglielmo Bechi. Napoli p. 12, §. XI.

(2) Voyage pittoresque de la Grèce. Paris.

architettura, che servir sogliono di norma a giudicare dell'età loro, pure non crederei d'andar errato assegnandolo ai tempi dei primi Antonini. Roberto Wood nella sua descrizione delle ruine di Eliopoli nella Celesiria porta alla tav. III due camere laterali, e per mezzo di due pilastri isolati ognuna di esse separate dal portico della corte esagona unita al gran tempio del Sole. Questo recinto esagono è d'ordine corintio, ed a giudizio del suddetto autore devesi assegnare ai tempi di Caracalla. Lo stesso autore nell'altra descrizione delle ruine di Palmira esibisce alle tav. XXII e seg. un arco, ove è indicato un pilastro isolato. L'epoca della sua costruzione è incerta, ma per le regole date da lui stesso sembra che sia anteriore a Diocleziano di cinquanta e forse più anni. Questi esempi adunque possono a sufficienza far prova, che per lo spazio di circa dugento cinquant'anni almeno in varj luoghi si è praticato l'uso d'impiegare negli edifizj pilastri isolati.

Potrebbe qualcuno dubitare, se in luoghi non lontani da fondi vallivi potesse essere stata innalzata una fabbrica cotanto magnifica. Non bisogna persuadersi però che ai tempi romani esistesse quella vasta palude, che molti si danno a credere, e già il nostro benemerito mons. Floriano Malvezzi si fece a dimostrare in una dotta sua dissertazione (1) doversi ritenere per molte ragioni, che questi luoghi non fossero paludosi, ma sì bene abitati da non iscarsa popolazione. Fra le ragioni dal Malvezzi recate a prova del suo assunto e tratte da diversi argomenti, non ultima a mio credere è quella, che non pochi monumenti si sono trovati in quei dintorni, i quali ci assicurano essere stati ivi e abitanti, e non piccole e vili abitazioni. Fra li molti, che potrei mettere innanzi, riportati da Malvezzi, mi piace di sceglierne due, che ora appartengono al museo nostro, e furono ritrovati l'uno nello stesso comune di *Gavaseto*, e l'altro nel vicino di *Maccaretolo*. Il primo è un cippo sepolcrale di grande mole, che alla figlia Cornelia Prisca eressero i suoi genitori C. Cornelio Ermia liberto di Cajo, e Fullonia Officiosa liberta di Salvio tuttor viventi. Si vedono in esso scolpite tre figure; della figlia

(1) De antiquo agro bononiensi pag. 121. V. De bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii. T. VII, pag. 196.

cioè, e dei genitori, di grandezza naturale, di uno stile riputato dei tempi degli Antonini. Veggansi il Malvasia (1) e Schiassi (2), ove è riportata l'iscrizione, e spiegata dottamente. L'altro è il bel peristomio, o sponda marmorea di un pozzo sacro, che venne illustrato dal professore Pacciardi (3). Questo fu dissotterrato lontano un quarto di miglio dal luogo dove fu trovato il capitello, e dà notizia, che un pozzo, il puteale, e gli allori vennero dedicati da L. Apusuleno Erote ad Apollo e al Genio di Augusto Cesare. Qual maggior prova di abitanti, ove sono luoghi sacri, e vi si esercitano riti religiosi? Pure se prova anche maggiore si desiderasse, ecco il nostro capitello, che ne potrebbe far fede di un tempio in quei luoghi, ed avvalorare le ragioni di Malvezzi, che il luogo non fosse veramente paludoso, e che fosse popolato anzi che nò. Ma il cippo, ed il puteale suddetti e qualunque altro monumento in quei contorni rinvenuti, potranno rendere ragionevole che il nostro capitello appartenne per avventura ad un edificio, che realmente fosse in questi contorni.

Procurai a buona stagione di rafforzare tale congettura coll'effettuare uno scavo a fin di vedere, se altri pezzi rinvenire si potevano, come n'era io stato lusingato da quel villano. Ma non ritrovai cosa alcuna, benchè lo scavo fosse diretto da più parti, e ad una profondità maggiore dei due piedi e mezzo, nella quale si rinvennero i tre pezzi del nostro capitello.

Nè già altra cosa su questo monumento credo di dover notare, lusingandomi, che il sin qui detto bastar possa per far pensare ragionevolmente, che il capitello dissotterrato a Gavaseto abbia facilmente servito ad un tempio, ed essere stato questo costruito ai tempi non lontani di Gallieno.

Bologna li 12 marzo 1832.

GIOVANNI BIANCONI.

(1) Marmora Felsinea pag. 57.

(2) Guida del forestiere al museo delle antichità dell'università di Bologna p. 73.

(3) Puteus sacre agri bononiensi commentario illustratus. *Romae 1761.

2. *Vases peints.* (*Continuation de la page 62*).

3. AMPHORE TYRÉNÉSIENNE (haut. 15 p. 4 lig.) fig. noires , acquise par M. *Durand*. Le sujet principal nous offre Minerve revêtue de ses armes et guidant un quadriges ; à gauche de la déesse et à côté du char , marche Hercule armé d'une épée et d'une massue ; sa tête est couverte de la dépouille du lion ; Diane et Apollon Citharède le dévancent ; à la tête du toute la procession se trouve Hermès vêtu d'une chlamyde étoilée , il tourne ses regards vers les divinités qui forment le cortège de Minerve.

Au revers de cette composition , nous voyons Perséphon ou Ariadne assise sur un pliant , à côté de son époux Dionysos couronné de lierre , et qui tient , dans la main droite , un canthare. Derrière le groupe sont une femme et un Satyre , levant tous deux le bras gauche , vers les personnages placés au centre ; vis-à-vis un Satyre et une femme font le même geste , en levant la main droite. Quoique dépourvus d'attributs , on peut reconnaître , dans ces Satyres , les compagnons ordinaires de Dionysos , Oinos et Comos.

Le soin exquis que l'artiste a mis dans les détails des vêtements , et la perfection du dessin , assignent à ce vase une place distinguée parmi ceux de l'ancien style.

4. CYLIX provenant de Canino (diamètre 5 pouces) acquise par M. Antoine *Herry*. Sur l'une des faces extérieures on voit un homme poursuivant une biche qu'il va frapper d'une pierre ; il est à remarquer que la biche est d'une grandeur démesurée en comparaison de celui qui l'attaque. Cette disproportion rappelle naturellement les cinq biches aux cornes d'or que Diane poursuit à la chasse en Thessalie et qui étaient plus grandes que des taureaux (1). Sur le côté opposé une panthère dévore une biche abattue.

5. CYLIX (diam. 5 pouces) trouvée en Étrurie et acquise par M. Antoine *Herry*. Un des côtés extérieurs offre un Pégase , sur l'autre face est figuré un cavalier se précipitant au galop vers le cheval ailé. Les compositions de ces deux cylix sont peintes en noir et rehaussées de rouge ; elles sont exécutées avec une grande finesse de dessin.

(1) Callimach. Hymn. in Dianam v. 103.

6. CYLIX d'une très belle fabrique (diam. 1 pied) fig. rouges, trouvée à Canino et portant sous l'une de ses anses l'inscription du potier, HIÉRON (1), HIEPON ENOIEEEN, tracée à la pointe. Ce vase a passé dans la collection de M. Durand.

Dans le fond est une aulétria assise sur un riche pliant ; le vêtement de notre musicienne consiste en une tunique talairée à manches très courtes ; un péplos entoure ses jambes. En face d'elle, une danseuse vêtue d'une tunique pareille et d'un ampéchoniôn par dessus, accompagne la cadence de ses pas, en agitant des crotales.

L'extérieur de la cylix, offre sur chaque face, une composition de cinq figures. D'un côté on voit trois éphèbes couronnés de laurier ou de myrte, vêtus d'un pallium et s'appuyant chacun sur un bâton. Le premier tient une bourse ; devant lui est une femme assise sur un pliant ; elle présente une couronne au second éphèbe placé en regard avec elle. Celui-ci a le devant du corps entièrement nu ; son manteau étant à peine retenu sur ses épaules, retombe par derrière jusqu'à terre. Une aulétria debout, la tête ceinte d'une couronne formée de grandes feuilles, peut-être de vigne, tient ses flûtes dans ses mains élevées, et est placée entre le second et le troisième éphèbe ; ce dernier porte dans la main droite la fleur hyacinthe.

La seconde peinture montre trois hommes barbus vêtus comme les éphèbes que nous venons de décrire, et s'appuyant sur des bâtons noueux : le premier tient une bourse et les deux autres la fleur hyacinthe. Deux joueuses de flûte dont la première est debout et l'autre assise, forment avec les personnages précédents deux groupes distincts, le premier composé de trois et le second de deux figures.

7. KELEBE (haut. 18 p.) fig. jaunes, trouvée à Girgenti, et acquise par M. le comte de Pourtalès. Ce vase offre des peintures d'un fort bon dessin et en même temps intéressantes par leurs sujets. Sur un des côtés les Dioscures combattaient contre un guerrier armé de toutes pièces et dont le bouclier a pour emblème un cheval noir entouré de caractères peu lisibles. Ce héros va percer de sa lance la cuisse de son adversaire le plus proche de lui, et à qui nous

(1) Gerhard, Rapport sur les vases de Volci p. 179, not. 710.

donnerons le nom de *Castor* : parcequ'il balance un javelot , tandis que son frère porte une massue (1) , arme qui nous paraît plus convenable dans les mains d'un habile lutteur tel que *Pollux* auquel Amycos même dut céder la palme. Castor a le bras gauche entouré de sa chlamyde, il est coiffé du pétase, et du reste entièrement nu. Pollux vient à son secours, son costume ne diffère en rien de celui de son frère, seulement au lieu d'une lance, il porte une lourde massue. Quel peut-être l'adversaire qui attaque ici les Tyndarides, ou se défend contre eux? Après l'enlèvement des Leucippides, Idas et Lyncée à qui elles étaient promises en mariage, poursuivaient les fils de Lédæ pour venger l'injure qu'ils venaient de recevoir de leur part (2). On pourrait donc voir dans le héros de notre peinture, un des fils d'Apharous qui vient se battre pour la fiancée, ou, selon Apollodore (3), pour reprendre le bétail que les Dioscures avaient dérobé : mais si nous reconnaissons Idas dans ce guerrier, il serait assez naturel qu'il fût assisté dans cette entreprise par son frère. A moins qu'on explique l'absence de Lyncée, par le fait que celui-ci ayant aperçu Castor caché sous un chêne (4), fit venir Idas qui se jeta seul sur les deux ravisseurs. Les auteurs donnent cependant une explication bien plus satisfaisante à tous égards. Nous trouvons en effet un mythe où un seul guerrier se mesure contre les Tyndarides, et le nom d'*Aphidnos* paraît convenir parfaitement à un héros figuré sur cette Kelebe. Plutarque (5) rapportant l'enlèvement d'Helène par Thésée, ajoute que ce héros la confia en garde à sa mère Aethra et au roi Aphidnos, un de ses amis, qui la mena dans la ville d'Aphidnes en Attique. Les frères d'Helène étant venus assiéger la ville, il y eut un combat, dans lequel suivant Alcman

(1) Sur les médailles de Tarante en argent, les Dioscures portent aussi, l'un une massue, l'autre une lance.

(2) Théocrit. Idyll. XXII, v. 137 sqq. Hygin. fab. LXXX. Schol. Pind. Nem. Od. X, v. 114. Paus. l. III, c. 13. Tzetz. ad Lycophr. Cas-sand. v. 546 et 560.

(3) L. III, c. 11, 7. C'est aussi l'opinion de Pausanias l. IV, c. 13.

(4) Apollod. l. cit.

(5) In Thesæo c. 32 et 33 ed. Reiske. Diodor. Sicul. l. IV, c. 63.

citée par le Scholiaste d'Homère (1), *Castor fut blessé à la cuisse droite par le roi Aphidnos*. Le Scholiaste de Germanicus (2) ajoute même que, dans ce combat, un des jumeaux perdit la vie; c'est aussi l'opinion d'Hygin (3). Quant au cheval qui sert d'emblème au bouclier, nous n'avons pas réussi à en deviner l'allusion.

La seconde peinture de cette Kelebe nous offre un sujet qui se reproduit assez souvent sur les vases ornés de compositions dionysiaques. Mais ici le protagoniste, au lieu d'être Dionysos, est Hercule barbu et lyricine. Marsyas couronné de lierre, ouvre la marche en jouant de la double flûte et se dirigeant de gauche à droite; il est entièrement nu, sa pose lascive, le phallus en érection, des oreilles pointues et une longue queue conviennent parfaitement à ce Silène. Hermès barbu le suit, détournant la tête couverte du pétase: dans sa main droite il tient un caducée très long et de la forme la plus ancienne, tandis qu'il lève la gauche. Son costume consiste en une tunique courte, recouverte d'une espèce de cuirasse ou de cotte d'armes, telle que Persée porte quelquefois (4). A la suite vient Hercule lyricine; l'instrument dont il se sert, est la lyre hexacorde appelée barbiton; dans la main droite il a le plectrum; sa tête est couverte de la peau de lion dont la queue retombe par derrière. Cette procession est terminée par un personnage barbu, couronné de lierre, et ajoutant pour tout vêtement une chlamyde qui n'est pas attachée sur les épaules et tombe par devant; dans sa main droite il porte un cotylos noir, tandis que de la gauche il fait le même geste qu'Hermès, absolument comme Héphestos dans les marches bacchiques (5). L'absence de queue et des oreilles pointues, traits caractéristiques des Satyres, ne peut pas faire regarder ce dernier personnage comme un simple acolyte; l'air grave et sévère qui le

(1) Ad Iliad. III, v. 242. Καὶ τιτρώσεται Κάστωρ ὑπ' Ἀφιδνῶ, τὸ τότε βασιλῆως, κατὰ τὸν δεξιὸν μηρόν.

(2) Schol. Germ. p. 50.

(3) Astron. I, II, c. 22. Cf. Fest. Avien. Perieg. v. 373. Ovid. Fast. I, V, v. 708 qui fait périr Castor sous les murs d'une autre ville, nommée aussi Aphidna, en Laconie.

(4) Une hydrique panathénaique offre Persée à peu près dans ce costume. Panofka, Mus. Blacas pl. XI.

(5) Millin. Gall. myth. pl. LXXXIII, 336.

distingue, sa barbe longue et vénérable donnent plutôt l'idée d'un dieu supérieur. Toutefois nos recherches ont été infructueuses pour lui trouver un nom convenable.

J. DE W.

M. de Witte nous paraît avoir bien désigné le combat de *deux Dioscures* avec un guerrier qui ressemble assez à *Mars*. De même la massue a été reconnue avec raison comme attribut caractéristique de Pollux. Il paraît en effet que Pollux et Hercule se confondaient dans la religion ancienne à un tel point que, au lieu de jurer par Castor et Pollux, on jurait par Castor et Hercule (1).

Le revers du même vase présente une procession, dans laquelle nous reconnaissons sans peine *Martyas*, *Hermès* et *Hercule*. L'espèce de cuirasse que porte Hermès, et les personnes qui l'entourent, font supposer que c'est plutôt *Héphaëstos* que le peintre a voulu représenter. Dans ce cas le quatrième personnage avec le cotylos noir, rempli de vin, qu'il porte, doit être *Dionysos*. Car cotylos, est précisément le petit cratère de Bacchus et des initiés (2).

Nous réservons une explication plus détaillée pour le moment où nous reproduirons le monument même.

TH. P.

8. CYLIX trouvée à Corneto fig. rouge. (diam. 8 p. 4 lig.): acquise par M. Durand. Dans l'intérieur est *Thésée* domptant le taureau de Marathon. Le fils d'*Égée* caractérisé par une longue chevelure bouclée, et une figure jeune et agréable, a la tête couverte d'un piléus; il saisit de la main gauche la tête du taureau et appuyant un genou sur son flanc, va le frapper avec la massue dont est armée sa main droite. On aperçoit des liens aux pieds du taureau, ce qui indiquerait que *Thésée* l'a d'abord enchaîné, avant de lui porter le coup mortel (3). Une bordure de feuilles de lierre, encadre cette composition.

9. CYLIX (diam. 7 p. 7 lig.) fig. jaune, acquise par M. Durand. Au centre un *ouvrier* nu, couronné de laurier, et à demi agenouillé, tient un instrument dont le fer est adapté soigneusement au bois, par le moyen d'une corde; il travaille à une espèce de poutre; son

(1) Fest. v. Mecastor.

(2) Athen. l. XI, p. 479. Cf. Panofka, Recherch. sur les vases p. 23, 24.

(3) Un vase des fouilles de Canino (catal. n. 1492) montre *Thésée* attachant le taureau à un arbre.

vêtement ne consiste qu'en une simple draperie, nouée autour des reins. Cette figure d'un style sévère est dessinée avec beaucoup de correction (1).

10. CYLIX trouvée à Corneto (diam. 8 p. 9 lig.) acquise pour la collection de M. Herry. La composition d'un dessin admirable dont cette cylix à figures rouges est ornée, la rend fort précieuse sous le rapport de l'art. Dans le fond est peint un jeune tibicine couronné de lierre et à demi agenouillé; en face de lui est un homme barbu, également couronné de lierre; il tient un bâton tortueux et levant le bras droit semble faire un mouvement pour danser. Ces deux personnages sont vêtus chacun d'une chlamyde. J. DE W.

L'attitude originale des deux figures, du danseur et de l'aulète, se rattache, si je ne me trompe, à l'*Ascolie*, danse qu'on exécutait sur des outres ointes d'huile au théâtre en l'honneur de Bacchus (2). Plus tard, on se contentait de sauter sur un pied (3) et de faire le boiteux (4). C'est ce dernier genre d'*Ascolie*, que le peintre de cette cylix a voulu représenter. TR. P.

III. LETTERATURA.

1. *Brevi cenni sulla dissertazione esegetica pubblicata dagli Accademici Ercolanensi intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli. 1831. fol.*

La grande ed interessante opera intrapresa a pubblicarsi dagli Accademici Ercolanensi, e riguardante i più insigni oggetti di arte rinvenuti negli steramenti di Ercolano, e di Pompei in specie, venne ultimamente accresciuta di un volume contenente una eruditissima dissertazione intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Gli attuali Accademici di detto reale Istituto s'indussero a publicar la indicata dissertazione in seguito di quanto avevano divisato i loro antecessori nel dare alla pubblica luce il tomo V della stessa opera riguardante le pitture. Contiene questa

(1) Parmi che quest'oggetto provenga da Chiusi, mentre gli altri sopra descritti mi sono noti dal commercio romano. O. G.

(2) Hesych. v. ἀσκολιάζεις.

(3) Hesych. v. ἀσκολιάζοντες.

(4) Etym. M. v. ἀσκολιαζω.

dissertazione erudite notizie intorno ad alcuni passi molto intralciati di Vitruvio, come il modo di descrivere geometricamente le volute da lui oscuramente accennato, la costruzione del tempio ipetro, e le maniere di variarlo; inoltre si dimostra il vero essere dei triglifi, e delle metope, e sopra ogni altra cosa la più sicura norma da tenersi nell'esercizio dell'architettura. Siccome quest'opera si rende di molto interessamento per l'archeologia, così noi ci crediamo in dovere di rilevarne brevemente i pregi, ed indicarne nel tempo stesso la nostra opinione sui principali articoli in essa trattati.

Nell'accennare primieramente le più nobili fabbriche che eressero i Greci stabiliti nelle diverse regioni della Magna-Grecia in particolare, si dichiara che vano sarebbe ora il disputare se il pregio della invenzione degli ordini tocchi a noi, o ai Greci; mentre è troppo conosciuto che il merito della loro perfezione, è ai Greci unicamente dovuto. Questa dichiarazione fatta dagli Accademici Ercolanensi si rende viepiù interessante, in quanto che sotto gli auspici della stessa corte, illustrandosi in specie i monumenti pestani, si cercò di dimostrare invece; che per esempio l'ordine dorico decisamente greco fosse opera degli Etruschi, o almeno avesse formato una maniera distinta di architettura, e simili altri particolari sistemi, che ora sono tenuti in poco conto dagli eruditi, ed ai quali vano sarebbe il rivolgere il nostro discorso.

Rintracciandosi poscia dagli eruditi Accademici la origine degli edifizj sacri presso i Greci, si dimostra bensì, come il maggior numero degli eruditi hanno stabilito col consenso degli antichi scrittori, che nei tempi più remoti erano i luoghi di adorazione allo scoperto, ed adornati solo con qualche grande sasso, o prescelto albero, e quindi con un semplice altare, o ignobile statua: ma si sostiene poscia essere derivata la costumanza di chiedere tali primitivi luoghi più dal culto che si prestava ai defunti, che dalla più approvata opinione di adorare i numi, e di rendere tali luoghi degni del culto loro. Non si potrà mai negare che una tale pratica abbia avuto origine da qualche particolare caso di onorare la memoria di certi eroi, che furono poscia adorati come numi, siccome si conosce in specie dai documenti che si riportano nella indicata dissertazione: ma è ben vero però che molti passi degli antichi scrittori ci por-

tano a credere essere l'origine dei tempj veramente derivata dal culto che si prestava ai numi dai primitivi popoli nel modo sovraindicato; imperocchè riportandosi solo a quanto abbiamo da Erodoto in Euterpe, apprendiamo che i primi uomini della Grecia immolavano ogni cosa agli iddii, ai quali non nome avevano imposto, perchè non mai ne avevano udito alcuno. Dunque se ai numi, benchè incogniti, e non agli eroi si rivolsero le prime adorazioni, e si eseguirono i più semplici sacrificj, convien credere che l'uso dell'edificare tempj sia stato prodotto decisamente dall'indicato suo giusto motivo. Così da un luogo scoperto, o riparato solo da qualche grande albero, si passò progressivamente a fornire le differenti specie di tempj, che conosciamo dai monumenti, e dai precetti vitruviani in particolare, senza che ne abbiano presa imitazione dai sepolcri, che nei più remoti tempi non furono mai costruiti con fabbrica coperta con tetto, e con altre parti che costituiscono la costruzione dei tempj. Come poi accadesse l'accennato progressivo sviluppo, è ora assai difficile l'averne una giusta cognizione. Se poi furono edificati tempj sulle tombe degli eroi divinizzati, o queste stesse ridotte in forma di tempio, come ne presta argomento la storia antica, ed i monumenti che ci rimangono, non sembra che ciò porti di dovere stabilire essere i tempj derivati dai sepolcri, poichè vi è tutta l'evidenza che i sepolcri fatti a somiglianza di tempj siano di epoche posteriori; come in ispecie lo dimostra Pausania descrivendo i sepolcri dei Sicionj; imperocchè li dice fatti ad imitazione dei tempj, e non come la loro particolare architettura lo comportava. Quindi è che noi crediamo più conveniente di seguire l'opinione di coloro che stabiliscono ai tempj ed ai sepolcri origini distinte. Il volere poi analizzare più chiaramente questo argomento con tutti i documenti che abbiamo dagli antichi, ci porterebbe di doversi molto estendere nel discorso, e scrivere una dissertazione forse più lunga di quella, di che abbiamo intrapreso a rilevarne i pregi. Pertanto osserveremo che sì l'una come l'altra opinione possono anche concordarsi tra loro, quando si rifletta che i monumenti innalzati agli eroi divennero tempj, tostochè furono essi considerati come numi; e siccome molti furono questi tra le divinità adorate dai Greci: così anche molti dovettero essere i tempj innalzati in loro onore. Onde è che dissentendo per

poco dalla opinione stabilita dagli Accademici Ercolanensi, non abbiamo presunzione di offuscare gl' indicati grandi pregi dei loro scritti.

Questi pregi maggiormente si vedono esaltare nel descrivere le differenti interpretazioni intorno al modo di eseguire la voluta ionica, secondo gl' insegnamenti di Vitruvio, esibite dall' Alberti, dal Filandro, dal Serlio, dal Durer, dal Bertano, dal Marini, dal Salvati, e da altri eruditi compilatori di Vitruvio, e seguendo poi le tracce dell'ultimo scrittore sovraindicato propongo no un metodo più esatto di descrivere una tale parte caratteristica della maniera ionica. Su questo proposito, nel porgere giuste lodi agl' insigni Accademici, osserveremo che, vedendo grande disparità di opinioni nell'interpretare un tale particolare metodo di descrivere le volute ioniche, e conoscendo anche le sempre variate maniere tenute sul medesimo oggetto dagli antichi, giudichiamo essere cosa più interessante l'occuparsi di conoscere il vero metodo adottato da Fileo che dicesse la edificazione del tempio di Minerva Poliade a Priene, da Ermo-gene Alabando, che fu l'architetto del tempio di Bacco a Teo e di quello di Diana a Magnesia, da Peonio, da Demetrio e da Dafni che innalzarono il celebre tempio di Apollo Didimeo, e da altri sommi architetti che edificarono edificj ionici, dai quali Vitruvio dichiara averne appresi insegnamenti; imperocchè siamo assicurati dai diversi resti, che ci rimangono degl' indicati edificj, del grande buon effetto che producevano in opera le volute joniche, mentre ci è intieramente ignoto l'aspetto che presentavano le vitruviane, seppure ne furono dagli antichi in simil modo costrutte, giacchè non si è d'accordo nello stabilire la prescritta vera descrizione. Però è da lodarsi la regola delineata dagli Accademici Ercolanensi; poichè si compie con tre giri, ed in modo più approssimativo a quello che si trova praticato negl' indicati edificj ionici; poichè noi siamo di parere che i monumenti sono la più sicura scorta per interpretare gli oscuri passi di Vitruvio. Non possiamo poi decisamente convenire con i medesimi insigni Accademici, che dalla più sontuosa onoranza dei morti, abbiano in un coi tempj preso pure origine tanto gl' indicati capitelli ionici, quanto quelli degli altri due ordini greci; poichè è incerto se prima nei sepolcri o nei tempj sieno stati impiegati, ed anzi tutte le cognizioni che abbiamo, sembrano indicare

che le colonne in un coi loro capitelli di varia forma sieno stati primieramente impiegati nell'adornare i tempj; e benchè si dica da Vitruvio avere Callimaco presa imitazione nell'ornare il capitello corintio dalla ben nota circostanza di alcune foglie di acanto cresciute intorno al canestro posto sulla tomba di una giovine corintia, pure si trova un' assai prossima imitazione nei capitelli che in tempi anteriori si scolpirono dagli Egiziani; e così si rinvencono pure diverse origini per gli altri due capitelli, di quelle che si possono dedurre dagli ornamenti sepolcrali.

Con sempre grande erudizione si esaminano nella indicata dissertazione le varie opinioni pubblicate intorno al modo con cui dovevano essere costruiti i tempj ipetri, escludendo giustamente quelle, con cui si viene a stabilire essere stati tali tempj non scoperti, come dal semplice loro nome si definisce, ma coperti, e con una semplice apertura nel mezzo. Intraprendendo a dimostrare tale argomento si descrive la più probabile forma del tempio di Giove in Elide, quello di Giove Olimpico e di Minerva in Atene, quello di Apollo Epicurio a Basse, e quello inoltre di Giove Olimpico in Agrigento. Perciò che riguarda la costruzione di quest'ultimo tempio ora ne abbiamo maggiori cognizioni, mercè i disegni dell'architetto Cockerell ultimamente pubblicati nelle aggiunte fatte all'interessante opera di Stuart delle antichità di Atene, ed anche maggiori schiarimenti si promettono dall'architetto Hittorff nella sua grande opera che si sta pubblicando sulle antichità della Sicilia: ma qualunque sia la vera disposizione di tale tempio, sembra però che non mai si adattasse ai precetti vitruviani prescritti per il tempio ipetro.

Quindi si descrivono le provenienze e gli attributi dei principali ornamenti impiegati nell'arte di costruire nobilmente, ed in specie delle cariatidi, dei frontispizj, delle metope, dei triglifi, delle scanellature, delle colonne, delle basi, e delle altre parti essenziali dell'architettura; i quali argomenti, tutti sono trattati con molta erudizione, e lungo sarebbe il nostro discorso nel rilevarne tutti i pregi. Pertanto porgeudo le dovute lodi ai compilatori Ercolanensi per tale loro esimio lavoro, ci auguriamo il piacere di vederlo accompagnato presto con una raccolta dei più interessanti monumenti di architettura che ritengono sotto la loro giurisdizione, siccome

fecero delle altre arti, senza che si sia costretto a ricorrere ad opere straniere.

LUIGI CANINA.

2. *Galleria Omerica o raccolta di monumenti antichi esibita dal cav. Francesco INGHIRAMI per servire allo studio dell'Iliade e dell'Odissea. Vol. I. II. Poligrafia Fiesolana dai torchj dell'autore. 1831, pagg. XXXII, 227, 274, tavv. CCLX. 8.º*

Il progetto di formare una serie di monumenti dell'arte tutti rappresentanti le favole descritte da Omero, fu sempremai stimato utilissimo ai progressi dell'archeologia; tanto per facilitare l'interpretazione de' monumenti figurati vedendone riuniti i soggetti reputati per i più classici dagli antichi stessi, quanto per ciò che nessun'altra riunione di argomenti può rendersi più atta di questa a fissare sui monumenti dell'arte l'amore e l'attenzione dei cultori dell'antichità. Ed è per questo appunto che i dotti e gli amatori, debbono essere riconoscenti al cav. Inghirami nostro chiarissimo collega, che un tal progetto, approvato da tutti, tentato da non pochi, ma portato a fine da nessuno, ora con copiosa suppellettile ha condotto al primo suo termine, avendo già pubblicato tutta la serie di monumenti rappresentanti i soggetti dell'Iliade. Questa serie è disposta secondo l'ordine progressivo de' libri e de' versi del divino poeta, così che, volendo leggerlo col continuo raffronto delle corrispondenti rappresentazioni dell'arte, ne riesce assai facile l'esecuzione: non solo per esser distribuiti i monumenti delle singole favole secondo i posti delle omeriche citazioni, ma ancora per essere sciolti da grandi opere e innestati nell'ordine stesso i particolari soggetti che fanno parte della Tavola Iliaca e del Codice Ambrosiano: sistema che in altra circostanza non sarebbe certamente gradito da quei che amano conoscere l'insieme d'ogni monumento, ma che viene giustificato dal progetto di quest'opera, istituita, come dicemmo, soprattutto, per risvegliare i confronti de' monumenti co' versi originali, e per appagare l'attenzione di quei che indipendentemente da' testi bramano di rendersi famigliari ancora i nobili resti dell'arte.

La prima condizione che dimandavasi per bene soddisfare alla proposta, era quella di raccogliere quanto mai potea rinvenirsi d'omerici soggetti ne' monumenti fin qui conosciuti; e a questa bisogna

il nostro collega si è rivolto con tutta la sua vasta e rinomata cognizione dell'archeologica letteratura, non trascurando alcuna classe o provenienza d'antichi monumenti, purchè essi rappresentassero soggetti descritti da Omero. E benchè l'opera assai più tendesse a riunirne i disegni già conosciuti, di quello che a far nuove diligenze per copiarne i più distinti, nondimeno il cav. Inghirami aggiunse ai disegni per lo più estratti dalle opere fin qui pubblicate, quante volte ne avea la facoltà, diversi altri ancora che aetrescono nuovi meriti ai già conosciuti originali, (siccome i diversi disegni coloriti di pitture pompeiane tav. XXXI ec.). Dippiù, altre volte ha inserito monumenti assolutamente inediti, siccome inedite sono le urne etrusche pubblicate alle tavv. LXXIV e XCI; inedite le pietre incise, somministrate all'editore in impronte dal sig. Cades, delle tavole LXV, LXXI, CXXX e CLXXVII; inedito può dirsi ancora il superbo frammento d'un iscritto specchio già borgiano e fin qui solamente conosciuto per un'incisione volante (tav. CXXI); e inedita soprattutto è la tazza dipinta pubblicata nelle tavole CCXXXVIII e CCXXXIX delle dovizie del sig. principe di Canino. Questo superbo monumento, eseguito a figure rosse in disegno tirreno, rappresenta Achille riposante sopra magnifico letto, al quale è sottoposto il corpo di Ettore: vi si accosta Priamo, seguito da Mercurio e dal servo latore de' vasi di regalo, per chiedere in loro vece le spoglie dell'infelice figlio. Stanno dall'altra parte una donna ed un guerriero, dei seguaci d'Achille, con aggiuntovi il nome d'Achille, Ἀχιλλεύς, e con la parola καλός che secondo l'uso volgare (Rapporto volcente not. 794) non dovrebbe riferirsi al figlio di Peleo. E così anche dall'altro lato iscrizioni ben chiare fanno prova dell'incontrastabile spiegazione di questo bel monumento, leggendovisi e quello di Priamo, Πριάμος, e quello di Mercurio, Ἑρμῆς: anzi vi è un terzo ancora nuovo e di lezione, per quanto sembrami, non affatto difficile, vale a dire quello del servo di Priamo, ch'è chiamato Erodoro, (Ἡ)ερόδορος. La parte opposta di questa composizione, che rappresenta tre giovani che conducono cavalli, (l'uno de' quali giovani è coperto del berretto frigio), e una donna che sembra portare una canestra sulla testa, viene riferita dall'editore al treno di Priamo; vi si leggono le iscrizioni Καλισθένης, Ἡφίας e καλός che sembrano relative agli individui

cui spettava la descritta kylix come oggetto di regalo. Questa parte è rappresentata sulla tavola CCXXXI; nulla si dice dell'interno del monumento medesimo.

Il testo aggiunto alle iscrizioni di questa Galleria, scritto con lodevole brevità, non è privo però nè delle necessarie notizie e dichiarazioni, nè di dotte e nuove osservazioni sul vero significato de' pubblicati monumenti. Qualeuna di queste forse sarà modificata dopochè ne saranno verificati i disegni, siccome accadrà alla creduta educazione d'Achille d'un famoso dipinto ercolanese (Pitture d'Ercolano I, 1. Cf. Bull. 1831 pag. 204); e d'altre forse già era ultimato il discorso quando opposte opinioni apparvero in luce, siccome mi avviserei riguardo alla celebre lamina d'argento data da Köhler e Millin per la rissa d'Achille con Ulisse, e dall'editore forse con meno probabilità per l'offerta delle armi di Dolone (tav. CX). Pare peraltro che siffatto apprestare di materia per discutere ed obbiettare, sia sempremai uno de' più utili frutti d'un'opera istruttiva e meritevole come questa: la quale se in generale non la dicemmo scevra di difetti, non sapremmo abbastanza asserirne in compenso la grande e incontrastabile utilità.

O. G.

3. *Sulle antiche lapidi ticinesi, con appendice sopra un'epigrafe di Casteggio. Esercitazioni antiquarie di Pier Vittorio ALDINI professore di archeologia, numismatica, diplomatica ed araldica nell'I. R. università di Pavia. - Pavia 1831. 8° di pag. 156.*

Quaranta sono le lapide antiche illustrate dal ch. professore Aldini in questo libretto, scritto con molto amore, e soda dottrina. Ventiquattro di esse furono da lui copiate dai marmi, e delle più importanti dà anche il disegno. Le altre vengon da' libri, ma dalla sua critica sono ridotte a buona lezione, e sagacemente interpretate.

4. *Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba nella provincia di Como di Carlo ANNONI prevosto di Cantù. - Como 1831. 8° di pag. 116.*

Importante è questo libretto, perocchè oltre la storia di quella amena regione detta il *Pian d'Erba*, discute l'autore la vera ori-

gine e la situazione del *Licini forum* ricordato da Plinio, che sta-
tuisce esser il moderno Lucino; reca 35 medaglie scoperte in quei
contorni le quali offrono i nomi augustali da *Ottaviano* a *Valentinia-*
no, produce alcune iscrizioni gentilesche ed altre cristiane, e descrive
il così detto *Buco del Piombo* caverna meravigliosa, visitata dai
geologi non meno che dagli antiquarj con molta curiosità.

G. L.

IV. ADUNANZE DELL' ISTITUTO.

Nell'adunanza DEI 6 APRILE furono presentate, d'opere stampate
le iscrizioni lapidarie e il catalogo d'idoli egizj, del sig. marchese
Malaspina di Sannazaro (1); e la dissertazione del cons. *Böckh* in-
torno un'iscrizione greca falsificata, proveniente da Malta (2). Di scritte
memorie furono partecipate quella del dott. *Bianconi* intorno le ve-
stigie d'un tempio antico nelle vicinanze di Bologna verso Ferrara,
e diversi opuscoli del sig. *Mozzetti* di Atri. Fu continuata dal prof.
Gerhard l'esposizione de' suoi disegni d'urne etrusche inedite, e fece
termine all'adunanza il continuato discorso del dott. *Ambrosch* in-
torno i vasi panstenaici, con particolare esposizione di ciò che si
riferisce alle insegne degli scudi.

Nell' adunanza DEI 13 APRILE furono presentate l'opera del
sig. *De Fazio* intorno la costruzione de' porti (3), e la memoria del
sig. *Gervasio* intorno l'iscrizione puteolana (4). Il prof. *Gerhard*
mostrò una serie di disegni già preparata per l'opera sua di Monumenti
inediti; e proponendo i suoi pareri intorno il loro significato, si
fermò specialmente nell'argomento degli ermi, e tra questi del tri-
plice erme Chablais, ora del museo Vaticano, da lui creduto un' au-
tentica rappresentazione de' numi cabirj di Samotrace. Intervenne a
quest'adunanza il sig. *Eichhoff* bibliotecario di S. M. la regina di
Francia.

(1) Bull. 1831, pag. 204.

(2) Programma dell'università di Berlino pel corso invernale del 1831.

(3) Intorno al miglior sistema della costruzione de' porti. Napo-
li 1828. 4.

(4) Osservazioni intorno l'iscrizione puteolana. Memoria letta nella
accademia ercolanese.

Ricorrendo la giornata DEI 21 APRILE, anniversario della fondazione di Roma, fu tenuta la terza adunanza solenne dell' Istituto, nelle consuete sale in Campidoglio al Palazzo Caffarelli, e con numeroso concorso di personaggi dotti e distinti. Fu mostrato in questa circostanza come finito il primo fascicolo delle Memorie dell' Istituto stesso, nuovo documento della sua attività, del quale in appresso si daranno notizie particolari. Ci riserbiamo parimente di dar presto alle stampe il Rapporto letto in quella circostanza dal segretario generale cav. *Bunsen* e scritto appositamente dal prof. *Gerhard* intorno i lavori e progressi dell' Istituto nell'anno scorso; siamo in dovere pertanto di far grata menzione dei doni favoriti in quella giornata stessa all' Istituto. Venne prima in considerazione l' opuscolo già promesso del sig. avv. *Fea* intorno le origini etrusche, e da quel veterano de' romani archeologi dedicato all' Istituto, del quale egli è collega e membro dirigente. Dall'estero ne giunse il grazioso dono del cav. *Inghirami* della sua Galleria Omerica; e furono annunziate le già spedite copie d'opere donate da diversi distinti colleghi parigini, siccome dell' importante viaggio nella Morea del sig. *Blouet*, e della copiosissima pubblicazione del museo del Louvre istituita dal conte di *Clarac*. Nell'adunanza stessa fu offerto da *Sir W. Gell* il disegno d'un combattimento d'Amazzoni, bassorilievo spartano; e una serie d' inediti ruderi di costruzione detta ciclopea, dal sig. *Dodwell*.

Nell'adunanza DEI 27 APRILE si presentarono il secondo volume testè uscito de' cammei ed intagli della *R. Galleria di Firenze*; la Lettera del sig. *Raoul-Rochette* intorno gli antichi incisori di greche monete (1); la Storia romana del sig. *Michelet* (2); e i cenni biografici del prof. *Rosellini* sulla vita di Champollion (3). Il prof. *Gerhard* continuò il discorso intorno i disegni rilevati da' suoi Monumenti inediti. Fu onorata quest'adunanza dalla presenza di S. E. il conte di *Lebzeltern*, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la corte di Napoli.

(1) Lettre à M. le duc de Luynes sur les graveurs des monnaies grecques. Paris 1831. 4.

(2) Histoire Romaine. Première partie. République. Paris 1831. 2 voll. 408, 423, pagg. 8.

(3) Tributo di riconoscenza e d' amore, reso all' onorata memoria di Champollion il minore. Pisa 1831. 4.

V. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri onorarij* dell' Istituto S. E. il generale NUGENT, principe romano e comandante del litorale austriaco, in Trieste; ed ai *socij corrispondenti* i dottori ss. ABEKEN e FORCHHAMMER Alemanni, e sig. KELLERMANN Danese, dimoranti in Roma.

È uscito per le cure del prof. GERHARD segretario dell' Istituto in Roma, il primo fascicolo delle più volte annunziate MEMORIE DELL' ISTITUTO, contenente sopra pagine 90, e due tavole incise, la pianta di Veji disegnata e illustrata dal cav. Sir William Gell, e accompagnata con osservazioni dell' editore (pag. 1, tav. I); il ragguaglio del conte Bartol. Borghesi intorno la Notizia di alcuni diplomi imperiali di congedo militare, pubblicata dal prof. Gazzera (p. 30); e la lettera francese del sig. Petit-Radel intorno le mura pelagiche dell' Italia, accompagnata dalla risposta del prof. Gerhard, coll'elenco de' ruderi detti ciclopei fin qui conosciuti nell' Italia, e con un saggio delle diverse siffatte costruzioni, dovuto soprattutto ai disegni originali del sig. Dodwell (pag. 53, tav. II).

La Direzione, ripetendo di conoscere in questa nuova sua pubblicazione, un supplimento, sebbene utilissimo, non pertanto assolutamente necessario ai possessori degli Annali e del Bullettino, pure per dargli il desiderato corso e per agevolarne l'acquisto ai partecipanti dell' Istituto, ha avvertito i suoi commissarij di farne distribuzione unitamente ai prossimi fogli o fascicoli delle altre nostre stampe; offrendo con ciò ai sigg. associati l'acquisto ancora di questa nuova e poca dispendiosa opera, senza però che sieno menomamente tenuti a riceverla.

Si avverte peraltro che coloro i quali riterranno il primo fascicolo, saranno riguardati come associati all'opera; e che il prezzo del già uscito è di bajocchi 45, ossia franchi due e mezzo per gli associati alle altre opere dell' Istituto, mentre per i non associati il prezzo è duplicato.

Riguardo al fornimento d'originali per i futuri fascicoli di questa opera, i nostri collaboratori vengono ammoniti, che l' Istituto, avendo in essa stessa cercato l'espedito per pubblicare qualunque importante memoria comunicatagli, non escluderà neanche quelle memorie che fossero d'estensione non usuale per gli Annali; e solamente si avverte, che prima di conoscere l'esito dell'opera nuova, la Direzione non può trasferirvi il premio stabilito per gli originali stampati negli Annali. Roma 21 aprile 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIa. DI GIUGNO 1832. *Primo foglio.*

Rapporto ed Avvisi dell' Instituto.

I. RAPPORTO

SUI LAVORI E PROGRESSI DELL' INSTITUTO.

Letto nell' adunanza solenne del 21 aprile.

L'obbligo che mi stringe, Signori, di dar ragguaglio in questa solenne giornata sui lavori e progressi dell' Instituto nostro, relativi allo scorso anno, che dalla sua fondazione oggi compie il primo triennio, richiama principalmente al mio pensiero quanto di lode, di riconoscenza e di gratulazioni sia dovuto a tutti quelli che per la loro adesione ed attività hanno posto in fiore una istituzione, la quale tanto più è divenuta importante e solidamente fondata, quanto di poco rilievo e d'incerto evento parve a molti nel suo primo apparire. E certamente che io non mi ristarò, narrando i begli effetti de' comuni sforzi nostri, dal porre in piena luce l'utilità ridondante agli studj archeologici; come se intendendo ad evitare la taccia di parziale, taceasi de' giusti encomj che si debbono ad una impresa, intorno la quale io stesso, non ultimamente, mi adoperai secondo che m'era concesso: perciocchè dovendo massimamente chiamare ad epilogo una serie di fatti, ove questi per loro stessi non rendessero il debito tributo di lode verso tante benemerenze, non cesserei di esaltarne il pregio per qualunque modo mi fosse possibile, come non tacerò di que' difetti, veri od apparenti ch' e' sieno, i quali alle opere nostre si vogliono opporre. Sopra di che tratterò prima delle cose letterarie che alla contratta obbligazione si allacciano o che per elezione furono assunte dall' Instituto, per dirvi poscia degli economici fornimenti e risultati.

Parlando adunque in primo luogo delle PUBBLICAZIONI riferibili agli obblighi della scorsa annata e fatte per le mie cure particolari, tralascerò di ricordare che desse non mancarono alla convenuta estensione e al proposito d'argomenti ammaestrevoli; essendo superchio di rilevare ciò ch'è manifesto a tutti e che riguarda l'adempimento materiale degli obblighi assunti. Accennerò nondimeno che i relevantissimi argomenti trattati per le ultime scoperte ne' fascicoli della scorsa annata sono di tanta importanza che difficilmente ne avremo de' cosiffatti in altri anni: sopra di che rammenterò l'eseguite pubblicazioni, da tutta l'abbondanza d'inedite dovizie, su' vasi di Volci, sulle pitture tarquiniensi e sul testamento lapidario di Dasumio (1). In quanto poi al modo in che l'editore si prevalse di siffatte ricchezze, non celerò gli addebiti de' quali sento essere egli caricato, nè le benemerienze che, ove quelli fossero reali, ne adempiono il difetto. Si vuole adunque opporre essere oltre misura lunghi gli articoli, sebbene utili; essere tedioso l'aspetto di accumulati disegni sopra una tavola e talvolta inelegante, e finalmente essere in generale poca varietà nelle cose trattate, disdicevole principalmente nel progetto di periodiche stampe. Io non istarò qui a ribattere cotali rimproveri; e tanto meno il farò in quanto che è manifesto essere l'editore scolpato bastevolmente, siccome non fece scelta d'argomenti fuori del tema obbligato, e si conoscono da tutti le difficoltà locali che s'intromettono alla perfetta esecuzione meccanica di certe cose: gli trovo poi trionfantemente abbattuti dal valore delle memorie e dei pubblicati monumenti, ed anche più dall'utilità e dal pregio che indi si contiene nelle opere dell'Istituto; imperciocchè in preferenza di quella vaghezza che suole attendersi ne' giornali letterarj, soddisfanno con tutta la possibile integrità alla mira che si propose l'Istituto istesso, inteso a pubblicare non un giornale, ma gli Annali della archeologica scienza. Dico con tutta la possibile integrità; perciocchè se in epoche e contrade più povere di scoperte sariensi desiderati i specificati cataloghi di tutti i rinvenuti monumenti, oggi in che migliaia di superbe reliquie dell'arte greca, insieme con bei resti di romane antichità, apparvero dalle italiche terre, parui

(1) Annali 1831, p. 1 ss. 312 ss. 287 ss.

l' Istituto avere per eccellenza servito all'essenziale ed al possibile, avendo dato ragguaglio sino al termine presente di tutte le principali scoperte, e fatta sposizione precisa del loro merito e significamento: per modo che pochi mesi dopo spirato il primo triennio dalla sua fondazione ha consegnato nell'opera de' suoi Annali gli scoprimenti più insigni avvenuti nella epoca stessa, a malgrado degli ostacoli rilevanti della distanza dei luoghi, della negligenza degli scopritori e della ritrosia de' proprietarj.

La brama d'illustrare e di promuovere qualunque altro ramo d'archeologiche sollecitudini essendo secondaria al debito di vegliare ai nuovi trovamenti, ebbe poco spazio per essere appagata nelle pubblicazioni dello scorso anno; e vogliamo supporre che quelli i quali sogliono portare tardamente la loro attenzione verso il grido di nuove cose, sieno a prima giunta rimasi mal soddisfatti, mirando posposti gli argomenti già in voga tra gli antiquarj, a quelli quasi nuovi del tutto e che furono suscitati dalle recenti scoperte. È da sperare peraltro che questi cotali eziandio, facendosi sempre più addentro la materia, concepiranno quanto bene intese fossero le cure dell' Istituto e quanto grande sia la magnificenza delle dissotterrate reliquie dell' antichità: e queste per l'appunto c'indussero a preporre al volume degli Annali quel dire di Tacito « Quod hodie exemplis tuemur inter exempla erit », ritenendo essere per fermo riposto maggior vanto nell'aver fatto parlare i monumenti, di quello che seria avvenuto nel più volgare e lungo metodo de' ragionamenti, prima che fossero portati a cognizione e i monumenti e i fatti. Tuttavia la pubblicazione delle mura di Cefalù (1) e molti articoli del Bullettino fanno buon testimonio dell'attenzione posta dai collaboratori dello Istituto sulle antichità già esistenti sopra terra, a malgrado della preferenza che reputavasi dovuta a quelle che nuovamente eran surte alla luce. Chè anzi la soprabbondanza d'altre cosiffatte ricerche antiquarie fù tale, che per riguardo alla urgenza delle materie strettamente obbligate non riuscendo possibile d'inserirle nei fascicoli degli Annali del 1831, si stabilì la pubblicazione del volume delle Memorie, senza che facesse parte delle obbligazioni degli associati.

(1) Monum. dell' Inst. tavv. XXVIII e XXIX.

La menzione di queste *Memorie* delle quali negli scorsi giorni si è condotto a termine il primo fascicolo, adorno d'importanti schiarimenti sulla topografia di Veji, su' diplomi imperiali di congedo militare e su' monumenti detti ciclopei, mi richiama al pensiero tutte le altre non insignificanti operazioni, che furono dall' Istituto fin qui eseguite e imprese oltre le assunte obbligazioni di massima. Non mi dilungherò sul progetto di queste *Memorie* essendone appena principata la pubblicazione: ma mi ajuta la fiducia che saranno favorevolmente accolte, siccome contenenti articoli tutti dall' Istituto presi a disamina e da lui raccomandati; mentre per altro conto l' Istituto stesso reputa con tal mezzo avere trovato un espediente facile per far uso di quelle comunicazioni ancora, delle quali, sebbene accette al maggior segno, non aveva mezzi da mostrarsi riconoscente.

Serbando a tempo opportuno la decisione se la strada novellamente aperta a siffatte pubblicazioni sia buon proposito, debbo richiamare l'attenzione sopra un'impresa più avanzata e degna certamente di lode, promossa del pari dall' Istituto: voglio intendere della raccolta delle *impronte gemmarie* estratte da monumenti di recentissima scoperta. La quale raccolta proposta, esaminata e dichiarata per le particolari cure dell' Istituto, non solo prevale in autenticità ed istruzione a qualunque altra proporzionata collezione di simili antichità; ma si mostra pregevolissima per questo che fa buon testimonio di quanto i nuovi scoprimenti rechino fuori d'ogni aspettazione incalcolabili ajuti allo studio dell' archeologia: imperciocchè alle due centurie di monumenti gemmarj pubblicate dal sig. Cades⁽¹⁾, (monumenti tutti nuovi ed istruttivi, tutti spettanti ad una sola sorta d'oggetti d'arte e tutti venuti in luce nel breve intervallo di tempo dalla fondazione dell' Istituto), si andrà ad aggiungere una terza centuria quanto prima potrà assicurarsi all' impresario una maggior garanzia per le sue spese; essendone già preparato quasi un bastevole numero di simili, squisiti e inediti, oggetti.

Sempre continuando a parlare di pubblicazioni colle quali l' Istituto ha arricchito l' archeologica letteratura, credo di potervi comprendere anche le diverse altre fatte, o imprese da egregj nostri

(1) Bull, 1831, p. 102 ss.

collegli, e da' medesimi indirizzate alla Direzione o ad alcuno dei segretarj dell' Istituto; in testimonianza pubblica di quanto gli argomenti ora vieppiù illustrati per le premure di que' dotti, hanno anteriormente formato oggetto di assidue occupazioni dell' Istituto stesso. Fra questi è da notare il copioso lavoro del duca di Serra di Falco intorno gli avanzi di Solunte (1), eccitato da notizie del nostro Bullettino, le quali, sebbene di minore rilievo in loro stesse, pure così valsero che furon cagione del più perfetto lavoro a cui diè mano quell' illustre nostro collega; nè volendo privare delle convenevoli lodi nessun'altra delle pubblicazioni dirette all' Istituto, siccome quella sopra alcuni vasi fittili agrigentini del sig. Politi (2), e quelle del sig. Gargiulo su' vasi fittili in generale (3), mi vedo soprattutto arrestato dalle dotte ricerche del sig. avv. Fca intorno le origini etrusche (4), offerte oggi stesso all' Istituto nostro da quel rispettabile veterano de' romani archeologi, come attestato dello utile tolto (a malgrado le opposte opinioni) dalle nostre ricerche sulle ultime scoperte d' Etruria.

Havvi più d'un altro risultamento ancora, oltre quelle letterarie pubblicazioni, dell' attività dell' Istituto: e intendo i viaggi da lui promossi. Per raggiugnere nel modo il più convenevole intorno le ultime scoperte d' Etruria, non si potea fare a meno di recarsi personalmente in quei paesi, per esaminarle sulla faccia del luogo; quindi non solo risultarono ai nostri fogli i ragguagli dei fatti scavi e le pubblicazioni delle tarquiniensi dipinture (5); ma fu riguardato dall' Istituto come un lodevole effetto delle sue cure, lo aver fatto conoscere luoghi sì pieni di classiche vestigie a quei periti, che per incombenza della Direzione vi si recarono: siccome al nostro collega, l'architetto Knapp, al socio sig. Ruspi, incaricato di ritrarre le pitture tarquiniensi, ed a qualche altra persona ancora inviatavi per più autenticità de' disegni che si stavano intagliando. Vediamo inoltre

(1) Bull. 1831, p. 171 ss.

(2) Bull. 1831, p. 189 ss.

(3) Bull. 1831, pag. 194. Cenni su i vasi fittili italo-greci. Napoli 1831, tavv. X, pagg. 39, in 4.°

(4) Bull. 1831, pag. 199. 1832, p. 27. Storia de' vasi fittili dipinti che da 4 anni si trovano nello Stato Ecclesiastico etc. Roma 1832, pagg. 66, 8.°

(5) Bull. 1831, pagg. 81 ss. Momun. tavv. XXXII e XXXIII.

con soddisfazione quanto le relazioni dell' Instituto sempre più contribuiscono, non solo ad aumentare le cognizioni degl' individui appositamente inviati ad erudite ricerche fuori di Roma, ma eziandio ad innalzare i meriti di que' viaggiatori, i quali, intesi a particolari loro propositi, si piacciono nondimeno degli ajuti dell' Instituto, e ne mostran riconoscenza per i ragguagli e disegni riportati da provincie poco note per antiquarie investigazioni: e tra questi è da notare principalmente quanto ci venne fornito dal sig. Cendrier architetto francese ritornando dal viaggio fatto ne' trè Abruzzi, e quanto c' impromettiamo da que' viaggiatori i quali giovandosi dell' assistenza de' nostri corrispondenti sono disposti ad investigare i classici terreni dell' Etruria e delle diverse provincie del regno di Napoli.

L'utilità, che i viaggi d' artisti periti preparano ai futuri nostri lavori, ci richiama un altro vantaggio più permanente e più salutare ancora al continuo proseguimento d' archeologiche occupazioni in questa capitale: e intendo la LETTERARIA SUPPELLETTILE venuta in uso o possesso dell' Instituto, tanto in monumenti e disegni, quanto soprattutto in libri. Evidente è il costrutto proveniente dal conservare siffatti oggetti, dovuti alle offerte di privati propensi per l' Instituto; lo dico evidente, ancorchè l' Instituto non possa pretendere per sè stesso di farsi collezioni vistose in alcun genere, o di renderle compiute, tranne in alcuni pochi riguardi. Qual uso possa farsi d' *originali monumenti* affidatigli, già si è mostrato nel testamento lapidario, dovuto all' amore per l' antico che anima il benemerito nostro associato sig. Ammendola, e divenuto soggetto di accuratissime osservazioni dei più valenti archeologi; e si mostrerà ancora in qualcuno dei varj antichi monumenti donatigli o prestatigli da diversi suoi fautori. D' *originali disegni* basta ricordarsi non solo che 600, o circa, ne furono comunicati nelle tenute adunanze, compresa tutta la raccolta di vasi del sig. Fontana, e quella de' disegni del relatore, ma che altri ottanta furon quelli che nell' anno scorso si pubblicarono; affinchè possa apprezzarsi tutto il valore che nell' abbondante copia è riposto, e tutto il pregio, che ne ridonderà maggiore ai monumenti da publicarsi, siccome scelto da sì ricco deposito. Riguardo poi alla *biblioteca* che va formandosi coi libri donati, ed è stata arricchita per l' effetto di cambj d' opere nostre

con altre, che ci erano d'urgente bisogno. l' Instituto, non mai pretendendo con siffatte collezioni, scarse di numero come scarse de' necessarj fornimenti, di mettersi a paro colle grandi biblioteche pubbliche, gioverà almeno alla capitale dell'archeologia, col soddisfare, per quanto sarà possibile, a due richieste non mai abbastanza appagate da quei più grandi stabilimenti: l'una di trovarsi presto nel possesso d'opere straniere, e l'altra di essere provveduti degli opuscoli archeologici di recente pubblicazione, quantunque per il tenue loro volume neanche facessero parte del commercio letterario.

L' istituzione di regolari *ADUNANZE* è stata un'altra utile effetto della nostra attività: attesochè queste riunioni quanto sono prive dell'obbligo e del vanto d'accademiche lezioni, tanto sono adattate a compensarne i vantaggi per le questioni e comunicazioni risvegliate e partecipate a viva voce, con tutti gli ajuti che questo classico terreno ed il concorso d'intelligenti amatori da ogni parte in grado eminente forniscono a questo centro d'antiche cose. Questo espediente ci ha fornito il modo per partecipare, per verificare e per apprezzare le nuove scoperte, senza un rilevante impiego di tempo e senza lunghezza di carteggio; come altresì *LA CORRISPONDENZA* dell' Instituto ha reso facile non solo il partecipare e sottomettere sollecitamente i fatti ed i pareri d'archeologico rapporto, ma eziandio l'ottenere accurate notizie di qualsivoglia luogo o persona: tanto essendo ormai la connessione fondata dall' Instituto tra i più valevoli conoscitori di ogni classica terra, che quasi nessun paese, nessuna raccolta, nessuna opera archeologica resta omai inaccessibile ai partecipanti della nostra archeologica corrispondenza.

E questo vanto sembrami non doversi tacciare di vanagloria, siccome quello, che procede dalla reale esistenza delle accennate operazioni, fin qui eseguite dal nostro Instituto. Parve da prima a molti, che questo stabilimento tendesse al solo scopo d'un giornale periodico: e infatti prevalersi della facilità di periodiche pubblicazioni per sollecitamente partecipare ai dotti d'Europa le successive scoperte degli archeologi e dell' archeologia, non sarebbe stato indegno progetto di coloro, i quali con fornimenti così copiosi, con mezzi così dispendiosi, con mire così necessitose d'altrui concorso tendevano ad illustrare le più importanti materie della loro scienza,

Credo pertanto, che i più rispettabili nostri colleghi, al pari del relatore medesimo, non avrebbero privato sè stessi con improbe fatiche e rilevanti dispendj, della soddisfazione maggiore di particolari e meno sollecite pubblicazioni, se unitamente con tutti i vantaggi e tutti gl'inconvenienti di edizioni periodiche non fossero stati pienamente convinti dell'importanza e della possibilità di perfezionare il modo frammentario de' foglj giornalieri sino a poter riunire nei progettati Annali dell'archeologia con integrità e con copiosa scelta tutto il più rilevante, che agli studj archeologici finora rimase incognito o nei medesimi trascurato. Lieti ormai di avere proseguito questo importante scopo in un triennio, che per l'abbondanza delle scoperte non meno che per il disagio estremo delle circostanze sembrava superiore alle forze ed agl'ingegni, crederemmo indegno degli eseguiti e graditi lavori il fermarci nel dimostrare o l'importanza o l'integrità delle cose pubblicate per obbligo dall'Istituto: sarà accordato almeno, che queste cose non sariano indegne d'alcun altro corpo letterario e che altresì la somma delle trattate materie non è imperfetta sino ad esser priva degli argomenti principali. Al contrario l'aver effettuato oltre quell'incombenza primaria, con tutte le memorie da noi promosse, premiate e pubblicate, l'utilità d'altre pubblicazioni di libera scelta, e l'aver messo in opera viaggi archeologici, letterarj fornimenti, discussioni verbali, e un carteggio da riunire in iscambievoli rapporti tutto il campo dell'archeologica scienza: queste altre operazioni eseguite e tuttora continuate dallo Istituto, queste, Signori e Colleghi, non più sembranmi cadere nel paragone colle pubblicazioni altrui o generalmente colle operazioni già fatte in questo genere di letteratura: queste, se ben mi accorgo, non solo determinano l'Istituto per un ragguardevole corpo letterario, ma lo mostrano intento e in più riguardi riuscito a dare agli elementi fin qui vaghi e sparsi dell'archeologico sapere quell'impulso e quella guarentigia, che si dimandano per allacciarne tutt'insieme gli argomenti. E parmi essere anzi debito che vanità l'esaltare gli alti pregi che si convengono al nostro stabilimento, vedendo pel di lui mezzo divulgati, descritti e resi accessibili a centinaia e migliaia que' monumenti, che prima dell'esistenza dell'Istituto essendo assai trascurati solevano considerarsi come oggetti dilettevoli più che

istruttivi, e quantunque apprezzati si ritenevano come saggi di un insieme non ancora conosciuto; vedendo che delle scoperte di ogni classica terra si raccolgono sollecitamente i raggiugli e i documenti, mentre prima se ne perdevano presto le vaghe voci; che il trovare copiat, descritti e pubblicati i più scelti dei fin qui sconosciuti monumenti è divenuta cosa onorevole e gradita a chi ne possiede; in fine che la soddisfazione generalmente esternata sull'andamento e sull'opere dell'Istituto, si diede a conoscere sino al punto di farne imprendere ancora nuove e profittevoli operazioni d'archeologico rapporto quantunque combattuti dalla difficoltà degli assunti impegni e dalla tardanza e scarsenza di mezzi economici.

I turbamenti politici degli anni scorsi non valsero ad impedire il continuo accrescimento di PARTECIPANTI d'ogni genere dell'Istituto, il numero totale de' quali, a malgrado che dodici ne sieno mancati, è rimasto quasi lo stesso. Tra i membri o socj ha l'Istituto a dolersi della perdita di più d'uno che gli portavan decoro e ajuti; mancò nella persona di Champollion il giuniore (1) oltre lo istitutore della egiziana archeologia, ancora uno de' nostri più favorevoli membri dirigenti; il nome di Goethe (2) risuona lutto per la mancanza del veterano dell'allemanza letteratura, e fa compiangere ancora d'esser privi d'uno de' più illustri membri onorarj; e dobbiamo non meno dolerci della perdita d'uno de' nostri più valenti collaboratori, qual'era l'egregio ed indefesso investigatore d'italica topografia, sig. Westphal (3). Malgrado queste e diverse altre perdite, e dell'allontanamento ancora di più altri nostri partecipanti, non solo il loro numero totale, ma ancora quello degli attivi collaboratori dell'Istituto va aumentandosi incessantemente; in prova di che accenniamo le accessioni fatte nell'ultimo tempo ai membri rinomati per operazioni e raccolte archeologiche, del sig. conte di Lebzeltern, e del sig. principe Nugent; ai membri ordinarj disposti a dotti lavori archeologici, del prof. Rosellini; ai socj corrispondenti, degni garanti delle continuate relazioni dell'Istituto in ogni terra classica, il sig. marchese Montrone, intendente attuale della classica provincia apula di Bari, e diversi zelanti amatori delle patrie loro antichità nelle terre poco visitate degli Abruzzi, e in fine parecchi distinti personaggi, i quali, in grazia soprattutto delle cure del sig. colonnello di Prokesch, gioveranno a stabilire le fin qui più desiderate che effettuate nostre relazioni colla Grecia.

(1) Cessato a' viventi il 7 marzo scorso.

(2) Mancò il 22 di marzo scorso. (3) Bull. 1831, p. 176.

Presentiamo quindi nel rinnovato elenco dell' Istituto un numero totale di 302 membri ed associati, de' quali 145 sono dimoranti nell'Italia, 61 in Inghilterra, 45 nella Germania, 40 in Francia, quattro nella Russia, due nel Belgico, uno in Olanda, e tre nella Grecia. E guardando le diverse classi de' medesimi, 18 e 79 tra quelli sono membri onorarj e ordinarj, e 205 sono gli associati: numero quasi eguale a quei degli anni anteriori. Ma considerevolmente 'è aumentato quello de' socj corrispondenti, vigili a qualsivoglia antica traccia ne' diversi paesi ove se n' ha speranza: e sono 57 nell'Italia, sette nella Francia, due in Inghilterra, due in Germania, e dodici nella Grecia, Turchia ed Isole ioniche, i quali formano il numero totale di 80 corrispondenti.

Avendo esposti questi accrescimenti avvenuti nella serie dei nostri partecipanti, per aver presente tutto lo stato attuale de' medesimi, ci rivolgiamo al dovuto cenno de' principali AIUTI LETTERARI de' quali a molti tra' medesimi siamo debitori. E per dar principio da quei favori, i quali ci giovarono^a nelle pubblicazioni dell'anno, furon questi, fu fatto di publicati Monumenti, i *disegni* incisi donati dal sig. Ammendola della superba urna dissotterrata nel proprio suo terreno; i *disegni* della casa di Cefalù donati dal rev. dottor Nott loro diligentissimo autore ed illustratore; quei di molti e scelti vasi volcenti fatti disegnare dal relatore con tutta la condiscendenza dei sigg. Candelori e Feoli; quei d'alcuni vasi italo-greci favoriti dai sigg. Matte e Romano in Eboli; e finalmente la pianta di Veji del cav. Gell, e i diversi disegni di mura e fabbriche dette ciclopee dovute a S. E. la sig. contessa di Coventry, i sigg. Crawford, Dodwell, Fox, Knapp ed altri. Ne' testi stampati nell'anno scorso dall'Istituto, occupati soprattutto dall' esposizioni su' vasi volcenti, entrarono oltre gli articoli del relatore quei de' sigg. Ambrosch, Blackie, Dodwell, Sir William Gell, Nott, Schluttig intorno i publicati monumenti; il testamento lapidario di Dasumio, pubblicato dal sig. Ambrosch con annotazioni, le quali alla dottrina de' sigg. Bethmann-Holweg, Borghesi e Sarti riuniscono il luttuoso pregio di contenere l'ultimo lavoro dell'impareggiabile Niebuhr. Illustrazioni d'altri monumenti epigrafici furono dovute nel corso dell'anno ai sigg. Avellino, Boeckh, Borghesi, Fea, e di figurati al sig. Weleker; pubblicammo importanti notizie sulle metope di Selinunte del sig. duca di Serra di Falco, su' bassirilievi d'Olimpia del sig. Lenormant, e d'altri oggetti scoperti nella Grecia del sig. J. de Witte.

I *ragguagli* delle recenti scavazioni si mantennero copiosi e solleciti; giacchè cogli ajuti generosamente accordati da' Governi di

Roma e Napoli, de' quali pubblicammo gli uffiziali ragguagli (1), si riunirono anche più sollecitamente le notizie prese in viaggi espressamente fatti, o inviate da persone dimoranti ne' luoghi provinciali delle scoperte. Distinguonsi tra queste il ragguaglio del marchese Gualterio sugli scavi d'Orvieto, quei del sig. Avvolta su' tarquinensi, del sig. Sozzi su' clusini; e tra quei del regno di Napoli fummo soprattutto debitori al nobile zelo, col quale il sig. marchese Dragonetti sapea concentrare l'attenzione degl'individui quà e là sparsi nelle provincie degli Abruzzi, per somministrare all'Istituto le più esatte notizie intorno le scoperte e i monumenti di quelle contrade.

Abbondevole ed esuberante, per modo che ci vedemmo costretti a dilatare le nostre pubblicazioni, fu la *copia de' materiali* messi alla disposizione dell'Istituto, e però non erano finora potuti entrare ne' limiti stretti de' nostri fascicoli. Conviene tra questi accennare in primo luogo le doviziose raccolte del sig. barone di Beugnot e del sig. Fontana: la prima delle quali, contenente una assai squisita serie di bronzi e vasi dipinti dell'etrusche terre, raccolta oramai divenuta l'unica in Roma di questa specie d'oggetti, ci fu fatta conoscere dal nostro collega nel corso delle ordinarie adunanze; e dell'altra, quantunque lontana da Roma, fu talmente cortese il degnissimo possessore, che ne sommise originali squisiti e tutta la serie di disegni all'esame ed all'uso delle nostre cose. Degni d'altrettanta riconoscenza furono i simili favori usati nel somministrarci disegni de' vasi acquistati nella Grecia, dal sig. colonnello di Prokesch; e conviene aggiungere grata menzione di quei del sig. Lombardi ed altri.

Teniamo inedite non poche pregevoli memorie de' sigg. Camilli, Capialbi, Inghirami, de Jorio, Lombardi ed altri: e conviene pure considerare, per giustamente apprezzare i letterarj fornimenti dell'Istituto, che una tale affluenza d'ottimi originali di future pubblicazioni fu fornita alla Direzione quasi esclusivamente dalla sezione italiana, e da' dotti esteri in Italia dimoranti: mentre pochi articoli, quantunque pregevoli, de' sigg. Böckh, Müller, Panofka, Welcker, tanto ci dimostrarono il favore di quei distinti nostri colleghi, quanto il disfavore che l'epoca presente opponea nei paesi oltramontani allo invio di copiose loro comunicazioni.

Quello stesso salutare e prezioso favore *mostrato all'Istituto* al di là come al di quà delle Alpi a malgrado di tutti gli ostacoli e disagj dell'epoca, si è comprovato con molti altri fatti bastevoli

(1) Bull. 1832, pag. 1 ss.

per garantire il progresso delle nostre cose, e per accrescere la futura utilità del nostro stabilimento. Imperciocchè non solo le persone particolarmente addette alla sua direzione e conservazione gli offrirono opportune sale, e misero mano a decorarle con oggetti atti a risvegliare l'attenzione degli amatori, ed a occupare le riflessioni dei dotti; non solamente l'attività continua d'assidui nostri colleghi gareggiava col concorso d'altri membri romani e stranieri, per contribuire nel corso d'ogni settimana ciò che di più rilevante si fosse nuovamente scoperto, o nuovamente si desiderasse di prendere a disamina; non solamente distinti e benevoli personaggi partecipanti in più generale senso al nostro stabilimento mostrarono la loro ottima fiducia sul valore e sui progressi del medesimo, offrendogli originali, monumenti e disegni, opere stampate d'archeologico rapporto ed altri utili oggetti: ma i favori dell'estero sono tanti e tali ancora, che il carattere di un'associazione europea, nel quale l'Istituto sin dal suo nascere è comparsa, si è egregiamente mostrato per i medesimi anche nell'anno prossimo passato.

Accenniamo come tali in primo luogo, con eguali espressioni di rispetto e di riconoscenza, i favori compartiti all'Istituto, nel partecipar le rispettive loro opere, dagl'illustri accademici reali di Berlino, d'Ercolano e di Londra; accenniamo il prezioso dono fatto da S. E. lord Northampton, dal sig. Ammendola Romano, e d'altri diversi di bei monumenti della loro proprietà; e quello di diverse grandi opere archeologiche, specialmente francesi, de' sigg. Blouet, Bröndstedt, Clarac ed altri. E ricordiamo poi tanto pel favore di molti individui quanto per l'importanza del dono, il bel progetto mosso dal dottor Härtel e aiutato da numerosi individui, cioè una associazione d'alemanni libraj, istituita coll'uopo di riparare con scelti doni alla scarsezza d'opere di soggetto antiquario in Roma, di epoca recente: il quale progetto non meno utile all'Istituto che degno del nome alemanno, ci ha fino a questo momento procurato oltre duecento volumi tutti scelti, importanti e desiderati per le occupazioni archeologiche in questa capitale.

Degno di uno stabilimento quale è quale si studia d'essere l'Istituto, è il plauso che generalmente ei così raccoglie, da tutte parti. In grazia di tali favori, degne delle sue speranze e intenzioni sono le suppellettili letterarie fin qui usate dall'Istituto, e quelle per l'avvenire da lui riserbate; e degni d'un simile stabilimento dirò pure gli economici suoi fornimenti, ancorchè non possa nè voglia celare la loro pochezza, mettendoli in paragone di tanti partecipanti, di tanti lavori fatti e di tanti eccitamenti ad altri nuovi. Chè

se si volesse supporre che la riunione di tutti i più distinti promotori d'archeologiche cose, alla quale debbesi un'attività così felice, sia stata fornita, com'altri rinomati corpi letterarj, di straordinarj ajuti e sostegni per la sua esistenza, dobbiamo confessare essere l'Institutum sprovveduto quasi totalmente di siffatti pegni d'altrui munificenza; ma sebbene la mancanza di questi abbia posposto sin dal suo nascere l'Institutum a qualsivoglia altro letterario imprendimento più largamente ajutato e più efficacemente raccomandato all'opinione pubblica; non per tanto apparirà d'inferiore considerazione, poichè valse finora ad eseguire tutti i suoi officj e le sue operazioni, colle sole retribuzioni de'suoi partecipanti. Dippiù volendo mettere l'Institutum in paragone con altre associazioni letterarie, esistenti con mezzi assai più valevoli, a malgrado che parimenti sien sostenute dalla sola buona volontà de' partecipanti, conviene fare un'altra osservazione, la quale quanto più conferma le massime indipendenti e discrete dell' Institutum, tanto meno può tornare in qualsivoglia modo in dispiacere de' nostri fautori e colleghi: ed è che altre riunioni simili, come la Società asiatica e quella degli antiquarj del Nord, sono stabilite e sostenute per la contribuzione di generosi doni fatti da molti particolari loro partecipanti; quando al contrario l'Institutum con tutto il possesso del favore di molti e facoltosi personaggj, ha creduto doversi contentare delle sole retribuzioni dovutegli in compenso delle opere acquistate: emolumento, che avendo finora bastato a coprire le spese incontrate, non per questo debbe riguardarsi come un dono più o meno manifesto degli associati, perchè eccettuando il caso raro che un maggior numero di copie fosse richiesto da un personaggio solo, non può riguardarsi che come il semplice compenso che dall'acquistatore d'un buon libro non senza riconoscenza è dovuto a quegli che ne avventurò a pericolo proprio gravi dispendj d'ogni sorta. In conseguenza l'Institutum riconoscente verso i suoi fautori del più importante, come del più tenue dono, persiste nelle sue massime ben lontano da muover prego di soccorso, e deve dichiarare con franchezza di aver fatto operazioni meravigliose in cospetto dei mezzi che potea disporre; perchè ove si volessero straordinarj lavori vi occorrerebbero tutt'altri ajuti che le ordinarie retribuzioni delle copie acquistate.

Considerevoli infatti sono, e sempre più considerevoli sono divenuti i dispendj dell' Institutum. Ne fu avventurata la impresa da principio, perciocchè l'esito assai probabile di 120 a 150 copie delle opere annuali, ne avrebbe coperta la spesa, volendo attenersi al più economico modo delle pubblicazioni; in seguito accrescendosi il credito dell' Institutum e le materie d'obbligo suo, era conveniente di

Riassunto delle annuali spese.

Annata 1829	sc. 2243, 28
„ 1830	„ 2200, 42, 5
„ 1831	„ 2168, 17

Somma generale sc. 6611, 87, 5

B I L A N C I O.

La Rendita proveniente da copie 890 $1\frac{1}{2}$ delle nostre opere distribuite nel triennio ammonta a . . .	sc. 7836, 40
Si ottennero nel 1830 per generosità di alcuni membri gl'introiti già accennati in quel bilancio. . .	sc. 37, 95
Si ebbe nel 1831 pel maggior ricavato da undici copie delle nostre opere già compiute, in ragione di mezzo luigi ciascuna	sc. 24, 20
Rendita totale del triennio	sc. 7898, 55
Le spese incontrate nel triennio, come al Ristretto qui sopra, ascresero a	sc. 6611, 87, 5
Avanzo del triennio	sc. <u>1286, 67, 5</u>

Ma restando ancora inesatto l'importo di copie 206 fra tutte e trè le annate, ammontante alla somma di sc. 1812, 80
 I segretarj dell'Istituto hanno dovuto essere in diaborso per sc. 526, 12, 5

E però conviene realizzare queste due ultime partite prima che possa disporsi del sopracitato avanzo di . sc. 1286, 67, 5

OD. GERHARD.

II. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha avuto l'onore di ascrivere agli *associati* dello Istituto S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA.

La stessa Direzione, per alleviare le incombenze de' suoi colleghi in Roma, ha nominato *assistenti alla Direzione* il membro ordinario sig. AMBROSCH, i socj corrispondenti sigg. ABEKEN e KELLERMANN, e il ragioniere dell'Istituto sig. Fortunato LANCI; come altresì ha trasferito l'incarico speciale di *bibliotecario e sottarchivista* al socio sig. KELLERMANN suddetto.

Roma 11 maggio 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. VII. DI GIUGNO 1832. *Altro foglio.*

Niobides de Soissons. Ara di Delos. Durone. Sepolcro di Penne. Iscriz. latina, - greche. Politi vasi gr. sic. agrigent. Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

1. *Groupe de la famille de Niobé.*

Dans le courant de l'automne 1830, les ouvriers du génie militaire en travaillant aux fortifications de Soissons, ville considérable et très ancienne du département de l'Aisne, découvrirent, au milieu des ruines d'un édifice romain, un groupe en marbre de grandeur naturelle, qui fut déposé au Musée de cette ville. On répandit en même temps dans les journaux la nouvelle de cette découverte; mais l'annonce en fut faite d'une manière si inexacte et si obscure, qu'il était impossible de deviner ce que ce groupe pouvait représenter. Depuis cette époque M. Vitet, inspecteur général des monuments historiques, a bien voulu me communiquer un dessin de ce monument pris sur les lieux par une personne peu habituée, il est vrai, à cette sorte de travail, mais dont la scrupuleuse fidélité ne peut être révoquée en doute. On y voit un vieillard parfaitement semblable pour la pose et tous les détails de l'ajustement à la figure qui fait partie de la famille de Niobé à Florence, et qu'on désigne sous le nom de Pedagogue d'après la substitution que Winckelmann a faite de cette dénomination à celle d'Amphion précédemment adoptée par Fabroni. La tunique relevée par une ceinture, la chlamyde attachée sur l'épaule droite, la chaussure barbare en forme de bottines, n'offrent aucune espèce de différence avec le modèle florentin. Le bras gauche et la tête manquent dans notre répétition comme dans celle de Médicis; mais le bras droit est intact dans la

figure de Soissons et dement la restauration adoptée à Florence pour les manches de la tunique. Ce que celles-ci offrent de plus remarquable sur notre monument, c'est la trace d'un bracelet, peint en couleur bleu, et qui entoure la partie supérieure du bras près de l'épaule. Mais ce qui rend la découverte du monument de Soissons digne du plus grand intérêt, c'est la manière dont la statue du pédagogue se groupe avec une autre figure de la même suite, et forme un ensemble dont personne, pas même M. Cockerell n'a conçu la pensée.

Cette seconde figure, toute aussi parfaitement identique au modèle florentin que la première figure, est décrite la septième dans l'ouvrage spécial (Florence 1821) que M. Zannoni a consacré à la description de la famille de Niobé et qui se trouve la troisième en commençant par le droite dans la restauration de M. Cockerell: c'est celle de l'adolescent dont le corps dans la partie inférieure et le bras gauche, sont recouverts d'une ample draperie, et dont le bras droit manquant à la répétition florentine, a été restauré à demi-levé, dans l'intention d'exprimer une vive terreur. Dans notre groupe au contraire, ce bras existe tout entier, comme celui du pédagogue. Ce vieillard saisit l'enfant par l'avantbras et semble vouloir lui faire un rempart de son corps. L'enfant épouvanté se presse contre son défenseur. Les personnes qui d'après ces indications, voudront rapprocher les deux statues de Florence, trouveront sans doute que dans leurs positions réciproques, la main du pédagogue, toute repliée qu'on la suppose, se trouve placée beaucoup au dessus du bras de l'adolescent. C'est qu'aussi dans notre répétition soissonnaise la jambe droite du pédagogue, loin d'être à plat sur le sol comme à Florence, repose sur une pierre d'une hauteur assez considérable pour racheter la différence de niveau dont il vient d'être question.

Indépendamment des motifs que nous avons allégués plus haut, la présence de cette pierre doit faire reconnaître ce qu'il y a de forcé et d'in vraisemblable dans l'attitude chancelante que prête au pédagogue la restauration florentine. Il est à remarquer aussi qu'ainsi relevée, la figure du vieillard, diffère peu en hauteur de celle de la Niobé elle même.

Quand la composition et les détails de notre groupe seront connus par le dessin, l'analogie parfaite qu'il offre avec les deux

figures conservées en Toscane, ne pourra former l'ombre d'un doute. Mais comme la question qu'il soulève est d'une grande importance, puisqu'elle ne tend à rien moins qu'à rendre impossible la restauration de l'ensemble des figures, telle que M. Cockerell l'a exécutée, nous nous proposons de revenir avec détail sur ce sujet, dans le prochain volume des Annales, au quel sera joint une réduction de dessin dont M. Vitet a bien voulu nous permettre de prendre le calque.

Dans cette nouvelle étude d'un problème si intéressant pour l'histoire de l'art, tout en adoptant l'idée première de M. Cockerell, celle qui consiste à faire entrer toutes les figures de la famille de Niobé dans la décoration d'un fronton, nous serons conduit à examiner si l'illustre architecte a fait usage de toutes les ressources que fournissaient à sa restauration l'ensemble des monuments découverts avec la Niobé, et s'il n'est possible aujourd'hui, grâce aux lumières que fournit le groupe de Soissons, de concevoir un arrangement qui réponde mieux à l'idée que les frontons du Parthénon nous donnent d'une composition semblable dans les idées des Grecs à la grande époque de leur art.

Nous n'avons aucune donnée précise sur le mérite artistique du groupe de Soissons : mais si l'on en juge d'après le dessin, la sculpture doit en être médiocre, et postérieure pour le style à l'époque des Antonins.

CH. LENORMANT.

2. *Ara di Delos. Durone.*

Lettera del sig. Davide WEBER al prof. Gerhard.

Per genio e cura del sig. barone Michele Accurti di Königsfeld, comandante dell'I. R. divisione navale nei mari del Levante venne raccolta all'isola di *Delos*, e spedita a Venezia pochi mesi sono un'*ara antica* di marmo pario, della quale il sig. Giovanni Casoni architetto direttore delle fabbriche dell'I. R. comando di marina, noto per le sue estese cognizioni scientifiche, ebbe la bontà di farmi avere il disegno. Le forme larghe dell'ara me la caratterizzarono tosto come spettante a Nettuno, secondo la favola autore di quell'isola. Gl'intelligenti sanno, che questa specie di are non è confondibile con quelle delle altre deità principali di Delos. Le parti estreme superiori ed inferiori sono poste in linee piramidali o rastremate. Lo stesso è del corpo; d'onde il monumento acquista quel buon aspetto,

che non avrebbe per la sola forma e disposizione delle parti architettoniche, le quali sono d'uno stile alquanto singolare e proprio di alcuni avanzi di Delos, disegnati nell'opera di Stuart e Revett. Nella fronte di quest'ara si trova la seguente iscrizione che io feci cavare in gesso e copiare rigorosamente:

ΠΟΣΕΙΔΑΝΙΟ·

ΗΡΩΑΝΤΟΥ·

ΣΑΜΙΟΥ·

La sola lettera rimasta un po' dubbia è l'E ossia la quarta nella prima linea. Era l'iscrizione resa assai poco visibile dal lato sinistro dello spettatore, perchè si trovò da quella parte più esposta alle intemperie, in tempo che dal lato destro ella era coperta in parte e riparata da altro marmo, probabilmente caduto di sopra: lo che si deduce e dalla perfetta conservazione e profondità delle parole finali sulle tre linee, e dai segni di terra rimasi impressi sui lati dell'ara, i quali indicano essersi il suo corpo dal peso sovrapposto profondato di mezzo piede. Posso garantire la reale esistenza dei caratteri, e che non ve ne sono altri, conservando io entrambi i gessi ad ispezione di chiunque non potesse vedere il marmo, o movesse dei dubbj contro le inconseguenze che sembrano risultare dalla lettura e dai rapporti dell'ara colla medema (1).

Sono pochi anni che per cura di S. E. l'ammiraglio Paolucci furono condotti in un magazzino presso a questo I. R. arsenale, diversi tronchi di colonne di marmo pentelico del peristilio del tempio di Minerva al Capo Sunio, demolito nel 1826; fra i quali tronchi

(1) La nota esattezza del ch. sig. Weber non lascia certo alcun dubbio sulla copia dell'iscrizione; nondimeno bisogna considerare che una sigma aggiunta al fine della prima parola metterebbe in ordine non solo il senso dell'epigrafe ma anche la di lei forma; essendo chiaro dal fac-simile mandatoci, che le lettere iniziali di tutte e tre le linee regolarmente tornano indietro, e lo stesso fanno le lettere finali delle due ultime linee; solamente nella prima l'omicron sta precisamente sopra l'ipsilon, cosicchè non possiamo a meno di sospettare, che il punto triangolare nel fine della prima linea, sia l'avanzo di una sigma smarrita.

trovaronsi interposti alcuni duroni di legno cipresso, (seppure il pezzo di mezzo od il vero durone non è di legno d'altra natura forse cornolliaio). Io ho pregato il sig. Casoni che me ne mostrò uno, di farne a beneficio della storia dell'architettura, colla di lui solita precisione, un disegno esattissimo, col quale più chiaramente che coll'opera del sig. Dodwell (1) si possa osservare la vera forma del *durone* o *turone*. Egli mi compiacque col fac-simile che per la sua grandezza naturale si può chiamare identico (2), e disse: « Il durone da me delineato conteneva il capitello col primo tronco: questo primo tronco ha il diametro superiore di metri 0,780, quello inferiore metri 0,820, l'altro tronco che seguita discendendo marca di sopra lo stesso diametro 0,820, e di sotto metri 0,860, che diventa diametro comune al terzo tronco il quale di sotto ha metri 0,900. La colonna era combinata di sette tronchi ed alta pel solo fusto metri 4,820, e compreso il capitello metri 5.590. Il durone è di legno cedro (3), e composto di tre parti; due che sono piramidi tronche, e che a guisa di quei che noi diciamo tampagni (casse) erano inserite una per masso: la terza è propriamente il vero durone, ed ha la figura di due coni tronchi a base promiscua. Questo durone stavasi insinuato in una capsula conica incavata metà per cadauna piramide. La piramide che stava nel masso di sopra è la più conservata, anzi lo è in forma sorprendente; quella del masso di sotto è alcun poco offesa dal filtro dell'acqua, che dilavando l'esterno della colonna con lo scorrer dei secoli, si è insinuata tra la commessura de' due massi, i quali forse aveano perduta la situazione orizzontale. Sono ancora visibili e una linea di guida già tracciata dagli operatori a segnare il mezzo della piramide di sotto ed il centro nel fondo delle due capsule, ed anche due segni d'contro a fianco di cadauna delle piramidi stesse di tocco

(1) Vedi la traduzione tedesca del Viaggio nella Grecia di Eduardo Dodwell, parte prima, sezione seconda, pag. 102. O. K.

(2) Da questo apparisce la più grande larghezza delle piramidi, essere di centimetri $7 \frac{3}{4}$, il lato stremato di $1 \frac{1}{4}$ centim. di meno; sono alte 5 centimetri; il durone del mezzo è alto centimetri $6 \frac{1}{2}$, ed ha il diametro di centimetri $2 \frac{3}{4}$. O. K.

(3) Lo stesso assicura Dodwell di tutti quelli da lui veduti.

leggiere, coi quali, senza equivoco, volle l'architetto marcare il sito preciso di combaciamento. Nel durone poi si scorgono i centri del tornio, qualche porzione di circolo lasciata dal passaggio del ferro, ed un circolo completo fatto apposta per distinguere con tal zona l'altezza media del durone medesimo. Ciò peraltro che richiama tutta l'attenzione sono le seguenti sigle greche incise profondamente sulla parete interna della piramide superiore; EY⊞Y (al parere del signor Weber il nome abbreviato dell'antico architetto edificatore); nello stesso lato ma più basso ed in fianco alla capsula è incisa un'E, dal detto sig. Weber creduta significare il n.º 5, per avventura quello progressivo della colonna, riguardo al posto ch'essa occupava nella serie del peristilio. Nella parte ima di quello stesso lato si trovano sei lineeole parallele ad uguale distanza fra loro; secondo il sig. Weber indicano il numero del tronco, forse anche è mezzo condyl, ossia un dito, vale a dire la sedicesima parte del piede attico. Dietro tale supposizione il condyl sarebbe stato diviso in dieci parti; si sa d'altronde che il sistema dei decimali era noto agli antichi Greci, e che la base delle misure loro partiva dal medesimo principio onde noi abbiamo il metro. Questo monumento venne già pubblicato senz'alcuna illustrazione nella Guida per l'arsenale di Venezia, scritta da G. Casoni, e stampata l'anno 1829 da Giuseppe Antonelli in 12, pag. 9º.

Il legno di cipresso al momento che fu tolto dall'interno dei tronconi di colonna era ancora durissimo; dopo essere stato però pochi anni all'aria è divenuto alquanto meno tenace e quella vernice che lo cuopriva (che io giudico essere stata cera) se ne sparì. È però sempre ammirabile la conservazione di questi duroni, e si conferma quanto già prima del sig. Dodwell, scrisse il sig. Scrofani, (*Voyage en Grèce* tome II, 1801, Paris et Strasbourg, pag. 62), di quelli duroni da lui veduti nel disfaccimento di una colonna dei propilei d'Atene.

Fa veramente piacere il vedere questi tronchi marmorei così ben connessi fra di loro, internamente levigati al pari di tornito avorio e di trovarvi tracciati dal centro dei finissimi cerchj, nel mentre che la superficie esterna colle sue sedici scannellature presenta una grossa patina o crosta petrea durissima a più strati, che

attesta l'alta e venerabile loro antichità. È desiderabile che il progetto del sig. Casoni, fatto affinchè restino conservate queste colonne in onore di S. M. l'imperatore sotto cui furono trovate, vada in effetto e che non si disperdano altrove in obbligo questi monumenti della sublimità delle arti.

Venezia 20 giugno 1832.

DAVIDE WEBER.

3. Sepolcro presso Penne.

Nella primavera dell'anno 1829, appena decorsi due anni dalla scoperta fatta in Penne del famoso fonte minerale Ventino, presso la stessa città si scoperse un necroterio greco in un fondo di proprietà di S. E. il principe di Piombino. Gli oggetti quivi rinvenuti si salvarono per la cura dell'egregio monsignor vescovo di Penne Domenico Riccardone.

Il sepolcro consiste in una stanza rettangolare lunga palmi undici napoletani, larga palmi otto, sormontata da una volta piramidale, di lavoro cementizio agglomerato. La porta, che prospetta il sud-est è alta palmi sette e larga cinque. Stava esso sotterra ricoverto da molte canne di terreno. Par che in prima origine si fosse fabbricato sotterra poichè per quanto possa essere il franamento di quelle terre argillacee, atteso il sito quasi piano dove fu rinvenuto, non poteva mai tanto rimaner sepolto per l'ingiuria de' tempi. Eravi nell'interno lo scheletro di un uomo giacente sul pavimento in mezzo a due file laterali di grossi mattoni d'argilla, e d'appresso sorgevano due aste o colonnette od obelischi mortuarj, che dir si voglia, poggianti su di una base a tripode, e bratteati di lastre di stagno ossidato. È nuova e singolare per fermo questa maniera di bratteamento, o come oggi suol dirai di placcare, e da questa scoperta emerge la nozione di un uso dippiù di un arte che sembrar potrebbe non tanto antica, come quella dello stagnare i ferri. Era, come ho detto, lo stagno quasi del tutto corroso per ossidazione, ma bene riconoscibile dalle reliquie in essere. Lo stagno è facilissimamente alterabile al contatto dell'aria atmosferica sotto la cooperazione di una temperatura elevata abbastanza per mantenerlo nello stato di fusione, (gradi 181 del termometro di Reaumur), ed in tal caso presto si ossida o si calcina, trasformandosi in polvere grigia detta dai Francesi *potée*

d'étain, ossia calce di stagno, ovvero ossido di stagno, come assicura l'egregio traduttore di Blumenbach: ma nella temperatura ordinaria, e più nella fredda, come esser doveva quella dell'ipogeo, è di lunga e malagevole ossidazione. Da ciò si può desumere, che molti e molti anni, anzi secoli han dovuto decorrere per indurre a polvere ossidata di stagno l'intonacatura circondante quel ferreo obelischetto, della grossezza d'un pollice circa da piedi e dell'altezza d'un metro. Di monumenti di tal guisa in romano stile non se n'è fino al giorno d'oggi rinvenuto in questi luoghi. I Greci li più antichi ignoravano l'uso delle candele di cera o di sevo, perciò la forma di questa colonnetta esser non poteva a destinazione di candelabro acuminato, adatto per le candele. Non ha braccia, nè risalti intorno, nè rampini, quindi servir non poteva neppure per lucerne da olio, molto usate dai Greci. Dire adunque conviene esser quest'arnese una colonnetta o cippo mortuario di greca costumanza, con cui credevano far rifulgere l'onore, ed il decoro degl'illustri trapassati.

Nell'interno del necroterio eranvi molti alberelli di argilla, soliti vasetti unguentarij, ed un lume di metallo, ben lavorato e frastagliato. Vi stava pure una testa di bronzo vacua, che dai tratti e dall'ornamento appare esser muliebre, guernita di orecchini piriformi e di piccola calittra o cuffia, e ben acconcia nella capellatura; sembra essere allusiva a qualche deità, forse a Cibele. Eravi pure una maschera comica graffita su lastra ossea.

Un'anfora diota di argilla cotta poggiava in un angolo del necroterio: sopra gli orecchi o anse di questa sono impresse due iscrizioni a caratteri greci rilevati. In una di queste leggende sembra esser così scritto: ΜΕΝΕΙ ΨΑΝΘΞ ΙΑΔΩ; nell'altra è impresso: ΜΕΕΑΝ. Nel campo intorno a cui è la prima epigrafe sta impresso un fiore che è senza dubbio di papavero e propriamente del papavero dei campi, come si scorge dalla figura del calice e della corolla. Nel campo dell'altra iscrizione vi è graffito un augello, e così male che specificar non si può a qual genere appartenga, se non che traspare alquanto poter essere o una civetta, o un gufo, o altro della famiglia delle strigi. Le iscrizioni sono troppo cancellate per darne una spiegazione probabile; forse riguardano il sepolto, forse erano indizio di fabbrica figulina, benchè nella leggenda delle figuline degli antichi

popoli che abitarono nell'Abruzzo solean porsi perlopiù il nome del fabro in sigle od in lettere iniziali, o con semplici parole allegoriche e quindi meglio rilevo che la leggenda che dilucido non poteva essere leggenda di fabbrica, ma mortuaria. Io serbo de' rottami di vasi adriani (rammentati da Plinio per la loro fortezza) con bella patina nera e fulva, ne quali evvi la cifra AN. In altri rinvenuti presso Garrufo nel circondario di Nereto, ove scorgonsi avanzi d'un bel anfiteatro, sepolcreti ec., e dove senza dubbio era la situazione di *Beretra* non già in Civitella del Tronto, dove niun rimasuglio di antichi monumenti si rinviene, in questi frammenti figulini dico sonovi le lettere iniziali T. M., e la sigla T. In un bel lume di argilla trovato presso Giulia ov'era posto *Castrum novum*, intera evvi la leggenda FORTIS che doveva essere allegorica, come che riposto fosse nel tumulo di qualche bravo. In un altro simile che io rinvenni presso gli Equicoli eravi l'epigrafe STROBILOS in belli caratteri romani, e veramente questo lume la foggia aveva d'un sincarpo o frutto di pino che i Greci appellavano *στροβίλος*. In una bell'anfora diota che serbo presso di me e rinvenuta presso la Torre di Cerrano, circondario di Atri, è impressa la parola greca ΑΝΤΑΙΟΣ, vaso per tirare, o serbare acqua. Da ciò si scorge che le spiagge abruzzesi non erano ignote alla greca cultura, introdottavi o dal commercio, o dai primi Greci abitatori rimasivi.

FERD. MOZZETTI.

Iscrizione della villa Scultheis.

Nella primavera dell'anno corrente fu scoperta nella villa Scultheis sul monte Aventino la seguente lapida:

• ANAVCIVS • SFA
LANCIVS • VC • PRAE
FECTVS VRBI VICE
SACRA ITERVM
IVDICANS CVRAVIT

La copia dovuta alla compiacenza del sig. Wolff, nostro socio, fu mandata al ch. sig. conte Borghesi, che ce n'ha comunicate le seguenti dotte ed importanti notizie.

O. K.

« Nuova ed importante è l'iscrizione della villa Scultheis, siccome quella che rinchiude una inaspettata conferma di un prefetto di Roma ignotissimo, di cui non ci è pervenuto sentore se non per la seguente iscrizione riferita dal Muratori p. 748, 6, e dal Corsini, De præf. urbis p. 392: TANVCIVS - ISFALANGIVS - V . C . PRAEFECTVS - VRBI . ITERVM. Ella esiste attualmente nel museo capitolino, ove io l'ho veduta e perciò ho potuto notare in margine del mio Corsini, che la prima riga è sbagliata, e che la lapida offre TANAVCIUS, ciò che ben corrisponde alla nuova lezione. Resterebbe di verificare eziandio il secondo nome ISFALANGIVS ora ch'è venuta fuori la variante SFALANGIVS, e riconoscere altresì se la pietra capitolina sia mancante nell'imo, come mi sembra, tuttochè il Muratori l'abbia data per intera; il che allora non osservai, perchè questo marmo non apparteneva a personaggio che m'interessasse (1). E questa osservazione non sarebbe senza qualche frutto, perchè se potesse credersi che ivi si dovesse proseguire ITERVM *Vice Sacra Judicans*, non si sarebbe più costretto a tenere, che costui fosse stato prefetto due volte, ma piuttosto una sola, secondo l'avviso della nuova pietra, la quale invece ci annunzia che aveva giudicato due fiate a nome del principe, il che vuol dire ch'era stato prima o proconsole o console o prefetto del pretorio. Di lui niuno ha saputo dirci chi sia, nè in qual tempo visse, e certamente non mi è mai occorso di vederlo citato altrove. Mi nasce tuttavia un sospetto, ch'egli sia il Phalangius console della Betica sotto Valentiniano I, memorato da Ammiano Marcellino l. XXVIII, c. 1, §. 26, il quale più tardi potrebbe essere stato prefetto. In questo caso converrebbe credere che nel testo di quello storico fosse perita la lettera iniziale di SPHALANGIVS.

S. Marino 7 maggio 1832.

BART. BORGHESI.

(1) Dopo oculare ispezione possiamo assicurare che l'iscrizione capitolina offre TANAVCIUS ISFALANGIVS come anche già fu riferito da Guasco, Mus. Capitolini antiq. inscriptiones, tom. I, p. 225. La parte inferiore della lapida totalmente sta coperta dall'intonaco in modo che senza guastare il muro sarà impossibile di riconoscere, se sia troncata o no.

Iscrizioni dell'isola di Capri..

Per mezzo di monsig. Capocelatro ricevo copia di alcune iscrizioni greche frugate di fresco nell'isola di *Capri*, e mi fo un dovere di comunicarle all' Instituto.

... ΣΕΒΑΣΤΩΙ

.... ΟΥΙΟΣΑΠΕ

.... ΟΜΗΣΑΝΤΕ

È il frammento di un marmo ritrovato sulla collinetta detta *S. Niccola*.

ΘΕΑΝΩ ΟΗΝΙΚΟΥ

ΧΑΙΡΕ

La credo sepolcrale, ed è osservabile la forma dell'E, siccome quella della N.

ΑΘΑΝΟΔΟΡΟΣ ΑΘΗΣΑΝΔΡΟΥ

ΡΟΔΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ

Marmo detto affricano, ritrovato nel luogo detto *S. Valentino*. Sembra una base che si appartenne a qualche statua. Le suddette iscrizioni conservansi da Gius. Feola.

Napoli 19 giugno 1832.

RAIM. GUARINI.

II. LETTERATURA.

*Esposizione di sette vasi greco-siculo-agrigentini di Raff. Politi.
Palermo presso Pedone e Muratori MDCCCXXXII.*

Monsieur Politi vient d'acquérir de nouveaux titres à l'estime et à la reconnaissance des archéologues en publiant sept vases trouvés dans les tombeaux d'Agrigente et dont cinq au moins peuvent satisfaire la curiosité des artistes aussi bien que celle des antiquaires. Nous ne nous arrêterons pas aux objets les moins importants de cette publication, à deux *olpés* à figures rouges, dont l'une représente un Silène ivre qui cherche peut-être moins à ressaisir le rhyton échappé de sa main, qu'à forcer une bacchante ou un jeune Satyre de lui servir d'appui: l'autre montre une femme vêtue d'une tunique et d'un long peplus, la tête couronnée de lierre, portant dans ses mains une bandelette et regardant en arrière comme pour appeler

quelqu'un qui devait la suivre. Ces deux monuments offrent quelque intérêt pour l'artiste ; mais l'archéologue ne peut y reconnaître que des fragments détachés de compositions plus étendues et plus claires.

Un troisième vase , un *lécythus* à fond blanc , sur lequel est représenté un guerrier qui s'efforce de dompter un cheval plein d'ardeur , nous paraît infiniment supérieur aux deux vases précédents. L'éphèbe porte sur ses cheveux bouclés le casque appelé *aulopé* , et tient de la main gauche deux lances ; une épée suspendue à un baudrier et deux cnémides complètent son armure. Il est peint en noir avec des contours tracés à la pointe , pendant que son cheval , dessiné seulement à contours noirs d'une extrême finesse , conserve ainsi la couleur blanche du fond. Les inscriptions à peine tracées , sont et ont été probablement toujours indéchiffrables.

Un quatrième vase de la forme du *lécythus* se distingue principalement par la variété des couleurs attribuées aux différents détails que le sujet renferme. Un éphèbe portant deux lances dans la main gauche , coiffé d'un pétase dont les longs cheveux retombent en arrière , monte un cheval et en conduit un second côte à côte du premier. Entre les jambes des chevaux est un chien qui suit leur course précipitée. Le fond du vase est noir , le cheval monté par le jeune homme également noir , les contours simplement tracés à la pointe. En revanche tout ce qu'on voit du second cheval est blanc , c'est à dire la tête , les jambes et la queue. Le cavalier est entièrement peint en couleur de chair avec les principaux muscles dessinés en noir : les lances ainsi que la queue du cheval noir sont rouges ; mais son phallus est de la couleur de chair qui distingue le cavalier. Le chapeau du voyageur ou pétase est blanc : le chien qui court sous les chevaux est également peint en couleur de chair avec les extrémités rouges.

M. Politi a très bien senti qu'il s'agissait ici de quelque chose de plus que d'un caprice d'artiste ; sans vouloir traiter à fond ce sujet , nous ferons remarquer que Lucifer fils de l'Aurore , monte lorsqu'il précède sa mère , un cheval blanc , tandis qu'un cheval noir lui est attribué en sa qualité d'Hespérus. Comme il était ainsi obligé de se servir alternativement de l'un et de l'autre , les chevaux désultorii lui furent consacrés et lui même prit le nom de désultator.

On peut reconnaître aussi dans la figure que présente ce curieux monument, l'union des deux Dioscures dans un même individu, le cheval blanc exprimant le jour, le noir la nuit. Le chien qui accompagne le voyageur est le même que nous rencontrons toujours sur les monuments où Céphale fuit devant l'Aurore. C'est ici le lieu de faire connaître aux archéologues une cylix à figures noires sur fond rouge de la collection de Monsieur Durand, une des plus belles sans contredit et des plus instructives de l'Europe. On voit dans l'intérieur de ce monument un homme vêtu d'une tunique courte et brodée, tenant sur l'une des épaules un bâton auquel un renard et un lièvre sont suspendus. Le chien qui accompagne le chasseur, qu'on est en droit d'appeller Orion, est blanc, tandis que le lièvre est peint en noir et le renard en rouge. La position courbée des jambes d'Orion désigne peut-être, comme chez les Gorgones, une course rapide.

Le cinquième monument que nous offre M. Politi, est d'une grâce parfaite: on y voit Éros (1) accroupi et étendant la main vers un petit lièvre qui lui présente la patte; un arbre sans feuilles ferme agréablement cette petite composition qui surprend presque autant par la simplicité du sujet que par le charme répandu sur tout le tableau. Personne n'ignore que le lièvre à cause de sa grande fécondité est consacré à Venus: il n'y a donc rien d'extraordinaire de ce qu'on le rencontre ici caressé par le fils de cette déesse.

Le sixième vase, encore un *lécythus* à contours noirs sur fond blanc, montre une femme assise, vêtue d'une tunique à larges manches; la partie inférieure de son corps est encore enveloppée du peplos; un bonnet terminé en pointe lui sert de coiffure: ses mains élevées cherchent à attrapper une balle qui tombe (2); un lécythus est suspendu derrière sa tête; à ses pieds est un oiseau peint en

(1) M. P. s'est mépris en désignant comme femme cet Éros qui n'a pas même ici le caractère d'Hermaphrodite que nous lui connaissons d'après un grand nombre de vases mystiques de la Pouille et de la Basilicate.

(2) M. P. nous semble avoir méconnu et l'intention du mouvement de la femme et l'objet en forme de disque qu'il a supposé être un miroir devant servir à la toilette de la femme.

noir comme le lécythus et la balle, et dans lequel on pourra aussi bien reconnaître un paon femelle qu'un faisan.

Le choix des trois attributs, du lécythus, de la balle et du paon, la position parallèle, mais distincte qu'ils occupent, nous semblent indiquer plus qu'une combinaison fortuite ou une ingénieuse manière de remplir le cadre, inventée par l'artiste. Souvenons nous d'une hydrie corinthienne du Musée de Naples (1) sur laquelle se présentent trois femmes, la première conduisant par une bandelette une cigogne, la seconde portant une cassette et des branches de lierre, et la troisième tenant sur sa main élevée Éros qui la caresse. Souvenons nous encore que le lécythus, destiné exclusivement à renfermer l'huile, convient à Athéné, que la balle, jeu de prédilection des Graces et de l'Amour, appartient à Aphrodité, que le paon est, notamment à Samos, consacré à Junon: et nous serons peut-être tentés de voir dans cette femme assise une déesse qui réunit en elle seule le caractère des trois déesses que nous venons de nommer. Quoiqu'il en soit, le monument restera toujours aussi gracieux qu'intéressant et l'emportera certainement sur une hydrie corinthienne (2) dont le col est décoré d'une femme assise, tenant de la main droite par l'une des ailes une colombe placée devant ses pieds; au dessus de l'oiseau on aperçoit une balle; de la main gauche elle tient un lécythus, au dessus d'une chouette qui se trouve par terre derrière elle.

Le septième monument enfin, une *hydrie panathénaique*, le plus intéressant de tous, offre du côté principal une Amazone vibrant de la main droite élevée sa lance contre un homme casqué et barbu, qui est à demi tombé sur son bouclier argien. Les deux mains du vaincu paraissent liées par derrière; on ne découvre nulle part une arme qui pouvait lui appartenir. L'Amazone porte le costume asiatique, un bonnet phrygien, un vêtement qui couvre tout son corps; mais ce qui achève de la caractériser, c'est une ceinture (ζώνη) de laine nouée en plusieurs noeuds très remarquables. Sa main gauche est couverte du bouclier appelé pelta qu'on sait être l'attribut distinctif

(1) Gerhard und Panofka, Neapels Antiken, S. 241. Millingen, Peint. d. vas. gr. pl. LX.

(2) Passeri, Pict. etrusc. t. I, pl. 17.

des Amazones et que M. Politi n'avait pas dû confondre avec le bouclier rond des Argiens.

M. Politi, tout en appréciant le goût exquis du peintre de cette composition, la finesse de l'exécution, la manière pleine de vigueur avec laquelle l'artiste a expliqué la rage du vaincu, et tant d'autres mérites du dessin, s'est cependant fait illusion sur le caractère de l'Amazone, dans laquelle il croit reconnaître un Paris vainqueur de Nestor dans les jeux funèbres de Troie. Il aurait dû réfléchir qu'un sein très prononcé ne convenait guère, selon les idées des anciens, aux Amazones et que d'ailleurs sous un tissu épais de laine il était difficile d'accuser le sexe d'une jeune femme; mais qu'en revanche la question ne pouvait être douteuse en examinant la partie inférieure du corps. Il nous arrive cependant ici, ce qui est la coutume de beaucoup d'archéologues, de pouvoir démontrer l'inexactitude d'une interprétation donnée par une autre, sans en proposer en place une meilleure.

En considérant l'attitude des deux personnages, la physionomie évidemment silénisque de l'homme agenouillé et lié, on ne peut pas s'empêcher de penser à Marsyas frappé par Athéné. D'un autre côté, à la vue de cette peinture, les compositions de Tityus, chatié par Artemis et Apollon, se présentent involontairement à notre mémoire. Le costume d'Amazone conviendrait assez à la soeur d'Apollon; le héros qui succombe sous ses coups s'appellerait-il Buphagos? et assisterions nous à la punition de celui (1), qui avait osé attenter à la chasteté de la déesse?

Nous ne terminerons pas cet article sans remercier encore une fois M. Politi des belles et fidèles gravures qu'il vient de publier et de leur description consciencieuse qui cette fois au moins n'a rien d'hétérogène à la science archéologique. C'est un sacrifice que M. Politi a fait aux membres de la commission d'antiquités de Palerme, MM. le duc de Serradifalco, le prince de Trabbia, Patania et Villa-Reale, et dont tous ceux qui s'intéressent sérieusement à l'archéologie, lui sauront gré.

Paris le 26 mai 1832.

TH. PANOFKA.

(1) Pausan. l. VIII, c. 27.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

Il prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma, avverte di aver terminato la pubblicazione del primo fascicolo de' Monumenti dell' Instituto pel 1832, contenente in sei tavole i seguenti argomenti. Rappresentano le tavole XXXVII e XXXVIII due superbi disegni di stoviglie dipinte col soggetto degli amori di Peleo e Tetide; l'una delle quali è una kylix pubblicata dal duca di *Lynnes*, e l'altra un holmos pubblicato dal prof. *Gerhard*. Seguono sulla tavola XXXIX due altre stoviglie, parimenti pubblicate dal prof. *Gerhard*, della raccolta Candelori. Le tre rimanenti tavole contengono una serie di monumenti sepolcrali etruschi, tutti parimente pubblicati dall'editore del fascicolo. I disegni delle tavole XL e XLI comprendono la topografia del territorio di Volci, la veduta del Ponte della Badia, e oltre cinquanta piante e monumenti d'etruschi sepolcri, volcenti, tarquiniesi ed altri; e sono dovuti all'architetto sig. *Knapp*. L'ultima tavola che porta il numero XLII rappresenta i monumenti d'un insigne sepolcro dipinto, recentemente scoperto negli scavi di Bomarzo. Le illustrazioni di queste tavole si avranno, secondo il sistema adottato, nei fascicoli degli Annali, i quali stanno pubblicandosi a Parigi.

La Direzione compiangue la perdita del nostro collega sig. DOWELL, rinomato e benemerito per le indefesse sue ricerche d'antichità greche ed italiche, cessato a' viventi in Roma il 13 di maggio scorso.

La Direzione ha nuovamente ascritto ai *membri onorarj* dello Instituto il sig. Carlo d'Ottavio FONTANA in Trieste; ai *membri ordinarj* il cav. DUREAU DE LA MALLE membro dell' Instituto di Francia in Parigi; ai *socij corrispondenti* i sigg. Spiridion TRICUPIS in Argos, G. PSYLLAS in Atene, Costantino MUSURUS in Costantinopoli, cav. de CHABERT console austriaco in Salonica, cav. de FAUVEL console di Francia alle Smirne, ENR. BORRELL parimenti alle Smirne, Pietro CAMPANA in Roma, Alfredo REUMONT in Firenze, Benvenuto BOGCHI in Adria, e Luigi DEANGELIS in Siena.

Si avverte, che unitamente col presente foglio di Bullettino si distribuisce gratis un foglio e mezzo d'Appendice contenente l'Elenco dei partecipanti e de' fornimenti letterarj dell' Instituto.

Roma 10 giugno 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. VII E VIII DI LUGLIO E AGOSTO 1832.

Scavi di Selinunte e Segesta, - di Volterra, - di Modena, - di Muri, - di Villefleur. - Monuments de l'Asie mineure et de la Grèce, - Jupiter Pluteus. - Adunanze ed Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Selinunte e Segesta.*

In quest'anno si sono fatti alcuni scavi in Selinunte, ma con risultati meno favorevoli per la scultura, non essendosi trovati che pochi frantumi; i quali però serviranno a completare le metope sinora scoperte e a darci indizio delle altre. Relativamente poi all'architettura abbiamo molto acquistato, essendosi scoperte interamente le piante de' sei tempj, posto in chiaro il piccolo monumento o edicola di cui Hittorff ha immaginata la ristaurazione, ed in certo modo scoperto un altro edificio, del quale senza ulteriori scavi non si potrà puramente giudicare. — Anche in Segesta si è travagliato; il teatro è quasi intieramente scoperto, ed io mi aspetto la fine de' lavori per darne ragguaglio alla Direzione dell' Instituto.

Palermo li 14 giugno 1832.

IL DUCA DI SERRA DI FALCO.

2. *Scavi fatti dal sig. Gius to Cinci nelle di lui possessioni presso Volterra, in primavera del 1832.*

Dopo il lavoro di diversi giorni fu ritrovato un ipogeo con varie urne di travertino, alcune con pitture, altre con ornati scolpiti, fogliami e rose di buono stile; altra piccola urna da bambini, diversi vassellami di terra cotta, utensili di ferro e piombo, e quattro monete romane con varie altre piccole cose. Dipoi altri sepolcreti d'una grandezza non comune, taluni di forma rotonda ed altri quadrati,

entro i quali differenti frammenti d'urne in alabastro di buona scultura, dorate ancora, e molti pezzi di vasi di terra con vernice turchina e nera dove vedonsi scolpiti graziosi ornamenti di fogliami con uva, animali, maschere e figure umane: dippiù monete romane di bronzo, vasi, metalli infranti, un grazioso vasetto unguentario, ed altro vasetto di vetro turchino. Proseguendo il lavoro fu dissotterrata un'altra camera di forma rotonda; la medesima sembrava essere stata aperta un'altra volta; lateralmente alla quale seguiva un vuoto in cui non eravi penetrato alcuno, essendosi trovate in esso due graziose tazze di bronzo bene conservate, con qualche lavoro di graffito, unite alle quali due fibule elegantemente ornate, uno specchio mistico lacero, con altre piccole cose. Dopo varj giorni di scavazioni fu aperto un piccolo sepolcro singolare, incavato in un masso di pietra, coperto sul davanti con un embrice di terra cotta, entro il quale eravi uno scheletro d'un bambino, ed accanto alla testa un grazioso vaso di terra dipinto, a forma di messiroba, insieme con un nasiterno, ed una graziosa tazza con entro un uovo ed ossa di pollo; quattro scodelle, ciascuna contenente un ossicino d'ariete per uso di giuoco; diversi vasetti, uno dei quali ordinario da poter contenere le viscere del piccol morto.

Dopo ulteriori ricerche ritrovaronsi altri ipogei in molte parti rovinati, e di già altre volte saccheggianti, i quali non contenevano che frammenti di urne, vasellami, metalli ec. In seguito fu aperto un piccolo sepolcro, ove stava uno scheletro umano, che al dito d'una mano avea un anello di bronzo bene levigato; attorno alle braccia due graziose armille, diverse l'una dall'altra e di metallo ben polito; due grosse fibule di buon lavoro, ed un'altra piccola foderata di avorio; tre gruppi di campane (? di metallo bene intrecciate l'una coll'altra, con altri pezzi di piccole catene, che sembrano dovessero servire per ornamento di vestiario, ed un fermaglio grazioso; tutte le suddette cose eran di metallo ben polito; una piccola pallina di vetro celeste bucata, una testa di leone di terra cotta scolpita a bassorilievo. Indi altri piccoli sepolcri con scheletro umano, uniti ai quali differenti vasi comuni in terra cotta, con piccoli oggetti di metallo, colla moneta avente la testa di Giano e la nave, ed altre piccole cosarelle. Ulteriormente altri quattro sepolcri da bambini con pochi

pezzi di vasellami comuni, all'incirca come i sopradetti, non essendovi in questi niente di particolare. Sonosi aperte altre diverse camere sotterranee, alcune delle quali grandi colla colonna nel mezzo; e conosceasi bene, che queste erano state ricercate altre volte, non contenendo altro che un ammasso di sassi, frammenti d'urne, vasellami e metalli d'ogni specie.

Finalmente un altro ipogeo contenente due urne di travertino con scultura rappresentante soggetti comuni, due olle vinarie, due vasi a forma di mesciroba dipinti, due nasiterni con vernice turchina, altro vaso ben dipinto, diversi altri vasi e tazze, con una patera di buona forma e ben conservata; un tripode, due vasetti, uno strigile, un anello e altri utensili, uno specchio mistico a graffito con figure, tutti oggetti di bronzo; un orecchino d'oro d'un singolare intaglio, uno stile d'avorio con varj altri piccoli utensili.

Per ultimo vedendo che i lavori, non corrispondevano alla buona speranza d'ulteriori ritrovati, fu terminata la scavazione, che andrà a riaprirsi al prossimo mese di ottobre.

Volterra li 30 luglio 1852.

GIUSTO CINCI.

3. Scavi di Modena.

Nella villa di *Solignano*, alla distanza forse di dieci miglia da Modena, sul cominciare della collina, si leva un monticello detto *Monte Barello* (1), ove lavorando un piccol campo si vennero scorgendo molti avanzi di antiche fabbriche, cioè mattoni, embrici, tegoli, mattonelle di varie maniere e pezzetti di marmo di più colori per pavimenti (2). Nello scorso giugno vi potei osservare due pavimenti interi e conservati. Il primo si scoperse alla profondità di

(1) Il Tiraboschi (Dizion. topogr.) all'articolo *Mons Barellus* non ne determinò altrimenti le località; ma la carta del 1020 da lui citata (Ant. Ital. tom. III, p. 173) mostra che vi si parla di Monte Barello posto in Solignano, poichè il marchese Bonifacio ne prende ad enfiteusi una metà, e dà in ricambio all'episcopio di Modena alcuni suoi poderi, che esse videntur in loco qui dicitur Solignano.

(2) Vi si trovarono anche non pochi rottami di urne vinarie e cinerarie e d'altri vasi testacei grandissimi che erano racconciati con chiodi e filoni di piombo disposti a triangolo, sebbene non mostrassero rottura alcuna in quelle parti.

circa due palmi ; ed era composto di mattonelle esagone, e prendeva uno spazio quadrato lungo otto braccia per ogni lato. Era tutto ad un livello, tranne che da un lato, a settentrione, v'avea un giro del diametro forse di due braccia, composto di simili mattonelle più grandi e grosse delle altre, per modo che desso veniva a levarsi circa un pollice sopra il piano del resto del pavimento (1). Alla distanza poi di due passi, poco più poco meno, si scoperse altro pavimento assai minore e posto a maggiore profondità. Era similmente composto di mattonelle esagone, le quali vi lasciavano un vano rotondo nel mezzo di esso: e cavando si trovarono, oltre il grosso strato del cemento, due strati di rottami laterizj, e poscia un secondo pavimento fatto di mattonelle quadrilunghe congiunte ad opera spigata, il quale avea parimenti un vano rotondo nel mezzo. Questi due pavimenti, uno inferiore e superiore l'altro, erano fatti per una cameretta sepolcrale; poichè si trovarono frammenti del vaso cinerario, con avanzi di cose bruciate; e quel vaso dovea posare col piede nel vano del pavimento inferiore, ed aggiungere con le sue sommità al vano del pavimento di sopra (2). Si trovarono anche gli avanzi di due altre maniere di pavimenti; una cioè di mattonelle a forma di rombo o sia scutula (3), ed altra di mattonelle di foggia singolare (4), simili quasi a lucerne antiche, che avessero il beccuccio molto allungato. Queste insieme composte danno l'aspetto come di opera a squamma o piuma; ed avendo ciascuna un vano quadrato nel mezzo, che dovè riempirsi con smalto colorito, ovvero con dadi di marmo (5), richiamano l'idea dell'occhiate piume della

(1) Forse potè servire a riporvi sopra un vaso, che veniva così ad avere la sua base stabile, o una mensa rotonda, od altro utensile pei convivj funebri.

(2) Similmente riposti fra due pavimenti, uno inferiore e l'altro superiore, erano due altri vasi cinerarj scopertisi nell'agro modenese l'anno 1830 (Vedi Due lettere archeol. not. 1).

(3) Vitruv. VII, 1.

(4) Fra non pochi pavimenti antichi scoperti nell'agro modenese io non ne avea mai veduto altro simile e si vago. Il ch. sig. conte Borghesi mi scrive che uno simile, ma di mattonelle più piccole e prive del foro nel mezzo, si ritrovò tempo fa a Savignano sua patria.

(5) Dico ciò, perchè vidi, saranno ora venti anni, altro pavimento scopertosi a Coganto, trè miglia circa lontano da Modena, composto

coda del pavone, sì che potè forse un cotale pavimento appellarsi pavonaceum (1).

Ora passando, come di volo, dai pavimenti al tetto, avvertirò, che fra molti belli e grandi embrici con tegoli curvi, se ne trovarono due di questi ultimi frammentati, che erano forniti, alla estremità più larga, delle loro penne, o antifisse, o capitegoli. L'ornamento delle antifisse nostre consiste in foglie, quali diritte, quali ritorte, maggiori e minori, e in quattro frutte, due per ogni lato, che somigliano a ghiande, le antifisse del resto confrontano con quelle del tempio della Virtù e dell'Onore, detto volgarmente della Cofferella (2). Il Visconti mostra tenerle per ornamento proprio dei templi romani (3); e ciò forse per riguardo a quelle parole del severo Catone presso Livio (XXXIV, 4). « Jam nimis multos audio Corinthi et Athenarum ornamenta laudantes mirantesque, et *antefixa fictilia deorum romanorum* ridentes (4) ». Sarebbe forse troppo il volere arguirne, che su quel nostro monticello v'avesse un tempietto di Giove o d'altra deità; e più presto vorrà altri opinare che quelle antifisse ornassero già le gronde di un edificio sepolcrale, foggiate a modo di fano o edicola, e assai magnifico (5); tanto più che v'hanno altri indizj di sepolcreto, e le foglie e frutte dell'antifisse somigliano assai a quelle dell'elce, che era considerata come pianta funerea (6).

di mattonelle esagone che tutte aveano un dado di marmo bianco inserto in simile foro o vano praticato nel mezzo di esse. A proposito di cotali pezzetti di marmo mi giova notare che ho trovato memoria di alcuni bei mosaici a tessere di vario colore scoperti alla Torre della Maina, poche miglia lungi da Monte Barello, figurati a quadrature ed ornati diversi, e con figure, fra le quali un Amorino, che trasportato nella galleria estense andò poi smarrito o guasto, sul finire del secolo scorso.

(1) Vedi Marmi modenesi p. 97.

(2) Visconti, Op. var. tom. II, tav. IX e XIII, 5.

(3) Loc. cit. p. 400.

(4) Se gli eruditi che commentarono Livio, a questo o ad'altro luogo (XXVI, 23) avessero avuto presente il disegno del tempio della Virtù e dell'Onore ed altri simili, non avrebbero dette cose così incerte e poco coerenti. Il Piranesi dà il disegno di tegole di marmo del portico di Ottavia (tom. IV, tav. 42) con aquila nelle antifisse.

(5) Fabretti, Inscr. p. 205.

(6) Visc. M. P. Cl. tom. II, tav. I.

Non molto lungi di là, in un campo della villa di *Castelvetto* si trovò un pezzetto di bronzo a foggia di chiodo, che avesse il cappelletto stacciato e a forma di segmento di cerchio, e la gamba brevissima. Pesava quasi mezza libbra, ed era lavorato ad intaglio di stellette e foglie soltanto in una delle due facce del suo cappelletto stacciato. Osservando poi, che il fodero dei gladj antichi esce in un ornamento simile, pensai che potesse dirsi un fungo (*μυκη*); tanto più che è come arabescato da un lato solo, restando l'altro, nella ipotesi accennata, coperto dal fianco della persona, e che il suo peso non ordinario avrebbe servito a tener ferma la vagina nell'atto in che il soldato traendo da essa il gladio con la mano destra, non potea portarvi la sinistra impedita dallo scudo (1).

Modena li 20 luglio 1832.

CEL. CAVEDONI,

4. Scavi nell'Elvezia.

Li 6 maggio scorso si scoprirono in *Muri* presso Berna varie antichità, delle quali il dottissimo sig. prof. Usteri rettore del ginnasio in Berna ha avuto la compiacenza di comunicarci le seguenti notizie contenute nella Gazzetta generale degli Svizzeri (*Allgemeine Schweizerzeitung*) degli 8 e dei 22 giugno scorso. Gli oggetti mentovati, tutti di bronzo, si serbano presso il sig. Ries curato di Muri, e sono:

1. Un piedestallo lungo dodici pollici di Berna, largo quattro, alto due e mezzo, portante la statua di una dea seduta, alta pollici sei e mezzo, che nella destra tiene una patera, nella sinistra molti fiori e frutta. Si riconosce adunque per una deità rustica; la quale opinione pure si conferma dall'iscrizione che si trova sul piedestallo:

DEÆ ARTIONI
LICINIA SABINILLA

(1) Winckelm. Mon. ined. n. 126.

Vorrei sospettare che il chiodo del real museo di Torino, il quale a parere del sig. prof. Burucchi servì a conservare la memoria di qualche onorario monumento (*Accad. di Torino tom. XXXI, p. 7*), potesse piuttosto dirsi pomo di una spada antica, poichè la sua gamba è breve, eguale cioè alla larghezza della testa, e in tale supposizione meglio si vede la ragione della sua epigrafe: *EX COMITATV IMP. DOMITIANI AVG. GERMANICI* con quel che segue.

trovandosi il verbo *artire* presso Cato de re rustica nel significato d'*innestare*. Allo stesso piedestallo apparteneva ancora un albero frammentato con alcune foglie ed in cima una frutta, ed una specie di zoccolo alto e stretto con sopra un canestro pieno di frutta e fiori.

2. Una piccola ara quadrata, alta pollici due e mezzo, coll'iscrizione in bei caratteri:

DEÆ

NARIÆ

REG · ARVRE

CVR · FEROC · L ·

e portante una statuetta ben conservata di Giunone. La dea Naria finora sconosciuta si nomina pure nella iscrizione di un' ara trovata in Neuveville presso il lago di Bienna, e conservata nella chiesa di Cressier nel territorio di Neuenburg.

NARIÆ

NOVSAN

TIE

T · FRONTIN

HIBERNVS

V · S · L · M ·

Il rovescio di quest' ultima lapida contiene un' altra iscrizione ad onore di Marte. 3. Un Giove stante, alto dodici pollici, del peso di libbre quattro e mezza; nella destra vibrante l' asta, nella sinistra tenente il fulmine. 4. Una Minerva stante di bel lavoro, alta pollici tredici, in peso libbre cinque e mezza. La crispa, aggiunta all' elmo per un chiodetto, può levarsi. Mancano le mani. 5. Una bellissima Vesta stante, alta tredici pollici, di peso libbre tre e quattro once: pure ella manca delle mani, le quali come nella figura precedente erano di un pezzo diverso del restante. 6. Un Baccante barbato succinto e danzante col cembalo nella destra esteso, alto cinque pollici, pesante circa dieci once. 7. Una belva, forse un ippopotamo.

Oltre queste figure si scopersero alcuni ornamenti e due piedestalli rotondi di bronzo senza iscrizioni, evidentemente appartenenti a due delle tre grandi figure mentovate. L' epoca della fabbricazione di queste cose sembra cadere nel fine del primo o principio del secondo secolo cristiano.

5. *Fouilles de Villefleur.*

Il vient d'être découvert dans la commune de *Villefleur*, hameau de Crosselle (Seine inférieure) un amas de débris romains, que le propriétaire a fait fouiller pour en extraire du caillou. Il s'est trouvé que c'était un monceau de squelettes au nombre de cent cinquante environ, placés dans un appartement pavé en mosaïque, et entourés de médailles, tuiles antiques et poteries romaines. Malheureusement les ouvriers en l'absence du propriétaire ont tout brisé, et il n'est resté de la mosaïque que des parcelles suffisantes pour montrer qu'elle représentait des personnages, mais non pour indiquer le sujet du tableau.

A. LEPREVOST.

II. MONUMENTI.

1. *Monuments de l'Asie mineure et de la Grèce.*

Ayant eu l'occasion d'examiner quelques marbres, fruit du voyage littéraire de MM. Ed. de Cadalvene et Jules de Breuvery, il m'a paru utile d'en rendre compte aux lecteurs du Bulletin, à cause de l'importance, si ce n'est des sujets, au moins des localités auxquelles se rattachent ces monuments.

1. Le torse d'une *Caryatide* drapée en blanc (haut. 4 pieds environ) provenant de Boudroun, l'ancienne Halicarnasse, est sans contredit le morceau le plus capital. Indépendamment de la beauté d'exécution ce précieux fragment, auquel manque malheureusement la tête, gagne d'intérêt par la supposition qu'il faisait partie du célèbre tombeau de Mausole. En effet l'analogie du marbre avec des débris de statues épars dans les ruines d'une construction immense que les deux voyageurs reconnaissent, avec toute probabilité, comme les restes du Mausolée, vient à l'appui de cette hypothèse.

2. *Cybèle assise*; un lion est placé à sa droite; la tête de la déesse manque (haut. 1 pied). Ce monument d'un assez bon travail, a été trouvé vers les confins de la Phrigie.

3. *Deux torsos*, l'un de Minerve avec la tête de Méduse sur l'égide, l'autre de Diane chasseresse, apportés de l'Asie mineure (haut. 1 pied).

4. *Buste de Vitellius* en lave (haut. 10 pouces). Ce monument bien conservé et qui paraît avoir reçu, dans l'antiquité, une couleur bronzée, a été trouvé en Grèce.

Ces cinq marbres appartiennent à M. de Breuvery.

M. Rollin possède un petit groupe en marbre de Paros, trouvé près de Smyrne (haut. 15 pouces). Ce monument représente une femme debout, vêtue d'une tunique et d'un peplos : à sa gauche est placé, sur une base, un enfant dont le cou est orné de la bulla ; il dirige la main droite vers son menton, tandis que l'autre est en partie enveloppée dans son vêtement consistant en une tunique et un ampéchonion : une large bandelette ceint son front. Quant au sexe de cette figure, on ne saurait trop le distinguer, à moins que la bulla ne révèle un enfant mâle. Sa pose, en effet, ressemble assez aux images du petit Telesphore. La femme tient la main droite sur la tête de l'enfant, en la couvrant d'un pan de son peplos. La main gauche de la grande figure manque. Au reste l'exécution de ce monument est très négligée.

Deux vases peints de M. de Breuvery, trouvés dans l'Ionie m'ont paru mériter aussi d'être décrits.

Le premier est un lécythos à fond blanc et figures noires (haut. 9 pouces). La gracieuse composition dont il est orné consiste en trois figures barbues. On y voit un joueur de flûte entièrement drapé et placé en regard avec un athlète nu. Celui-ci tient deux poids ; un énorme disque se trouve derrière lui, et deux lances sont plantées entre les deux personnages. Enfin un gymvasiarque tenant un bâton et près duquel on remarque deux branches de lierre, est placé derrière le tibicine. Les inscriptions tracées en noir près des figures sont illisibles.

Un lécythion (haut. 5 pouces) offre un genre de dessin tout à fait particulier. Les contours de la figure qui y est représentée sont tracés à la pointe sur un fond noir pâle ; les traits principaux, la figure, les mains, les plis du vêtement ont été retouchés au pinceau en couleur noire. Le sujet de cette peinture singulière est une femme vêtue d'une tunique et d'un peplos, et tenant dans chaque main, une torche allumée. Dans sa marche errante au milieu des ténèbres qu'évidemment l'artiste a voulu figurer par le ton

sombre qui regne dans cette composition, cette femme paraît chercher quelque objet. Faudrait-il y reconnaître Deméter à la recherche de sa fille, au moment où elle vient d'allumer des torches aux feux de l'Etna?

Je termine cette article en rectifiant quelques erreurs de topographie qui se sont glissées dans mes notices sur les monuments de la Grèce, insérées au Bulletin des années précédentes. C'est à l'obligeance de M. de Cadalvene que je dois les renseignements suivants sur les localités d'où proviennent quelques uns de ces monuments.

Le Génie ailé (1), bronze du cabinet de M. Antoine Herry à Anvers, tenait originairement un flambeau dans la main droite. C'est par un accident que cet attribut, ainsi que le bras gauche de cette charmante figure ont été perdus. Déjà la couronne de roses qui orne son cou, nous avait autorisé à y reconnaître l'Hyménée, tel qu'un tableau de la galerie napolitaine décrite par Philostrate (2) le représente. Le flambeau que nous indiquons maintenant comme second attribut de notre adolescent, et que portait aussi le Comos ou Hyménée de Philostrate, ajoute une nouvelle preuve en faveur de cette dénomination. Ce bronze a été trouvé à Sardes en Lydie, ville de luxe et de volupté, et sans doute riche en temples et statues de Venus et de l'Amour.

L'amphore panathénatque décrite à la suite de ce bronze (3) provient des fouilles d'Athènes et non de Samos comme M. Gerhard l'a dit (4), ni d'Égine, comme je le croyais moi-même (5).

C'est aux découvertes d'Égine que nous devons l'*olpe* avec le sujet d'Enée et Anchise, le *lécythos* où est figuré Thésée et le

(1) Bullett. 1830, p. 193.

(2) Imag. l. III, p. 765. Senec. Medea v. 67-70.

Et tu qui facibus legitimis ades,
Noctem discutiens auspice dextera
Huc incede gradu marcidus ebrio,
Præcingens roseo tempora vinculo.

Cf. Catull. in Nupt. Julii et Manlii carm. LXI, v. 6-8, ed. Bipont.

Cinge tempora floribus
Suaveolentis amaraci;
Flammeum cape.

(3) Bullet. 1830, p. 193.

(4) Ibid. 1830, p. 129 dans la note; et 1831, p. 217.

(5) Bullett. 1831, p. 95.

Minotaure, le buste en bronze d'*Antinotts* aujourd'hui au musée Blacas (1) et la *Scylla* en terre cuite (2).

La *Victoire équestre* en terre a été trouvée à Milo (3).

Les objets en or (4) proviennent la plupart non de l'île de Milo, mais de celle d'Anaphi. L'*épingle* en argent fut trouvée à Délos au milieu d'ossements renfermés dans une boîte de plomb avec quelques bijoux en or. Au dessus du chapiteau qui forme la tête de cette épingle, est un Génie ailé ayant les mains attachées derrière le dos; un oiseau, peut-être une colombe s'efforce de délivrer l'Amour de ses liens

La grande statue en bronze (5) est de l'île de Skiathos.

L'erreur la plus grave existe dans le Bulletin de 1831 (6) où j'ai dit que l'*Atys* en bronze aujourd'hui faisant partie du cabinet de M. le comte de Pourtalès, a été trouvé dans le fleuve Sangarius en Bithynie; c'est près d'Andrinople, dans l'Hèbre aujourd'hui la Mariza, que ce monument a été découvert.

Quant à la pierre qui porte l'inscription ΔΙΟΣ ΠΑΟΥΤΗΘΟΣ (7) et qui semble avoir été un petit autel, elle a été apportée des ruines d'Halicarnasse. Les médailles de cette ville offrent au revers des têtes d'empereurs, Jupiter Dodonéen entre deux chênes (8), divinité dont le sens tellurique ne peut être mis en doute. D'ailleurs l'existence, à Halicarnasse, du culte d'un Jupiter infernal ou Pluton, nous est attesté par le nom d'un des chefs de la colonie partie d'Argos et de Troezène; ces deux héros, selon le témoignage de Vitruve (9) s'appelaient Mélas et Areuanius. Or l'épithète de Mélas (μέλας), le noir, convient parfaitement à un dieu qui tient les trésors cachés sous son empire.

J. DE WITTE.

Sur le Jupiter Pluteus d'Halicarnasse.

Ce *Jupiter Pluteus* adoré à Halicarnasse serait-il le mari de la *Venus Ascraea* (10) dont le temple fut élevé par des habitants d'Halicarnasse à Troezène, leur métropole, à côté de celui d'Isis? Comment se fait-il qu'à Halicarnasse, Aphrodite porte l'épithète d'Ascréenne, épithète, comme tout le monde sait, particulière à

(1) Bullet. 1830, p. 194.

(2) Ibid. 1830, p. 194, et 1831, p. 186.

(3) Bullet. 1830, p. 194.

(4) Ibid. p. 194-195.

(5) Bull. 1830, p. 225.

(6) Pag. 94.

(7) Bull. 1830, p. 226.

(8) Eckhel Doct. Num. II, p. 582.

(9) De Architectura l. II, c. 8. 12. Ed. Schneider.

(10) Paus. I, II, c. 32.

l'un des poètes les plus célèbres de l'antiquité, à Hésiode? (1). Remarquons d'abord à l'égard du Jupiter de Dodone, divinité tellurique, s'il en fut, que ces chênes, qui l'entourent en font un véritable Ascréen, car Hesychius (2) explique le mot Ἄσκρα par δρυς ἄσκρατος. Il nous reste à examiner si ce Jupiter Pluteus peut s'assimiler à Hésiode et devenir l'époux d'Aphrodité. Souvenons-nous d'abord du tombeau de Minyas roi d'Orchomène, si célèbre dans l'histoire mythique de la Grèce, tant par ses richesses, que par le sens funèbre qu'on attachait à son nom (3). Mais ce qui prouve surtout en faveur de notre hypothèse, c'est le temple d'Aphrodité Melaenis à Thespies avec la statue d'Hésiode en bronze (4), et à Olympie parmi le dons votifs de Smicythus, les statues d'Aphrodité et d'Hésiode dont les rapports étaient aussi étroits que ceux d'Hygie et d'Esculape, de Coré et d'Homère (5). Sur le mont Helicon, Hésiode figurait comme Orphée (6) assis, une cithare sur ses genoux (7). Il existe des répétitions de cette statue sur des vases de la Basilicate, où une aedicule dans laquelle siège le poète, indique le culte religieux qu'on lui vouait. Pausanias (8) ajoute que ce n'était pas la manière propre de représenter Hésiode, puisque ses poèmes prouvent, au contraire, qu'il chantait, sans s'accompagner de cet instrument, appuyé seulement sur un bâton de laurier. Nous ne pouvons mieux terminer nos réflexions sur l'apothéose d'Hésiode qu'en citant les paroles significatives de Pausanias (9): « Quoique j'aie fait beaucoup de recherches sur l'époque d'Hésiode et d'Homère, il ne m'a cependant pas été agréable d'en écrire ce qu'il avait de plus exact, connaissant l'esprit de contradiction des autres et surtout de ceux qui, de mon temps, se sont consacrés à la poésie.

TH. PANOFKA.

(1) C'est en Acarnanie qu'on dit qu'Hésiode apprit l'art de la divination (Paus. l. IX, c. 31).

(2) V. Ἄσκρα.

(3) Paus. l. IX, c. 38.

(4) Paus. l. IX, c. 27.

(5) Paus. l. V, c. 26.

(6) Roi des enfers (Paus. l. X, c. 30). On montrait à Pausanias auprès de la source Hippocrène le poème d'Hésiode appelé Ἔργα écrit sur du plomb, métal dont le sens infernal est généralement reconnu (l. IX, c. 31).

(7) Paus. l. IX, c. 30.

(8) Loc. cit.

(9) L. c. Περὶ δὲ Ἡσιόδου τε ἡλικίας καὶ Ὀμήρου πολυπραγμονήσαντι ἐς τὸ ἀκριβέστατον ἢ μοι γράφειν ἡδὺ ἦν, ἐπισταμένῳ τὸ φιλαίτιον ἄλλων τε καὶ οὐχ ἥκιστα ὅσοι κατ' ἐμὲ ἐπὶ ποιήσει τῶν ἐπῶν κατεστήκεισαν.

III. ADUNANZE DELL'ISTITUTO.

Nelle adunanze tenute dalla Direzione dopo la solenne del 21 aprile ultimo, (con la quale si aprì l'anno quarto dalla fondazione dell'Istituto nostro), a tutto agosto caduto si fece luogo a ragguagliare sulle cose dell'Istituto, massimamente sulle opere pubblicate o preparate alla pubblicazione, e sul corso non interrotto della estesa nostra corrispondenza. Varj ed importanti furono i monumenti mostrati ed osservati, sia che fossero in natura, sia che renduti per diligenti e pregevoli disegni. Non sono da tacere, dopo quella parte di cose che si rapporta strettamente alle nostre pubblicazioni i disegni de' musaici delle terme di Caracalla (oggi ricoperte) presentati dal ch. *Fea*; un busto originale de' bassi tempi in bronzo inviatone dal sig. *Cervelli* di Orvieto; una Sfinge di materia laterizia spettante al sig. prof. *Gerhard* e proveniente dai sepolcri di Bomarzo; una lapida romana copiata dal signor *Wolff* nella vigna Scultheis; alcune ossa foggiate in figura di donna, appartenenti ad una cista mistica, favoriteci dal sig. marchese *Dragonetti*; il disegno colorito di una tomba nuovamente scoperta presso Tarquinj, nei terreni dei signori Querciola, e da' poco civili proprietarj già tolta all'amore dell'antichità, presentato dal sig. *Ruspi* insieme con altro disegno di un superbo specchio mistico appartenente al sig. cavalier *Manzi* e di soggetto nuziale; il disegno di una superba tazza d'argento con sculture bacchiche rinvenuta presso Bologna inviatone dal sig. *Bianconi* ed altro disegno di particolarità sepolcrali etrusche esibito dal lodato signor *Ruspi*. Merita poi particolare menzione la mostra fatta di una superba stoviglia tirreno egiziana acquistata dal sig. barone di *Beugnot*, in cui erano molte singolarità dipintevi da rilevare e massimamente le paleografiche, da cui si rilevano usate alcune forme e varietà riferibili ad epoca antichissima e superiore ai tempi della fabbricazione della stoviglia, miste ad usanze moderne.

Non minori certamente nè in numero nè in pregio furono i manoscritti letti e presi a considerare nelle predette adunanze, e dimandano particolare ricordanza una lettera del signor *Camilli* di Viterbo intorno la tomba dipinta, recentemente scoperta presso Bomarzo; le osservazioni ed illustrazioni del ch. *Borghesi* sul busto dei bassi tempi e della lapida Scultheis di sopra riferite, le osservazioni dello stesso ch. *Borghesi* intorno i bolli laterizj consolari della vigna St. Aulaire; le osservazioni postume di *Goethe* intorno un dipinto pompeiano; e quelle del sig. *Bianconi* intorno la tazza d'argento di sopra accennata.

Dopo la seduta del 18 maggio la maggior parte dei signori congregati si recò al Foro romano colla guida del sig. avv. FEA, ove si osservarono, fra le dovizie di que' resti famosi, i piloni della casa aurea di Nerone. E dopo la seduta del 15 giugno il professor Gerhard segretario dell'Istituto si fece a mostrare e spiegare brevemente i diversi monumenti di scultura, de' quali le sale dell'Istituto sono fregiate.

Nelle adunanze private (che precedono regolarmente d'un'ora le pubbliche) tenute nello scorso giugno si discussero e determinarono alcune norme particolari, riguardanti il corso degli affari e l'amministrazione economica dell'Istituto; le quali dovranno servire di base allo statuto generale da fissarsi in proposito della nostra letteraria impresa.

IV. AVVISI DELL'ISTITUTO.

Si accrebbe lustro al novero de' *membri onorarj* dell'Istituto per l'iscrizione di S. A. il sig. principe di METTERNICH, gran cancelliere di corte e di stato di S. M. I. R. Cesarea e mecenate illustre delle scienze e delle arti. A' membri onorarj pur si aggiunse il sig. march. FORTIA D'URBAIN membro onorario dell'Istituto di Francia.

La Direzione ha novellamente ascritto ai *membri ordinarj* i sigg. CARMELO LA FARINA, segretario generale della reale accademia in Messina, e dott. FITZATI, possessore di una bellissima collezione di vasi antichi a Napoli; ai *socj corrispondenti* i sigg. DE CAUMONT, professore d'archeologia a Caen; cav. DURANT, possessore di un celebre museo di antichità a Parigi; A. LEPREVOST, membro della società reale degli antiquarj di Normandia a Bernay, e TEXIER, autore dell'opera sulle antichità di Frejus. Agli *associati* poi si aggiunse la sig. contessa Giuliana di BALORRE, la quale, nata romana, dimora in Parigi cara alle scienze ed alle arti; ed il march. MALASPINA DI NANNAZZARO in Milano.

Ci dobbiamo compiangere della perdita del ch. prof. Domenico SESTINI, il quale cessò a' viventi in Firenze il dì 8 giugno ultimo, e del ch. Gio. Batt. ZANNONI, antiquario regio in Firenze, il quale mancò li 5 settembre andante.

La Direzione fa pubblico testimonio di riconoscenza pei seguenti doni ricevuti.

In LIBRI. Dagli *autori*.

Mémoires de l'*Académie* imper. des sciences de St. Petersbourg. Sciences politiques, histoire, philologie. VI.ème série, tome Lxv

Livrais. 1-3. Recueil des actes des séances publiques de la même Académie tenues le 29 decembre 1829 et 1830. *Aldini*, Sulle antiche lapidi ticinesi. *Aldini*, Dissertazione su' musei antiquarj. *Ampère*, Discours sur l'ancienne littérature scandinave. *Blonet*, Expedition scientifique de Morée. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponèse, des Cyclades et de l'Attique. Ier vol. Livr. 1-4. *Brøndsted*, A brief description of thirty-two ancient greek painted vases lately found in excavations made at Vulci. *Clarac*, Musée de sculpture antique et moderne. Livrais. 1-5. *Creuser*, Ein alt-atheniensisches Gefäß mit Malerei und Inschrift. Frid. Sylburgi epistolae quinque ad Paulum Melissum; nunc primum edidit *Creuser*. *Dugas-Montbel*, Histoire des poésies homériques pour servir d'introduction aux observations sur l'Iliade et l'Odyssée. *Dureau de Lamalle*, Mémoire sur la position de la roche Tarpéienne. *Carmelo La Farina*, Su di un antico sarcofago. *Carmelo La Farina*, Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina. *De Fazio*, Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici dei porti degli antichi. *Fea*, Della casa aurea e della torre Cartolaria. *Fea*, Le lodi di Romolo e Remo secondo l'idea di una nuova storia romana. *Leprevost*, Notice historique et archéologique sur le département de l'Eure. Premier partie, époques Gauloise et Romaine. *Maggiore*, Festa nuziale nel dipinto di un antico vaso greco siciliano. *Maggiore*, Rapporto intorno i vasi volcenti del prof. O. Gerhard (Estratto del Giornale della Sicilia). *Millingen*, On the names of roman divinities. *Pahlin*, Fragments de l'étude des hiéroglyphes. *Rosellini*, Illustrazione di un bassorilievo egiziaco della real galleria di Firenze. *Rosellini*, Lettera filologico-critica al ch. sig. Peyron. *Rosellini*, Necrologia di Champollion il minore. *Schiassi*, De patera Cospiana epistola. *Schiassi*, Del ritrovamento di medaglie consolari e di famiglia fatto a Cadriano nel Bolognese l'anno 1811. *Schiassi*, Sopra un' armilla d' oro del museo antiquario dell'università di Bologna. *Zannoni*, L'antico marmo scritto, appartenente alla colonia di Pozzuoli, nuovamente illustrato. — Dal sig. *Creuser*; Lebau, Observationum in Lysiae orationem funebrem specimen. Flügel, Observationes criticae in Plutarchi vitam Phocionis. Voemel, De locutione 'Επὶ ξένια καλεῖν. Dal

signor march. *Dragónetti*: Antinori, Sull'interpretazione di una lapida letterata romana del sig. Martelli. Dal sig. *Fleussaux*, Catalogue détaillé d'une petite collection de pierres gravées antiques.

In DISegni ED INCISIONI. Dal sig. barone di *Beugnot* il disegno del vaso tirreno egiziano rappresentante la morte d'Achille, di sopra accennato. Dal sig. *Bianconi* il disegno della singolare tazza d'argento con sculture bacchiche, pure accennata di sopra. Dal signor cav. *Inghirami* i tre primi fascicoli della sua opera intitolata: Pitture di vasi fittili esibite dal cav. Inghirami per servire allo studio della mitologia ed alla storia degli antichi popoli d'Europa. Dal sig. *Pahlin* una copia delle incisioni della sua magnifica collezione di scarabei egiziani, intitolata: Supplement aux fragments de l'étude des hiéroglyphes. Dal sig. *Weber* disegno dell'ara di Delos e dell'ingresso del tempio di Minerva al Capo Sunio, mentovati nel foglio ultimo del Bullettino.

In IMPRONTE. Dal sig. *Fontana* le impronte in ceramica dei disegni numismatici già inviatine della collezione delle sue medaglie. Dal rev. dott. *Nott* le impronte di 350 tra le più belle e squisite gemme e paste della sua magnifica collezione; dono pel quale si convengono a quel generoso le più distinte lodi e i segni più manifesti di gratitudine.

Per cura del dott. *Kellermann* è condotto a termine il secondo fascicolo delle Memorie dell'Istituto, di cui si annuncierà quanto prima la pubblicazione; intanto è da avvertire che potranno godere della minorazione della metà del prezzo delle dette Memorie, come i partecipanti dell'Istituto, anche gli associati al semplice Bullettino, ricordando che la quota d'associazione per quest'ultimo è di paoli dodici all'anno in Roma, e di paoli quindici fuori di Roma.

Roma li 5 settembre 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. IX e X DI SETTEMBRE e OTTOBRE 1832.

*Sepolcri di Siracusa. - Nummo di Etna. - Pitture pompejane :
Zefiro e Clori, - Cronos e Rea. - Avvisi dell' Istituto.*

I. MONUMENTI.

1. *Sepolcri esistenti nella provincia di Siracusa.**Lettera del presidente AVOLIO al duca di Serra di Falco.*

Nelle vetuste sepolture del *Comiso* anticamente chiamato *Casmena*, colonia siracusana, e precisamente in un fondo nominato *Margi*, un miglio circa distante dal prenominate comune, posseduto del can. Biagio Guastella, fortuna amica favorì il rinvenimento di più fatture di argilla figurate, oltre molteplici frammenti di tal sorta; fra le quali stoviglie è da contar due vasi preziosi. Il primo ha l'altezza di un palmo ed otto pollici, e di un palmo, un pollice e sei linee il diametro della bocca, e la maggior circonferenza esterna è palmi quattro e pollici sei. È questo vaso, circa alla forma, simile all'anfora tirrena; rappresenta cinque figure di rosso pallido in campo nero, delle quali una donna graziosa d'aspetto sembra il primo personaggio, e siede presso una colonnetta di ordine dorico in una seggiola lavorata a liste; ha la capellatura rannodata dietro al collo, e ricca fascia le fregia il capo; è in atto di stendere le mani a fin di prendere uno studiolo o forziere che le porge una figura femminile. Ha quest'altra i capelli lunghi e crespi, ignudo il petto, il braccio, le spalle ed i piedi, siccome ancora ignudi sono i piedi di tutte le rappresentate persone. In tale attitudine stando costei a parlare, rivolgesi ad un vecchio con barba prolissa, avente alla destra un bastone in cima ricurvo, ed a sinistra spiegata una roba tutta punteggiata con bel finimento di ricamo nella parte inferiore. Siegue

altra femmina in pari modo vestita che porta un pedo in una mano, e nell'altra un canestrin di frutta. È pur essa intenta, mentre procede, a far parole con un uomo barbato, il quale recasi alle mani una cuffia tessuta a rete, e al tempo stesso raccosta alla vista di lei uno specchio. Tutto questo mostra, che debbasi il descritto vaso fra i nuziali annoverare. L'altro vaso a trè manubrij ha l'altezza di nove pollici, il diametro della bocca è due pollici e dieci linee, la circonferenza esterna due palmi e tre pollici, il diametro interno otto pollici ed otto linee. In un fondo rosso oscuro si rimirano due donne dipinte a color nero sedenti in eleganti seggiole. La prima tocca l'arpa di sette corde, e la seconda, che par intesa ad ascoltare, tiene, con la mano eretta all'insù, un cerchio che non dimostra alcun segno se sia strumento armonico o corona; la costei faccia e la mano sono in bianco colore effigiate e tutto il vaso di ramoscelli d'edera è cosparso, da contarsi perciò fra i dionisiaci. Una particolarità si nota, cioè che quantunque fesso, come egli è, venne così conservato in questo sepolcro, ma rabberciato; trovandovisi dieci forami nelle linee delle crepature sì per diritto come per traverso; forami dove passavano i fili metallici per mantenerlo intero. Dalla larghezza del sig. D. Paolo Scandurra intendente della provincia di Messina si nobil dono ricevè il siracusano museo; da questo fatto l'amator vero della patria sua tolgane bell'esempio.

In un altro podere del suddetto can. Guastella appellato *Senia* nel territorio di *Chiaramonte* vennero dissotterrate altre fosse ricoperte di lapide a perfezione levigate, non senza gli scheletri, la cui testa guardava a mezzogiorno (1). Non si lucrò altro da tali ritrovamenti se non qualche vasellino di squisita forma ed uno di vetro finissimo. — In quelle vicinanze ancora evvi una piccola altura

(1) Giusta Laerzio le liturgie greche prescrivevano di tumulare i trapassati con la faccia all'oriente; secondo Eliano, che riporta una legge attica, il capo stava all'ocaso rivolto. Il barone Judica, *Sulle antichità di Acre* pag. 27 e 28 ci narra che in quella contrada la testa riguarda ad oriente, a scirocco o mezzogiorno, mentre il sig. Lorenzo Giustiniani nella *Memoria sullo scoprimento di un antico sepolcreto greco* attesta che i sepolcri dei Greci formati in Napoli guardano tutti i punti del cielo, anzi diretti sono per lo più trà mezzogiorno e tramontana.

chiamata da' contadini *Cozzo dell'anticaglia*, donde si estrasse un vaso di argilla grandioso.

In questa provincia di Siracusa poi sta un borgo che porta il nome di *Bagni* posto nell'exfeudo *Cannicattini*, dove si conservano reliquie di prische abitazioni ricordate dal padre Andrea Massa (1), e dell'ab. Vito Amico (2); e lungi dall'accennata comunanza a due miglia evvi un exfeudo denominato *S. Marcorio* pieno di sepolcri ab antico nella pietra costrutti, secondochè mi ha questo architetto D. Innocenzio Ali affermato. Per favor del caso è ancora di alcuni intera la forma, scorgendovisi dalla parte ove la testa del defunto posava una piccola volta lunga quasi palmi due, intagliata nel masso medesimo; ed il rimanente da una lapida era custodito. Sono di più quelle sepolture disposte in modo che *il capo del cadavere stava all'occidente*. Mi ha eziandio il sig. Ali avvertito essere quel terrèno occupato di celle mortuarie tutto ingonibro di pietre squadrate e di rottami di argilla, indizj che possono farci presumere che ne' suddetti campi romiti sorse qualche borgo, poichè tutta Sicilia era seminata di paesi; ma se tanto intervenne in remota età o sotto la dominazione de' Romani io non posso rendergliene rigorosa ragione.

Finalmente si metta da lei in considerazione un'urna, ne' campi prossimi a *Mesterbianco* dissotterrata, vicino alla quale stava la seguente greca epigrafe in marmo bianco comunicata dal prestante mio amico can. Gius. Alessi:

D · M · S

ΚΑΛΩΙΑ ΒΑΛΕΝΤΕΙΝΑ

ΧΑΙΡΕ ΕΖΗΣΕ ΧΧΧΧ

ΕΠΟΙΗΣΕ ΙΔΙΑ ΓΥΝΑΙ

ΚΙ ΙΤΝΑΤΙC ΚΑΡΙΚΟC

ΜΝΗ ΧΑΡΙΝ

FR. DI PAOLA AVOLIO.

(1) Sicilia in prospettiva, parte II, pag. 188.

(2) Lexicon topogr. Sic. tom. I, part. I, pag. 74 e 75.

2. Nummo di Etna.

Lettera del sig. can. ALESSI al prof. Gerhard.

Nel Bullettino dell' Istituto 1831, pag. 199, ho veduto la illustrazione del nummo inedito di Etna, da me scritta, e da lei fra tanti dotti monumenti pubblicata. Lessi in fine della medesima alcune osservazioni del ch. sig. Avellino, le quali mentre *nuova e molto importante* annunciano la medaglia, pregio le scemano con quelle parole; « ritenuto che sia vera e ben letta », con quel desiderio « che il di lui avviso caduto sia sopra una moneta genuina »; e con tanti altri dubbj ch'egli va movendo e ch'ella rapporta.

Non è nuovo che i sommi uomini abbiano dubitato delle medaglie inedite, come Pellerin dubitò della sicula medaglia di argento inscritta ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, di cui più non si dubita: e della quale, altresì, una in oro scoperta, illustrata, ed a lei dedicata la illustrazione ne abbiamo. Ma sulla veracità della medaglia di Etna col capo di Giove e col fulmine, cader non può dubbio veruno. Dappoichè il bronzo ha acquistato dall' ossido quel velo che a lunga età si deve: nel disegno e nella forma ha Giove quella maestosa semplicità, che è tutta propria delle arti greche: il fulmine è corrosivo in un'ala: la iscrizione ΑΙΤΝΑΙΩΝ è nitida: quella intorno al capo di Giove ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ manca in alcune estreme punte, dove mancò il metallo al conio: nel contorno irregolare ed in tutto il lavoro non dà verun sospetto di falso; ed ha tutti i caratteri della veneranda antichità, che si veggono, si sentono, dirò così, per lunga pratica e conoscenza, meglio di quanto esprimer si possano od imitare, per ingannar gl' imperiti.

Quindi invito il signor Avellino a veder la medaglia nel mio medagliere, dove conservasi; e scommetto le mille greche-sicule medaglie se egli stesso, altrettanto onesto quanto dotto, non la confermerà verace. Tale l'ha conosciuta il nostro archeologo Domenico Paglioni che ha invecchiato studiando e raccogliendo antichi nummi. Tale l'ha ritornata a conoscere oggi stesso il sig. Carlo Pagliani che ha fatto quattro copiose raccolte di medaglie greche-sicule; ed egli mi ha comunicato che il ch. sig. Carelli ne possiede un'altra, la va pubblicando nelle sue dotte tavole e me ne ha mostrato il disegno

coll'iscrizione AITNA, mancandovi forse il restante. Tale l'hanno riconosciuta molti archeologi che l'hanno osservata, fra i quali basta nominare il celebre Millingen. E tale finalmente la riconobbi io stesso, consultato all'uopo dal dottor Mariano Riggio de Aci, che cortesemente donommelà, contraccambiandolo con un Tacito di edizione degli Elzeviri, stimandolo sempre da meno dell'inedita medaglia.

Ed intorno all'illustrazione giova rammentare quella da me fatta della medaglia inedita di Enna col capo di Giove, inscritto al pari ZEYZ EAETΘEPIOZ, e nel rovescio con le spighe e la fiaccola di Cerere; la quale va a confermare il culto di Giove Liberatore stabilito in Siracusa e partecipato così ad Enna come ad Etna, entrambo colonie di Siracusa; nelle cui medaglie, come in quelle della metropoli, perpetuata la rammentanza di quel culto si vede. Sol mi duole che la preziosa medaglia di Enna non sia stata pubblicata ne' volumi di antichità e belle arti, pei quali era destinata, e che più non uscirono in luce; ma fra breve pubblicherassi in Sicilia nel Giornale di scienze, lettere ed arti.

Ma questa stessa si potrebbe mettere in dubbio e dubitare al pari potrebbesi di quella pubblicata dal Mionnet, col tipo siracusano del cavallo che corre, iscritta AITNAI..., della quale non feci alcun cenno, perchè riserbato mi era di favellarne, illustrando un'altra medaglia col capo di Cerere ed il cavallo che corre a freno sciolto pendente (indizio forse della riacquistata libertà), iscritta AITNAION., la quale qui possiede il legista Ignazio Coco; e dubitare inoltre potrebbesi di più altri monumenti pubblicati e da pubblicarsi, ed indurre così un pirronismo fatale ai begli avanzi dell'antichità, ed ai dotti lavori.

Sia dunque certo, o signore, che la medaglia di Etna è genuina, ben letta, ed appalesa il rapporto della metropoli Siracusa colla colonia stabilita in Etna; dove il pregio della medaglia e della illustrazione è riposto.

Se poi attribuir si voglia ad Etna denominata pria Inessa, dove da Catana portaronsi i dieci mila coloni Siracusani e Peloponesi vinti da Ducezio, oppure a Catana stessa denominata Etna dal primo Jerone, io molto non mi affatico; come libera la scelta ne lasciai

con quelle parole: « Et sive ad Catanam sive ad Inessam (1) illud referre mavis, plane ineditum esse ».

Inclinavami l'animo per Catana, perchè Pindaro invoca in pro di Jerone Giove Etneo; perchè il culto di Giove era stabilito in Catana, come dalle medaglie di questa città e dai commentatori di Pindaro, che Etneo lo dicono, ricavasi; perchè Jerone aveva primamente dato il nome di Etna a Catana, onde riceverne gli onori dovuti agli eroi fondatori delle città; perchè il conio, il metallo, il disegno, il peso stesso della medaglia a quelle di Catana, ed in nessun conto a quelle della nuova Etna corrispondono, e principalmente perchè all'epoca dell'espulsione di Trasibulo, e della recuperata libertà dei Siracusani, la colonia era ancora in Catana; ed allora questa e quella di Enna il culto di Giove Liberatore, stabilito in Siracusa, adottarono; ed al pari della metropoli nelle medaglie il coniarono, lo iscrissero; e nel rovescio delle medaglie di Enna la fiaccola e le spighe di Cerere, ed in quelle di Etna il fulmine ed il cavallo effrenato scolpirono.

Ma qui appunto convenir non può meco il sig. Avellino per « la fabbrica della moneta e per la paleografia », credendo entrambe di epoca posteriore al primo Jerone. La colonia dei Peloponesi e dei Siracusani fu stabilita da Jerone in Catana nell'ol. 76, essendo arconte in Atene Fedone. Nell'olimp. 79, essendo arconte Euippo, furono cacciati i nuovi coloni, che passarono ad abitare in Inessa, la quale quindi denominarono Etna. Poco prima, nell'olimp. 73, era stato cacciato Trasibulo da Siracusa, ed allora si eresse la statua colossale a Giove Liberatore; ed in quell'epoca appunto, in cui la scultura diede forme ideali a Giove, sembra avesse fiorito l'arte compagna d'incidere, e prodotto avesse le belle medaglie di Siracusa, di Enna, e di Etna, che l'immagine del Dio Liberatore e la memoria della riacquistata libertà conservassero; dappoichè le immagini di Giove delle medaglie di Siracusa e quelle di Etna e di Enna somigliantissime sono; e come quelle di Siracusa all'epoca della libertà della patria, così quelle delle colonie all'epoca della liberata metropoli rapportar si deggiono. Or di quelle di Siracusa ecco come

(1) Inessa ex correctione Cluverii.

il principe di Torremuzza ragiona (t. LXVIII). « Percussus fuit hic nummus (aureus cum capite Jovis ΖΕΥΣ ΕΑΕΥΘΕΠΙΟΖ) una cum aliis argenteis et aeneis, in quibus idem Jovis Liberatoris legitur nomen, post eiectum a tyrannide Thrasybulum; tunc enim, prout habetur e Diodori l. XI, c. 72, Syracusani, populari restituta gubernatione, una omnes sententia decreverunt Jovi Liberatori statuam ad colossi altitudinem adornare, quotannis sacra libertatis peragere, solemnesque eo die ludos celebrare, quod profligato tyranno, patriae libertatem vindicassent ».

Ed intorno alla paleografia osservato io già avea, che tanto quello di Enna, quanto quello di Etna ed alcuno de' nummi siracusani di bronzo, col capo stesso di Giove ed il fulmine avean la Ξ invece della Z, la quale lettera l'antichità della medaglia appalesar diceva, citando l'autorità del principe di Torremuzza, la quale ora distesamente trascriviamo dalla di lui greco-sicula paleografia, premessa alla collezione delle antiche sicule iscrizioni; alla quale lo stesso dottissimo Eckhel, nei prolegomeni dei nummi spettanti a Sicilia, deferisce. « Z litterae forma a communi Graecorum alphabeto diversa haec est tantummodo in siculis monumentis Ξ ; eaque observatur in Cleagorae Panormitano lapide, class. I, n. XVII, in Alesina agrorum terminatione class. VIII, n. IX, in Segestanorum nummis, in quibus est inscriptum ΖΕΥΣΕΤΑ Ξ Β; et in Syracusanorum nummo, in quo legitur Ξ ΕΥΣ ΕΑΕΥΘΕΠΙΟΖ. Fuit haec vetustissima apud Graecos ipsius litterae forma, quemadmodum notavit Edmundus Chishullus: vetus eius figura Ξ paulatim in Z deflexa est (Edmundi Chisullii comment. ad inscript. Sigeam. c. XII. in Collect. antiq. asiatic. edita Londini 1728, p. 20) ». Chè se le medaglie di oro, di argento e di bronzo dei Siracusani, egualmente iscritte Ξ ΕΥΣ ΕΑΕΥΘΕΠΙΟΖ, all'epoca dell'espulsione di Trasibulo si rapportano, non veggo perchè il metallo stesso della medaglia resista a quella remota antichità. Perchè, dice il sig. Avellino, ovvie non sono le monete di bronzo di quella età. Ma tale sistema, proposto da Eckhel, e nato dall'osservare che alcune città greco-sicule hanno solo medaglie di argento, potrebbe essere smentito da altre città, di cui finora medaglie di argento scoperte non si sono. Così l'antichissima città di Enna, appena mostrar può una medaglia di argento fra le molte di bronzo che

ed alta antichità rimontano. Imera città distrutta da Annibale , essendo arconte Diocle nell'olimp. 92, ci offre medaglie di argento e di bronzo di pari antichità e lavoro. Nessuna di argento se n'è scoperta degli Aggirj , di Alesa , di Alunzio , di Amistrato , di Centuripi e di altre vetuste città di Sicilia , che ai tempi dei Greci fiorirono , e medaglie di bronzo di greco lavoro e di remota antichità ci offrono. Quindi l'argomento preso dal metallo, onde l'antichità del nummo debilitare , svanisce al pari di quello dei tipi e della paleografia , replicando quì le parole stesse del principe di Torremuzza: « Percussus fuit aureus hic nummus una cum aliis argenteis et aeneis. post eiectum a tyrannide Thrasybulum », dappoichè sin dai tempi di Gelone coniaansi già monete di oro in Sicilia, delle quali dice Eckhel , che più tardi di quelle di argento e di bronzo coniate furono. Ma Eckhel finalmente non parla dell' epoca di Jerone , ma della remotissima età in fatto di monete sicule; ed intorno alle medaglie di bronzo di Jerone I, non dice che non esistano , ma che rarissime sieno. Intanto nel nostro nummo non si favella di Jerone , ma dell' epoca dell' espulsione di Trasibulo, in cui le belle arti erano già adulte in Sicilia, e nuove impulso dalla stabilita politica riceveano.

Chè se poi le sopradette siracusane medaglie iscritte sono ΣΥΡΑΚΟΙΩΝ e non ΣΥΡΑΚΟΙΩΝ, e quelle di Etna ΑΙΤΝΑΙΩΝ e non ΑΙΤΝΑΙΩΝ, rammentar bisogna che l'Ω era stato già inventato da Simonide, che Simonide visse all'era di Gelone e conversò con Jerone, come dai marmi arundelliani e da Cicerone ricavasi; come altresì Epicarmo contemporaneo di Jerone aggiunto già avea il Θ al greco alfabeto , secondo il parere di Aristotele , opposto a coloro che Pelamede inventor ne vogliono (Plinio l. VII), e queste lettere per onorar gl'inventori, passar doveano ne' bronzi nelle parole ΣΥΡΑΚΟΙΩΝ, ΑΙΤΝΑΙΩΝ, ΕΑΕΥΘΕΡΙΟΣ.

In questa moneta , in somma , non trattasi di capo di Jerone coronato , che ad epoche posteriori rapportasi, ma di testa di Giove coronata , e coronata di ulivo. Nè veggo perchè debbasi riconoscere la corona laurea e non l'oleaginea , che gli si attribuisce, giacchè a colpo di occhio osservasi, che la corona non sia di alloro , ma di ulivo. Di ulivo è inghirlandato il capo di Giove nelle medaglie

di Abaceno, di Agrigento, di Catana e di altre città di Sicilia; e di ulivo coronavasi Giove, come Fornuto dice: « Caput eius oleaginea corona redimitur. Causa autem est, quod haec arbor semper in virore sit, suamque pinguedinem tenest, et quod olei usus sit ubique plurimus » (Phornutus De nat. deorum l. IX, p. 157, edit. Werstenii 1688. V. Carol. Paschalium De coronis).

Ma già mi accorgo di avere oltrepassato i confini di una lettera, e che una dissertazione ben lunga scrivere su quel tema si potrebbe, che nuovi dubbj, altre risposte ed un lago di erudizioni provocherebbe. Basta per ora quanto detto ne abbiamo per confermare essere la medaglia, di Etna col capo di Giove Liberatore e col fulmine, genuina e ben letta; che il capo di Giove sia di ulivo e non di alloro coronato; che tale medaglia al pari di quella di Enna rassodi i vincoli di politica e di religione tra le metropoli e le colonie; che coniatà sia dopo l'espulsione di Trasibulo e la riacquistata libertà in Siracusa e nelle colonie; e che probabilmente a Catana allor denominata Etna, piuttosto che ad Inessa detta quindi Etna, appartenga.

Se poi i rispettabili socj sigg. Avellino e Gerhard amassero meglio di credere appartenere ad Inessa, ed essere stata là coniatà all'arrivo della colonia espulsa da Catana, o di essere stata in Enna, in Etna ed in Siracusa stessa quindi coniatà, in memoria di quel grande avvenimento; io loro lascio libero il giudizio, come libero il mio conservo, lo che niente scema alla novità ed importanza della medaglia. Ma tre nummi di tre città, co' medesimi tipi, colle medesime iscrizioni, coniate per tramandare la memoria di un celebre avvenimento, e l'immagine di un Giove allora scolpito, egli è molto probabile che tutte e tre in quella grand'epoca coniate fossero.

Prego però il chiarissimo socio sig. Gerhard a propormi altra volta cotali dubbj pria di divulgarli, od a tralasciare la stampa dei monumenti inediti, che scemano di pregio al dubitarne senza decipherarne i dubbj; e lo prego inoltre ad inserir questo foglio nel Bullettino, perchè coloro che i proposti dubbj han letto, esser quelli dileguati comprendano.

Catania 1 agosto 1832.

3. *Zefiro e Clori.*

(*Tavola d'aggiunta D. degli Annali dell'Istituto 1829.*
Estratto dell'originale tedesco del sig. prof. Welcker.)

Il seguente pregevole articolo del sig. prof. Welcker richiama la nostra attenzione su questa importante pittura pompejana, intorno alla quale intesero le loro investigazioni archeologi valentissimi: e tanto varie ne furon le opinioni che n'abbiamo ben diciassette articoli che ne trattano; una gran parte de' quali si trova nelle opere dell'Istituto. Il perchè reputiamo convenevole di accennare brevemente le diverse principali spiegazioni di questo dipinto date in luce, ciocchè ancora gioverà ad agevolarne il rincontro degli articoli relativi.

Il sig. Hirt (1) per primo determinò la figura volante pel Dio del sonno, e quella dormiente per Pasitea; la figura alata sedente reputò egli la Notte, l'altra seduta in alto Venere, e i putti disse ch'erano i Sogni. Siffatta sentenza, per quanto possiamo conchiudere dalle citazioni, fu abbracciata dai sigg. Schorn (2), Steinbüchel (3) e Zahn (4). Fu intanto di parere interamente diverso il signor Raoul-Rochette (5) che in quella dipintura pensò di ravvisare l'apparizione di Marte con Romolo e Remo alla dormiente Rea Silvia; e chiamò Pasitea la seduta donna dall'ali, Pitho ed Eros l'addormentata ed il putto a piè del quadro. Ma a questa opinione altri non si accordò, per quello è a nostra notizia, tranne il sig. Lenormant (6); il quale nondimeno concede essere mascolina la figura chiamata dal Raoul-Rochette Pasitea e propone di passaggio un suo parere, che ivi si tratti dell'unione di Bacco coll'Aura, e che rappresentin le altre figure il Sonno e Pitho.

(1) *Annali dell'Istituto* 1829, p. 247.

(2) *Tübinger Kunstblatt* 1829, p. 223.

(3) *Wiener Jahrbücher* 1830, 11, 181.

(4) *Ornam. u. Gemälde von Pompeji, Herculaneum und Stabiae*, tav. 13.

(5) *Monumens inédits*, tome I, p. 56.

(6) *Annali dell'Istituto* 1830, p. 352.

Anche il sig. Guarini (1) riconobbe Bacco nella figura volante, ma disse Arianna l'assopita donna in seno al Genio di Bacco, Venere celeste la dea seduta in alto, ed Imeneo il putto che scopre la coricata. Autore di una quarta spiegazione principale fu il sig. Janelli (2) che chiamò quelle diverse figure Zefiro, Flora, Bacco indiano e Venere. Per altro in una nota finale delle annotazioni alle sue Osservazioni, abbandonando quella prima sentenza, volle che le figure fossero Amore Uranio e Psiche, Bacco Eliseo e Venere Genitale. Si accostarono alla sua prima opinione i sigg. Avellino (3) e Tölken (4), colla sola differenza che, in luogo del Bacco veduto da Janelli, credevan fosse Imeneo. Piccolo in questo è il disparere del sig. Quaranta (5) il quale chiama le stesse figure Zefiro, Clori, il Sonno e Venere. E l'autorità di siffatta ingegnosa interpretazione di dotti Italiani è ora avvalorata dal consentimento di un celebre archeologo tedesco; imperciocchè il sig. Welcker eziandio riconosce nelle principali figure di questa rappresentazione la unione di Zefiro e Clori, solo dissentendo nello spiegare le figure secondarie, ch'ei determina tuttalmente. Ma siccome quest'ultimo autore, e il rileva egli stesso, non lesse degli articoli italiani che la breve dissertazione del signor Quaranta, così avvenne che la più parte delle sue dotte osservazioni intorno Zefiro e Flora si trovan già fatte dai sigg. Janelli ed Avellino coi quali si accorda. E però supponendo a buon dritto che le opere di questi due insigni archeologi sien note ai nostri lettori, non vogliamo ripetere le cose già conte, e ometteremo della dissertazione

(1) Congettura sul soggetto di un intonaco novello di Pompei. Napoli 1828, 4.° Lettera riservata al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.° Lettera seconda al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.° Annali dell' Istituto 1830, pag. 352.

(2) Pittura pompejana nella quale si rappresentano le nozze di Zefiro e Flora. febbrajo 1827, 4.° Osservazioni sulle interpretazioni date ad una pittura pompejana. febbrajo 1829, 4.°

(3) Osservazioni sopra una pittura pompejana che rappresenta le nozze di Zefiro e Flora, lette all'accad. ercolanese 1 marzo 1827, Napoli 1830, 4.° Annotazione alla memoria precedente, letta all'accademia 1 marzo 1829. Museo reale borbonico, tomo IV, tav. 2.

(4) Berliner Kunstblatt 1828, pag. 208-212.

(5) Annali dell' Istituto 1830, pag. 347.

del sig. Welcker quella parte che riguarda le antidette principali figure, pubblicando solamente tutto ciò che allontanasi dalle spiegazioni finora date in luce, cioè quello che si rapporta alle due figure sedute.

O. X.

In quanto alla figura alata che Hirt determinò per la Notte, Raoul-Rochette per Pasitea, è dessa mascolina, siccome ne fan testimonio tutti coloro ch' esaminarono il dipinto originale e gli archeologi napolitani non meno. Ma per fermo che tal figura non è nè Bacco secondo il parere del Janelli, nè Imeneo come il pensarono i sigg. Avellino, Bonucci e Tölken, i quali supposero un canestrello quel vaso di metallo ch'ei tiene in mano (1): molto meno può esser egli il Sonno, siccome divisò il sig. Quaranta, il quale ne fa certi essere un mazzetto d'erbe fiorite, simili a quelle che ha seco Zefiro (2), e non un ramicello, ciò che ha pure in mano quella sì controversa figura. Giusta ogni apparenza, siffatta immagine ha rapporto alla *stagione*, e non già a quella in cui accade il sonno di Clori, ma bensì a quella in cui Clori si desta. Le pitture rappresentanti le stagioni sono sempre svariatisime, particolarmente nelle opere romane, ed è cosa da desiderare che una volta se ne facesse speciale analisi. La solitudine del paese s'accorda assai bene col dormire di Clori, siccome è anche naturale ch'ella si desti in riva a un ruscelletto. La face ch'è da lei poco lunge, e che fu reputata la fiammella d'Imeneo, pare a me alludere a Cerere; siccome in tutto simile a quella che impugna la stessa idea in altro quadro di Zahn (pl. 24). — La figura sedente in alto al disopra di Clori addormentata e che i sigg. Hirt, Tölken e Quaranta dissero Venere, il sig. Raoul-Rochette Pitho, secondo ch'io porto opinione

(1) Secondo l'espressione del sig. Quaranta è una cesta, pag. 357.

(2) Un raffronto imparziale della rappresentazione del Sonno presso Zoëga part. II, pag. 206, colla nostra figura, ne mostra la essenziale differenza. I colori di quest'ultima non sono neri e bianchi come veggonsi per la descrizione datacene da Zahn. Si può aggiungere che la face dell'altro lato del quadro, (la quale non è punto capovolta), non appartenga a questa figura. Si potrebbe dire ancora che il rilievo di Servio « Nam semper deos ambit nimbus » sia tanto più falso quanto si trova in contraddizione con quello ne dice lo stesso poeta intorno al Sonno. (Æn. V. 838).

esser dovrà *Thyia* che s'impalmò Nettuno, siccome Clori fece col figlio di lui Neleo, e sulle ginocchia del quale vedesi appoggiata Clori seduta, nel dipinto dell'inferno di Polignoto (1). Ma siffatta *Thyia* di Nettuno è tutt'altra cosa della *Thyia* di Bacco (2): a me pare, giusta l'etimologia di suo nome, essere stata la stessa che *Orithyia*, considerata siccome iddea de' venti. Un simbolo particolare, che in questa erudita dipintura non è da trascurarsi o avere per indifferente, avvalorà la mia sentenza; e voglio intendere del velo di cui l'antidetta figura tiene un lembo colla mano, e che s'incurva in arco per l'aere sopra il di lei capo, quasi fosse così mosso per forza di vento. Niuno è che non sappia di qual modo espressivo sia usato cosiffatto velo quantunque volte si vegga disposto in arco attorno il capo di certe figure. In quanto al senso ed allo scopo del bambino alato ch'è a lei dappresso, è bisogno ch'io confessi non averlo potuto sino ad ora penetrare (3). Egli a me non sembra trattenere con la bacchetta lo svolazzante velo, nè meno mi vien fatto di vedere, siccome vede il sig. Raoul-Rochette, che l'altro lembo del manto trapassi sotto il braccio del fanciullo per modo che ne celi tutta la composizione.

F. G. WELCKER.

4. *Le nozze di Cronos e Rea in presenza dei Cabiri, rappresentate in un intonaco di Pompei. Traduzione dall'originale tedesco del prof. C. O. MÜLLER.*

Avendomi sott'occhio il disegno edito nel *Museo borbonico* vol. II, tav. 59, colla illustrazione di Giuseppe Becchi, e così la copia colorita della *Galleria omerica d'Inghirani* tav. 131 con la spiegazione vol. II, pag. 35, come l'abbozzo nell'opera di sir *William Gell, Pompejana, New series* pl. 41 (part. XII) col testo tomo II, pag. 198 (part. XI), prendea ad esame le varie spiegazioni date di questo dipinto; e sendosi suscitata in me l'idea di un'altra spiegazione da quella diversa, non ristò dal pubblicarne l'opinione per maggior lustro di sì pregevole monumento.

Siffatto dipinto rappresenta un uomo di venerando aspetto che siede sovra un sasso; n'orna il capo una corona, la quale, per

(1) Pausan. X, 29, 2.

(2) Idem X, 2, 6.

(3) Secondo la tavola pubblicata nel R. M. B. v'ha pure altro putto alato dopo la dea, che ne solleva una parte dell'ammanto; siccome rilevò il sig. Lenormant (*Ann. dell'Inst.* 1830, pag. 354), e ne parlano ancora i sigg. Janelli e Guarini.

L'EDITORE.

quanto apparisco, è di quercia, e un manto scendendo dall'occipite ne copre il dorso e le coscie. Sostiene col braccio sinistro uno scettro, e stringe colla destra mano quella di una donna che a lui si avvicina. La vestitura di colei è ricca e splendida; il chiton o peplos è ricamato e principalmente là dov'è la larga striscia di mezzo; la sopravvesta, come se fosse velo, pende a lei da sopra il capo, e le sovrasta, cingendone la fronte, una stefane. Pare ch'ella s'accosti con alcuna ritrosia, intantochè una figura alata e vestita sembra scorgersela verso l'uomo seduto. In fondo della scena vedesi fra le due principali figure innalzarsi una colonna, che sul piano di certa particolar foggia di capitello sostiene piccole figure di lioni; lungnesso il fusto ne dipendono annodati flauti e campanelle (*κρότωναί*), e tale cosa rotonda vi si appoggia, quale ben può intendersi per cembalo o timpano: al di là della colonna è un muro di recinto e da sopra il muro si scorge una montagna. Avanti il sasso ove è assiso il personaggio prima dichiarato, stanno trè figure più piccole che pur tutte siedono insieme, e son giovanili e di poca vestitura: nel disegno pubblicato da sir William Gell, l'un d'essi ha coperto il capo del berretto a foggia di cono troncato, come sogliono i Dioscuri; ma non l'imitano punto le tavole edite dal Museo borbonico e dall'Inghirami, ove si mostrano uniformemente tutti e trè adorni di fronzuta corona. Il guardo delle trè figurine è mosso per modo che ne fan giudicare essere intese a rimirare con attenzione i due personaggi che si tengon per mano.

Due sono le spiegazioni finora date di quest'importante dipinto; l'una delle quali avea posta in luce sir Will. Gell, che ha cognizioni di molta esperienza in queste cose, e che vi riconobbe le nozze di Peleo e Tetide; ma non ci abbellaremo discorso per contraddirla; imperciocchè a dir vero siffatta spiegazione non ha troppo sode fondamenta; nè la figura di Peleo nè quella di Tetide possono siccome tali determinarsi per fermi indizj di quelle mitiche persone. Per l'opposito l'altra spiegazione che ne danno i sigg. Becchi ed Inghirami è sotto molti aspetti soddisfacente: si richiama per essa la nota scena della Iliade, in cui Giunone adorna del cinto di Venere va all'incontro di Giove sul monte Ida, intesa con vezzi ed allettamenti, a distrarre fra conjugali tenerezze le cure di lui che favoreggiava i Trojani. I flauti e le campanelle si allegano come segni del culto orgiastico, che adoperavasi sull'Ida, e i trè giovanetti si dicono Coribanti, i quali erano di quel culto ministri. La figura che fa scorta a Giunone è detta Iride; e ove siffatta spiegazione non incontrasse opposizione per altre parti, io riputerei quest'ultima figura

essere alcuna deità in rapporto col Sonno, di cui è noto che invocasse l'aiuto Giunone; anzi il Sonno stesso, ove la figura fosse maschile, o Pasitea da lui amata, ove la figura fosse incontrastabilmente femminile. Infatti il velo sopra il capo e la stefane determinano fondatamente la Giunone: solo io non veggio in questo caso ben collocata la ritrosia di lei, la quale da tutt'altra cura era mossa in quella vece tranne di fare la ritrosa col padre degli dei. Anche meno s'accorda col carattere e cogli attributi di Giove ciò che s'incontra nell'uomo seduto, essendochè nulla si vede nè d'aquila nè di fulmini nè d'altri suoi ordinarj simboli; e se talvolta avviene d'incontrare nelle immagini di Giove un ammanto simile a questo, non pertanto di meno è desso accettato come attributo caratteristico e proprio di quello iddio (1). Eppure una spiegazione la quale acconciasse gli arnesi del culto frigio e il gruppo delle tre figurette colla stessa azione, dovria parere alquanto più fondata dell'altra per la quale il luogo soltanto se ne determina.

Siffatti attributi di frigio culto, delle orgie sacre alla frigia iddea, i leoni, i flauti, i codoni ed i timpani eran per l'appunto quelli che m'invitavano a credere essere la stessa futura madre degli dei quella donna splendidamente vestita e di maestosa andatura: perciocchè, al tempo che la dipintura fu operata, la titana Rea e la diva idalia del culto entusiastico de' Frigi s'eran già fatte tutt'una. Col quale divisamento ben s'accorda, in cui che siede, l'occipite coperto dal manto, attributo principale notoriamente di Cronos, siccome ci conforta a pensare altro dipinto di Pompei presso Gell (2); ed anche il bassorilievo capitolino in cui Cronos riceve da Rea la pietra involta dalle fasce in luogo del neonato Giove, ci ritrae un costume assai somigliante. Con questa opinione più non sembrerà strana la ritrosia della donna; chè anzi diviene assai naturale in pensando esser quello il momento in cui ella v'è a marito. Trovo intanto difficile il denominare con certezza la figura che l'accompagna, la gamostolos; ma non così mi farà dubbioso a chiamare Cabiri i tre giovanetti, quantunque ben si convenisse colla mia spiegazione anche il dirli Coribanti, ed anche i tre Dattili idalii (Kelmis, Damnameneus

(1) Vedi Gerhard, *Antike Bildwerke* Cent. I, T. 1 la terracotta di Samos, e nel testo Heft. I Pag. 19 Not. 22 le rappresentazioni in bassirilievi e gemme. Un busto di metallo del Giove col velo, colla corona di quercia e col fulmine alato, occorre nel Museum Odescalc. 1747, tom. II, tab. 88.

(2) Pompejana, New series pl. 74, (part. IX).

e Akmon). Ma dei Cabiri, i quali come deità primitive si aggiungono a proposito coll' origine degli dei olimpici, un mito pergamenico, di cui un poema lapidario n'ha serbato memoria (3), ci narra che al disopra del castello di Pergamos fossero spettatori quando Giove nascendo si partia dal ventre di Rea sua madre (οἷσι καὶ Οὐρανὸς οἷσι ἐκτέσσοντο Κάβειροι Πρώτοι Παργαίης ὑπὲρ ἄρκτος ἀστεροπητὴν Τειχεύμενον Δία, Μετρώων δὲτε γαστέρα λύσει): e così è pur naturale pensare essere gli stessi Cabiri che assistono alle nozze della coppia titania, d'onde avea a sorgere il germe degli dei d'Olimpo. Nei differentissimi sistemi rapporto ai Cabiri si raffronta sempre il numero trino; e sebbene i Cabiri di Samotraccia si dicessero due femmine ed un maschio, pure i logografi Acusilao e Ferecide parlano di trè maschili Cabiri, coi quali son mentovate trè Cabire o ninfe Cabirie: anche il mito che due Cabiri uccidono il terzo loro fratello ci rammenta trè maschj, e non ristaremo di ricordare trovarvisi rappresentato l'Olimpo Misico come luogo in cui i due uccisori seppellirono il capo del morto fratello (4). Del cappello a foggia dei Dioscuri non moveremo parola, siccome quello che s'incontra soltanto nel disegno di Gell.

C. O. MÜLLER.

II. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione vedendo inevitabile che il ritorno del prof. Gerhard segretario dell'Istituto non siegua prima di alcun altro mese, ha confermata la qualifica di pro-segretario nel sig. dott. KELLERMANN bibliotecario e sottarchivista dell'Istituto.

L'illustre sig. Filippo DE JACCA direttore generale delle poste in Verona, piacendosi di prender parte attiva nelle cose del nostro Istituto, si è gentilmente mostrato propenso ad agevolare ogni nostra bisogna nelle corrispondenze dell'alta Italia e della Germania, e massimamente della Lombardia. Con pari gentilezza la medesima offerta ci è stata fatta dal sig. Giorgio MILIAN agente reale bavarese in Messina; e però i nostri partecipanti siciliani e quelli de' paesi di sopra narrati potranno quindi innanzi indirizzarsi a que' benemeriti per le comunicazioni ed altre occorrenze di rapporto con l'Istituto nostro.

Roma li 30 ottobre 1832.

LA DIREZIONE.

(3) Vidua Inscript. antiq. p. 14. Welcker Sylloge epigrammat. vet. num. 183).

(4) Clemens Alexandrin. Protrept. §. 19, pag. 16, 25. Potter, cf. Strabone X, p. 470, b.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI DI NOVEMBRE 1852.

*Viaggio del prof. Gerhard. - Iscrizioni del regno di Napoli. -
Adunanze ed Avvisi dell'Istituto.*

I. VIAGGI.

*Relazione diretta all'Istituto dal prof. GERHARD
intorno i rapporti archeologici del suo viaggio.*

CORNETO. Nei primi giorni del giugno scorso tornato a rivedere i memorabili luoghi delle ultime scavazioni in Etruria praticate, ebbi il contento di ammirare lo zelo instancabile del sig. Egidio Querciola pei patrii monumenti, il quale già scopritore di una etrusca dipintura dall'Istituto pubblicata (1), non cessa dal far ricerche d'antiche cose nelle terre di sua proprietà, situate presso Corneto, aderendo alla strada maestra di Monte Romano, poco lunge dalla Porta Clementina. Si ebbero anche da ultimi scavi stoviglie dipinte di buona maniera, e se non intere, almeno in frammenti considerevoli; tra' quali si distingue la figura d'un Giove in sublime disegno, già appartenente ad un cratere di rilevante dimensione. Non è da tacere in questi saggi l'usata attenzione del nostro socio sig. Avvolta, verso il quale abbiamo anche debito di riconoscenza per un'ammaestrevole osservazione intorno il modo in che erano conservati due de' soliti vasi figulini, da lui rinvenuti scavando ne' dintorni dei terreni stessi. Rilevò già il sig. Avvolta con sua lettera dei 19 maggio, come que' vasi, l'uno ordinario e l'altro dipinto con bei soggetti atletici, fossero stati sotterrati perentro il vivo del masso e nel bel mezzo di due grotte sepolcrali diggià spogliate: erano essi situati l'un presso all'altro nella direzione di mezzogiorno, e in modo che le bocche così poco si abbassavano dalla superficie del masso che solo vi si aggiungea il sasso ond'erano ricoperte; il primo era stipato in

(1) Monum. dell'Istituto tav. XXXIII.

sua buca per via di cenere, l'altro per stritolato travertino che il tempo avea reso compatto come il masso attorno. Sulla base di siffatte notizie così argomentò il nostro socio sig. Carlo Ruspi, il quale soggiornava allora in Corneto, che ne trasse conseguenze sull'uso delle varie lapide coniche e d'altri cippi sepolcrali degli Etruschi: i quali, secondo ch'egli espose, spiegandone varie foggie ritratte in disegno donato all'Istituto, conghietturò con probabilità fossero collocate per mostrare e ricordare il collocamento di sottoposti vasi cinerarij o sepolcri di picciola mole al pellegrino.

VOLCI. Null' altra scavazione fu tentata negli ultimi tempi sul territorio dell'antica Volci, tranne quella instituita dal sig. principe di Canino. Risultamento di siffatte investigazioni furono due sepolcri sgombrati, e tuttora accessibili; il primo, situato sovra l' un dei declivj spettanti al tenimento detto la Polledrara, e si conforma in una camera sostenuta internamente da pilastri; l'altro rinvenuto nel piccolo tumulo volgarmente detto la Cocumelletta. Sebbene non fossero coronate di felice riuscita le ricerche che se' già il lodato sig. principe nell'anno scorso intorno l'ingresso sotterraneo di quel sepolcro; nondimeno l'illustre restauratore della etrusca magnificenza di que' luoghi, ben seppe rinvenire, più in basso di quello si credea per l'avanti, l'accesso di quel notevole sepolcro, il quale ora si ammira per cinque ambienti disposti due per lato ed uno di prospetto, e per un vestibolo decorosamente ornato e con la trabeazione nel vivo masso scolpita. Del resto que' luoghi trovaronsi perfettamente spogliati a somiglianza di tutti gli etruschi sepolcri di aspetto ed estensione notabili sopra terra: ma il proseguimento degli scavi impressi nell'ultima primavera ha continuato ad arricchire con oggetti tanto belli quanto singolari, la raccolta del sig. principe. Tra questi ultimi è da notare un arnese di bronzo, così rinvenuto come fu anticamente collocato, e per quanto poco importi in sè stesso, pure intatto com'egli è, si manifesta anche pregevolissimo. Siffatto arnese, alto oltre due piedi, ha tutta somiglianza con que', così detti, candelabri, che sovente si trovano anche ne' sepolcri romani in forma d'arbori, e quando ne partivano branche a guisa di ramoscelli, si reputavano aver sorretto altrettante lucerne o appostevi o appese per rampini. Pertanto quello del sig. principe, in che miransi bei vasettini tuttora conservati e a que' rampini sospesi, n'ammaestra del vero servizio a cui era usato l'arnese; facendone certi che non al solo sostegno di lucerne eran deputati quegli arboretti, e ch'anco in antico, come ora di bel nuovo, s'avea costume di appendere minuti oggetti di vezzo o d'altra sorta a mobili cosiffatti.

VITERBO. Sempre confortato nella sentenza che la decorazione dei sepolcri ad uso greco sia quasi particolare all'Etruria marittima, non fui punto meravigliato nel sentire che alcuni scavi recentemente adoperati nei contorni di *Toscanella* fossero rimasi, come gli anteriori, senza compenso di begli oggetti sepolcrali. Vidi tuttavia con piacere, guidato dalla gentilezza del sig. Vincenzo Campanari, due belle figure di terra cotta in grandezza naturale, già deputate a coperchiare grandi urne sepolcrali. Giunto poi a Viterbo dovetti nuovamente ammirare la copia di belli e rilevanti oggetti che continuamente si ricavano dagli etruschi sepolcri della creduta Meonia nelle vicinanze di *Bomarzo*. All'importanza di vasi e bronzi, già più volte venuti in discorso ne' nostri fogli, ormai si aggiunge il merito di qualche etrusca scultura, tanto in bassirilievi funebri, quanto ancora in statuette di tutto rilievo, del genere di quelle che decoravano il prospetto dei sepolcri e la superficie di nobili sarcofagi (1). Degno d'osservazione è il colorito dato a siffatte statuette, siccome sfingi e belve marine, con assai più varietà di quella per l'ordinario usata nel colorire gli etruschi bassirilievi.

CHIUSI. Il suolo di Chiusi fertile negli scorsi anni d'etruschi monumenti, pochi ne riprodusse negli ultimi tempi. Nondimeno facemmo già conoscere a' nostri lettori pei rapporti del sig. capitano Sozzi gonfaloniere di quella città (2), quanto v'avea di ragguardevole in que' scoprimenti; ora vi si può aggiungere l'idolo d'una Venere di buon lavoro etrusco e di rara conservazione, collocata sopra un grande piedistallo, di bronzo pur esso, e posseduta dal can. Mazzetti. Questo è da notare che il gabinetto d'antichità classiche del sig. Pietro Casuccini si è considerevolmente accresciuto e sempre più reso adatto all'uso pubblico degli amatori d'antiche cose: siffatta copiosa raccolta in sé contiene bastevoli documenti di qualsivoglia pratica d'arti adoperata nella capitale di Porsenna, e ne son conosciuti i principali monumenti anche dagli esteri per l'opera del Museo Chiusino, già pubblicata fino al fascicolo undecimo. La escavazione di catacombe cristiane ha dilatato nel tempo stesso il campo alle antiquarie considerazioni: campo messo a coltura con somma diligenza dal vicario generale sig. cau. Pasquini nostro socio, il quale ne ha trasmesso alcune notizie stampate e ne promette d'altre per uso particolare de' nostri fogli. È cosa pur da notare che in quest'ultimo mio transitio per Chiusi trovai un frammento del rinomato carro perugino di

(1) Monum. dell' Instituto tav. XLII.

(2) Bull. 1831, pag. 99 segg.

bronzo; il quale frammento, in cui è scolpito parte di un carro e di una figura panneggiata, vidi già copiato nel libro del prof. Vermiglioli intorno que' bronzi, pag. 28: e siccome ebbi agio di farne acquisto, così stimai convenevole inviarlo a quel nostro collega, perchè il riunisse agli altri frammenti, che serbansi nel gabinetto pubblico cui egli soprintende,

SIENA. Siena non meno porse di che pascolare la mia antiquaria curiosità. Il sig. preposto De Angelis, degnissimo prefetto della pubblica biblioteca di quella città, femmi conoscere diversi bassirilievi ed idoli etruschi da lui conservati, e soprattutto mi fece attento sulle notizie di scavi etruschi del secolo XVI, dal medesimo rinvenute in un codice MS. di Sigismondo Tizio intorno la storia di Siena. Fra siffatte notizie havvi qualche iscrizioni etrusche, a quanto pare, inedite, le quali insieme con le più rilevanti notizie di quel MS. ci saranno gentilmente partecipate dallo stesso sig. De Angelis.

FIRENZE. A Firenze fra tanta ricchezza di materie d'argomento archeologico havvi pure di varj monumenti testè ricomparai. Non parlerò dei molti accrescimenti all'I. R. Galleria, specialmente in genere di vasi volcenti e d'altri monumenti d'Etruria, su' quali con più facilità si avranno notizie d'altrove; e mi fermerò invece sopra alcuni oggetti meno accessibili e meno conosciuti. Rimasi ammirato vedendo presso il sig. Rusca la statua di bronzo d'un atleta nudo in grandezza naturale, proveniente dalla Grecia sino a Livorno, ove fu acquistata dal possessore; la quale per l'artificio usatovi ne rimembra i più bei tempi dell'arte, sebbene non sia spoglia dell'usata rigidezza di simili opere dedicatorie; è conservata quasi interamente, tranne parte del piè destro ch'è perduta, e qualch'altro luogo danneggiato per negligenza di chi la statua ripoll. Il merito di siffatta statua s'innalza pei caratteri incavati ed intarsiati d'argento nella sinistra gamba che v'è innanzi: e' sono scolpiti in due righe e si riferiscono alla dedicazione della statua istessa, fatta a Minerva: ΑΘΑΝΑΙΑΔΕΚΑΤΑΝ. Lo stesso sig. Rusca possiede buon numero di ben conservati vasi pugliesi. Altri oggetti in questa circostanza da me veduti a Firenze si palesarono spontaneamente siccome provenienti dagli ultimi scavi praticati in Etruria, e tale era una eletta serie di stoviglie in commercio presso il sig. dott. Guarducci: d'altre suppellettili antiquarie fui ammirato pei nuovi acquisti d'opere gemmarie fatti dal dott. Nott, squisitissimi e di raro incontro, secondo la intelligenza e buona ventura di quel rinomato cultore d'antiche cose. Ma sopra tutt'altro novellamente venuto in luce fui meravigliato per la collezione istituita negli ultimi anni, copiosa e magni-

fica, di egiziani monumenti tratti dall'Egitto nella recente toscana spedizione fatta in quel classico suolo.

OPERA SULLE COSE EGIZIANE. Sebbene per buona massima siasi finora astenuto l'Istituto nostro di farsi addentro alle cose egiziane, siccome ne fa prova la pochezza delle notizie date pei nostri fogli sino ad ora su questo genere d'antico; e su ciò ben si argomentava per questo che danno e non vantaggio suol ricavarsi da raffronti e da ragionamenti fondati sovra basi mal ferme per scarsenza di monumenti; nondimeno oggi sendo avvenuto che immensa copia d'egiziane reliquie antiche fossero dall'Egitto trasferite in Europa, o colà stesso disegnate ci sieno accuratamente riprodotte, ne prendo assai di buon grado parola, annunciando la celebratissima opera del ch. nostro socio prof. Rosellini. Imperciocchè tanta dovizia di monumenti sopravvenendone in ora, in che la scrittura geroglifica non è più un mistero, si può finalmente impromettersi sulle cose egizie, attesa l'esattezza delle iscrizioni dei monumenti, sulla loro epoca storica un basamento forse più sodo di quello che si ha e può sperarsi per ora in molte cose greche e romane. Di sì rilevante utilità avrà debito l'archeologia verso l'opera de' Monumenti dell'Egitto preparata già per le unite spedizioni di Francia e di Toscana, e che dopo la perdita del ch. Champollion si stà ora pubblicando sotto la direzione del prof. *Ippolito Rosellini* (1). Grandi sono i materiali dell'opera, spartiti in 1500 disegni scelti ed accuratamente eseguiti; magnifici e generosi gli aiuti che il governo di Toscana continuamente presta, come prima ai seguiti viaggi, così ora alla esecuzione dell'opera; e indefesse e piene d'intelligenza le cure che il prelodato nostro egregio collega mi fe' conoscere aver già poste in ogni parte principale della opera, così ove la dottrina dello Champollion e l'esatta lettura di moltissime iscrizioni geroglifiche il chiamavano e quasi sforzavano a molte belle scoperte di lingua, come in tutte le dottrine reali d'egiziana antichità, cioè nella storia, ne' costumi sacri e profani, e puranche nella difficile cognizione dell'egizie divinità. Sarà convinto il pubblico di questi giudizi per le prime distribuzioni, che usciranno fra breve in luce (2); delle quali le tavole intagliate daran principio

(1) Vedi Bull. 1831, pag. 154 segg. I commissarij dell'Istituto sono incaricati di ricevere le associazioni a questa classica opera, la cui proposta generale resta fissata a 400 tavole incise e dieci volumi di testo. L'associazione è aperta sino alla pubblicazione del fascicolo sesto, e ragguagliata al tenue prezzo di franchi 800.

(2) Oggi è già distribuito il primo fascicolo.

L' EDITORE.

all'iconografia de' sovrani d'Egitto e il testo in due volumi conterrà i risultamenti delle ricerche dell'editore sull'egiziane dinastie.

Non mi farò sedurre dal piacere ch'avrei di sfiorare quì alcune delle più distinte particolarità delle raccolte egiziane da mè vedute; siccome della già accennata, procedente dalla spedizione di Toscana e ben fornita con istruttivi modelli d'ogni sorta d'egiziane cose; di quelle del sig. Salt e del sig. d'Anastasi a Livorno, ricche di mummie e cippi figurati, e quella prima specialmente di arnesi domestici; di quella inoltre ceduta non ha guari dal sig. Nizzoli al valente pittore sig. Palagi di Milano, copiosissima d'ogni sorta d'egiziani oggetti, ma soprattutto ben fornita di bellissime figure di bronzo. Ma astenermi non potei dal dilungarmi alquanto sull'opera del prof. Rosellini che veramente mi fece ammirato per quanto è di merito reale in lei, e che richiama la mia riconoscenza per le molte istruzioni ricavatene coll'aiuto di quell'ottimo nostro collega nelle mie gite più volte espressamente fatte a Pisa; per cui non ristarò dal dire essere quella meritevole di plauso non solo di chi coltiva la storia e le arti, ma degl'Italiani tutti, per la gloria che alla italiana letteratura ne ridonda.

OPERA DEL MICALI. N'allegro l'animo il vedere quasi allestita nel tempo stesso un'altra opera che su tutt'altre s'innalzerà per la cognizione delle patrie antichità d'Etruria; quella cioè che quanto prima apparirà per l'instancabile zelo e pei particolari dispendj del ch. *Micali*. Avea già altre volte avuto campo di ammirare, nelle raccolte fatte da quel benemerito, la giudiziosa scelta degli originali e l'accurato esame dei disegni trattine, specialmente in Chiusi e Roma, sotto la sua particolare ispezione; ed ora non mi stancherei di rilevare la importanza somma, che le 120 tavole incise della nuova sua opera intorno l'Etruria in sè contengono per lo studio dei monumenti etruschi e per l'archeologia in generale. Vero è peraltro che siffatto pregio, per mè relevantissimo, non è quell'istesso cui l'autore intende le sue cure, siccome primo e più importante scopo delle sue lunghe fatiche; intantochè sentiamo mirare egli a un fine filosofico e morale, e in somma consecrato alla storia ed ai progressi dell'umanità, piuttosto che ad illustrare accuratamente qualsivoglia erudizione scolastica. Ma comunque e' siasi, noi avremo il contento di valerci del suo bel lavoro e ne saremo riconoscenti d'assai verso l'editore (1). La pubblicazione dell'opera è

(1) Bull. 1832, pag. 48. Il prezzo dell'opera sarà di franchi 150, e i commissarij dell' Instituto si compiaceranno di caricarsi dell'associazioni.

vicina; i volumi del testo si pubblicheranno in un coll'atlante, e però gli è tempo di accorrere ad agevolarne i dispendj dell'autore per una copiosa e presta associazione.

ALTRE OPERE. Qui non è da tacere dei lavori a cui dà opera l'instancabile nostro collega cav. Francesco *Inghirami*. Trovai il rinomato editore de' Monumenti etruschi occupato sopra l'impresa, ch'egli si compiacque già partecipare a' nostri lettori in separati Manifesti, d'una eletta di disegni di vasi dipinti, intesa non tanto a pubblicare inedite cose, quanto a rendere più generale e meno costosa la cognizione di ciò che avvi di più squisito in quanto fin qui si conosce di quel genere di monumenti, insieme col raffronto delle più accettate opinioni sino ad ora divulgate su quelle materie. Non può negarsi essere siffatta proposta, avvegnachè utilissima, soggetta a due inconvenienti di alcun peso, di cui l'una è il danno che ne ridonda a coloro i quali imprendevano o comperavano edizioni di prezzo, di cui vedrannosi estratti e replicati i più notabili loro disegni; l'altra è quella di mettere a confronto le opinioni fin qui dedotte intorno i vasi dipinti, intantochè le quotidiane scoperte dello stesso genere di monumenti fanno per gli accresciuti subbietti e materiali cangiare il fondamento istesso delle questioni. Intrattanto, sebene il ch. editore meco s'accordi in questa sentenza, pure non cessa di continuare la sua opera, gl'inevitabili difetti della quale intende egli a compensare con nuovi e rilevanti vantaggi, e soprattutto colla pubblicazione d'inediti disegni; siccome gli fu dato di adoperare ne' fascicoli fin qui pubblicati per graziosa concessione del signor principe di Canino; (tra' quali primeggia un vaso col soggetto delle idrofore), e così seguirà ne' fascicoli seguenti per diversi disegni di provenienza ed esecuzione etrusca per eccellenza, tra' quali ne saranno di vasi dissotterati presso Orbetello.

Si dee ancora rilevare con particolare piacere avere dato mano lo stesso cav. *Inghirami* a diversi lavori relativi agli antiquarj scoprimenti della Toscana, i quali per fermo meritano più regolari e più accurate indagini di quello che sopra cotale proposito su quà e là sino ad ora diversamente adoperato: appartengono a questa classe di lavori i ragionamenti sulla posizione di Vetulonia dati alle stampe nelle Memorie dell'Istituto; e degli stessi lavori fa parte un ragguaglio intorno recenti scavazioni casualmente fatte in Fiesole, il quale ci viene offerto dal prelodato ch. nostro collega per usarne in tutto o in parte per le stampe dell'Istituto.

Duolmi che la consueta attività dell'egregio cav. *Zannoni* non abbia potuto manifestarsi per nuove produzioni dopo l'impor-

tante pubblicazione del secondo volume de' Cammei dell'I. R. Galleria di Firenze; ne furon cagione i gravi incomodi di salute, da' quali è afflitto, ma che non pertanto di meno non valsero ad impedirlo, conforme non lo impediscono, perch'egli non dia mano a diversi ammaestrevoli opuscoli e ragguagli, tra' quali quello che riguarda un vaso perugino illustrato dal ch. Vermiglioli che verrà in nuova considerazione, quando per le nostre stampe si darà la già da noi proposta e intiera pubblicazione di quel vaso (1). È da dolersi non meno che tuttora sieno negati alla pubblica curiosità gli anti-quarj lavori del valente erudito ed artista prof. *Migliarini*: e specialmente que' due che sento essere considerevolmente avanzati ad illustrazione di monumenti relativi a' due più oscuri idiomi che hanno rapporto coll'antichità classica; vale a dire le iscrizioni etrusche, di cui egli institul una vasta e ben divisa raccolta, e le voci copte delle quali ha preparato un nuovo dizionario: opera sommamente importante nell'epoca presente nella quale ogni giorno si ricavan nuove conferme per la stretta corrispondenza del moderno egizio, detto copto, coll'antico usato nelle leggende geroglifiche (2).

BOLOGNA. Giunto a Bologna mi congratulai col rispettabile veterano sig. prof. Schiassi, trovandolo, tra molte sue occupazioni, intento sempre alla illustrazione d'antichi monumenti: tale è quella dell'antico teatro di Sagunto, di cui egli possiede un accurato modello. Il sig. Giuseppe Maffeo Schiassi si compiacque di far dono all' Istituto d'una copia di tutte le opere del prelodato dottissimo suo zio; devo poi mostrarmi gratissimo tanto a lui quanto all'erudito dott. Girolamo Bianconi dello avermi con somma gentilezza mostrati i monumenti, in parte non ancora esposti a pubblica vista, del museo antiquario. Ivi osservai fra numerosi bronzi due ragguardevoli specchj etruschi non ha guari aggiunti a questa raccolta; de' quali mi son proposta la pubblicazione insieme con altri molti di recente scoperta. Ebbi notizia de' begli studj e progetti dell'anzidetto nostro

(1) Non era peranche giunta alla cognizione del prof. Gerhard la notizia della perdita di questo famoso archeologo quando egli scrivea il presente rapporto.

L' EDITORE.

(2) Rilevanti prove a conferma di siffatta sentenza trovansi nella lettera filologico-critica del prof. Ippolito Rosellini al ch. prof. Amedeo Peyron di Torino (Pisa 1831, 31 pagg. 1 tav. 8.^o): il perchè più ne fa desiderare che il ch. Peyron pubblicasse il dizionario da lui già annunziato e compiuto, il quale darà in ogni modo il fondamento più solido possibile sopra tutte le ricerche fatte in questa materia.

socio sig. Bianconi relativamente alle medaglie consolari. T'accio d'una sua illustrazione già inviata nell' Instituto, che sarà omai stampata in Parigi negli Annali nostri; ma non posso pretermettere di parlare del bellissimo monumento da lui trattato in quella circostanza, valeadire la coppa d'argento con bassirilievi bacchici, testè rinvenuta con altri due ne' contorni di Bologna e posseduta dal cultissimo march. Angelelli. Ammirando presso il medesimo siffatto principale oggetto delle sue squisite raccolte, osservai graffiati sul pie' della coppa alcuni caratteri, di facile spiegazione in quanto al suono delle parole, ma secondo ch'io penso di poco accettabile sentimento.

MODENA E PARMA. Un magnifico medagliere, un buon numero di lapide scritte con alcune altre figurate e una copiosa raccolta di figure di bronzo formano l'archeologica suppellettile di *Modena*, cui soprantende il nostro socio D. Celestino Cavedoni, non cessando di spendervi l'erudite sue cure; egli mi die' notizie di recenti scoperte di quel suolo che omai saranno stampate nel Bullettino (1). Recatomi poi a *Parma* osservai con molta soddisfazione le copiose raccolte antiquarie di quella capitale, e dovetti applaudire alle giudiziose premure, colle quali il nostro socio sig. Lopez le va ordinando, illustrando ed aumentando: avendo soprattutto in mira di radunare nel museo, affidatogli a conservazione, bastevoli saggi d'ogni più rilevante classe d'antichi monumenti e di vasi dipinti ancora: di che parmi che in molti altri luoghi saria ben fatto che nel collocare i monumenti si avesse in vista certa giudiziosa scelta per la quale gl'indispensabili modelli di qualunque nuova specie non fossero posposti alle altre cose quantunque utili e bellissime. Nel resto facendo indagini intorno le recenti scavazioni di que' contorni rilevai come certi vasi dipinti i quali si dissero già rinvenuti presso *Piacenza* (2) fossero di provenienza estranea, e però a giusto titolo esclusi dal sig. Cortesi dalla descrizione ch'ei die' degli oggetti da lui scoperti (3): inoltre fui nuovamente fatto certo delle scoperte tracce d'un grandissimo musaico tutt'ra esistente sotterra in vicinanza di *Firenzuola* e si ha speranza che il governo di *Parma*, verso il quale l'archeologia ha debito assai di gratitudine per molti altri utilissimi provvedimenti, non voglia trascurare cotanto nobile resto d'antica patria magnificenza.

(1) Bull. 1832, p. 163 segg.

(2) Bull. 1830, pag. 244.

(3) Bull. 1832, pag. 62.

MILANO. Fui non brevemente a Milano, e sarei piaciuto di esservi anche più a lungo per gustare de' non comuni ajuti che questa capitale eziandio offre agli studj archeologici. Nel visitare l'I. R. medagliere dovetti sempre più convincermi dell'importanza di quel prezioso cimelio, così per la copiosa raccolta di medaglie d'ogni epoca, come per la utilità che ne ridonda dalla grandiosa e piana sua distribuzione e dell'apparato letterario che a questa stessa raccolta va unito: cosa da farne ammirar in pensando in quanto breve termine fu a tale punto condotta siffatta magnifica collezione da' casuali acquisti della zecca di Milano, dalla compera della raccolta Sanclementiana e di quelle di alcuni altri privati gabinetti, per le sollecitudini del ch. prof. Cattaneo che ne fu il fondatore e attualmente vi soprintende. Esiste presso il valente dipintore signor Pelagio Palagi una copiosa riunione e scelta d'antichi oggetti d'ogni genere greco e romano: alla quale si aggiunse novellamente la soprammentovata raccolta del sig. Niczeli, ricca di grandi monumenti statuarj, bassirilievi e dipinture, e soprattutto di bronzi. Serbando ad altra occasione le notizie particolari di questa ragguardevole e poco conosciuta raccolta, non debbo qui pretermettere di esaltare la speciale attenzione colla quale il sig. Palagi veglia a qualunque scoperta anche casualmente avvenuta nel suolo, classico anch'esso, di Milano e ne' suoi dintorni; in cui accade non raramente di rinvenire oggetti antichi, specialmente sepolcrali, di bronzo, vetro, osso ed altri, siccome appresi essere avvenuto di frequente presso alla così detta Porta Romana (1). E di Milano non è cosa che mi dispiaccia, tranne il non poter far motto d'uno de' primi letterati di quella capitale, perch'era assente, il ch. nostro collega sig. dottor Labus.

PAVIA. Alcune statue provenienti da Volleja, un medagliere, e diversi minuti antichi oggetti hanno dato cagione a stabilire

(1) Di là provengono, tra gli oggetti del sig. Palagi, due coppe rossiccie del genere aretino; coll'iscrizione impressa BERRA nell'una e FVSCVS—SERI—HILAR nell'altra. In vicinanza della stessa Porta Romana si rinvennero molti vasi grandi di creta e molti oggetti minuti di vetro nel terreno già Cariano, ora della società Melario e dedicato ad uno stabilimento di religiosa educazione. Altri oggetti mediolanesi, e parimenti sepolcrali, del sig. Palagi furon trovati nel fondare il nuovo palazzo del conte Francesco Aresi Lucini nella contrada de' tre monisterj, son già quattro anni o circa: eran due strigili, l'uno de' quali molto grande e striato, una piccola pentola di creta riempita d'ossa di polli, qualch'altro vasetto di creta e di bronzo, e due bicchieri aretini con ornamenti e colla leggenda BVCCIO—NORBANI.

un'antiquaria raccolta nell'I. R. Università di Pavia: provvedimento assai lodevole e dovuto, dopo la munificenza delle pubbliche autorità, soprattutto al ch. prof. Aldini, già noto a' nostri lettori per l'edizione delle Iscrizioni ticinesi (3). Egli è da notare che ogni provvedimento di egual natura porta seco per necessaria conseguenza il maggior pregio de' nostri studj; perciocchè ove tutti gli altri stabilimenti seguissero il bell'esempio del dotto antiquario di Pavia, non vedrebbesi, come già vedemmo, distrutti, a cagion d'esempio dagli eruditi d'altre scienze le più belle munimie egiziane dopo aver servito alle anatomiche osservazioni.

BRESCIA. Le pregevoli scoperte antiquarie di Brescia hanno recato in questa cospicua città una rilevante collezione di monumenti, ricavati così dagli ultimi scoprimenti, come dalle volontarie offerte di varj particolari bresciani a prò del nuovo pubblico museo. Lo stesso antico tempio che ne' scorsi anni fu ricca sorgente di nascosti tesori, oggi serve a conservarli, accresciuti dalle spontanee e generose offerte mosse da patria carità: per modo che il Museo bresciano presenta oltre la superba statua di bronzo della Vittoria e le altre opere di bronzo e marmo contemporaneamente rinvenute, altri monumenti ancora, degni omai d'essere messi a pubblica cognizione. Infatti se ne aspetta la pubblicazione per opera tanto del nostro collega sig. Labus (4), quanto di diversi altri Bresciani; e fu per questo che si convenne all'Istituto nostro di tener sospeso quanto avea di notizie raccolto per altra parte su quelle cose. Si dee inoltre notare che il classico suolo di Brescia richiama l'antiquaria attenzione in molte sue direzioni e in conseguenza ben si meriterebbe d'averne descrittori accurati; e in ciò serve d'esempio il ritrovamento d'un gran vaso cinerario di vetro che non ha guari avvenne presso alla così detta Porta Torlunga. Siffatto vaso era posto perentro altro vaso di pietra, e vi si conteneva una bella corniola, legata in oro con intaglio rappresentante la testa d'Arianna.

VERONA. Il museo lapidario di Verona egli è tuttora copioso in genere di monumensi scritti e ornato di varj ed egregj monumenti figurati, come il descrisse il Maffei, tranne pochi accrescimenti da

(3) Bull. 1832, pag. 175.

(4) Taccio de' copiosi monumenti epigrafici della suddetta raccolta su' quali adopera maestrevolmente il dottor Labus, per annunziare con assai piacere ch'egli intende a pubblicare un gran bassorilievo d'ottimo stile dello stesso Musco, rappresentante un combattimento che segue presso due navigli.

poco fattivi, e nello stato istesso in che il pose quel celebre patrizio veronese: al pregio di tanti bei resti d' antichità riuniti in quel museo, co' provvedimenti e colla rinomanza d' uno de' più insigni letterati d' Italia, ben si addicono le premure che v' intende il conte Giuseppe Orti attuale direttore del museo, e ne rattenperano d' assai il rammerico degli amatori dell' antichità italiane, i quali comportano a disgrado vedere mal collocata quella eccellente raccolta di belle antiche cose, e la nulla speranza di futuri accrescimenti. Degno invero saria di tale insigne città qual' è Verona il raccogliere entro al suo recinto tutti i non pochi monumenti ch' oggi sono sparsi in que' contorni, e molto più di non trasandare le cose già raccolte e fatte celebri poi travagli del Maffei, togliendole all' ingiurie delle intemperie. Basta mirare all' esemplio del prelodato sig. conte Orti editore di un giornale scientifico di molto esteso argomento ed illustratore di non pochi monumenti antichi, per convincersi di quanto i patrizj e i dotti veronesi ajuterebbero a mandar contenti questi ragionevoli desiderj. D' altri amatori mi stringe obbligo di far menzione nell' architetto sig. Pinali, presso il quale osservai la rilevante statua che già esisteva in Venezia, e da me altrove citata per antica replica del così detto Aristide del museo borbonico; e nel signor Andrea Monga il quale non cessa di fare indagini d' antiche memorie nascose ne' terreni di sua proprietà. Una parte di questi ultimi, cioè i monumenti di piombo e oro rinvenuti nel 1828, passò nel museo di Vienna e fu descritta dal cav. Steinbüchel (1); l' altra parte rimane presso il lodato sig. Monga il quale ne fa gelosa custodia.

VENEZIA. A Padova fui fatto certo dal ch. prof. Furlanetto di veder tosto pubblicata la sua descrizione del museo lapidario sottoposto alle di lui cure ed ora meglio ch' altre volte collocato. Di là passato a Venezia e avendo visitato le antiquarie dovizie della biblioteca di S. Marco non lasciai pure di osservare i monumenti ch' esistono presso diversi particolari. Trovai le raccolte del nostro socio sig. Weber, già in rinomanza per la sublime testà da lui determinata appartenere al Partenone e per una serie di bassirilievi greci sepolcrali, ora aumentate per varj nuovi acquisti, specialmente nello stesso genere di bassirilievi: uno ve n' ha ragguardevole, già spettante alla casa Grimani, nel quale alla rappresentazione di una greca famiglia vi si vedono riuniti certi istrumenti chirurgici sovrapposti. E qui non ristardò di esprimere il desiderio, il quale feci pur noto al degnissimo possessore di quei monumenti, che piacesse al sig. Weber di mandar

(1) Anzeigebblatt der Wiener Jahrbücher 1829, pag. 75.

presto ad effetto la già intentata pubblicazione de' medesimi: de' quali sento che alcuni sien stati descritti dal sig. Rink nel giornale *Kunsblatt*, ma senza il raffronto de' necessarj loro disegnati. Non parlo de' bei monumenti conservati ognora in casa Giustiniani; ma devo osservare in rapporto a diverse notizie sparse pubblicamente, che i monumenti eziandio delle raccolte Nani (Tiepolo) e Grimani esistono tuttora in Venezia, colla sola differenza che dai nobili antichi loro possessori sono stati in gran parte ceduti ad altri amatori veneziani, siccome alcuni al lodato sig. Weber e assai più ai negozianti sigg. Sanquirico e De Sirnj: chè anzi il Sanquirico per far noti i monumenti di sua proprietà, ha dato mano a farne pubblicazione per via di tavole già esistenti o di nuove stampe litografiche. Egli stesso ne propose in dono una copia all'Istituto, mirando a propagare la cognizione della sua opera: opera utile al pari di qualunque altra pubblicazione di monumenti più o meno inediti, e che si farà più utile ancora per le notizie che l'editore promette sulla provenienza, sul merito dell'arte e sulla ingenuità de' pubblicati oggetti.

ADRIA. Nell'essere a Venezia visitai pure Adria; luogo classico sopra molti altri d'Italia per le tradizioni d'un' antichissima storia e civiltà, e per le reliquie di greci ed etruschi maestri ricavate dal suo suolo. Hanno rinomanza fin dallo scorso secolo gli scavi di questa città; e bastevoli documenti, avvegnachè in frantumi, rimangono nel luogo stesso del loro ritrovamento, mercè l'amor patrio del fu sig. Franc. Girol. Bocchi e delle ricerche nuovamente instituite per munificenza dell'I. R. governo Austriaco. La raccolta del priuo, ora in possesso del suo figlio sig. Benvenuto Bocchi, fu posta a mia disposizione per usarne liberamente, da questo gentilissimo nostro corrispondente; e devo far grata menzione del podestà sig. Zorzi che ne concesse di osservare il deposito degli oggetti non ha guari scavati e rimasi presso il comune di Adria. Da tutto ciò ho potuto convincermi, e posso farne pubblico cenno, siccome testimonio oculare, che colà esistono non solo documenti d'epoche romane in sculture dissotterratevi e non solo testimonianze d'etrusco commercio conservate in più idoli di bronzo di scoperta adriese, ma soprattutto prove di greci artisti e mercadanti, che osservansi ne' copiosi frammenti di greche stoviglie d'ottimo lavoro. Di che giova sapere che la maggior parte de' frammenti da me veduti, (poichè quasi tutti i trovati sono frantumi), appartiene alla maniera nolana, e che fra gli oggetti di questo modo la forma della *kylix* era predominante; non pertanto mancano i resti d'arcaici dipinti, e nemmeno i ravvicinamenti di tali maniere quali fin qui si trovarono ne' soli dipinti

volcenti. Così il gabinetto Bocchi conserva i frammenti d'un'anfora dell'affettata maniera arcaica tirrena. Tralascio altre osservazioni particolari, chè già il ch. cav. Steinbüchel si propone copiose pubblicazioni intorno quelle importanti scoperte: solo dirò per quei che vogliono soverchiamente prestar sede alla remota loro età, intantochè i monumenti si mostrano perfettamente contemporanei ai nolani e volcenti, che trovai nell'antidetto gabinetto Bocchi un esempio della forma del rhyton, che altrove notai siccome importante nelle questioni cronologiche intorno le stoviglie dipinte (1).

TRIESTE. In Trieste il sig. generale principe Nugent si degnò farmi conoscere per gli originali disegni le pregevoli sculture da lui possedute (2) e da poco tempo trasferite al suo domicilio in Fiume, ed al favore di quell'illustre amatore pur devo la cognizione dell'attuale stato degli avanzi di Pola (3), sottoposti ai savj di lui provvedimenti, ritratti in bei disegni. Lo stesso soggiorno di Trieste mi fu grato ed ammaestrevole per l'amichevole accoglienza, le copiose raccolte, e le istruttive comunicazioni del nostro signor Carlo d'Ottavio Fontana. Il medagliere e la vasta esperienza numismatica di quel rinomato amatore d'antiche cose non abbisognano d'encomj; e così i suoi vasi pugliesi, scelti da numerosi trasporti d'antiche stoviglie son noti ai romani nostri colleghi (4), e attualmente se ne stà preparando la pubblicazione; ma debbo aggiungere che le antiquarie dovizie del sig. Fontana si accrebbero di recente per l'acquisto di un buon numero di scelti vasi volcenti, su' quali mi propongo dare particolari notizie. Restrungendo gli argomenti di questa lettera, troppo omai lunga, non posso pretermettere di accennare i bei provvedimenti opportunamente instituiti dall'egregio dott. Domenico De Rossetti perchè assieme al monumento sepolcrale di Winckelmann sia fondato un ben fornito museo lapidario di cose antiche di Trieste e de' suoi contorni; prepara egli nel tempo stesso il terzo tomo dell'Archeografo Triestino, e in questo come

(1) Rapporto volcente not. 95e.

(2) Bull. 1831, pag. 65 segg.

(3) Dante, (Inf. Can. IX, ver. 112) accenna come due luoghi a' suoi tempi fossero seminati di sepolcri; l'uno ad Arli e l'altro a Pola. Le ricerche fatte in quest'ultimo luogo n'ammaestranò che il divino poeta parlava d'antichissimi sepolcri; non saria forse sterile l'indagare il luogo ove « il Rodano stagna ».

L' EDITORE.

(4) Furono mostrati i disegni nell'adunanza del 27 gennaio 1832. Bull. 1832, pag. 28.

nell'altre archeologiche operazioni porge a lui aiuto il dott. Kandler il quale con assiduità e buon successo si applica agli studj d'epigrafia.

GERMANIA. Proseguendo il mio viaggio per diverse provincie della Germania, giunto a Vienna mi godea l'animo osservando nell'Imperiale Museo d'antichità, oltre i celebrati suoi tesori numismatici e gemmarj, le meno conosciute sue ricchezze in fatto di marmi, vasi dipinti e più oggetti figulini; la copia de' monumenti in bronzo ed altri metalli e in pietre preziose oltrepassò ogni mia aspettazione; e però grandemente m'allegrai udendo avanzata di non poco, tra l'altre belle opere del gentilissimo cav. Steinhüchel, quella particolarmente che conterrà la pubblicazione de' monumenti preziosi di quel museo. Si comprenderà in essa una tazza d'argento proveniente da Aquileja e rappresentante in bassorilievo la favola di Trittolemo, opera che resta impressa nella mia mente siccome monumento pregevolissimo d'arte antica. Fui pure a Monaco e rimasi ammirato osservando nella superba glittoteca regia tanti tesori d'antica scultura, dedicati all'uso particolare d'un sovrano amatissimo delle belle arti, ed all'ammirazione del pubblico. Altre provincie della Germania attraversai e altri luoghi visitai per raccogliere notizie de' monumenti quà e là sparsi e d'ordinario poco conosciuti; e procurai di valermi quanto potea del vantaggio di favellare coi dotti e cogli osservatori d'antiche cose: ma troppo lunga materia saria per un ristretto ragguaglio qual si dee esser questo e ne terrò proposito in altra occasione, siccome assai di leggieri ne troverò prima del mio ritorno a Roma. L'Istituto intanto abbiassi in questo mio ragguaglio un testimonio che quantunque lontano dal suo centro io non cessai d'indagare materie aderenti al suo scopo, che nei diversi aggiramenti da mè fatti mai non toccai a paesi privi affatto d'antiche cose e di archeologici rapporti, e che la rinomanza dello Istituto sparsa per la culta Europa n'ha proeacciato la stima generale; alla quale si debbono rapportare le tante gentilezze, istruzioni ed esibizioni prodigatemi ovunque da tanti egregj personaggi durante il corso di questo mio viaggio, e che non saprei per nessun titolo attribuire alle personali mie qualità.

Di Bonna 6 ottobre 1832.

OD. GERHARD.

II. MONUMENTI.

a. Iscrizioni di Eclano e dei contorni. Lettera del sig. Guarini.

Da Consa degli Irpini per mezzo del signor Cassitti ho un frammento di splendida edizione gladiatoria, come segue:

GAL
 III VIRAV
 VIR Q Q Q
 ESTALIMENT
 X VIR MATRI
 OB MERITA EIVS . . . *splen*
 DIDAM EDITIONem . . . *mu*
 NERIS GLADIatori
 PIEPS (*sic*) VRBAN . . . *aere*
 CONLATO CVIVS DEDicatione
 POPVLVS VTRIVsqve
 SEXSVS CETER
 BIDVO DED

L D D . . .

Da Eclano provengono le seguenti iscrizioni che conservansi nel giardino Cassittiano, oltre molti altri frammenti.

Prima, sotto una testa di lione:

IVNONI · AVGVSTAE

M · MVMMIVS · MARCELLIN

Seconda, in altro frammento:

. . . GERMANICO · CAESARI

Terza:

. . . . SVAE INIRA

. . . . ANNI HS LXIII

. . .praeSENTAVIT SPL

endidisSIMVS ORDO

AeclaNENSIYM OB · M

. . . . POSTVLATV · P

Una quarta iscrizione si possiede da me e fu trovata tra' confini di Mirabella e Boneto:

VITELLIAE · Q.

MIMAE · T · P.

ZMVRNA · I

ET · GRATVS

FECERVN

Sembra chiaro che nella prima linea lo spazio chiami l'F col cognome di Vitellia scomparso per frattura. Quindi crederei che MIMAE dinoti la professione di questa defonta, e supplirei il restante della seconda linea *Tit. Pecunia sua*. Smirna e Grato sono due servi, de' cui padroni in secondo caso nel marmo non può prendersi più traccia.

La seguente proviene fra' confini di Mirabella e Fontanarosa:

D · M

VIBI · SECVND

VIBIVS · CRIS

CINS · B · M · F

Il copista non sembra molto pratico; sospetto che possa leggersi: *Vibius Crispus heres*, o *Crispinus* semplicemente.

Un'altra epigrafe eclanese dell'agro mirabellano e propriamente nel luogo detto S. Modesto, abbondante di ruderi, fu copiata da me originalmente. Il marmo è a un di presso di palmi due quadrati, e i caratteri sembrano dell'epoca augusta ovvero antoniniana:

HOSTIDIA · C · F · IVSTA

ORFELLIA · P · F · GALLA

MATER · FECIT · SIBI

ET · FILIAE · SVAE

DE · SVO

R. GUARINI.

b. Iscrizione d' Interamnia.

D'Interamnia dei Pretuzj, ossia di Teramo degli Abruzzi ci diede le iscrizioni Gio. Berardino Delfico. Dopo la morte del ch. autore, in contrada di *Contra*, dal lato di mezzogiorno, in una campagna del sig. Francesco Gaspari si è scoperta la seguente lapida, che il proprietario ha preso a conservare in sua casa:

... CAESIVS ...

VEL · TVBICE ...

EX · TESTAMENTO

FIERI · IVSSI · ARBITRATV

... C · CAESI · C · L

C · CAESIVS · C · L

C HO . . .

Questa sepolcrale iscrizione del trombetta Cesio nulla avrebbe d'interessante se non da essa si scorgesse, che i Pretuziani furono ascritti alla tribù Velina come lo aveva il Delfico argomentato da altri monumenti. E siccome in altre lapide da Ancona ad Atri inclusive s'incontra il VEL o VE o VA, laddove i Marrucini, non alla tribù Velina ma all'Arniense rimasero ascritti, così si deve credere che anche prima delle divisioni dell'Italia per provincie, i Pretuziani, gli Hatriani, in breve l'attuale provincia di Teramo, avesse avuta comune la sorte coi contermini Piceni: ed acquistano maggior valore gl'indizj che si hanno d'altronde, di essere stati i due primi popoli confederati co' Piceni, avanti la conquista de' Romani.

NICCOLA CAN. PALMA.

(pag. 137-155). Poi *Cenno sulle mura d'Ipponio del cav. Vito Capialbi* (pag. 158-172) colla pianta relativa tav. IV; vi si aggiunge, a. *Il giornale degli scavi di Montelione* (pag. 172-186), h. *Monumenti letterati di diverse raccolte* (pag. 186-) colla tav. V. contenente alcuni monumenti della collezione del cav. Capialbi.

I partecipanti dell'Istituto riceveranno colla distribuzione dell'8° fascicolo dei Monumenti inediti dell'Istituto un'altra copia del primo fascicolo del 2° volume conforme alla dimensione più grande adottata posteriormente per quest'opera e potranno allora far legare gli otto fascicoli componenti il primo volume.

Quei che non avessero ricevuto in tempo debito il mensile *Bullettino*, stieno avvertiti a farne richiamo prima che passin sei mesi dalla data del foglio; perchè dopo quell'epoca i Commissarj più non sono tenuti a rispondere della spedizione.

La Direzione esprime la sua riconoscenza pei seguenti libri presentati in dono alla biblioteca. Dalla *Reale Accademia di Monaco*, I Rapporti annuali dell'Accad. dal 1827 fin al 1831; dal sig. march. *Arditi*, *Le tessere gladiatorie*; dal sig. ab. *Blouet*, *Expedition de Morée*, livr. 5-7; dal sig. cav. *Bunsen*, *Beschreibung Roms von Platner*, *Bunsen*, *Gerhard und Rüstell*. 1° vol. colle tavole cronologiche; dal sig. *Fontana*, *Descrizione delle monete dei Vescovi di Trieste*; e Sestini, *Museo Hedervariano*; dal sig. *Hittorff*, *Antiquités de l'Attique publiées par la société des Dilettanti*, traduit en français par Hittorff; dal sig. consigl. *Köhler*, ΤΑΡΙΧΟΣ ou Recherches sur l'histoire et les antiquités des Pâcherics de la Russie méridionale; dal sig. *Lanci*, *Commentaria reipublicæ romanæ auctore Wolfgango Lazlo*; dal sig. *Le Prevost* *Mémoire sur les vases antiques decouverts à Berthonville*; dal sig. dott. *Rathgeber*, *Illustrazione di un vaso dipinto*; dal sig. prof. *Rosellini*, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*, 1° fascicolo; dal sig. *Vespignani*, *I disegni di alcuni avanzi ciclopei inediti esistenti sulla via Salaria*.

Dobbiamo compiangerci della perdita del dottissimo cav. *Carelli*, il quale mancò il 17 settembre in Napoli. Questi ha seguito assai dappresso i suoi colleghi, non meno chiarissimi, il prof. Sestini e il cav. Zannoni, compiendo così una terna lugubre, per lasciar vuoti tre scanni, che non è facile occupare pienamente.

Roma li 10 dicembre 1832.

LA DIREZIONE.

ERRATA

Nel *Bullettino* 1832, pag. 72, lin. 7, dopo le parole *d'abord du tombeau*, è da inserire: *d'Hésiode à côté de celui*.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII DI DICEMBRE 1832.

Scavi di Corneto, - di Orvieto. - Monumenti dell'Egitto e della Nubia. - Avvisi dell'Istituto. - Indice.

I. SCAVI.

1. *Grotte di Corneto.*

L'inflessso nostro socio sig. Avvolta si è procurato un nuovo dritto alla riconoscenza dell'Istituto comunicandoci il seguente rapporto della recente importante scoperta di tre grotte dipinte rinvenute per gli scavi istituiti dal sig. cav. Manzi nella vigna dei sigg. fratelli Marzi prossimamente a Corneto. Per gentilezza del detto sig. cavaliere fu concesso al sig. Avvolta di farne tirare i disegni, i qua' ha promesso di mandarci ad uso delle nostre pubblicazioni subito che saranno compiuti. Secondo la descrizione datacene dobbiamo reputarli meritevoli di esser pubblicati nei Monumenti inediti e spiegati a lungo negli Annali dell'Istituto. Intanto diamo le seguenti notizie preliminari tolte da una lettera diretta dallo stesso sig. Avvolta al sig. cav. Bunsen.

O. KELLERMANN.

La prima trovata è una piccola grotta con porta alla direzione di mezzogiorno, ed a pochi palmi sotto la superficie della terra: nella parete sinistra sopra un elegante letto si vede un morto che viene pianto da una donna scapigliata la quale gli rende gli ultimi officj coprendogli il viso con il cappuccio del manto rosso di cui è vestito; a piedi del morto vi è altra figura, che, quasi sciamando, con mano alzata in atto di compassione, con l'altra gli copre l'estremità dei piedi con il ridetto manto o veste rossa; dietro questa si vede altra figura con una gamba piegata, alla foggia de' nostri ragazzi quando e' saltellano sopra un sol piede sostenuti, e si pone una corona in testa; alla testa poi del morto vi è altra figura con cinque lettere etrusche sopra. Nella parete incontro la porta si vede un sonatore di piva che danza con altro ballerino tenente una tazza etrusca in

mano: in mezzo a questi due danzatori si vede un vaso etrusco al quale sono attaccate due corone al terminare dei manichi; il danzatore che tiene la tazza ha cinta la testa della corona. Nella parete a mano dritta si vedono due altri danzatori, uno affatto quasi cancellato che tiene una corona nelle mani, e l'altro che beve in una tazza e porta una corona in capo ed un'altra infilata nelle braccia; come anche tutta la grotta non è ornata che di queste corone. Le figure sono alte circa palmi trè, e di stile detto etrusco, con grande barba poututa e brutti visi, come si vedono dipinti sopra molti vasi.

La seconda grotta trovata non lontano da questa ha l'entrata alla direzione di maestro; è profonda dalla superficie della terra circa palmi venti di passetto romano, ed è grande palmi 26 per ogni verso; la volta ha due pendenze eguali con il solito pilastro nel mezzo, con un cassone egualmente incavato nel masso, che la circonda in tutta la sua estensione. Quantunque sia caduto l'intonaco, si vede che era tutta dipinta a figure grandi con iscrizioni sopra; e però subito entrata la porta a mano destra si vede una dignitosa e bella figura di donna avvolta in vestiario magnifico, e magnifica acconciatura ha in testa tutta diversa da quelle diggià vedute. Sopra la testa di questa figura vi sono in linea dritta due righe di caratteri etruschi di venti lettere l'una; in queste due righe vi sono molte lagune per lettere mancanti, e se ne darà copia in altra occasione insieme all'altezza della figura e della grotta, dalla quale convenne uscire per la difficoltà di più trattenervisi. Quantunque non vi sia memoria di quando fosse scavato in questo terreno, pure si è veduto che la ridetta grotta, quando fu trovata, restò aperta per molto tempo essendovi stati rinvenuti diversi nidi di rondine.

La terza grotta dipinta, ultimamente scavata nel terreno Marzi, per la sua grandezza, costruzione, iscrizioni, sarcofaghi e pitture, è un vero campo da spaziarvi i dotti. Questa grotta ha l'entrata perpendicolare, e prima di giungere al termine della porta che guarda maestro, bisogna discendere palmi 33; la porta è alta palmi nove, e deve scendersi più gradini per giungere al ripiano. La sua forma è un quadrilungo magnifico, per essere 57 palmi di passetto romano in lunghezza, e 43 in larghezza; l'altezza della volta è di palmi 15. La volta è piana ma sostenuta da un pilastro a forma di piramide tronca, per cui, vicino al piano della grotta, il pilastro è largo per ogni lato palmi sette, e sotto l'elegante, in scoltura, dipinto capitello prossimo alla volta, ogni lato ha di dimensione palmi sei once trè; questo pilastro resta dirincontro alla porta larga palmi cinque, e da questa parte attaccata al pilastro vi è una mensa, dal cui mezzo par

che sorge il pilastro; lunga palmi nove once due, larga palmi trè once quattro, alta palmi sette e mezzo: la facciata di questa mensa si vede che era dipinta con figure, dette da noi di stile etrusco, alte quasi quanto la mensa; una sola n'esiste intiera. Nel pilastro che sorge dietro la mensa, con la quale resta unito, vi sono otto righe di lettere etrusche graffite, circoscritte fra due linee una prossima all'altra, dell'altezza di once quattro. La grotta, oltre il già detto, è contornata da trè gradinate larghe circa palmi quattro, alte palmi trè, egualmente ricavate dal masso; ed è sopra la facciata della seconda gradinata della parete a mano destra dopo entrata la porta, che si vedono, una pochi passi distante dall'altra, due iscrizioni dipinte romane, che si danno nel foglio annesso (1). Una sola cassa si vede incavata sopra la prima gradinata a mano sinistra, nessuna nella seconda, e diverse sopra la terza, e particolarmente sotto le iscrizioni romane. La grotta resta molto ingombra di terra tra la quale si vedono rovesciati più sarcofaghi di peperino nero, da noi detto nenfro, con i di loro coperchi scolpiti con figure a basso e tutto rilievo. Tra le diverse teste ritrovate, ne fù rinvenuta una elegantissima di bella giovane: in qual luogo stessero posti questi sarcofagi lo diranno i dotti. La volta della grotta è dipinta a grandi riquadrature formate da larghe fasce rosse. Tutta la grotta è dipinta a pesci ed altri ornati: e solo nella parete destra quando si entra dopo percorso un terzo di detta parete, si vede un gruppo di circa quindici figure quasi di grandezza naturale, formare un quadro sublime ed interessante. La seconda figura di questo quadro, non certo di stile da noi detto etrusco, porta sopra la spalla un candellabro che getta una gran fiamma; altre figure portano diverse altre insegne, tra le altre si vede una superba testa di moro in mezzo al gruppo, da molti preso per insegna, da molti per figura reale; vi sono dei bei volti di profilo, di mezzo profilo e di prospetto; le teste quasi si toccano, ma senza confusione, i vestimenti sono semplici, ma dignitosi per essere la maggior parte vestiti di tunica bianca. Ma quello che è più da rilevare in questo quadro, che taluni giudicano di stile greco, per la regolarità del viso delle figure, taluni di stile romano per essere meglio dipinto delle pitture da noi dette di vero stile etrusco: si è il vedere,

(1) La prima di queste iscrizioni è importante perchè ci assicura che anche questa tomba fù aperta nei tempi bassi. Ella è cristiana come si rileva dalle parole che vi s'incontrano AMEN e REPOSITVS.

che in questo quadro, che a tutti piace, vi sono trè iscrizioni di caratteri etruschi, una intiera di trè linee, l'altra tronca egualmente di trè, e la terza tutta guasta di due linee. Per terminare di parlare delle pitture che esistono in questa grotta, non mi resta dire, che li tre lati del pilastro che giungono sino al piano della tomba sono dipinti; nella parete opposta a quella scritta vi è una figura alata le di cui gambe terminano in un ornamento a voluta. A questa figura manca la testa, ed è dipinta tutta di color cenerino; si vede però che con le braccia regge la volta della grotta, come egualmente con le braccia si vede reggere la volta i due alati Tifoni dipinti a colori naturali, con espressione sublime e terribile, e con le gambe che terminano in coda di serpenti.

CARLO AVVOLTA.

2. Tombe di Orvieto.

Lettera del sig. marchese GUALTERIO al dott. Kellermann.

Essendo ora distratto da varie doverose occupazioni mi riserbo a darle di qui a qualche tempo un ragguaglio un poco più esatto dei sepolcri etruschi scoperti nel p. p. novembre presso Orvieto. Per ora mi limito a dirle che nel condurre a perfezionamento la via Cassia si venne a conoscere l'esistenza di avanzi di sepolcri etruschi precisamente vicino a quelli dei quali nel 1830 ne mandai a questo sig. Cervelli una piccola relazione, e i disegni da lui trasmessi all' Istituto (1). Lo stato però di questi ultimi sepolcri era ancora più infelice, più rovinati eran i muri, ed i vasi ridotti a frammenti. Servi però a risvegliare il desiderio di fare altre ricerche superiormente al detto punto, e più presso al masso di tufo che serve di mura e forma la base della città. Per una fortunata combinazione il primo saggio ci condusse avanti ad una linea di sepolcri etruschi, molti in parte caduti, altri visitati in tempi anteriori, e soñ trè intatti. Nell'architrave di due di essi vi erano delle lettere etrusche alte circa un palmo; se ne attende la spiegazione dallo egregio cav. Verniglioli. La costruzione delle camere non differisce da quella da me indicata nella relazione del 1830, meno che quelle contenevano due camere per sepolcro, e queste una sola. Vi si sono trovati dei vasi ordinarij, ma alcuni neri con figure a rilievo, che sembrano di lavoro sufficiente. Altri vasi di rame fra i quali due, direi quasi, anpolle che sembrano dorate, ed un altro più semplice

(1) Vedi Bull. dell' Istituto 1831, pag. 33 segg.

di forma, ma un poco più grande parimente dorato involto con delle tela di cui si vedono alcuni avanzi. Vi erano poi utensili di cucina, come molle, capifochi, spiedi ec. non che delle lance di ferro. In questa stessa situazione si sono osservati avanzi di molti altri sepolcri di simile costruzione, non solo visitati, ma affatto diroccati. Dalle notizie avute si sa che tutto intorno alle mura della città esistono sepolcri simili, e che se ne continuano a trovare anche scendendo la collina, così che può ragionevolmente credersi che fosse in tali siti un sepolcreto di una città non così piccola.

COD. GUALTERIO.

II. LETTERATURA.

I monumenti dell'Egitto e della Nubia disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto: distribuite in ordine di materie, interpretati ed illustrati dal dott. IPPOLITO ROSELLINI, direttore della spedizione, professore di lettere, storia ed antichità orientali nell'università di Pisa, membro ordinario dell'Istituto di corrispondenza archeologica, e corrispondente di varie accademie d'Europa. Parte prima. Monumenti storici, Tomo I.º Pisa presso Niccolò Capurro e Comp. 1832.

Estratto dal manifesto.

La morte del grande Champollion ha ritardato di parecchi mesi il principio della pubblicazione di quest'opera, rimasta affidata alle sole cure del Direttore della spedizione sig. prof. Ippolito Rosellini. Essa sarà in tutto conforme al piano originalmente stabilito, e solo si farà a meno della proposta edizione francese del testo. Le grandi tavole atlantiche, saranno tutte intagliate in rame, sotto l'ispezione del celebre sig. prof. Lasinio figlio. Questo miglioramento non porterà però alterazione nel prezzo già stabilito, per coloro che saranno associati al comparire della quinta distribuzione inclusivamente. Dopo la qual'epoca il prezzo di associazione crescerà di quattro franchi per ogni distribuzione. L'opera sarà divisa in 40 o circa di tali distribuzioni, composte ciascheduna di dieci tavole tra colorite e non colorite, ed il prezzo di ciascuna è di venti franchi (24 lire toscane). In quest' prezzo di associazione di 800 franchi per 400 tavole atlantiche, sono compresi i dieci volumi di testo, ciascheduno di oltre 300 pagine, stampate con bellissimi caratteri nuovi

di Didot, con tavole litografiche annesse. La materia è spartita, secondo il piano originale in tre parti: i *monumenti storici*, compresi tutta la topografia secondo i monumenti; lo *stato civile*, che secondo il primo progetto doveva formare la prima parte; e la *religione egiziana*: di maniera ch'essa nel suo intero ha per iscopo d'illustrare la storia politica, le dottrine, la religione, i riti, le usanze civili e domestiche, le arti, l'industria e il commercio dell'antichissimo Egitto.

Di questa impresa, deputata a far epoca negli studj filologici e storici dell'antico Egitto, come la spedizione di Napoleone il fece per le scienze fisiche, abbiamo ora la soddisfazione di annunciarla ai nostri lettori pubblicata la prima distribuzione, composta di dieci tavole atlantiche e un volume di pagine 360 con due tavole litografiche e tredici fogli pure in litografia in fine. Essa forma il primo tomo dei Monumenti storici.

Comincia esso colla dedica di tutta l'opera a quel Sovrano che per la generosa idea d'instituire la spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto e per la protezione accordata alla pubblicazione degli importanti suoi risultati, doppiamente si può chiamarne l'autor principale. Per siffatta generosa protezione, la Toscana e tutta l'Italia non solo ha partecipato all'onore di una impresa importantissima per tutto il genere umano, ma può ancora meritamente gloriarsi di essere quella che a tutto il resto dell'Europa comunica per prima, ed in così degna maniera, le scoperte molteplici da quella spedizione e dallo Champollion istesso raccolte. Giacchè tanto era intima e sublime l'amicizia del nostro Rosellini con quell'immortal corifeo della scienza geroglifica, da lui e dall'ingegnossissimo dottor Young fondata, che scambievolmente si comunicarono non solamente le loro carte, ma ancora le loro idee; e però dopo la morte del gran maestro, maggiore conforto non poteva averci che dal valore di quello che dei suoi pensieri scientifici era il più intimo depositario. E gioverà ad ogni animo ben nato l'osservare quel sincero tributo di ammirazione e di riconoscenza del modestissimo editore verso il suo immortal maestro ed amico; tributo che tanto maggior pregio acquista per l'indipendenza del giudizio e del sapere profondo del superstita compagno. E dell'uno e dell'altro non soverremo dare ai nostri lettori un più chiaro esempio che nel trascrivere qui il fine dell'introduzione, deputata a far conoscere il metodo seguito così nel viaggio stesso, risalendo il Nilo dal basso Egitto fino a Syene, e poi nella Nubia internandosi fino alla seconda cateratta, come nel riordinamento delle dinastie egizie dalle prime testimonianze

monumentali fino ai tempi di Caracalla. Conchiude così il dottissimo editore:

« In questa siccome in ogni altra parte dell'opera che im-
« prendo a dare al pubblico, mi sono principalmente proposto
« di restringere il ragionamento e le illustrazioni ai puri fatti monu-
« mentali, e di astenermi da tutto ciò che appartiene al dominio
« della congettura. E invero i soli fatti che ho potuto raccogliere,
« mi danno materia troppo abbondevole, perchè io abbia talento
« ed ozio di trasportare me ed i lettori in vani divagamenti. Tut-
« tavia non trascurerò di accennar raramente qualcuna di quelle
« congetture che debbo riguardar come parte d'illustrazione:
« poichè, derivando esse dall'intima natura delle cose da me os-
« servate, io non debbo pretermettere di palesarle, come circo-
« stanze evidenti, o supponibili, per le quali queste cose inedite
« presentaronsi a me sotto un dato aspetto. Il mio raro conget-
« turare pertanto darà piuttosto argomento di relatore fedele,
« che d'investigatore presuntuoso. E coloro che hanno più vigore
« d'ingegno e maggior copia di dottrina, faranno delle cose da
« me svelate più ampia e più utile applicazione.

« Credo poi superfluo di avvertire che le interpretazioni delle
« scritture geroglifiche da me si daranno secondo i principii, che
« con immortale onore e con utilità inestimabile scoperti furono
« dall'illustre Champollion. I quali per opere non più elementari,
« ma perfettissime e stupende, trovansi già in mano del pubblico.
« E se qualche cosa di non per anche noto sarà necessaria alla
« illustrazione dei monumenti, troverà luogo debito ed opportuno
« in quest'opera. Poichè la spedizione scientifica toscana in Egitto,
« e il perpetuo e lungo collaborare col sapientissimo Champollion,
« a sì gran ventura mi riserbarono, che potessi, nella morte di
« un tant'uomo, conservare parte almeno delle dottrine che con
« lui perite sarebbero. Ond'è che tutte le applicazioni che sono
« per fare di quei principii, e tutte le mie scoperte, che in questa
« opera saranno esposte, da quel principale e chiarissimo fonte
« derivano: e se un qualche onore potrà a me venirne presso gli
« uomini presenti e futuri, ben è debito e degno che quello pure
« si aggiunga a cumulare la gloria di quel felicissimo ingegno, pel
« quale l'età presente sarà a quelle che verranno ancor più rive-
« rita e più cara.

« Le tavole colle scolpite immagini, che seguiranno le prime
« la esposizione delle dinastie d'Egitto, rappresenteranno i veri
« ritratti e le foggie del vestire di molti Faraoni e delle loro mogli;

« e compiuta sarà la serie di questi ritratti per la dinastia dei
 « Lagidi. Ho stimato dover essere questa raccolta di non mediocre
 « interesse ; e penso che se con grandissima utilità della storia
 « può mostrarsi , con monumenti contemporanei , la vera esistenza
 « di uomini degnissimi di fama per grandi opere fatte , e i nomi
 « dei quali eran rimasti fino ad ora ignorati o negletti nella nebbia
 « delle favole , non riuscirà di minore diletto ed interesse , il ve-
 « derne rappresentate le sembianze da quell' antichissima arte che
 « abbellì gli stupendi monumenti della loro magnificenza ».

In tale occasione dichiara l'Autore che se fosse dal pubblico desiderato che la *grammatica geroglifica*, opera postuma dello Champollion che ora si stampa a Parigi, facesse parte della presente impresa, un tal desiderio potrebbe essere appagato senza portare alcuna notevole alterazione al disegnato piano del presente lavoro. Crediamo di farci interpreti dell'infinita maggioranza dei leggitori del sig. Rosellini, se lo esortiamo di fidarsi in questo allo zelo illuminato del pubblico italiano, che vorrà vedere uniti ai monumenti propostigli i mezzi di giudicare da sé della sodezza dei principj e dello sviluppo stupendo di quella scoperta geroglifica, che Niebuhr chiamò la più grande del secolo. Aggiungeremmo che senza questo resterebbero meno intesi anche in particolare quei lavori filologici che servono ad insegnare e a giustificare l'interpretazione dell'egiziane scritture, le quali in qualunque modo l'Autore intende di pubblicare come parti essenziali dell'opera.

I sette capitoli che compongono il resto di questo primo volume ci portano, colla scorta dei monumenti, confrontati colle liste di Manetone, alla fine della dinastia decimottava, nella di cui lunga serie è quasi generale l'opinione che si trovi quel Ramesses che al gran Sesostri dei Greci corrisponde, e sotto la quale, come dai monumenti provasi, l'impero egizio era potentissimo e le arti dell'architettura, della scultura e della pittura erano in sommo fiore.

Si andrebbe troppo fuori dei limiti stretti di questo articolo entrando nelle specialità dei fatti monumentali e dei raziocinj, per mezzo di cui l'Autore si è studiato di ricomporre la serie di questa dinastia e delle due che la precressero: avremo forse occasione di sottomettere prossimamente negli Annali ai nostri lettori alcune osservazioni critiche sui principj cronologici dell'antica storia egizia. Qui ci limiteremo a tre sole osservazioni. Ed in primo luogo merita somma lode l'imparzialità, con cui egli ha fatto menzione dei lavori e delle scoperte di quei dotti inglesi, i signori Burton, Wilkinson e

Felix (1), i quali si accorsero i primi dell'errore in cui Champollion era caduto riguardo ad alcuni punti della dinastia decimottava, da lui coll'aulacia dell'ingegno ed in parte con ammirabile successo ordinata sopra i monumenti di Torino, ed i quali hanno in opere successive, sfortunatamente assai rare fuori d'Inghilterra, contribuito sommamente ad arricchire i nostri materiali. Tutti i loro lavori si trovano nella nostra opera confrontati e con imparzialità giudicati. Questo dunque è un pregio singolare dell'opera, la quale prima e sola riunisce tutti i fatti monumentali che servono di base al lavoro filologico e cronologico della riordinazione della storia d'Egitto, e gli riunisce ed espone con una semplicità di metodo e (se mi posso arrogare una opinione sopra questo) con una chiarezza di stile italiano, che ne rende la lettura non meno piacevole che istruttiva. In questa esposizione ciascuno troverà del nuovo e del proprio in un'abbondanza appena sperabile, e incontrerà sagacissima conghiettura sugli antichissimi autori delle piramidi, alle quali, prive oggi, come ognuno sa, d'iscrizioni, fino ad ora nessun nome monumentale con qualche probabilità poteva applicarsi.

Il secondo pregio di questa esposizione delle antiche dinastie si è quello, che i Faraoni, e i membri delle loro reali famiglie di cui i nomi si trovano sui monumenti, vi si mettono in viva sembianza

(1) *Excerpta hieroglyphica* n.° I-IV dal sig. James Burton: 58 tavole in 4.° litografiate al Cairo. Il primo numero vi fu pubblicato il 1.° gennaio 1828; ma li singoli fogli portano qualche data anteriori fino al 1823, l'ultimo fu pubblicato nel 1829 o 1830. Qui fu per la prima volta data correttamente la tavola di Abido, e le altre tavole di successione. Il testo esplicativo non si è ancora potuto pubblicare visto lo stato degli stabilimenti al Cairo, dove l'autore continua a risiedere. — *Materia hieroglyphica*. Part. I e II. Malta 1828, 8.° La prima parte dà un quadro sommario delle divinità; la seconda della storia antica dell'Egitto, con rami esplicativi. L'operetta è del dotto sig. Wilkinson che continua pure i suoi lavori sulla faccia del luogo. — La terza opera è del sig. maggiore Felix, che nel 1828 imprese un viaggio nell'Egitto con lord Prudhoe, di cui fu fatta menzione nel Bullettino del 1829, pag. 100. Essa fu pure pubblicata al Cairo, ma non ne ho veduto che la traduzione italiana: « Nota sopra le dinastie de' Faraoni con geroglifici preceduti dal loro alfabeto. Opera del maggior Orlando Felix, tradotta da Federigo Torri, edita da suo fratello Stefano. Firenze 1830, 8.° ». Questa ultima, breve ma ricca operetta è la sola che in Europa, almeno sul continente, dal pubblico si conosce: dobbiamo la sorte di aver potuto esaminare le due prime alla bontà dell'egregio socio ed amico sir William Gell.

coi loro costumi avanti gli occhi in una serie iconografica, l'idea sola della quale venti anni fa sarebbe parsa un sogno. Le dieci tavole iconografiche che accompagnano il primo volume, sono dunque un oggetto di somma importanza, e aspettiamo con impazienza la loro illustrazione, la quale (in quanto non è contenuta nella opera già accennata) l'autore ha alla seconda distribuzione riservata. Sono 36 immagini, di successivi Faraoni, senza contare cinque rappresentazioni colorite nell'ultima tavola. È inutile di osservare di quanta importanza tale iconografia sia e per la storia dell'arte e per quella del popolo stesso, se si rifletta che sono tutti ritratti contemporanei cavati da' monumenti innalzati dagli stessi Faraoni rappresentati. Coal fra gli argomenti addotti dal Rosellini per dimostrare contro gli argomenti (che a lui stesso parvero un tempo degni di plauso) dei dotti Inglesi, essere persona diversa il *Ramesses*, il di cui nome simbolico ha l'aggiunta *approvato dal Sole*, da quello che ha l'istesso prenome senza questa aggiunta, forse il principale cred'io possa ritenersi quello che si deduce dal fortunato trovamento di due statue aventi effigie tutt'affatto varia fra loro e portanti ciascuna un di que' due differenti prenomi. È notabilissima peraltro la dignità e personale bellezza di quel monarca, delle di cui immagini ridondano quasi tutte le parti dell'Egitto e della Nubia (1).

Il terzo e non minimo pregio di queste dissertazioni storiche del nostro libro è l'aver l'Autore dimostrato, che i monumenti dell'Egitto sono in perfetta armonia coi nomi e fatti storici della sagra scrittura. Questi monumenti i più antichi che conosciamo, sarebbero incresciuti a Voltaire, se fosse cotanto vissuto, a sentirli parlare, assai più delle vestigia del diluvio che tanto l'inquieta-

(1) L'amicissimo nostro sir William Gell mi comunica in questo momento la seguente notizia, cavata da lettera del dotto Wilkinson. Quando ultimamente i Francesi levarono l'uno degli obelischi di Luxor, il quale porta in alcune delle linee centrali il *Ramesses* che non ha quell'aggiunta, e nelle facciate l'istesso prenome con tale distintivo, fu scoperto che il piano inferiore che posava sul piedistallo porta questo prenome solo. Ecco un fatto ora per la prima volta venuto alla luce dal giorno in cui fu eretto quel grandioso monumento! Cosa prova riguardo a quella controversia? Non saprei dirlo. È combinabilissimo coll'opinione del Rosellini se si suppone che i geroglifici dell'obelisco furono scolpiti prima dell'erezione, giacchè, secondo lui, *Ramesses approvato dal Sole* è il successore di *Ramesses II* suo fratello. Sarebbe però in contraddizione se le sculture delle facciate si fossero eseguite dopo la erezione ed in conseguenza dopo l'incisione nella base di cui si parla.

rono, e non resterebbe altro rimedio contro di essi che quello da lui tentato contro le petrificazioni, cioè di ostinarsi a non credere ai suoi occhi. È tale risultato della scoperta egizia degno paragone a quello che pochi anni addietro l'immortale Niebuhr seppe trarre dal trovamento della traduzione armena della cronaca d'Eusebio, mostrando coll' antica testimonianza di Beroso, il quale scrisse gli annali della sua patria Babilonia nel terzo secolo avanti Cristo, l'esattezza della narrazione della sagra scrittura intorno la monarchia assiria e babilonica, concordante colla cronologia di Erodoto bene intesa (1). Il secondo volume di quest'opera ci fornirà riguardo alla storia giudaica prove sorprendentissime di tale armonia; i nomi dei Faraoni, riferiti dai profeti e dai libri storici del vecchio testamento, sconosciuti dai profani scrittori, ci risuoneranno dai monumenti egizj, e più specialità ancora ci fanno sperare i cenni dello Champollion comunicati dall'Egitto istesso. Ma qui non possiamo astenerci di chiamare l'attenzione dei nostri lettori in particolare al settimo ed ultimo capitolo di questo volume, consagrato ad alcune osservazioni intorno ai più celebri avvenimenti sotto la dinastia decimottava; nè possiamo passare sotto silenzio una ingegnosa illustrazione della Genesi XLVI. 31 segg. data nel capitolo quinto, che dell'invasione dei pastori e del loro regno tratta. Dopo aver confutata come a noi pare con argomenti vittoriosi l'opinione strana di Gioseffo, essere cioè gli Hyksos gli stessi Giudei, stabilisce egli, d'accordo con tutte le autorità antiche, che la venuta dei figli di Giacobbe seguì sotto la dinastia dei pastori. E a tal proposito dice:

« Giuseppe parlando al padre ed ai fratelli, li rende intesi dell'andar suo a Faraone, e del linguaggio che userà a farglielo propizio.

« *I miei fratelli e la famiglia del padre mio, che abitavano*

« *la terra di Canaan, vennero a me: e uomini pastori di pecore*

« *sono essi, e arte loro è di pascere i greggi: e il gregge loro*

« *e i loro buoi e tuttociò che avevano seco trassero. Quando*

« *poi chiameravvi Faraone e vi dirà: qual'è l'arte vostra?*

« *risponderete: uomini di gregge furono i tuoi servi fin dalla*

« *nostra fanciullezza, ed anche adesso lo siamo noi, come lo*

(1) Fece questo Niebuhr in una dissertazione dottissima, scritta a Roma nel 1819 destinata per le memorie dell'accademia di scienze a Berlino, stampata poi con annotazioni nel primo volume degli scritti varj storici e filologici, Bonna 1828, pag. 188 e segg. Essa porta il titolo: Historischer Gewinn aus der armenischen Uebersetzung der Chronik des Eusebius.

« furono i padri nostri. (Questo direte) affinché abitate nella
 « terra di Ghosen, poichè abbominazione degli Egizj è ogni
 « pastore di greggi. Nelle quali parole sembrami veder chiaro
 « raccomandarsi gl' Israeliti al re per la loro stessa qualità di pastori,
 « la quale a lui, uomo di pastorizia progenie, non poteva essere in
 « abborrimento. E perchè, se degl' indigeni dell' Egitto stato fosse
 « pur egli, non avrebbe al pari degli Egiziani abborrito la schiatta
 « vile e spregiata dei pastori? Ma nè l'aveva in dispregio, e le fece
 « anzi buona accoglienza, e volle che fosse in salvo dall'odio degli
 « Egizj, pieni facendo i suoi voti, e accordandone la domanda.

CAV. CARLO BURSEN.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *soci corrispondenti* il sig. BOVIN a Meude, il sig. DESPLACES DE MARTIGNY a Autun, il sig. Augusto PELET a Nismes, il sig. OLIVIER-VITALIS bibliotecario a Carpentras, il sig. VERAN membro dell'accademia di Marsiglia a Arles, il sig. LEVAS maitre de conference à l' école normale a Parigi, il sig. NICOLOPOULO, impiegato alla biblioteca dell' Istituto di Francia a Parigi, il sig. dott. RATHGEBER in Gotha e il sig. SEMPER architetto danese in Roma.

La Direzione per alleviare le incombenze de' suoi colleghi in Parigi ha nominato assistente alla Direzione il sig. J. DE WITTE, socio corrispondente in Parigi.

La stessa Direzione annunzia esser da qualche tempo pubblicato in Parigi per le cure del dott. Panofka, segretario dell' Istituto, il terzo fascicolo degli *Annali* del 1832; contenente 11 fogli di testo e 4 tavole d'aggiunta.

La classe dei MONUMENTI incomincia al solito 1° dalla *Topografia* e contiene a, la continuazione dell'articolo del sig. *Petit-Radel* inserito nel primo fascicolo intorno i *Monumenti lasciati nel territorio di Rieti dagli antichi Aborigeni, Pelasgi ed Equicoli* (pag. 233-254); b, *Monumenti sepolcrali dell'Etruria media* (Monum. inediti tav. XL e XLI) dal sig. *Alberto Lenoir* (pag. 254-279); c, *Osservazioni generali sui Monumenti sepolcrali di Vulcia e su alcuni altri della medesima specie* (Monum. inediti tav. XL, XLI, XLI e XLVIII) dal sig. *Knapp* (pag. 279-284); d, *Sepolcro presso Bomarzo* (Monum. ined. tav. XLV) dal sig. *Camilli* (pag. 284-285); e, *Memoria sul Sepolcro trovato a Canosa* nel dicembre 1828 (Monum. inediti tav. XLIII) per comunicazione del sig. cons. *Lombardi* (pag. 285-289); f, *Tombe di Norchia* (Monum. inediti tav. XLVIII) dal sig. A. *Lenoir* (pag. 289-295); g, *Scavi di Eboli* degli anni 1829-1832 dai sigg. *Matta e Romano* (pag. 296-304). — 2° *Scultura*: a, *Sopra una Tazza bacchica di argento* (Mon. ined. tav. XLV, b, c, d) dal sig. *Bianconi* (pag. 304-311);

b, L'eroe *Cantaro* (Monum. inediti tav. XXIX) dal sig. *Lenormant* (pag. 311-319); *c*, *Achille in Sciro* (tavv. d'agg. 1832 D, E) dal sig. *Raoul-Rochette* (pag. 320-332). — *Pitture*, *a*, *L'arrivo di Apolline a Delfo* (Mon. ined. tav. XLVII) dall'editore (pag. 333-335); *b*, Il gioco *ἵπποδρόμη* (Monum. inediti tav. XLVII, *b*) dall'editore (pag. 336-344).

Nella classe della LETTERATURA si trova 1, il ragionamento del sig. *Lenormant* sulle *Antichità inedite dell'Attica* pubblicate dalla società dei Dilettanti, opera tradotta in francese dal signor Hittorff (pag. 345-353); 2, del sig. *Millingen* intorno *Nummi veteres civitatum regum etc. Londini in Museo Rich. Payne Knightis* (pag. 353-363); 3, dell'editore intorno *A brief description of thirty-two greek painted vases*, by *M. Campanari* (p. 363-377).

La classe delle RICERCHE E OSSERVAZIONI contiene 1, un articolo del sig. *O. Müller* sulla *forma Olyseus del nome di Ulisse* (pag. 377 seg.); 2, Dello stesso sul *senso della parola Barbarica* presso Plauto (pag. 379); 3, *Ercole in mezzo fra la Virtù e la Voluttà* (tav. d'agg. 1832, F) dal sig. *Welcker* (pag. 379-393); 4, *Apolline e Ida* (Monum. inediti tav. XX) dal sig. *O. Müller* (pag. 393-395); 5, *La madre dei Palichi* (Annali 1830 pag. 346; tav. d'aggiunta 1830, I) dall'editore (pag. 395 seg.); 6, Sulla *cylìx di Sosia* (Monum. inediti tav. XXIV, Annali 1830 pag. 1830 pag. 232; 1831 pag. 424) dal sig. *Müller* (pag. 397-403).

La Direzione esprime la sua riconoscenza per i seguenti libri presentatigli in dono per la biblioteca: dal sig. *Blouet*, *Expédition de Morée*, livr. 8me; dal sig. conte di *Clarac*, *Musée de sculpture*, livr. 6me; dal sig. avv. *Fea*, I reclami del foro Traiano, e Opuscoli tre idraulici e architettonici; dal sig. *Letronne*, *Mémoire sur le monument d'Osymandias*; dal sig. *O. Müller*, *De orig. pictorum vasorum etrusc.*; dal sig. *Reinaud*, *Monuments arabes, persans et turcs du cabinet de M. le duc de Blacas*; dal sig. *Salvolini*, *Des principales expressions qui servent à la notation des dates sur les monumens de l'ancienne Égypte*, d'après l'inscription de Rosette; dal sig. *Vergnaud-Romagnési*, *Notice historique sur le cimetière romain d'Orléans*; dal sig. *Welcker*, *Ueber den Rapport intorno i vasi volcenti von prof. Gerhard*.

Accenniamo con dolore la perdita dell'egregio nostro partecipante sig. Carlo d'Ottavio FONTANA, il quale cessò il 29 novembre dell'anno scorso in Trieste.

Roma 5 febbrajo 1833.

LA DIREZIONE.

INDICE.

Faccendosi termine con questo foglio al Bullettino del 1832 si è reputato ben fatto dare un breve ristretto delle materie contenutevi, il quale a somiglianza delle Riviste pubblicate negli scorsi anni può

adempire il difetto di un indice regolare. Per agevolarne l'uso e per scansare superchie ripetizioni non si è voluto indicare che le materie principali, il nome dell'autore e la pagina di richiamo. Intanto accenneremo, che siccome anche siffatto metodo non può rispondere a tutti i particolari che possono occorrere in proposito, la Direzione ha determinato di pubblicare di quinquennio in quinquennio indici accuratissimi di tutte le opere dell'Istituto, i primi de' quali compariranno al cadere del 1833.

SCAVI.

Roma. Rapporti uffiziali di 1829-1831 pag. 1 segg.

Regno di Napoli.

Pompei e Ercolano. Rapporti uffiziali del 1831 7

— — — — — dal nov. 1831 al marzo 1832 49

Selinunte; pianta di sei tempj. } (Duca Serra di Falco) 161

Segesta; pianta del teatro. }

Comiso; vasi dipinti. }

Chiaromonte, vasellino. } (Avolio) 177

S. Marcorio, sepolcro. }

Penne; sepolcro con suppellettile di bronzo e vaso di argilla. (Mozzetti) 151

Etruria.

Castel Campanile; sepolcri con vasi dipinti. (Canina) 105

Corneto; tre grotte dipinte. (Avvolta) 213

— — — stoviglie dipinte. (Gerhard) 193

Volci; sepolcro con arnese di bronzo. (Idem) 194

Viterbo; due figure di terra cotta di grandezza naturale. (Idem) 195

Orvieto; camere sepolcrali con vasi di bronzo. (Gualterio) 216

Chiusi; tombe coll'urna marmorea rappresentante l'Atalanta;

cassetta di lamina quadra; vasi di bronzo; patera con quattro figure (edita nel Museo chiusino); urnetta. (Sozzi) 52

— — — Venere di bronzo, (Gerhard) 176

Chianciano; bollo del Sisenna. (Maggi) 33

Volterra; ipogeo con urne di travertino, vasi, utensili di ferro; altri sepolcri con urne d'alabastro dorate. (Cinci) 161

Lucignano; urna marmorea di C. Laronio Placido; anello d'oro; ampolle di vetro. (Capei) 55

Modenese.

S. Cesario; denari 2000. (Cavedoni) 14

Solignano; fabbrica al pavonaceo. (Idem) 163

Pavia. Monete d'oro. (G. L.) 106

<i>Elvezia</i> . Muri; statuette di bronzo	166
<i>Francia</i> . Villefleure; mosaico. (Leprevost)	168

ISCRIZIONI SCOPERTE.

LATINE

<i>Roma</i> . tANAVCIVS · SFALANCIVS · PRAEF. V (Borghesi). 153	
<i>Interamnia</i> . CAESIVS tubicen. (Palma)	209
<i>Eclano</i> .	

Sepolcrali di VITELLIA · MIMA, di VIBIVS · SECVNDVS,
e di HOSTIDIA · IVSTA e ORFELLIA · GALLA. (Guarini) 208

Frammenti onorarij, una di un *munere gladiatorio*, altro
GERMANICO · CAES, terzo dato dall' *Ordine Acla-*
nensium. (Idem) ivi

Sacra; IVNONI · AVG. M. MVMMIVS · MARCELLIN (Idem) ivi

Piemontese.

Supplemento dell'iscrizione di COTOBVS, due altre sepol-
crali di OFILLIVS · GRACCHI · L. PAL. MELIOR,
e di M. CALEPIVS · T. L. PHILIPPVS. (Gazzera) . 34

Due onorarie di Q. VIBIVS · SENIL. e P. CORDIVS · P. F.
STELL. VETTONIANVS. (Idem) 35

Elvezia. Trè sacre; DEÆ ARTIONI (ARTIMONI, AR-
TEMIONI?) LICINIA SABINILLA; DEÆ · NARLÆ ·
REGIONARIJ ARVRENSIS CVRA FEROCIS LIBERTI (Cf.
Orelli n. 180); NARLÆ · NOVSANTIÆ · T. FRONTIN
HIBERNVS. (Usteri) 166

GRECHE

Teno.

Onor. di AYP · ZATYPOZ · ΘEOΦΙΑΟΥ. (Boeckh) . . . 55

Sacra: ΑΓΑΘΗ · ΤΥΧΗ—ΣΥΜΒΙΩΣΙΣ · ΦΙΛΙΑ. (Idem). . . ivi

Delos. In un ara; ΠΟΣΕΙΔΑΝΙΟΥ · ΗΡΩΔΩΤΟΥ · ΣΑΜΙΟΥ. (Weber) 148

Capri. Frammento di un'iscrizione cesarea; sepolcrale di ΘΕΑΝΩ
ΟΗΝΙΚΟΥ; su una base il nome dello scultore ΑΘΑΝΟ-
ΔΟΡΟΣ · ΑΓΓΕΛΑΝΑΡΟΥ · ΡΟΔΙΟΥ. (Guarini) 155

Mesterbianco. Sepolcro di ΚΑΛΩΙΑ ΒΑΛΕΝΤΕΙΝΑ eretto da
ΙΓΝΑΤΙΣ ΚΑΡΙΚΟZ. (Avolio) 179

ARTICOLI SUI MONUMENTI.

Musei e Collezioni di Bologna, di Modena, Parma, Milano.
Pavia, Brescia, Verona, Venezia, Adria, Trieste, Monaco.
(Rapporto di Gerhard) 200

Marmi.

Sculptures d' Olympie. Frise. (Lenormant)	17
— — — — Métopes. (Forchhammer)	57
Monumens de l'Asie mineure et de la Grèce de MM. Caldavène et de Breuvery. Caryatide; Cybèle; torses de Minerve et de Diane; buste de Vitellius; groupe d'une femme avec un enfant. (De Witte)	168
Niobides de Soissons. 1830. (Lenormant)	145
Ara di Delos. (Weber)	147
Capitello di Bologna. 1827. (Bianconi)	108
Bronzi. Atleta dalla Grecia in Firenze (Gerhard)	196
Vases peints vendus à Paris. (De Witte e Panofka)	58 e 113
Pitture.	
Zefiro e Clori di Pompei. (Welcker)	186
Cronos e Rea di Pompei. (O. Müller)	189
Nummo di Etua. (Alessi)	180
Durone del Capo Sunio. (Weber)	148

* **ARTICOLI SUI LIBRI PUBBLICATI.**

Origine della sagra architettura greca. (Canina)	118
Annoni, Piano d' Erba. (G. L.)	125
Lettres concernant le Rapport sur le vases de Volci.	
a, Lettre de Panofka à Gerhard	65
b, — de Gerhard à Bunsen	74
c, Mémoire de Boeckh	91
d, — de Müller	98
Inghirami, Galleria Omerica. (Gerhard)	123
Politi, Sette vasi greco-siculi-agrigentini. (Panofka)	155
Aldini, Lapide Ticinesi. (G. L.)	125
Rosellini, Monumenti dell'Egitto. (Gerhard. Bunsen) 197 e 217	
Micali, Antichità di Etruria. (Gerhard)	198
Inghirami, Pitture di vasi fittili. (Gerhard)	199

ADUNANZE.

I rapporti sulle Adunanze tenute nel 1832 coll' indicazione di più centinaia di monumenti e disegni di monumenti mostrativi, di circa 100 nuovi libri offerti all' Istituto, delle memorie presentate e lette, dei ragionamenti verbali tenutivi si trovano alle pagine 26 segg., 45 segg., 62 segg., 126 segg., 173 segg., e 210.

APPENDICE AL BULLETTINO **DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA**

PEL MESE DI GIUGNO 1832.

I. ELENCO DE' PARTECIPANTI.

S. A. R. FEDERICO GUGLIELMO Principe ereditario di PRUSSIA, PROTETTORE DELL'ISTITUTO	Copie 5
---	------------

ASSOCIATI.

S. A. I. la Granduchessa ELENA DI RUSSIA	<i>Pietroburgo</i> 2
S. A. R. il Principe ENRICO DI PRUSSIA	<i>Roma</i> 5
S. A. Sma il Principe ENRICO LXXII DI REUSS-EBERSDORF- LOBENSTEIN	<i>Gera</i> 1

S. E. lord ABERDEEN, <i>Londra</i> 1	BIBLIOTECA Mazarinia, <i>Parigi</i> 1
L'ACCADEMIA degli Arden- ti, <i>Viterbo</i> 1	— dell'I.R. Medagliere, <i>Milano</i> 1
Sigg. Conte Gius. ALA DI PON- ZONE, <i>Cremona</i> 1	— della Minerva, <i>Roma</i> 1
P. S. AMMENDOLA, <i>Roma</i> 1	— Comunale, <i>Palermo</i> 1
S. E. il Princ. d'ANGLONA, <i>Roma</i> , 1	— particolare del Rè, <i>Parigi</i> 1
S. E. il Conte d'APPONTY, <i>Parigi</i> 1	— della R. Università di To- rino 1
Sig. Luigi AQUILECCHIA, <i>Melfi</i> 1	Sigg. March. L. BIONDI, <i>Roma</i> 1
S. E. il Conte di SAINT-AULAIRE, <i>Roma</i> 1	Comm. BORGIA, <i>Ferrara</i> 1
Hon. C. B. BATHURST, <i>Londra</i> 1	H. BUNBURY Bar., <i>Londra</i> 1
S. E. il Duca di BEDFORD, <i>Londra</i> 1	S. E. lord BURGENSE, <i>Londra</i> 1
Sigg. Cav. BELLOTTI, <i>Napoli</i> 1	Sigg. Tomm. BURGON, <i>Londra</i> 1
Pietro BELLOTTI, <i>Napoli</i> 1	Marc. Carlo BUSCA, <i>Roma</i> 1
S. E. il Duca di BENEDETTI, <i>Fano</i> 1	Pietro CAMPANA, <i>Roma</i> 1
Sir H. BETHAM, <i>Londra</i> 1	CANDELORI, <i>Roma</i> 1
Sigg. Visconte di BEUGNOT, <i>Parigi</i> 1	March. G. CAPPONI, <i>Firenze</i> 1
Conte di BEUST, <i>Bonna</i> 1	Cons. A. M. CARFORA, <i>Napoli</i> 1
Cav. BRUTHE, <i>Berlino</i> 1	Sigg. CHAMPOLLION-FIGEAC, <i>Pa- rigi</i> 1
BIBLIOTECA della R. Accademia delle scienze, <i>Torino</i> 1	Capit. Ed. CHENY, <i>Londra</i> 1
— dell'Arsenale, <i>Parigi</i> 1	il COLLEGIO della Trinità, <i>Cambridge</i> 1
— Corsiniana, <i>Roma</i> 1	il COLLEGIO dell'Università, <i>Cambridge</i> 1
— dell'I. R. Galleria, <i>Firenze</i> 1	S. E. la cont. di COVENTRY, <i>Roma</i> 1
— dell'Istituto, <i>Parigi</i> 1	Sig. H. Keppel CRAVEN, <i>Napoli</i> 1
— Magliabecchiana, <i>Firenze</i> 1	S. E. il generale Sir Rufane DUN- KIN, <i>Londra</i> 1
— Marucelliana, <i>Firenze</i> 1	

BULLETTINO

a

Sigg. Marchese DOURO, <i>Londra</i>	1	Sig. Rever. prof. LES, <i>Londra</i>	1
Cav. DURAND, <i>Parigi</i>	1	S. E. il gener. bar. di LEPEL, <i>Roma</i>	1
Cte C. di DYHRN, <i>Breslavia</i>	1	S. E. il Conte di LIEDEKERK-	
S. E. sig. FALK, <i>Londra</i>	1	BEAUFORT, <i>Roma</i>	1
Sigg. Carlo FARLANE, <i>Londra</i>	1	S. A. Sma il pr. Fil. LÖWENSTEIN-	
Gius. FAVRETTI, <i>Ferrara</i>	1	WERTHEIM, <i>Wertheim</i>	1
Right Hon. Sir Vesey FITZ-		S. E. il Conte di LOTTUM, <i>Napoli</i>	1
GERALD, <i>Londra</i>	1	S. E. il Conte di LÜTZOW, <i>Roma</i>	2
Car. d'Ott. FONTANA, <i>Trieste</i>	1	S. E. il Bar. di MARTENS, <i>Firenze</i>	1
Hon. Enr. Ed. FOX, <i>Londra</i>	1	Sigg. Canonico MASTROPASQUA,	
William FRASER, <i>Londra</i>	1	Molfetta	1
Bartle FRERE, <i>Londra</i>	1	Enrico MAYER, <i>Roma</i>	1
Caval. GODEFROY, <i>Pietro-</i>		Maur. MEIER, <i>Halla</i>	1
burgo	1	Sgra De METTING, <i>Napoli</i>	1
Augusto GRAHL, <i>Roma</i>	1	Sig. Cav. P. MICCINELLI, <i>Canino</i>	1
Right Hon. Charles GRANT,		S. E. il sig. MORIER, <i>Londra</i>	1
<i>Londra</i>	1	Sig. F. B. S. MORRITT, <i>Londra</i>	1
GREFFO, <i>Lione</i>	1	S. E. Milord conte di MUNSTER,	
GREVILLE, <i>Londra</i>	1	<i>Londra</i>	1
GROPIUS, <i>Berlino</i>	1	S. E. il cte di MÜNSTER, <i>Londra</i>	1
Dir. GROTEFEND, <i>Annovera</i>	1	S. A. Sma il principe Carlo di	
March. GUALTERIO, <i>Orvieto</i>	1	NEUWIED, <i>Neuwied</i>	1
S. E. lord HADDINGTON, <i>Londra</i>	1	Sig. Visconte NEWARK, <i>Londra</i>	1
Sigg. Prof. A. HAGEN, <i>Konisberga</i>	1	Sir Joh. NEWPORT, <i>Bar. Londra</i>	1
Will. HAMILTON, <i>Londra</i>	1	Rmo Monsig. Ippolito NICOLAI,	
Tarrick HAMILTON, <i>Londra</i>	1	vescovo di <i>Mte Pulciano</i>	1
Dott. Erm. HÄRTEL, <i>Lipsia</i>	1	Sir William OUSELEY, <i>Londra</i>	1
Rev. J. C. HARE, <i>Roma</i>	1	R. Hon. Sir Gote OUSELEY,	
Graves HAUGHTON, <i>Londra</i>	1	Bart. <i>Londra</i>	1
Rev. Edw. HADTREY, <i>Londra</i>	1	Sig. Onofrio PACILBO, <i>Napoli</i>	1
F. W. HEAD, <i>Oxon. Coll.</i>		S. E. il March. PASTORET, <i>Parigi</i>	1
<i>Oxford</i>	1	Sig. Ed. PETER, <i>Roma</i>	1
D. HENDERSON, <i>Londra</i>	1	Hon. Filip. PUSEY M. P. <i>Londra</i>	1
HERRY, <i>Antwerpa</i>	1	S. A. Sma il principe Guglielmo	
Godfrey HIGGINS, <i>Londra</i>	1	di RADZIWIŁ, <i>Posnania</i>	1
S. E. lord HOLLAND, <i>Londra</i>	1	Sigg. ROLLIN, <i>Parigi</i>	1
Sigg. Dottor JENKS, <i>Londra</i>	1	Pasquale ROSARIO, <i>Ascoli</i>	1
INGRAM, <i>Roma</i>	1	Dott. Gugl. ROSTELL, <i>Roma</i>	1
I' ISTITUTO di Stædtel,		Bar. di ROTHSCHILD, <i>Napoli</i>	1
<i>Francoforte</i>	1	J. RUDDOL TODD, <i>Londra</i>	1
Mich. JONES, <i>Londra</i>	1	S. E. Lord SANDON, <i>Londra</i>	1
Gally KNIGHT, <i>Londra</i>	1	Sigg. Ant. SANQUIRICO, <i>Venezia</i>	1
Carlo KÖNIG, <i>Londra</i>	1	G. Maff. SCHIASSI, <i>Bologna</i>	1
KRAEMER, <i>Berlino</i>	1	Cons. SCHULZE, <i>Wetzlar</i>	1
Cav. LAJARD, <i>Parigi</i>	1	S. E. il cte di SHREWSBURY, <i>Roma</i>	1

DE' PARTECIPANTI.

111

La SOCIETÀ' dei Dilettanti, <i>Londra</i>	1	Sig. WARRENBER M. P. <i>Londra</i>	1
Sig. Filippo SOTTERI, prof. <i>Asti</i>	1	S. E. il barone di WERTHER, <i>Pa-</i> <i>rigi</i>	1
S. E. il duca di SPERLINGA, <i>Napoli</i>	1	RIMO WESTMACOTT, <i>Londra</i>	1
Sgra Marianna STARRK, <i>Sorrento</i>	1	S. E. la contessa di WESTMORE-	
Sigg. ALESS. THOMSON, <i>Edinburgo</i>	1	LAND, <i>Roma</i>	1
VALERY, <i>Parigi</i>	1	RIMO WISEMANN, <i>Roma</i>	1
Col. Howard VYSE, <i>Roma</i>	1	S. A. Sma la principessa vedova	
Sig. Prof. Luigi VOGEL, <i>Dresda</i>	1	di YSENBURG, <i>Ysenburg</i>	1

MEMBRI ONORARJ.

PRESIDENTE DELL'ISTITUTO.		S. E. il Conte di FUNCHAL, <i>Roma</i>	1
S. E. il duca di BLACAS D' AULPS, 2		S. E. il Principe GAGARIN, <i>Roma</i>	3
MEMBRI.		S. E. di GONTHE, <i>Weimar</i> (+)	1
S. E. il Barone d' ALTENSTEIN ,		S. E. il Barone G. di HUMBOLDT,	
<i>Berlino</i>	1	<i>Berlino</i>	1
Sig. March. ANGELELLI, <i>Bologna</i>	1	S. E. il Conte di INGENHEIM, <i>Roma</i>	1
S. E. il Conte di BEVERLEY, <i>Roma</i>	1	S. E. il Conte di LERZELTERN ,	
Sig. Barone di BEUGNOT, <i>Roma</i>	1	<i>Napoli</i>	1
S. E. il Duca di BUCKINGHAM ,		S. E. il Bar. di NAGLER, <i>Berlino</i>	1
<i>Londra</i>	1	S. E. il March. di NORTHAMPTON,	
S. E. il Princ. di CANINO, <i>Roma</i>	1	<i>Roma</i>	1
S. E. il Visconte di CHATEAU-		S. E. il Conte di POURTALES-GOR-	
BRIAND, <i>Parigi</i>	1	GIER, <i>Parigi</i>	1
Sig. March. LUIGI DRAGONETTI,		S. E. il Marchese RUFFO, <i>Napoli</i>	1
<i>Aquila</i>	1	S. E. il Cav. SANTANGELO, <i>Napoli</i>	1
		Sig. Cav. Michele SANTANGELO,	
		<i>Napoli</i>	1

MEMBRI ORDINARJ.

Sigg. Dott. AMBROSCH, assistente <i>alla Direzione, Roma</i>	1	Sigg. Cav. FR. CARELLI, <i>Napoli</i>	1
March. M. ARDITI, <i>Napoli</i>	1	CHAMPOLLION LE JEUNE, <i>Pa-</i> <i>rigi</i> (+)	1
Cav. F. AVELLINO, <i>Napoli</i>	1	Conte di CLARAC, <i>Parigi</i>	1
Abel BLOUNT, <i>Parigi</i>	1	COCKERELL, <i>Londra</i>	1
Cav. Aug. BÖCKH, <i>Berlino</i>	1	Cons. CREUZER, <i>Heidelberg</i>	1
Consigl. BÖTTIGER, <i>Dresda</i>	1	DAVID, <i>Parigi</i>	1
Conte BORGHESI, <i>S. Marino</i>	1	D'ALTON, <i>Bonna</i>	1
Cav. P. BRÖNDSTED, <i>Parigi</i>	1	Ed. DODWELL, <i>Roma</i> (+)	1
Cav. BUNSEN, segretario ge- <i>nerale d. Inst. Roma</i>	2	Avv. FEA, membro ordinario <i>della Direzione, Roma</i>	1
Civ. de CAILLEUX, <i>Parigi</i>	1	Cav. GAU, <i>Parigi</i>	1
Luigi CANINA, <i>Roma</i>	1	Ab. Cost. GAZZERA, <i>Torino</i>	1

Sigg. Sir William GELL, <i>Roma</i>	1	Sigg. Francesco ORIOLI, <i>Parigi</i>	1
Barone GERARD, <i>Parigi</i>	1	Prof. Fed. OSANN, <i>Giessen</i>	1
Prof. GERHARD, <i>segretario dell'Istituto, Roma</i>	1	Dott. T. PANOFKA, <i>segretario dell'Istituto, Parigi</i>	1
Cav. di GOLBERT, <i>Colmar</i>	1	PETIT-RADEL, <i>Parigi</i>	1
Ab. Raim. GUARINI, <i>Napoli</i>	1	Amedeo PEYRON, <i>Torino</i>	1
Prof. GUIGNAUT, <i>Parigi</i>	1	Colon. di PROKESCH-OSTEN, <i>Roma</i>	1
Cav. Luigi HERT, <i>Berlino</i>	1	QUATREMÈRE DE QUINCY, <i>Parigi</i>	1
Cav. HITTORFF, <i>Parigi</i>	1	RAOUL-ROCHETTE, <i>Parigi</i>	1
HUYOT, <i>Parigi</i>	1	Cav. RAUCH, <i>Berlino</i>	1
Cav. F. INGHIRAMI, <i>Firenze</i>	1	Prof. REUVENS, <i>Leyda</i>	1
Can. And. de JONIO, <i>Napoli</i>	1	Prof. ROSELLINI, <i>Pisa</i>	1
Caval. KESTNER, <i>archivista dell'Istituto, Roma</i>	2	S. E. il Principe di SANGIORGIO SPINELLI, <i>Napoli</i>	1
Cav. KLENZE, <i>Monaco</i>	1	Sigg. Cav. SCHINCKEL, <i>Berlino</i>	1
Giovanni KNAPP, <i>Roma</i>	2	Prof. Luigi SCHORN, <i>Monaco</i>	1
S. E. Cav. KÖHLER, <i>Pietroburgo</i>	1	Cav. Abb. SCOTTI, <i>Napoli</i>	1
Sigg. Cons. KÖLLE, <i>Roma</i>	1	Coss. G. SCHULZE, <i>Berlino</i>	1
Dott. GIOV. LABUS, <i>Milano</i>	1	S. E. il Duca di SERRA DI FALCO, <i>Palermo</i>	1
E. de LAGLANDIÈRE, <i>Parigi</i>	1	Sigg. Barone di STACKELBERG, <i>Germania</i>	1
Colonello LEAKE, <i>Londra</i>	1	Consigl. TIERSCH, <i>Monaco</i>	1
Cav. LECLERC, <i>Parigi</i>	1	Cav. Alb. THORWALDSEN, <i>m. ord. della Dir. Roma</i>	1
LENORMANT, <i>Parigi</i>	1	Cav. Gugl. URDEN, <i>Berlino</i>	1
LETRONNE, <i>Parigi</i>	1	Cav. G. B. VERMIGLIOLI, <i>Perugia</i>	1
CONF. LEVEZOW, <i>Berlino</i>	1	Cav. G. M. WAGNER, <i>Roma</i>	1
S. E. il Duca di LUYNES, <i>segretario francese dell'Istituto, Parigi</i>	3	Prof. WELCKER, <i>segretario alemanno d. Inst. Bonn</i>	1
S. E. Lord MAHON, <i>Londra</i>	1	Cav. G. B. ZANNONI, <i>Firenze</i>	1
Sigg. Cav. Luigi MARINI, <i>Roma</i>	1		
MILLINGEN, <i>segretario inglese dell'Inst. Londra</i>	1		
Prof. O. MÜLLER, <i>Göttinga</i>	1		
Rmo Dott. G. Fed. NOTT, <i>Roma</i>	1		

SOCJ CORRISPONDENTI.

NELLO STATO PONTIFICIO.		Sigg. Em. VOLLARD, <i>Roma</i>	
Sigg. LENOIR, <i>Roma</i>		E. WESTPHAL, <i>Roma</i> (+)	
E. MAGNUS, <i>Roma</i>	1	Em. WOLFF, <i>Roma</i>	
E. PLATNER, <i>Roma</i>		Dott. G. BIANCONI, <i>Bologna</i>	
Gius. RIEPENHAUSEN, <i>Roma</i>		Cav. P. MANZI, <i>Civitavecchia</i>	1
Carlo RUSPI, <i>Roma</i>		Carlo AVVOLTA, <i>Corneto</i>	1
Gius. SIMELLI, <i>Roma</i>		A. A. CERVELLI, <i>Orvieto</i>	

DE' PARTECIPANTI.

V

Sigg. Dott. F. SPERONI, *Perugia*
Cav. O. CICCOLINI, *Todi*
St. CAMILLI, *Viterbo* 1
Dott. B. MENCARINI, *Viterbo*

Sigg. Ab. Nic. MAGGIORE, *Palermo* 1
Cons. A. LOMBARDI, *Potenza* 1
Presid. D. Fr. di Paola-Avo-
lio, *Siracusa*

NELLA TOSCANA.

Sigg. Avvec. P. CAPEI, *Firenze*
Canon. ANGELUCCI, *Arezzo*
Dott. A. FABRONI, *Arezzo* 1
Dott. D. MAGGI, *Chianciano*
Canon. MAZZETTI, *Chiusi*
Vicario PASQUINI, *Chiusi*
Capit. F. SOZZI, *Chiusi*
Decano POMPUCCI, *Cortona*
Cav. F. HUMBERT, *Livorno* 1
Dott. F. THAON e Raff. DE
VIT, *Orbetello*
Giusto CINCI, *Volterra*

NELL' ITALIA SUPERIORE.

Sigg. Celest. CAVEDONI, *Modena* 1
Michele LOPEZ, *Parma* 1
Dott. DE ROSSETTI, *Trieste* 1
Abb. BETTIO, *Venezia* 1
Dav. WEBER, *Venezia* 1
Conte ORTI, *Verona* 1

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sigg. Carlo BONUCCI, *Napoli* 1
Raff. GARGIULO, *Napoli* 1
Prof. Gugl. ZAHN, *Napoli* 1
Avv. Rom. CARLI, *Aquila*
Dott. DE TOMASI, *Brindisi*
Giov. PATTURELLI, *Caserta*
Cav. Gius. ALESSI, *Cattania*
MATTÀ e ROMANO, *Eboli*
Cons. Onof. BONGHI, *Foggia* 1
Raff. POLITI, *Girgenti*
Cav. CAPIALBI, *Montelione* 1
March. di SITTIZZANO, *Mon-
telione* 1
Barone JUDICA, *Palazzuolo*

NELLE ISOLE ITALICHE E IONICHE.

Sigg. J. CRAWFURD, *Corfù* 1
F. H. FRERE, *Malta*
Cav. A. F. della MARMORA,
Sardegna
Conte C. ROMA, *Zante*

NELLA GRECIA, TURCHIA, ASIA EC.

Sigg. Cav. BRASSIER DE ST. SIMON,
Costantinopoli
Console GROPIUS, *Napoli di
Romania*
Andrea MUSTOXIDIS, *ivi.*
Console BRANDT, *Smirne*

NELLA FRANCIA.

Sigg. DEBACQ, *Parigi.*
Leone FAUCHER, *Parigi.*
Prof. MICHELET, *Parigi.*
J. de WITTE, *Parigi* 1
ZANTE, *Parigi.*
Barone Laugier DE LA CHAR-
TROUSE, *Arles.*
Em. GAILLARD, *Lillebonne.*

NELLA GERMANIA.

Sigg. Prof. Leop. RANKE, *Berlino* 1
Colonnello Cav. di SCHARN-
HORST, *Berlino.*

NELLA GRAN-BRETTAGNA.

Sigg. John BLACKIE, *Aberdeen.*
John L. STODDART, *Londra* 1

PER I PAESI SCANDINAVI.

Sigg. Cav. GRÄBERG DE HEMSÖ,
Firenze

AGGIUNTI NEL 1832.

ASSOCIATI.

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA
BIBLIOTECA dell'Università di *Cattania*

2

1

MEMBRI ONORARI.

S. E. il Generale Principe NUGENT, *Trieste*

1

S. E. il March. MONTONE, *Bari*
Sigg. Felice MARTELLI, *Cicoli*
Gius. MELCHIONI, *Pescina*
CANONICO PALMA, *Teramo*

SOCCORRISPODENTI.

Sigg. Dott. ABKEN *assistente alla*
Direzione, Roma

1

Dott. FORCHHAMMER, *Roma*

1

Dott. KELLERMANN, *bibliotecario d. Inst. Roma*

1

NELL'ITALIA SUPERIORE.

Sig. Benvenuto BOCCHI, *Adria*

NEL REGNO DI NAPOLI

Sig. Ferd. MOZZETTI, *Atri*

1

NELLA GRECIA.

Sigg. Spirid. TRICUPIS, *Argos*
G. PSYLLAS, *Atene*

C. MUSURUS, *Costantinopoli*

CONS. DE CHABERT, *Salonica*

ENR. BORRELL, *Smirne*

CONS. DE FAUVEL, *Smirne*

NELL'EGITTO

Sig. Console generale ACERI, *Alessandria*

II. FORNIMENTI LETTERARJ.

La letteraria suppellettile che l' Instituto deve massimamente al favore de' suoi partecipanti, è composta di monumenti originali, di copie de' medesimi e di libri.

1. I MONUMENTI ORIGINALI fin qui favoriti all' Instituto sono per lo più marini figurati o iscritti, bassirilievi di creta o stoviglie dipinte. L' esempio dato col dono d' importanti stoviglie italo-greche da S. E. lord Northampton, è stato seguito da' signori Ammendola, Bunsen, Gerhard e altri. Dippiù si è dato principio ad esporre nelle sale dell' Instituto una serie di monumenti degni d' esser sommessi ad ulteriori esami e illustrazioni, per modo che i possessori che n' hanno accordato e n' accordano sono liberi di ritirarli a piacimento loro. Riserbando a miglior agio di ragguagliare su tutti i monumenti esposti nell' uno o nell' altro modo, avvertiamo intanto che ne vien concesso il più libero uso, purchè non sia contrario alle espresse determinazioni già prese su quelli dall' Instituto o da' possessori.

2. Le COPIE DE' MONUMENTI o sono impronte o disegni.

A. Considerevoli soprattutto sono le *impronte gemmarie* in scajola, ceralacca, o cera nera, d' originali posseduti dalle LL. EE. lord Beverley, e lord Northampton, da' sigg. Kestner, Vollarde ed altri.

A queste si aggiungono ora le impronte delle inedite medaglie recentemente acquistate e trasmesse in disegni all' Instituto dal signor Fontana in Trieste.

V'è ancora qualche copia metallica d' antichi monumenti, siccome alcuno renano copiato in ferro, e dovuto al signor conte di Beust.

B. La serie di *disegni originali*, (oltre quei che risguardano le nostre pubblicazioni già fatte e prossimamente da farsi), è divisa massimamente secondo le provincie alle quali appartengono i rispettivi monumenti. Riserbandoci a dare anche di questa serie le notizie più accurate, facemmo intanto dovuta menzione de' donatori: i quali sono i sigg. Ambrosch, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, Camilli, Cervelli, Dodwell, marchese Dragonetti, Fox, Goethe, Gråberg de Hemsö, Kestner, Labus, de Laglandière, de Lapasse, Lenoir, Lombardi, Lopez, Mazzetti, Orioli, Politi, cav. Prokesch, Ruspi, Santangelo, Sozzi, Spéroni, Steinbüchel, Vermiglioli, Weber, Wolff, Zahn ed altri.

3. L' importanza particolare de' fornimenti in *libri* ci ha determinato di dar qui appresso più accurate notizie della nascente biblioteca dell' Instituto: e a queste conviene premettere il seguente cenno, degli autori, librai o donatori diversi ai quali l' Instituto si dichiara riconoscente di siffatti doni.

A. Gli AUTORI adunque, che ne fecero copia delle opere loro, sono oltre le reali Accademie di Berlino, Ercolano e Londra, i signori Alessi, Amati, Avellino, Avolio, Bamonte, Blouet, Bonucci, Bor-

ghesi, Bröndsted, Canina, principe di Canino, Cavedoni, conte di Clarac, Cortesi, Crispi, de Fazio, Fca, Forchhammer, Fontana, Gargiulo, Gazzera, Gerhard, Gervasio, Golbéry, Li Greci, Grifi, Guarini, Hittorff, Humbert, Inghirami, Jannelli, de Jorio, Kellermann, Labus, Lombardi, Maggiore, cav. della Marmora, Martelli, Massi, Millingen, Müller, Pagano, Panofka, cav. Palin, Pellicano, Petit-Radel, Politi, cav. Prokesch, cav. Quaranta, cav. Raoul-Rochette, Reuvens, Rippenhausen, Riva, Rossellini, Rossetti, march. Malaspina di Sanazzaro, Schorn, duca di Serradifalco, Sestini, march. di Sitizzano, Steinbüchel, Stieglitz, de Tomasi, Vermiglioli, Zannoni, e d'anonimi autori gli editori del Museo Chiusino, e quei del Philological Museum di Cambridge; ed altri diversi.

B. I LIBRAI, tutti alemanni, che fin qui offrirono all' Instituto oggetti delle loro stampe, sono i sigg. (a) Arnold, (b) Barth, (c) Biedeker, (d) Becker, (e) Breitkopf et Härtel, (f) Brockhaus, (g) Brüggemann, (h) Dieterich, (i) Duncker et Humblot, (k) Enslin, (l) Fleischsch jun., (m) Franz, (n) Frommann, (o) Gerold, (p) Hahn in Lipsia, (q) Hahn in Annovera, (r) Heinrichshofen, (s) l' Instituto geografico di Weimar, (t) il Landes-Industrie-Comptoir di Weimar, (u) Mohr, (v) Perthes, (w) Renger, (x) Schaumburg, (y) Schrag, (z) Schwetschke, (aa) Tauchnitz, (bb) Vogel, (cc) Voss, (dd) Walther, (ee) Weigel, (ff) Vieweg.

C. D'altri DONATORI DIVERSI che somministrarono all' Instituto copie d'altrui opere d'archeologico rapporto, siamo debitori ai favori de' signori (a) conte di Beust, (b) Bonghi, (c) comm. Borgia, (d) cav. Bunsen, (e) Busca, (f) Fca, (g) Gerhard, (h) Härtel, (i) Humbert, (k) Lopez, (l) conte di Lützow, (m) cav. Manzi, (n) Reuvens, (o) Röstell, (p) princ. Sangiorgio, (q) cav. Scharnhorst, (r) Schluttig, (s) Thorswaldsen.

III. BIBLIOTECA.

1. La Direzione dell'Istituto nel pubblicare il catalogo delle opere stampate che possiede, ebbe in mira così di mostrarsi riconoscente verso i donatori, come di servire alla utilità di tutti i partecipanti, i quali dimorando in Roma possono usarne per le loro occorrenze.

2. Doni d'opere antiche e recenti, e acquisti d'opere importanti pei lavori dell'Istituto, scambiate coi fascicoli delle nostre pubblicazioni, hanno dato incominciamento all'antiquaria biblioteca di cui si tratta.

3. Siffatta biblioteca si andrà accrescendo per qualunque libro od opuscolo, che quindi innanzi ne sarà trasmesso per l'Istituto. Anche le opere e libri indirizzati al nome del segretario o bibliotecario, invece della convenuta direzione « *All'Istituto di corrispondenza archeologica* » saranno in avvenire, come per lo addietro, depositati nella biblioteca; ancorchè potesse interpretarsi che l'unica copia trasmessa fosse deputata in dono parziale a quelle persone.

4. Dal presente catalogo si rileva quanto importante sia questa letteraria suppellettile, sebbene oggi non molto copiosa, per tutti coloro che in Roma coltivano gli studj dell'antico: perciocchè offrirà soprattutto due sorte di libri, ch'è più difficile trovare nelle pubbliche biblioteche; cioè quelli di data più recente, e quelli che essendo di piccola mole sogliono essere raccolti con minore diligenza.

5. La mira principale a cui intende siffatta raccolta essendo quella di giovare agli studj antiquarj in questa capitale dell'archeologia, ha fatto adottare il fermo proposito che de' libri così radunati non sarà giammai, sotto qualsivoglia colore o pretesto, trasferito altrove il deposito, quand'anche gli attuali membri della Direzione mutassero l'attuale loro residenza.

6. La biblioteca sarà accessibile a tutti i partecipanti dell'Istituto nelle giornate d'adunanza; cioè nel venerdì di ciascuna settimana alle 5 pomeridiane ne' mesi estivi, e alle 3 ne' mesi invernali, in Campidoglio al palazzo Caffarelli: ma agli stessi partecipanti sarà anche concesso di usare privatamente de' libri medesimi, colla condizione di restituirli alla prossima adunanza,

7. Riguardo al catalogo presente convien notare, che le opere brevemente indicate, senza il luogo e l'anno della stampa, son quelle già donate, ma non ancor giunte in Roma. E riguardo ai donatori se n'è fatto breve cenno per mezzo di semplici lettere iniziali, cosicchè quelle opere che ne furon concesse dagli autori istessi, portano, dopo il titolo e le indicazioni, la cifra *A*; quelle che provengono dai doni di libraj, portano la cifra *L*, e quelle presentate da donatori diversi portano la cifra *D*. Per far noto poi i nomi particolari di questi ultimi generosi, si è aggiunta ancora una lettera minuscola dopo le anzidette due

iniziali *L* o *D*, la quale serve di richiamo per ordine alfabetico alle due liste date de' medesimi nell'articolo precedente. La lettera *C* indica le opere ricevute in cambio delle pubblicazioni dell'Istituto.

In ultimo è da avvertire che le opere contrassegnate in margine con asterisco (*), son di quelle, le quali trovansi vendibili presso i Commissarj dell'Istituto, o che dall'Istituto istesso se ne può concedere alcuna copia o in dono o in cambio d'altre opere non ancora in biblioteca.

Roma 25 maggio 1832.

LA DIREZIONE.

ELENCO DE' LIBRI.

- (ACCADEMIE.) Rapport sur les travaux de la soc. *Asiatique* pendant l'année 1828. Paris 1829, 8.° *D n*.
- Abhandl. d. Königl. Akademie d. Wissenschaften zu Berlin im Jahr 1827. Berlin 1830, 4.° *A*.
- Accademici lavori della società reale *Borbonica* per l'anno 1828. Napoli 1829, 4.° *D p*.
- Dissertazione esegetica intorno le massime dell'architettura sacra presso i Greci. Napoli 1831, fol. *A*.
- Archaeologia, or miscellaneous tracts relat. to antiquity, publ. by the societ. of London antiquaries. Vol. XXII and XXIII. Lond. 1826-30, 4.° *A*.
- Avellino, Notizia de' lavori dell'Accademia *Pontaniana* negli anni 1830-31. Napoli 1832, 4.° *D p*.
- Statuti dell'Accademia *Romana* di archeologia. Roma 1813, 4.° *D g*.
- ELIANI Var. hist. c. notis Perizonii. Lips. 1794, 2 T. 8.° *C*.
- ESCHYL. Trag. Lips. Tauchnitz, 12.° *L aa*. — Weigel, 8.° *L ee*.
- ALESSI, Lettera su di una ghianda di piombo inscritta col nome di Acheo. Palermo 1829, 8.° *A*.
- Di una medaglia siracusana. *A*.
- Alterthümer in der österreich. Monarchie. Aus d. Anzeigeblatt 1829-31, 8.° *D s*.
- AMATI, Sulla iscrizione di un amuleto greco posseduto dal conte Blacas d'Aulps. Roma 1819, 8.° *A*.
- Intorno ad alcuni vasi etruschi. Roma 1829, 8.° *A*.
- AMMIANI MARCELLINI quae supersunt. Bipont. 1786, 8.° *C*.
- ANACREON. Lips. Weigel. *L ee*.
- Antiquiteiten, Tydschrift bezorgd door *Westendorp*. Erste Deel. Groningen 1819. Tweede en derde Deel bez. door *Westendorp* en *Reuvers*. Gron. 1822 en 1826, 8.° *D n*.
- Antologia di Firenze dal 1829 (Tom. 33) in poi. *C*.
- AROLLONIUS RHODIUS, Lips. Weigel. *L ee*.
- ARISTOPHANES, Lips. Weigel Voll. 2. *L ee*.

- AVELLINO, Osservazioni sopra una pittura pompeiana che rappresenta le nozze di Zefiro e di Flora. Napoli 1830, 4.^o *A*.
- Osservazioni sopra una epigrafe nella quale si fa menzione di Eprio Marcello. Napoli 1831, 4.^o *A*.
- Osservazioni sopra un libro intitolato: In sacra monnulla Pomp. Comm. R. Guarini. Napoli 1831, 8.^o *A*.
- * AVOLIO, Delle antiche fatture di argilla in Sicilia. Palermo 1829, 8.^o *A*.
- BAMONTE, Antichità pestane. Napoli 1819. *A*.
- BELLERMANN, Versuch über die Gemmen d. Alten mit d. Abraxas-Bilde. Köln. 1817, 8.^o *D d*.
- BLOUET, Thermes de Caracalla. Paris 1828, fol. *A*.
- , Voyage dans la Grèce. Cahier 1-3. *A*.
- BORCKE, Erklärung einer aegypt. Urkunde auf Papyrus in griech. Cursiv schrift vom J. 164 v. Chr. Berl. 1821, 4.^o *D d*.
- BONUCCI, Pompéi decrite. Seconde traduction. Naples 1830, 8.^o *A*.
- BORGHESI, Lettera sopra alcune iscrizioni lunesi. 1829, 8.^o *A*.
- BREYSIG, Wörterb. d. Bildersprache. *L. bb*.
- BRÖNSTEDT, Voyages dans la Grèce. 1 et 2 livr. Paris 1826 et 30. fol. *A*.
- BÖTTIGER, Ideen zur Archäologie der Malerei. 1 Th. Dresd. 1811, 8.^o *L dd*.
- Archaeol. Aehrenlese. *L. dd*.
- Archaeol. Muscum. *L. t*.
- Andeut. zu 24 Vorlesungen über Archäologie. *L. a*.
- Ueber Verzier. gymnast. Uebungsplätze. *L. t*.
- und Meyer, archaeol. Hefte. *L. t*.
- Amalthea. 3 Bände. Leipz. 1820-25, 8.^o *L*.
- Ideen zur Kunstmythologie. *L. a*.
- BRIGANTI, Opere postume Voll. 2. Napoli 1818, 8.^o *D u*.
- BÜSCHING, Abriss d. deutschen Alterthumskunde. *L. t*.
- BUTTMANN, Erklärung d. griech. Beischrift auf einem aegyp. Papyrus. Berl. 1824, 4.^o *D d*.
- CAESAR, ed. Moebius. *L. p*.
- CALLIMACHUS, Lips. Weigel. *L. ee*.
- (CAMILLI), Direzione per osservare i monumenti di Viterbo. Vit. 1824, 8.^o
- CAMMANN, Vorschule zum Homer. *L. q*.
- CAMPANARI, Notizie di Vulcia. Maccrata 1829, 8.^o *D g*.
- CANINA, Indicazione topogr. di Roma antica. R. 1831, 8.^o Colla pianta. *A*.
- Edifizj di Roma antica (Parte III dell'architettura civile). *A*.
- * CANINO Prince de, Vases etrusques. Livraisons. I et II, fol. *A*.
- Catalogo di scelte antichità etrusche. Viterbo 1829, 4.^o *A*.
- * Muséum étrusque. Viterbo 1830, 4.^o *A*.
- Catalogo delle serie beckeriane di medaglie. Dal tedesco. Parma 1831, 8.^o *D k*.
- CAVEDONI, Delle monete antiche in oro un tempo del M. Estense. 1825, 4.^o
- Dichiarazione degli antichi marmi modenesi. Modena 1828, 8.^o *A*.
- Lettera al ch. prof. Sestini sopra alcune medaglie greche. Modena 1830, 8.^o *A*.

CAVEDONI, Due lettere archeolog. ai ss. Zannoni e Labus. Modena 1830, 8.° *A.*

— Saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate nell'agro Modenese. 1830, 8.° *A.*

— Appendice al saggio ec. Modena 1831, 8.°

CHAMPOLLION, Panthéon égyptien. *C.*

CICERONIS, Opera omnia uno vol. comprehensa, ed. Nobbe. *L z.*

— De natura deorum liber, ed. Moser. *L q.*

CIMALIAE Antiquitates Venusinae. Neapoli 1777, 8.° *D b.*

CLARAC comte de, Musée du Louvre. *A.*

— Mélanges d'antiquités grecques et romaines. Paris 1830, 8.° *A.*

CLINTONI Fasti Hellenici conversi a Krügero. *L bb.*

COLUTHUS ET TETPHIDORUS, Lips. Weigel. *L ee.*

CORNELIUS NEPOS, ed. Wetzel, Voll. 2; Lips. Weigel *L ee.*

CORTESI, Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso Piacenza. Piacenza 1831, 4.° *A.*

COSENTIO Gabr., Sopra un antica pietra incisa. Napoli 1828, 8.° *D b.*

CREUZER, Symbolik und Mythologie. Ed. 2. *C.*

— Commentationes Herodoteae. *L q.*

— Meletemata. *L q.*

— Ueber einige mythol. Schriften. *L u.*

CRISPI Gius., Memorie sulla lingua Albanese. Palermo 1831, 8.° *A.*

DELFICO, Dell'antica numismatica della città di Atri. Teramo 1824, 4.° *b.*

DIONYSIUS HALICARN. De composit. verborum liber, editio Goeller. *L m.*

DODWELL, Reise in Griechenland. übers. v. Sickler. Des 1 Bs. 1 u. 2 Abthl., d. 2 Bs. 1 Abthl. Meiningen 1821-22, 8.° *D q.*

DOROW, Etrurien u. der Orient. *L u.*

EBERT, Allgm. bibliogr. Lexicon. *L e.*

ENSLIN, Bibl. auctorum classicor., philol., histor. geograph., Bibl. der schönen Wissensch. *L i.*

Essai sur les hiéroglyphes. Avec figures. Weimar. *L t.*

Etymologicum Magnum opera Sylburgi. Lips. 1816, 4.° *C.*

EURIPIDES, Lips. Weigel. *L ee.*

EUSTATHIUS de Ismeniae et Ismenes amoribus, ed. Teucherus. *L r.*

FABRETTI, Inscriptiones. *D d.*

FAZIO Giuliano de, Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti discorsi tre. Napoli 1828, 4.° *A.*

FRA, Saggio di nuove illustrazioni filologiche-rustiche delle Ecloghe e Georgiche di Virgilio. Roma 1779, 8.° *A.*

— Lettres sur le projet d'enlever les monuments de l'Italie. Paris an IV-1796, 8.° *A.*

— Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentina. Roma 1803, 8.° *A.*

— Indicazione antiquaria per la villa Albani. a ed. Roma 1807, 8.° *A.*

— Osserv. intorno alla celebre statua detta di Pompeo. R. 1812, 8.° *A.*

— Sull'arena e sul podio dell'anfiteatro Flavio. Roma 1813, 8.° *A.*

- FEA, Notizie degli scavi nell'Anfiteatro Flavio, e nel Foro Traiano, con iscrizioni ivi trovate. Roma 1813, 8.° A.
- Iscrizioni di monumenti pubblici. Roma 1813, 8.° A.
- Ammonizioni critiche-antiquarie a varj scrittori del giorno. Roma 1813, 8.° A.
- Nuove osserv. intorno all'arena dell'Anfiteatro Flavio, e all'acqua che ora la ricopre. Roma 1814, 8.° A.
- Prodromo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma. Roma 1816, 8.° A.
- La Basilica di Costantino. Roma 1819. A.
- Novelle del Tevere. Roma 1819, 8.° A.
- Frammenti di fasti consolari e trionfali. Roma 1820, fol. A.
- Varietà di notizie sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi. Roma 1820. A.
- L'integrità del Panteon rivendicata a Agrippa. 2 ed. R. 1820, 4.° A.
- Osservazioni sui monumenti che rappr. Leda. Roma 1821, fol. A.
- Ragionamento sopra le Terme Tauriane, il tempio di Venere e Roma, il Foro di Domiziano e d'Augusto. Roma 1821, 8.° A.
- Notizie intorno Raffaello Sanzio da Urbino. Roma 1822, 8.° A.
- Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d'Ostia. R. 1824, 8.° A.
- Continuazione degli acquedotti della Basilica Ostiense di S. Paolo. Roma 1826, 8.° A.
- Q. Horatii Flacci opera. Romae 1827, 8.° (Testo) A.
- Indicazioni del Foro Romano. Roma 1827, 8.° A.
- Voto ec. nella causa Albanen. restaurationis moenium, colla comunità di Nettuno. Roma 1830, 8.° A.
- Storia delle saline d'Ostia. Roma 1831, 8.° A.
- Discussione sulla città di Gabio e suo lago. Roma s. a. 8.° A.
- Storia dei vasi fittili dipinti etruschi, colla relazione della colonia lidia ec. Diretto all'Istituto. Roma 1832, 8.° A.
- FELIX, Note sopra le dinastie de' Faraoni. Firenze 1830, 4.° D d.
- FÉRUSAC Baron de, Bulletin des sciences hist., antiquités etc. 7me section du Bull. univ. Dal 1829 in poi, 8.° C.
- FIEDLER, Geschichte u Alterthümer des untern Germaniens. L d.
- Geogr. des transalpin. Galliens. L d.
- FONTANA, Descrizione della serie cons. del museo Fontana. Firenze 1827, 4.° A.
- FORCELLINI, Lexicon totius Latinitatis. C.
- FORCHHAMMER, De Areopago. Kilisae. s. a. 8.° A.
- FRANZIUS, Dissertatio de locis quibusdam Lysiae. L l.
- FRONTINI, De Aquaeduct. urbis Comment. ed. Peleni Patav. 1722, 4.° D r.
- Galleria di Firenze, Serie I-V. Voll. 12. Fir. 1817-31, 8.° C.
- GARGIULO Raff., Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci. Napoli 1831, 4.° A.

- GAZZERA Costanzo, Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis. Torino 1830, 4.^o A.
- Notizia di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare. Torino 1831, 4.^o A.
- GERHARD, Del dio Fauno e de' suoi seguaci. Napoli 1825, 8.^o A.
- Venere-Proserpina. Fiesole 1826. A.
- Antike Bildwerke. Hef. 1-4 München 1827, fol. A.
- Prodomus mythol. Kunstecklärung (Text. zu d. A. B.) Hef. 1. München 1828, 4.^o A.
- GERVASIO, Osservazioni storiche-critiche intorno ad una iscrizione puteolana. Napoli 1832, 4.^o A.
- GIANI, Battaglia del Ticino. Milano 1824, 8.^o D e.
- Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia. Dal 1829 (tom. 25^o) in poi. C.
- GIULIARI, Bert. Topografia dell'Anfiteatro di Verona. 1822 8.^o g.
- GOLBÉRY, Antiquités d'Alsace, livr. 1 et 2. Paris 1828, fol. A.
- Notice sur la vie de Niebuhr. 1831, 8.^o A.
- GRECI, Seb. Li, Intorno al Timbri di Teocrito. 1829. A.
- GRIFI, Discorso sul significato della voce Ἐρμῆς presso Callimaco. Roma 1830, 4.^o A.
- GAUTER, Thesaurus Inscriptt. lat. d.
- GUARINI Raim., Prosodie lat. fundamenta. Neap. 1822, 8.^o A.
- Ricerche sull'ant. città di Eclano. Nap. 1814, 15, 17, 18, 21, 24, 26. A.
- In veterum monum. nonnulla commentaria. Neap. 1820, 8.^o (Comm. I In tab. ænea Veliternorum. Comm. II In vetus marm. Pomp. de sacris principiis, quæ apud Laurentes colebantur. Comm. III De jure luminum obstruendorum in vetus Pomp. marm. Comm. IV In tabula Oppidensis part. I. Comm. V In tab. Oppidensis part. II et tabulæ Oppidensis lexicon). A.
- In sacra Pompejorum nonnulla Comm. VI. Neap. 1823, 8.^o Editio altera auctior atque emend. Neapoli 1830, 8.^o A.
- Riflessioni sull'oggetto delle ricerche sulla vera posiz. de' campi taurasini del cav. della Vecchia. Napoli 1823. A.
- Lithopolemos, seu historiola abortus commentariorum in monum. literata musei Borbonici. Panormi 1824, 8.^o A.
- Illustrazione apologetica del marmo puteolano a colonia deducta. Napoli 1824, 8.^o A.
- Scoglimento di alcune nuove difficoltà proposte contro il marmo puteolano e illustr. di alcuni monum. di Pomp. Nap. 1825, 8.^o A.
- In sacra Pomp. auctarium c. animadv. Com. VII. Neapoli 1825, 8.^o Editio altera auct. atq. emend. Neapoli 1830. 8.^o A.
- In selecta quædam vet. mon. suppetiæ. Comm. VIII. Neap. 1825, 8.^o A.
- Illustrazione dell'antica campagna taurasina. Napoli 1826. A.
- In Britannorum titulos aliquot nuper effossos, itemque oscos Pomp. nonnullos Comm. IX. Neap. 1826, 8.^o A.

- GUARINI, Congettura sul soggetto di un intonaco novello di Pompei. Napoli 1828, 4.^o *A.*
- In formulas jurid. nonnull. vet. sepulcror. Com. X. Neap. 1828. *A.*
- Alcuni monumenti antichi spiegati. Napoli 1829, 4.^o *A.*
- Pergamena di acquaputida del secolo 12.^o Napoli 1829, 4.^o *A.*
- Risposta al sig. D. Fabio del Caffè del Molo. Napoli 1829, 4.^o *A.*
- Lettera riservata al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.^o *A.*
- Lettera seconda al medesimo. Napoli 1829, 4.^o *A.*
- Osservaz. sopra un rotolo eclanese ecclesiastico. Napoli 1829, 4.^o *A.*
- In Osa epigrammata nonnulla Comm. XI. Neapoli 1830, 8.^o *A.*
- Comm. XII. Excursus epigraphicus. Neapoli 1830, 8.^o *A.*
- Excursus alter epigraph. liber Comm. XIII. Neapoli 1831, 8.^o *A.*
- Risposta all'opuscolo col titolo di Osservazioni sopra un libro intitolato: In sacra nonnulla Pomp. di Guarini. Nap. 1832, 8.^o *A.*
- GURLITT, Ueber die Mosaik. *L s.*
- Ueber die Büstenkunde. *L s.*
- Schulschriften. 2 Bde. *L s.*
- HAMAKER, Miscellanea phoenicia. Lugd. Bat. 1828, 4.^o *D i.*
- Diatribe philol.-crit. aliquot monument. punicorum interpretationem exhibens. Lugd. Bat. 1822, 4.^o *D i.*
- HAMMER, Topograph. Ansichten der Levante. Mit Kupf. *L x.*
- HAND, Kunst. u. Alterthum in Petersburg. 1 B. *L t.*
- Handwörterbuch d. alten Erdkunde. 2 Bde. *L t.*
- HEEREN, Comm. in opus antiq. cælat. Musei Pio-Clem. Romæ 1786, 8.^o *D f.*
- HERMANN, Ueber Böckh. *L k.*
- HERRMANN, Quæstiones. *L u.*
- Griech. Staatsalterthümer. *L u.*
- Hermes. Lips. Brockhaus. *L e.*
- HERODIS ATTICI quæ supersunt, illustr. Fiorello et Heyne. *L q.*
- HESIODUS, Lips. Weigel. *L ee.*
- HEYNE, Akadem. Vorlesungen über die Archæologie der Kunst des Alterthums, bes. der Griechen u. Römer. *L aa.*
- HIPPOCRATIS opp. ed. Pierer. Voll. 3. *L e.*
- De morbo sacro, ed. Dietz. *L cc.*
- HIRT, Kunstbemerck. auf einer Reise nach Dresden u. Prag. Berl. 1830, 8.^o *L h.*
- * HITTORFF et ZANTH, Architect. antiq. de la Sicile. Livr. 1-8. Paris. fol. *A.*
- HITTORFF, Rapport sur les dessins des monum. de l'Acropole, 1831. *A.*
- HOMERUS. Lips. Weigel. *L ee.*
- Scholia in Odysseam, cur. Buttmann. Berol. 1821, 8.^o *C.*
- Schol. in Iliadem, ed. Bekker. 2 voll. 4.^o *C.*
- HUMBERT, Inscriptions puniques. fol. *A.*
- HUSCHKE, Analecta crit. in Anthologiam. *L m.*
- * INGHRAMI, Lettere d'erudizione etrusca 1829, sqq. *A.*
- * — Galleria Omerica. Fiesole 1831, 2 voll. 8.^o *A.*
- ITTAR, Raccolta degli antichi edifizj di Catania, fol. *D c.*

- JAEHEL, De diis domesticis priscorum Italorum. Berol. 1830. 4.^o D v.
 Jahrbücher, Wiener, der Litteratur. L o.
- JANELLI, Pittura Pomp. nella quale si rappresentano le nozze di Zefiro e Flora. 4.^o A.
- Osserv. sulle interpr. date ad una pittura pompeiana. 4.^o A.
 (JORIO A. de), Monumenti inediti di antichità e belle arti, raccolti da una società archeologica. Distribuzione 1. 2. Napoli 1820, 4.^o A.
- Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi. Napoli 1824, 8.^o A.
- Viaggio di Enea allo inferno. Seconda ed. Napoli 1825. A.
- Officina de' papiri. Napoli 1825, 8.^o A.
- Notizie su gli scavi di Ercolano. Napoli 1827. A.
- Plan de Pompéi et remarques sur ses édifices. Napoli 1828, 8.^o
 Colla pianta del 1829. A.
- Guida di Pozzuoli e contorni. Terza edizione. Napoli 1830, 8.^o A.
- Guide pour la Galerie des peintures anciennes. même édition. Naples 1830, 8.^o A.
- JUVENALIS Satiræ, ed. Cramer. L v.
- KEILERMANN, De re militari Arcadum dissert. Monach. 1831, 8.^o A.
- KNIIGHT, Prolegom. ad Homerum. L q.
- KOSEGARTEN, De prisca Egyptiorum literatura comm. prima. L t.
- KRUSE, Hellas od. geogr. antiquar. Darstellung des alten Griechenl. L cc.
- LABUS, Lettera intorno ad una iscriz. ant. scoperta in Venezia, 1830. A.
- Di una epigrafe antica bresciana. Milano 1830, 8.^o A.
- Due lettere al signor Orti intorno alcune epigrafi antiche. Milano 1831. D d.
- LAMA P. de, Iscrizioni collocate ne' muri della scala Farnese. Parma 1818, 4.^o D k.
- Tavola alimentare Velejate detta Trajana. Parma 1819, 8.^o D k.
- Tavola legisl. della Gallia cisalp. ritrov. in Veleja. Parma 1820, 4.^o D k.
- Guida del forestiero al ducal Museo d'ant. di Parma. 1824, 8.^o D k.
- LANGE, Vindiciæ tragœdiæ Romanæ. L bb.
- LANZI, Notizie della scultura degli antichi. Fiesole. 1824. 8.^o D o.
- LENZ, Die Göttin von Paphos auf alten Bildwerken. Mit 2. Taf. L c.
- LEVEZOW, Familie des Lycomedes. L w.
- LIVIVS, ed. Lünemann. L p.
- LOMBARDI, Discorsi accademici, Potenza 1828, 8.^o A.
- Cenzo sul tremuoto di Basilicata. Potenza 1829, 8.^o A.
- LONGOS, gr. u. deutsch durch Fr. Passow. L bb.
- LUCIANUS, Ed. Schmieder. C.
- LUCILII Ætna, ed. Jacob. L bb.
- MACROBIUS, Editio Bipont, 1788, 8.^o C.
- MAGGIORE, Spiegazione intorno a un vaso greco-siculo. Palermo 1827, fol. A.
- Di un vaso agrigentino spiegato da Politi. 8.^o A.

- MAGGIORE, Breve commento su di alcune iscrizioni latine ritrovate in Tindari. Palermo 1830, 8.° *A*.
- Ricerche su di alcune medaglie di Camerina. Palermo 1830, 8.° *A*.
- Compendio della storia di Sicilia. Palermo 1831, 8.° *A*.
- MANNERT, Einleit. in d. Geogr. der Alten. *L q*.
- Einleit. in d. Geogr. d. Gr. u Römer. 8 Thl Griechenland. 9 Thl 1. 2 Abthl. Italien. *L q*.
- MARMORA, Alb. della, Descrizione di tre idoletti di bronzo ritrovati nella Sardegna. 4.° *A*.
- MARTELLI, Illustrazione sull'ubicazione delle antiche città di Foruli e di Ficana o Ficulea. *A*.
- * — Le antichità de' Sicoli. Aquila 1830. *A*.
- MASSI (T. e P.) Indicaz. antiq. delle Sale Borgia. Roma 1830, 8.° *A*.
- MICHELET, Histoire romaine. Paris 1831, 2 voll. 8.° *A*.
- MILLIN, Description de la peinture d'un vase grec. Paris 1805, 4.° *Df*.
- Monumens antiques inedits. Vol. 1. 2. Paris 1802, 4.° *D f*.
- MILLINGEN, Ancient unedited monuments. *C*.
- On the late discoveries in Etruria. 4.° *A*.
- * — Ancient coins of greek cities and Kings. Lond. 1831, 4.° *A*.
- Some remarks on the state of learning and the fine arts in Gr. Brit. Lond. 1831, 8.° *A*.
- MÜLLER K. O., Minervæ Poliadis sacra et sedem in arce Athen. illustr. Gött. 1820, 4.° *D g*.
- Die Dorier. 2 Bde. Bresl. 8.° *h*.
- Prolegomena zu einer wissenschaft. Mythologie. Gött. 1825, 8.° *C*.
- Die Etrusker. Bresl. 1828, 2 Bde. 8.° *A*.
- De Phidias vita. *L g*.
- Handbuch d. Archæol. d. Kunst. Bresl. 1830, 8.° *A*.
- Ueber die erhobenen Bildwerke des Parthenons. (1831) *A*.
- MÜLLER W., Homerische Vorchule. *L e*.
- MUSEO Etrusco-Chiusino. Fasc. I-IX. *A*.
- (MUSEL) Verzeichniss d. antiken Bildhauerwerke des Kön. Mus. zu Berlin. v. Tieck. 1 Abthl. Berl. 1830, 8.°
- Verzeichn. d. Bildw. in Marmor. u Bronze in der Kön. Antikensammlung zu Dresden. 2 Aufl. *L dd*.
- Catalogue des antiquites du Musée du Louvre. Paris 8.° *D g*.
- Beschreibung der Glyptothek in München, v. Schorn. M. 1830, 8.° *A*.
- Musée de Toulouse par du Mége. T. 1828, 8.° *D r*.
- NICOLAS Fel., Illustrazione di due vasi ed altri monumenti rinvenuti in Pesto. Roma 1809, fol. *D f*.
- NIETZSCH, Erklärende Anm. zur Odyssee. *L p*.
- NONNI Dionysiacorum libri XLVIII ed. Grafe. Lips. 1819, voll. 2, 8.° *C*.
- NORDSTERN, Arthur v., Sinnbilder der Christen. *L e*.
- ORIOLO, Dei sepolcrali edifizj dell' Etruria med. Fiesole 1826, fol. *D m*.
- ORPHEI quæ vulgo dicuntur interpr. Schneider. *L m*-Weigel. *L ee*.

- ORTI, Intorno ai confini del territorio Veronese. Ver. 1830, 8.^o *A*.
- OSTERWALD, Das röm. Denkmal, in Igel. Coblenz 1829, 4.^o *D a*.
- OVIDII Fast. lib. VI, ed. Gierig. Lips. 1812, 8.^o Cum indice rer. et verb. Lips. 1814, 8.^o *C*.
- PAGANO, La ligula. Napoli 1830, 8.^o *A*.
- *PANOFKA, Vasi di premio. Firenze 1826, fol. *A*.
- * — Museo Bartoldiano. Berlino 1827, 8.^o *A*.
- * — Sur les veritables noms des vases grecs. Paris 1830, fol. *A*.
- * — Musée Blacas. Livr. 1. 2. 1830. fol. *A*.
- (PALIN) Nouvelles recherches sur l'inscription de Rosette. Florence 1830, 8.^o *A*.
- PELLICANO, Intorno ad un antico monumento in marmo. Nap. 1826, 8.^o *A*.
- PETERSEN, Allgm. Einleit. in d. Stud. d. Archäol. A. d. Dän. v. Friedrichsen. Leipz. 1820, 8.^o *D h*.
- PETIT-RADEL, Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne. Par. 1826, 8.^o *A*.
- Examen des synchronismes de l'histoire des temps héroïques de la Grèce. Paris 1827, 4.^o *A*.
- Philological Museum. N.^o I. Cambridge 1831, 8.^o *A*.
- PINDARUS, Lips. Weigel.—ed. Beck, voll. I, II c. nott. et scholl. Lips. 8.^o *D g*.
- PLINII Sec. op. ed. Schönberger *L o*.
- PLOTINUS, De pulchritudine, ed. Creuzer. *L u*.
- PLUTARCHI Moralia. 6 voll. 12.^o Lips. Tauchn. s. a. *D g*.
- Poetae scenici Lat., ed. Bothe. 6 voll. *L f*.
- Poetarum Latii scenicorum fragmenta. rec. Bothe. voll. 2. *L f*.
- Poetae Gnomici, Lips. Weigel. *L es*.
- POLITI Raf., Lettera sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento. 1819. *A*.
- Risposta ad Haus sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento. Siracusa 1820, 8.^o *A*.
- Illustrazione al sarcofago agrigentino rappresentante l'Ippolito d'Euripide. Palermo 1822, 4.^o *A*.
- Cenni sui Giganti nel tempio di Giove. Palermo 1825, 8.^o *A*.
- Illustrazione di un vaso fittile rappresentante Apollo il Citarredo e la Pace. Palermo 1826, 8.^o *A*.
- Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa. Palermo 1826, 8.^o *A*.
- Illustrazione di un vaso greco-siculo rappresentante Nemese. Palermo 1826, 8.^o *A*.
- Il viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza. Girg. 1826, 8.^o *A*.
- Antichi monumenti per servire all'opera: Il viaggiatore in Girg. Girg. 1826, 8.^o *A*.
- Esposizione di un vaso fittile agrigentino rappresentante la pugna de' Giganti. Palermo 1828, 4.^o *A*.
- Il custode delle antichità nel val di Girg., lettera sul ristabilimento del Tempio di Giove. Venezia 1828, 8.^o *A*.
- Osservazioni critiche sul vaso fittile già illustrato dal Pancrazio ed altri. Venezia 1828, 8.^o *A*.

- POLITI, Vaso fittile rappresentante Ajace e Cassandra. Pal. 1828, 8.° *A.*
- Cenni su di un vaso rappresentante Achille vincitore di Ettore. Messina 1828, 8.° *A.*
- Osservazioni sulla lettera del sig. N. Maggiore. Venezia 1829, 8.° *A.*
- Descrizione di due vasi fittili greco-siculi-agrigentini. Girgenti 1831, 8.° *A.*
- Esposiz. di sette vasi greco-siculo-agrigentini. Palermo 1832, 8.° *A.*
- PROKESCH, A. v., Erinnerungen aus Ägypten u. Kleinasien. 3 Bde. Wien. 1829-31, 8.° *A.*
- Das Land zwischen den Katarakten des Nil. Mit einer Karte. Wien. 1831, 8.° *A.*
- Reise ins heil. Land. Wien. 1831, 8.° *A.*
- QUARANTA, Commento sopra una greca iscrizione mutila. Napoli 1826, 4.° *A.*
- La mitologia di Sileno. Napoli 1828, 4.° *A.*
- La favola della sfinge tebana. Napoli 1828, 4.° *A.*
- Cenni sul gran musaico dissotterrato in Pompei. Napoli 1831, 4.° *A.*
- L'epinicio di Q. Orazio Flacco a lode di Druso, messo in rime toscane ed illustrato. Napoli 1828, 4.° *A.*
- QUINTILIANUS, ed. Lünemann. *L.*
- Ragguaglio del santuario dell'Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano. Napoli 1827, 8.°
- RAOUL-ROCHETTE, Supplém. à la dernière edit. du Théâtre des Grecs par Brumoy. Paris 1828, 8.°
- Notices sur quelques vases ant. d'argent. 1830, 4.° *A.*
- Notice de l'ouvr. intit. Catalogo del principe di Canino. Extr. du Journ. des savans fevr. et mars 1830. g.
- Lettre sur les graveurs des monnaies grecques. Paris 1831, 4.° *A.*
- Lettre à Mr. Schorn sur quelque noms d'artistes. Paris 1832, 8.° *A.*
- Notice sur quelques objets en or trouvés dans un tombeau de la Crimée. Extr. du Journ. des Sav. Janv. 1832, 4.° *A.*
- REIZ, Vorlesungen über d. röm. Alterthümer *L. g.*
- REUVENS, Orat. de laudib. archæol. habita 1818, 8.° *A.*
- Verhandeling over drie groote Steenen Belden van Java. Amsterdam 1826, 4.° *A.*
- Orat. de archeologiæ c. artib. recentior. conjunctione habita 1826. Lugd. Bat. 1827, 4.° *A.*
- De l'université de Leide. Leide 1830, 4.° *A.*
- Lettres à M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs du Musée de Leide. *L.* 1830, 4.° *A.*
- Notice et plan des construct. rom. sur l'emplacement présumé du Forum Adriani à la campagne nommée Arentsburg, fol. *A.*
- RIEMER, Griechisch-deutsches Wörterb. 4te Aufl. *L. m.*
- *RIEPPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Roma 1827-29. fol. *A.*
- BITTER, Gesch. d. Philosophie. 2. Bde. *L. r.*

- ANVA**, Dei cavedj degli atrj. Con un nuovo comm. sopra Vitruvio. Vicenza 1828, 4.^o *A.*
 — Palatium ossia il principio di Roma. 1830. *A.*
ROSELLINI, Tributo di riconoscenza ed amore reso alla onorata memoria di Champollion il minore. Pisa 1832, 4.^o *A.*
(ROSSETTI), Il sepolcro di Winckelmann in Trieste. Venezia 1823, 4.^o *A.*
 — Musaico antico scoperto in Trieste. Trieste, fol. *A.*
 — L'archeografo Triestino. Voll. 2. Trieste 1829-30, 8.^o *A.*
ROTH, Mytholog. Daktyliothek. *L. γ.*
RUMOHRE, Ueber die Gruppe Kastor u. Pollux. *L. ν.*
SACHSE, Gesch. u. Beschreib. d. alten Stadt Rom. Hannover 1824, 2 voll. 8.^o *D h.*
SANNAZZARO, Marchese Malaspina di, Cenni sulla mitologia egiziana. Milano 1826, 8.^o *A.*
 — Iscrizioni lapidarie raccolte. Milano 1830. fol. *A.*
SCHAAF, Encyclop. d. class. Alterthmskunde. 2 Thle. 3 Aufl. *L. s.*
SCHLEGEL F., Sprache u. Weish. d. Indier. *L. u.*
SCHNEIDER, Grosses griech. Wörterb. 2 Abtheil. *L. q.*
SCHÖNEMANN, Versuch eines vollständ. Syst. der allgm. bes. ältern Diplomati. *L. bb.*
SCHORN, Studien griech. Künstler. *L. u.*
SENECA, *L. Ann.*, Tragediæ ed. Bothe. Voll. 3. *L. q.*
SERRADIFALCO, Duca di, Illustrazione di un antico vaso fittile. Palermo 1830, 8.^o *A.*
 — Cenni su gli avanzi dell'antica Solunto. Palermo 1831, fol. *A.*
SESTINI, Catalogus numerum vet. Musei Arigoniani. Berol. 1805, fol. *A.*
 — Descript. select. numismatum in aere maximi moduli. Berol. 1808, 4.^o *A.*
 — Illustraz. di un antico vaso di vetro (di Populonia). Fir. 1812, 4.^o *A.*
 — Sopra le medaglie antiche relative alla confederazione degli Achei. Milano 1817, 4.^o *A.*
 — Descrizione d'alcune medaglie greche del Museo del principe di Danimarca. Firenze 1821, 4.^o *A.*
 — Classes generales seu moneta vetus urbium, populorum et regum. Florentia 1821, 4.^o *A.*
 — Sopra i moderni falsificatori. Firenze 1826, 4.^o *A.*
 — Descrizione di altre medaglie greche del Museo Fontana, in aggiunta alla I e II parte già edite. Firenze 1829, 4.^o *A.*
 — Descrizione di alcune medaglie greche del Museo Chaudoir. Firenze 1831, 4.^o *A.*
 — Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal Chersoneso Taurico fino a tutta la Tessaglia. Parte europea. Firenze 1830, 4.^o *A.*
 — Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dalla Liburnia fino a tutte le isole dell' Arcipelago. Parte europea, vol. II. Firenze 1830, 4.^o (Tav. I. II. Add. II.) *A.*

SESTINI, In Catal. Mus. Hed. partem primam numos græcos amplectentem castigationes. Flor. 1828, 4.° *A.*

— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal Bosforo Cimm. fino all' Armenia Romana con altre di più Musei. Compresi in XXI tav. incise, con più una di Monogramma. Parte seconda. Firenze 1828, 4.° (Tavv. XV-XXIX. Add. III-VII e Monogr.) *A.*

— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal rè di Soria fino a quei della Mauritania, con altre di più Musei. Compresi in VIII tavv. Parte terza. Fir. 1829, 4.° *A.*

— Continuazione della terza parte delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, ossia la descrizione delle medaglie dei rè d' Egitto fino ai rè della Mauritania. Firenze 1829, 4.° (Tavole XXX-XXXV. Add. A. B. C.) *A.*

SEYFFARTE, Rudimenta. *L b.*

— Brevis questio. *L b.*

— Beiträge. *L b.*

SICKLER, Die herkulan. Handschriften. *L e.*

SILLIG, Catalogus artificum. Dresd. et Lips. 1827, 8.° *L a.*

SITIZZANO, Marchese di, De tribus basilidianis gemmis disquis. Neapoli 1824, 4.° *A.*

SOPHOCLES Trag. ed. Fr. Nævius. *L bb.*—Ed. stereotyp. Lips. Tauchnitz 1825, 12.° *L z.*—Weigel. *L ee.*

STIEGLITZ, Archäol. Unterhaltungen. *L b.*

— Distrib. nummorum familiarum rom. Lips. 1830. 4.° *A.*

THEOCRITUS. Lips. Weigel. *L ee.*—Graec. et Lat. ed. cum schol. Kiessling. Lips. 1819, 8.° *C.*

THIERSCH, Reisen in Italien. *L k.*

THORWALDSEN, Le opere di, con illustrazioni dell' abb. Missirini. Roma 1821, 2 tom. fol. *D l.*

THUCYDIDES, De bello Pelop. ed. Seebode. *L q.*

TOMASI, Per l' accad. di passione tenuta in Brindisi. Nap. 1830, 8.° *A.*

UCKERT, Handb. d. alten. Geogr. I, 1, 2. II, 1. *L n.*

Vases lately found in excavations made at Vulci in the roman territory by Mr. Campanari and now exhibited by him in London. *A.*

VELLEJUS PATERC. Hist. rom. c. Ruhnkenii notis. *L q.*

VERMIGLIOLI, Saggio di bronzi etruschi trovati nell'agro perugino. Perugia 1813, fol. *A.*

— Principj della stampa in Perugia. Per. 1820, 4.° *A.*

— Lezioni elementari di archeologia. Voll. 2. Perug. 1822-23, 8.° *A.*

— Bibliografia storico-perugina. Perug. 1823, 4.° *A.*

— Saggio di congetture, sulla grande iscrizione etrusca. Perugia 1824, 4.° *A.*

— Opuscoli raccolti. Voll. I-IV. Perugia 1825-26, 8.° *A.*

— Biografia degli scrittori perugini. Tomi II. Perugia 1829, 4.° *A.*

- VERMIOLI, Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico di Perugia. Perugia 1830, 8.° *A*.
- Lettera sulla gente Volturna, e di monumenti etruschi inediti. Perugia 1830, 8.° *A*.
- Le erogamic di Admeto e di Alceste. Perug. 1831, 4.° *A*.
- VICO, Opuscoli di, pubblicati da C. di Villarosa. Napoli 1818, volumi 3, 8.° *b*.
- VÖLKER, Homerische Geographie. *L p*.
- VOLKMANN, Histor. krit. Nachrichten v. Italien. Voll. 2. *L q*.
- WACHSMUTH, Hellen. Alterthumskunde. *L ff*.
- Die ältere Gesch. des röm. Staats. *L w*.
- WAGNER, Parische Chronik. *C*.
- WEBB, Untersuch. der Ebene v. Troja. *L n*.
- WELCKER, Zeitschrift für alte Kunst. Th. 1.
- WETTE, de, Lehrb. der hebraeisch. jüd. Archaeol. 2. Auf. Mit. 2. Taf. *L bb*.
- WINCKELMANN, Monumenti inediti. *t*.
- Briefe an seine Freunde. Mit Zusätzen v. Dassdorf 2, Thl. *L dd*.
- XENOPHONTIS Op. ed. Weiske. Voll. 6. *L q*.
- ZANNONI, Dei denari consolari e di famiglie romane dissotterrati in Fiesole. Firenze 1830, 8.° *A*.
- ZONGA, Bassirilievi antichi di Roma. 2 Tomi. Roma 1808, 4.° *C*.
- Abhandlungen. Herausgegeben v. Welcker. Gött. 1817, 8.° Mit 5. Taf. *C*.
-

IV. AVVISI E RECAPITI.

Presso i commissarij dell' Instituto, e particolarmente dal sig. PIETRO CAPOBIANCHI in Roma e dal sig. N. MAZE in Parigi, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche.

- ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829-31. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.
- BULLETTINO dell' Instituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829-31. Prezzo di ogni annata paoli romani 15.
- Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l' ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, p. 54-56.
- AVOLIO, Sulle antiche fatture d'argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829, 8.° Vedi Bull. 1830, p. 38 ss.
- L. CANINA, L'architettura de' principali popoli antichi considerata nei monumenti. Roma presso l'autore, 3 voll. fol.
- Indicazione degli edifizj principali di Roma antica, colla pianta di Roma. Estratto dalla opera antecedente, al prezzo di un luigi.
- Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8.° con una pianta grande di Roma. Prezzo sc. 3, e colla carta intelata sc. 4.
- MUSEUM ETRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829, 4.° Prezzo scudi 3. Vedi Bull. 1829, pag. 142 ss.
- VASES ETRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830, fol. Prezzo scudi 14. Vedi Bull. 1830, pag. 143 ss. 222 ss.
- J. RITTORFF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-8. Paris 1828, ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.
- FR. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione. Vedi Bull. 1830, pag. 203.
- Galleria Omerica. Vedi Bull. 1832, p. 123 ss.
- MILLINGEN, Ancient coins of greek cities and kings. Paris 1831, 8.° Prezzo in Parigi franchi 20, in Roma paoli 44. Vedi Annali 1830, p. 301 ss.
- MUSEO ETRUSCO CHIUSINO. Fasc. 1-9. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi 6. Vedi Bull. 1830, pag. 37. 1831, p. 52 ss. 142 ss.
- T. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze 1825, fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).
- Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4, baj. 40.
- Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-2. Vedi Bullettino 1831. Prezzo in Parigi franchi 30, in Roma paoli 66.
- F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829, fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedi Bull. 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarij le associazioni alle opere qui appresso.

- IMPRONTE GEMMARIE SCOPERTE FIN DALL' ANNO 1829, raccolte e formate dall' incisore T. CADES sotto l' ispezione dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Vedi Bull. 1829, pag. 59-62. 1831, pag. 102 ss. Prezzo d' associazione delle DUE CENTURIE già comparse scudi 12.
- Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedi Bull. 1830, pag. 57-59.
- CHAMPOLLION min. e ROSSELLINI, I monumenti dell' Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspici dei governi di Francia e di Toscana. Vedi Bull. 1831, p. 30 ss. p. 134 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi 20.
- VERMIGLIOLI, Le antiche iscrizioni perugine. Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Vedi Bull. 1831, pag. 123 ss.
- VITRUVII de architectura libri decem apparatu praeuniti...ex XLVI. codd.. tabulis CXL declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii etc. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

RECAPITI DELL' ISTITUTO.

- In ROMA: alle reali Legazioni di Prussia e di Annovera, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Istituto,
- In NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell' Istituto (Strada Montoliveto n. 3)
- In BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella Direzione postale.
- In TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell' ufficio generale della posta.
- In PARIGI: dal sig. *N. Mase* commissario dell' Istituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).
- In BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck* e *Gerstäcker* commissarij dell' Istituto.
- In BONNA: presso il sig. *Marcus* libraio.
- ¶ In VIENNA: presso il sig. *Folke* libraio.
- In LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).
- Inoltre le corrispondenze e spedizioni (che all' Istituto si faranno per strada marittima, possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a LIVORNO, e al sig. Carlo d' Ottavio *Fontana* in TRIESTE.

FINE ARTS LIBRARY



3 2044 034 876 052